BIBLIOTEC

C

ELOQUENZA,

V

BIBLIOTECA ECCLESIASTICA

CLASSE TERZA

ELOQUENZA, LETTERATURA E VARIETÀ

Volume XVII.

OPERE

DI

SANTA TERESA

OPERE

DI

SANTA TERESA

VOLTATE

DALL' ORIGINALE SPAGNUOLO

IN ITALIANO

TOMO TERZO ED ULTIMO.

MILANO
TIPOGRAFIA E LIBRERIA PIROTTA E C.
1845

LETTERA XLVI.

Alla madre Maria Battista, Carmelitana scalza, priora della Concezione di Vagliadolid, nipote della Santa (1).

ARGOMENTO.

Sente dispiacere di non poterla veder almen di passaggio, e l'incarica di trovare in prestanza qualche denaro necessario alle spese de' viaggi.

GESU'

Sia con V. R. lo spirito Santo mia figlia.

Per la lettera del padre maestro fra Domenico vedrà quel che passa, e come ha di sorte disposte le cose il Signore che io non possa vederla. L'assicuro che mi rincresce non poco, perchè sarebbe quel che potrebbe adesso arrecarmi più gusto e contentezza. Però anco questo passerebbe con tutte le altre cose di questa vita, e con questa ricordanza sopporterei bene qualsivoglia dispiacere.

Alla mia amata Casilda mi raccomandi non poco, mi duole il non vederla, ed a Maria della Croce. Un' altra volta disporrà il Signore

(1) Questa lettera è diretta alla madre Maria Battista, priora del monastero di Vagliadolid, nipote della Santa, quella valorosa donzella che nell' Incarnazione d'Avila si offerì prima di esser religiosa ad impiegare il suo avere, ed a dar mille ducati per comprar la preziosa margarita di questa santa riforma: e Dio ne premiò il desiderio, non solo col fargliene ottener l'intento, ma anche con fare che la di lei anima, spirito e prudenza fosse de' più illustri istromenti e de'più utili di questo sublime edificio.

Fu scritta al 10 settembre dell'anno 1754, mentre la Santa si trovava in Segovia di partenza per Avila per finirvi il priorato dell' Incarnazione, al quale tre anni avanti era stata eletta dal padre fra Pietro Fernandez, visitatore apostolico. *(Il Tr.)*

che ciò segua più a bell'agio di quel che adesso potrebbe essere. Tenga cura della sua salute — già conosce quanto importa, e la pena che ricevo dall'intendere che non la gola — e d'esser molto santa, perchè l'assicuro che n'han di bisogno, per sopportare il travaglio che costì si passa. Io già sono senza quartane. Quando vuole il Signore che io faccia qualche cosa, mi concede allora più salute.

Partirò al fine di questo mese, perchè temo di non averle da lasciare nella lor casa, essendosi convenuto col capitolo di dar loro prestamente seicento ducati, ed abbiamo anco un censo d'una sorella di altri seicento trenta: nè sinora troviamo chi voglia prenderlo, o prestarci cosa alcuna. Raccomandi questo contratto a Dio, perchè godrei non poco lasciarle già nella lor casa. Quando avesse la signora donna Maria dato il denaro, starebbe loro assai bene l'impiegarlo su questo con più sicurtà ed utile. M'avviso se possa ciò farsi, o si trovi chi lo prenda, o ci presti su pegni assai buoni, che vogliono più di mille. E mi raccomandi a Dio, avendo da viaggiar tanto e nell'inverno.

Alfin di questo al più mi condurrò all'Incarnazione. Se vorrà comandarmi qualche cosa per quelle parti me lo scriva. Nè le dia pena per non vedermi: forse l'avrebbe maggiore dal vedermi sì vecchia e stracca. A tutte mi raccomandi. Avrei desiderio di vedere Isabella di San Paolo. Ci hanno ben tutte mortificate questi canonici. Iddio loro perdoni.

Se s'offerisce costì che mi presti qualche poco di denaro, non lo voglio donato, ma solo sinchè mi si paghino quei che mi diede mio fratello, e mi dicano siano già riscossi, perchè non porto meco un quattrino, e non è possibile l'andar così all'Incarnazione, nè qui avendo da provvedersi di casa, vi è per adesso disposizione d'averlo, poco o molto che sia: non lasci di procurarmelo.

Sia gloria a Dio, perchè guadagna in salute il mio padre fra Domenico. Se capitasse a caso per costà il padre maestro Medina, faccia dargli cotesta mia, perchè egli s'immagina che io son con lui in collera, per quello mi disse il padre provinciale in una sua, essendo questa più a fine di rendergli grazie che noia. Non è molto che scrissi a Vostra Reverenza un'altra, non so se pervenutale. Fa ben male in star tanto senza scrivermi, sapendo quanto mi sian di contento sue lettere. Sopra modo mi accora il non averla da vedere, ed ancora aveva qualche speranza. Sono oggi 10 settembre.

Di Vostra Reverenza
Teresa di Gesù.

LETTERA XLVII.

Alla madre Maria Battista, priora in Vagliadolid, nipote della Santa.

ARGOMENTO.

La ragguaglia del buono stato della fondazione in Siviglia, e del molto che vi s'era da tutte patito, e singolarmente da suo fratello, come d'altri affari sì di casa come della riforma (1).

GESU'.

Sia seco la grazia dello Spirito Santo mia figlia.

Parte domani il corriero, ed io non pensava scriverle per non aver cosa buona da dirle. Questa notte poco prima di serrar la porta mi fecero intendere che colui che si trovava nella casa, ha per bene che noi vi passiamo dopo domani giorno di S. Filippo e Giacomo, dal che comprendo che voglia il Signore andar placando la furia di tante traversie.

Incammini questa, subito che potrà, alla madre priora di Medina, che vivrà con ansietà per una che le scrissi, tuttochè andassi bene scarsa in esagerar travagli. Sappia che dopo la fondazione di S. Giuseppe, il resto è stato un niente in paragone di quei che ho qui passati. Dal saperlo, vedranno che ho ragione che sarà una gran misericordia l'uscirne bene. Benedetto sia il Signore che da tutto cava bene, ed io dal vedere tante cose insieme mi son sentita con straordinario

(1) Anche questa lettera fu scritta alla medesima madre Maria Battista, priora di Vagliadolid, ed in essa la ragguaglia della tribolazione di Siviglia, che ebbe origine dalla debolezza di spirito d'una novizia, la quale divenne anche dopo assai debole di giudizio, ed oppose alle monache di quel santo convento moltissime calunnie.

Risponde alla nipote sopra alcuni punti domestici. Uno d'essi pare esser questo che il figliuolo del signor Lorenzo di Cepeda venisse chiamato don Francesco, e come che allora non era sì comune il titolo di don, com'è presentemente, n'avevano dispiacere sì la madre Maria Battista, come la Santa, perchè sebbene la famiglia era di nobiltà conosciuta, volevano conservarsi l'antico loro onore con l'antico stile, riconoscendo molto prudentemente che non dà più onore la vanità, di quello che dia la verità, e che la maggior stima non dipende dal prendere i titoli, ma bensì dal meritarli. *(Il Tr.)*

contento. E quando non si fosse qui trovato mio fratello, sarebbe stato impossibile far cosa alcuna di questo mondo.

Ha egli patito ben molto, e con sì grand'animo in ispendere e portar tutto, che ci fa lodare il Signore. Hanno ben ragione di amarlo queste sorelle, non avendo altronde avuto aiuto alcuno, ma solo travagli. Trovasi adesso ritirato per causa nostra, nè fu poca ventura il non esser condotto alla prigione, poichè qui tutto sembra un inferno, e tutto senza giustizia, domandando da noi quel che non dobbiamo, e lui per sicurtà. Avrà da darvisi fine, con l'andata alla corte, per essere una materia affatto fuor di ragione, ed ha ad ogni modo egli gustato di patir qualche poco per Dio.

Già è noto quel che scrissi averci imputato quell'una, che andò via, or questo è un niente in paragon di ciò che andò a deporre. Già l'intenderanno. Di me solo l'assicuro che mi fece grazia il Signore di stare come in un gran diletto. Non ostante che mi si rappresentasse il gran danno che poteva seguirne a tutte queste case, ciò non bastava, perchè era superiore il contento. È una gran cosa la sicurezza della propria coscienza, e il trovarsi libera.

Entrò colei in altro monastero. Jeri mi certificarono che sta già fuor di giudizio, e non per altro che per esser uscita di qua. Or mirino quanto grandi siano quei di Dio, che fa risposta per la verità, con che si conoscerà essere il tutto stato una follìa. E tali erano quelle che andava spargendo. Che ligavamo alle monache le mani e piedi, e le percuotevamo, e piacesse pure a Dio che il resto fosse di questa fatta. Su di questo negozio sì grave mille altre cose nacquero, dalle quali io ben chiaramente conosceva che voleva il Signore affliggerci, per terminarlo tutto in bene, e così dispose. Non si diano perciò pena alcuna, sperando anzi nel Signore, che dopo il passaggio alla casa potremo prestamente metterci in cammino, giacchè i Francescani non sono più comparsi, e se vengono dopo preso il possesso, non importa punto.

Grand'anime son quelle che qui si trovano, e questa priora con un animo che m'ha fatto stupire, assai maggiore del mio. Parmi che l'avermi qui seco abbia potuto servir loro d'aiuto, scaricando sopra di me tutti i colpi. È dotata di buon discorso, ed io le dico che ella è attissima pei monasteri d'Andalusia. Ed oh quanto importava darnele bene scelte! Mi sento bene, tuttochè non lo sia stata molto per l'addietro; questo sciroppo mi dà la vita. Il nostro padre va con qualche indisposizione, sebbene non con febbre. Non sa cosa di questo. Lo raccomandi

a Dio, e che ci cavi in bene da questi affari. Così credo farà. Oh che anno che ho qui passato!

Veniamo a'suoi consigli. In quanto al titolo di don, si dà a quei che posseggono nell'Indie vassalli. Essendone però ritornato il signor Francesco, pregai suo padre a non usarlo, adducendogliene le ragioni. Così fu fatto, in modo che restavano già quieti e composti. Quando arrivò Giovan d'Ovaglia e mia sorella, non mi bastò ragione alcuna, non so se fu per assodare credito a suo figlio, ma come non si trovava qui mio fratello, nè mi comparì per tanto tempo, nemmeno io, tanto seppero dirgli nel ritorno, in nulla giovai. Ed è ben vero che già in Avila non s'usa altra cosa, che è una vergogna. E certamente che mi ferisce negli occhi per la parte che a lui tocca: poichè in quanto a me giammai credo mi venisse in pensiero, nè di ciò faccia conto per esser nulla in riguardo delle altre cose che di me dicono. Io tornerò avvertirlo a suo padre per darle gusto, credo però che non vi sarà rimedio per rispetto de' suoi zii, e per trovarvisi già avvezzi. Ben mi mortifico ogni volta che sento così chiamarli.

In quanto all'aver da scrivere Teresa a Padiglia, non credo sia per farlo che alla priora di Medina, ed a lei per contentarla, non avendo sinora scritto ad altri, ed a lui mi pare una volta sola, due o tre parole. Hassi posto in immaginazione che io mi trovo malconcia per lei e per mio fratello, e non può levarselo di testa.

In quanto ad aver detto Padiglia, che era visitatore, dovrebbe esser forse per burla. Io l'ho già conosciuto. Ed egli è di ogni modo di molto aiuto, e gli dobbiamo non poco. Non si trova chi sia senza qualche difetto: che ha da farsi? Mi son molto rallegrata che stia già contenta con cotesta licenza la signora donna Maria. Dicale pur molto in mio nome, e che per esser ben tardi non le scrivo. E che ancorchè mi dispiaccia che si vegga senza la signora duchessa, conosco che vuole il Signore abbia solo con esso la sua compagnia, e si consoli.

D'Avila io non so più di quel ch'ella me ne scrive. Nostro Signore sia con esse. Mi raccomando a Casilda, ed a tutte l'altre, ed al mio padre fra Domenico assai più. Ben vorrei differire l'andata ad Avila per quando mi trovassi costì, ma supposto ch'egli vuole che tutta sia croce, così sia. Non lasci di scrivermi. Non licenzii cotesta monaca, che dice sia sia buona, e l'induca a venirsene qua, perchè vorrei, se fosse possibile, condurvene alcune. Intendano che adesso, a mio parere, non v'è di che darsi pena, con isperanza che il tutto abbia da riuscire in bene.

Non si dimentichi d'incamminar questa lettera alla madre priora di

Medina, e che questa l'invii all'altra di Salamanca, in modo che serva per tutte tre. La faccia Iddio una santa. Io confesso, che la gente di questa terra non fa per me, e che desidero già vedermi nell'altra di promissione, quando sia Dio servito. Sebbene quando io intendessi che lo sarebbe più qui, io so che vi starei ben di buona voglia. Il Signore vi ponga rimedio. È oggi domenica in Albis.

Di Vostra Reverenza
TERESA DI GESÙ.

Mi raccomandi alla mia Maria della Croce ed alla sottopriora: tutte ci raccomandino a Dio.

LETTERA XLVIII.

Alla Madre Priora e religiose della Concezione di Vagliadolid.

ARGOMENTO.

Le riconviene per obbligo e coll'esempio a contribuire con un espediente ripiego alle spese di Roma, ed a qualche sollievo per la dote delle sorelle del padre Graziano, tanto benemerito della riforma.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. R. madre mia, con tutte coteste mie dilette sorelle.

Voglio ridurre a loro mente, che dacchè si fondò cotesta casa, giammai ho a loro domandato il ricevere una monaca senza dote, per quanto mi sovviene, nè altra cosa di rilievo. Il che non è già accaduto con altre, essendochè in alcuna se ne siano ricevute, e tuttochè gratis, non perciò si trovano peggio, ma delle meglio accomodate. Voglio adesso domandar loro una cosa, alla quale son tenuto per bene della religione, ed alcuni altri rispetti; ed ancorchè ridondi in lor beneficio, voglio io prenderlo a mio conto, e facciano anco esso il loro di darlo a me, perchè mi trovo in grand'ansietà di non permetter che per mancamento di denaro si perda un affare tanto importante al servizio di Dio ed alla nostra quiete.

Da coteste lettere di Roma, che sono d' un padre Scalzo, prior del Calvario, vedranno la fretta che dà per duecento ducati. Tra gli Scalzi, per esser senza capo, non può farsi cosa alcuna. Fra Giovanni di Gesù,

e il priore di Pastrana, che ancor presero quel cammino benchè non ne sappia l'avviso, poterono sì poco, che senza quel che io lor diedi, si portarono da Veas centocinquanta ducati. Non è picciola grazia di nostro Signore che in alcune delle nostre case si trovi da poter rimediare a questa necessità, non essendo infine più che una volta in vita. Scrivemi di Madrid il padre Nicolò aver trovato una persona, che per fargli un gran favore prenderà questi duecento ducati dalla dote della sorella Maria di S. Giuseppe, con patto che da cotesta casa se gli mandi la polizza, e che tuttochè se gli ritardi l'esigenza, si contenta di questo. Io l'ho stimata gran ventura, e perciò domando loro per carità che al ricevere di questa chiamino un notaio che faccia fede, come è ella già professa, di sorte chè sia molto valida; perchè senza questa non può farsi cosa alcuna, e me la rimettano subitamente con la polizza. Nè ha da venir tutto unito, ma l'una e l'altra parte. Già veggono quanto importi la prestezza.

Se par loro che sia molto, vi contribuiscano l'altre case. Perciò portiamo tutte un medesimo abito per aiutarci l'una all'altra, poichè quel che è d'uno è di tutti, nè dà poco chi dà quanto può. Oltrechè sono tante le spese, che resterebbono stordite. Può testimoniarlo la sorella Caterina di Gesù, e quanto non vi concorrano a provvederle le case, non posso io guadagnarlo, per trovarmi già manca di un braccio, ed assai più sento averlo di andare raccogliendo e cercando, il che mi riesca certamente di un gran tormento, che solo per Dio è sopportabile.

Mi bisogna senza questo raccôrre duecento ducati, che mi trovo aver promessi al canonico Montoia. E voglia Iddio che basti, e con ciò si finisca, non essendo picciola misericordia che possano i denari servir di mezzo per sì gran quiete. Quel che ho detto è cosa forzosa. Ma quel che dirò a loro volontà, ma che però mi pare ragionevole, è di gusto a Dio ed al mondo.

Già sa che fu costì ricevuta senza dote la sorella Maria di S. Giuseppe a riguardo di suo fratello nostro padre Graziano. Sua madre, per trovarsi con gran necessità, trattenne costì la sua entrata sino a poter raccogliere cotesti quattrocento ducati, com'ho poi saputo, perchè pensò che la carità fatta al padre Graziano passerebbe più oltre, ed a potersene ella stessa rimediare, per aver pur troppo, come ho detto, in che impiegarlo. Non mi meraviglio che n'abbian adesso sentito il mancamento, ed è ella ad ogni modo sì buona, che non finisce di riconoscer la carità che se gli è fatta. Già sa V. R., per la lettera che le rimisi del padre Graziano, che i duecento ducati, come egli scrive

hanno da scontarsi con quello che con esse spese sua madre, e perciò la ricevuta ha da dire di trecento. Facciano poco conto della legittima, poichè quanto hanno, consiste in assegni del re, e non rendite, ed alla morte del segretario restano senza cosa alcuna. E quando pur vi resti, son tanti i fratelli, che non è da farsene conto, e così me lo scrisse dopo ella stessa. Infine la ricevuta ha da essere per lo meno di ducati trecento.

Quel che voglio dire, è che sarebbe ben fatto quanto sia di tutti i quattrocento, che non perciò di rimetter gli altri cento quando si riscuotano. Quando pur non li rimetta, ben gli ha meritati, con quei sorsi amari che ha bevuti per suo figlio in qua ed in là, che sono stati ben terribili, sin da che va occupato in queste visite, oltre quel che si deve al nostro padre Graziano, onde fra tante che sono state ammesse gratis alla religione, deve con maggior ragione farsi per lui qualche cosa.

Per l'altra che si trova in Toledo, non domandarono le monache nè lettere, nè suppellettile, nè altra cosa, nè fu loro data. E molto volentieri riceverebbono l' altra sorella, quando volesse entrarvi, anco così, per essere state dotate da Dio di tali costumi e talenti, che la preferirebbono ad ogni altra con dote. Già mi dichiaro che di questi cento ducati potranno disporre a lor parere, ma nel resto non può farsi altrimenti, perchè è pur grande la necessità.

Quel che ha da farsi per finire questi negozii, è veder quel che ne tocca ad ogni casa, ed a quelle che avran dato più si restituirà il lor danaro, e l' istesso si farà con cotesta. Soccorriamoci adesso come si potrà.

Alla madre priora, che non si perda per sua colpa quel che coteste sorelle vorranno fare, vivendo con questa confidenza, che non sono meno figlie dell' ordine dell' altre che fanno quel che ponno. Iddio le faccia sì sante come io glielo supplico. Amen.

In ogni evento legga quest' altre tutte le sorelle Caterina di Gesù, perchè mi dispiacerebbe ben molto se d' essa si facesse scappare la menoma cosa, e le altre lettere di Roma che vengono con questa.

Sua Serva
Teresa di Gesù.

LETTERA LVIII.

Alla Madre Priora delle Carmelitane Scalze di Malagone.

ARGOMENTO.

Le riferisce molte virtù ed umiltà del padre Graziano, e il singolar contento d'averlo trattato, e la gran confidenza di veder per sua mano avanzarsi e perfezionarsi la riforma.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. S. mia figlia.

Benedetto sia Dio che son pure arrivate sue lettere, che non eran poco da me desiderate, e da ciò conosco che l'amo assai, e sempre mi pare sia scarsa in iscrivermi. Mi ha consolato non poco con la notizia di sua buona salute; nostro Signore gliela dia come io ne lo supplico.

Oh madre mia, e quanto l'ho desiderata meco questi giorni! Sappia che mi son parsi, senza esagerazione, i migliori di mia vita. Si è qui trattenuto più di venti giorni il padre maestro Graziano. Io l'assicuro che per molto che lo tratti, non sono arrivata ad intendere il valor di quest' uomo. È egli intieramente adeguato agli occhi miei, e per noi altre migliore di quel che avessimo saputo domandarlo a Dio. Quel che adesso han da far V. R. e tutte l'altre, è domandar a sua Maestà che voglia concederlo per superiore. Potrò con ciò riposar dal governo di coteste case, chè tal perfezione con tanta soavità non ho giammai veduta. Iddio lo tenga nella sua custodia e lo guardi, e per qualsiasi cosa non vorrei aver lasciato di vederlo e trattarlo a tal segno. Giuliano d'Avila predica maravigliosamente. Ben credo che egli sia molto migliorato da che ella lo vide, poichè gli avran giovato non poco i gran travagli. Ha girato il Signore le cose di modo, che io parto col favor di Dio lunedì per Siviglia.

Risiede questa casa nell'Andalusia, e come il padre maestro Graziano è provincial d'essa, mi son trovata sua suddita senza saperlo, e come tale ha potuto comandarmi. È stato d'aiuto, che standο già di partenza per Caravacca, tornata vana la speranza della licenza del consiglio degli ordini, s'è presa risoluzione di porre subito la mano all'altro di Siviglia. Mi sarebbe di gran consolazione poterla condurre meco, ma conosco che sarebbe tirare a perder cotesta casa, l'abbandonarla adesso, oltre gli altri inconvenienti.

Credo che prima del ritorno del padre maestro per queste bande, sarà per vederla, avendolo mandato a chiamar il nunzio, ed all'arrivo di questa già si troverà in Madrid. Sentomi con assai maggior salute del solito. Quanto miglior estate passerei con V. R. che nel luogo di Siviglia. Ci raccomandino al Signore, e dicalo alle altre sorelle, che caramente saluto.

Sin da Siviglia s' offriranno più messaggi, e potremo scriverci più spesso, e perciò con altro, che mi dia ben molti saluti al padre rettore ed al licenziado, con dir loro quel che qui occorre, e che raccomandino a Dio me e tutte le sorelle. Le faccia egli sante. Oggi giorno dell' Ascensione, S. Girolamo se le raccomanda. Va a Siviglia con altre cinque di assai buon talento, e quella che vi va per priora è molto a proposito per questa missione.

Serva di Vostra Reverenza
TERESA DI GESÙ.

Io non so perchè si dia tanta fretta per la professione di Giovanna Battista, troppo giovine. Quando però stimi opportuno, lo faccia: non sarebbe forse male il provarla ancor più, perchè mi parve inferma.

LETTERA L.

Alla Madre Priora e religiose del convento di S. Giuseppe del Salvatore di Veas.

ARGOMENTO.

Con dar loro conto della sua pericolosa infermità, si lascia cader della penna una visione di S. Giuseppe che la risanò; l' opposizione del demonio per due anime che iva a ritorgli, e raccomanda alla superiora la carità particolarmente da tenersi coll' inferme.

GESU', MARIA, GIUSEPPE

Infiammate l' anima delle mie figlie del convento di Veas.

Non ho riposo. Siane lodato il mio Dio. Per compire con quel che mi comandò la mia madre priora, e per consolazione di coteste mie figlie, do a loro ragguaglio che poco dopo l' arrivo in casa della signora donna Maria Faxardo, mi diede sì gran dolore per tutto il corpo che pareva mi si staccasse l' anima. Ma con tutto ciò mi consolai ben

molto con vedere al mio lato il glorioso S. Giuseppe che mi confortò, e diede animo per andare a compir l' ubbidienza.

Figliuole, domani senz' altro partirò, benchè sappia che il demonio senta ira non poco che io vada dove vo, perchè gli toglierò la preda di due animе che tiene ben afferrate, ed han da essere di servizio della casa.

Perciò, mie figlie, ricorrano a Dio colle loro orazioni, per aiutarmi in questa occasione, e procuri la mia madre priora che per giovedì seguente si dia l' abito alla figliuola del medico, poichè quel che le manca di dote è supplito con la virtù. E le raccomando coteste inferme, le regali molto, e creda, madre mia, che il giorno che le mancheranno inferme, sarà per mancarle il tutto. Alle sorelle, che in tutto questo mese comunichino per me, perchè sono una trista, e stiano attente ch'io le inganno, non mi credano. Alla mia compagna viene male agli occhi, cosa che molto m'affligge. Mando a loro cotesto regalo di frutti, perchè stiano allegre di giovedì con la nuova sorella. Chiamasi Maria di S. Giuseppe, Iddio la faccia santa come io desidero. Di casa di donna Maria Faxarda. Oggi lunedì 6 d' agosto.

Teresa di Gesù.

LETTERA LI.

Alle religiose Carmelitane Scalze del convento di S. Giuseppe di Siviglia.

ARGOMENTO.

Si rallegra de' loro travagli, e magnifica la stima e la gloria che ne risulta, e mostra l' afflizione propria per qualche deposizione in discredito della casa (1).

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con le carità vostre, figlie e sorelle mie.

Sappiano che giammai le ho tanto amato come adesso, nè hanno esso giammai avuto tanto in che servire a nostro Signore come adesso, che fa loro grazia di poter gustar qualche cosa della sua croce, con

(1) Solo circa l' istoria del fatto avverto che fu scritta quando il provinciale dell' osservanza levò di priora la madre S. Giuseppe, e pose una vicaria a suo

parte di quell' abbandono universale che ei vi pati. Felice quel giorno in cui entraron in cotesto luogo, poichè vi si stava apparecchiando loro tempo sì fortunato. Porto ad essi non picciola invidia. E per verità, quando intesi coteste mutazioni, che volevano cacciarle da cotesta casa, con altre circostanze, invece di apportarmi pena, m'apportò un grandissimo giubilo interno, dal vedere che senza passar il mare, ha voluto nostro Signore scoprir loro alcune miniere di tesori eterni. E con ciò spero in sua divina Maestà che avran da restar molto ricche, e da farne parte con noi altre che qui ci troviamo, poichè vivo con gran confidenza nella sua misericordia, che avrà da favorirle in modo che sopportino ogni cosa, senza una minima offesa. Nè si affliggano per sentirlo in tanto estremo, poichè vorrà il Signore farle conoscere che non son da tanto, come si figuravano quando mostravansi bramose di patire.

Animo, animo, mie figlie, si ricordino che non carica Iddio persona alcuna con più travagli di quei che può portare, e che Dio si trova con quei che son tribolati. Supposto dunque che questo è certo, non v'è che temere, ma bensì da sperare che avrà da scoprir la verità d'ogni cosa, e da far conoscere i raggiri del demonio per porlo sossopra, del che sentii maggior pena di quella che adesso sento in riguardo di quel che stan passando.

Orazione, orazione, sorelle mie, e risplenda l'umiltà e l'ubbidienza; nel che non si troverà niuna che più la mantenga alla vicaria, che hanno eletta, delle Carità Vostre, e singolarmente la madre priora passata. Oh che buon tempo per raccoglier frutto delle determinazioni fatte di servir nostro Signore! Avvertano che vuole alle volte provar seco i desiderii, e che con le parole si conformino l'opere. Pongano in salvo l'onor de' figliuoli della Vergine, e dei loro fratelli in questa gran persecuzione, perchè se fra di loro s'aiutano, il buon Gesù le aiuterà, il quale tuttochè dorma in mare, quando s'avanza la tempesta, fa che si fermino i venti. Vuole che gli domandiamo, ed amaci tanto, che va sempre cercando in che giovarci. Sia benedetto per sempre.

In tutte queste case son grandemente raccomandate a Dio, onde spero nella sua bontà che a tutto sarà per dar ben presto rimedio. Pro-

modo, e fece prendere informazioni contro il padre Graziano e contra la Santa, ed altre religiose. Dopo si discoprì il tutto esser stato operato con passione, e come profetizza in questa lettera la Santa, la verità finalmente superò la calunnia. *(Il Tr.)*

curino perciò di stare allegre, e confidar che mirandolo bene, tutto è poco quanto si patisce per un Dio sì buono, e per chi tanto patì per noi altre, non essendo ancora arrivate a sparger sangue per lui. Lascino fare al loro Sposo, e vedranno come s' ingoia il mare quei che fanci la guerra, come fece col re Faraone, e lascerà libero il suo popolo, ed a tutte con desiderio di tornare a patire, troveranno con guadagno del passato.

Ricevei la lor lettera, e vorrei non avesse bruciato quel che avevano scritto, perchè tornava bene a proposito. Solo poteva lasciarsi di dar le mie, come dicono questi dottori, però poco vi si perde. Piacesse a Dio che tutte le colpe si caricassero sopra di me, tuttochè mi abbiano pur troppo pesato tutte le pene di quei che l'han patite.

Quella che più m' ha contristato fu il venir nel processo dell' informazione formato costì dal provveditore, alcune cose che son presso una gran falsità, perchè eravi io allora presente. Per amor di nostro Signore si vegga ben bene, se per paura, o altra turbazione, lo disse; perchè quando non vi sia offesa di Dio, tutto il resto poco importa; però sentir menzogne, ed in pregiudizio altrui, molto m' ha afflitto. Sebbene non finisco di crederlo, essendo lor ben nota la limpidezza e virtù con cui il padre maestro Graziano procede con noi, e il molto che ci ha aiutato ad inoltrarci nel servizio di nostro Signore. E se gli è così, tuttochè le cose sian di poco peso, è gran colpa l' inventarle. L' avvertano per carità a coteste sorelle, e restinsi con la santissima Trinità che sia lor di guardia. Amen.

Tutte queste sorelle si raccomandan loro ben di cuore. Stanno attendendo che si dileguino questi nuvoli, come saprà registrare il tutto la sorella S. Francesco. Mi raccomando alla buona Gabriella; e la richiegga voglia star molto contenta, e che mi par di veder la grande afflizione che avrà sentito dal veder trattata in sì fatta guisa la madre S. Giuseppe. Alla sorella S. Girolamo non ho compassione, quando i suoi desiderii sian veri, e quando no, gliene avrei più che ad ogni altra. È domani la vigilia di nostra Signora di febbraio.

Al signor Garzia Alvarez vorrei assai più parlare che scrivere; e perchè non posso dirgli quel che vorrei, non gli scrivo.

Indegna serva delle Carità Vostre
Teresa di Gesù.

LETTERA LII.

Alle religiose medesime del detto convento di S. Giuseppe di Siviglia.

ARGOMENTO.

Esalta il bene de' patimenti e il frutto che ne spera, e prescrive loro alcune regole necessarie al governo dello spirito, tra le quali singolarmente quella dell' unione (1).

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con le Carità Vostre, sorelle e figlie mie.

Mi son non poco consolata con le loro righe, io ben vorrei rispondere lungamente a ciascuna, però come me ne manca il tempo, avran da perdonarmi e gradir la mia volontà. Mi sarebbe di non poco contento conoscer quelle che han professato, e sono state ammesse di fresco. Piaccia a Dio rendere quali io desidero quelle che hanno sposato sì buon re, e ne lo supplico, perchè in quella eternità, che non ha fine, possan goderne.

Quanto alla sorella Girolama, che sottoscrisse *della Stalla,* piaccia a Dio non sia solo in parole cotesta umiltà. E la sorella Gabriella sappia che ricevèi il S. Paolo, assai bello, e perchè se le rassomigliava nella picciolezza, mi portò più contento. Spero in Dio l' avrà da far grande nella sua presenza. Per verità che pare che sua divina Maestà voglia farle migliori di queste nostre, mentre ha loro dato sì gran travagli, quando per lor colpa non lo perdano. Sia per ogni cosa lodato, e l' essere stata sì fortunata l' elezione fummi d' estremo conforto.

Qui troviamo per esperienza che alla prima che pone il Signore in una fondazione per superiora, par che assista col suo aiuto, e dia più amore coll' utile della casa e delle figlie, che a quelle che poi vengono, e così accertano nell' aiuto anco dell' anime. In quanto al parer mio, quando non si trovi nella prelatà, che comincia, qualche difetto notabile, non avrebbe da mutarsi in coteste case, poichè vi sono più inconvenienti di quel che ponno immaginarsi. Il Signore dia loro luce perchè in tutto facciano la sua volontà. Amen.

(1) Due anni prima della sua morte scrisse la Santa questa lettera, dopo l' ultima tempesta e tribolazione di Siviglia, il che si raccoglie dalla data di essa ch' è del 1580, e la Santa morì del 1582. *(Il Tr.)*

Alla sorella Beatrice della Madre di Dio, ed alla sorella Margherita chieggo quello stesso che dianzi ho pregato a tutte, che non discorran più di cose passate che con nostro Signore, o col confessore, perchè se in qualche cosa andarono ingannate, informando con quella schiettezza e carità alle quali Dio ci obbliga, esaminatesi ben bene, ritrattinsi e adoperino con verità e schiettezza. Dove è bisogno di soddisfazione, che si faccia, altrimenti andranno inquiete, e mai lascerà il demonio di tentarle. Quando tengano soddisfatto il Signore, non occorre far conto del resto, poichè tanto il demonio s'affaccenda in attraversar questi santi principii, che non è da stupirsi se non del poco danno che può aver fatto.

Permette più volte una caduta il Signore, perchè resti l'anima con più umiltà. E quando con rettitudine e riconoscimento torna in sè stessa, va poi profittandosi con vantaggio nel servizio di nostro Signore, come vediamo in molti santi. Sicchè, mie figlie, tutte sono della Vergine; le sorelle procurino amarsi grandemente l'une con l'altre, e facciano conto non vi sia passata cosa alcuna. Parlo con tutte.

Ho avuto più a cuore di raccomandare a Dio quelle che credono avermi disgustata, e lo farò assai più, quando non facciano quello che per amor del Signore lor domando. La mia amata sorella Giovanna della Croce, che non ho giammai perduta di mira, immaginandosi sia andata di continuo meritando, e che se prese il nome della Croce, glie n'è toccata buona parte, mi raccomandi a nostro Signore e creda che nè per i suoi peccati, nè per i miei, che sono assai maggiori, imporrei a tutte la penitenza. A tutte le Carità Vostre domando l'istesso, e che non mi vengano dimenticando nelle loro orazioni. Nostro Signore le faccia tanto sante come io desidero. Amen. Amen. 1580.

Delle Carità Vostre serva
TERESA DI GESÙ.

LETTERA LIII.

Alla madre Maria di S. Giuseppe, priora delle Carmelitane Scalze del convento di S. Giuseppe di Siviglia

ARGOMENTO.

Dà parte del suo viaggio, e proibisce rigorosamente il dar nelle loro stanze contigue da mangiar agli esteri, e per sollievo dei bisogni manda loro un soccorso.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. R.

Oh quanto vorrei scrivere a lungo, se non che avendo da scriverne altre, non ho tempo. Al padre fra Gregorio ho detto scriva distesamente di tutto il viaggio. Il fatto sta che v'è poco che narrare, perchè camminammo assai bene, nè con molto caldo, ed arrivammo sani e salvi, gloria a Dio, il secondo giorno di pasqua. Trovai in migliore stato la madre priora, tuttochè non sia oggi affatto sana. Non si trascuri di farla raccomandare a Dio. Mi sono non poco rallegrata con essa. Le domando per carità che non lasci di scrivermi per tutti i cammini che potrà, perchè io sempre sappia come si trovino. Mi raccomandi non poco a Garzià Alvaro, e ci dia avviso della lite e del resto, ed assai più di nostro padre, e se sia giunto.

Io gli scrivo, incaricandogli molto che non mandi costì persona alcuna. Stia avvertita non s'introduca, quando non sia che per lui solo che ne ha sì gran necessità, e potrà farsi in modo che non s'intenda. E quando arrivi anco a sapersi, v'è differenza da superiore a suddito, e siamo interessati tanto nella di lui salute, che quello potrà da noi esser fatto sarà ben poco. La madre priora manderà un poco di denaro per mano del padre fra Gregorio a quest'effetto, e per qualche bisogno che s'offerisce, perchè le tiene per verità in grande affetto, e perciò le viene di buona voglia. Ed è anco bene che egli lo sappia, perchè io le dico che avranno poca limosina, e che potrà perciò accadere che restino senza mangiare, quando le diano ad altri. Ho gran desiderio che non sentano disturbo in cosa alcuna, ma che solo servano ben di proposito a nostro Signore. Piaccia a sua divina Maestà che così sia, come io ne lo supplico. Alla sorella S. Francesco raccomando che sia buona istorica di quel che andrà passando.

Patiscono in questa casa le sorelle non poco travaglio. Teresa, particolarmente il primo giorno, è venuta alquanto melanconica, diceva, per aver lasciate le sorelle. Vedendosi poi qui, come se in tutta la sua vita avesse dimorato con esse, di contentezza quasi non cenò la notte stessa dell' arrivo. N' ho goduto, perchè credo abbia riportato dalla natura esser a loro affezionata. Tornerò a scrivere col padre fra Gregorio. Adesso non mi resta che aggiunger che il Signore la guardi e faccia santa, acciocchè l' altre lo sieno. Amen. Oggi è venerdì dopo pasqua. Faccia ricapitar questa al nostro padre, e quando non si trovi costì, non gliela incammini se non per persona molto sicura, perchè importa. Anno 1576 (1).

Di Vostra Reverenza
TERESA DI GESÙ.

Teresa non le scrive per trovarsi occupata. Dice ch' ella è la priora, e molto se le raccomanda.

(1) Scrisse questa lettera la Santa da Malagone, mentr' era di viaggio verso Toledo l' anno 1576, quando ritornò da Siviglia con ordine del capitolo generale dell' osservanza di ritirarsi in un convento, e non far altre fondazioni: onde elesse la Santa quello di Toledo con molta prudenza, perchè era quello che stava in minor distanza da tutti gli altri ch' essa aveva fondati.

Fa menzione d' alcune persone che sarà bene dichiarar chi siano. Il padre fra Gregorio fu chiamato sopra nome Nazianzeno, il quale in questa occasione accompagnò la Santa, ed era Carmelitano scalzo. Garzia Alvarez fu un sacerdote di Siviglia, che diede grand' aiuto alla Santa in quella fondazione, e ne fu molto divoto. Teresa era sua nipote, figliuola di suo fratello signor Lorenzo di Cepeda, e di donna Giovanna di Fuentes, e di Guzman sua moglie; e la Santa, quando ritornò suo fratello dall' Indie, se la prese in Siviglia e la condusse seco, perchè sua madre era già morta, e fu dopo monaca scalza nel monastero d' Avila.

(Il Trud.)

LETTERA LIV.

Alla medesima madre Maria di S. Giuseppe priora di Siviglia.

ARGOMENTO.

Fra molti avvisi ed ordini appartenenti alla casa ed all'osservanza, le impone che nel governo della sua salute stia soggetta ed obbedisca alla sottopriora.

GESU'

Sia con Vostra Reverenza.

L'assicuro che ben le pago la sollecitudine in cui ella dice si trova per me; dopo avere scritta l'inclusa mi giunsero le sue. Ne godei tanto che m'intenerì, e mi caddero bene in grazia i suoi perdoni, con che mi voglia tanto bene, come io a lei perdono il fatto e da farsi, perchè la maggior querela che adesso posso darle è del poco che prometteva star meco. E ben conosco che non v'ha colpa, come dissi alla madre priora di Malagone, se non, siccome piacque al Signore, che ella avesse costì tanti travagli, e questo stesso mi servisse di sollievo, disponeva che si levasse via.

Per verità, che anche fossero assai più, io li do per bene impiegati, perchè restino V. R. e coteste sorelle con qualche riposo. E mi creda che io l'amo non poco, e che quando io scopra in lei questa volontà, tutto il resto è bagattella per aver da farne caso. Sebben ivi come vi fosse l'uno e l'altro, ed io la trattassi da figlia assai diletta, mi dispiaceva non poco non vedere altrettanta schiettezza ed amore. Ma con questa sua lettera certamente che tutto mi si è passato, e sol resta la volontà, che peggio sarebbe non aver cotesta difesa, per non esser sì grande.

Mi sono rallegrata senza fine che il tutto sia riuscito così bene. Non si lasci di tirar avanti l'accordo, ancorchè non vi sia tanta sicurtà per l'avvenire, perchè è dura cosa l'andar sempre con lite, e massime nel principio. E stia avvertita che sarà miglior l'accordo, ed ancorchè sia dalla nostra parte la giustizia, è travagliosa cosa il vedersi tra liti.

Procureremo pagar cotesto a mio fratello, dico quel che tocca al dazio, che tengo gran pensiero, oltrechè io già avea presso di me il valsente di cotesta casa. Oh quanto s'è rallegrato con le sue lettere!

Non si sazia di ragionar della sua discretezza, venivano assai buone, se non che V. R. quando studia di far miglior mano, la fa peggiore. Aveva già scritto al mio padre priore de las Cuevas, ed ho da scrivere a Malagone sopra negozii, ed al nostro padre, e perciò non farò poco in rispondere alle sorelle, non avendomi lasciato le visite.

Io ben credo tutto quello che fa il buono Garzia Alvarez, perchè la sua carità è grande. Dicagli ben molto da mia parte. Mi consolai con la lettera del padre priore. Non riconosco picciola grazia da' miei amici nel portarsi così bene con esso loro. Procuri conservarli, e quando se gli offra qualche occasione, faccia qualche cosa per Mariano e fra Antonio, perchè non vorrei restassero in ombra con lei, purchè sia con misura. Iddio glielo perdoni, chè ben poteva farsi di meno di tanto fracasso, come s'è fatto con cotesti frati, e conchiuder con essi per altro mezzo: grande è il disgusto che ne sente il nostro padre. Si trova con salute, e parve bene al nunzio ch' egli non vi tornasse.

Non dirà che io non le scrivo bene spesso. Faccia ella l'istesso, perchè ricevo gran contento dalle sue lettere. Non m' era nota cosa alcuna di quanto ivi passava, poichè scrive il nostro padre assai breve, non potrà più. Sia Dio con essa, e la faccia una santa. Mi scrive Gabriella che non si sente bene, avendo dopo scritta questa letta la sua, a causa del dolor di stomaco. Voglia Iddio le cessi. Non mi ricordo a chi lasciassi io incarico d'aver cura di V. R. se sia alla sottopriora Ed avverta di non lasciar d'ubbidirla, e che tenga conto della sua salute per amor mio; poichè, quando sia per mancarle, potrebbe darmi una pena infinita. Piaccia al Signore dargliela quale io prego. Molto mi raccomando alla sua madre Beatrice ed a Delgado, come a V. R. la priora. Tutte si son rallegrate che vada loro così bene. Sia sempre così. Credo aver già detto che è giorno della Visitazione.

Il prete venne, trovandomi io alla messa, e finito di dirla andò via. Io gli parlai, e quando si fosse qui fermato avrei potuto fargli qualche cortesia, se non che disse esser in compagnia di altri, e perciò passava avanti. Anno 1576.

Mi scrive Gabriella che tiene V. R. la casa ben rassettata. Godrei ben vederla. Non ho potuto mirar sinora di chi siano le lettere. Mi sono rallegrata con quella del buon padre Garzia Alvarez. Le scriverò volentieri.

Di Vostra Reverenza
TERESA DI GESÙ.

LETTERA LV.

Alla stessa madre Maria di S. Giuseppe, priora di Siviglia.

ARGOMENTO.

Le manifesta l' importanza della semplicità ed umiltà, così nello scrivere, come nell' uso dell' abito, e di trovarsi con abile confessore.

GESU'.

Sia con V. R. lo Spirito Santo, figlia mia.

Mi capitò la sua lettera scritta al 3 di novembre. L'assicuro che mai non mi stancano, anzi mi fan piuttosto riposar d'altre stanchezze. Mi fece ben ridere il porre la data con parole. Voglia Iddio non sia per non s' umiliar in usar l' abbaco.

Prima che mi si dimentichi, veniva ben a proposito l'altra al padre Mariano, se non portava quel latino. Iddio liberi tutte le mie figlie da presumere di latino. Non avvenga loro mai più, nè lo consenta. Assai più mi piace presumano di mostrarsi semplici, che è molto proprio di sante, che tante rettoriche. Ecco quel che guadagna con mandarmi le sue lettere aperte. Ma essendosi già confessata con il nostro padre si troverà più mortificata. Dicagli che l' altro giorno mi confessai quasi che generalmente con chi gli scrissi: nè m' impose di penitenza una parte delle venti che mi sarebbono toccate confessandomi con sua paternità. Or consideri che nera tentazione sia questa.

Raccomandino a Dio questo mio confessore. L' abito mandatomi fu di tutta mia soddisfazione più di quanti ho portati, per esser molto leggiero e grossolano. Resi ben molte grazie, per trovarsi questo molto rotto per la vernata, ed anco per le camicie, essendo tutto uscito dalle lor mani, sebbene qui non si tratta di camicie, nemmen per pensiero; in tutta l' estate molto digiuno. Già mi vo facendo monaca, preghino Iddio che duri.

La madre priora di Malagone continua nel suo male più del solito. In qualche cosa mi sento consolata, perchè dicono che non è la piaga nel polmone, nè in stato d' etica, e che questa nostra monaca Anna della Madre di Dio trovasi ancor così e guarì. Non so che dirmi de' tanti travagli che Iddio v' ha caricato, e con questi anco la necessità, senza grano e denaro, e con un mucchio di debiti. Voglia Iddio che bastino per lor rimedio quei quattrocento ducati che si doveano a

loro in Salamanca, e si tenevano a conto di cotesta casa, come l'avea già il nostro padre dichiarato. Ho già mandato a trarne una parte: sono state ben molte ed assai diverse le spese che ivi son corse. Non vorrei perciò priora alcuna molto larga nel maneggiar le rendite, poichè s'arriva a perdersi di tutto punto. Povera Beatrice, chè tutto è venuto a caricar sopra di essa per essersi sola trovata con salute, e tiene sopra di sè il governo di tutta la casa, raccomandatole dalla madre priora per mancamento di persone buone, come si dice. Sua divina Maestà me la guardi, e me le faccia tutte sante. Sono oggi 19 di novembre.

Di Vostra Reverenza
TERESA DI GESÙ.

Mi rallegro che costì sopportino così bene la povertà, e le provveda Iddio. Sia sempre benedetto. In quanto al lino ed alla lana mischiate, voglio piuttosto che portino tela, quando ve ne sia necessità; poichè così s'apre la porta a non osservar giammai perfettamente la costituzione, e portando la tela in tempo di bisogno, vengono ad osservarla. Con cotesta altra invenzione non si rimedia al caldo, e non si fa nè l'uno nè l'altro.

LETTERA LVI.

Alla stessa madre Maria di S. Giuseppe, priora di Siviglia

ARGOMENTO.

Le assegna ottime regole nella direzione del suo governo, e la prudenza necessaria in dissimular minuzie inconcludenti, e fino a qual segno.

GESU'

Sia con Vostra Reverenza.

Oh mia figlia, e che lettera mi manda piena di sì buone nuove, così toccanti alla sua salute, come a cotesta buona monaca, che si dispone a farci un'opera sì buona con volerci pagar la casa. Piaccia a Dio non si frapponga qualche accidente. Glielo prego vivamente, poichè vorrei vederle riposare. Quando v'entri, la sopporti per amor di Dio, poichè tutto se le deve. Vorrei aver tempo di scriverle diffusamente; ma mi trovo averlo oggi fatto per Avila, Madrid ed altre parti, e mi sento

con la testa come la mala ventura. Mi son capitato tutte le lettere che mi avviso. Temo, giacchè non me ne fan motto, si sia smarrita una scritta al mio padre priore de las Cuevas, che veniva aperta perchè ella la vedesse. Saran rimase ben sole senza il nostro buon padre.

Dicano al signor Garzia Alvarez che adesso bisogna egli sia più che per l'addietro. Mi sono rallegrata che sia entrata la sua parente: me le raccomandi non poco; come anco a quelle di Paterna, e che vorrei poterle scrivere. Incammini loro questa stessa, perchè sappiano che mi sento con salute, che godei grandemente della lor lettera, nell'intendere che si portino bene Margherita e il confessore. Che non si maraviglino di non arrivare così presto a star come noi altre, perchè questo è fuor di proposito: nè premano tanto in non parlarsi, ed altre cose così fatte, che non sono in sè peccati; poichè, persone avvezze ad altro modo di vivere, invece di levarla, daranno loro maggiore materia di peccati. Vi vuol tempo, e lasciare che Iddio operi, altrimenti farà farle disperare. Glielo domandiamo qui con molte istanze.

Il soffrire che l'affrontino non è ben fatto, salvo che facendo finta di non intenderlo. È necessario che intendano quelle che governano, che, tolta la clausura, il resto non ha da essere opera di Dio, e venir guidato con molta soavità.

Alla priora di Paterna — che in tutte le sue lettere non fa più conto di S. Girolamo che di una che non vi fosse, e farà forse più di essa — che mi dica come la passa, ed a S. Girolamo che me l'avvisi, e ad ambedue che per accertare in ogui cosa pongano in Dio la confidenza, nè credano siano per farne alcuna da per sè stesse.

Io mi trovo bene. La madre priora di Malagone al solito. M'avvisino se portava il nostro padre denaro per suo viaggio, avendo inteso che no. Facciagli capitare questa mia, e con ogni prestezza per carità, per mezzo di persona sicura. Mi dispiace non poco che vada via cotesto fiscale. Par che voglia il Signore si conosca essere l'opera tutta sua. Mi raccomandi al priore del Carmine, ed al mio buon fra Gregorio che non lasci di scrivermi. Sono, oggi 17 gennaio anno 1577,

Serva di Vostra Reverenza
TERESA DI GESÙ.

Mi sono stati ben gustosi i suoi mattutini. Credo che andrebbono bene: che sempre aiuta il Signore nella maggior necessità. Non lasci di scrivermi, ancorchè non si trovi costì nostro padre. Non potrò farlo così spesso, se non altro per le spese dei porti.

LETTERA LVII.

Alla stessa madre Maria di S. Giuseppe, priora di Siviglia.

ARGOMENTO.

Approva la sua orazione, e il non trattar le monache col confessore che della coscienza, e del resto con la superiora, come anche qualche respiro ad un monastero troppo angustiato.

GESU'.

Sia la grazia dello Spirito Santo con V. R. mia figlia.

Con tante buone nuove e tanti regali che adesso mi manda, sarebbe ben di ragione che io mi dilatassi molto; mi sarebbe almeno di gran contento, se non fosse che ieri le scrissi, e il travaglio delle lettere in tutto quest'inverno è arrivato ad indebolirmi di sorte la testa, che mi son sentita molto male. Trovomi adesso assai meglio, e ad ogni modo quasi mai scrivo di mia mano, perchè dicono sia così necessario per guarire affatto.

Molto mi piace il modo della sua orazione, e il conoscere d'averla, e di ricever grazia da Dio, non è mancamento d'umiltà, purchè conosca non esser cosa sua, come fa, il che ben s' intende quando viene l'orazione da Dio: molto la lodo che si porti così bene, e procurerò darle il compenso che mi domanda. Preghi Dio che io sia tale che mi esaudisca.

In quel che tocca Beatrice, va bene, ma procuri porre la mano, per quanto potrà, a coteste cose, a'discorsi ed al resto. Sappia che importa molto alle priore. Non trattò qui di queste materie la sorella di S. Girolamo, perchè l' attraversò subitamente la priora e la riprese, e così tacque, e già si ricorda che quando era io costì, nemmeno molto in ciò s' avanzava. Non so se farebbe bene il farla uscire da noi altre. Voglia Iddio che ben si disponga. Or vegga che sarebbe succeduto, quando l' altre avessero incontrato lo scritto indirizzato alla priora? Iddio perdoni a chi la fa scrivere. Il nostro padre vorrebbe che io sopra di ciò le scrivessi con rigore. Legga questa che le scrivo, e stimandola a proposito potrà mandargliela, fa più che bene in non permettere che parlino con chi si sia.

Mi scrive da Veas la priora che trattano con un solo confessore i peccati, e tutte si spediscono in mezz'ora, e mi dice che così dovrebbe farsi dappertutto, e si trovano molte consolate, e con grande amore

verso la priora, avvezzandosi a trattar con essa. Poteva dir loro che avendo io in questa materia tanta esperienza, che occorreva andare cercando quei che forse non ne han tanta, e non iscrivermi? Ed in cotesta terra ve n'è bisogno più che altrove. Alla sorella S. Francesco, nell'uscita di quaresima darà la carne, non lasciandola digiunare. Vorrei sapere quello che dice che le fa Iddio tanta forza, nè si dichiara. Or vegga che travaglio andare adesso a vista dell'altre con cotesti pianti, e che la veggano scrivere ad ogni momento. Procuri aver per le mani quel che ha scritto, e me lo mandi; levi ad essa la speranza d'aver a trattar con altri, se non col nostro padre.

Non scrivendo questa ad una volta, non so se mi dimentico di risponderle in qualche punto. Le portano queste serrature, che qui si usano nelle ferriate del coro, nè stimo debbano esser più polite. Sebben io preveggo che non sarà per contentarsene, però s'accomodi a questo modo, dove non si tengono per più nozze, e meglio stanno queste picciole che altre, non intendendo quali siano quelle che domanda. Si stan facendo i crocefissi, che mi pare costeranno un ducato l'uno.

Vengono qui coteste risposte, avendo io mandato a far questa domanda a mio fratello, e stabilirono quei che vi concorsero, di rispondere nel convento di S. Giuseppe e rimetterle al giudizio delle monache, e il vescovo che vi intervenne ordinò che mi fossero mandate per averle da giudicare. La mia povera testa non si trovava nemmeno in stato di poterle leggere. La faccia vedere al padre priore ed a Nicolò, con avvertirli però di quel che passa, nè leggano la sentenza prima di veder le risposte. Me le rimetta, potendo, perchè gusterà il nostro padre, come fecero in Avila, che le siano mandate, tuttochè non sia questo il cammino del messo.

Le trasmetto questa lettera scrittami da mio fratello, e son ben molte le grazie che Iddio le fa, come mi scrive. Mi venne questa più prontamente alla mano, e credo n'avrà gusto per l'affetto ch'ella gli porta. La rompa all'istante, e restisi con Dio, perchè non vorrei mai finirla con lei, e mi noce. Sua divina Maestà me la faccia una santa. Sono oggi 2 marzo 1577.

Serva di Vostra Reverenza
TERESA DI GESÙ.

M'aggradisce il venir questa di mia mano, che nemmeno per S. Giuseppe d'Avila ho fatto altrettanto.

LETTERA LVIII.

Alla stessa madre Maria di S. Giuseppe, priora di Siviglia.

ARGOMENTO.

Dichiara la stima e soddisfazione che ha di lei, o il cordoglio di qualche durezza o trascuratezza di due suddite nelle dicerie e turbolenze passate.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. R. figlia mia.

Si è al sommo raddoppiato l'amore che portava loro, tuttochè fosse ben molto, ed a V. R. più, per essere stata quella che ha più patito. Sappia perciò di certo, che quando intesi che le aveano tolta la voce, il posto e l'ufficio, fui presa da una consolazione non ordinaria; poichè conosco che la mia figliuola teme Dio, e che non avrebbe contra sua divina Maestà commessa colpa alcuna meritevole di un tal castigo.

Spero nella stessa divina Maestà disporrà le cose di modo che resti scoperta la verità. Ve n'è stata ben poca in cotesta casa, che fu quel che tanto m'afflisse, quando intesi i dati del processo, che riferirono quanto io stessa potrei convincermi esser false accuse. Avendo adesso veduto quel che passa di coteste sorelle, ho date molte grazie al Signore che non facesse loro deporre qualche cosa di peggio. Coteste due anime mi tengono in grandi angustie, e bisogna far particolar orazione perchè Iddio le illumini. Sin da che vidi come andava il padre Garzia Alvarez, cominciai a temere di quel che adesso veggo.

Spero in Dio che avrà sempre più d'avanzarsi cotesta casa, perchè han patito ben molto. Dice ella tutto sì bene, che se avesse da prendersi il mio voto dopo la mia morte, dovrebbono eleggerla per la fondazione, ed anco in mia vita molto volentieri, perchè sa assai più, ed è anco migliore di me. Questo è dir la verità. Non la vantaggio che in un poco di esperienza; ma non bisogna ad ogni modo far conto di me, perchè si stupirebbe vedermi sì vecchia e sì da poco. A tutte molto mi raccomandi. Sua divina Maestà la guardi e faccia molto santa. Amen.

Di Vostra Reverenza
TERESA DI GESÙ.

LETTERA LIX.

Alla stessa madre Maria di S. Giuseppe, priora di Siviglia.

ARGOMENTO.

Le mostra il cammino per facilitar la sicura corrispondenza delle lettere, e molto più di tener buon conto dell'economia ed osservanza della casa.

GESU'

Sia con Vostra Reverenza.

L'assicurò che godo tanto delle sue lettere, che le sto con gran desiderio attendendo. Non so qual sia la causa dell'amor particolare che ho a cotesta casa, ed a quelle che in essa vivono. Chi sa non sia per avervi passati sì gran travagli. Già mi sento bene, gloria a Dio, poichè la febbre terminò in un raffreddamento.

Ben prevedeva il travaglio che lor soprastava per cotesti detti e fatti de'padri Calzati. Nè qui ne son mancati. Però, come ci ha Iddio liberate dal Tostato, spero in sua divina Maestà avrà da favorirci in tutto l resto. Fa sempre bisogno di molta orazione, acciocchè ci liberi Dio, e ponga a queste cose qualche ordine, perchè sintanto che continui il reverendissimo generale a star con noi disgustato, io l'assicuro che vi sarà ben da meritare. Perchè l'intenderà tutto dal nostro padre, non ne farà motto per adesso; solo lo prego, per carità, che stia con pensiero di scrivermi quel che passa, in caso che il nostro padre non possa, e di consegnar le mie lettere, e di dare alle sue buon ricapito. Già sa i batticuori che si passano anco costì, or che sarà in tanta distanza? Questo corriero maggiore è cugino d'una nostra monaca. in Segovia. È venuto a vedermi, ed in riguardo di essa disse che farà maraviglie. Chiamasi Figueredo. Siamo convenuti così, che facendosi costì diligenza di dar le lettere al corriere maggiore, fra lo spazio di quasi otto giorni potranno aversi vostre nuove. Or vegga che cosa sarebbe? dice che con porre nel soprascritto per Figueredo corriere maggiore di Toledo, non potrà perdersene alcuna. Tutto è fatica di Vostra Reverenza. Son ben certa che altra maggior prenderebbe per me, come io farei per essa. Sappia che mi viene talvolta desiderio di vederla, come se non avessi altro in che occuparmi. Questo è pur vero. Informisi costì se gli s'ha da porre il magnifico, o altro. Egli è di buon garbo. Ho perciò gustato di restar qui per adesso, non essendo in Avila molto agio di que-

sto e d'altre cose. Fa ella ben male in non iscrivere qualche volta a mio fratello. Da questa sua vedrà quanto mal la passi di salute, sebbene lodo il Signore per esser senza febbre.

Sempre mi dimentico di conservar le lettere che mi scrivono di Teresa; dicono che le tiene tutte confuse dal veder la sua perfezione, e l'inclinazione agli ufficii bassi. Dice che non pensano che per esser ella nipote della fondatrice ha da esser tenuta in più conto, ma in meno. L'amano molto, e raccontano d'essa grandi cose. Dicalo, perchè ne lodino Dio, giacchè le procurano elleno di guadagnare sì gran bene. E godo non poco che la raccomandino a sua divina Maestà.

È grande l'affetto che porto a suo padre; però v'assicuro in verità che mi trovo consolata di stare lontana. Non so comprenderne la causa, quando non sia che i contenti di questa vita sono per me disagi, sarà forse per paura di non attaccarmi a cosa d'essa, onde è meglio sottrarsi dall'occasione. Sebbene adesso, per non essere a mio fratello disconoscente di quel che ha fatto, vorrei trovarmi per quelle bande.

Sono andata trattando l'affare delle monaca di Nicolò, essendo già stata licenziata, perchè mi scrisse egli di nuovo questa lettera. Il nostro padre dice che non è a proposito. Ad ogni modo non la ho rimandata, perchè in tal necessità potrebbono vedersi che ben sarebbe il provarla. Sarà forse ella buona. Tratti costì di ciò con il nostro padre, trovandosi in qualche bisogno, e s'informi de'difetti che tiene, non avendole io parlato di ciò, che è ben poco, e veggo che non hanno costì buon ricapito.

Ho gustato del loro lavoro ed industria. Quando s'aiutino, saranno anco aiutate da Dio. In risposta di quel che dice, di pagare i censi e vender cotesti, non è dubbio che sarebbe bene a proposito l'andar scaricando pesi. Nel resto poi è troppo negozio ricever adesso alcuna senza altro, solo potrebbe tollerarsi ricevendola solamente per Dio, non essendosene sinora presa costì alcuna per limosina, ed egli ci aiuterà, e forse vi condurrà anco dell'altre, acciocchè possa farsi questo per lui. Questo s'intende quando ne facciano al nostro padre molte istanze. E consideri ben bene, amica, questo punto di non precipitarsi a ricever monache, perchè non ci va men della vita in conoscer quelle che fanno per noi. Cotesta di Nicolò non deve esser punto cattiva.

Della nipote, ossia cugina di Garzia Alvarez, è certo quel che le dissi. Non mi pare sia donna Clemenzia, ma l'altra. Può con schiettezza dire a Garzia Alvarez, esserle stato detto che abbia patita una gran

melanconia. Sebbene a me chiaramente disse esser piuttosto pazzia, e perciò non m'indussi a parlarne più. E quando ciò non sia, adesso non bisogna più caricar la casa, ma piuttosto sgravarla di debiti. Aspettiamo un poco, che con cotesti fracassi di cotesti padri non mi stupisco che non v' entri alcuna.

Veda notando quel che si spenderà in portature di lettere, perchè si indennizzi dei quaranta ducati che mandarono da S. Giuseppe d'Avila, ed avverta di non fare altrimenti, che non sarebbe galanteria, ma sciocchezza; non per nulla glielo dico. Come già presume di mandar denaro! m' ha fatto ben gustare, per trovarmi io qui con tanta ansietà. In che maniera potranno esse sollevarsi? Arrivò ad ogni modo a buon tempo, ed appunto per pagarne i porti. Iddio glielo rimuneri, come anco l'acqua de'fior di arancio, e il velo per Giovanna della Croce. Pure non ardiscano di farlo un' altra volta, perchè quando io vorrò qualche cosa, ce l'avviserò certamente, e mi pare che con più schiettezza, ovvero con altrettanta che con ogni altre di quelle delle quali più confido: perchè mi persuado che sarà ella e tutte l'altre per farlo di buona voglia.

Mai più comparve quella della buona voce. Sto ben su l'avviso d'incontrar qualche cosa che faccia per loro. Oh quanto desidero che si conceda a loro l' acqua! Perchè molto lo desidero, non lo credo. Ho qualche speranza che il padre Mariano, o il nostro padre, potrà qualche cosa con fra Bonaventura, superiore al presente de' padri Francescani. Il Signor lo faccia, che sarebbe di gran sollievo. Potranno ben farsi a credere, quanto sarebbe per me maggiore adesso, che il nostro padre vi si conduce, il trovarmi costì che in queste parti, quando bene avessi da passar col vescovo qualche mal incontro. Mi reca meraviglia il vederle tanto contente. Meglio ha saputo incamminarlo il Signore; sia per tutto benedetto e la guardi per molti anni!

Per non darle pena non voleva manifestarle quella che sente per la nostra priora di Malagone, sebbene per meno la fece Iddio. Lasciato da parte quanto l'ami, è ben grande il mancamento che ci fa in queste congiunture. Avrei voluto condurla qui, ma mi dice il medico che ha cura di noi, che quando abbia da vivere un anno, non arriverebbe ad un mese. Il Signore pongavi rimedio. La tengano per molto raccomandata. Sta ben fuor di speranza, perchè la danno per tisica. Si guardino di bere l'acqua di Salsa, per molto che tolga il mal dello stomaco. Sa le raccomandano la priora e le sorelle. Molta pena m'ha apportato il male del mio santo priore. Qui le raccomandiamo a Dio. Facciami saper di lui, e che si sia fatto di Delgaldo, e mi raccomandi a tutte

quelle che stimerà bene, ed a tutti, e restisi con Dio, che mi sono molto diffusa e rallegrata della loro buona salute, e singolarmente della sua, poichè mi fan temere queste priore, per quel che ci s' accostano. Iddio la guardi, mia figlia.

Ricevo qui talvolta da Caravacca e da Veas qualche lettera. Non mancano in Caravacca travagli, spero in Dio che il tutto avrà rimedio. Sono oggi 7 di settembre 1578.

Di Vostra Reverenza
TERESA DI GESÙ.

Adesso più spesso ci scriveremo. Come non mi parla di fra Gregorio? Me gli raccomandi ben molto, e dicagli come vanno ivi le cose, se non mi dà ella ragguaglio del tutto non ho chi lo faccia, e come gli va col padre fra Antonio di Gesù. Non risponderò a Nicolò. Quando non saran che tre o quattro lettere, avrà da porre mezzo reale di porto, e quando più, più. Comechè so a che può ridurre il vedersi in necessità, ed in quanta penuria costì si trovino di denaro, non ho avuto animo di licenziare affatto Nicolò. Bisogna che dell' uno e l'altro sia il nostro padre appieno informato quando in qualche cosa le chiederà il suo parere, perchè andando tanto occupato, potrà non avvertirvi.

LETTERA LX.

Alla stessa madre Maria di S. Giuseppe, priora di Siviglia.

ARGOMENTO.

Dà lodi ed encomii di gran levatura al padre Nicolò Doria; le comanda che non lasci di ripigliare la carica di priora già toltale, e d' informarla esattamente dello stato della casa, e del miglioramento delle due sopraddette (1).

GESÙ.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. R. figlia mia.

Non so perchè taccia per tanto tempo, quando vorrei per ogni momento sapere come costì se la passino. Ben io posso dirle che non taccio in quel che tocca a cotesta casa. Sappia che abbiamo qui il pa-

(1) Nel fine delle persecuzioni e delle calunnie apposte al monastero di Sivi-

dre fra Nicolò, priore già di Pastrana, che venne a vedermi, col quale mi sono consolata non poco, ed ho lodato nostro Signore per averci dato nella religione un tal soggetto e di tanta virtù. Pare che l' abbia sua divina Maestà preso per mezzo opportuno al rimedio di cotesta casa, tanto è quel che v' ha travagliato, e gli costa: lo raccomandino vivamente a nostro Signore perchè glielo devono.

E V. R. figliuola mia, lasci adesso da parte coteste perfezioni sciocche in non voler tornare ad essere priora. Stiamo tutti desiderandolo e procurandolo, ed il ricusare sarebbe una vera fanciullaggine. Non è questo negozio suo, ma bensì di tutto l'ordine, perchè è ciò di tanta convenienza al servizio di Dio, che desidero vederlo già fatto, e per la riputazione ancora di cotesta casa e del nostro padre Graziano. E quando anco ella non avesse alcuna abilità per cotesto ufficio, non converrebbe altrimenti. Se vorrà Iddio farci questa grazia, taccia, ubbidisca e non dica parola; miri che sarà per farmi entrare ben in collera. Basta quel che ha detto, perchè intendiamo che non lo desidera. E veramente non occorre dirlo a chi l'ha provato, per intendere che è una croce ben pesante. Iddio sarà in suo aiuto, perchè per adesso è già passata la tempesta.

Resto con gran desiderio di sapere se coteste monache si ravveggano o contraddicano in qualche cosa, perchè mi fan vivere ben ansiosa per quel che tocca all' anima loro, o in che stato si trovino. Per carità mi ragguagli appieno di ogni cosa, poichè indrizzando col mezzo dell' arcivescovo le lettere a Rocco d' Huerta, me le trasmetterà dovunque io mi ritrovi; e di quel che qui passa, resta incaricata la sorella Isabella di S. Paolo, perchè io non ho tempo di farlo. Molte raccomandazioni alla mia figliuola Bianca, e che mi tiene non men contenta di quel che mi viva obbligata a suo padre ed a sua madre, in riguardo del molto che hanno operato, in quanto ella m'accenna. Gliene renda in mio nome grazie.

L'assicuro che è una vera istoria quanto han passato in cotesta casa, che mi tiene attonita e desiderosa di sentirla con chiarezza e con ve-

glia, scrisse la Santa la presente lettera, lamentandosi amorosamente della madre Maria di S. Giuseppe, che fu levata dall' officio di priora, perchè non le scrivesse per minuto tutto quello che colà succedeva. Il cuore della Santa, dentro i termini della rassegnazione, stava però con estrema sollecitudine de' travagli che pativano le di lei figlie, poichè la rassegnazione non toglie le passioni che eccita la carità, ma solo quieta l' anima ne' successi, e fa che nell' istesse passioni sia rassegnata. *(Il Tr.)*

rità: per adesso mi avvisi distintamente come si portino coteste due sorelle, essendochè, come ho detto, mi tengano non poco sollecita. A tutte molte raccomandazioni, e nominatamente alla madre vicaria, che terrà questa per sua, ed alla mia Gabriella molto più, come alla sorella di S. Francesco.

Già son chiamata dal padre Nicolò, e domani parto per Vagliadolid, avendo ricevuto ordine dal nostro padre vicario generale d'andarvi speditamente. Di là a Salamanca. Ve n'era poco bisogno in Vagliadolid, ma il faccio per compiacere alle istanze della signora donna Maria e del vescovo. Ne hanno ben molto in Salamanca, per aver preso il sito di quella casa in parte di mal aria, e passano gran travagli con chi la vendette, non essendo di poco momento quei che ricevono dalla mala vita che dà loro, e dalle disfide che ogni giorno va loro ad intimare. Prieghi nostro Signore che si compri buona ed a poco prezzo. Dio la custodisca, figlia mia. Oggi, 24 di giugno.

Parto domani. Mi trovo tanto occupata, che non mi resta da poter servire o dire altra cosa a coteste mie figlie. Facciami sapere se han ricevuta una mia.

Indegna Serva di V. R.
TERESA DI GESÙ.

LETTERA LXI.

Alla stessa madre Maria di S. Giuseppe, priora di Siviglia.

ARGOMENTO.

Compatisce ed invidia loro i travagli passati, e per rimedio degli altri impone il non trattare di coscienza che co' confessori della riforma, e di questi per maggior soddisfazione approva talvolta la mutazione.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. R. mia figlia.

Ed oh con quanta ragione posso così nominarla, poichè per ardente che sia l'amor mio, cresce adesso di sorte che ne stupisco, onde vivo con gran desiderio di vederla ed abbracciarla. Sia quell'Iddio lodato, da cui ridonda tutto il bene che ha ella cavato da una battaglia sì ostinata, uscendone con vittoria. Io non l'attribuisco solo alla sua virtù, ma anche alle molte orazioni fatte in questa casa in aiuto di cotesta,

Voglia sua divina Maestà che siamo bastanti a renderle grazie, per quella che ci ha fatto.

Il padre provinciale mi ha mandata la lettera della sorella, e l'altra sua al padre Nicolò, dalle quali la veggo già ritornata al suo officio, con mio estremo contento, poichè per il resto non era per mai finir quell' anima di quietarsi. Abbia V. R. pazienza, e giacchè ha ricevuta dal Signore sì gran desiderio di patire, goda in ciò di soddisfarlo. Se toccasse a noi l'andar scegliendo le ambasce che vogliamo, e lasciar l'altre, non sarebbe imitare il nostro Sposo, il quale tuttochè tanto sentisse nell' orazione dell' orto la sua passione, ad ogni modo la conchiusione era: *Fiat voluntas tua.* Questa volontà conviene che sempre da noi si faccia, e sia di noi quel che a lui piace.

Ho pregato il padre Nicolò le trasmettesse quegli avvisi che stimerà convenienti, per esser molto discreto ed aver di lui conoscenza; onde mi rimetto a quel che le sarà da lui scritto. Solo l' incarico il procurare non trattino che co'nostri Scalzi cose di coscienza. Non si tolga loro, ovvero ad alcuno d' esse, il poter mutare i frati secondo vorranno. Ho sì poco tempo, che nemmeno pensava scriver questa. Molto a tutte mi raccomando, e le ringrazii del buon consiglio adottato. La Vergine nostra Signora glielo paghi, conceda loro la sua benedizione e le faccia sante.

Mi pare che non potranno lasciar di ricevere la figlia maggiore di Arigo Freile, per esser molto quel che le debbono. Si regoleranno col giudizio del padre fra Nicolò, al qual lo rimetto. La più piccola non deve adesso in conto alcuno essere ammessa, sì per l'età, come perchè in niun monastero stanno bene tre sorelle; or quanto più ne'nostri che n' hanno sì poche? Vada trattando col pretesto dell' età, e non la sconsoli.

Oh quanto ha mio fratello sentiti i suoi travagli! Le conceda Iddio quel riposo che più le conviene per contentarlo. Scrivami a lungo di tutto, e singolarmente di coteste due poverette che mi tengono in gran pensiero. Mostri a loro benignità, per quei mezzi che giudicherà opportuni, e procuri far di modo che arrivino a conoscersi. Partirò, col favor di Dio, il giorno di S. Anna. Mi tratterrò alcuni dì a bell'agio in Salamanca. Potranno indirizzarsi le lettere a Rocco d' Huerta. Tutte queste sorelle a tutte si raccomandano, nè è poco quel che lor debbono.

Trovansi in tale stato questi monasterii che del tutto deve lodarsene il Signore. Raccomandino a sua divina Maestà quel di Malagone, e il negozio che mi chiama in Salamanca, nè si dimentichino di tutti quelli a'quali siamo tenute, e particolarmente in questi tempi. È oggi giorno

della Maddalena. Son tante le occupazioni di queste parti, che nemmeno so come abbia potuto scriver questa. L'ho fatta in varii pezzetti, e perciò non iscrivo al padre fra Gregorio, tuttochè avessi intenzione di farlo. Gli mandi un gran saluto in mio nome, e che mi allegro gli sia toccata sì buona parte di questa guerra, qual sarà anco quella dello spoglio. Avvisimi lo stato del nostro padre priore de las Cuevas, acciocchè disponga come avrò da scrivergli intorno a questi affari. Anno 1579.

Serva di Vostra Reverenza
TERESA DI GESÙ.

LETTERA LXII.

Alla stessa madre Maria di S. Giuseppe, priora di Siviglia.

ARGOMENTO.

Temendo aver cooperato alla sua poca salute, gliene chiede perdono; detesta i rispetti umani e la doppiezza, disapprova l'esser molte in un convento (1).

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. R. mia figlia.

Mi sono nella lettera del padre fra Nicolò distesa in alcune cose, che qui lascerò di ridire perchè ivi le vedrà. Venne la sua sì assennata e tant'umile, che ben meriterebbe una lunga risposta. Ma avendo voluto ch'io scriva al buon Rodrigo Alvarez, come faccio, non ho capo per tante cose. Dice Stefano che consegnerà questa a chi la ricapiti. Piaccia a Dio che così sia. Mi son rallegrata con esso, e doluta che se ne venga. Me gli riconosco tant'obbligata per quel che fece in tempo di necessità, che non occorreva ricordarmelo. Ho da far ogni diligenza perchè vi ritorni, non importando poco in coteste parti l'aver di chi fidarsi.

In questa non mi trovo sì male di salute come in altre. Ho sentito con spiacere la sua poca salute per relazione della sorella Gabriella.

(1) Per quello che si raccoglie dal contenuto di questa lettera, fu scritta dalla Santa nel principio dell'anno 1580 mentre stava in Malagone, dove andò per superiora, d'ordine del padre Angelo di Salazar, vicario generale della riforma. *(Il Tr.)*

Tanti sono stati i travagli, che avean da nocerle quando anco fosse stato di pietra il suo cuore. Vorrei non averci anch'io posta la mia parte. Mi perdoni, poichè con quei che amo sono intollerabile, per desiderio che in cosa alcuna non errino. Così m'avvenne con la madre Brianda, alla quale io scriveva lettere tremende, benchè poco mi riusciva. Stimo certamente in parte peggiore quel che avea il demonio ordito in quella casa che in cotesta. L'uno, perchè durò più; l'altro, perchè fu lo scandalo degli esterni, e chi sa se si potrà porvi riparo. M'immagino che no, tuttochè si sia preso qualche rimedio all'interno ed alla quiete. Il Signore l'ha già spianato, egli sia benedetto, perchè veramente le monache ci avean poca colpa. Quella che m'ha più sdegnata è stata Beatrice di Gesù, perchè mai ha voluto dirmene parola nemmeno adesso, tuttochè vedesse che da tutte mi fosse detto, e che io ne fossi consapevole. M'è parso gran difetto di virtù e di prudenza. Deve forse credere sia mantener l'amicizia, ed in verità non è che un grande attacco; poi la vera amicizia non ha da consistere in quel che avrebbe potuto rimediarsi senza tanto danno.

Si guardi, per amor di Dio, di far cosa, che saputa possa apportar scandalo. Liberandoci ormai da queste buone intenzioni, che sì caro ci costano. Non creda che poco mi pesi il mostrarsi adesso mite il rettore, come qui son tutti gli altri, chè ci ho ben travagliato sino a scriverne a Roma, donde credo sia venuto il rimedio. Ho aggradito non poco quel che ha fatto cotesto santo Rodrigo Alvarez e il padre Soto. Me gli raccomandi, e dicagli che mi pare migliore amico in opere che in parole, non avendomi giammai scritto, nè mandato un saluto.

Non so come possa ella dirmi che il padre fra Nicolò sia messo sconvolto, essendo che non abbia costì maggior difensore. Mi dica la verità, perchè conoscendo il danno di cotesta casa non vivesse ingannata. O mia figlia, e quanto poco vi vuole per discolparsi, almeno per la parte che a me tocca, poichè l'assicuro in verità che poco mi dà che facciano o no conto di me, purchè conosca che fanno quel che son tenute di fare. L'inganno consiste, che come a me pare d'aver la mira con tanta diligenza ed amore in quel che a loro appartiene, parmi che non fanno quel che debbono se non mi prestan credenza, e che mi stracco indarno. E questo è quel che mi fece annoiar di sorte, che avrei voluto abbandonar ogni cosa, stimando, come ho detto, che tutto vi fosse perduto, come è vero. È però sì grande l'amore, che conoscendo di essere di qualche giovamento, non potrei darmi pace, e perciò non bisogna discorrerne.

M'ha detto Serrano esser stata ricevuta una monaca, ed al conto ch'egli fa, già sarà compito il numero. Ed essendo così, non v'è chi possa dar licenza di riceverla: non potendo il padre vicario far contro le determinazioni ed i brevi apostolici. Veggasi per amor di Dio molto bene, chè si stupirebbe di quanto danno sia l'esser molte in queste case, ancorchè abbiano entrate e da vivere. Non so perchè pagano ogni anno tanto censo, avendo con che estinguerlo. Mi son rallegrata ben molto di cotesto soccorso che loro viene dall'Indie. Sia lodato il Signore!

In quanto a quel che dice della sottopriora, trovandosi Vostra Reverenza con sì poca salute, non potrà seguire il coro, e perciò bisogna aver chi l'intenda molto bene. Poco importa la poca età di Gabriella, ma bensì l'esser monaca da molto tempo, e le molte virtù che possiede. Quando vi sia qualche mancamento nell'aver da parlar con gli esterni, potrà accompagnarsi con essa S. Francesco. Non è poco l'esser ella obbediente, perchè non abbia da uscir da quel che Vostra Reverenza vorrà, ed ha salute, che molto importa per non mancare al coro, e S. Girolamo ne sta senza. In coscienza non è a chi meglio possa darsi. E giacchè mantenne il coro in vita della povera vicaria, potran vedere se si portava bene, e con ciò le daranno il voto più volontieri, poichè per sottopriora più ha d'aversi la mira all'abilità che all'età.

Scrivo già al padre priore di Pastrana sul punto della maestra delle novizie, che ben mi pare quel che dice vorrebbe fossero poche, essendo questo grand' inconveniente per tutti i versi, come ho detto, nè venendo a perdersi le case che per questo.

È di gran considerazione la limosina del pane che fa il santo priore de las Cuevas. Con altrettanto che avesse questa casa, potrebbe passare, nè so che vogliano farsi. Non han fatto che ricever monache per nulla. In quanto a quel che dice di Portogallo ha ben molta fretta l'arcivescovo, ed io penso proceder piuttosto pian piano per andarvi. Potendo, gli scriverò adesso. Procuri se gl'incammini la lettera con brevità ed a buon ricapito.

Il ravvedersi Beatrice vorrei giovasse a farla disdire di quel che ha detto a Garzia Alvarez spettante all'anima sua. Ma sto con gran timore che ella stessa non s'intenda, e che solo Dio avrà da farlo. La faccia sua divina Maestà sì santa come io lo supplico, e la guardi; poichè, per malvagia ch'ella sia, vorrei averne di eguali, non sapendo adesso che farmi, quando abbia da praticarsi qualche fondazione, poichè non trovo alcuna buona per priora, tuttochè forse ve ne

siano. Ma come che non sono sperimentate, e veggo quel che qui è passato, sono entrata in un gran timore, essendochè con le buone intenzioni ci coglie il demonio di fare il fatto suo. E perciò bisogna camminar sempre con timore e unite con Dio, e poco confidate ne' nostri intendimenti; quando ciò manchi, per buoni che sieno, ci lascerà Dio errare in quel che più crediamo d'accertare.

Coll'esempio di questa casa, giacchè lo sa, potrà prendere sperienza. L'assicuro per certo che il demonio pretendeva far qualche salto, e mi tenevano sgomentata alcune di quelle cose che ella mi scriveva, facendone tanto conto. Dov'era il suo giudizio? Che faceva la sorella S. Francesco? Oh Dio, e che scioccherie che conteneva quella lettera, tutto per conseguir il suo fine! Il Signore ci dia la sua luce, chè senza d'essa non occorre aver nè virtù, nè abilità per far male.

Godo che si trovi V. R. disingannata, perchè le servirà per molte cose. Gioverà molto l'aver errato, acquistandosi così esperienza. Iddio la guardi, non avendo avuto in pensiero di potermi stender tanto; si raccomandano molto la priora e le sorelle.

Serva di Vostra Reverenza
TERESA DI GESÙ.

LETTERA LXIII.

Alla stessa madre Maria di S. Giuseppe, priora di Siviglia.

ARGOMENTO.

Prescrive la moderazione conveniente a' luoghi e tempi, la necessità di non confessarsi che co' suoi Scalzi, di trattar con sincerità e schiettezza co' superiori, e sempre coll'osservanza della regola.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. R. figlia mia.

Oggi, vigilia della Presentazione di nostro Signore, m'arrivarono la lettera sua, e quelle di coteste suore. Mi sono non poco rallegrata, nè so rintracciare la causa, perchè, per molti che siano i disgusti ch'ella mi dà, non posso lasciar di portarle molto affetto, ed in un tratto mi passa ogni cosa. Ed adesso, comechè cotesta casa sia stata la più avvantaggiata in patire fra tali turbolenze, tanto più l'amo. Sia sempre lodato Dio, per essersi il tutto disposto con sì buona riuscita,

deve ancor ella trovarsi assai meglio, perchè già non più, come per l'addietro, le piangono intorno le sue figlie.

In quanto a vestirsi la tonica nell'estate, se pretende darmi piacere, all'arrivo di questa, se la levi, per molto che si mortifichi; imperciocchè tutte conoscono la sua necessità, nè perciò lasceranno d'edificarsi. Già ha soddisfatto con nostro Signore, facendolo per cagion mia. Nè faccia altrimenti, perchè ho io già provato il caldo di coteste parti, e più importa il poter corrispondere al resto della vita comune, che averle poi tutte inferme. Dicolo ancor per quelle che vedrà averne qualche bisogno.

Ho lodato il Signore per essersi fatta così bene l'elezione, poichè dicono che quando così si faccia, vi interviene lo Spirito Santo. Abbia godimento in patir così, e non dia occasione che il demonio l'inquieti con prender di mala voglia cotesto officio. E giacchè gusterebbe saper se la raccomando al Signore, sappia esser già un anno che non solo io, ma l'hanno fatto gli altri monasterii; per ciò forse il tutto è seguito sì bene. Sua divina Maestà lo promova sempre in meglio.

Io non dubitava che così appunto sarebbe riuscito colla venuta del padre Nicolò. Però poco prima che ella ne facesse istanza, e gli fosse ordinato, avrebbe tirato a perderci tutti, perchè non aveva V. R. la mira che alla sua casa, e trovavasi occupato in affari di tutto l'ordine che da lui dipendevano. Iddio l'ha fatto come egli è. Vorrei che potesse trovarsi nell'una e nell'altra parte sino a veder terminato negozio tanto importante, e non meno si fosse qui condotto a tempo di poterci parlare. Ma già non è possibile.

Avrà anco da sapere che cinque giorni sono m'arrivò patente del padre vicario per potere a Villanova della Xara fondare un monastero presso alla Roda. Sono quasi quattro anni che quelle comunità ne fanno grandissime istanze con altre persone, ed in particolare l'inquisitore di Cuenca, quell'istesso che fu costì fiscale. Io scopriva notabili inconvenienti per non farlo. Vi si portarono il padre fra Antonio di Gesù e il padre priore della Roda, e tanto han fatto che ne han riportato l'intento. Son lontana di costà ventotto leghe. Mi recherei a gran ventura che facesse cammino da poterla vedere, e saziarmi di brigar seco, o per dir meglio di parlare, perchè già deve esser persona fatta con tanti travagli. Ho da ricondurmi qui, essendo Dio servito, prima di pasqua, non avendo licenza che sino al giorno di S. Giuseppe. L'avvisi al padre priore, se per avventura potesse esser suo cammino a quella volta per vedermi. Gli ho scritto per quel della

corte, e di qua l'avrei anco fatto più spesso ad ambedue, ma non mi sono arrischiata per timore si smarrissero le lettere.

Mi sono ben rallegrata non siano perdute le altre mie, perchè in esse mi dichiarava intorno alla sottopriora, sebbene assai meglio ella intenderà quel che più convenga alla sua casa; solo io aggiungo che è un grand'errore aver priora e sottopriora con poca salute, e non è minor fallo lo scegliere una sottopriora che non sappia ben leggere e sopraintendere al coro, perchè è un andar contro la costituzione. Chi le impedisce che essendovi qualche negozio non possa mandar quella che vorrà? Io son di parere che non si dipartirà Gabriella da quanto le dirà, e quando le dia autorità e credito, non le manca virtù per non dar mal esempio, e perciò gusterò vederla inclinata verso a lei. Iddio lo disponga per lo meglio.

Mi fa ben gustare il dirmi V. R. che non dev' esser creduto tutto quanto dirà la sorella S. Girolamo, come se io non glielo avessi scritto tante volte. Ed anco in una, indirizzata a Garzia Alvarez, che ella ruppe, assai mi dichiarava che è una buona anima, e che quando non sia daddovero perduta, non deve compararsi con Beatrice, poichè errerà per mancamento di discorso, ma non già per malizia. Può ben essere ch' io m' inganni: ma con non lasciarla confessare che con frati del-l' ordine, sarà il tutto aggiustato. Quando si vegga mai con Rodrigo Alvarez, dicagli l'opinione che n' ho, e sempre me gli raccomandi, ec.

Ho anco goduto nel veder nelle lettere scrittemi dalle sorelle l'amor che le portano, e mi è parso ben fatto, ma di maggior ricreazione e contento mi è stata la sua. Così potesse passarmi il disgusto che ho con la sorella S. Francesco; credo sia per la poca umiltà ed obbedienza che mostrò nella sua. Abbia perciò pensiero del suo profitto, ed in far che non si distenda tanto in esagerare, poichè è molto fuori d' ogni perfezione usare un tale stile con chi non deve che parlar molto chiaramente. Questo è quel che avrà da dirle in risposta della scrittami, e che quando sarassene emendata, m' avrà per soddisfatta.

Desidero che ella faccia studio in contentar questo gran Dio, chè di me non occorre far conto. O mia figlia, chi avesse tempo e testa per dilatarsi in questa, sopra le cose accadute in nostra casa! perchè forse ella, apprendendo esperienza, domanderebbe anco perdono a Dio di quel che non m'avvisò, eppure ho saputo che vi si trovava presente. L' intenzione forse assolverebbe alcune, ma non già l'altre. Apprenda da ciò a sue spese, e vada sempre accostandosi alle costituzioni, giacchè n' è tanto amica, quando non voglia guadagnar poco col mondo, e perder con Dio.

Non v'è adessò chi non conosca la mala strada che battevano, e non lo dica, fuor che Beatrice di Gesù, che le amava, ancor vedendolo, nè giammai m'avvisò, nè dice anco adesso cosa alcuna, avendo perduto meco non poco. Dopo la mia venuta, non confessò più quel di prima, nè credo anco per l'avvenire, per esser così conveniente a questo luogo, che stava ben furioso. E per certo che era egli buono, quando fosse caduto in altre mani. Iddio perdoni a chi lo fece perdere a questa casa, perchè si sarebbe egli approfittato, e tutte l'altre con esso.

Ben conosce con quanta ragione ciò si sia fatto, viene a vedermi, ed io gli ho mostrato buona ciera, perchè così conviene adesso, nè per verità mi dispiace la di lui semplicità. La poca età ed esperienza son di molto danno! O madre mia! si trova oggi il mondo in tanta malizia, che non v'è cosa che si prenda a bene! Se con questa sperienza non ci guardiamo, il tutto passerà di male in peggio. Stia sempre su l'avviso, per amor di nostro Signore, che io farò l'istesso.

Ho avvertito che non so perchè non mi mandi qualche canzonetta, non essendo possibile non ve ne siano state molte nell'elezione, perchè gusto si rallegrino in sua casa, ma con moderazione, e se dissi qualche cosa, fu per qualche occasione. La mia Gabriella ne ha la colpa. Me le raccomandi, ed avrei ben desiderio di scriverle.

Conduco per sottopriora a S. Angelo, e per Toledo la priora. Raccomandino al Signore, perchè resti servito in questa fondazione. E le raccomando Beatrice per esser degna di gran compassione. Il ricordo di Margarita mi è piaciuto, e spero sia indizio che voglia restar costì; e ciò accadrà, quando conosca amore in Vostra Reverenza.

Mi stupisco quanto dobbiamo al buon padre priore de las Cuevas. Gli mandi da mia parte un gran saluto: ordini che io sia da tutte raccomandata al Signore, e faccia ella l'istesso, che mi sento già stracca e son molto vecchia. Iddio ci guardi, poichè teniamo in lui un gran bene. Sia sua divina Maestà con Vostra Reverenza, e la guardi. Amen.

Indegna Serva di Vostra Reverenza
Teresa di Gesù.

Dall'essermi tanto diffusa, conoscerà la voglia che aveva di scriverle. Ben vale questa per quattro di quelle delle priore di queste parti, e poco più scrivo di mia mano. Ho goduto non poco del buon ordine che ha dato il padre priore all'entrate: nè si tiri a perdere per quel che si deve a mio fratello, quando ne abbia pure gran necessità.

Qui tutte vivono contentissime. Io le dico che la priora è delle buone che vi sono, e gode salute, che molto importa. La casa sta come un paradiso. Molti saluti al padre fra Gregorio, e che vorrei sapere perchè mi tiene già scordata. Al padre Soto non meno. Non ho tratto poco utile dalla sua amicizia.

LETTERA LXIV.

Alla stessa madre Maria di S. Giuseppe, priora di Siviglia.

ARGOMENTO.

Le avvisa la morte di D. Lorenzo suo fratello, con racconto delle sue molte virtù e certezza della di lui salute, dichiarandosi quanto inutile ed oziosa, bramosa di travagliare e patire per Dio.

GESU'

Sia con V. R. madre mia lo Spirito Santo.

Mi pare non voglia il Signore lasciar passar molto tempo senza darmi di che patire. Sappia che tirò a sè il suo buon amico e servitore Lorenzo di Cepeda. Gli arrivò un flusso di sangue in tanta furia, che lo soffocò in termine di sei ore. Erasi già comunicato due giorni prima, e morì bene in sè, e raccomandandosi a nostro Signore. Spero nella sua misericordia che sia a goderlo, poichè viveva già di sorte, che, tolto il trattar di cose di suo servizio, da ogni altra si staccava; e perciò gustava di starsene in quel suo podere in distanza d'una lega d'Avila, perchè diceva che s' offendeva d'andare in complimenti.

Era la sua orazione continua, camminando sempre alla presenza di Dio, e sua divina Maestà, colmavalo di tante grazie, che alle volte mi era di stupore. Era non poco inclinato alla penitenza, e perciò faceane più di quel ch' io avrei voluto, essendochè d' ogni cosa mi dava ragguaglio, nè era meno da stupirsi del credito che dava a quanto io gli dicessi, il che nasceva dal grand'amore che m' avea posto. Io nel compenso con rallegrarmi che sia egli uscito da questa vita tanto miserabile, e che si trovi già in salvo. E non è questo per un modo di dire, chè davvero m' apporta gran contento quando vi penso. Ho bene avuto qualche compassione de' suoi figliuoli, credo però che Iddio farà loro molte grazie in riguardo del padre.

Ho voluto darne a V. R. conto sì esatto, perchè so che avrà da ricever pena della sua morte — e per verità che ben glielo deve, non men che coteste mie sorelle — acciocchè si consolino. Non può dirsi quanto egli sentisse i loro travagli, e l'amore che lor portava. È già tempo di pagarglielo con raccomandarlo a nostro Signore, con patto che quando non n' abbia l'anima sua di bisogno — come io credo non l'abbia, e posso conforme alla nostra fede immaginarlo — veda quel che saran per fare, per quelle anime che saran poste in maggior necessità, perchè sia di loro giovamento.

Sappia che poco prima di sua morte aveami qui in S. Giuseppe di Segovia, dove ora mi trovo a dodici leghe d'Avila, scritto una lettera, nella quale diceami cose dalle quali si vedeva ch' egli era già consapevole della poca vita che gli restava, che mi ha fatto molto stupire. Mi pare, mia figlia, che tutto passi così velocemente, che dovremmo piuttosto avere in mente il modo di morire che di vivere. Piaccia al Signore, che, giacchè qui resto, sia per averlo da servire in qualche cosa, poichè non l'avanzava che di quattro anni, e non finisco giammai di morire, anzi sentomi migliore del male che ho patito, sebbene colle solite indisposizioni, ed in particolare della testa.

Al mio padre Rodrigo Alvarez faccia V. R. intendere che arrivò bene a tempo la sua lettera, poichè non conteneva che i beni che nascono dai travagli, e che mi pare che faccia Iddio per suo mezzo miracoli in vita ... or che sarà poi in morte?

Mi han pur ora riferito che cotesti Moreschi di Siviglia trattavano di sollevarsi. Buon cammino alle Reverenze Vostre per esser martiri. Se ne informino bene, e poi me ne scriva la madre sottopriora. Mi sono rallegrata della di lei salute, ed afflitta della poca in cui V. R. si trova. Per amor di Dio che s' abbia riguardo. Domandi al medico il farmaco conveniente, e non tardi tanto in scrivermi per carità.

Mi raccomando ben molto a tutte le sorelle, ed a S. Francesco. L'istesso fan qui tutte con la madre priora. Par loro una bella occasione il trovarsi fra cotesti guai, quando sappiano profittarsene, e cavar spirito da tante novità che costì sentiranno, nè avranno poco bisogno di stare avvertite in non distrarsi. Mi sento con gran desiderio di vederle tutte sante.

Ma che sarebbe se s' effettuasse il negozio di Portogallo, poichè mi scrive D. Teutonio arcivescovo d'Evora, non esservi da cotesta più di quaranta leghe? Sarebbe per me certamente di straordinario contento. Sappia che già che vivo, desidero far qualche cosa in servizio di Dio; e supposto che poco mi resti, vorrei non spenderlo così ozio-

samente come ho fatto in questi anni, non essendo stato che patire nell'interno, e nel resto non v' è cosa che comparisca. Chieggano a nostro Signore che mi conceda forze, perchè possa impiegarmi in qualche cosa di suo servizio. Già le ho detto che consegni questa al mio padre fra Gregorio. — La morte di mio fratello fu la domenica dopo S. Giovanni. Sua divina Maestà la custodisca, e faccia quale io desidero. Son oggi 4 di luglio 1579.

Serva di Vostra Reverenza
TERESA DI GESÙ.

LETTERA LXV.

Alla madre priora e religiose di Granata.

ARGOMENTO.

Lo riprende con molto risentimento e rigore di qualche disordine accaduto nella fondazione di Granata, di poca discretezza, di mancamento d'umiltà, e di qualche attacco alla superiora, ed ordina con molta risoluzione il rimedio conveniente, ec. (1).

GESU'.

Sia con Vostre Reverenze lo Spirito Santo.

Mi ha ben ferita lo strepito che fanno in dolersi del nostro padre provinciale, e la loro trascuratezza in non fargli sapere altro di loro sino dalla prima lettera, nella quale l'avvisavano avere già fondato,

(1) La Santa scrisse questa lettera trovandosi disgustata con le monache di Granata, delle quali era superiora la madre Anna di Gesù sua prediletta figlia, e che dopo fu un esemplare di perfezione al mondo, come apparisce dalla di lei vita, scritta dall' acutissima penna del reverendissimo padre maestro fra Angelo Manriquez, che dopo fu vescovo di Badasos, cattedratico di prima nell'Università di Salamanca, figlio e padre dell'insigne e real casa d' Huerta, della di cui religiosa comunità molti godrebbero in poter copiar l'osservanza e virtù. Il caso fu, che stando Santa Teresa per partire alla fondazione di Burgos, occorse quella di Granata: onde la raccomandò alla madre Anna di Gesù, che allora si trovava in Veas, mandandole a quest'effetto due monache d' Avila; una era la madre Maria di Cristo, della quale parla in questa lettera, e l'altra Antonia dello Spirito Santo, una delle prime quattro, ed il padre provinciale le comandò che conducesse l'altre dal convento di Veas: con quest' occasione dovettero andar più di quelle che conveniva: nel che parve alla Santa che la ma-

nè han fatto altrimenti con me. Fu egli quì il giorno della Croce, nè più sapeva nè di quel ch'io stessa gliene dissi per una lettera della priora di Siviglia, che già compravano la casa per valuta di mille ducati.

Dove godevasi cotanta prosperità, non è gran fatto si richiedessero patenti sì giuste. Però costì si danno sì buon tempo in non obbedire, che non mi è stato di poca pena quest'ultimo, per lo scandalo che ha da farsene in tutto l'ordine, ed anco per l'usanza che potrà restare in aver questa libertà le priore, alle quali nemmeno saranno per mancar delle scuse. E giacchè le Reverenze Vostre stimano sì scarsi cotesti signori, è stata ben grande indiscretezza l'avervi dimorato tanto. E come tornare a rimandar coteste poverette per tante leghe appena arrivate, che non so qual cuore fosse ciò bastante.

Ben avrebbero potuto ritornare a Veas quelle che ne vennero, ed anco altre con esse, essendo stato con notabile disordine il trattenersi tante, e molto più conoscendo che eran di peso, nè cavarne quelle di Veas, mentre sapevano non aver casa propria. Resto certamente stupita della gran pazienza che hanno avuto. In ciò cominciossi ad errare sin dal principio, ma giacchè non si offerisce loro altro rimedio di quel che ella dice, sarà bene il porvelo, e giacchè tanto conto si tiene se entra una sorella, bisogna che anco per questa vi sia posto. Mi pare bene gran minutezza in una città sì grande.

Mi sono ben riso della paura che vuol porci, che sarà l'arcivescovo per toglierci il monastero. Già non ha egli che farci, non so perchè gliene dia tanta parte. Prima si morirebbe che uscir con l'intento. Se ha ciò da essere per introdurre nella religione principii di poca obbedienza, meglio sarebbe il non esservi, poichè non consiste il nostro guadagno in esser molti monasterii, ma in esser sante quelle che vi staranno.

dre Anna di Gesù si fosse lasciata trasportare dall'affetto che aveva a quelle di Veas, da lui allevate come figliuole sin dalla fondazione.

Oltre a ciò non avevano reso conto dell'operato in detta fondazione di Granata nè alla Santa, nè al padre provinciale, e tra le religiose fu anche fatto qualche osservazione, che scrivend' egli alla madre Anna non le dava titolo di priora. Queste furono quelle colpe sì leggiere agli occhi nostri, che parvero così gravi a quei della Santa, e meritarono una sì acre correzione, come questa che diede quattro mesi e quattro giorni prima della sua felicissima morte, nella quale lasciò come in testamento alla sua santa riforma l'oro perfetto delle virtù, e particolarmente dell'umiltà ed ubbedienza. *(Il Tr.)*

Queste lettere, che vanno al padre provinciale, non so quando potran capitargli. Temo non possa essere che fra un mese e mezzo, ed anco allora non so per qual cammino possano assicurarsi, essendo che di qua partì per Soria, e di là poi alla visita di tante altre parti, che non v' è certezza nè del suo arrivo, nè d' averne avviso. Potrebbe, a mio conto, nell'arrivo delle povere sorelle, trovarsi egli in Villanova, non essendo la mia minore afflizione per quella stessa, e per l'affronto che egli avrà da sentirne, poichè è la terra picciola che non vi potrà esser secreto, e sarà di gran danno il vedere una sì fatta stranezza, potendo averle sospeso il mandarle a Veas sino ad avvisarmelo, supposto che meno avean licenza per la parte dove ritornavano, per esser già conventuali di cotesta casa per suo ordine, e non rimandarcele su la faccia.

Sino all'inverno, per quel che mi disse che gli resta da fare, non è possibile ch'egli sia costì. Voglia Dio che il padre vicario generale sia per questo, perchè in questo punto m' arrivano lettere di Siviglia, e scrivemi la priora che si trova già tocco di peste, essendovi introdotta, benchè vada con secreto, e con esso anco fra Bartolomeo di Gesù, con mio notabile dispiacere. Quando non sia giunto a lor notizia, li raccomandino a Dio, perchè sarebbe gran perdita della religione. Dice nella sopraccarta il padre vicario che ci sente meglio, ma non già fuor di pericolo. Trovansi ben travagliate, e con ragione, poichè son martiri in quella casa per patimenti assai diversi di cotesti, nè perciò tanto si lamentano. Dove è salute, e non manca da vivere, non è gran morte il patire qualche strettezza, e di più in molto credito con molti signori. Non so di che si dolgano, non ha tutto da essere dipinto a disegno.

Dice al padre provinciale la madre Beatrice che stanno attendendo il padre vicario per restituire le monache di Veas e di Siviglia alle loro case. Non si trovano già in tale stato, oltre l'esser molto lontano, nè in modo alcuno conviene. Quando sia sì grande la necessità, la considererà il nostro padre.

In quanto a quelle di Veas è così conveniente, che se non fosse per la paura di cooperare a fare offese a Dio con qualche disobbedienza, le manderei un gran precetto, giacchè, per quanto tocca alle Scalze, tengo tutte le parti del nostro padre provinciale. Ed in virtù d' esse dico e comando, che subito che vi sarà comodità, si rimandino a Veas quelle che ne vennero, tolto la madre priore Anna di Gesù, e queste ancorchè fossero già passate a casa propria, quando però non possedessero buone rendite per uscire dalla presente necessità. Poichè per

cosa alcuna conviene cominciar fondazione con tante unite, anzi per molti rispetti il contrario.

Io l'ho questi giorni raccomandato al Signore, non avendo voluto rispondere in fretta alle lettere, e trovo che così sarà egli servito, e più quanto più lo sentiranno. Imperciocchè va assai fuor dello spirito di scalze qualsivoglia sorte di attacco, ancorchè sia con la sua priora, nè giammai si avanzeranno nello spirito. Vuole libere Iddio le sue spose, solo a lui attaccate, nè voglio che cominci ad andar cotesta casa come quella di Veas, non essendomi giammai uscita di memoria una lettera che di là mi scrissero, quando lasciò V. R. l'officio. Per questa volta non abbiano, per carità, altro parere del mio, perchè quando si trovino poi più rassettate, ed esse più staccate, potranno, essendo conveniente, tornarvi.

Possibile che io veramente ancor non sappia quali siano quelle che vi furon condotte, avendolo molto ben occultato a me ed al nostro padre! Nè mi feci a credere avesse V. R. da condurne tante, ma bensì m'immagino siano le più attaccate a lei. Oh quale è mai lo spirito vero dell'obbedienza, se in vedendo una in un luogo di Dio, non le resta ripugnanza per amarla! Per suo amore io le domando che avverta che alleva anime per spose del crocifisso, e perciò le crocifigga, e faccia che non ritengano volontà, nè vadano dietro a bagattelle. Mirino che si principia un nuovo regno, che ella con l'altre sono obbligate a portarsi da valorose, e non da femminuccie.

Che vuol dir questo, o madre mia, se la nomina il provinciale, presidentessa o priora, ovvero Anna di Gesù? Ben si sa se che non vi fosse superiora, non v'era perchè nominarla più dell'altre, essendovi anco di quelle che sono state priore. Gliene han dato sì poca parte, che non è gran fatto il non sapere abbiano fatta o no l'elezione. Per verità che m'hanno bene affrontata, che dopo tanto tempo abbiano ora le scalze la mira a queste bassezze. E che non solo le mirino, ma le pongano ancora in opera, e la madre Maria di Cristo ne faccia tanto conto. O sono divenute inquiete, o il demonio va introducendo in quest'ordine principii infernali. Che monta se non loda V. R. per molto valorosa, come se cotesto le togliesse il valore? Conceda loro il Signore di esser umili, obbedienti e subordinate alle mie scalze, poichè il resto, senza queste virtù, è principio di molte imperfezioni.

Adesso mi sovviene che in una delle lettere passate mi scrissero aver costà condotta una da Veas, che per aver trovati i suoi parenti, le veniva ad esser di qualche utile. Se ciò è quello che le muove, la-

scia alla coscienza della madre priora, che conforme al suo parere possa lasciarvela, ma non già l'altre.

Ben mi persuado che sia Vostra Reverenza in cotesti principii per provar grandi travagli. Non si sgomenti, poichè senza di questi non può farsi un'opera sì grande, supposto che non è picciolo il premio. Piaccia a Dio che l'imperfezioni, colle quali io mi porto, non meritino più castigo che premio, camminando sempre con questo timore.

Scrivo alla priora di Veas, perchè voglia anco ella aiutare alla spesa del cammino per la poca comodità che costì se ne trova. Dicole che se Avila si trovasse in ugual vicinanza, io godrei di ripigliar le mie monache. Potrà ciò seguire col tempo, col favor del Signore, e perciò potrà dirle che seguíta che sia la fondazione, e non essendovi necessarie, saranno rimandate alle loro case, dopo aver costà ammesse altre monache.

Molto non è che scrissi ben a lungo a V. R. a coteste madri ed al padre fra Giovanni, e diedi loro ragguaglio di quel che qui passava, e perciò mi è passo non dover scriver altra di questa per tutte. Piaccia a Dio non se n'offendano, come d'averla il nostro padre chiamata presidentessa, conforme va oggi la faccenda. Sinchè si facesse la lezione, quando venne il nostro padre, così la chiamavano, non già la priora, e tutto è una cosa.

Sempre mi si dimentica. Hammi detto che in Veas, anco dopo il capitolo, uscivano le monache a rassettar la chiesa. Non arrivo ad intendere in che maniera, supposto che nemmeno il padre provinciale può darne la licenza, e non sia che un moto proprio del papa, con iscomuniche ben gagliarde, oltre l'esservi costituzione ben astringente. Molto non è che fu rinnovata la proibizione ed imposto non dovessero nemmeno uscire a chiuder la porta della strada. Ben sanno le sorelle d'Avila che non può farsi, non so perchè non l'avvertissero. Per carità così faccia, poichè Iddio ci manderà chi accomodi la chiesa, nè mancano mezzi per ogni cosa.

Sempre che mi ricordo come tengano in tanta strettezza cotesti signori, non lascio di sentirlo. Scrissi già l'altro giorno che procurassero casa, tuttochè non molta buona, nè meno tollerabile, poichè per mal che si trovino, non viveranno tanto affogate. E quando pur lo stiano, meglio è ch'elleno patiscono, che il far patire a chi fa loro tanto bene. Scrivo già alla signora donna Anna, e vorrei aver parole per renderle grazie del gran bene che ci ha fatto. Ma non già sarà per perderlo con nostro Signore, che è quel che importa.

Se porta qualche affetto al nostro padre, facciano conto di non aver-

gli scritto, perchè per quel che ho detto, avrà da correr molto tempo prima di potergli incamminar lettere. Non lascerò ad ogni modo di farvi ogni diligenza. Da Villanova avrà da passare a Daymiel per ricevere quel monastero, a Malagone e Toledo, e poi a Salamanca ed Alva, per intervenire a non so quante elezioni di priore. Dissemi che non era in pensiero di venire a Toledo che per agosto. Gran pena mi dà il vederlo far tanti viaggi, e per luoghi sì caldi. Lo raccomandino a Dio, e procurino trovar casa, come si potrà per mezzo d'amici. Ben potevano le sorelle trattenersi costì sino ad avvisarlo al nostro padre per saper da lui quel che era conveniente, giacchè non l'han dato parte di cosa alcuna, e niuno gli ha nemmeno scritto la causa di non rimandar coteste monache. Iddio ci dia luce, che senza d'essa poca può accertarsi, e guidi Vostra Reverenza. Amen.

Oggi 30 di maggio.

Serva di Vostra Reverenza
TERESA DI GESÙ.

Scrivo alla madre priora di Veas intorno all'andata delle monache, e che segua col maggior segreto possibile, e quando pur arrivi a sapersi, niente vi si perde. Basterà che questa sia anco letta dalla madre sottopriora, dalle due sue compagne e dal padre fra Giovanni della Croce, che non ho testa per iscriver d'avvantaggio.

LETTERA LXVI.

Al prudentissimo re Filippo II (1).

ARGOMENTO.

Raccomanda fra Girolamo Graziano, come provinciale degli Scalzi, e rende grazie della fondazion del convento di Caravacca.

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con la Maestà Vostra.

Mentre stavo con gran passione raccomandando a Dio le cose di questa sacra religione della sua santissima Madre e Signora nostra, e considerando la gran necessità che hanno, perchè questi fondamenti

(1) Questa lettera fu scritta l'anno 1576, mentre la Santa stava in Toledo, come si prova dal contesto, e dal dire in essa che aveva quarant'anni di abito quando la scrisse, poichè tanti ne passarono dal 36 quando prese l'abito fino al 76.

(Il Tr.)

che Dio ha gettati in essa, non cadano, mi venne in mente che il mezzo più opportuno al nostro rimedio è che la Maestà Vostra venga informata di quello in che consiste il totale stabilimento e fermezza di questo edificio. Io già son quarant'anni che vivo in quest'ordine, ed avendo considerate tutte le cose, chiaramente conosco che non facendosi un provinciale particolare degli Scalzi, e ciò con ogni sollecitudine, gliene può seguire molto danno, ed ho per impossibile che vadano avanti; che però essendo questo in mano di Vostra Maestà, e vedendo io che la Vergine signora nostra ha voluto eleggerlo per asilo e protettore del suo ordine, ha preso quest' ardire di supplicar la Maestà Vostra per l' amor di Dio e della sua gloriosa madre, acciò comandi che si eseguisca; perchè al demonio importa tanto l' impedirlo, che non vi porrà pochi inconvenienti, benchè in effetto non ve ne sia alcuno, e piuttosto ne risulti bene per ogni parte.

E farebbe molto al caso, se in questi principii ciò s' incaricasse ad un religioso scalzo, chiamato fra Girolamo Graziano, quale ho conosciuto adesso, e sebben giovane mi han dato bastante motivo di lodare Dio le molti doti che ha concesso a quell'anima, e le grandi cose operate per suo mezzo in rimedio di molte altre: onde mi persuado che l' abbia eletto per gran bene di questa sua religione. Disponga nostro Signore le cose di maniera, che la maestà Vostra voglia fargli questo beneficio, e comandare che così segua.

Rendo alla Maestà Vostra molte grazie per il favore che mi fece della licenza di fondare il convento di Caravacca, e per amor di Dio la supplico a perdonarmi, ben conoscendo il mio troppo ardire; ma considerando che il Signore ascolta volentieri i poveretti, e che la Maestà Vostra è qui posta in suo luogo, non credo di annojarla. Dio conceda alla Maestà Vostra tanto riposo e tanti anni di vita, quanti io continuamente le prego, e richiede il bisogno della cristianità. Oggi al 9 di luglio.

Indegna serva e vassalla di M. V.
Teresa di Gesù Carmelitana.

LETTERA LXVII.

All'illustrissimo signor don Alvaro di Mendoza, vescovo di Palenzia.

ARGOMENTO.

Congratulasi del matrimonio d' una sua nipote, e lo ringrazia d' un' elemosina speditale.

GESU'

Sia sempre con Vostra Signoria illustrissima.

Molto contento mi ha cagionato il matrimonio della signora donna Maria; ed è certo che la grand'allegrezza non me lo faceva credere totalmente, onde ha ricevuto somma consolazione in vederlo confermato nella lettera di V. S. illustrissima. Sia benedetto Dio che mi ha fatto grazia si grande, perchè in questi giorni particolarmente ne sono stata con molta pena, e con gran desiderio di veder V. S. illustrissima liberata da un sì gran pensiero, ed a sì picciol costo, secondo mi vien detto, essendo un maritaggio molto onorevole, nel rimanente non si può aver il tutto compito: assai maggior inconveniente sarebbe l' esser troppo giovane: sempre sono più accarezzata da chi ha qualche tempo, e specialmente sarà per chi possiede tante parti per essere amata. Faccia nostro Signore che segua in buon punto, giacchè non so qual altra cosa potrebbe al presente più rallegrarmi. Mi è dispiaciuto il male della signora donna Maria, ma piacerà a Dio che non sia come suole, e qui si starà con maggiore attenzione dell' ordinaria.

Rimeriti nostro Signore a V. S. illustrissima l'elemosina, che è giunta molto a tempo, perchè già non avevamo a che ricorrere, sebbene non me ne prendessi gran fastidio. A Francesco Salzedo dispiaceva più che a noi altre, che sempre confidiamo in Dio. Mi disse l'altro giorno voleva scrivere a V. S. illustrissima, e dirgli solamente: Signore, non abbiamo pane. Io non glielo permisi, perchè desidero tanto il veder V. S. illustrissima senza debiti, che più volentieri patirò il vedere mancare a noi, che l'esser in parte cagione di accrescere dispendio a lei; ma giacchè Dio gli fa aver tanta carità, spero in sua divina Maestà che gliene accrescerà per altra parte il modo; piaccia alla medesima di conservar V. S. illustrissima lungamente, e di condur me dove possa goderla.

È molto risoluto padre Graziano di non lasciarmi andare all' In-

carnazione; ma Dio solamente temo, con che presentemente non v'è cosa che ci stia più male. Molto mi rallegro che V. S. illustrissima abbia riguardo alla propria generosità, per distogliersi dalle occasioni, come è quella della fiera. Piaccia a Dio che gli giovi, e conservi V. S. illustrissima più di me. Oggi 7 di settembre.

Indegna serva e suddita di V. S. illustr.
TERESA DI GESÙ.

Teresa bacia a V. S. illustrissima le mani, ed adempisce tutto quello che le comanda, e se stesse a lei, ben volentieri verrebbe con V. S. illustrissima.

LETTERA LXVIII.

Al medesimo illustrissimo signor don Alvaro di Mendoza, vescovo di Palenzia.

ARGOMENTO.

Lo ringrazia dell'essersi adoperato alla fondazione di Burgos.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. S. illustrissima.

Ebbe tanto gusto l'arcivescovo della lettera di V. S. illustrissima, che subito si diede a sollecitare grandemente, perchè prima di pasqua si terminasse questo negozio, benchè niuno gliene facesse istanze; ed egli stesso vuol dire la prima messa e benedir la chiesa; per questa cagione dovrà rimanere, a mio credere, sin all'ultimo giorno di pasqua, per essere tutti gli altri occupati. Già si van facendo le diligenze che richiesi al provvisore, e quasi nessuna manca; ma tutte son cose nuove per me. Han citato la prima parrocchia a vedere se gliene vien pregiudizio, e dissero che anzi avrebbono fatto per noi quanto avessero potuto, il tutto si tiene già per concluso: onde ho mandato a render grazie a monsignor arcivescovo. Sia lodato Dio che pareva cosa impossibile a tutti, fuorchè a me, che sempre la tenni per fatta, e così son quella che meno vi ha patito.

Tutte baciano le mani a V. S. illustrissima, e la ringraziano di averle

cavate da un sì gran travaglio: avrei desiderato ch'ella vedesse il loro giubilo, e le lodi che hanno reso a Dio; sia però sempre benedetto, che ha dato a V. S. illustrissima tanta carità, che l'indusse a sforzarsi di scrivere questa lettera all'arcivescovo, alla quale il demonio, vedendo quanto doveva giovare, faceva maggior contraddizione, ma tutto gli valse poco, perchè il nostro onnipotente Dio sempre ha da far quel che vuole.

Piaccia a sua divina Maestà di aver dato salute a V. S. illustrissima in questi giorni di tanto travaglio, chè di ciò principalmente l'abbiamo tutte supplicata. Fa Vostra Signoria illustrissima molto bene, e sempre lo è il far sinodo, perchè ciò darà forza al tutto. Per le sorelle è gran fortuna l'aver Vostra Signoria illustrissima presente, sebbene non manchino invidiose, ed assai mi rallegro della buona pasqua che godranno. Dio la conceda a Vostra Signoria illustrissima con tanti anni e tanta salute, quanto a tutto quest' ordine fa di mestieri. Amen. Oggi il venerdì della Croce. L' ultimo giorno di pasqua, si dirà la prima messa con il favor di Dio, e forse prima, se potrà monsignor arcivescovo.

Indegna serva e suddita di V. S. illustr.
TERESA DI GESÙ.

LETTERA LXIX.

All'illustrissimo signor don Alvaro Velasquez, vescovo d' Osma.

ARGOMENTO.

Essendo egli suo confessore, la Santa gli rende conto dello stato dell'anima propria (1).

GESU'.

Oh chi potesse dichiarar bene a V. S. illustrissima il riposo e la pace nella quale si trova l'anima mia, perchè è già così certa di dover godere Dio, che pare gliene abbia dato già il possesso, benchè senza il

(1) Dal contesto di questa lettera, ossia relazione, si raccoglie che fu scritta dalla Santa mentre stava in Palenzia l' anno 1581, poco dopo terminata quella fondazione. La scrisse all'illustrissima sig. don Alfonso Velasquez, vescovo di Osma, e suo confessore, comunicandogli, come tale, lo stato dell'anima propria, e siccome fu verso l'ultimo della sua vita, dimostra in essa lo stato altissimo di perfezione, al quale arrivò con la grazia superiore a quello che ci dichiara in altre relazioni. *(Il Tr.)*

godimento, come appunto se uno avesse fatto donazione ad altri di una gran rendita per mezzo di un saldo e fermo istromento, ma che sino ad un certo tempo non avesse a tirarne i frutti. Questi, contentissimo della certezza che ha di aver a posseder questa rendita, non vorrebbe arrivar mai a goderla, perchè gli pare di non averla meritata, ma servir sempre, ancorchè fosse con molto patimento. Anzi talvolta gli sembra, che sarebbe poco quando anche durasse sino alla fine del mondo a servire colui che gli ha fatto un tanto dono. L'anima cristiana già per questa parte non è più soggetta alle miserie del mondo, come prima soleva, mentre, quand'anche soffra più, cio non pare che passi l'esterno, e restando quasi in un forte castello, non perde la sua pace, quantunque tal sicurezza non le tolga il timore di offendere Dio, ed il desiderio di rimuovere tutti gli ostacoli di ben servirlo, anzi in ciò la fa camminare con maggior accuratezza; e però così scordata di tutto ciò che riguarda il proprio interesse, che le sembra in parte aver perduto l'essere, mentre di sè medesima non si ricorda. Tutto ciò conduce al maggior onore di Dio, perchè si adempia la sua volontà e venga maggiormente glorificato.

In ciò poi che riguarda al corpo mio, pare si vada con troppa cura, e con meno mortificazione nel mangiare e nel far penitenza: non erano tali i miei desiderii; ma il tutto credo si faccia a fine di poter meglio servire a Dio in altro, perchè molte volte offerisce, come un gran sacrificio, i patimenti del corpo, ed altre sforzandosi di far qualche cosa conosce che ne riceve danno nella salute, e se gli oppongono i comandi de' superiori.

A questo ed al desiderio che ho della salute, deve forse andar unita gran parte d'amor proprio: però, a mio credere, suppongo che avrei maggior consolazione, ed in effetto l'avevo, quando potevo far maggior penitenza, perchè almeno mi pareva di operar qualche cosa, e davo buon esempio, nè stavo con questo travaglio che mi dà il non servire a Dio in cosa alcuna. V. S. illustrissima consideri ciò che più convenga di fare.

Le visioni immaginarie sono cessate, ma pare che sempre continui la visione intellettuale di queste tre persone e dell'umanità, che a mio credere è cosa molto più alta, ed adesso parmi conoscere che erano di Dio quelle che ho avuti, perchè disponevano l'anima allo stato nel quale presentemente si trova, e per essere così miserabile e di poca fortezza, Dio l'andava guidando come ne scorgeva il bisogno: però, a mio giudizio, quando vengono da Dio, devono sempre stimarsi molto.

I colloquii interiori non mancano, perchè quando fa di mestieri, non lascia nostro Signore di darmi alcuni avvisi, e presentemente in Palenzia, se non era per questo, si sarebbe fatto un grand'errore, benchè non di peccato (1).

Gli atti e i desiderii pare che abbiano tanta forza come solevano, sebbene sien grandi, e sia altrettanto maggiore la brama che si adempisca la volontà di Dio, e quello che sia di sua maggior gloria: perchè, siccome l'anima è ben certa che sua divina Maestà sa tutto quello che a ciò conviene, così è non meno separata da ogni proprio interesse. Questi atti e desiderii finiscono assai presto, ed a mio parere non hanno forza alcuna: da questo procede il timore che alcune volte ho, benchè senza l'inquietudine e pena di prima, che l'anima rimanga istupidita, ed io resti senza operar cosa alcuna, perchè le penitenze non posso farle, atti di patire, di martirio e di vedere Dio non han forza, e per lo più nemmeno posso; onde pare che solo viva per mangiare e dormire, e non prendermi fastidio di niente, pure mi conforta l'esser certa che in me l'amore di questo Dio non si diminuisce, anzi si accresce, a mio credere, col desiderio che tutti lo servano.

Con tutto ciò mi fa stupire una cosa, che quei sentimenti interni, e così eccessivi, che solevano tormentarmi in veder perder l'anime, ed in pensare se facevo a Dio qualche offesa, adesso nemmeno posso averli, ancorchè mi sembri non diminuirsi il desiderio che non venga offeso.

Deve avvertire V. S. illustrissima, che nè in tutto ciò che presentemente mi occorre, nè per il passato mi è occorso posso poter di vantaggio, nè è in mia mano il servir più se potessi senz'esser cattiva: ma dico, che se adesso con grande sforzo procurassi desiderare il morire, non potrei, e nemmeno far gli atti che solevo, nè aver pena per le offese

(1) L'errore a cui qui allude la Santa, lo riferisce ella stessa nel libro delle sue fondazioni, e fu, che essendo già determinata di comprare una casa per mutare in essa il monastero, mentre la Santa andava a comunicarsi, le disse sua divina Maestà che non pigliasse quella casa, ma le altre d'una certa cappella, o romitorio, che si chiama la Madonna della Strada, e parendo ciò alla Santa molto dura per essere già quasi effettuato l'accordo, le rispose il Signore: Non sanno essi quanto io venga offeso, e questo sarà gran rimedio; perchè, con l'occasione della gente che si adunava di notte a vegliare in quel romitorio, si commettevano molti peccati ed offese di sua divina Maestà; e dubitando tuttavia la Santa se quel parlare era di Dio, oppure illusione diabolica, le disse il medesimo Signore: Io sono; con che mutò di parere e comprò le case del detto romitorio; perchè in esse fosse dalle sue figlie lodato il suo Sposo, e venisse giorno e notte servito dove prima era così offeso. *(Il Tr.)*

di Dio, nè tampoco i timori così grandi, come ho avuti tanti anni, che dubitavo di esser ingannata, e così non ho bisogno di consultar con persone dotte, nè comunicar cosa alcuna, ma solo soddisfarmi se adesso cammino bene e possa far qualche cosa: e di ciò ho trattato con alcuni, co'quali ho discorso delle altre cose, cioè con fra Domenico, con il maestro Medina, ed alcuni padri della compagnia. In quello che mi dirà adesso V. S. illustrissima mi fermerò, per il gran credito che ho di lei: per amor di Dio lo consideri bene; e nemmeno mi è cessato quell' intendere, che alcune anime che passano all'altra vita, di quelle che mi appartengono, vadano al cielo, ed altre no.

La pace interna, e la poca forza che hanno i gusti e disgusti per turbarla, e far che non duri; questo apparirmi, senza poterne dubitare delle tre persone, che pare faccia esperimentar chiaramente ciò che dice S. Giovanni, c. 14, v. 23, che farà dimora nell' anima, e ciò non solo per grazia, ma perchè vuole dar a conoscere la detta presenza, e porta seco tanti beni che non si possono ridire, e questi sono in me quasi del continuo, se non che, quando la molta infermità aggrava, alcune volte pare che Iddio voglia si patisca senza consolazione interiore; mai però, nemmeno con primo moto, si torce la volontà dal voler che in lei si faccia quella di Dio: ed ha tanta forza questa subordinazione alla medesima volontà divina, che non si brama nè la morte, nè la vita, se non qualche momento, quando si desidera di veder Iddio, ma subito se le rappresenta con tanta forza la presenza di queste tre persone, che rimedia alla pena di questa lontananza, e rimane il desiderio di vivere, se Iddio vuole, per poterlo servire di vantaggio; e quando potesse esser causa che almeno un'anima lo amasse più, e lo lodasse a mia intercessione, sebben ciò fosse per poco tempo, gli pare che importerebbe assai più che lo star nella gloria.

Indegna serva e Figlia di V. S. illustr.
TERESA DI GESÙ.

LETTERA LXX.

All'illustrissimo signor don Pietro di Castro,
che fu dopo vescovo di Segovia, essendo allora canonico d'Avila.

ARGOMENTO.

Lo ringrazia de' suggerimenti datile, e lo desidera a confessore.

GESU'

Sia con Vostra Signoria.

Sua divina Maestà gli paghi la contentezza che oggi mi ha dato, ella ha invigorito insieme per modo il mio desiderio, che se Vostra Signoria non fa di sua parte quello che potrà per adempirmelo, credo che per me sarebbe stato meglio non averla conosciuta, secondo il dispiacere che ne ho da ricevere, ed il caso è che io non mi contento che Vostra Signoria vada a goder del cielo, ma deve prima esser molto nella Chiesa di Dio; ed oggi l'ho ben pregato a non permettere che Vostra Signoria impieghi un ingegno sì buono in cosa che non s'indrizzi a tal fine.

Queste sorelle bacian le mani a Vostra Signoria, e sono rimaste molto consolate. Mi faccia sapere se ritornò stracco, e come se la passi, ma non per lettera, perchè, sebbene mi rallegri in veder quelle di Vostra Signoria, non vorrei dargli fastidio, se non quel meno che posso, che in ogni modo non lascerà di esser molto. Io ne ho oggi la mia parte con un padre dell'ordine, ancorchè mi abbia tolto la briga di mandar un messo alla marchesa che viaggia verso Escalona: la lettera va ad Alva ben sicura, ed io parimenti sono

Figliuola e serva di V. S.
Teresa di Gesù.

LETTERA LXXI.

Al medesimo illustrissimo signor don Pietro di Castro, mentre era canonico di Avila (1).

ARGOMENTO.

Intende a torgli dubbiezza sulla sua obbedienza.

GESU'

Sia con Vostra Signoria.

Non giunge a tanto il mio sapere che nemmeno, per immaginazione potè arrivare a quel no che V. S. dice adesso: ben fu maggiore quel di Vostra Signoria la notte passata in accertare a toglier quella pena

(1) Per intender questa lettera è necessario sapere che una signora di nazione fiamminga, chiamata donna Anna di Wasteels, si maritò in Avila con Mattia di Gusman e Davila, principal cavaliere, ed essendone rimasta vedova nel fiore dell'età sua, dopo aver rigettato molti nobili partiti, elesse per sposo Cristo, e pigliò il santo abito nel monastero di S. Giuseppe di Avila, con il nome di Anna di S. Pietro, e visse e morì con opinione di religiosa scalza molto osservante; e basti in prova della sua virtù quello che riferiscono le nostre cronache, cioè, che governando il monastero di Avila l'anno 1583, non come priora, ma come vicaria della Santa, ed entrando un giorno nel coro, dove si conservava una cassettina, ed in essa una mano della Santa, che le aveva consegnato il padre provinciale, senza dirle il segreto, vide la detta cassetta attorniata di splendori, tra i quali la gloriosa Madre, che additando la medesima cassettina, le disse, Tengano conto di quella cassettina, che vi è dentro una mano del mio corpo.

Lasciò Anna di S. Pietro nel secolo due figlie, la maggiore, che si chiamava donna Maria d'Avila, maritata con don Alfonso Sedegno; e la minore, che fu donna Anna Wasteels, dopo essere stata quasi un anno novizia nel religiosissimo convento di S. Anna d'Avila, dell' ordine di S. Bernardo, seguitò l'orme della madre, ed il giorno che la fecero uscir fuori mutò d' intento, e domandò il santo abito con determinazione sì grande, che obbligata dalle nostre religiose, che temevano della di lei vocazione, a ritornare al convento di S. Anna, arrivata appena alla porta consegnò l'abito col quale era uscita, e ritornò al secolo: con che dopo ricevè quello delle Carmelitane, e fu chiamata Anna degli Angeli.

La professione di questa religiosa ebbe le difficoltà che ci dirà la Santa altrove, perchè era posseduta assai dalla malinconia, e pativa di altre indisposizioni interne che posero in gran pensiero la Santa ed i suoi confessori. Consultava alcune volte con questo signor Prebendato, il quale, come persona spi-

a codesta poverella, che certo ebbe un giorno assai affannoso, e non è stato un solo, ma molti: con sua madre non ho che parlar d'altro, ma solamente fare ciò che Vostra Signoria mi comanda, che questo è l'esser suddita, e quando non fossi tale, ripugna tanto alla mia condizione il domandar cosa che dia disgusto, che farei l'istesso.

Adesso mi dicono che Anna di S. Pietro ha mandato don Alfonso acciò non lasci di andarne a supplicarne Vostra Signoria, e questo è seguito prima che arrivasse il suo biglietto, perchè dopo non l'avrei permesso in modo alcuno. Rimanga pure senza sermone, se non venisse il padre provinciale, che sebbene vede non sarà chiesto a chi non ha da farlo con gusto, gli ha da parere più inconveniente che il gettar via le pernici: e non so quel che faranno. Nostro Signore faccia Vostra Signoria un santo sì grande come io ne lo prego. Acciò questo arrivi prima di don Alfonso, che nemmeno un momento vorrei Vostra Signoria pensasse che io contravvenga alla sua volontà, non soggiungo altro, se non che mi trovo assai infastidita da questa Armandina.

Figliuola e serva di V. S.
TERESA DI GESÙ.

rituale e dotta, la sollevava ne'suoi dubbii, e la consolava ne'suoi travagli, al che allude la Santa quando dice: Ben fu maggiore il saper di V. S. la notte passata in accertare a toglier quella pena a questa poveretta, che certo ebbe un giorno assai affannoso.

Finalmente, quando la Santa era quasi risoluta di non lasciarle far professione, le apparve sua divina Maestà, e le comandò che la lasciasse fare, perchè quell'anima sì travagliata era a lui molto cara, e così la fece in mano della Santa l'anno 1581 al 28 di novembre, ed il sermone in questa occasione desiderava la Madre che lo facesse questo signor Prebendato: onde in effetto incaricò suo genero che gliene andasse a far istanza; ma avendolo il medesimo preinteso, prevenne la Santa acciò non lo chiedesse di tal cosa, e questo è quello che al principio ella dice non esser giunto alla sua immaginazione, ed aggiunge: Che rimanga pure senza sermone, ancorchè le debba parere maggior inconveniente che il gettar via le pernici, le quali forse erano qualche regalo che i parenti avevano preparato per il predicatore. *(Il Tr.)*

LETTERA LXXII.

All' illustrissimo signor don Fedrique Alvarez de Toledo, duca di Huesca, che dopo lo fu di Alva.

ARGOMENTO.

Gli manda felici augurii per la salute della moglie.

GESU'

La grazia dello Spirito Santo sia con V. S. illustrissima.

Del contento di Vostra Signora illustrissima è toccato a me tanta parte, che ho voluto che ella lo sappia, perchè certo è stata grande la mia allegrezza. Si compiaccia nostro Signore di farmela aver compita, con far partorire felicemente la duchessa mia signora, e conservi Vostra Signoria illustrissima molti anni con molta salute. A Sua Signoria illustrissima bacio mille volte le mani, e la prego a non aver timore, ma bensì gran confidenza in Dio, che avendo incominciato a farci grazie, non lascerà di perfezionarle in tutto; e di pregarne sua divina Maestà avremo io e queste sorelle particolar avvertenza.

I travagli e la poca salute che ho goduto dopo che non ho scritto a Vostra Signoria illustrissima, e l' aver per altre parti nuove della sua salute, le daranno occasione di tacciarmi di negligenza: non l' ho però usata nelle mie povere orazioni, ma le ho fatte con grand' efficacia, per quel che vagliono, e così farò sempre, ed ho sentito con gran dispiacere le indisposizioni di Vostra Signoria illustrissima. Piaccia a nostro Signore che siano terminate, e conservi lungo tempo la sua illustrissima persona. Burgos, al 18 aprile.

Indegna Serva di V. S. ill.
Teresa di Gesù.

LETTERA LXXIII.

All' illustrissima signora donna Maria di Mendoza e Sarmiento, contessa che fu di Rivadavia (1).

ARGOMENTO.

La conforta della malattia del fratello, e le parla della vestizione di alcune monache.

Lo Spirito Santo sia con V. S. illustriss. Amen.

Comechè ieri scrissi a Vostra Signoria illustrissima la presente, e solo per farle sapere che oggi mi han ricapitato lettere della duchessa di Ossuna e del dottor Ayala, sollecitandomi acciò sia ricevuta una di quelle donzelle, ed un padre della compagnia, che casualmente vi fu, mi dà buone relazioni di una, l'altra debbe spaventarla il rigore: perciò è bene che le parli chi sappia dirglielo bene: non trattar cose in aria. Io scrissi che potevano condurla subito, perchè già avevo scritto a Vostra Signoria illustrissima quello che si doveva fare, per darle l'abito immediatamente, e che avvisassero Vostra Signoria illustrissima quando fossero in Vagliadolid. Scrivo al nostro padre visitatore, significandogli la volontà che ha Vostra Signoria illustrissima di riceverle, e supplico sua paternità a mandarne con questa lettera la licenza; credo che lo farà, e quando no, Vostra Signoria illustrissima torni subito a scrivere a sua paternità, e lo disponga di modo che non pensino vi sia stato inganno: perchè, al mio poco intendere, non lascerà il padre visitatore di dar gusto a Vostra Signoria illustrissima in quello che egli richiederà. Così Dio benedetto dia a tutti quel contento che ha da durar sempre, e tenga sempre di sua mano Vostra Signoria illustrissima, e me la conservi.

Oggi mi ha mandato a dire monsignor vescovo che stava meglio, e che veniva in qua. Vostra Signoria illustrissima non si prenda pena: quando ho da veder io Vostra Signoria illustrissima in più libertà?

(1) Fu questa signora fondatrice del convento delle religiose di Vagliadolid, e come a tale le dà notizia, stando la Santa al parere di Palenza, che una damigella della duchessa di Ossuna pretendeva di farvisi religiosa: erano due quelle che lo desideravano; e dell'altra dice: La debbe spaventare il rigore; segreti giudizii di Dio: sceglier una per la religione e lasciar l'altra fra i lacci del mondo. *(Il Tr.)*

Iddio lo faccia: ma la verità è che bisogna aiutarci da noi; piaccia a sua divina Maestà che io ritrovi Vostra Signoria illustrissima in istato di vederla più padrona di sè stessa, che ha ben animo apparecchiato ad esser tale. Credo che gioverebbe a lei l'avermi appresso di sè, come giova a me l'aver appresso il padre visitatore, perchè egli, come prelato, mi parla con verità, ed io come ardita, ed assuefatta ad esser tollerata da Vostra Signoria illustrissima, farei l'istesso con lei. Alle orazioni della duchessa mia signora mi raccomando, e queste sorelle nelle loro si ricordino sempre di Vostra Signoria illustrissima.

Indegna Serva e suddita di V. S. ill.
TERESA DI GESÙ CARMELITANA.

Giammai mi avvisa Vostra Signoria illustrissima come la passa con il padre fra Giovanni Gutierez, un giorno forse glielo saprò dir io: Vostra Signoria illustrissima gli faccia le mie raccomandazioni; non ho saputo se sua nipote fece professione; il padre visitatore darà la licenza per quelle che dovranno farla, Vostra Signoria illustrissima faccia avvisarne la madre priora, che mi si era dimenticato.

LETTERA LXXIV.

Alla medesima illustrissima signora donna Maria di Mendoza.

ARGOMENTO.

Prosegue la materia della passata sopra il ricevimento ed ingresso nella religione delle damigelle della duchessa di Ossuna.

GESU' E MARIA

Siano con Vostra Signoria illustrissima.

Quando mi ricapitarono la lettera di V. S. illustrissima, già avevo scritta l'annessa: bacio infinite volte le mani a V. S. illustrissima per la cura che si prende di favorirmi, ma non è cosa nuova; ben poca salute ho goduto dopo che sono qui, però già son guarita; e l'aver qui Sua Signoria illustrissima, fa che il tutto vada bene, ancorchè sarebbe meglio aver questa consolazione unita a quella che mi darebbe lo stare con V. S. illustrissima, che in molte cose mi sarebbe di gran sollievo il poterle comunicar con lei: ma non mi pare che

ciò potrà seguire con quella brevità che mi ero persuasa per più d'una cagione.

V. S. illustrissima tratterà il tutto col padre visitatore, che di ciò che mi scrivono ho ricevuto gran godimento: è molto servitor suo, e mi consolò il vedere l'affetto col quale parla di lei, e così credo che in qualsisia cosa farà quanto V. S. illustrissima gli comandi; la supplico a trattarlo con gentilezza, e fargli quelle grazie che V. S. ill. è solita compartire a simili persone, perchè è il maggior prelato che oggi abbiamo: e l'anima sua deve aver gran merito appresso Dio.

In quanto all' aspettar queste monache, già io riconosco il favore che V. S. illustrissima mi fa; ma come mi scrive il padre Zuarez della compagnia che doveva parlare con loro, ed informarle della nostra religione, e vedere se sono a proposito per essa, non occorre trattenersi, ma domandar licenza al padre provinciale; e V. S. illustrissima gli ordini che le riceva, oppure ne chiegga permissione al padre visitatore che la concederà subito, e col quale più me l'intendo; chè il provinciale, sebbene più spesso gli scrivo, non mi vuol rispondere.

Il male dell'abbadessa mia signora mi ha cagionato gran pena. Qui tutte la raccomanderemo a Dio insieme con V. S. illustrissima, e non v'è bisogno di comando dove assiste lo stimolo dell'amore. Piaccia a sua divina Maestà che il male sia di poca entità e che risani presto. Tutte queste sorelle baciano a V. S. illustrissima infinite volte le mani.

Mi hanno scritto che ella si va facendo molto spirituale, e non mi giunge nuovo: ma avrei ben caro di starle vicina, e non esser come sono per poterne trattar con V. S. illustrissima. Questo padre visitatore mi dà la vita, e non credo che meco s' inganni, come gli altri. ma bensì che Iddio gli faccia scorgere quanto sono cattiva, mentre ad ogni passo mi coglie nelle imperfezioni. Io me ne conosco molto, e procuro che me le conosca. Gran sollievo è il trattar schiettamente con chi sta in loco di Dio: onde io l' avrò sempre per quel tempo che starò appresso di lui.

Già saprà V. S. illustrissima che conducevano fra Domenico nostro priore a Truxillo dopo averlo eletto: e quei di Salamanca hanno mandato a far istanza al padre provinciale acciò glielo lasci; non sanno però quel che farà: il luogo è contrario alla di lui salute. Quando V. S. illustrissima veda il padre provinciale dei Domenicani, si lamenti con esso che non fu a vedermi in Salamanca, dove si trattenne molti giorni: è vero che io gli voglio poco bene. Ma già pur troppo avrò infastidita V. S. illustrissima, essendo questa non meno che la seconda

lettera; e siccome provo tanta consolazione in parlarle, non me ne avvedevo.

Indegna serva e suddita di V. S. ill.
TERESA DI GESÙ.

LETTERA LXXV.

All' illustrissima signora donna Luisa della Cerda, signora di Malagone.

ARGOMENTO.

La consola ne' travagli, da' quali anche i grandi non vanno esenti, e pregala a rimandarle il libro della sua vita.

GESU'

Sia con Vostra Signoria illustrissima.

È tanta la premura del messo, che non so come trovar tempo. O mia signora, quanto ordinariamente mi ricordo di V. S. illustrissima e de' suoi travagli, e con quanta efficacia viene raccomandata a Dio! Piaccia a sua divina Maestà di restituir così presto la sanità a questi signori, e che io non mi trovi così lontana da lei, che già con vederla in Toledo, mi pare che sarei contenta: sto adesso bene per la Dio grazia, e passerò di qui a Vagliadolid dopo S. Pietro.

Avverta V. S. illustrissima di mandarmi il libro della mia vita più presto che possa, e che non venga senza lettera di quel sant' uomo, acciò sappiamo il suo parere secondo il concertato tra V. S. illustrissima e me: sto con grandissimo timore che quando ha da venire il Presentato fra Domenico, che mi dicono ha da esser qua in questa estate, non mi colga nel furto. Per amor di nostro Signore che V. S. illustrissima subito che veda quel santo me lo rimandi, che non mancherà tempo per leggerlo quando io ritorni a Toledo.

Nel monastero di V. S. illustrissima mi scrivono di star molto bene, e con gran profitto, e così lo credo. Qui hanno stimato sì gran fortuna il rimanerle un tal confessore quei che lo conoscono, che se ne maravigliano, ed ancor io, non sapendo come lo dispose il Signore, credo per bene dell' anime di quel luogo, secondo il profitto che dicono va facendo, e così ha fatto dovunque è stato. Creda pur V. S. illustrissima che è uomo di Dio: qui si fa gran stima della casa di

Malagone, ed i frati stanno assai contenti: il Signore mi riconduca appresso di lei. Ritrovo queste sorelle molto approfittate, tutte baciano le mani di V. S. illustrissima, ed io quelle del signor don Giovanni e di coteste mie signore, perchè non ho tempo di stendermi più. Domani è il giorno di S. Giovanni; lo raccomandaremo assai alla nostra patrona e fondatrice, ed al nostro patrono.

Indegna Serva di V. S. ill.
Teresa di Gesù.

Le lettere di V. S. illustrissima con quel ricapito, vengano incamminate qua, se non vuole che passi più avanti la superiora.

LETTERA LXXVI.

Al glorioso padre S. Pietro d'Alcantara, padre e fondatore degli Scalzi di S. Francesco.

ARGOMENTO.

Gli comunica il suo metodo d'orazione.

Il metodo che adesso tengo nell'orazione è il presente: Poche volte son quelle che stando in orazione posso discorrere con l'intelletto, perchè subito l'anima s'incomincia a ritirare, ed a star in quiete, ossia elevazione, di tal sorte, che in nessuna parte posso valermi dei sensi, e solo mi rimane l'udire, ma non già per intendere altra cosa. Molte volte mi accade, anche trattando d'altre materie, di ritrovarmi in grande aridità, accompagnata ancora da' travagli del corpo. Il sopravvenirmi così di repente questo ritiramento, o elezione di spirito che non mi posso aiutare, ed il lasciarmi in un punto con quegli effetti e giovamenti che porta seco, e ciò senz' aver avuto visione, nè inteso cosa alcuna, nè saputo dove mi sia; ma parendomi di perder l'anima, la trovo dopo con tal guadagno, che nemmeno in un anno credo che a me sarebbe stato possibile il farlo.

Altre volte mi prendono certi impeti molto grandi, con una tal sorte di svenimenti per Dio, che non mi posso aiutare: mi pare di sentirmi mancar la vita, e mi fa alzar le grida ed invocar Iddio, e ciò mi viene con gran furia; alcune volte nemmeno posso stare a sedere per l'oppressione di cuore, e questa pena mi viene senza procurarla: è però

tale, che l'anima mai vorrebbe uscirne, finchè vivesse: e le smanie che soffro sono per non vivere, e perchè mi pare di vivere senza potervi rimediare, mentre il rimedio per veder Iddio è solo la morte, e questa non la può procurar da sè stessa, con che sembra all'anima mia che tutti gli altri, eccetto lei, rimangano consolati, e trovino rimedio a' loro travagli. Ciò l'affligge tanto, che se il Signore non l'aiutasse con qualche elevazione — nella quale tutto si placa, e rimane l'anima soddisfatta e quieta, vedendo alcune volte un poco di quel che desidera, ed alcune volte sentendo altre cose — senza questo sarebbe impossibile uscir da quella pena.

Altre volte mi vengono certi desiderii di servir a Dio con sì gran veemenza, che non la so esprimere, e con una gran pena di vedermi esser di sì poco profitto: mi pare allora che nessun travaglio, nè altra cosa mi si porrebbe avanti, nè morte, nè martirio che non le soffrissi con facilità, e questo è anche senza considerazione, ma in un sol punto tutta mi agita, nè so donde proceda un tanto sforzo: mi pare che vorrei ad alte voci far intendere a tutti quanto importi il non contentarsi del poco, e quanto bene ci può dare Iddio se ci disponiamo a riceverlo. Dico che sono tali questi desiderii, che mi disfaccio dentro di me, e mi sembra di volere quello che non posso; pare che mi tenga legata questo corpo, per non esser buona servir a Dio, ed allo stato in cosa alcuna, perchè se ne fossi disciolta farei cose molto grandi per quanto possono le mie forze; e così in vedermi inabile a poter servire al Signore, provo tal pena che non so ridire; termina però con favori e consolazione di Dio.

Altre volte mi è successo, quando ho avuta quest' ansietà di servirlo, di voler far penitenze, ma non posso: questo mi solleverebbe molto, ed in effetto mi solleva e rallegra, benchè sia quasi niente per la debolezza del mio corpo, ma se mi lasciassero operare secondo questi desiderii, credo farei anche troppo.

Di quando in quando mi cagiona gran pena l' aver da trattar con qualcuno, e mi affligge tanto che mi fa ben piangere, perchè tutta l' ansietà mia è di star sola; e benchè spesse volte non leggo, nè fo orazione, la solitudine mi consola, e la conservazione, particolarmente di parenti e familiari, mi sembra molesta; e vi sto come per forza, se non con quelli che mi trattano di cose d' orazione o dell' anima, co' quali mi consolo e rallegro; ma questi ancora talvolta mi infastidiscono, e non vorrei vederli, benchè ciò mi succeda di raro; e specialmente sempre mi consolo con chi comunico le cose della mia coscienza.

Altre volte mi dà gran pena l'aver da mangiare e dormire, ed il vedere che io men dell'altre posso lasciar di farlo: lo fo per servire a Dio, e così glielo offerisco. Tutto il tempo mi par breve, e mancarmi per far orazione, perchè di star sola mai mi sazio: sempre desidero d'aver tempo per leggere, perchè a questo sono stata sempre molto inclinata. Leggo assai poco, perchè prendendo il libro mi raccolgo, e la lettura passa in orazione, ed è poche volte, perchè ho molte occupazioni, e benchè sian buone non mi danno quel contento che avrei in questo. E così vo sempre desiderando tempo: e mi fa stare infastidita, a mio credere, il vedere che non si fa quel che voglio e desidero.

Questi desiderii, ed aumento di virtù, mi ha concesso nostro Signore dopo che mi ha dato questa orazione quieta con questi rapimenti, e mi trovo così approfittata, che lo stato di prima mi sembra una perdizione; mi lasciano questi elevamenti e visioni, e quel guadagno che ho già detto; e dico, che se ho alcun bene, mi è venuto da questa parte.

Mi è venuta una determinazione ben grande di non offender Dio, neppure venialmente, e prima soffrirei mille morti che farlo con avvertenza di quello che fo. Determinazione che nissuna cosa, la quale io credessi essere di maggior perfezione, e più di servigio di Dio, asserendolo chi mi regge ed ha cura di me, lascerei di fare per tutti i tesori del mondo; e quando operassi diversamente, mi parrebbe di non aver più faccia da chiedere alcuna grazia a sua divina Maestà, nè di pormi in orazione, benchè in tutto questo ancora commetto molti mancamenti ed imperfezioni.

Obbedienza a chi mi confessa, benchè con imperfezione; però, conoscendo io che voglia una cosa, o me la comandi, per quanto mi pare, non lasciarla di farla, e se non la facessi penserei di camminar ingannata.

Desiderio di povertà, sebbene con imperfezione: ma parmi che quando anche possedessi molti tesori, non riterrei entrata particolare, nè denaro alcuno per me sola, nè di ciò mi cale, solo vorrei avere quanto è necessario; con tutto ciò conosco di mancar assai in questa virtù, perchè, sebbene non desideri cosa alcuna per me, vorrei avere per dare ad altri, ancorchè non desideri entrata, nè cosa particolare.

Quasi da tutte le visioni che ho avute, sono rimasta approfittata, se non è inganno del demonio: in ciò mi rimetto a' miei confessori.

Quando miro qualche cosa bella ed ornata, come acqua, campagne, fiori, odori, musiche, ec., mi pare non vorrei vederla, nè udirla,

tanta differenza vi è tra queste cose e quelle che soglio vedere, e perciò mi si toglie ogni appetito di esse; e me ne curo sì poco, che toltine i primi moti, altro di ciò non mi resta, e tutto mi sembra immondezza.

Se parlo o converso con qualche persona profana, chè non si può far di meno, ancorchè sia di cose d'orazione, se la conversazione dura molto, se è per passatempo e non è necessaria, vi sto quasi per forza, perchè ne provo gran pena.

Cose di allegria, delle quali ero molto amica, e cose del mondo tutte mi annoiano e non posso vederle.

Questi desiderii, che, come ho detto, ho di servire ed amare Iddio, e di vederlo, non vengono assistiti da considerazione alcuna, come erano prima, quando mi pareva di esser molto divota e con molte lagrime; ma con un'ardenza e fervore così eccessivo, che torno a dire, se Iddio non mi sollevasse con qualche rapimento, dove l'anima pare che rimanga soddisfatta, credo che presto terminerei la vita.

Quelli che vedo così approfittati, e con simili determinazioni staccati ed animosi li amo molto, e con tali vorrei conversare, parendomi riceverne aiuto. Le persone che scorgo timide, e che pare a me vadano vacillando in quelle cose che secondo la ragione si possano fare, sembra che mi affliggano, e mi fanno invocar Iddio ed i santi, i quali intrapresero quelle cose che adesso ci spaventano: non perchè io sia buona a far cosa alcuna, ma perchè mi pare Iddio aiuti quelli i quali per lui si espongono al molto, e mai manca a chi solo in lui confida: e vorrei trovare chi mi confortasse a creder così, e non pigliarmi pensiero di ciò che ho da mangiare e vestire, ma lasciarlo a Dio.

Non s'intende che questo lasciar a Dio ciò che ho di bisogno, sia in modo che non lo procuri, ma non con premura, voglio dire che me ne renda inquieta, e dopo che mi trovo con questa libertà mi va molto bene, e procuro scordarmi di me stessa quanto posso: il che mi pare sarà già un anno che mi è stato concesso da nostro Signore.

Vanagloria, a gloria di Dio, che io conosca non v'è di che averla, perchè vedo chiaramente che in queste cose di Dio niente pongo del mio; anzi Iddio mi fa intendere le mie miserie, mentre in quanto io potessi considerare, non potrebbono capir tante verità, quante in un ratto vengo a conoscere.

Quando parlo di queste cose, da pochi giorni in qua, mi pare che siano come d'un'altra persona: prima avevo rossore che si risapessero da me, ma adesso mi sembra che non perciò son migliore, anzi più cattiva, approfittandomi così poco con tante grazie: e certamente

con tutte le suddette grazie io stimo che nel mondo non vi sia stata una peggiore di me; e così le altrui virtù mi sembrano aver maggior merito, e che non fo altro se non ricever favori, e che agli altri voglia Iddio dar tutto insieme quello che qui mi vien dando, e lo prego a non volermi pagare in questa vita: onde mi persuado che solo per esser debole e cattiva, mi abbia voluto Iddio condurre per questa strada.

Stando in orazione, ed anche quasi sempre che possa considerare un poco, benchè procurassi farlo, non posso domandar riposo, nè desiderare che Iddio me lo dia, perchè so che egli non visse se non in travagli, e questi solo lo prego a concedermi, dandomi prima grazia per soffrirli.

Tutte queste cose simili, e di sublime perfezione, pare che mi rimangano impresse nell' orazione in modo, che mi stupisco in vedere tante verità, e così chiaramente, che mi sembrano sciocchezze le cose del mondo, e sembrami pure che l' affliggersi per le morti, ed accidenti di esso, sia sciocchezza, o almeno errore che duri molto il dolore e l' amore dei parenti, ec. Dico che vo con avvertenza considerando quello che era, e quelle cose delle quali avevo dispiacere.

Se vedo in alcune persone cose che chiaramente sembrino peccati, non posso determinarmi a credere che quelli abbiano offeso Iddio, e se mi tratteneva in ciò qualche tempo, che è poco o niente, giammai mi determinavo, benchè lo scorgessi chiaramente, e mi pareva che l' istessa brama che ho io di servire a Dio, abbiano anche tutti gli altri, ed in ciò mi ha fatto Iddio un gran favore, che giammai mi trattengo in cosa cattiva che dopo mi si ricordi, e se mi sovviene sempre scorgo nella medesima persona un' altra virtù; sicchè mai simili cose mi danno pena, se non in generale, e solamente l' eresie, per le quali spesso mi affliggo, e quasi sempre che vi penso, parmi che solo questa disgrazia debba cagionar sentimento. Mi dispiace ancora se vedo alcuni, i quali trattavano d' orazione, e tornano indietro: questo mi affligge, ma non molto, perchè procuro di non trattenermici.

Mi trovo migliorata anche nelle curiosità che solevo avere, benchè non totalmente, nè conosco di rendermi in questo sempre mortificata, ancorchè talvolta lo faccia.

Tutto ciò che ho detto è quello che ordinariamente passa nell' anima mia, per quanto posso intendere; al che si aggiunga l' aver continuamente il pensiero in Dio; e benchè tratti di altre cose, senza voler io, come dico, non conosco chi mi risveglia, e ciò non sempre, ma

quando tratto di alcune cose d' importanza, e questo, gloria a Dio, è solamente per intervalli quando vi penso, nè mi occupa sempre

Vengono alcune giornate — benchè non è molto spesso, e dura per tre, quattro o cinque giorni — che mi pare che tutte le cose buone e fervorose, e le visioni mi siano tolte, ed anche sin dalla memoria, che sebben voglio, non so vedere qual cosa buona sia stata in me. Tutto mi pare un sogno, o almeno non posso ricordarmi di cosa alcuna; nell' istesso tempo mi aggravano le indisposizioni del corpo, mi si turba l'intelletto che non posso pensare a cosa alcuna di Dio, nè so in che legge vivo: se leggo, non intendo; parmi esser piena di mancamenti, senza coraggio per la virtù; e quel grand'animo che soglio avere rimane tale, che mi sembra non potrei resistere alla minor tentazione o mormorazione del mondo. Allora mi si rappresenta che non vaglio a cosa alcuna, nè per intraprendere altro che le ordinarie; ho malinconia, mi sembra di aver ingannato tutti quelli che mi tengono in qualche credito, mi vorrei nascondere dove nissuno mi vedesse, nè allora desidero la solitudine per virtù, ma per pusillanimità; mi sembra che vorrei gridare con tutti quelli che mi contraddicono, ed ho queste agitazioni, salvo che Iddio mi dà tanta grazia che non l' offendo più di quel che soglio, nè gli chiedo che me la levi, anzi se è volontà sua, mi faccia star così sempre, pur che tenga sopra di me la sua mano, ed io non l' offenda: e mi conformo con lui di tutto cuore, e credo che il non tenermi sempre in tale stato sia grandissimo favore che mi usa.

D' una cosa mi stupisco, ed è, che ritrovandomi in tale stato, una sola parola di quelle che son solita ascoltare, o una visione o un poco di raccoglimento che duri un' *Ave Maria*, o con andare a comunicarmi, rimane l'anima ed il corpo assai quieto e sano, e l' intelletto assai chiaro con tutta la fortezza e desiderii che suole avere; e l' ho sperimentato molte volte, ed almeno quando mi comunico, già sarà più di mezz'anno, sento notabilmente migliorare la salute del corpo, e talvolta anche nei rapimenti, ed alcune volte mi dura per tre ore, altre poi tutto il giorno sto assai meglio, ed a mio credere non è capriccio, perchè me ne sono accorta, e vi ho fatto sopra riflessione. Sicchè, quando ho tali raccoglimenti, non temo infermità alcuna; vero è che quando fo orazione, come avanti solevo, non trovo tal miglioramento.

Tutto quello che ho detto mi fa credere che queste cose sono di Dio, perchè così conosco quella che ero, e che andavo per cammino da perdermi. Ed in poco tempo con queste cose — certo è che l'anima mia si stupiva, senza intendere di dove mi venissero queste virtù —

non mi riconoscevo, e vedevo esser cosa gratis data, e non acquistata per fatica. Comprendo con ogni verità e chiarezza, e so di non ingannarmi, che ciò non è stato solamente mezzo per condurmi Iddio al suo servigio, ma anche per liberarmi dall' inferno: il che ben sanno i miei confessori, con i quali per loro carità e bontà generalmente mi sono confessata.

Anche quando vedo taluno che sa qualche cosa di me, gli vorrei partecipar la mia vita, perchè mi pare esser onor mio che sia lodato il Signore, e del rimanente nulla mi cale, il che egli sa molto bene, ed io sono assai certa che non v'è onore, nè vita, nè gloria, nè bene alcuno, nè del corpo, nè dell'anima che possa trattenermi, o che io desideri, e voglia per proprio interesse, ma solamente la di lui gloria. Non posso io credere che il demonio abbia cercato tanti beni per guadagnar l'anima mia, e per dopo perderla, chè non lo stimo sì sciocco. Nemmeno posso credere di Dio, che quando ancora per i miei peccati io meritassi di camminare ingannata, abbia lasciato fare tante orazioni da tanti buoni, come da due anni in qua si fanno, perchè io non fo altro che pregarne tutti, acciò il Signore mi dia a conoscere se questo è di sua gloria, oppure mi guidi per altro cammino. Non credo permetterebbe sua divina Maestà che andassero così avanti queste cose, se non venissero da lui. Queste considerazioni, e le parole di tanti santi mi danno animo quando mi turbano simili timori, che non siano cose di Dio, essendo per me così cattiva. Ma quando sto in orazione, ed i giorni che mi quieto e penso in Dio, ancorchè si unissero quanti dottori e santi sono al mondo, e mi dessero tutti i tormenti immaginabili, ed anch' io volessi crederlo, non mi potrebbono far credere che questo sia il demonio, perchè non posso. E quando me lo vollero far credere, temevo, per vedere chi lo diceva, e pensavo che essi dovevano dire la verità, e che io, essendo quella che era, dovevo esser l'ingannata: ma al primo colloquio, o rapimento, o visione si disfaceva tutto quello che mi avevano detto, ed io non potevo resistere, e credevo che venisse da Dio.

Sebbene posso pensare che qualche volta vi si potesse intromettere il demonio, e tutto è così come ho detto e veduto: ma fa differenti effetti, e non ingannerà, a mio credere, chi ne ha esperienza. Con tutto ciò dico, che sebbene credo che certamente sia Dio, non farei in verun modo cosa alcuna senza il parere di chi ha cura di me, che è più servo di nostro Signore, e giammai ho avuto in mente se non d'obbedire, e non tacer cosa alcuna, perchè ciò mi conviene. Sono molto ordinariamente ripresa dei miei difetti, di modo che mi arriva alle vi-

scere, ed ho avvisi quando vi è, o può esservi pericolo nelle cose che tratto, che mi sono stati di gran giovamento, facendomi ricordare dei peccati passati molte volte, che mi hanno cagionato gran dolore.

Molto mi sono diffusa, ma pure è certo che in trattar de' beni, nei quali mi vedo, quando esco dall' orazione, mi sembra di aver detto poco, benchè dopo mi trovi con molte imperfezioni e senza profitto, ed assai cattiva; e forse che le cose buone non le comprendo e m'inganno: però la differenza della mia vita è manifesta, e me lo fa credere.

In quanto ho riferito, di ciò che mi pare sia la verità di aver inteso, queste sono le perfezioni che sento avere il Signore operato in me vile ed imperfetta. Rimetto il tutto al giudizio di V. R., giacchè tutto lo stato dell' anima mia le è noto.

Indegna serva e suddita di V. R.
TERESA DI GESÙ.

LETTERA LXXVII.

Ad uno de' confessori della Santa.

ARGOMENTO.

Gli comunica lo stato dell'anima sua.

GESU'.

Credo che sia più d' un anno che scrissi il contenuto nell' annesso foglio; Iddio mi ha custodita tutto questo tempo, nel quale non sono divenuta peggiore, anzi conosco aver molto profittato in tutto ciò che dirò: sia pur egli sempre lodato!

Le visioni e rivelazioni non sono cessate, ma sono molto più sollevate. Mi ha insegnato il Signore un modo di orazione nel quale mi trovo assai approfittata, e con molto maggior staccamento dalle cose di questa vita, e con più animo e libertà. I rapimenti sono cresciuti, perchè alcune volte vengono con un impeto, e di tal sorte, che senza potermi aiutare esteriormente mi si conosce; ed anche stando in compagnia, perchè è di tal modo che non si può dissimulare, se non con dare ad intendere che sia qualche deliquio: e sebbene sto con molta avvertenza di resistere al principio, alle volte non posso.

Circa la povertà mi pare che Iddio mi abbia fatto molta grazia; peroc-

chè non vorrei avere nemmeno il neccessario, se non di elemosina, e perciò desidero estremamente di esser in luogo dove non si viva d'altro. Pare a me che con lo stare dove son certa che non ha da mancarmi il vitto e vestito, non si adempia sì perfettamente il voto, nè il consiglio di Cristo, come dove non è rendita alcuna, nè certezza che tal volta possa mancare; ed i beni che si guadagnano con la vera povertà mi sembrano molti: onde non vorrei perderli, e mi ritrovo molte volte con una fede sì grande in credere che Iddio non può mancare a chi lo serve, e senza aver alcun dubbio che vi sia, nè possa darsi alcun tempo nel quale manchino le sue parole, che non posso persuadermi altro, nè temere, e così mi spiace molto, quando mi consigliano di aver qualche entrata, e me ne ritorno a Dio.

Parmi di aver pietà de' poveri molto più che solevo, sentendo in me una gran compassione e desiderio di aiutarli, tanto che se badassi alla mia volontà darei loro anche i panni che vesto; non mi rende schifo il trattarli e maneggiarli, e questo conosco adesso esser dono di Dio, perchè sebbene prima per amor suo facessi elemosina, naturalmente non ero inclinata a pietà: ben evidente miglioramento provo in questa parte.

Nelle cose che dicono, mormorando di me — che non sono poche, e sono in mio pregiudizio dette da molti — mi sento parimenti assai migliorata: non mi pare che facciano più impressione in me che in uno stordito, ed alcune volte anzi quasi sempre mi pare che abbiano ragione. Mi dispiace sì poco, che meno mi sembra poterne cavar cosa da offrire a Dio, come esperimento, che l'anima mia si approfitta molto, anzi stimo mi facciano del bene, e così non mi resta con essi inimicizia alcuna, subito che mi pongo in orazione: poichè in quell'istante, quando lo sento, mi fa qualche contraddizione, ma senza inquietudine, nè alterazione: anzi nel veder talvolta di queste persone mi fanno pietà, ed è così che tra me stessa me ne rido, perchè tutti gli aggravii di questa vita mi sembrano di poco momento, e non v'è di che affliggersi, poichè mi figuro di star in un sogno, e che svegliandomi svanirà il tutto.

Mi dà Iddio più vivi desiderii, più voglia della solitudine, e molto maggior distaccamento da amici, amiche e parenti, che anzi mi annoiano molto: così in ogni parte ritrovo pace.

Alcune volte che nell' orazione ho ricevuto avvisi, mi sono riusciti assai veri. E per la mia orazione molto cattiva, il favore è stato assai più di quel che occorreva, benchè alle volte mi dia gran pena la poca

penitenza, e l'onore che mi vien fatto molto spesso contro la mia volontà (1).

Ciò che qui va scritto di mio pugno saranno nove mesi poco più o meno che lo scrissi: d'allora in qua non sono tornata indietro dalle grazie che Iddio mi ha fatte, anzi mi pare averne ricevuto delle nuove, per quel che intendo, e molto maggior libertà; finora mi pareva di aver bisogno d'altri, ed avevo più confidenza negli aiuti del mondo. Adesso comprendo chiaramente che sono tutti deboli sterpi di rosmarino secco, che non v'è sicurezza nel loro appoggio, e che per ogni peso di contraddizione o mormorazione si spezzano. E così esperimento che il vero rimedio per non cadere è l'appoggiarsi alla croce, e confidare in cui fu posto in essa.

Soleva un tempo gustare di esser ben voluta, or non m'importa cosa alcuna, anzi mi pare che in parte m'infastidisca, eccettuato con chi tratto dell'anima mia.

Nei gran travagli, nelle persecuzioni e contraddizioni avute in questi mesi, Iddio m'ha dato grand'animo, e maggiore quando eran maggiori, senza straccarmi in patire: e con le persone che dicevano male di me, non solo non avevo rancore, ma mi pare che pigliassi ad esse nuovo amore; non so come fosse tal bene dato dalla mano del Signore.

Secondo il mio naturale, quando ho voglia di una cosa, soglio esser impetuosa in desiderarla; adesso i miei desiderii passano con tal quiete, che quando gli scorgo adempiti, nemmeno mi accorgo di rallegrarmene: chè il gusto, o dispiacere, se non è di cosa d'orazione, in tutto va sì temperatamente, che sembro stordita, e come tale sto qualche giorno.

L'impeto che mi viene alcune volte, e mi è venuto di far penitenze, è grande; e se alcuna ne faccio la sento così poco per quel gran desiderio che molte volte e quasi sempre mi pare che sia particolar regalo, sebbene ne faccia poche per stare molto inferma.

Grandissima pena è per me molte volte, ed adesso più che mai eccessiva, l'aver da mangiare; e specialmente se mi trovo in orazione deve esser grande, perchè mi fa assai piangere e prorompere in lamenti senza avvedermene, il che non soglio fare; nè per grandissimi travagli che abbia avuti in questa vita mi ricordo aver fatto, perchè non sono punto donna in queste cose, ed ho il cuore ben duro.

Sento in me grandissimo desiderio più del solito che Iddio abbia persone che lo servano con ogni distaccamento, e che non si tratten

(1) Qui v'è un salto di qualche linea. *(Il Tr.)*

gano in cosa alcuna di quaggiù, vedendo che tutte sono vane; ed in ispecie uomini letterati, e siccome scorgo i gran bisogni della Chiesa — i quali mi affliggono tanto, che l'aver pena d'ogni altra cosa sembra di burla — non faccio altro che raccomandarli a Dio, perchè conosco che sarebbe maggior profitto una persona totalmente perfetta col vero fervore d'amor di Dio, che molte con tepidezza.

Nelle cose della fede mi trovo, a parer mio, con molto maggior fortezza. Pare a me che io sola mi porrei contra tutti i Luterani per far ad essi riconoscere il loro errore. Mi dispiace assai la perdita di tante anime; ne vedo molte approfittate, e conosco chiaramente che Iddio ha voluto sia per mezzo mio, e scorgo che per la bontà sua l'anima mia va amandolo ogni giorno più.

Parmi che, sebbene studiosamente procurassi di aver vanagloria, non potrei, nè vedo in qual modo potrei pensare che alcuna di queste virtù fosse mia, perchè non è molto che me ne son veduta senza per più anni, ed adesso per parte mia non faccio altro che ricever grazie senza servir più, ch'è la cosa di minor vaglia del mondo. Ciò non è del certo umiltà, ma verità pura; ed il riconoscermi di sì poco profitto, alle volte mi fa temere di vivere ingannata: allorchè vedo chiaramente che da queste visioni mi vengono tali guadagni, mi assicuro ed ho più calma, e mi pongo nelle braccia di Dio, e confido nei miei desiderii, che certo sono di morir per lui, e di perder tutto il riposo, e vengane quel che sa venire.

Vi sono alcuni giorni, ne' quali mi ricordo infinite volte di ciò che dice S. Paolo, *ad Gal.* 2, *vers.* 2, benchè certamente non sia così in me, che non pare sia io che vivi, parla, od abbia volontà, ma stia in me chi mi governa e dà forza, e cammino quasi fuor di me; e così mi è di grandissima pena la vita, e la maggior cosa che offro a Dio per gran servizio è, che parendomi tanto grave lo star separata da lui, per amor suo nondimeno voglio vivere; il che ben vorrei che fosse in gran travagli e persecuzioni: e mentre non sono buona per approfittarmi, vorrei esserlo per soffrire, e quante pene sono al mondo le passería volentieri per ogni picciola cosa più di merito, dico in adempir più la sua volontà.

Nissuna cosa ho voluto nell'orazione, benchè per molti anni avanti, che non l'abbia veduto adempire; sono tante quelle che vedo ed intendo delle grandezze di Dio, e del modo come le governa, che quasi mai v'incomincio a pensare che non vi smarrisca l'intelletto — come chi vede cose, le quali passano molto avanti quello che si può intendere — e rimango allora in raccoglimento di spirito.

Iddio mi tien così guardata dall'offenderlo, che certo alle volte me ne stupisco, perchè mi pare scorgere la gran cura che ha di me senza porvi io di mia parte quasi niente, essendo un pelago di peccati e di scelleraggini. Prima di queste cose, e senza che mi paresse, ero signora di me stessa per poterle lasciar di fare: e la cagione per la qual vorrei che si sapesse, è perchè si conosca il gran potere di Dio. Sia lodato per sempre. Amen (1).

GESU'.

Questa relazione, che non è di mia mano, la quale sta al principio, io la diedi al mio confessore, ed egli, senza aggiungere nè levar cosa alcuna, la copiò della sua: era molto spirituale e teologo, e con lui trattavo tutte le cose dell'anima mia, ed egli le comunicò con altre persone letterate, tra le quali fu il padre Manzio. Nissuna cosa vi ha ritrovato che non sia conforme alla sacra Scrittura: il che mi fa stare assai riposata, benchè intenda che mi bisogna, mentre Iddio mi condurrà per questa strada, non fidarmi di me in cosa alcuna, e così ho fatto sempre, sebbene mi dispiaccia assai. Avverta V. S. che tutto questo è in confessione, come già ne la supplicai.

Indegna serva e suddita di V. S.
TERESA DI GESÙ.

LETTERA LXXVIII.

Ad uno de' suoi confessori.

ARGOMENTO.

Raccontasi un'ammirabil visione che ebbe della santissima Trinità (2).

GESU'.

Un giorno dopo S. Matteo, stando nelle mie consuete occupazioni, mi si diede ad intendere chiaramente la santissima Trinità in modo, che per certe maniere e comparazioni per visione immaginaria la vidi,

(1) Dopo seguita, mettendo prima Gesù, come usava far sempre.
(Il Trad.)

(2) Da questa relazione consta che la Santa alcune volte vide la santissima

e benchè altre volte per visione immaginaria mi si sia data ad intendere intellettualmente, non mi rimaneva dopo alcuni dì la verità impressa come ora. Ed adesso vedo che nell'istessa maniera l'ho udito da letterati, e non l'intendevo come faccio adesso, ancorchè sempre senza esitazione lo credessi, perchè non ho avuto tentazioni di fede.

Ci pare che le persone della santissima Trinità tutte tre siano in una, come si vede in pittura, a modo di quando si dipingono tre faccie in un corpo: e perciò ci cagiona tanto stupore, che sembra cosa impossibile, e non v'è chi ardisca fissarvi il pensiero; perchè l'intelletto s'imbarazza, e teme rimaner dubbioso di questa verità e perdere un gran merito.

Mi si rappresentarono tre persone distinte, ciascheduna delle quali si può mirare, e le si può parlare. Queste Persone si amano, si comunicano e si conoscono. Ma se ciascheduna è da sè, come diciamo, che in tutte tre sia una sola essenza, e lo crediamo così, ed è verità infallibile, per la quale morirei mille volte? In tutte e tre non v'è più d'una volontà, una potenza ed una signoria, di modo che nissuna cosa può l'una senza l'altra: ma di quante creature si danno, uno solo è il Creatore. Potrebbe il Figlio creare una formica senza il Padre? no; perchè tutto è un potere, e l'istesso anche dello Spirito Santo; sicchè è un solo Iddio onnipotente, e tutte tre le persone una sola Maestà. Potrebbe uno amare il Padre senza il Figlio e lo Spirito

Trinità in visione intellettuale con un altissimo conoscimento di quest'ineffabile mistero, del quale asserisce monsignor vescovo di Tarazona, che ebbe tanta notizia dello spirito della Santa, queste notabili parole: *Yepes*, lib. 1, cap. 18, questa presenza della santissima Trinità si convertì in una maniera di visione altissima, perchè incominciò a goder della vista di queste tre persone con sì gran lume e penetrazione della verità di quel mistero, quanta se ne può ottenere in questa vita, ed a mio credere, con un lume superiore a quello di fede, benchè inferiore a quello di gloria, del quale godono i beati, e con una evidenza — non del mistero, ma di quello che lo propone, la quale chiamano i teologi evidenza attestante — cioè di che era Iddio che gli rivelava quelle verità, con una certezza della quale non poteva dubitare.

Di due di quelle visioni ci lasciò notizia la Santa nelle addizioni al libro della sua vita, e nell'una, che fu il martedì, vigilia dell'Ascensione, dice la Santa che ciascheduna di queste tre persone gli fece un particolar favore, e il maggiore che riferisce, fu l'essergli durata questa presenza ed assistenza delle tre divine persone per lo spazio di quattordici anni, come lo dice il medesimo monsignor vescovo di Tarazona nel luogo menzionato. *(Il Tr.)*

Santo? no, anzi chi è gradito all' una delle tre persone, è gradito anche all' altre: ed il medesimo è chi l' offende. Potrà il Padre star senza il Figlio e senza lo Spirito Santo? no, perchè ha una medesima essenza, e dove sta l' uno stanno tutti tre, nè si possono dividere: come dunque vediamo esser distinte queste tre persone, e come prese umana carne il Figlio, e non il Padre e lo Spirito Santo? Ciò non compresi io, i teologi lo sanno; so bene che in quell' opera sì maravigliosa erano tutte tre, e non mi occupo il pensar molto in questo: ma si convince il pensier mio non saper ch' è Dio onnipotente, e che come volle così anche potè, e così potrà tutto quel che voglia, e mentre meno lo capisco più lo credo, e mi cagiona più venerazione. Sia egli benedetto per sempre!

Di che ti affliggi, peccatorella? non sono io tuo Dio, non vedi come ivi son maltrattato? se mi ami, perchè non hai di me compassione (1)?

LETTERA LXXIX.

Al molto reverendo padre maestro fra Domenico Bannez, confessore della Santa.

ARGOMENTO.

Tratta principalmente della monacazione della principessa d' Eboli.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. R. e nell' anima mia.

Non so perchè non gli abbiano ricapitato una lettera ben lunga, che le scrissi stando non molto bene, e gliel' inviai per la strada di Medina, nella quale gli davo parte del mio male e del mio bene: anche adesso vorrei allungarmi, ma ho da scrivere molte lettere, e mi sento un poco di freddo, perchè è il giorno della quartana; mi avevano quasi intermesso o mezzo cessato due termini; ma purchè non torni quel dolore che soleva, tutto è niente.

Lodo nostro Signore per le nuove che ascolto delle sue prediche, ed ho molto invidia a chi le sente: e s' io fossi fra questi riceverei

(1) Soggiunse dopo la Santa di suo pugno queste parole.

(Il Trad.)

nuova censolazione; pure non meritando altro che croce, rendo grazie a chi sempre me la dà.

Gustose mi sono state queste lettere del padre visitatore col padre mio, che non solo è santo quell'amico suo, ma anche lo sa mostrare; e quando alle sue parole non contraddicono le opere, fa molto saviamente, e sebben è la verità ciò che dice, non lascerà di ammetterla, perchè v' è molta differenza da signori a signori.

La monacazione della principessa d' Eboli facea da piangere: quella di quest' angelo può esser di gran giovamento ad altre anime, e tanto più quanto vi sarà maggiore strepito. Io non vi trovo inconveniente. Tutto il male che può succedere è l'uscir di lì, ed in ciò avrà il Signore operato, come dico, altri beni, e per avventura mosso qualche anima, che forse si sarebbe condannata senza questo mezzo; sono grandi i giudizii di Dio, e però amandolo daddovero, e trovandosi nel pericolo in cui si trova tutta questa nobil gente, non vi è cagione dalla parte nostra di ritirarsi, e di non esporsi a qualche travaglio, in contraccambio di tanto bene. I mezzi umani e complimenti del mondo mi pare che servano solo a trattenerla, e dargli più pene che dopo trenta giorni; è cosa chiara che sebben si pentisse non lo direbbe. Ma se con questo si hanno da placare, e può giustificarsi bene la sua causa, anche con V. R. si trattenga — sebbene, come dico, non sarà altro che dilazioni di giorni. — Iddio gli assista, che non è possibile, mentre lascia molto per lui, che Iddio non le abbia da render molto, quando dà anche a quelle che non lasciano cosa alcuna. Assai mi consola che V. R. si trovi presente per consolazione della madre priora, e perchè in tutto si accerti, sia benedetto chi l' ha disposto così. Io spero in sua divina Maestà che il tutto finirà bene.

Quelle di Pastrana, benchè sia andata a casa sua la principessa, stanno come schiave, tanto che adesso vi fu il priore d'Atoca e non ardì visitarle: già sta anche male co' frati, e non trovo ragione per la quale si debba soffrire quella servitù. Donna Beatrice sta bene, ed il venerdì passato mi fece molte esibizioni, che non lascerà di operare; ma già io non ho bisogno che faccia cosa alcuna, gloria a Dio; molto soffre l' amor di Dio, e se in qualche parte mancasse, già sarebbe il tutto finito. Nostro Signore la conservi.

Di V. R. serva e figlia
TERESA DI GESÙ.

LETTERA LXXX.

Al molto reverendo padre fra Antonio di Legura, guardiano de' Francescani scalzi del convento di Cadabalso.

ARGOMENTO.

Dolcemente il rimprovera d'essersi dimenticato di lei.

GESU'.

Lo Spirito Santo sia con V. R. padre mio.

Sempre più mi persuado del quanto poco debba farsi caso delle cose di questo mondo, e dico questo, perchè mai avrei pensato che V. R. si scordasse tanto di Teresa di Gesù: e stando così vicino, non potesse averne memoria, mentre, sebbene V. R. è stato qui, non è venuto a dar la benedizione a questa sua casa. Adesso mi scrive il padre Giuliano d'Avila ch'ella stia per guardiano costì in Cadabalso. Onde con ogni poco che volesse risovvenirsi, potrebbe aver nuove di me molte volte. Piaccia a nostro Signore che se ne ricordi, almeno nelle sue orazioni, che tanto mi basta, il che io non lascio di fare, benchè miserabile nelle mie.

Mi scrive ancora che mio nipote sarà costì, benchè di passaggio: se non è già partito Vostra Reverenza faccia che mi scriva diffusamente come se la passi interiormente ed esteriormente; chè per obbedienza esercitandosi in viaggi, sarà molto distratto: Iddio gli dia forza che si portino con esso, come io pensai che farebbono per esser cosa mia se bisogna, e che trovi qualche favore nei superiori. V. R. me lo avvisi, che avendo la signora donna Maria di Mendoza, ed altre persone simili, non sarà difficile, acciò se ne tenga conto per farlo almeno riposar un poco.

Se mai gli sarà strada il passar di qui, avverta V. S. che non ha da lasciar di venirmi a vedere in questa casa. Il Signore c'incammini tutti per il cielo. Io sto sana, e si passa bene, a Dio grazia, perchè non so se si troverà costì, non scrivo a fra Giovanni. Gesù gli conceda forze interiori, che ne ha assai bisogno, e sia sempre con V. R. Il nostro padre fra Bartolomeo di S. Anna sta tutta questa quaresima con la signora donna Luisa in Paracuellos.

Indegna serva e figlia di V. R.
Teresa di Gesù.

LETTERA LXXXI.

Al molto reverendo Padre Rettore della Compagnia di Gesù d'Avila (1).

ARGOMENTO.

Accusata d'essersi immischiata in ciò che non le apparteneva si difende, e si sottrae dall'immischiarsi appunto in ciò che non le appartiene.

GESU'.

Lo Spirito Santo sia con Vostra Reverenza.

Ho tornato a leggere più di due volte la lettera del padre provinciale, e sempre vi trovo sì poca schiettezza verso di me, e talmente assicurato quello che non mi è passato nemmeno pel pensiero, che non deve stupirsi la Paternità Sua se mi cagionò qualche pena. Ciò poco importa, chè se io non fossi così imperfetta, dovrei ricevere per consolazione che Sua Paternità mi mortificasse, mentre con una sua suddita ben poteva farlo. Ed essendo pur suo suddito il padre Salazar, stimo che sarebbe più opportuno che egli glielo impedisse, che non distogliernelo io e scrivere ai superiori che non sono i miei, e che avranno ragione di fare poco caso di quanto io potessi loro dire. E certamente, a quanto ella mi scrive non so che ripetere che fu un avviso del cielo. Sono poi certa che Salazar prima di nulla intraprendere consulterà il padre provinciale: se non gli scrive vuol dire che ne ha dimesso il pensiero. Io farei aggravio ad una persona di tal concetto, e tanto serva di Dio, con infamarla per tutti i conventi, anche quando avessero a far caso delle mie parole, essendo bastante infamia il dire che voglia fare ciò che non può senza offesa di Dio.

Io ho parlato a Vostra Reverenza con ogni sincerità, ed al parer

(1) Fra Gaspare di Salazar, confessore della Santa, ed il primo che avesse di sua religione, trattò di passare alla riforma.

Sentì molto questa novità il padre provinciale della compagnia, che era il padre Giovanni Suarez, parimenti confessore della Santa, principalmente per essersi pubblicato che di quest'affare vi era passata rivelazione divina, e scrisse alla medesima, significandole il proprio dispiacere; l'ebbe essa ben grande che in detta lettera la facesse autrice di quella mutazione, contro quello che doveva e stimava la sacra compagnia di Gesù, é rispose al padre provinciale con ogni sincerità e vigore. *(Il Tr.)*

mio, ho fatto tutte quello a che mi obbligava l'onore e la professione di cristiana. Sa bene il Signore che in ciò dico il vero, ed il far di più mi parrebbe che fosse contra l' uno e l' altro rispetto.

Già ho detto a Vostra Reverenza che facendo quello che mi pare di dover fare, Iddio mi ha dato animo di passare per tutti i sinistri accidenti che possano avvenire; almeno non mi lamenterò che non mi sieno stati profetizzati, nè che abbia lasciato di fare quello che ho potuto, conforme ho detto. Può essere che abbia Vostra Reverenza maggior colpa in avermelo comandato, di quella che avrei io se non avessi obbedito.

Sono anche certa che se il negozio non sortisse come V. R. desidera, rimarrò così incolpata come se non avessi operato cosa alcuna, e che basta essersi detto, perchè s' incominciano a verificare le profezie: se sono travagli per me, vengano in buon'ora: tali offese ho commesso verso la Maestà divina, che meritano assai più di quelli mi possono venire.

Pare anche a me di non meritare dalla compagnia di darmeli, benchè avessi qualche parte in tal affare, mentre non ha che far cosa alcuna con quel che gli tocca; da più alta mano vengono i suoi fondamenti. Piaccia a nostro Signore che il mio sia sempre, non deviarmi giammai dal fare la volontà sua, ed a V. R. dia sempre lume per l' istesso fine. Assai mi consolerebbe se venisse qua il nostro padre provinciale, che è molto tempo non ha voluto il Signore darmi la consolazione di veder la Paternità Sua.

Indegna serva e figlia di V. R.
TERESA DI GESÙ.

LETTERA LXXXII.

Al molto reverendo padre Ordonnez della compagnia di Gesù (1).

ARGOMENTO.

Tratta di varie fondazioni.

GESU.'

La grazia dello Spirito Santo sia con V. R.

Vorrei aver molto tempo e salute per poter dire alcune cose che importano, al parer mio: dopo che partì il garzone sono stata assai peggio di prima senza comparazione; sono così infastidita, che per

(1) L'istoria di questa lettera si raccoglie dalla medesima, ed è come segue. Quando la nostra santa Madre fondò il convento di Medina del Campo, che fu il secondo della riforma, molte nobili signore, mosse dall'esempio delle religiose, e della Santa fondatrice, si determinarono a lasciar il mondo ed entrare in esso. Le principali furono donna Elena di Quiroga, nipote del cardinal di Quiroga, arcivescovo di Toledo, vedova da poco tempo del signor don Diego Villaroel, e la di lei figliuola donna Girolama di Quiroga, donzella di grandissime speranze. Eseguirono felicemente ambedue la loro vocazione nel detto convento di Medina, prima la madre e poi la figlia, e professarono in essa: la prima nell'anno 1577 il giorno dell'Annunziata, e si chiamò Girolama dell'Annunziata, e morì al 25 aprile dell'anno 1612 mentr'era superiora del monastero, essendo stata per avanti di quello di Toledo; e la seconda nell'anno 1582 il giorno 1.° di novembre, si chiamò Elena di Gesù, e morì nel 1596 nel medesimo convento, essendo parimenti stata priora di quello di Toledo; e furono ambedue nella religione un vero esempio e di suddite e di prelate, e molto più celebri per la loro virtù di quel che fossero al secolo per la loro nobiltà.

Al tempo che entrò donna Girolama, siccome era grande la sua ricchezza, trattarono essa e la madre di fondare nella villa di Medina del Campo un conservatorio di zitelle ritirate, nel quale si educassero con modestia e virtù sin a prendere stato: la disposizione di ciò rimase a quella del padre visitatore fra Pietro Fernandez, e del padre Ordonnez della compagnia di Gesù, al quale va questa lettera, che forse era confessore di dette signore, ed il patronato alla superiora pro tempore del convento di Medina. Il padre visitatore lasciò il tutto in mano della Santa, e del padre maestro fra Domenico Bannez suo confessore, che allora si trovava in Medina, dando loro le sue veci in tutto quello che gli toccava: non debbe esser andata avanti questa fondazione, perchè non v'era di essa memoria alcuna. *(Il Tr.)*

molto che procuri d'abbreviare il mio discorso, sarò assai lunga. Questa casa dell'Incarnazione si vede sempre farmi grazie, ma piaccia a Dio che meriti cosa alcuna.

Siccome questo nostro affare par che sia già a buon termine, mi ha cagionato molto maggior sollecitudine, particolarmente dopo che oggi vidi la lettera del padre visitatore, nella quale lo rimette al padre fra Domenico ed a me, e gli scrive una lettera, dandoci a tal effetto le sue veci; perchè sempre cammino con timore in quelle cose dove ho da avere qualche voto, e mi par subito di avere a sbagliare il tutto. Vero è che prima l'ho raccomandato al Signore, come qui ancora si è fatto.

Mi pare, padre mio, che dobbiamo assai considerare tutti gli inconvenienti, perchè se non riesce bene, a me ed a V. R. verrà da Dio e dal mondo addossata la colpa senza dubbio, e perciò non gli importi che stia a terminarsi quindici giorni più o meno. Mi ha consolato molto ciò che V. R. mi dice nella sua lettera, che la priora non vi abbia che far altro, se non in queste due cose: perchè creda pure che fa assai di mestieri il portarlo in modo, che per fare un'opera buona non se ne guasti un'altra, come V. R. dice.

Circa l'esser tante, come dice V. R., sempre mi dispiacque; perchè credo vi sia tanta differenza dall'insegnar a donne e congregarne molte insieme, all'insegnare a giovanetti, quanta ve n'è dal nero al bianco, e risultano tanti inconvenienti dall'esser molte, per non far cosa buona, che io adesso non so ridirlo. Ma bensì conviene che vi sia un numero fisso, e quando passi la quarantina è troppo, e tutto è confusione; s'impediranno l'una con l'altra per non far cosa buona. In Toledo mi sono informata che siano trentacinque, e che non possano passare questo numero; dico a V. R. che tante giovani e tanto strepito non conviene in modo alcuno; se per questa causa non volessero alcuni far più elemosine, V. R. vada bel bello, che non vi è fretta, e faccia la sua congregazione che Iddio ci aiuterà, nè per riguardo dell'elemosina dobbiamo mancare alla giustizia.

Sarà anco necessario che per scegliere quelle che debbano entrare, si contentino vi siano due altri voti con la priora, e circa questi deve considerarsi molto. Se volesse farlo il priore di Sant'Andrea non sarebbe fuor di proposito, ed uno de' due, oppure entrambi i conservatori, massime per prendere il conto delle spese, chè la priora non ha da ingerirsi in questo, nè vederlo, nè sentirlo, come io immediatamente dissi; bisognerà vedere che qualità dovranno avere quelle che devono entrare, e gli anni che vi hanno da stare. Questi si risolverà colà fra

V. R. ed il padre maestro; e tutto quello che spetterà a quest'affare, dovrà essere consultato col padre provinciale della compagnia, e col padre Baldassare Alvarez.

Molte altre cose farà di mestieri: colà si trattò d'alcune, specialmente del non uscire, ma quelle che mi pare importino molto sono le due prime, perchè ho esperienza di ciò che sono molte donne insieme: Dio ce ne liberi!

Circa quello che V. R. dice, che mi pare me lo scriva la priora, di non levar per adesso il censo, sappia V. R. che non può entrare la signora donna Girolama, nè io ho licenza per far che entri, se prima non sarà levato il censo, o che se lo accolli la signora donna Elena sopra il suo avere: di modo che la casa non spenda cosa alcuna in pagar i frutti e rimanga libera, perchè credo che solo a questo fine il padre provinciale concesse la licenza, ed al parer mio sarebbe defraudare la di lui volontà; e finalmente non posso farlo. Ben conosco che tutto ciò è un gran peso per la signora donna Elena. Si prenda qualche espediente, o si trattenga la fabbrica della chiesa, e la signora donna Girolama non entri così presto, chè sarà forse il meglio, perchè avrà più età.

Mi sovviene non doversi fidar molto sopra un fondamento che può cadere, perchè questa signora non sappiamo se persevererà; V. R. consideri il tutto maturamente: meglio è l' aspettar alcuni anni, e che sia durabile, che il far cosa della quale abbia a ridere la gente, ed importerebbe anche poco, se non si pregiudicasse alla virtù.

Si deve parimenti avvertire quando noi altre ammettiamo da adesso un tal mezzo termine, con chi dovrà poi stabilirsi: perchè presentemente non pare vi sia cosa alcuna di certo, e dirò il padre visitatore che cosa abbiamo in mano per far scritture. Da tutti questi pensieri io sarei libera, se li avessi voluti il padre visitatore, ed adesso mi bisognerà far quella parte che non mi tocca.

Supplico V. R. a far molte raccomandazioni da mia parte al signor Ascensio Galiano, e gli dia a leggere la presente. Sempre mi favorisce in tutte, ed assai mi sono rallegrata che le mie lettere stiano già in sicuro. Questa mia cattiva salute mi fa cadere in molti errori. Anna di S. Pietro non stima sì poco le sue figlie che voglia mandarle colà, non gli passa per il pensiero. Dopo dimani mi parto, se non mi viene nuovo male, ed ha da esser grande per impedirmelo. Già portarono tutte le lettere; a Sant'Egidio non è venuta risposta: dimani, martedì, si procurerà averla. Mi raccomando alle orazioni del mio padre rettore.

Indegna serva e figlia di V. S.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA LXXXIII.

Al molto reverendo padre fra Nicolò di Gesù e Maria, primo generale, che fu dell'ordine scalzo di nostra Signora del Carmine.

ARGOMENTO.

Gli raccomanda di non esser troppo timido a titolo di umiltà, e di non lasciar di scrivere al padre provinciale tutto ciò che gli paia bene.

GESU'

Sia con Vostra Reverenza, padre mio.

È gran pena l'andar per luoghi sì angusti, e senza V. R. Si compiaccia nostro Signore di dargli salute. Gran necessità doveva avere questa casa, mentre il padre nostro fece allontanar V. R. da sè: gran consolazione mi rese l'umiltà della sua lettera, benchè non pensi fare quel che in essa mi dice, perchè s'avvezzi a patire: veda, padre mio, che tutti i principii sono penosi, e tale sarà anche questo per adesso a V. R.

Di quel male che dice portano seco le lettere, gran disventura sarebbe che in così poche già si scorgesse questo difetto: meglio sarà che non ne abbia d'alcuna sorte chi sì presto dà segni di questo. V. R. non pensi che il negozio principale del governo consista in conoscere sempre i proprii difetti, perchè bisogna molte volte scordarsi di sè per ricordarsi che sta in luogo di Dio, per adempire l'offizio suo. Che egli concederà quel che manca, e così fa con tutti, che nissuno può esser perfetto; e non stia così timido, nè lasci scrivere al nostro padre tutto quello che stima bene; poco è che mandai un altro plico a Sua Reverenza per via della signora donna Giovanna. Iddio guardi V. R., e lo faccia santo come io ne lo prego. Amen.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA LXXXIV.

Al padre fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

ARGOMENTO.

Tratta segnatamente di fondazioni.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con Vostra Paternità.

Jeri le scrissi quanto pacificati e quieti stavano questi padri, di che io rendevo grazie a Dio. Sappia che ancora non gli avevo letto l'ordine e *moto proprio:* temevo assai quel ch'è successo. Già è stato uno da me, e mi ha detto che si sono stranamente alterati, parendogli di averne alcun colore: dicono ciò che io più volte dissi al padre Mariano, e non so ancora se lo scrivessi a Vostra Paternità, che il comandare da superiore senza mostrar l'autorità con la quale si comanda, cert'è che mai si costuma. A quello che Vostra Paternità diceva nella lettera del padre Mariano, cioè le cagioni per le quali non inviava il Breve, certamente, se ve n'è alcuna da poter dubitare, meglio sarebbe stato averlo veduto prima. Piacesse a Dio fosse di tal maniera che levasse V. P. da questo travaglio, e ce lo lasciasse sbrigare fra scalzi e scalze.

Il padre Padilla dirà a Vostra Paternità come fra Angelo disse che non potè fondarsi nel concilio, e che lo dichiarerà al nostro reverendissimo. Assai bramerei che Vostra Paternità considerasse se tal dichiarazione sia possibile. A ciò che dice che sempre meno delle monache, lo faccio con licenza de' superiori, ed ho qui meco quella che l'istesso fra Angelo mi diede per Veas e Caravacca del condurvi le monache. Come, allora non considerò che già vi era la detta dichiarazione? Piacesse a Dio che mi lasciassero in riposo. Egli lo conceda alla Vostra Paternità come io glielo desidero.

La causa di mandare a Vostra Paternità questa lettera, è il negozio di Salamanca, del quale già mi pare gli abbiano scritto. Io scrissi che quello non era affare dei frati scalzi; per condurvele bensì, ma non per rimanervi vicarii, che non mi pare vogliono altro, ma nè li richiede, nè essi fanno per simili negozii. Io vorrei che gli scalzi comparissero in quel luogo come cosa dell'altro mondo, e non andare e tornare intorno a donne. Il vescovo già è guadagnato senza questo,

anzi per tal parte forse si perderebbe. Il buon don Teutonio non so se farà cosa alcuna, che ha poca possibilità, e non è molto uomo d'intrico. Se io fossi colà ben lo saprei far bollire, e credo si farebbe bene, e forse anche si farà così se pare a Vostra Paternità. Tutto ciò io scrissi loro. La priora e le altre si raccomandano alle orazioni di Vostra Paternità e de' suoi padri. Rimanga Vostra Paternità con Dio, che già è molto tardi. Oggi è il giorno del mio padre S. Ilarione.

Serva e suddita di V. P.
TERESA DI GESÙ.

LETTERA LXXXV.

Al medesimo padre fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

ARGOMENTO.

Tratta la vestizione d' una monaca, e l'erezione d'un monastero.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. P. sempre.

In questi giorni non ho lasciato di scriverle più volte: piaccia a Dio che le lettere gli giungano, che mi fa maraviglia il vedere quante ne scrivo, e le poche che Vostra Paternità ne riceve.

Oggi mi han recato queste di Vagliadolid; mi dicono sia venuta quella di Roma, perchè possa far professione Casilda, e che essa stia allegrissima: non mi pare giusto che Vostra Paternità lasci di concedere la licenza per aspettare a velarla, perchè non sappiamo gli accidenti di questa vita; e il ben fatto è sempre fatto. Onde per carità la Paternità Vostra me la rimetta subito, e per più d' una parte, perchè non si stia più a struggere quell' angeletto, che gli costa molto. Già lo diranno a Vostra Paternità, o l'avranno detto a chi diede la relazione, che l'uno fu fra Domenico, benchè se ho tempo leggerò le lettere, perchè se non vien scritto ciò che contiene la mia, manderò a Vostra Paternità.

Quello che dà il sito per il monastero vorrebbe se gli dicesse una messa la settimana, e terminerebbe sei buone celle. Io gli ho detto che Vostra Paternità non lo farà. Credo si contenterà di meno, ed

anche di niente: ho timore ci abbia da mancare il nunzio; per sì o per no non mi dica, se seguisse, che farà Angela, perchè subito verrà lo scrupolo dell'obbedienza per andare dove ha da fermarsi; ben vedo che è fuor di mano, e dove essa starà assai peggio che dove sta adesso, almeno per la salute; ma è dove fa più di bisogno, e così non v'è di che abbadare alle proprie soddisfazioni, che in terra sarebbe grand'errore il farne caso. Finalmente la maggiore è lo stare col suo confessore Paolo, e là vi è maggior provvedimento, eccetto che per fare il monastero: perchè dove adesso si trova, già si vede che sta peggio di quel di Avila per i negozii. Di un modo o dell' altro Vostra Paternità mandi a dire la sua determinazione, che già la conosce, e se fosse, potrebb'essere che non aspettasse risposta, se qui gli dicono altrimenti, che molto gli spiacerebbe. Avverta ancora Vostra Paternità, se per assegnare, o eleggere il luogo fa al caso che sia destinato dal visitatore antecedente, perchè cessando la necessità di lì sarebbe forse maggior perfezione che assegnarlo essa; e consideri bene, padre mio, ciò che in questo convenga; che ha da esser cosa pubblica l'errare o accertare, ed io credo non durerà molto, perchè vi sarà un altro nunzio, ma potrebbe anch'esser che sì. O mi aiuti Iddio, che libertà grande ha questa donna in tutti gli accidenti! Niuno le pare che possa venire per pregiudicare a lei, nè al suo Paolo. Gran cose operano le parole di Giuseppe, mentre bastano a questo; ma tal dottrina e tal pulpito possiede che è cosa da lodarne Dio; raccomando a Vostra Paternità quest' affare, e per carità mi risponda chè non ci perde niente, e si potrebbe perder molto in seguir altri dettami; assai raccomandiamo a nostro Signore il nunzio e l' angelo maggiore, del quale ho più pena; sua divina Maestà gli renda la salute, e mi conservi Vostra Paternità per molti anni con gran sanità. Amen, Amen. Oggi il 4 novembre.

Indegna suddita di V. P.
TERESA DI GESÙ.

LETTERA LXXXVI.

Al medesimo padre fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

ARGOMENTO.

Tratta cose risguardanti le monache di Siviglia.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. P. padre mio.

La settimana passata, che fu nell' ottava di tutti i Santi, scrissi a Vostra Paternità quanto mi fossi rallegrata con la sua lettera, che è l' ultima che ho ricevuta, benchè assai corta. Di quello mi dice che scrive a Roma, piaccia a Dio che si stabilisca, nè vi siano altri dispareri.

Soggiungevo parimenti a Vostra Paternità che molto ancora avevo goduto delle lettere che mi inviò il padre Mariano, che gliele mandai a chiedere, dirette a Vostra Paternità: è un'istoria che mi fece lodare assai Dio. Io non so come abbia testa ed ingegno per tanta moltitudine di cose; benedetto sia quello che glielo dà, che ben si conosce che è opera sua: perciò la Paternità Vostra attenda sempre in pensare alla grazia che gli fa Dio, ed a confidar poco di sè medesimo, perchè io gli dico, che per non aver fatto così il Bonaventura, parendogli ogni cosa facile, tanto che mi fece stupire quando l' udii, non gli è stato d'alcun giovamento. Vuol questo Dio d' Israele esser lodato nelle sue creature, e perciò bisogna che abbiamo avanti, come fa la Paternità Vostra, il suo onore e la sua gloria, e che facciamo quante diligenze siano possibili per non volerne alcuna noi altri; che la divina Maestà sua, quando gli paia bene, ne avrà la cura; e ciò che a noi altri conviene è, che si sappia la nostra bassezza, e che in essa la di lui grandezza venga esaltata: ma sciocca che sono, e come riderà il padre mio, quando legga la presente? Iddio perdoni a coteste farfallette, che si godono sì a bell' agio quello di che io godei con tanto travaglio. L' invidia non può scusarsi, ma è bastante contentezza per me l'industria che Dio gli ha dato, perchè Paolo abbia qualche sollievo, e senz' alcuna taccia.

Già loro scrissi molti sciocchi consigli: per vendicarsi di me poteva lasciar di darmi il sollievo di farmi sapere che possa averne alcuno, mentre si trova in tanta necessità e travaglio. Ma più virtù di questo

ha il mio Paolo, e mi fa star più avvertita che prima, perchè non vi siano occasioni di mancamento. Questo voglio io, che se non fosse a a tal fine non sia Vostra Paternità suo cappellano. Ciò sta così, perchè io gli dico che quando non per altro avessi sofferto tutto il travaglio che passai in cotesta fondazione, ne sarei molto contenta, e di nuovo mi fa ringraziare il Signore, che mi fece la grazia, di che si possa costì respirare senza che sia con secolari. Gran piacere mi fanno queste sorelle, e mercè a Vostra Paternità in scriverlo così puntualmente, e dicono che Vostra Paternità glielo comanda, la qual cosa prova che non si scorda di me.

Donna Elena ha posta insieme la legittima di sua figlia, e quello che deve portare essa quando entri, e dice che l' hanno da prender da lei e da due altre monache, e due converse, perchè dopo fabbricata la casa rimanga un' opera pia, come quella di Alva; vero è che il tutto rimette al parere di Vostra Paternità e del padre Baldassare Alvarez, ed al mio. Egli fu che mi mandò questa nota, perchè non volle risponderle sino a vedere quello che io ne dicevo. Io ebbi molt' attenzione alla volontà che ha conosciuto nella Paternità Vostra, e così dopo averlo ben pensato e discorso, risposi questo. Se a Vostra Paternità non pare bene, mi avvisi, ed avverta che per mio voto le case che già sono fondate in povertà, non vorrei vederle con rendite. Iddio mi conservi la Paternità Vostra.

Di V. P. indegna figlia e serva
TERESA DI GESÙ.

LETTERA LXXXVII.

Al medesimo padre fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

ARGOMENTO.

Tratta ancora di vestizione di monache, e di calunnie sparse contro i monasterii.

GESU'

Sia con Vostra Paternità, padre mio.

Ogni volta che vedo lettere di Vostra Paternità così frequenti, vorrei di nuovo baciarle le mani, perchè mi lasciò in questo luogo, dove non so che avrei fatto senza questo sollievo: Iddio sia di tutto ringraziato. Venerdì passato risposi ad alcune lettere di Vostra Paternità,

adesso me ne han dato dell'altre. Quelle che scrisse da Paterna e da Trigueros sono piene di apprensione e disturbo, e con molta ragione.

Con tutta la paura che Vostra Paternità aveva che rimanesse veduta la lettera dell'Angelo tanto efficace, io vorrei, benchè fosse a costo di suo incomodo, che non lasciasse di andare, dopo aver complito con questi signori marchesi, perchè queste cose non si digeriscono bene per via di lettere, e gli siamo così obbligate, e pare che Iddio l'abbia dato per nostro soccorso, che l'errore ci tornerebbe in bene col parer suo.

Me l'ha data ancora, che cotesto santo, già mi dice la priora, non faccia bene l'offizio suo, molto più che dell'aver poco animo: per amor di Dio, che Vostra Paternità glielo dica con bel modo, e gli faccia intendere che vi sarà giustizia anche per lui quanto per gli altri.

Scrivo così in fretta che non posso dire quello che vorrei. Certo mi maraviglio in vedere come il Signore va meschiando pena ai contenti, che è il proprio e diritto cammino dell'amor suo. Sappia, padre mio, che in qualche maniera mi è di gran consolazione, quando mi racconta travagli, sebbene quella calunnia mi offese molto, non per quello che toccava Vostra Paternità, ma per l'altra parte.

Jeri mi scrisse un padre della compagnia, ed una signora di Aguilar del Campo, che è una buona terra, distante da Burgos tredici leghe: è vedova in età di sessant'anni, e non ha figliuoli; le sopravvenne una gran malattia, e desiderando impiegare in un'opera buona il suo avere — che ascende a seicento scudi di rendita, oltre una buona casa e giardino — gli propose il detto padre quella di questi monasterii. Gli piacque tanto, che nel testamento lasciava ogni cosa per quest'effetto. Finalmente guarì, e conserva un gran desiderio di farlo, sopra di che mi scrive che gli risponda: mi pare assai lontano, benchè forse Iddio vuole che segua. Anche in Burgos concorrono tante per entrare, ch'è una compassione non esservi luogo. Finalmente non l'escluderò, ma la tratterò come volendo informarmi meglio, ed in effetto lo farò della terra e del tutto, sin a tanto che veda quello comanda Vostra Paternità, e se abbia facoltà di ammetter monasterii di monache col suo Breve: che quando anche non vada io, potrà Vostra Paternità mandare altre. Non si scordi accennarmi quello che in ciò comanda ch'io faccia. Ho ben io in Burgos da chi potermi informare; se dà tutto, come certo lo darà, dovranno ben essere novemila scudi, e più con le case. — Da Vagliadolid in là non v'è molta distanza, il luogo deve esser molto freddo, ma dicono esservi anche buoni ripari.

O padre mio, e chi potesse ritrovarsi con Vostra Paternità in questi

travagli! e che ben fa di lamentarsi con chi ha da sentire tanto dolore delle sue pene, e quanto mi cade in grazia il vederlo così occupato con coteste cicalette. Gran frutto si ha da far costì; io lo spero in Dio ch' egli le provvederà, benchè siano povere. Gli dico che mi scrive quella di S. Francesco una lettera ben discreta. Iddio le assista, ed ho gran gusto dell' amore che portano a Paolo (1), e così mi rallegro che egli parimenti le ama, ma non tanto: a queste però di Siviglia io volevo molto bene, ed ogni giorno gliene voglio più per la cura che hanno di chi io medesima vorrei star sempre regalando e servendo. Sia lodato Iddio che gli concede tanta salute, avverta a non trascurarsi circa il mangiare per cotesti monasterii per amor di Dio. Io sto bene. Sua divina Maestà me lo conservi, e faccia così santo come io ne la supplico. Amen. Oggi è la vigilia della Concezione della Madonna.

Indegna figlia di V. P.
TERESA DI GESÙ.

LETTERA LXXXVIII.

Al medesimo padre fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

ARGOMENTO.

Tratta segnatamente delle riforme dei conventi.

GESU'

Sia con Vostra Paternità, padre mio.

O che buona giornata ho avuto oggi, che il padre Mariano mi ha mandato tutte le lettere di Vostra Paternità. Non vi è bisogno ch'ella glielo dica, perchè lo fa da sè stesso, e già ne era stato pregato da me, e sebbene giungano tardi, mi consolano assai. Ma tuttavia mi fa ella molta carità in dirmi la sostanza delle cose che passano, perchè, come dico, quest'altre giungono tardi, non però quando arriva in poter

(1) In questa lettera, e in molte altre, nomina la Santa il padre fra Girolamo Graziano col soprannome di *Paolo*, e con ragione, perchè fu molto simile al santo nell' impiego apostolico, e nella costanza tra le avversità.

(Il Trad.)

suo qualch' una diretta a me, che allora me le manda subito, e siamo grandi amici.

Mi ha fatto lodar Iddio il modo e la grazia con che scrive Vostra Paternità, e sopra tutto della perfezione. O padre mio, che maestà hanno le parole che toccano in questo! E che consolazione danno all'anima mia? Quando non fossimo fedeli a Dio per il bene che ce ne risulta, ma solo per l'autorità che ci dà, e tanto più quanto più lo serviamo, ci sarebbe d'un grandissimo guadagno. Ben comparisce ciò in Vostra Paternità che sta bene con Dio; sia benedetto sempre, che mi fa tante grazie, e dà a lei tanto lume e vigore. Io gli dico che veniva con artificio la lettera che scrisse da Trigueros sopra il Tostato. Finalmente, padre mio, Iddio lo aiuta ed ammaestra a bandiere spiegate, come si suol dire: non abbia paura che lasci di riuscire a grand' imprese. Oh quant' invidia che ho a quei peccati che si lascian di fare per opera di Vostra Paternità, e del padre fra Antonio. Ed io me ne sto qui solo col desiderio.

Mi faccia sapere in che si fondò quel testimonio, che mi pare una grandissima impertinenza l'inventar simili cose, ma nissuna arriva a quella che mi scrisse l'altro giorno: pensa che sia picciola grazia che gli fa Dio il sopportare Vostra Paternità queste cose come le sopporta? Io gli dico che incomincia a pagarle i servizii che costì gli rende, e non sarà questa sola.

Rimango stupita della cattiva fortuna che abbiamo, specialmente in questo delle messe; e me ne andai al coro a domandar a Dio qualche rimedio per quelle anime: non è possibile che sua divina Maestà consenta che vada avanti un tanto male, giacchè l'ha cominciato a discoprire; ogni giorno vo intendendo più il frutto dell' orazione, e come deve stare avanti Iddio un' anima, la quale richiede aiuto per l'altre. Creda, padre mio, che io giudico si vada ottenendo il desiderio col quale si incominciarono questi monasterii, che fu di domandare a Dio che ci aiuti in quelli, dai quali deve risultarne il di lui servigio ed onore, giacchè noi donne non siamo buone a cosa alcuna: quando considero la perfezione di queste religiose, non mi maraviglio di quello che ottengono da Dio. Mi sono rallegrata di veder la lettera che scrisse a Vostra Paternità la priora di Pastrana, e l'abilità che Iddio fa avere a Vostra Paternità in tutte le cose: spero in lui che faranno gran frutto, e mi ha fatto invogliare che non cessino le fondazioni.

Già scrissi a Vostra Paternità in una, e sopra la medesima mi scrive questa lettera la priora di Medina: non sono mille ducati quelli che

dà, ma seicento; ben può essere che ora si rimanga colà con gli altri. Trattai col dottor Velasquez di questo negozio, perchè avevo anche scrupolo di trattarne contro la volontà del generale; ha ponderato molto che procuri con donna Luisa che scriva all' ambasciatore che lo raccomandi al generale. Dice ch' egli farà l' informazione che deve darsi, e s' egli non la desse, se ne faccia istanza al papa, informandolo che queste case sono lo specchio della Spagna: così penso di fare, se la Paternità Vostra non giudica altrimenti.

Già scrissi al maestro Ripalda, che adesso è stato rettore di Burgos, che è mio grande amico, perchè m' informasse ch' io manderei colà, quando convenisse, chi potesse vederlo e trattarlo. E potrebbono andare, se paresse a Vostra Paternità, Antonio Gaetano e Giuliano d'Avila: come vengano i buoni tempi, Vostra Paternità manderà loro un istromento di procura, ed essi lo concerteranno, come in quello di Caravacca, e senza che io mi porti colà si potrà fondare; e benchè vadano più monache a fondar riforme, ve n' è per tutto, purchè ne rimangano poche ne' conventi, e sia come costì: mi pare che in altri, dove siano più di costì, non conviene vadano due sole, e quivi ancora non mi spiacerebbe tenessero una conversa, che ve ne sono molte, e non so di che qualità.

Io ben capisco che non si dà rimedio alcuno per i monasterii di monache, se non v'è dentro le porte chi li guardi e regga. L' Incarnazione è in tale stato, che se ne può lodare Iddio, e se i superiori intendessero che peso si addossano, e ne avessero la cura che ha Vostra Paternità, andrebbono in altro modo, e non sarebbe poca misericordia di Dio che vi fossero tante orazioni di anime buone per la sua Chiesa.

Mi par molto bene quello che dice degli abiti, e di qui ad un anno li può far mettere a tutte: una volta fatto, rimane, e tutto il bisbiglio dura pochi giorni, e con castigarne alcune taceranno le altre, che così sono le donne per la maggior parte. Queste novizie per carità, che non rimangano costì, mentre hanno sì cattivi principii: ci importa molto che riesca bene cotesto monastero, che è stato il primo. Io gli dico che se erano amiche sue, glielo dimostrano bene con l' opere.

Mi piace molto il rigore del nostro padre fra Antonio, e creda che con taluna non sarebbe fuor di proposito: forse che le sue parole impediranno più d' un peccato, ed anche sarebbono ad esso più umiliate; perchè bisogna usar non meno il rigore che la piacevolezza,

che così noi conduce nostro Signore, e con queste sì ostinate non vi è altro rimedio.

Tutte le figliuole di Vostra Paternità, quelle di qui, se la passano bene: se non che in Veas le tormentano con le liti, ma non è gran cosa che patiscano un poco, che si fece troppo senza travagli quella casa; mai godrò migliori giornate di quelle che ivi ebbi col mio Paolo, mi è caduto in grazia l'avermi scritto suo figlio diletto: e ben presto dissi, tra me sola, che aveva ragione, molto mi rallegrai di udirlo, e più mi rallegrerei di veder ciò ridotto a sì buon termine, che fosse di ritorno per questa volta, che spero in Dio abbia da venire alle sue mani.

Molta pena mi dà il male di cotesta priora, che difficilmente se ne troverebbe un'altra a proposito per costì. Vostra Paternità la faccia trattar bene, e pigliar qualche cosa per queste febbri continue. Oh quanto mi va bene col confessore, che per farmi far penitenza, mi ordina che ogni giorno mangi più di quel che soglio, e mi tratti lautamente. La mia figliuola Isabella si ritrova qui, e maraviglia come Vostra Paternità non le risponda. Iddio mi conservi la Paternità Vostra. Amen.

Indegna serva e suddita di V. P.
TERESA DI GESÙ.

LETTERA LXXXIX.

Al medesimo padre fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

ARGOMENTO.

Tratta della vestizione di una monaca e di una disgrazia corporale toccatale.

GESU'

Sia con Vostra Paternità, padre mio buono.

Avanti ieri seppi come la signora donna Giovanna era giunta con salute, e la vigilia, oppure l'istesso giorno di S. Angelo davano l'abito alla signora donna Maria. Piaccia a nostro Signore che sia per sua maggior gloria, e la faccia santa. Anche in Medina mi scrive la priora, che gliel' avrebbono dato s'ella avesse voluto, ma non mi pare che abbia questa volontà, come già le scrissi. Dispiacque molto in Vagliadolid che Vostra Paternità non vi sia andato; ho però detto che ciò

seguirà presto, col favor di Dio, e certo ve ne è molto bisogno: è partito il Tostato, e non v' è più di che temere.

Al padre Mariano scrivo che procuri, se verrà con il Siciliano, che venga ancora Vostra Paternità, perchè, quando si abbia da concertar alcuna cosa di ciò ch' egli dice in questa lettera, bisogna far così. Io dico a Vostra Paternità, che se è come dice questo frate, per buona strada di terminare i negozii con il nostro padre generale, e che tutto il rimanente può tirar molto in lungo: e fatto questo, si vedesse che non ci sta bene, non manca tempo. Il Signore l' indrizzi. Io vorrei, se questo padre non viene in queste parti, che Vostra Paternità si abboccasse con esso lui; e per ogni conto bisogna che ci vediamo, sebbene tutto quello che farà la Paternità Vostra, sarà ben fatto; è poco che scrissi a Vostra Paternità diffusamente, e così adesso non mi estendo molto, perchè mi han recato oggi lettere di Caracava, ed ho da rispondere, e parimenti da scrivere a Madrid.

O padre mio, mi scordava dirle che quella donna venne a medicarmi il braccio, e si portò bene la priora di Medina in mandarla, che non le costò poco, nè a me il curarmi. Avevo il polso perduto, e perciò fu terribile il dolore e lo stento, come ch'era passato gran tempo dalla caduta; con tutto ciò ne ho goduto, per provare qualche picciola parte di ciò che soffrì nostro Signore. Parmi di rimaner ben curata, sebbene sto ancora così indebolita, che poco si può conoscere se totalmente lo sia; la mano però si maneggia bene, ed il braccio posso alzarlo fin alla testa, ma vi è ancor del tempo per guarire affatto. Creda Vostra Paternità, che se tardava un poco più io rimaneva storpia; ed in vero non mi avrebbe dato gran pena, se Dio l' avesse voluto: fu tanta la gente che concorse da lei, che non sapevano come farsi in casa di mio fratello. Io gli dico, padre mio, che quando Vostra Paternità si partì di qui, si è patito molto per ogni verso: alle volte pare che il corpo si stracchi, e l' anima s' intimorisca, quando viene un tormento sopra l' altro, ancorchè la volontà stia ferma, al parer mio. Iddio sia con Vostra Paternità per sempre: queste sue figliuole se le raccomandano. Oggi è la vigilia dell' Invenzione della Croce. Donna Guiomar se la passa meglio, e se ne sta qui.

Indegna figlia di V. P.
Teresa di Gesù.

LETTERA XC.

Al medesimo padre fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

ARGOMENTO.

Dolcemente il rimprovera per aver badato a calunnie volte contro una monaca (1).

GESU'

Sia con Vostra Paternità.

Dopo scritta l'annessa, oggi giorno dell'Ascensione, mi hanno recato le sue lettere per la via di Toledo, le quali mi hanno dato molta pena. Io gli dico, padre mio, che la cosa è temeraria, e laceri subito questa mia: già vede che sebbene con tutte le doglianze che fa di me, che ne rimango pur troppo infastidita, perchè, sebbene l'amo assai, anzi assaissimo, ed è un santo, non posso lasciar di conoscere che Iddio non gli ha dato questo talento. Non vede ora come ha creduto a quelle appassionate, e senz' altra informazione vuol fare e disfare. Io ben conosco che colei non è senza difetto per il governo, ma i suoi difetti non sono tali che possano discreditare la religione, e non passano fuor di casa. Già loro avevo scritto che la Paternità Vostra sarebbe andata colà ed avrebbe posto rimedio a tutto, e nel particolare delle tentazioni che lo trattassero col confessore, e non con lei. Voler che governi Isabella di Gesù, e farla superiora, è grand'errore, perchè in quei giorni che lo fu, mentre partì Brianda, le medesime monache se ne facevano più beffe e risate, che mai finivano, nè potranno farsene tante per altra cosa del mondo. Ella è buona, ma non per questo, levar il governo ad Anna della Madre di Dio per due giorni, è sproposito: ed il mandarla mi par cosa dura, se non è per tornarla a cavar presto, se si fa qualche fondazione; temo molto di vederla in quel luogo, standovi quello che vi sta.

A quel che dicono, che non accarezzi i nostri scalzi, lo fa per l'ordine che ne ha dato la Paternità Vostra: mormorare del rimanente non

(1) Mossero doglianze di sì poco momento le monache di Malagone della madre presidentessa con il padre fra Antonio di Gesù, mentre visitava quel convento di commissione del padre fra Girolamo Graziano, ed il sant'uomo, per esser così buono, diede loro tanta credenza, che presero qualche animo contro di essa, il che dispiacque alla Santa. *(Il Tr.)*

lo credo, nè credo che a lei dispiacerà che lo facciano meco, perchè la conosco che non è in modo alcuno avara, anzi molto franca: gli conteranno le parole una per l'altra; e mi pare, padre mio, che sebbene vi andasse S. Chiara, standovi quel che vi sta, seguitando il modo che han preso, le troverebbono molti difetti.

Circa il non trattar bene le inferme è gran calunnia, perchè ha molta carità, padre mio. Io mi vidi in grand' angustie con la passata, perchè tutto è poco, quando non tocca l' onore: ma questo sì che è un gran passo del mondo. Quello che dicono della riputazione è falso, perchè essa venne d' ordine dei medici per la propria salute. Io non so certo quel che Vostra Paternità circa questo si faccia. Mi par grazioso che il padre fra Antonio faccia caso che non abbiano parlato di Brianda, ch' è il meglio che potesse fare. Vostra Paternità lo consideri bene per carità. Se si avesse da fare ciò che conviene, bisognerebbe mandarvi una tale come Isabella di S. Domenico, con una buona sottopriora, e levarne alcune di loro: è necessario che la Paternità Vostra scriva presto a fra Antonio, acciò non faccia mutazione sintanto ch' ella lo consideri molto bene. Io gli scriverò che non posso far cosa alcuna finchè sappia quello che Vostra Paternità comanda, e l'ho da disingannare di molte cose.

Mi ha cagionato pena quel che accadde circa la casa, ed è compassione che non vi sia stato alcuno che se ne risenta; io vorrei che si finissero due appartamenti, e si circondasse di mura, perchè se per adesso non vi fosse opportunità di far più, almeno non si perda il tutto, che meglio staranno lì, per poco che vi stiano, che dove stanno. Vostra Paternità glielo scriva. Io non so come il padre mio dava la commissione per Malagone senz' avvisarglielo. — Dico che rimango mezza stordita, che dall' altra parte mi pare che il levare e mettere chi governi colà, sia con poco proposito, e poca riputazione della casa. Vostra Paternità s' informi, e faccia quello che il Signore gl' inspirerà, che sarà il più accertato, ed io lo pregherò che gliene dia lume; ma è molto necessario avvertirlo subito di ciò, e che il padre fra Antonio non martirizzi quella santa, che certamente è tale. Iddio sia sempre con la Paternità Vostra.

Indegna serva di V. P.
TERESA DI GESÙ.

Non credo che Isabella di S. Domenico avrà mortificazione di andarvi, e sarebbe un rimediare a quella casa, e Brianda potrebbe andar a Segovia, o vi potrebbe andare Maria di S. Girolamo.

LETTERA XCI.

Al medesimo padre fra Girolamo Graziano della Madre di Dio (1).

ARGOMENTO.

Piange la morte del re don Sebastiano, e tratta affari di monastero.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. P., padre mio.

Molto ne ha rallegrato la lettera che ci ha recato Pietro, così piena di buone speranze, e per quanto pare, non lasceranno di esser sicure. Lo faccia nostro Signore come più deve restarne servito. Con tutto ciò fin che sappia che Paola ha parlato al nunzio, e quel che è passato con esso, non starò senza timore. Per carità, che arrivando a notizia di Vostra Paternità, me lo scriva.

Molta compassione mi ha cagionata la morte di un re sì cattolico, come era quel di Portogallo, e molta collera contro di quelli che lo lasciarono esporre a sì gran pericolo: per ogni parte ci dà a vedere il mondo la poca sicurezza che dobbiamo avere di verun contento, se non lo cerchiamo nel patire.

Quando V. P. creda che bisogni far qualche dimostrazione con il nunzio, ci avvisi, e presto, come con il medesimo ha negoziato, per carità; che sin a questo non starò quieta, benchè speri nel Signore che abbiano da giovare tante orazioni, acciò ne segua ogni bene.

Gran fretta fanno i padri della compagnia per la venuta del padre Mariano, perchè ne hanno molta necessità. Se costì non ne hanno

(1) Riferisce con molto dolore la sfortunata morte del re don Sebastiano, il quale morì in Africa il 4 agosto 1578, dove perdè con la vita tutto l'esercito, ed il regno di Portogallo perdè le speranze che dal valore di questo principe eveva concepite: e dice la Santa che già essa lo sapeva, perchè venti anni, e prima che succedesse, vide un angelo con una spada molto sanguinosa sopra il regno di Portogallo, per significarle quanto sangue vi si spargerebbe; e quando avvenne la disgrazia, dolendosi la Santa avanti nostro Signore per così gran perdita, sua divina Maestà la consolò, e le disse: Se io li trovai disposti per tirarli a me, di che ti affliggi tu? Così riferiscono i due famosi istorici nel libro della sua vita: *Yepes*, lib. 3, cap. 17. *Riber*, lib. 4, cap. 5. (*Il Tr.*)

gran bisogno, la supplico per carità che lo solleciti, perchè è già gran tempo che fanno istanza che venga: adesso mandano una lettera al *nunzio* perchè gli dia licenza: tutto è cinque o sei giorni tra l'andare e il venire, che per star qui basta mezza giornata, o al più una. Non se ne scordi Vostra Paternità fra tanti altri negozii. Consideri che viene a proposito l'incaricargli questo, che pare importi poco, e qui si stimerà molto.

Non so come possiamo pagare a don Diego quel molto che se gli deve per tanta carità, ma dal cielo verrà il pagamento. V. P. gli faccia una raccomandazione da parte mia, e gli dica che supplico Sua Signoria a non abbandonare la P. V. sin a porla in salvo, che mi hanno spaventato questi omicidii commessi per le strade. Iddio liberi la Paternità Vostra per sua divina bontà. Alle orazioni della signora donna Giovanna mi raccomando. Ed al signor segretario mi faccia un'altra raccomandazione, ed a codeste signore assai desidero che non siamo più cagione di dar loro tanti incomodi.

Sappia Vostra Paternità che il mio padre generale scrisse una lettera a donna Quiteria, come vedrà per l'annessa. Iddio perdoni a chi l'ha informato così male. Se sua Maestà ci fa la grazia che si costituisca la provincia, è ragionevole di spedir subito colà, chè spero abbiamo da essere i suoi prediletti. Siamolo di sua divina Maestà, e venga quel che sa venire. Essa ci guardi la Paternità Vostra. Amen. Suonano a mattutino, e però non soggiungo altro, se non che la priora e le sorelle stanno bene, e molto consolate, e si raccomandano alle orazioni di Vostra Paternità e di mio fratello. A tutte è stato di soddisfazione il modo di guidare i negozii; il maggiore che io abbia è, che si termini questa benedetta visita, e che Vostra Paternità non vi s'intrighi, mentre ci costa sì caro, e per il gran desiderio che ne ho, ancora temo che non ci abbia da durar molto sì gran bene. Sono oggi il 24 di agosto.

Indegna serva e figlia di V. P.
TERESA DI GESÙ.

LETTERA XCII.

Al medesimo padre fra Girolamo Graziano della Madre di Dio (1).

ARGOMENTO.

Deplora la smania dei visitatori di far decreti.

GESU'

Sia con Vostra Paternità.

Adesso si conosce l'indiscretezza di quei decreti che il padre fra Giovanni di Gesù ha fatti, nè intendo a qual effetto. Temono le mie monache che abbiano da venire alcuni superiori stravaganti che le molestino e stringano troppo. Strana cosa è che non pensino che sia visitare quando non fanno qualche decreto; se non hanno d'aver ricreazione in quei giorni che si comunicano, ed ogni giorno dicono messa, è certo che non l'avranno mai; e se i sacerdoti non osservano questo stile, perchè l'hanno da osservare gli altri poveretti? Egli mi scrive che per non esser mai stata visitata quella casa, ve n'era questo bisogno, e così dev'essere; ed in alcune cose forse faceva bene. Solo il leggerle m'infastidì: che cosa sarebbe se avessi da osservarle? Creda pure che la nostra regola non soffre persone moleste, chè abbastanza per sè stessa ella è tale.

Salazar va a Granata, perchè l'ha procurato l'arcivescovo ch'è suo grand'amico: ha gran voglia che si fondi colà una di queste case, e non mi dispiacerebbe, perchè, sebbene non vi andassi io, tanto potrebbe farsi: ma prima vorrei che se ne contentasse Cirillo — perchè

(1) Dal contesto apparisce che il padre fra Giovanni di Gesù Rocca visitò qualche convento di religiose per commissione del padre fra Girolamo Graziano, ed in tal visita dovette lasciare alcuni decreti più di quelli che la Santa giudicò convenire, il che disapprova; un decreto del padre fra Giovanni di Gesù, fu che i Conversi non assistessero alla ricreazione i giorni che si comunicavano, e come in quei tempi vi erano assai pochi sacerdoti, non mi maraviglio che la Santa per allora lo riprovasse, acciò non mancasse quell'atto sì religioso di comunità, e sì necessario per rientrare nella rota dell'osservanza. Però, essendo cresciuto dopo a tal segno il numero de'sacerdoti, santissimamente è stato stabilito per legge che i Conversi in detti giorni si astengano da tal sollievo per riverenza di sì alto Sacramento. *(Il Tr.)*

non so se i visitatori possono dar licenza per le case delle monache come quelle dei frati — seppure non ci levano il luogo i Francescani, come l'hanno fatto in Burgos.

Sappia che è molto sdegnato Santelmo per causa della monaca, che già si partì, ed in coscienza non potevo far altro, e nemmeno avrebbe potuto Vostra Paternità. Si è fatto tutto il possibile al caso: e purchè sia cosa che abbia da piacere a Dio, si subissi il mondo tutto. Nissuna apprensione mi ha dato, nè la dia a Vostra Paternità, e mai ci venga bene per operare contro la volontà del nostro bene. Io dico a Vostra Paternità, che se fosse stata sorella del mio Paolo, che non lo posso magnificar di vantaggio, non avrei fatto di più. Egli non ha voluto riflettere alla ragione: la mia collera è che credo dicano il vero le mie monache, cioè, ch'egli persiste in voler che sia passione della priora, e gli pare che tutto se le apponga. Stabilì di farla entrare in un monastero di Talavora, con altre che vi vanno dalla corte, e così mandò per essa. Iddio ci liberi di aver bisogno delle creature, e si compiaccia di fare che non abbiano necessità d'altro aiuto che del divino. Dice che ho fatto questo perchè non ho più bisogno di lui, e gliel'hanno ben detto che io ho queste macchine. Consideri quando mai ne ebbi maggior bisogno che quando fu trattato di farla uscire, e quanto male m'intendono. Piaccia al Signore che io sempre intenda e faccia la sua volontà. Amen. Sono oggi 19 di novembre

Indegna serva e suddita di V. P.
TERESA DI GESÙ.

LETTERA XCIII.

Al medesimo padre fra Girolamo Graziano della Madre di Dio (1).

ARGOMENTO.

Tratta della professione di Maria di S. Giuseppe.

GESU'

Sia con la Paternità Vostra, padre mio.

Avevo già scritto l'annesso plico, quando ricevei quelle di Vostra Paternità, alla quale nostro Signore abbia concesso così buona Pasqua come io gli desidero, e tutte queste sue figliuole le pregano. Sia benedetto Iddio, che va disponendo gli affari di modo che ci vedremo presto liberi da questa lontananza, ed uscirà la povera Angela (2) a poter trattare dell'anima sua che da quando Vostra Paternità si è cominciato ad assentare non ha potuto trattar quella di cosa alcuna che la sollevi. In verità che per tutti i modi abbiamo avuto ben delle pene in che occuparci; parmi che Vostra Paternità ne abbia riportato la miglior parte, mentre sì presto è stato pagato dal Signore, con far che abbia giovato a tant' anime.

La signora donna Giovanna mi scrisse adesso una lettera sopra la professione della nostra sorella Maria di S. Giuseppe, senza nominar Vostra Paternità, sebbene dice che scriveva in fretta, ma ciò non basta perchè io lasci di dolermene. Scrissi alla priora di Vagliadolid, acciò subito finito l' anno si facesse la professione: mi scrisse che mai gli era passata per il pensiero altra cosa, fin a tanto che io gli dissi che si trattenesse; in verità mi pareva importasse poco che Vostra

(1) I travagli della Santa e quelli della sua riforma, de' quali si è parlato nelle lettere antecedenti, terminarono finalmente con i quattro assistenti che il re Filippo II diede al nunzio nella sua causa, i quali il primo giorno di aprile dell'anno 1579, elessero per vicario generale della nuova riforma il padre fra Angelo di Salazar, parzialissimo di Teresa, e la prima azione del di lui governo fu il cavarla dalla prigione di Toledo, ed ordinarle che andasse dove giudicava che più fosse opportuno. *(Il Tr.)*

(2) Parla di sè stessa. *(Il Tr.)*

Paternità vi andasse, ma così è meglio, perchè avendo già speranze tanto certe della provincia, convengo con essa che il tutto si farà bene.

Mio fratello bacia a Vostra Paternità le mani, e Teresina sta assai contenta e così ragazza come suole. Rimango un poco consolata delle cose di Siviglia. Dalle lettere che mi scrive il padre Nicolao intendo che devono aver molta prudenza, e che hanno da giovar molto alla religione. Prima che io parta mi ha da vedere. È necessario per comprender meglio quello che colà è seguíto, e dargli alcuni avvisi che rimanga a S. Giuseppe, se la tornano ad eleggere. Garzia Alvarez non va più là: dice che l'arcivescovo gliel' ha comandato. Iddio ponga rimedio a tutto, e si compiaccia ch' io possa abboccarmi con Vostra Paternità a bell' agio per molte cose. Con il padre Giuseppe credo che se la passi molto bene, e ciò fa molto al caso.

Mi piace d' intendere che Vostra Paternità desideri adesso nuovi travagli; ci lasci in pace per amor di Dio, che non li ha da passar solo. Riposiamo per qualche giorno. Io ben capisco che questo è un certo cibo, che chi ne gusta una volta con vero conoscimento, sa che non può darsi miglior alimento per l'anima. Ma come non so se questo si stende oltre la propria persona, non posso desiderarlo: voglio dire che dal patire uno in sè stesso, o dal veder patire il suo prossimo, deve esser gran differenza: questa è una controversia, che quando venga la Paternità Vostra dovrà spiegarmela. Piaccia a nostro Signore che accertiamo in servirlo, e sia per qual modo egli vuole. Ed egli conservi la Paternità Vostra molti anni con quella santità della quale lo prego. Amen.

Scrissi a Vagliadolid che non occorreva scrivere alla signora donna Giovanna sopra quell'esigenza, perchè non si sarebbe potuta avere se non che dopo la professione, ed anche allora era in dubbio: e già che era stata ricevuta senza di questo, non avevano che parlarne le monache, quando gli mancasse, che per altro ne ringrazieranno Iddio. Non volli trattar di altra cosa, ed inviai alla priora la lettera che Vostra Paternità mandò per la signora donna Giovanna: per adesso sta ben così. Non vorrei che Sua Signoria facesse motto di ciò al padre fra Angelo, perchè non ve n' è di bisogno, ancorchè sia molto suo amico, chè già la Paternità Vostra sa di che qualità possono esser queste amicizie, e che finiscono presto, che così vanno le cose del mondo; mi pare che in una lettera me lo insinuasse, ma può essere che non fosse per questo fine. In ogni caso Vostra Paternità lo avvisi, e rimanga con Dio: non si scordi di raccomandarmi a sua divina Maestà per cagione di quell'anime che gli sono appresso, perchè ben

sa che ha da render conto a Dio anche della mia. Oggi è l'ultimo giorno di pasqua.

Indegna serva e figlia di V. P.
TERESA DI GESÙ.

Faccia sapere Vostra Paternità alla signora donna Giovanna che si farà la professione, perchè adesso non ho tempo di scrivere a Sua Signoria; scrivo con tanta paura di ciò che ho detto, che per questa causa lo farò poche volte, come lo faccio. Già risposi alla mia figliuola Maria di S. Giuseppe; di gran sollievo sarebbe averla appresso di me, ma per adesso nostro Signore non vuol darmelo in cosa alcuna.

LETTERA XCIV.

Al medesimo padre fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

ARGOMENTO.

Descrive la solitudine in che si trovava lontana dal suo direttore di spirito: e tratta di cose di monastero.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con Vostra Paternità.

Non finisce ancora Angela di quietarsi totalmente dal sospetto che aveva: nè è maraviglia, perchè, siccome non ha sollievo in altra cosa, nè la sua volontà le permette che l'abbia, e per quanto essa dice si trova con molti travagli, ed è naturalmente debole, si affligge quando le pare di esser mal corrisposta. Vostra Paternità dica ciò per grazia a quel cavaliero, che sebbene egli è di sua natura trascurato, non lo sia però con essa, perchè l'amore, ove regna, non può dormir tanto.

Ma lasciando questo, mi ha dato gran pena la fiacchezza di testa della Paternità Vostra. Per amor di Dio moderi le fatiche, perchè se non si riguarda a tempo, si troverà dopo in istato di non potervi rimediare quando voglia. Sappia esser signore di sè medesimo in trattenersi, ed imparare a spese altrui, perchè questo è servizio di Dio, e Vostra Paternità ben vede la necessità che abbiamo tutti della sua salute. Assai ringrazio la Maestà divina nel vedere a che buon termine si trovano gli affari, i quali, mediante la sua misericordia, possono darsi per stabiliti, e con tanta autorità, che ben si conosce esser

di Dio quello che li ha così diretti. Lasciando il principale, mi rallegro per la Paternità Vostra che vedrà il frutto de' suoi travagli, e le dico che in essi ha ben comprovato la sua virtù; ma dopo che il tutto sarà composto, gran contento ne ha da risultare, e gran guadagno per l'avvenire.

O padre mio, quanti me ne costa questa casa; e sebbene il tutto era già terminato, il demonio ha fatto in modo che ne restiamo senza, ed era la cosa che in Salamanca a noi più conveniva, e stava anche bene a quello che ce la dava. Non si può fidare in questi figli di Adamo, che dopo avercela offerta, ed essendo un cavaliero di quelli che, secondo ne corre la fama, trattano con più verità, e del quale tutti dicevano ad una voce che la di lui parola valeva per istromento, e non solo aveva dato parola, ma sottoscritto ancora in presenza di testimonii, nondimeno egli stesso condusse un avvocato e si ruppe il concerto. Tutti rimangono maravigliati, fuor di certi altri cavalieri che lo tirarono a questo per proprio interesse, o de' loro parenti, ed hanno potuto più di quanti lo volevano ridurre alla ragione, e di un fratello che ha, il quale con molta carità trattò con noi altre, e ne sta con molta pena: il tutto è stato raccomandato a Dio, e questo deve esser quello che più conviene. Il disgusto che ho è di non trovar casa in Salamanca che vaglia niente.

Il padre Nicolò mi fece una raccomandazione per parte di Vostra Paternità, ma io vorrei che non si scordasse di raccomandarmi a Dio, perchè tali occupazioni può essere che glielo facciano dimenticare. Sto mediocremente bene di salute. La priora e queste sorelle si raccomandano molto a Vostra Paternità. E Dio la guardi. È oggi il giorno di S. Francesco.

Indegna serva e figlia di V. P.
TERESA DI GESÙ.

LETTERA XCV.

Al medesimo padre fra Girolamo Graziano della Madre di Dio (1).

ARGOMENTO.

Tratta di un confessore delle sue monache.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con Vostra Paternità.

Poco è che scrissi alla Paternità Vostra diffusamente per la via di Toledo: adesso però sarò breve, perchè mi hanno avvisata tardi che chi deve portar questa mia ha da partire avanti giorno, ch'è il cognato d'Alfonso Ruiz; avrei ben voluto che mi avesse portato qualche lettera di Vostra Paternità, benchè senza di esse mi sono anche state di sommo piacere le nuove che mi ha dato della sua salute, e di quanto bene operi costì con la sua dottrina. Mi ha detto del sermone di S. Eugenio. Sia lodato Dio, dal quale procede ogni bene, e fa grazia assai grande a chi si propone giovare all'anime.

Mi ero scordata di scrivere a Vostra Paternità che Anna di Gesù sta assai bene, e le altre molto quiete e contente, per quanto pare. Non consento che quella persona parli ad alcune, nè confessi, ma nel rimanente gli faccio buona ciera, perchè così conviene, e gli parlo molte volte: oggi ci ha predicato, e certo assai bene, e non pregiudicherebbe ad alcuno per malizia; ma conosco molto chiaramente, che

(1) Essendo stata la Santa alcuni mesi in Salamanca, e non avendo potuto conseguir di lasciar le sue figlie in casa propria, se ne ritornò in Avila, ed ivi ricevè ordine dal padre vicario generale fra Angelo di Salazar che si trasferisse a Malagone ad esaminar lo spirito della sua prodigiosa figliuola, la venerabil Anna di S. Agostino, ed insieme ad esercitarvi l'offizio di superiora, e la condusse anche a Malagone il pensiero di un'altra religiosa, chiamata Anna di Gesù, che entrò, dicevasi, nel monastero affatturata, ed il demonio si servì di lei per inquietare quella comunità.

Là dove dice: Non consento che quella persona parli ad alcuna, nè confessi, allude al parroco della terra di Malagone; il quale, come vedremo in un'altra lettera, entrò per confessore delle monache in assenza del venerabil padre fra Francesco della Concezione. E benchè fosse uomo dabbene, e dotto, nondimeno, per mancargli l'esperienza, ne nacquero alcuni inconvenienti, che obbligarono la Santa a licenziarlo. (*Il Tr.*)

sebbene sono santi, è cosa più accertata in questi monasterii il trattar poco con ognuno, perchè Dio ci insegnerà; e fuori di pulpito, ancorchè fosse Paolo, ho veduto che il tratto molto frequente non giova, anzi nuoce assai per buono che sia, e fa in parte perder il credito che si deve avere di tal persona. O padre mio, che pene ho patito sopra di ciò alcune volte. O come mi ricordo in questi giorni di quella notte di Natale, che mi fece avere la Paternità Vostra, adesso è un anno. Sia lodato Dio che così migliora i tempi; in verità fu tale, che sebbene avessi molti anni di vita, non me ne scorderei mai.

Non sto peggio del mio solito, anzi in questi giorni ho goduto miglior salute. Ce la passiamo bene nella casa nuova: sarà assai buona se si finisce, e stesse così ancora, vi è abitazione abbastanza. La priora e tutte le sorelle si raccomandano molto alle orazioni di Vostra Paternità, ed io a quelle del padre rettore, che già si fa notte, e però non soggiungo altro, se non che per me sarebbono assai buone le feste, quando potessi udire i sermoni che Vostra Paternità farà in esse. Iddio le conceda a lei felicissime con molte altre in avvenire, come gliele desidero. È oggi il giorno della madonna dell' O, ed io sono di Vostra Paternità

Figlia e suddita
Teresa di Gesù.

LETTERA XCVI.

Al medesimo padre fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

ARGOMENTO.

Tratta cose di conventi.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con Vostra Paternità.

Circa l' affare del monastero di Villanova, adesso che me ne sono bene informata, si fa il maggiore sproposito del mondo in ammetterlo, ed il padre fra Antonio di Gesù persiste nell'asserire che ha da esser così: lasciai la cosa su la sua coscienza, nè so quello che faranno.

Quanto all' altro negozio di donna Isabella Osorio, che è sorella di quella che pose in Toledo, se ne era trattato fra essa e me, e Nicolò

mi parve meglio del solito, e di una semplicità sì grande in certe cose, che mi fece maravigliare.

In quanto all' esser difinitore, secondo mi scrive Angelo di Salazar, fu per far grand' onore agli Scalzi, o almeno vuol in qualche parte mostrarlo. Io non so qual danno gli possa da ciò venire, nè qual colpa egli vi abbia se lo eleggeranno, il che tengono molto segreto. — Gli disse don Luigi Manrique che già erano partiti pieghi per Roma: io gli dissi, se ciò era, perchè si trovassero colà per il capitolo, mi rispose che facendone istanza il re, non si aspetterebbe tanto; non si trattenne più di un giorno, perchè pensò ch' io fossi in Toledo, e non avendomici trovata venne qui.

Credo che non sarà possibile di restar qui tutto gennaio, sebbene per me questa non è cattiva stanza, perchè non vi ricevo tante lettere nè occupazioni. Il padre vicario ha tanto desiderio che si solleciti la fondazione di Arenas, e che ci uniamo in detto luogo, che giudico mi comanderà di terminar qui più presto, e veramente già è fatto il più. Vostra Paternità non si può immaginare quanto gli debbo, e della benignità che mi mostra rimarrò molto obbligata, dopo ancora che abbia terminato l' offizio.

Veda questa lettera del buon Velasco, ed avverta bene — se sua sorella non ne ha gran voglia, e non è a proposito — di non trattarlo, chè mi dispiacerebbe molto se non succedesse. A lui, ed al padre maestro fra Pietro Fernandez, ed a don Luigi credo che siamo tenute di tutto quel bene che godiamo. Iddio lo conceda a Vostra Paternità, padre mio, come io glielo prego, e la conservi per molti anni. Amen, Amen. Oggi è il 12 di dicembre: Dio gli dia in queste feste quell' aumento di santità che gli desidero.

Di V. P. vera figlia e suddita

Teresa di Gesù.

LETTERA XCVII.

Al medesimo padre fra Girolamo Graziano della Madre di Dio (1).

ARGOMENTO.

Va disponendo alcune fondazioni.

GESU'.

Lo Spirito Santo sia con V. P., padre mio.

Avendo un messaggiero così sicuro, come è questo fratello, non voglio lasciare di scrivere due righe, ancorchè lo facessi ieri assai lungamente per Giovanni Vasquez di Almodovar.

È stato quì fra Antonio della Madre di Dio, e vi ha predicato tre sermoni, che mi hanno dato assai gusto, e mi pare assai bene di lui. Molto mi consolo quando vedo persone simili tra i nostri frati, e mi è dispiaciuta la morte del buon fra Francesco. Dio l'abbia in cielo.

O padre mio, quanta pena mi dà, se si effettua il trattato di Villanova, non ritrovar priora, nè monache che mi soddisfino. Questa santa di qui mi pare che abbia molte buone parti, come scrissi alla Paternità Vostra, ma siccome è assuefatta alla libertà di questa casa, temo non poco. Vostra Paternità mi avvisi quello che gliene pare. La Beatrice non mi sembra che posseda le qualità che io vorrei, benchè abbia mantenuto in pace questa casa: adesso, che di qui non avevo più alcun pensiero, mi sopraggiunge quest' altro.

Per Arenas mi pare che sarà buona la madre Anna di S. Pietro, la quale già si è quietata, dopo che ha accomodato le figlie, e possiede assai buone parti. Per quello di Madrid, se Iddio vorrà che si faccia, ho Agnese di Gesù. Vostra Paternità lo raccomandi a sua divina Mae-

(1) Questa lettera fu scritta a Malagone il 15 gennaio dell' anno 1580. È da notare la provvidenza della Santa, con la quale sin dal fondo della propria cella andava disponendo le fondazioni di Villanova, della Xara, di Arenas e di Madrid, o per meglio dire i tabernacoli della Chiesa, come general condottiera degli eserciti di Dio: la prima fu da lei terminata in vita, e le altre due dopo la sua morte furono condotte a fine dalle sue figlie, benchè quella di Arenas si trasferisse a Guadalazara. — Mostra dispiacere per la morte del buon fra Francesco, e può esser che fosse il venerabil padre fra Francesco della Concezione, che morì, dicesi, in Baeza l'anno 1579. *(Il Tr.)*

stà, chè importa molto di non errare in questi principii, e mi dica per carità quel che ne sente. Nostro Signore lo guardi con la santità che io gli desidero e lo prego. Amen. Sono oggi il 15 di gennaio.

Indegna serva e suddita di V. P.
TERESA DI GESÙ.

LETTERA XCVIII.

Al medesimo padre fra Girolamo Graziano della Madre di Dio (1).

ARGOMENTO.

Tratta della riforma e di cose di monasterii.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con Vostra Paternità.

Una lettera ricevei poco tempo fa della signora donna Giovanna, che ogni dì sperano si rompa questo silenzio della Paternità Vostra. Piaccia a Dio che all'arrivo di questa sia terminato l'affare di Toledo e di Medina. Il padre fra Filippo venne, come appunto si desiderava, perchè mutato da un estremo all'altro, nè parla più di confessare: è certo un buon uomo. O che contentezza sarà stata in Medina, che già loro è stato detto che Vostra Paternità sia libera dal silenzio; è cosa maravigliosa quanto deve a queste monache: una conversa è qui, che si è fatta cento discipline per amor di Vostra Paternità.

Ieri mi diedero questa lettera pel padre Nicolao: mi sono molto rallegrata che si possa far quello che dice, perchè talvolta mi metteva in apprensione l'affare di Salamanca; ma non vedevo altra cosa che fosse meglio, ed adesso avrà bene in che trattenersi, essendo cosa chiara che deve assistere più al proprio che all'altrui. Io dissi al pa-

(1) Per quel che si raccoglie dal contenuto di questa lettera, fu scritta nel 1580 in Malagone. — Vi riferisce il godimento delle sue figlie, per veder già il padre fra Girolamo Graziano libero dal Silenzio, cioè con facoltà di poter scrivere, poichè, scorsi alcuni mesi della sua reclusione in Alcalà, parlando un giorno il nunzio al re Filippo II, sua Maestà gli disse che bastava già il castigo che aveva dato al padre fra Girolamo, e con questo gli rivocò la sentenza e la penitenza che gli aveva imposto. *(Il Tr.)*

dre Nicolò in Toledo qualche cosa dell' inconveniente che vi era, e non di tutti quelli che sapevo. Credo che il reverendissimo farà tutto quello che ci starà bene; solo mi rimane dubbio che sian valide le facoltà date dal nunzio ora morto. Mi dica quello che gliene pare, perchè io non vi trovo altro inconveniente, se non che mi sembra sarebbe opera del cielo, quando tra noi altri, conforme si dice costì, si aggiustasse il tutto. Il Signore lo faccia come ben può.

Che se ne stia colà aspettando il padre Nicolò, se il tutto non succede conforme al nostro desiderio, non so se sarà bene, che resta il tutto in grande abbandono. Vero è che sarà assai Velasco, ma con tutto ciò non si perde niente in aver aiuto.

Un altr' inconveniente mi sovviene adesso, ed è, se rimanendo con questo peso possa venir provinciale; benchè ciò non mi pare che importi molto, perchè sarebb'esser tutto, e ne seguirebbe un bene se si potesse far fra Antonio — anzi sarebbe ragionevole, giacchè fu nominato — perchè avendo un superiore non potrebbe far danno. Mi dica per carità la Paternità Vostra quello che di ciò sente, che già questo è negozio di prevenirlo, e quando sia per adesso, non v' è di che avere scrupolo. In questa lettera di fra Gabriele vedrà la tentazione che ha meco, e non ho lasciato di scrivergli, quando ho avuto per chi mandargli le lettere; assai godrei che all' arrivo di questa fosse terminato l' affare di Vostra Paternità, acciò mi scrivesse a lungo.

Mi scordava dei signori duchi. Sappia che la vigilia dell'anno nuovo mi spedì la duchessa un uomo a posta con questa, e con un'altra lettera, solo per aver nuova di me: in ciò che dice aver egli detto a Vostra Paternità che io portassi più amore al duca, non gli acconsentii, e risposi che come la Paternità Vostra mi diceva tanto bene di lui, ed è molto spirituale, dovevo pensar in questo; ma che lo amavo solamente per sè stesso, e che non scorgevo in lei cosa alcuna per la quale non dovessi amarla, e gli dovevo maggior effetto, e lo dissi anche in miglior forma.

Mi pare che questo libro, il quale dice che fece copiare il padre Medina, sia quello della mia vita. Mi sembra presenti gran vantaggio quello che ho scritto dopo: almeno avevo più esperienza che quando composi la prima parte. Già io ho scritto al duca due volte, e molto più di quel che Vostra Paternità mi dice. Iddio la conservi, che per aver una volta qualche consolazione, solo desidero di riveder Paolo. Se Iddio non vuole che l' abbia, sia in buon' ora, e vengano croci, e più croci. Beatrice se gli raccomanda assai.

Indegna serva e vera figlia di V. P.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA XCIX.

Al medesimo padre fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

ARGOMENTO.

Tratta di una sua monaca, e di affari di monastero.

GESU'

Sia con Vostra Paternità.

Sappia, padre mio, che la priora di Toledo mi scrive che sta assai male, e certo mi si fa scrupolo di quello che soffre colà, poichè veramente quell' aria l' ammazza: ho pensato, se pare a Vostra Paternità, che sebbene rimanga eletta, poichè non si può credere che lasceranno di eleggerla, Vostra Paternità la conduca ad Avila: e si conseguiranno due cose, l'una che si rimedierà alla di lei salute, l'altra che lascerà la presidentessa che più le piacerà, e non essendo priora si vedrà come si porti. Grand' imbarazzo sarà per Avila il trovarsi così indisposta; ma ancora essendo così buona, non lascerà di apportare gran giovamento, e ben glielo devono, che otto ducati pagano per essa ogni anno, dopo che fu fatto il convento di S. Giuseppe: molte difficoltà s' incontrano in questo, ma ha faticato assai nella religione, e certamente mi par male il lasciarla morire. Vostra Paternità considererà quel che sia meglio, ed avverta che gli è venuta tentazione di credere che Vostra Paternità non stia bene con lei, e per la lettera che gli scrisse che non toccassero i danari, giudica che la stima scialaquatrice. Io già le scrissi che l' intenzione di Vostra Paternità è perchè abbiano rendita propria, e facciano a poco a poco la chiesa: molti fastidii ha il padre mio con queste monache, ma ben loro lo deve, che molto hanno sentito i suoi, e specialmente in Toledo.

Indegna serva e figlia di V. P.
TERESA DI GESÙ.

LETTERA C.

Al medesimo padre fra Girolamo Graziano della Madre di Dio (1).

ARGOMENTO.

Tratta gli stessi punti della lettera precedente.

GESU'

Sia con la Paternità Vostra.

Non v'è casa che abbia più bisogno di persone di talento che quella di Toledo: la priora finisce presto, ma non credo ve ne sarà una migliore per detto luogo, benchè stia molto male e avvertita, e possiede molte virtù. Se la Paternità Vostra conoscerà che convenga, potrà rinunziare, e farsi nuova elezione, come che il clima caldo si vede chiaramente che le è assai nocivo. Ma io non so chi potesse andarvi per priora, perchè tutte l' amano tanto, che quasi non si confaranno con altra, a quel che mi pare, benchè non mancherà qualche tentata, che pure ve ne sono.

Vostra Paternità, padre mio, avverta a questo, e mi creda che conosco meglio di lei i rovesci delle donne, e che in nessun modo conviene che Vostra Paternità faccia credere possibile il cavar nissuna di casa sua, nè per priora, nè per suddita, se non è a causa di fondazioni: ed è certo che anche in tal caso io vedo che fa tanto danno a questa speranza, che molte volte ho desiderato finiscan le fondazioni, perchè finiscano di quietarsi tutte: e mi creda questa verità, e se io morissi non se ne scordi, che a gente rinchiusa, il demonio non vuol

(1) A questa lettera manca un mezzo foglio intiero sul principio, siccome alla passata un altro pezzo del fine, che per le firme o sottoscrizioni della Santa ci ha privato la devozione della dottrina che in essi poteva insegnarci: dal contenuto di essa si raccoglie che la Santa si trovava nella fondazione di Villanova della Xara, quando la scrisse, che fu nell' anno 1580.

Torna a far istanza al padre fra Girolamo per la mutazione della madre priora di Toledo, Anna degli Angeli, al convento d' Avila, benchè questa non fosse veramente mutazione, ma piuttosto un ritorno alla propria casa, dalla quale era uscita per quella fondazione. Con tutto ciò il dispiacere che n'ebbero le monache di Toledo fu tale, che bisognò lasciargliela, finchè la mandarono alla fondazione di Gueva. *(Il Tr.)*

altro che fargli avere opinione che sia possibile una cosa, molte ve ne sarebbono a dire sopra questa materia: che ancor io ho licenza dal nostro padre generale, a cui la richiesi, acciò quando ad alcuna non si confacesse il luogo, potessi mutarla in un altro; e dopo ho veduto nascerne tanti inconvenienti, che se non fosse per bene dell'ordine, non mi pare che debba tollerarsi, ma che sia meglio lasciar morire alcune che il pregiudicar a tutte.

Non v'è monastero alcuno nel quale il numero sia compito, anzi in certi ne mancano molte, ed in Segovia credo tre o quattro, che, a mio parere, ho tenuto di ciò buon conto. In Malagone ho dato non so quante licenze alla priora per ricever monache, avvertendola molto che lo considerasse bene, quando ne conducessimo di là quest' altre, perchè ve ne sono poche. Vostra Paternità gliele levi, ch'è molto meglio abbiano a ricorrer da lei; e mi creda, padre mio, adesso che non sono tentata, sapendo l'attenzione con la quale Vostra Paternità lo considera, mi sarebbe gran consolazione il togliermi questo pensiero. Nello stato che si trovano presentemente le case, potrà esservi miglior ordine; ma chi ha avuto bisogno dell'uno e dell'altro per fondarle, come si suol dire, in aria, è stato necessario di condiscendere a qualche cosa.

Dice Seneca (1) contentissimo, che ha ritrovato nel suo prelato assai più di quello ch'egli potesse desiderare, e ne rende molte grazie a Dio. Io non vorrei far altro. Sua divina Maestà ce lo conservi per molti anni: dico a lei che mi prendo tal collera di queste sue cadute, che vorrei lo legassero, perchè non potesse cadere. Io non so che somaro sia questo, nè perchè abbia Vostra Paternità da far dieci leghe in un giorno, che sopra una bardella è cosa da ammazzarsi: sto con pena, se abbia avvertito di aggiungersi panni, che già fa freddo. Piaccia a Dio non gli abbia fatto male. Consideri, giacchè desidera il profitto delle anime, qual pregiudizio verrebbe a molte della sua poca salute, e per amor di Dio che vi abbia riguardo. Già Elia si trova con minor paura. Il rettore e Rodrigo Alvarez hanno gran speranza che il tutto debba succedere molto bene, ed a me già è cessato tutto il timore che avevo prima, e non posso averlo benchè volessi. Cattiva salute ho avuta in questi giorni; mi son purgata, ed adesso me la passo bene più che sia stata da tre o quattro mesi in qua.

Indegna figlia di V. P.

Teresa di Gesù.

(1) Così per rispetto chiamava la Santa il padre fra Giovanni della Croce. *(Il Tr.)*

LETTERA CI.

Al medesimo padre fra Girolamo Graziano della Madre di Dio (1).

ARGOMENTO.

Tratta affari di monasterii, e d'una controversia di morale.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. P.

Ieri ricevei le sue lettere, e giunsero dopo quelle del rettore di Alcalà. Già ne ho trattato con la signora donna Luisa, e qui con il licenziato Serrano, il quale rispose ciò che dirò.

Quanto alla controversia (2), che dice delle opinioni, ho goduto molto che Vostra Paternità abbia sostenuta la migliore: poichè, sebbene cotesti padri avranno ragioni sufficienti, è cosa molto terribile non fare in quell'ora quello che è più sicuro, e volersi ricordare di punti d'onore, perchè l'onor del mondo li finisce, e s'incomincia ad intendere quanto importi l'aver solo riguardo a quello di Dio; forse temevano un maggior male per l'alterazione dell'inimicizia. Ma la verità è che Dio provvede con la sua grazia, quando ci determiniamo a far solo per lui qualche cosa. Vostra Paternità non ha che prendersi fastidio di questo caso, ma sarà bene che dia qualche ragione in discolpa di cotesti padri: più ne aveva io in vedere la Paternità Vostra fra due febbri maligne.

(1) Quando scrisse la Santa questa lettera si trovava già in Toledo, dopo la fondazione di Villanova della Xara, dove ebbe ordine dal padre vicario generale, fra Angelo di Salazar, di andare a Vagliadolid, ad istanza di monsignor don Alvaro di Mendoza vescovo, per fondare in quella città un convento delle sue religiose.

Per questo comando partì la Santa da Villanova, e giunse a Toledo nel principio della settimana santa del 1580, ed il giovedì seguente le sopravvenne un accidente sì fiero di paralisia e passione di cuore, che pensò morirne; per questa cagione si trattenne in Toledo sin dopo il *Corpus Domini*, ed al 5 di maggio scrisse la presente al padre fra Girolamo, il quale era già in Madrid di commissione del padre vicario generale per visitarvi i conventi di Andalusia. (*Il Tr.*)

(2) Erane argomento: Se nell'ora della morte sia obbligato l'offeso a riconciliarsi coll'offensore. (*Il Tr.*)

Lodato sia Dio che già sta bene, ed il mio male già non è più niente, come scrissi a Vostra Paternità, solo resta la debolezza: perchè l'ho avuta terribile un mese, benchè per lo più sia stata in piedi, che come sono assuefatta a patir sempre, ancorchè mi sentissi assai male, parevami che ben lo potevo passar così. Certo pensai di morire benchè non lo crede totalmente, nè più m' importa il vivere che il morire. Questa grazia mi fa Iddio, e la stimo assai grande, perchè mi ricordo della paura che altre volte solevo avere.

Mi sono rallegrata in veder questa lettera di Roma, mentre, benchè non venga sì presto la spedizione (1), pare che sia sicura. Non capisco che rivoluzioni possano seguire quando venga, nè per che causa. È bene che Vostra Paternità aspetti il padre vicario fra Angelo, ancorchè non vi fosse altr' occasione, perchè non apparisca, che datagli questa commissione, non vedesse l' ora di partir con essa, che a tutto avvertirà. Sappia che io scrissi a Veas, ed a fra Giovanni della Croce, come Vostra Paternità andrà a quella volta, e la commissione che porta, perchè lo scrisse a me il padre fra Angelo di averla già data alla Paternità Vostra, e benchè pensai un poco di tacerlo, mi parve che avendolo già palesato a me il padre vicario, non occorreva: ben vorrei che non passasse il tempo, ma dovendo arrivar presto la nostra spedizione, senza paragone alcuno è meglio aspettare, perchè il tutto si faccia più liberamente, come dice la Paternità Vostra.

Ancorchè non abbia da venire a vedermi, ho nondimeno stimato gran favore il dirmi Vostra Paternità che verrà, quando io voglia. Sarebbe gran consolazione per me, ma temo che possa notarsi, e che Vostra Paternità si stracchi assai, poichè gli resta molto da camminare. Mi contenterò con sapere che non può lasciare di passar di qui; vorrei che avesse qualche giorno di tempo, perchè potesse l'anima mia trattar di cose che le appartengono con Vostra Paternità.

Quando starò un poco in forze, procurerò di parlare all'arcivescovo, e se mi dà la licenza per Madrid, senza comparazione sarà meglio che condarla ad altra parte, poichè a queste monache dispiace tanto, se non hanno quel che esse vogliono, chè mi tormentano; e sin a veder, se ciò segue, non ho scritto alla priora di Segovia, nè ho parlato qui più che tanto acciò la ricevano, che credo, sebbene la priora non ne ha gusto, che tutto lo vorranno; mi fa sì tardi, perchè, secondo quello

(1) Era il Breve della separazione della provincia, che fu spedito in Roma al 22 di giugno del 1580. *(Il Tr.)*

che mi ha scritto il padre vicario, non potrò star più qui, quando possa camminare, perchè nè ho scrupolo, ed in Segovia sono molte, ed un'altra ne volevano ricevere adesso, ancorchè non standovi di fermo, poco gli fa: tuttavia se gli pare, scriverò a quella di Segovia, e Vostra Paternità ancora ben gli potrà dire che in ciò gli farà piacere, il che sarà molto al caso. E quella casa ha dato poco o nissun aiuto in questi negozii. E come gli dica quel che si deve a Velasco, opererà molto: quando io sarò in istato da poterlo fare, lo eseguirò ed avviserò a Vostra Paternità; per adesso non soggiungo altro, se non che Iddio me la conservi, e gli dia quello di che lo prego. Il 5 di maggio sono

Indegna serva di Vostra Paternità
Teresa di Gesù.

LETTERA CII.

Al padre fra Girolamo Graziano della Madre di Dio (1).

ARGOMENTO.

Tratta massimamente della vestizione d'una monaca.

GESU'

Sia con Vostra Paternità, padre mio.

Ieri giorno della santissima Trinità, dopo aver inviato le mie lettere alla Paternità Vostra, ricevei la sua che diceva avermi scritto con quella del padre Nicolò, ed oggi ho avuto le altre: ben fu di bisogno

(1) Fu scritta la presente di Toledo al 30 di maggio, il giorno seguente a quello della santissima Trinità.

Dice la Santa, quanto volentieri fu ricevuta dalle monache di Segovia la sorella Giovanna Lopez Velasco, benchè non avesse dote, per far questo servizio a Dio, alla Santa ed alla sua religione, come figlie sì care di essa: e che la pregarono a condurla seco, siccome fece la Santa, e le diede l'abito in Segovia, dove professò al 22 di giugno dell'anno seguente 1581, e morì in quello del 1620 al 27 di settembre; si chiamò Giovanna della Madre di Dio, e dicono le religiose che la conobbero, che nel tempo che per quest'occasione dimorò la Santa in Segovia, le insegnava a leggere per farla corista, e non potendolo conseguire, quando fu per partirsi, le pose un velo nero, e le disse: Figlia,

lo star essi dove stanno, secondo che fu grande il tumulto. Lodato sia quello che così dispone: perchè Vostra Paternità non dubiti che siano perdute, scrivo la presente, e mi dispiace che la signora donna Giovanna ne paghi il porto di tante (1). Nelle orazioni di Sua Signoria mi raccomando.

Oggi ancora ho ricevuto lettere della priora di Segovia, dove mi dice che Giovanna Lopez vada con me, che tutte ne avranno gusto, ma di tal modo io loro lo scrissi, che non potevano farne di meno. Con la priora poco bastava, che ha desiderio di compiacere a Vostra Paternità ed a me. Benedetto sia Iddio, che ormai non v'è più bisogno d'aver a trattar io di queste cose, e dell'altre che sono occorse. Io l'assicuro, padre mio, che è stato necessario l'usar di molt'industria, perchè ogni priora la vuole per il suo monastero; farà ben di mestieri apparecchiarle il letto, perchè di questo non si può far di meno: come del denaro l'acconcio. Io ben vorrei risparmiargli il tutto, ma adesso mi trovo scarsissima per quello che dirò a Vostra Paternità, quando la veda. Se gli pare che non sia bene il trattarne per ora, si cercherà altro mezzo, ancorchè presentemente io non lo ritrovi: meglio si aggiusterà quel che tocca alla dote, se segue questa fondazione.

Per molte cose stimo che non si perderà niente in venir qua la Paternità Vostra per il *Corpus Domini*, e ce ne partiremo insieme: poco la può incomodare il venirsene in un carro; poichè, sebbene il padre fra Antonio non lascerà di venir meco, sta di tal modo, che ci dà molto da fare. Non v'è altro che sperare passato il *Corpus Domini*, se non l'affare dell'arcivescovo, che mai si finisce; molto mi sono rallegrata delle cose di Beatrice: che fretta ha il padre Nicolò, e perchè vuole che Vostra Paternità vada colà? ed al parer mio per l'istesso caso non conviene, anzi adesso egli stesso lo dice; è un volerla ammazzare, quando non vi fosse altro inconveniente, perchè di questo e d'altre cose parleremo, se piacerà a Dio, e presto.

Serva di Vostra Paternità

TERESA DI GESÙ.

disgraziato sia colui che te lo leverà. Onde le rimase per tutto il tempo della sua vita, venerando i superiori quell'azione della loro santa Madre. Però fu impiegata negli altri offizii fuori del coro, ne'quali fece si gran profitto in umiltà, orazione e penitenza, che quando spirò vide la madre Isabella di Gesù, che allora era superiora, uscir dalla di lei bocca una bellissima colomba, siccome affermano le religiose averlo udito dalla medesima. *(Il Tr.)*

(1) Era la madre del padre Graziano, alla quale la Santa rimetteva le lettere che a lui scriveva. *(Il Trad.)*

LETTERA CIII.

Al medesimo padre fra Girolamo Graziano della Madre di Dio (1).

ARGOMENTO.

Tratta cose di monastero.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. P. padre mio.

Non so quello che voglia nostro Signore, con permettere tanti imbarazzi per uscir di qui, e parlare a quest'angelo (2). Oggi gli ho scritto, come in modo di una petizione, che hanno stimato bene io gli faccia, e vedremo quello conclude, per partirmi, se non è che venga subito qualche altro impedimento; e ciò mi fa temere che non c'incontreremo per il viaggio con il padre fra Angelo, il quale ha scritto che passato le feste se ne verrebbe a Madrid, sebbene, concludendo l'affare con l'arcivescovo, non credo ci tratterremmo per questo, ma partiremo il martedì successivo.

Il padre fra Antonio sta già molto meglio, e dice messa, con che la Paternità Vostra si fermi pur quanto vuole, che colà le parlerò e quando no ci rivederemo nel cielo. Il padre fra Antonio è stato di tal modo, ch'io temevo di andar sola con esso lui, dubitando che potesse restarmi per la strada. E siccome il venir Vostra Paternità era una

(1) Quando la Santa scrisse questa lettera — che fu al 3 di giugno, giorno seguente a quello del *Corpus Domini* — già era di partenza verso Vagliadolid, e si raccoglie che fece la strada di Madrid, mentre dice al padre fra Girolamo che importava si trovasse con la sorella di Gio. Lopez Velasco, quando ella vi arrivasse per condurla seco.

Si duole col padre fra Girolamo che non fosse stato a vederlo in Toledo, come gliene fece istanza nell'anno antecedente, e nemmeno a visitare il padre fra Antonio di Gesù, avendo avuto occasione di farlo per l'infermità di esso, ed ebbe effetto questa domanda della Santa, perchè è certo che prima di uscir di Toledo parlò all'arcivescovo sopra la fondazione di Madrid unitamente col padre fra Girolamo, il quale l'accompagnò ancora in questo viaggio.

(*Il Tr.*)

(2) Era l'arcivescovo di Toledo, al quale parlò la Santa domandandogli licenza per la fondazione di Madrid. (*Il Tr.*)

cosa che mi aveva da piacere, non lasciavo di farci le mie parti; che non finiscono d'intendere, come in questa vita desiderando io qualche cosa, abbia da succedere il contrario. Vostra Paternità ha ben avuta occasione di venir a visitare il padre fra Antonio, essendo stato così male, ed era conveniente. Non sarà fuor di proposito lo scrivergli, congratulandosi della sua ricuperata salute, certo che in questo è stata troppo ritenuta.

Si trova qui il padre fra Ferdinando del Castillo. Dissero che la principessa d'Eboli stava in casa sua a Madrid, ed adesso dicono sia in Pastrana, non so qual sia la verità; qualsivoglia però di queste due cose è assai buona per lei: arrivando costì il padre fra Angelo, Vostra Paternità me lo avvisi. Questi carrettieri ricapiteranno le lettere più presto e più sicure; già ne ho scritto due a Vostra Paternità, nelle quali le dico che ho ricevuto quelle del padre Nicolò, con le altre che venivano insieme. Questa che è scritta sin dal martedì prima del *Corpus Domini,* me l'han resa oggi, venerdì seguente, alla detta festa: rispondo per un fratello della madre Brianda, la quale sta bene, e tutte si raccomandano alle orazioni di Vostra Paternità, ed io a quelle del signor Velasco: perchè è poco che scrissi a Sua Signoria non lo faccio adesso: ben avrei caro che non si fosse perduta la lettera, perchè importava, acciò sua sorella si trovi pronta quando io vada.

Il padre Nicolò mi disse che lasciava in Siviglia ottocento ducati in deposito, che la priora diceva si conservassero per i bisogni che possono venire in questi negozii. Dico questo, perchè sappia chi presterà alla Paternità Vostra i cento ducati, che li riaverà presto e sicuri con essere stato scritto a casa di monte; ne manderà subito credito, come io glie ne scriva, dico quando costì non si aggiustasse. Iddio incammini il tutto conforme ne vede la necessità, e conservi la Paternità Vostra come lo prego.

Di Vostra Paternità serva
Teresa di Gesù.

Faccia Vostra Paternità inviar questa lettera al Padre Nicolò, ed informarsi al Carmine di quelle notizie che hanno del padre vicario, e se fosse possibile parteciparmele, sebbene credo che martedì o mercoledì saremo fuori di qua, se non viene qualche altra cosa di nuovo.

LETTERA CIV.

Al medesimo padre fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

ARGOMENTO.

Tratta di monastero, massimamente di alcune rilassatezze nell'ordine.

GESU'.

Sia con Vostra Paternità, padre mio.

Già vedo ch' ella avrà poco tempo da legger lettere, piaccia a Dio che nella presente io sappia esser breve: annessi mando i memoriali che mancavano; fece bene Vostra Paternità in dire che prima venissero qui: che quelle che dicono volevano si facessero in S. Giuseppe d'Avila, son di maniera che niente mancava per restare come l' Incarnazione. Rimango stupita di ciò che opera il demonio, e quasi tutta la colpa ne ha il confessore, con esser così buono, avendo sempre persistito in farle tutte mangiar carne, e questo era una delle istanze che facevano. Guardate che vita? Gran pena ho avuta in veder quanto sia mal ridotta quella casa, ed ha da costar molto il farla ritornare al suo primo stato, benchè vi siano molto buone monache. E di più domandando al padre provinciale fra Angelo che alcune, le quali godono poca salute, possano tenere qualche cosa da mangiare in cella, e glielo rappresentano di tal modo, che non mi maraviglio gliela concedesse. Guardi che cosa sono andate a domandare a fra Angelo! Così bel bello si verrebbe a distruggere il tutto. Per questo il decreto, nel qual si porrà, che io feci già istanza che i superiori non possano dar licenza di posseder cosa alcuna, bisogna che venga con qualche efficacia, ed ancorchè siano inferme, ma che l' infermiera abbia la cura di lasciar loro qualche cosa per la notte, quando ne scorga il bisogno, nel che si usa molta carità, se la malattia è tale che lo ricerchi.

Questo mi si scordava, ma oltre che me lo scrivono me lo ricordano, che rimanga stabilito nel capitolo quell'orazione che dovrà farsi per ogni monaca che muoia. Vostra Paternità lo solleciti, che conforme essi faranno, così anche faremo noi altre: che non le recitano se non gli officii, e credo finora non le dicano messa. Quello che qui si costuma è la sua messa cantata, ed un officio dei morti nel convento, e credo ciò sia delle costituzioni antiche, perchè così si faceva nell' Incarnazione. Non se ne scordi per grazia, e si consideri parimenti se

vi è obbligo di osservar il moto proprio di non uscire alla chiesa, nè alla porta a suonare; deve farsi quando è comodo, perchè è il più sicuro, benchè non lo comandasse il papa, è meglio che rimanga determinato adesso, e che debba farsi dove non è possibile, per non esser finite tuttavia le case: credo però che sarà per tutto, quando sappiano che non si può fare altrimenti. Per carità non lasci di stabilirsi. Già in Toledo hanno serrato la porta che va alla chiesa, eppure in Segovia, anche senza dirmelo, perchè queste due priore son buone serve di Dio e ritirate, e così, giacchè io non son da tanto, ho gusto che mi risvegliano. E finalmente in tutti i monasterii di clausura si fa così.

In ciò che domandai: Che quelle che usciranno a fondare rimangano, se non saranno elette priore, nelle loro case, non viene dichiarato abbastanza. Vostra Paternità faccia aggiungere: O per altra causa di necessità notabile. Già ho scritto a Vostra Paternità, che se potessero restar tutti insieme i decreti dei padri visitatori apostolici e le costituzioni, di modo che fossero tutto una cosa, sarebbe bene: perchè, come in qualche parte si contraddicono, si confondono quelle che poco sanno: avverta che quantunque abbia molto da fare, prenda tempo per lasciar il tutto spianato e chiaro, per amor di Dio, che come ho scritto in tante parti, dubito che s' immerga tutto nello (1) studio, e si scordi del meglio.

Non avendomi scritto Vostra Paternità, se nemmeno ha ricevute mie lettere, mi è venuta tentazione che per opera del demonio non sia capitato in sue mani il principale degli appuntamenti, e delle lettere che ho scritto al padre commissario; se a caso fosse questo spedisca Vostra Paternità un uomo a posta, che lo pagherò io, perchè sarebbe cosa molto dura: credo bene che sia tentazione, perchè il corriere di qui è nostro amico, e glie l' ho raccomandato molto.

Sappia che mi hanno avvisato che alcuni di quelli che hanno da votare desiderano che esca (2) il padre fra Antonio. Se Iddio lo facesse dopo tante orazioni, certo che sarà il meglio. Sono giudizii suoi. Taluno di quei che dicono questo, conobbi io ben inclinato verso il padre Nicolò, e se ha da mutare, sarà in lui. Iddio l' incammini, e conservi Vostra Paternità per mal che succeda; finalmente sarà fatto quel che più importa: lodato sia egli sempre.

(1) Allude al sermone del capitolo, che doveva fare il padre fra Girolamo. (*Il Tr.*)

(2) S' intende per provinciale. (*Il Tr.*)

Vorrei che Vostra Paternità scrivesse in una cartuccia tutta la sostanza delle cose che gli scrivo, ed abbruciasse le mie lettere, perchè con tanto tumulto se ne potrebbe vedere qualcuna, e sarebbe male. Tutte queste sorelle si raccomandano assai a Vostra Paternità, e specialmente le mie compagne. Domani è l'ultimo del mese, anzi credo sia il dì 27. Qui ce la passiamo bene, ed ogni giorno meglio: stiamo in trattato di una casa in molto buon posto, vorrei già vedermi disoccupata dalle cose di qui, per non esser così lontana.

Avverta di non porre impedimento all'affare di S. Alessio, che presentemente, benchè sia un poco lontano, non troverebbono miglior posto; mi piacque molto quando passai di lì, e costa molte lagrime a quella donna. Questo monastero, e quel di Salamanca, vorrei che fossero i primi, perchè son buone città: per pigliar il possesso non pensino di poter scegliere, mentre non hanno denari. Dopo lo fa Iddio, ed in Salamanca vagliono a peso d'oro le case, nè sappiamo che rimedio usare a trovarne per le monache; mi creda per carità in questo, che ne ho esperienza, e come ho detto, Iddio mi dispone il tutto in bene: quando anche sia in un cantone, è gran cosa il cominciare in luoghi simili. La divina Maestà sua sia sempre quel fine che bisogna avere per servirla. Amen.

Di V. P. indegna serva
TERESA DI GESÙ.

LETTERA CV.

Al medesimo padre fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

ARGOMENTO.

Lo ringrazia delle sollecitudini prestate in affari di monastero.

GESU'

Sia con Vostra Paternità

E le rimeriti la consolazione che mi ha dato con questi dispacci, e particolarmente con avermi fatto veder in stampa il Breve: non mancava altro per compire il tutto, se non che fossero finite le costituzioni. Iddio lo farà, chè già sarà costato molto, ed a Vostra Paternità massimamente non poco il metter in ordine tutto questo. Benedetto sia

quello che gli dà tanta abilità in tutte le cose. Quest' affare sembra cosa di un sogno, perchè, sebbene avessimo voluto considerarlo assai, non si sarebbe accertato a disporlo così bene come ha fatto Iddio: sia del tutto lodato sempre. Io non ho letto ancora se non molto poco, perchè quello che è in latino non l'intendo, sinchè vi sia chi me lo dichiari, e finchè passino questi giorni santi, perchè ieri, mercoledì santo, mi ricapitarono i dispacci, e per poter aver testa da aiutare gli officii, come siamo poche, non volli impegnarmi ad altro che alle lettere: desidero sapere dove pensa andare la Paternità Vostra da Madrid, perchè sempre bisognerà ch' io sappia dove si trovi per le cose che possono occorrere.

Sappia Vostra Paternità che ho cercato e vo cercando casa, ma qui non posso trovarne alcuna, se non molto cara e con molti difetti, e così credo che anderemo in quelle che stanno appresso alla Madonna, che dando certi cortili grandi il capitolo, come col tempo vi sia da poterli comprare, se ne farà un buon giardino, e la chiesa si trova fatta con due cappellanie: e del prezzo hanno calato quattrocento ducati, e credo che caleranno anche più. Assicuro Vostra Paternità che mi fa maravigliare la virtù di questo luogo; fanno molte elemosine, e solo con che vi sia da mangiare, che il costo della chiesa è grande, stimo che sarà delle buone case che abbia Vostra Paternità; con levar certi corridori alti, dicono che il claustro rimarrà più luminoso, v' ha più abitazione di quello che bisogna. Iddio ci sia ben servito, e conservi la Paternità Vostra, che non è giorno da esser più lunga, perchè è il venerdì santo.

Mi scordavo di supplicar la Paternità Vostra d'una cosa, Dio voglia che la faccia. Sappia che consolando io fra Giovanni della Croce per la pena che aveva di star in Andalusia, gli dissi, è già qualche tempo, che se Dio ci avesse fatto grazia della provincia, avrei procurato di farlo venir in queste parti: adesso mi chiede che gli mantenga la parola, ed ha paura di esser eletto in Baeza; mi scrive che supplichi Vostra Paternità acciò non lo confermi: se è cosa che possa farsi, mi par ragionevole di consolarlo, che abbastanza ha patito.

Questa priora di S. Alessio dicono che sia fuor di sè dal gran piacere, e tutte queste scalze non finiscono di rallegrarsi di aver un tal padre, avendo avuta l'allegrezza compita. Iddio ce la conceda ove mai finisca, e dia a Vostra Paternità felicissime feste. La prego a darle da mia parte a cotesti signori, che le avranno assai buone, stando costì la Paternità Vostra, tutte se le raccomandano infinitamente, ed in particolare le compagne: nel rimanente mi rimetto alla lettera del padre

Nicolò. Oh quanto mi sono rallegrata che Vostra Paternità abbia così buon compagno: desidero sapere che sia di fra Bartolomeo; buono sarebbe per una fondazioue.

Di V. P. figliuola e serva
TERESA DI GESÙ.

LETTERA CVI.

Al medesimo padre fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

ARGOMENTO.

Tratta sopra affari di monastero.

GESU'.

Lo Spirito Santo sia con Vostra Reverenza, padre mio.

Veda quanto poco mi è durato adesso il contento, che stavo già desiderando il viaggio, e credo mi dispiacerà quando finisca, come mi è succeduto altre volte, quando ho avuto la compagnia che pensavo di aver adesso. Lodato sia Dio, che già mi pare di cominciare a stancarmi. Io le dico, padre mio, che finalmente la carne è inferma, onde è rimasta più malconcia di quello che io avrei voluto, perchè è stato molto: almeno fin a lasciarci nella nostra casa poteva dilatarsi l'andata di Vostra Reverenza, perchè otto giorni più o meno importava poco, e qui siamo rimaste assai sole, e piaccia a Dio che chi fu l'occasione di condur via Vostra Reverenza, la passi meglio di quel che io penso. Iddio mi liberi da tali sollecitudini; e poi che dirà di noi altre? in verità che adesso io non saprò dir cosa che sia ben detta, perchè sto con pochissimo gusto. Solo mi rimane un sollievo, ed è il timore che potevo avere, ed avevo, che mi abbiano da toccare questo *Sancta Sanctorum*; e l'assicuro che è gran tentazione quella che ho in questo, e purchè ciò non succeda, soffrirò che tutto venga sopra di me, che abbastanza ne viene, ed adesso lo sento, ed in tutto ho da aver disgusto, perchè finalmente all'anima spiace molto di non star con chi la governi e la sollevi; ma d'ogni cosa resti servito e lodato Iddio, e come ciò sia, non vi è di che lamentarsi, quantunque più doglia.

Sappia che quando Vostra Reverenza fu qua, lasciai di comunicargli — pensando farlo al suo ritorno, che l'avrei più raccomandato a

Dio — un negozio del padre Giovanni Diaz, che me ne incaricò molto, e me n' è dispiaciuto adesso che Vostra Reverenza non viene, perchè non si portò qui per altro: il caso è che ha quasi determinato di mutare stato, o nella nostra religione, o nella compagnia, e dice che da qualche giorno in qua più s' inclina all' ordine nostro, e vorrebbe il parere di Vostra Reverenza ed il mio, e che lo raccomandassimo a Dio. Quello che io sento, e gli dissi, è che sarebbe per lui molto bene se perseverasse, e che altrimenti ne seguirebbe gran danno in perder il credito per le stampe, di che egli tratta; e così dico anche adesso, benchè non abbia di ciò molto timore, perchè è gran tempo che serve a nostro Signore, e finirebbe bene. Dice che darà tutto quello che tiene appresso di sè del maestro Avila, dove sarà per entrare: che al parer mio, se è come un poco che me ne fece leggere, sarebbono di gran profitto i sermoni, per quelli che ne sanno tanto, come Vostra Reverenza, ed è uomo che ovunque stia, darà edificazione di sè; molto vi sarebbe da considerare in questo proposito, ma ne tratterò con il padre fra Nicolò. L' ho voluto significare a Vostra Reverenza, perchè se egli non le ne ha già parlato, mi faccia la carità di dargli a conoscere che ne ho trattato seco, perchè altrimenti avrebbe ragione di dolersi di me che non lo avessi fatto, e Vostra Reverenza lo raccomanderà a Dio, e già che lo conosce meglio di me, saprà quello che conviene rispondere: e di ciò mi dia qualche avviso, se v' è strada per dove mandarlo, che questo ancora ha da essere un altro travaglio.

Annessa va la lettera che mi mandò il vescovo d' Osma, ed un foglio (1) che avevo scritto non avendo avuto luogo per far di più. Al parer mio Vostra Reverenza non doveva portarsi in Alva senza il padre Nicolò, per riconoscere queste trame: mi fece gran favore in mandarlo, giacchè non poteva far altro, perchè non bisognava che fosse un giovinetto, ma che potesse parlare e comparire; o padre mio, ringrazii Dio benedetto, che gli dà questo dono di soddisfar tanto chi tratta seco, che pare non possa alcun altro riempire il suo luogo. Oh come la povera Lorenza d' ogni cosa s' infastidisce, e si raccomanda assai a Vostra Reverenza; dice che non vi è modo di quietare e pacificare l' anima sua se non con Dio, e con chi la capisce, come fa Vostra Reverenza; tutto il rimanente le è di tal croce, che non lo può significare. S. Bartolomeo è rimasta assai malinconica, e si raccomanda assai a Vostra Reverenza; e ci dia la sua benedizione, e ci racco-

(1) Questo foglio doveva esser quello d' una lettera, nel quale gli dà notizia del suo spirito. *(Il Tr.)*

mandi a sua divina Maestà che lo guardi e lo tenga di sua mano. Amen.

Indegna serva e figlia di V. R.
Teresa di Gesù.

LETTERA CVII.

Al medesimo padre fra Girolamo Graziano della Madre di Dio.

ARGOMENTO.

Come nella lettera precedente.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con Vostra Reverenza.

Lasciando da parte la malinconia che mi cagiona l'esser tanto tempo che non ho nuove di Vostra Reverenza, è cosa molto dura il non saper dove sia, perchè sarebbe gran pena quando occorresse qualche cosa, ma senza questo anche me la dà. Piaccia a Dio che goda salute. Io sto bene, e mi trovo fatta una gran priora, come se non avessi altra occupazione. Già son fatti i quinternetti, e tutte ne hanno gusto.

Sappia che, come dissi ad Anna di S. Pietro, che non si tenesse per professa tacita, ed ella mi vide determinata a non voler che facesse professione, se non per la regola mitigata, e che poteva starsene qui — perchè finalmente convenivamo in questa sua madre ed io, e che desse qui una dote, ed all' Incarnazione un' altra, mentre sua madre era quella che più degli altri mi diceva che non era buona per questo luogo. — Ne ha sentito grandissimo dispiacere, e dice che vuole la provino quanto tempo vorranno, che passerà con quei confessori che gli daranno, e che se volessero subito condurla fuori di qui ne godrà molto. Finalmente ha fatto una mutazione che ne rimangono tutte maravigliate, benchè siano pochi giorni, e non più di quindici, le sono cessati quasi tutti i travagli dell'anima, e sta allegrissima, di modo che se le conosce bene la contentezza e salute; se seguirà così, non se lo potrà dir ragione per impedir che professi; e mi sono informata di lei, ed i suoi confessori mi dicono che queste inquietudini non sono a lei naturali, perchè non è più d' un anno e mezzo che qui le hanno cominciato; mi hanno dato ad intendere che le avesse sempre avute, perchè io mai l' ho trattata, nè sono stata qui

quando essa vi era, e pare che tratti con più schiettezza. Per carità, Vostra Reverenza la raccomandi a Dio. Alcune volte ho pensato che il demonio la faccia parer savia, tutto a fine d'ingannarci, perchè dopo con lei e con sua madre restiamo più tormentate, benchè la madre adesso stia assai bene. Questo dell'Incarnazione non dispiaceva alla madre, nè ad altri.

Volevo mutar la scrittura e lasciar qui di vantaggio, e mi pregò che la lasciassi parlare al dottor Castro — sebbene non mi disse a che fine, ma me lo disse egli — e vide la scrittura, e dice che è molto stretta; essa le domandò parere, ed egli non glielo volle dare, ma le disse che era amico ugualmente della compagnia e di questa casa, e che stava bene con ambedue, che lo domandasse ad altri. Io gli dissi che non occorreva trattarne, perchè per la roba, quando anche non fosse per questo luogo, non si accetterebbe, nè lascerebbe di accettare, perchè sta bene, ed invero parlai con gran circospezione.

Vostra Reverenza mi dica che cosa sia quest'uomo, e quanto si possa confidar di lui, perchè mi piace molto il suo talento, grazia e modo di parlare; è venuto qua alcune volte: un giorno dell'ottava di tutti i Santi ci fece una predica; non vuol confessare alcuno, ma a quel che credo avrebbe gusto di confessar me, e quel che sospetto, essendo così inimico di farlo, è che sia per curiosità. Dicono che è contrariissimo alle rivelazioni, che nemmeno dice di credere quelle di S. Brigida; non lo disse però a me, ma l'aveva detto a Maria di Cristo: e se fosse in altro tempo, subito avrei procurato di comunicarle l'anima mia, perchè mi affezionavano a quelli che sapevo tenessero quest'opinione, parendomi che mi avessero a disingannare meglio degli altri. Ora che non ho più questi timori, non lo desidero tanto, ma solo un poco, e se non avessi confessore, e paresse bene a Vostra Reverenza, lo farei, benchè già non tratto molto con altri, che con i passati, perchè mi sono quietata di mente.

Questa lettera le mando di Villanova, perchè mi ha cagionato pena e compassione questa priora, che abbia tanti travagli con la sottopriora: quasi così succedeva in Malagone. Queste di tal umore sono causa d'una inquietudine terrribile di tutte, e però temo tanto di farle professare: desidero molto che Vostra Reverenza vada a quella casa, e se si fa quella di Granata, non sarebbe male condurvela con una o due converse, che insieme con Anna di Gesù, ed in loco grande starebbono meglio, e vi sono frati che confessano: in ogni modo penso che quella casa vogli andar avanti, perchè vi sono delle anime buone.

e benchè si ammettessero due della parentela del parrocchiano, che è quello ch' egli desidera, se desse loro ciò che deve dare, sarebbe anche bene. Nicolò ha gran voglia che Vostra Reverenza vada a Siviglia, e ciò per quello che gli dice suo fratello, che non deve esser del tutto niente: già io ho scritto che la passavo bene, e che ho ricevuto lettere della priora di colà, e già le scrissi che non era possibile che Vostra Reverenza lasciasse Salamanca.

Qui ho stabilito che quando vi sia qualche inferma, non la visitino le sorelle tutte insieme, ma entrando una se ne parta l' altra, se non in caso che per malattia bisogni che assista più d' una; perchè da questo radunarsi molte insieme risultano degli inconvenienti, tanto nel silenzio, quanto nello sconcerto della comunità, perchè siamo poche, e qualche volta vi nasce della mormorazione: se pare a lei che sia bene l' ordini anche costì, e se no me lo avvisi.

O padre mio, come sta infastidito Giuliano. A Mariano non si può negare ogni giorno, egli è tutto santo. Ma Iddio mi liberi da confessori di molto tempo: sarà fortuna se ciò si finisce di sradicare, che farebbono se non fossero anime così buone; dopo che avevo scritto la presente mi sono occorse qui alcune cose che mi hanno dato gran disgusto, e però ho detto questo senz' avvedermi di parlarne; il rimedio sarà, se le cose di Madrid hanno effetto, cavar di qui queste due, che sebbene è santo, non posso soffrirlo. Iddio faccia tale Vostra Reverenza come io lo prego. Amen, e ce la conservi. È oggi la vigilia di S. Vincenzo e domani degli apostoli.

Indegna serva e suddita di V. R.
TERESA DI GESÙ.

Il latore di questa credo che domani mi pregherà acciò supplichi Vostra Reverenza a dargli l' abito, per quel che mi scrive la priora di Toledo, ed io perciò lo faccio adesso; ordini Vostra Reverenza di far orazione in quel luogo che si troverà per Maria Maddalona, che Dio se l' ha raccolta, come vedrà, e l' avvisi per i monasterii.

LETTERA CVIII.

Al medesimo padre fra Girolamo Graziano della Madre di Dio (1).

ARGOMENTO.

Come nella lettera precedente.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. R.

Non basta lo scrivermi spesso per levarmi la pena, benchè mi abbia sollevato molto il saper che Vostra Reverenza stia bene, e che il luogo sia sano. Piaccia a Dio benedetto che vada avanti: tutte le sue lettere ho ricevuto.

(1) Questa lettera è la penultima che scrivesse la nostra Santa, di quelle che abbiamo a notizia, e fu in Vagliadolid al primo di settembre del 1582, dove era tornata di poco alla fondazione di Burgos, un mese e quattro giorni prima della sua felicissima morte: ondè la dobbiamo stimare, e ricevere come un testamento della Santa, nel quale fa alcuni lasciti a' suo figli e figliuole in segno dell'amor suo.

Come la Santa era sì certa di aver a morire in quest'anno, perchè otto anni avanti aveva avuto rivelazione della sua morte, domandò con grande istanza al padre fra Girolamo Graziano che non l'abbandonasse senza spiegarle il mistero. E non avendo potuto il padre fra Girolamo darle questa consolazione, perchè urgentissimi affari lo chiamarono in Andalusia, si lamenta essa della di lui assenza, e benchè ivi asserisca non saper la cagione per la quale aveva provato tal dispiacere in quel tempo, è certo che fu la suddetta, la quale ben potè dire che ignorava, perchè non doveva pubblicarla.

Fa il primo legato al padre fra Girolamo Graziano, come suo figlio prediletto, che così soleva chiamarlo, dove gli dice alcune verità, e lascia alcuni avvisi spettanti al governo, e circospezione nel predicare.

Il secondo legato è per le monache di Salamanca e per la madre priora, che era la madre Anna dell'Incarnazione, cugina della Santa, lasciandole raccomandata la virtù di umiltà, povertà e sincerità con i superiori ne' consigli che va loro dando, dove le riprende perchè trattassero di comprare una casa di più valore, che conveniva alla loro povertà, la qual casa era di un cavaliere chiamato don Alfonso Monroy, ed in essa abitavano per modo di provvisione i nostri collegiali, o studenti, mentre si acconciava quella di S. Lazaro — che era una chiesa dall'altra parte del fiume, dove si fondò il collegio — al che non

Le cagioni per determinarsi a partire non mi parvero sufficienti; perchè di qui ancora si sarebbe potuto rimediare per ordinare gli studii, e comandare che non confessassero pinzòchere, e per due mesi potevano star bene le cose di cotesti monasterii, ed in tanto accomodarsi quelle di qui. Io non so per che causa, ma tanto mi ha afflitta questa partenza in tal tempo, che mi mancò il desiderio di scrivere a Vostra Reverenza, e però non l' ho fatto sin al presente, che non me ne sono potuta scusare, ed è in giornata di plenilunio che mi ha fatto passare una assai mala notte, e la testa non sta molto bene: finora me la son passata meglio, e domani credo che, voltando la luna, finirà quest' indisposizione; quella della gola va migliorando, ma non guarisce ancora del tutto.

Qui ho avuto ben da fare con la suocera di don Francesco, che stravagante, stava ostinatissima in voler muover lite, perchè non sia valido il testamento; sebbene non ha ragione, ha molta forza, ed alcuni le han detto che va così, e mi hanno consigliato, acciò don Francesco non si perda affatto, e noi altre non spendiamo, che si venga all' aggiustamento; certo è, e che sarà in discapito di S. Giuseppe; ma spero in Dio che rimanendo assicurata la pretensione, verrà un giorno ad ereditar tutto: ne sono stata e ne sto ben infastidita, ancorchè Teresa si porti bene. Oh quanto le è dispiaciuto che Vostra Reverenza non venga; e fin adesso glie l' abbiamo tenuto celato; me ne rallegro da una parte, perchè vada conoscendo che non si può confidar molto, se non in Dio, anzi a me pure non è stato di danno.

Annessa va una lettera del padre fra Antonio di Gesù, il quale mi scrisse che ritorna ad esser amico; in verità sempre l' ho riconosciuto per tale. Purchè ci abbocchiamo, il tutto sortirà bene: benchè ciò non fosse, non poteva in alcun modo nominarsi per le elezioni un altro, nè so come Vostra Reverenza non vi fece riflessione, nè che adesso

volle consentire la Santa, perchè non aveva minor premura de' figli che delle figliuole, e perciò la compra non ebbe effetto.

Anche le monache di Alva ebbero in questo testamento della Santa il loro legato, e poco dopo la più preziosa gioia che poteva ad esse lasciare, che fu il tesoro del suo corpo, poichè, partita la Santa da Vagliadolid per Avila a far professare la nipote Teresa di Gesù che conduceva seco, ed arrivata a Medina del Campo, le fu comandato dal padre fra Antonio di Gesù, vicario provinciale di Castiglia in assenza del padre fra Girolamo, che si portasse in Alva, ad istanza della duchessa donna Maria Enriquez, dove giunse al 20 di settembre e morì al 4 di ottobre. (Il Tr.)

non è tempo di fondar case in Roma, perchè è grande la scarsezza d' uomini ch' ella ha, anche per queste parti, e l'assenza di Nicolò è di gran pregiudizio a Vostra Reverenza, perchè ho per impossibile che così solo possa assistere a tante cose. Fra Giovanni de las Cuevas me lo diceva, che gli parlai alcune volte, desidera grandemente che Vostra Reverenza accerti in tutto e per tutto, ed assai l'ama, che mi ha molto obbligato, ed anche mi disse che Vostra Reverenza faceva contro le costituzioni, le quali ordinavano, che mancandogli il compagno, non so se dicesse col consenso de' priori, ne eleggesse un altro, e che stimava impossibile potesse riuscire. Che Mosè aveva scelto non so quanti perchè lo aiutassero: io gli dissi che non ve n' era alcuna, e non si trovavano nemmeno per far priori, e mi rispose che questo era il principale.

Dopo che son qui, mi ha detto che dan colpa a Vostra Reverenza perchè non ami condur seco persona di vaglia. Io già conosco che non può far altro, ma come adesso si avvicina il capitolo, non vorrei che trovassero cosa da potergli opporre; per amor di Dio lo consideri, ed anche come predica in cotesta Andalusia. Mai mi è piaciuto di veder Vostra Reverenza colà per molto tempo, perchè avendomi in questo giorno scritto che molti vi avevano passato de' travagli, non vorrei che mi mandasse Dio questo male di veder in essi Vostra Reverenza, e come ella dice, il demonio non dorme; almeno creda, che per tutto il tempo che vi si tratterrà, io ho da rimaner ben afflitta, e non so a qual proposito abbia da far tanta dimora in Siviglia che mi han detto non tornerà sin al capitolo, onde mi si accrebbe molto la pena, e più ancora che se avesse da ritornare in Granata. Il Signore incammini il tutto in quel modo che deve esserne più servito, che bastante necessità vi è costì di un vicario. Se fra Antonio si porta bene, Vostra Reverenza potrà star con attenzione per raccomandarle questo affare. Non pensi adesso farsi di Andalusia, che non ha umore da confarsi con essi. Quanto al predicatore, supplico di nuovo Vostra Reverenza, che quantunque lo faccia di rado, consideri bene quello che deve dire.

Delle cose di qua non si prenda fastidio: la priora scrive a Vostra Reverenza come stan così male, e perciò non si dà a fra Giovanni di Gesù la patente, poichè sarebbe inumanità abbandonarli, essendo egli solo quello che sta bene, e provvede al tutto. Per cagione di quella casa io venni, e me ne parve assai bene, ed in questo luogo sono molto accreditati.

Circa l' affare di Salamanca vi è molto da dire, ed assicuro Vostra

Reverenza che mi ha fatto aver molti disturbi, e piaccia a Dio che finisca di rimediarsi: a causa della professione di Teresa non è stato possibile di andarvi, perchè condurla non si poteva, e lasciarla nemmeno, e vi bisognava più tempo per andar colà e ad Alva, e ritornar in Avila: onde fu fortuna che si trovasse qui Pietro del Banda e Marinque, e presi a pigione la casa per un altr' anno ad effetto che la priora si quieti. Dice il rettore che è per ordine mio tutto quello che fa, benchè non sappia cosa alcuna della sua compra, nè la vorrebbe, come è noto a Vostra Reverenza, e dica a me che il rettore lo fa per ordine di Vostra Reverenza; è un intrigo del demonio, e non so dove si fondi, ch' essa non dirà bugía, ma il gran desiderio che ha di questa benedetta casa la fa uscir di sè. Ieri venne il fratello fra Diego di Salamanca, uno che fu qui con Vostra Reverenza alla visita, e mi disse che il rettore di S. Lazaro era venuto contro sua voglia in questo negozio per amor mio, sin a dirgli che ogni volta quando ne trattava, si andava a riconciliare, perchè era cosa contraria a Dio, ma che per l' importunità della priora non poteva farne di meno, e che tutta Salamanca mormorava di questa compra, che il dottor Solis gli aveva detto che non potevano ritenerla in coscienza, perchè non è sicura; e con tal sollecitudine l' hanno effettuato, che al parer mio è stato artificio, acciò io non lo sappia: dall' annesso foglio scorgerà, come compresa la gabella arriva a sei mila ducati: tutti dicono che vale due mila e cinquecento; or come povere monache sprecano tanto denaro? ed il peggio è che non l' hanno; onde, a mio credere, questa è una trama del demonio per distruggere il monastero, e così quello che adesso procurano è pigliar tempo, per andarlo distruggendo a poco a poco.

Scrissi a Cristoforo Suarez, supplicandolo a non proseguire il trattato fin a tanto che io andassi colà, che sarebbe verso il fine di ottobre, e Manrique scrisse allo Scolatico l' istesso, perchè è suo grande amico. Io dissi a Cristoforo Suarez, che volevo vedere in che modo egli si aveva da rimborsare, perchè mi avevano detto ch' era sicurtà, e che non avrei voluto gliene fosse venuto pregiudizio, dandole a credere che non v' era di che soddisfarlo: non mi ha risposto. A padre fra Antonio di Gesù parimenti scrivo che lo vada distornando; fu volontà di Dio che i denari fossero prestati alle Reverenze Vostre, perchè altrimenti già sarebbono stati sborsati, ed anche quelli di Antonio della Fuente; ma adesso appunto ricevo un' altra lettera, nella quale mi dice la priora che Cristoforo Suarez ha trovato i mille ducati, sin a tanto che li dia Antonio della Fuente, e dubito molto li abbiano già

depositati. Vostra Reverenza lo raccomandi a Dio, che si farà ogni diligenza possibile.

E vi è anche un altro inconveniente, mentre acciò esse vadano in casa di Cristoforo Suarez, i studenti hanno d'andare alla casa nuova di S. Lazaro, che potrebbe ammazzarli. Già scrivo al rettore, e che non vi consenta, e ne avrò anch'io particolar cura. Non si prenda pena degli ottocento ducati che devono alle monache, che don Francesco li pagherà nel termine d'un anno, e meglio è non averli adesso per non darli; non vi è pericolo che io ne faccia istanza; importa più che stiano comodi i studenti, che l'aver esse casa tanto grande; di che hanno adesso di pagare i frutti del censo? A me questo negozio mi fa stordire; perchè se Vostra Reverenza ha dato loro licenza, come lo rimette a me dopo fatto? se non l'ha data, come pagano denari? poichè hanno dato cinquecento ducati alla figliuola del cognato di Monroy, e come l'hanno per cosa fatta in modo che la priora mi scrive che non si può più disfare. Iddio ci ponga rimedio, chè ben lo farà, e Vostra Reverenza non si prenda fastidio, che si farà tutto il possibile; per amor di Dio, che Vostra Reverenza consideri bene quello che fa costì; non si fidi di monache, perchè l'assicuro che se hanno voglia d'una cosa, gliene daranno ad intender mille: ed è meglio che prendano una casuccia da poverette e comincino con umiltà, potendo migliorarsi dopo, che il rimaner con molti debiti. Se questa andata di Vostra Reverenza mi ha dato mai contento alcuno, è per vederla tolta da questi imbarazzi, che più volentieri me li passo io sola.

È stato molto a proposito per Alva l'avergli io scritto che sono molto in collera, e che senza dubbio andrò colà; e così sarà: col favor di Dio staremo in Avila sin al fin di questo mese. Creda che non conveniva condur più da un luogo all'altro questa ragazza (1). Oh padre mio, quanto sono stata angustiata in questi giorni: col saper che Vostra Reverenza sta bene, mi è passato il tutto. Piaccia a nostro Signore che continui! Alla madre priora ed a tutte le sorelle faccia le mie raccomandazioni, non scrivo loro, perchè quest'istessa darà ad esse nuova di me, che ho goduto assai di saper che abbiano buona salute, e che le prego a non infastidir Vostra Reverenza, ma bensì regalarla ed assisterle. Al padre fra Giovanni della Croce parimenti mi raccomando, e così fa S. Bartolomeo a Vostra Reverenza. Nostro Signore

(1) Parla di sua nipote, la sorella Teresa di Gesù. *(Il Tr.)*

la conservi, come lo prego, e la liberi dai pericoli. Amen. È oggi il primo di settembre.

Di V. R. serva e suddita

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CIX.

Ad uno de' suoi confessori.

ARGOMENTO.

Oltre a cose di monasterii tratta di alcune sue opere.

GESU'.

Lo Spirito Santo sia con V. S., padre mio.

Oggi, vigilia della Concezione, mi fu resa una lettera di Vostra Signoria. Nostro Signore gli rimeriti la consolazione che mi ha dato, e ve n'era assai di bisogno, perchè deve sapere che sono tre mesi che pare abbiano congiurato contro gli scalzi e scalze molte legioni di demonii, tante sono le persecuzioni e le calunnie che hanno opposto non meno a noi altre che al padre Graziano, ed in maniera così perversa, che solo ci restava il ricorrere a Dio: e credo che abbia finalmente esaudito le orazioni, perchè sono state di anime buone, e si sono disdetti quei medesimi che diedero memoriali al re di quanto dicevano di noi altre: gran cosa la verità; in me però non faceva grande impressione, poichè, l'esserci avvezza, non è molto che mi renda insensibile a simili accidenti.

Da Toledo scrissi diffusamente a Vostra Signoria, e non mi avvisa se ricevè la lettera; non sarebbe gran cosa ch'ella andasse colà adesso che io mi trovo qui, secondo la mia solita fortuna; vero è che sarebbe poco sollievo per l'anima mia. Peralta resta molto obbligato a Carillo di quello che fa con la di lui parente, non perchè si prenda alcuna cura di lei, ma per veder in tutte le cose che vien gradita la sua buona volontà: se Vostra Signoria lo vede glielo dica, e ritenga che finalmente in nessun altro amico può trovar tanta corrispondenza.

Ben si conosce chi trattò l'accordo di quest'amicizia: che gli fa sapere che per negozio (1) del quale scrisse da Toledo a quella persona,

(1) Fu quello del trasporto del libro della sua vita. *(Il Tr.)*

mai vi è stato effetto alcuno. Si sa di certo che è in mano del medesimo quella gioia, e che anche la loda molto; onde, finchè se ne stracchi, non la renderà, perchè disse che voleva considerarla attentamente. E se venisse in qua il signor Carillo, dice che ne vedrebbe un'altra (1), la quale, per quanto si può credere, gli ha gran vantaggio, perchè non tratta d'altro se non di quello che è Dio, e con più delicati intagli e lavori, perchè dice che non sapeva tanto l'artefice che allora lo fece. E l'oro è di più perfetti carati, benchè non discopra tanto le gioie come l'altro: fu fatto per ordine del vetraio, e ben si conosce, a quello che dicono. Non so che mi abbia intrigata in far un'ambasciata sì lunga, sempre mi è piaciuto di empire il foglio ancorchè sia a mio costo, ed essendo sì amico di Vostra Signoria non sarà discaro a lei di portargliela.

Dice ancora che non scrisse a Vostra Signoria con quella persona, perchè non sarebbe stato altro che complimento. Mi dia sempre nuove della sua salute: ho avuto da una parte gusto in vederla fuor di travagli, il che non posso dir io; anzi non so come mai abbia riposo, e gloria a Dio, nissuna cosa me lo toglie. Questo mormorío che ho nella testa, ordinariamente mi affatica molto: non si scordi Vostra Signoria di raccomandarmi a Dio, ed anche questo nostro ordine, che ne abbiamo assai bisogno. Sua divina Maestà conservi lei con quella santità di che la prego. Amen. Queste sorelle se le raccomandano assai, e sono molto buone anime, tutte si tengono per figlie di Vostra Signoria, ed in particolare io.

Indegna serva di V. S.
TERESA DI GESÙ.

(1) Parla del suo libro del *Cammino di perfezione*. *(Il Tr.)*

LETTERA CX.

Al padre fra Giovanni di Gesù, Carmelitano scalzo in Pastraña.

ARGOMENTO.

Tratta cose di monastero.

GESU'.

Lo Spirito Santo sia con Vostra Reverenza.

Grandissima consolazione ricevo ogni volta che ho nuova della salute di Vostra Reverenza. Sia lodato Iddio che ci fa tante grazie. Io vorrei servir Vostra Reverenza in procurarle la lettera che mi dice dall'arcivescovo, ma sappia che non ho mai parlato poco nè molto alla di lui sorella, nè la conosco. Già ella sa che poco conto fece l'arcivescovo della mia lettera, che Vostra Reverenza mi comandò gli scrivessi quando andava a Roma, e sono molto inimica d'infastidir le persone, quando non ha da servire a cosa alcuna, e particolarmente perchè non passerà molto che le avrò da chieder licenza per la fondazione di Madrid: ben vorrei far molto più di questo per chi sono tanta obbligata, ma certo non so come.

Circa quello che Vostra Reverenza mi dice delle costituzioni, il padre Graziano mi scrisse che avevano detto l'istesso a lui che a Vostra Reverenza, ed egli le tiene colà dalle monache. Quel di più che dovrà avvertirsi, è cosa così poca, che presto si potrà avvisare, e bisognava avvisarlo alla Reverenza Vostra, perchè a ciò che par conveniente in una cosa, si trovano molti inconvenienti nell'altra, e così non finisco di risolvermi. È molto necessario l'aver ciò tutto pronto, perchè dalla parte nostra non si abbia da trattenere.

Mi scrive adesso il suo Casa di Monte che gli è stato ordinato da chi può comandare, che non permetta che il Tostato s'ingerisca in cosa alcuna con gli Scalzi. È cosa strana il pensiero che si prende quest'amico di Vostra Reverenza di darci tutte le buone nuove: certo che gli siamo molte obbligate.

Quello che Vostra Reverenza mi scrive che ha cotesta sorella mi parve poco, per esser in beni, che forse quando si vendano se ne caverà molto meno, e sarà tardi e mal pagato: e perciò non risolvo che vada a Villanova, perchè ivi hanno molta necessità di danaro, e di monache ve ne sono più di quello che vorrei. Il padre fra Gabriele mi

ha scritto per una sua parente, la quale, benchè non dia tanto, è più ragionevole che sia preferita, mentre gli abbiamo tanta obbligazione. Quando scrissi di cotesta sorella, non avevo ricevuta la lettera nella quale mi vien detto di quest'altra: Vostra Reverenza non ne parli più, che colà troveranno chi faccia più al caso per caricar maggiormente il convento, ed è meglio che sia del medesimo luogo.

Partimmo da Vagliadolid il giorno degli Innocenti a questa volta per la fondazione di Palenza; si disse la prima messa il giorno del re David molto secretamente, perchè dubitavamo di trovar qualche contraddizione, e questo buon monsignor vescovo don Alvaro di Mendoza l'aveva negoziato sì bene, che non solo non vi è stata opposizione alcuna, ma niuno che sia in questa città fa altro che rallegrarsi, e dire che adesso Iddio li ha da proteggere, perchè stiamo qui noi altre: è la cosa più maravigliosa che abbiamo mai veduto! lo terrei per cattivo segno, ma credo che la contraddizione sia seguíta prima per quelli che costì pensavano, che non ci saremmo stati bene: per la qual causa io andai nel principio così lenta in venire, sin a tanto che il Signore mi diede qualche lume e più fede: mi persuado che abbia da esser delle migliori case che si sono fondate, e di più divozione, perchè comprammo la casa appresso una chiesetta della Madonna, nel più bello del luogo, alla quale tutta la città ed il territorio ha grandissima divozione, ed il capitolo ci ha permesso che abbiamo finestra in detta chiesa, il che è stato molto stimabile. Tutto si fa per amore di monsignor vescovo, che non si può dire quanto gli sia obbligato l'ordine nostro, e la cura che si prende delle cose che le appartengono, gli dà il pane che avranno di bisogno. Adesso stiamo in una casa che aveva dato un cavaliere al padre Graziano quando fu qui: presto, col favor di Dio, passeremo alla nostra. Io le assicuro che si rallegreranno molto, quando vedranno il comodo che vi è. Sia lodato di ogni cosa Iddio!

Già l'arcivescovo mi diede licenza di fondare in Burgos; finito che sarà questo, se piace al Signore, si fonderà colà, ch'è molto lontano per ritornar qui sin da Madrid, ed anche temo che per costì il padre vicario non conceda la licenza, e vorrei che prima venisse il nostro ricapito. Verrà a proposito lo stare in tempo del freddo dove lo fa in tal grado, e del caldo dov'è maggiore, per poter patir in qualche cosa, e dopo esser biasimata dal padre Nicolò, che tanto mi è caduto in grazia, quanto ne ha più ragione. Per carità Vostra Reverenza gli dia la presente, acciò veda questa fondazione, e ne ringrazino Iddio. La detta chiesa ha due messe ogni giorno già dotate, e molte altre che

se ne dicono. La gente che ordinariamente vi concorre è tanta che mal contiensi in essa; se Vostra Reverenza avrà costì occasione di qualche messo per Villanova, per carità l' avvisi che questo è già fatto. La madre Agnese di Gesù vi ha ben faticato. Io già non sono buona a cosa alcuna, se non che al rumore che si fa per Teresa di Gesù: resti egli servito, e conservi Vostra Reverenza. La madre Agnese se le raccomanda assai, ed io a tutti cotesti miei fratelli. Domani è la vigilia dell' Epifania. Tre canonici han preso l' assunto di aiutarci, ed uno in particolare è un santo, che si chiama Reynoso: per carità lo raccomandi a Dio, e così ancora monsignor vescovo. Tutta la gente principale ci favorisce, e generalmente la contentezza di tutti è maravigliosa: non so in che abbia da terminare.

Serva di Vostra Reverenza
TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXI.

Al padre fra Ambrosio Mariano di S. Benedetto (1).

ARGOMENTO.

Tratta dell' ordine interno di alcuni monasterii.

GESU'.

Sia con Vostra Reverenza.

Ho ricevuto queste lettere, nelle quali veniva anche quella della priora di Paterna, le altre molte che dice, mi capiteranno forse domani, che è giovedì; sono ben sicure per questa strada, nè si per-

(1) Quando la Santa scrisse questa lettera si ritrovava in Toledo di ritorno da Sivigiia, e fu l'anno 1667.

Tratta di una controversia tra i primitivi padri di questa religione, se i monaci dovevano andar scalzi del tutto, oppure col semplice riparo dei sandali o zoccoli. Biasima che i suoi figli vadano a cavallo di buone mule insellate, e prosegue raccomandando assai l' introdurre nelle ore di ricreazione esercizii manuali, ancorchè fossero di fabbricar cestelle, ad imitazione degli antichi padri, o altri simili, nel che, per la Dio grazia, vi è presentemente una tal

deranno; infinitamente mi sono rallegrata con queste e con quella di Vostra Reverenza ancora. Iddio sia d' ogni cosa lodato!

Oh padre mio, quant' è l' allegria che mi viene al cuore, quando vedo che alcuno di quest' ordine faccia qualche cosa a gloria ed onor suo, e s' impedisce qualche peccato. Solamente mi dà gran pena ed invidia il vedere che poco vaglio io per quest' effetto, perchè vorrei passar per rischi e fatiche, a prezzo di aver qualche parte di queste spoglie. Qualche volta, come sì vile, mi rallegro di starmene qui in pace; ma giunto a mia notizia quello che colà si trattava, mi vo struggendo, ed invidio queste di Paterna. Mi è di consolazione grandissima che incominci Iddio a valersi delle scalze, perchè molte volte, quando scorgo anime sì coraggiose in queste materie, mi pare non sia possibile che Dio voglia dar loro tanta grazia senza qualche fine; quando non foss' altro che questo, sono state in quel monastero, che finalmente si saranno levate molte offese di Dio, ne sono contentissima, tanto più che spero in sua divina Maestà che abbiano da approfittarsi molto.

Non si scordi Vostra Reverenza di far che si ponga nella dichiarazione dei frati, che possa ancora dar licenza per le fondazioni di monache. Sappia che qui mi confesso col dottor Velasquez, che è canonico di questa chiesa, molto letterato e servo di Dio, come può informarsene; non può tollerare che non si abbiano a fondar monasterii di monache, e mi ha ordinato che procuri mezzo della signora donna Luisa con l' ambasciatore di ottener la licenza dal generale, o se no dal papa: dice che le dicano che sono i specchi della Spagna, che egli darà il modo. Già mandai a dire a Vostra Reverenza d' una certa fondazione che si offerisce (1): mi risponda a queste due cose. Con questo biglietto che mi mandò, mi ha consolato molto. Iddio glielo rimeriti, ancorchè ben fisso stia nel mio cuore ciò che in esso dice. Come non mi dà notizia alcuna del padre fra Baldassare? faccia a tutti le mie raccomandazioni.

Quello che dice il padre fra Giovanni di Gesù circa l' andar scalzi,

emulazione, che molto pochi son quelli i quali nelle ore di ricreazione non stiano occupati particolarmente in rappezzarsi, come i poverelli, dando molta edificazione il veder in una ricreazione tanti operai di vera povertà ricrearsi non meno l' affetto al lavoro, che il corpo col sollievo che ne ricava.

(Il Tr.)

(1) Parla delle monache di Siviglia che andarono a riformare il convento di Paterna. *(Il Tr.)*

che io così voglia, mi par grazioso; perchè anzi io sono stata quella che sempre ho detto in contrario al padre fra Antonio, ed avrebbe errato se avesse preso il mio parere. L'intenzione mia fu, acciò dovessero entrare dei buoni ingegni, e non spaventarsi del soverchio rigore: e tutto è stato necessario per distinguersi da questi altri. Può essere che io abbia detto che patiranno tanto freddo così, come scalzi del tutto. Ho detto bensì, quando si trattò di questo, che pareva male andar scalzi, ed a cavallo di buone mule, e che ciò non doveva permettersi se non per viaggi lunghi, o in caso di gran necessità, perchè non stava bene insieme una cosa con l'altra; che sono passati di qua alcuni giovani, i quali facendo poco viaggio, e con qualche giumento, pare che ben potessero venir a piedi, e così lo torno a dire, che non pare bene il veder questi giovanetti scalzi a cavallo di mule insellate. Quanto al rimanente non mi è passato per il pensiero, che vanno ben troppo scalzi. Vostra Reverenza avvisi pure che non lo facciano, ma solo conforme il solito, e lo partecipi al nostro padre. Quello in che feci gran forza con esso, è che gli dia ben da mangiare, perchè ho sempre in mente quello che Vostra Reverenza dice; e molte volte mi dà molta pena, e non più che ieri prima che mi giungesse la sua, l'aveva ben grande, parendomi che non potessero durar due giorni nel modo in che si trattano. Iddio ritornò a consolarmi, perchè egli che l'incominciò, porrà buon ordine in tutto, e perciò ho goduto molto in veder Vostra Reverenza di questo parere.

L'altra cosa della quale gli feci grande istanza è, che stabilisse qualche esercizio manuale, quando anche fosse di fabbricar ceste, o qualsiasi altra cosa, e nell'ora di ricreazione, se non v'è tempo, perchè dove non v'è studio, importa molto; e mi creda, padre mio, che io sono più amica di esercitar le virtù che il rigore, come si può vedere per queste nostre case, e deve ciò essere, perchè io sono poco penitente. Molto lodo nostro Signore che dia a Vostra Reverenza tanto lume in cose di tanta importanza, gran cosa è il desiderar dappertutto la sua gloria ed onore. Si compiaccia sua divina Maestà di concederci grazia di soffrir per questa causa mille morti. Amen. Amen. È oggi mercoledì 12 di dicembre.

Indegna serva di Vostra Reverenza
TERESA DI GESÙ.

Mi fa molta carità in mandarmi queste lettere, perchè il nostro padre scrive brevissimo, quando pur mi scrive, e non me ne maraviglio, anzi lo prego di ciò. Finalmente lodo molto il Signore, quando le leggo,

e Vostra Reverenza è ancora obbligato a far il medesimo, mentre fu il principio di quell'opera: non lasci di parlar assai con l'arcidiacono, abbiamo anco il decano ed altri canonici, e già vo facendo di molti amici.

LETTERA CXII.

Al medesimo padre fra Ambrosio Mariano di S. Benedetto (1).

ARGOMENTO.

Tratta gli stessi punti.

GESU' E MARIA.

Sia con Vostra Reverenza.

Ben vorrei diffondermi nella presente, ma ieri mi cavarono sangue, e torneranno a cavarmelo, e non ho potuto scrivere; non pensai che partisse così presto. La sanguigna mi ha dato la vita alla testa, e se piace a Dio presto starò bene.

Quello di che mi sono rallegrata assai è, che se ne venga con i frati, giacchè ha da star lì; ma avverta, padre mio, che le conteranno le parole; per amor di Dio che vada con gran cautela, e non si verifichi ciò che dicono del Tostato, che sentisse molto bene, che se ha prudenza, non verrà fin a tanto che ottenga il sì dal padre nostro: dice che per questo voleva ottenerla per mano di Vostra Reverenza: non ho veduto cosa più graziosa. Ricevei già le lettere che Vostra Reverenza dice mi aveva mandato, e ieri questa del nostro padre: circa quel che spetta al padre fra Baldassare, certo che gliene ho scritto già più volte; purchè Vostra Reverenza stia con i frati, ci starà molto bene: vada sem-

(1) Questa lettera fu scritta dalla Santa in Avila nel mese di agosto del 1578, quando il nunzio sottopose alla di lui obbedienza gli Scalzi, e comandò al padre fra Ambrogio Mariano di ritirarsi nel convento dei nostri padri dell' osservanza di Madrid, insieme con il padre fra Antonio di Gesù e fra Girolamo Graziano; e per ciò le dice la Santa che avverta molto bene al parlare, perchè le sarebbono contate le parole, e procuri di dar gusto al nunzio, volendolo in questa parte religioso, ed in quella avvertito, ed aver cura alla lingua in tempo calamitoso, è rimedio eccellentissimo. *(Il Tr.)*

pre conforme fa, dando gusto al nunzio, che finalmente è nostro prelato, ed a tutti sta bene l'obbedienza. Non ho più tempo.

Di Vostra Reverenza
TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXIII.

Ad una religiosa di diversa regola che pretendeva passare a quella della Santa

ARGOMENTO.

Come nella lettera precedente.

GESU'.

Sia con Vostra Signoria.

Circa il negozio principale che Vostra Signoria mi comanda, non posso in modo alcuno servirla, per esservi costituzione fatta ad istanza mia, che non si ricevano monache di altr' ordine in queste case; perchè sono tante quelle che vorrebbono, e vogliono venirvi, che sebbene sarebbe consolazione averne qualcuna, si incontrano molti inconvenienti in aprir questa porta; onde in questo non ho che soggiungere, perchè non si può fare, nè il desiderio che ho di servirla, serva ad altro che a darmi pena.

Prima che fossero cominciati questi monasterii, io dimorai venticinque anni in uno dov'erano cento ottanta monache, e perchè ho fretta, dirò solamente che chi ama Iddio, come Vostra Signoria, tutte queste cose serviranno di croce, e di profitto per l'anima senza che possano danneggiarla. Se Vostra Signoria procurerà di considerare che in cotesta casa non vi sia altro che Dio ed ella, e non avendo offizio che l' obblighi di aver cura alle cose, non se ne curi, ma procuri di riflettere a quella virtù che scorge in ciascheduna per amarla ed approfittarsene, e scordarsi dei mancamenti che vede in esse. Questo mi giovò tanto, che essendo in tal numero, come ho detto, quelle con le quali stavo, non facevano in me altr' effetto, che come non avessi veduto persona alcuna, ma bensì ne cavai molto profitto, perchè finalmente, signora mia, in ogni parte possiamo amare questo Dio grande. Lodato ne sia pur egli, che non v'è chi possa in questo darci impedimento.

Serva di Vostra Signoria
TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXIV.

Al signor Lorenzo di Cepeda, fratello della Santa.

ARGOMENTO.

Parla di sua casa e di sua famiglia.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con Vostra Signoria.

Oh che lunghi quindici giorni sono stati questi! Ringraziato sia Dio che Vostra Signoria sta bene; molta conzolazione ho ricevuto, e quel che mi dice della casa, e dei servitori che tiene, non mi par superfluo. Mi fece ben ridere il maestro di cerimonie, e gli assicuro che mi sono cadute molto in grazia. Ben le può credere che è molto buona e prudente, me le raccomandi assai quando la vede, che le sono molto obbligata, ed a Francesco di Salzedo.

Mi dispiace assai del suo male: presto comincia a nuocerle il freddo. Io sto meglio che mai sia stata da molti anni in qua, al parer mio, ed ho una cella piccola, ma molto bella, che risponde con una finestra al giardino, ed è molto remota; occupazioni di visite molto poche; se mi lasciassero queste lettere, che non fussero tante, starei sì bene che non potrebbe durare, perchè così mi suol succedere quando sto bene. Se avessi qui anche Vostra Signoria, non mi mancherebbe cosa alcuna. Ma purchè Iddio mi faccia la grazia di dargli salute, mi contento. Iddio le rimeriti quella cura che ha della mia, che mi ha levato gran parte di pena il veder che Vostra Signoria se la prenda per me. Spero in Dio che non sarà tanto, che lasci arrivarmi il freddo di Avila, almeno per il male che potrebbe causarmi io non mi tratterrò nemmeno un giorno. E quando Iddio vuole, può dar salute in ogni parte. Oh quanto più desidero per mia consolazione quella di Vostra Signoria. Iddio gliela conceda come può.

Non vorrei che Vostra Signoria si scordasse di questo che qui le significo. Ho gran timore che se non s'incomincia da esso a tener gran cura di cotesti fanciulli, possono ben presto accompagnarsi con gli altri disviati d'Avila, e bisogna che Vostra Signoria li faccia andare subitamente al collegio della compagnia, che io ne scrivo al rettore, come potrà veder dall'annessa. E se parerà bene al buon Francesco di Salzedo, ed al maestro Daza, portino le berrette. La sua figliuola

di Rodrigo, di sei rimase con un solo, e ben per lui, che sempre l'ha tenuto allo studio, ed anche adesso sta in Salamanca, ed un altro figliuolo di don Diego dell'Aquila faceva pur così. Finalmente sapranno meglio costì quello che si può fare. Piaccia a Dio che i miei fratelli non l'abbiano già cominciato a distrarre.

Vostra Signoria non potrà veder spesso Francesco di Salzedo ed il maestro, se non si porta alle loro case, perchè abitano lontano da Peralvarez, e questi discorsi è bene che siano da solo a solo. Non si scordi di non prendere per adesso confessore fisso, ed in casa sua tenga quella meno gente che potrà; è meglio andarne pigliando che dopo licenzarli. Scrivo a Vagliadolid acciò venga il paggio, ben potranno farne senza per qualche giorno, mentre sono due, e possono andar insieme. Vostra Signoria è molto inclinato, e lo dimostra alle cose di onorevolezza. Bisogna mortificarsi in questa parte, e non ascoltar quello che le dice ognuno, ma pigliare il consiglio di queste due in tutto, ed anche dal padre Munnoz della compagnia, se le pare, benchè questi altri due siano anche sufficienti, per materie più gravi, e stia fermo in questo. Consideri che molte volte s'imprendono delle cose, delle quali non si conosce subito il danno che può venire, e che guadagnerà assai più appresso Dio, ed anche appresso il mondo, in aver da poter far elemosine di quello che possono guadagnar i suoi figliuoli. Per adesso non vorrei che comprasse mula, ma solamente un ronzino, del quali potesse valersi e per viaggio e per servizio. Non v'è necessità per adesso di mandar a spesso cotesti fanciulli, se non a piedi, e li lasci studiare.

Serva di Vostra Signoria
Teresa di Gesù.

LETTERA CXV.

Al medesimo signor Lorenzo di Cepeda, fratello della Santa.

ARGOMENTO.

Parla della salute del suo corpo, della disposizione della sua anima, e di cose di monastero.

GESU'

Sia con Vostra Signoria.

Prima che mi si scordi, come altre volte, ordini Vostra Signoria a Francesco che mi mandi alcune penne bene temperate, perchè qui non ve ne sono delle buone, e scrivo con disgusto e stento, e mai le impedisca lo scrivermi, che forse ne ha bisogno, e con una lettera si contenta, nè ciò mi fa cosa alcuna. Credo che questo male ha da esser per bene, perchè ha cominciato ad insegnarmi a scrivere di altra mano, e ben potevo averlo fatto in cose di meno importanza. Mi trovo assai meglio dopo aver preso certe pillole. Credo che mi fece danno il cominciar a digiunare la quaresima, perchè non era solo la testa, ma mi pigliava anche al cuore; di questo sto molto meglio, ed anche lo sono stata questi due giorni, della testa, che era quello che mi dava maggior pena. E non è poco, perchè la mia paura fu di rimaner inabile a tutto. Quanto all'orazione sarebbe gran temerità il procurarla, che ben conosce nostro Signore il danno che me ne varrebbe, perchè nessun raccoglimento soprannaturale ho adesso, come se mai li avessi avuti, di che molto mi maraviglio, poichè non sarebbe in mia mano il resistere. Vostra Signoria non si prenda fastidio, chè a poco a poco andrò ricuperando il vigore della testa. Non lascio di avermi cura in tutto ciò che conosco di aver bisogno, che non è poco, anzi è molto più di quello che qui si costuma. Non posso far orazione. Ho gran desiderio di sanare: il tutto è a costo di Vostra Signoria, e perciò lo tengo per bene, perchè tale è la mia condizione, che per non aver disgusto bisogna che sia così, perchè tutto il negozio consiste nella fiacchezza, avendo digiunato sin dalla Croce di settembre: ed ho preso a sdegnarmi, vedendo che sono così da poco, con questo corpo, perchè sempre mi ha fatto del male, ed impedimento al bene; non è tanto che lascio di scrivere a Vostra Signoria di proprio pugno, che non voglio adesso darle mortificazione, la quale vedo che per me sarà molta.

Bisogna che mi perdoni quella che le do in non consentire che si

metta il cilicio, perchè non ha da far quello che egli stesso si elegge. Sappia che le discipline hanno da esser poche, perchè allora sono più sensibili, e fanno meno male; non si batta molto forte, perchè ciò poco importa, sebbene penserà che sia grande imperfezione, perchè possa far qualche cosa ancora di sua volontà, gli mando questo cilicio, acciò lo porti due giorni della settimana, s'intenda però da quanto si leva finchè vada al letto, e non ci dorma: mi è caduto in grazia quel contar le giornate sì giustamente, e non credo che abbiano mai avuta tanta abilità le scalze. Avverta di non portare adesso quest'altro, ma si abbia cura. A Teresa ne mando uno, ed una disciplina che mi mandò a chiedere, assai aspra; Vostra Signoria gliela faccia dare insieme con le mie raccomandazioni. Mi scrive molto bene di lei Giuliano d'Avila. Onde mi fa ringraziare Iddio, egli la tenga sempre di sua mano, che le ha fatto una grazia assai grande, ed anche a tutti quelli che gli vogliono bene.

Aveva molto desiderato in questi giorni che Vostra Signoria avesse qualche aridità, e perciò n'ebbi gran piacere quando vidi la sua lettera, benchè questo non possa chiamarsi aridità, mi creda che giova molto a diverse cose. Se questo cilicio piglierà tutta la cintura, ponga sopra lo stomaco un pannuccio di lino, perchè è molto dannoso, ed avverta che se senta farsi male alle reni, nè faccia questo, nè la disciplina, perchè Iddio vuol più la sua salute che le sue penitenze, e solo che obbedisca. Si ricordi (1) di quel che fu detto a Saul, e non faccia altro: non farà poco, se saprà tollerare la condizione di cotesta persona, perchè quanto a me giudico che tutte queste pene ed ambasce sono effetti di malinconia, alla quale è assai soggetto, nè v'è colpa nè cosa di che maravigliarsi, ma solo si deve lodare il Signore che ci vuol dare questo tormento.

Si abbia molta cura di non lasciar di dormire, e di far colazione a sufficienza, perchè il male non si conosce finchè non è grande, con il desiderio che si ha di far qualche cosa per Dio. Ed io l'assicuro, che ne avrò fatta la prova per me e per altri. Il cilicio bisogna portarlo un poco ogni giorno, perchè con l'assuefazione si toglie la novità che dice Vostra Signoria, e non bisogna stringersi tanto la schiena, come è solito. In tutto abbia avvertenza di non farsi male: grazia ben grande le fa Iddio in tollerar sì bene la deficienza di orazione, il che è se-

(1) Allude la Santa a quel che disse Samuele a Saul 1. Reg. c. 15. *Melior est obedientia, quam victima*, è meglio l'obbedienza che il sacrificio.

(Il Tr.)

gno che già è subordinato alla di lui volontà, che è il maggior bene che porti seco l'orazione.

Delle mie scritture (1) vi sono buone nuove; il medesimo inquisitor maggiore le va leggendo, che è cosa insolita: gliele avranno forse lodate, e disse a donna Luisa che non vi era cosa nella quale si potessero intromettere, e che piuttosto vi era del bene che male. Ed egli disse perchè non avevo fondato un monastero in Madrid. Si mostra molto favorevole agli Scalzi; è quello che hanno fatto adesso arcivescovo di Toledo. Credo che donna Luisa sia stata con esso in non so qual villaggio di colà, e gli abbia parlato con molta premura di questo negozio perchè sono molto amici, ed essa me lo scrisse; presto verrà, e saprò il rimanente. Tutto questo può comunicar Vostra Signoria a monsignor vescovo, alla superiora e ad Isabella di S. Paolo, ma in segreto, acciò non lo ridicano ad alcuno e lo raccomandino a Dio, e non lo palesi ad altro. Sono nuove assai buone; per tutte le cose è giovato il rimanente in questo luogo, fuorchè per la mia testa, perchè ho avuto più lettere che in alcun' altra parte.

Dall' aggiunta della priora vedrà come hanno già pagato la metà della casa, e senza toccare quello che è di Beatrice e sua madre: presto si finirà di pagar del tutto, piacendo al Signore; molto me ne sono rallegrata, ed anche di questa lettera di Agostino che non andasse colà; e mi è dispiaciuto che Vostra Signoria abbia mandato sue lettere senza le mie; ne avrò una della marchesa di Villena per il vicerè, del quale è la nipote diletta, quando si dovranno mandare colà le altre, mi fa gran compassione il vederlo tuttavia in questi imbarazzi. Lo raccomandi al Signore, chè così faccio anch' io.

Circa quello che dice dell' acqua benedetta, non so dargli altra ragione se non l'esperienza che ne ho; l'ho domandato ad alcuni uomini dotti, e non contraddicono. Basta che la Chiesa l' abbracci, come dice Vostra Signoria. Con tutto ciò che le passino male quelle della riforma, s' impediscono molti peccati.

Dice il vero Francesco di Salzedo circa la sua serva Ospedale, almeno io sono come lei in questo caso. Le faccia una raccomandazione da mia parte, ed anche a Pietro di Ahumada, che non voglio scriver più. Veda se può dare a Giovanni di Ovalle con che possa comprare certe pecore, che sarebbe per essi un grande aiuto ed una gran carità, quando possa farlo senza suo pregiudizio.

(1) Parla del libro della sua vita che si stava esaminando nel tribunale dell' Inquisizione, con la qual congiuntura si acquistò quella gran stima che ne fece l' inquisitore generale don Gasparo di Quiroga. *(Il Tr.)*

Ho mutate molte penne in scriver la presente. Onde gli parrà di peggior carattere che soglio; perciò non l'attribuisca a male, ma solo a questa cagione. La scrissi ieri, ed oggi sto meglio, grazie al Signore, chè forse la paura di rimaner in questo stato deve esser più del male: graziosa è stata la mia compagna con l'Imperatore, mi ha raccontato di lui tante abilità, che le dissi le scrivesse costì. Con tutto ciò mi persuado, mentre la priora lo dice, che sia sicuro che non lo farebbe male, perchè essa conosce l'uno e l'altro, benchè io sempre stimai che fosse il Vittoria quello che vi si ingerisse. Voglia Dio che si faccia bene, e conservi Vostra Signoria come lo prego, per suo servigio. Amen. Sono oggi il 28 di febbraio.

Il padre visitatore sta bene; torna adesso il Tostato, per quel che dicono. Questi nostri affari son cose da far conoscere il mondo, e pare che siano una commedia. Con tutto ciò desidero molto di vederlo sbrigato da essi. Il Signore lo faccia come vede che sia il bisogno. La priora e tutte si raccomandano a Vostra Signoria. Quella di Siviglia mi regala molto, e quella di Salamanca, anche quelle di Veas e Caravacca, non hanno lasciato di far quel che possono. Finalmente mostrano la loro buona volontà. Io vorrei star appresso Vostra Signoria perchè lo vedessi, e perchè avrei gusto di mandargliene parte; ed il veder la buona volontà con che lo fanno, è quello che più stimo.

Indegna serva di V. S.

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXVI.

Alla signora donna Giovanna di Ahumada, sorella della Santa (1).

ARGOMENTO.

Parla di cose sue famigliari.

GESU'

Sia con Vostra Signoria.

Sarebbe scicchezza per non trattenerle il gusto che dovrà avere in leggere la mia lettera, non spender del tempo in scrivere con sì buon messaggiero. Sia benedetto il Signore che l'ha disposto così bene, e

(1) Questa lettera fu scritta alla signora donna Giovanna di Ahumada, sorella

piaccia a sua divina Maestà che segua parimenti così in quel che resta.

Or vede pure che sebbene non volevano, sono occorse tali cose che hanno obbligato a venir qua mio fratello (1): e forse avrà da ritornare un'altra volta per i denari, benchè può esser che si trovi con chi mandarli, e porterà nuova di suo figliuolo. Adesso sì che va bene il negozio de'contenti, vada così ancora il profitto dell'anima. Si confessi questo natale, e mi raccomandi a Dio.

Non vede che, per quanto io faccia, sua divina Maestà non vuol che sia povera? Io gli assicuro che da una banda mi darebbe gran disgusto, se non fosse per non avere scrupoli, quando ho da far qnalche cosa, e così penso adesso per certe bagattelle, delle quali l'avevo; pagare, e lasciar qualche cosa per quello che si è speso male nell'ordine, e tener conto, perchè se volessi far altro fuori di esso, non abbia d'aver questi scrupoli, perchè se io ho, con la gran necessità che vedo nell'Incarnazione, non potrò conservar cosa alcuna, anzi per molto che faccia, non mi daranno cinquanta ducati per ciò che dico, e si deve fare, non a mia volontà, ma alla maggior gloria e servizio di Dio: quest'è certo. Sua divina Maestà ci tenga di sua mano, e la faccia santa, e le dia le buone feste.

Questi affitti che dice mio fratello, non mi piaciono. Ed andar fuor

della Santa, e molto diletta, la quale amò con particolar affetto, ed allevò nella propria cella, stando nel convento dell' Incarnazione, fin a tanto che si maritò in Avila con Giovanni di Ovalle, persona principale e molto servo di Dio; fu donna di gran valore e virtù, nel che non degenerò dai fratelli, che tutti furono e virtuosi e valorosi, come una generazione santa, ed eletta da Dio per la vita eterna.

L' intelligenza di questa si raccoglie da una lettera scritta al signor Lorenzo di Cepeda, e da quella consta che la presente fu scritta nel fine dell'anno 1569, mentre la Santa era in Toledo, dove ricevè un soccorso che le mandò il fratello dall' Indie, ed un' altra quantità per sua sorella, la quale come ivi dice la Santa, veniva da Dio esercitata con travagli di necessità temporale conforme è solito di fare con i più amici, per arricchirli di beni eterni: *Invisibilis Arbiter*.

Prega la sorella che non la voglia per cose di questa vita, nè de' suoi parenti, ma solo per raccomandarla a Dio, nel che insegna a noi altri religiosi di scordarci de'parenti e delle case de'nostri genitori, acciò maggiormente si compiaccia Iddio della bellezza dell'anime nostre, e pare che in ciò imitasse la Santa quello che lasciò scritto S. Bernardo ad un'altra di lui sorella. (*Il Tr.*)

(1) Parla di suo cognato Giovanni di Ovalle. (*Il Tr.*)

di casa sua, è spendere più che guadagnare, e rimaner Vostra Signoria sola, e tutti con inquietudine: aspettiamo adesso quello che farà il Signore; procurino di servirlo, ch'egli disporrà bene i loro negozii e non se ne scordino che il tutto finisce: non abbiano timore che possa mancare ai figli, quando siamo in grazia di sua divina Maestà, che me li conservi. Amen. A Beatrice mi raccomando.

D'una cosa la prego in carità, cioè che non mi voglia per cose del mondo: ma solo per raccomandarla a Dio, perchè in altro, dica pur quanto vuole il signor Godinez, io mi farò niente, e solo mi darà gran pena. Io ho chi governa l'anima mia, e non voglio farlo a capriccio di ognuno: dico questo, acciò sappia rispondere se gli dicono qualche cosa, e sappia Vostra Signoria, che conforme sta adesso il mondo, e nello stato che m'ha posto il Signore, quanto meno pensino ch'io faccio per lei, è meglio per me, e ciò per servizio di Dio. Certo che non facendo cosa alcuna, ogni poco che ne sospettassero, direbbono di me quello che sento d'altri, e perciò bisogna star su l'avviso.

Creda pure che le voglio bene, e che talvolta non lascio di far qualche bagattella. Sappiano però quando vorran dire, che quanto ho devo spenderlo nella religione, perchè è mio, ed essi non vi hanno che spartire, e si persuada, che chi sta avanti gli occhi del mondo tanto come io, bisogna che guardi come opera; anche nelle cose di virtù, non potrebbe immaginarsi i travagli che passo, e mentre lo faccio per servire a Dio, sua divina Maestà me lo renderà, con aver cura di Vostra Signoria e delle sue cose, essa me la conservi, che mi sono allungata molto, ed hanno sonato a mattutino. Io l'assicuro che quando vedo qualche bella cosa di quelle che entrano, l'ho sempre innanzi gli occhi insieme con Beatrice, e mai ho avuto ardire di prenderne alcuna, neppure con i miei denari.

Sua

Teresa di Gesù Carmelitana.

LETTERA CXVII.

Alla medesima signora donna Giovanna di Ahumada, sorella della Santa (1).

ARGOMENTO.

Tratta di sua salute, e di cose di monastero e di famiglia.

GESU'

Sia con Vostra Signoria.

Par che stiano nell' altro mondo, quando stanno in cotesto luogo. Iddio me ne liberi, ed anche da questo, che da quando vi sono arrivata, vi sono sempre stata con poca salute, e per non dirlo a Vostra Signoria non le ho voluto scrivere. Prima di Natale ebbi alcune febbri, e mi cavarono due volte sangue per il mal di gola, ed anche mi purgarono; è sin dall' Epifania e più che ho la quartana, benchè non molto rigorosa, e non lascio di andar con le altre, i giorni che ne sono libera, al coro ed al refettorio. Qualche volta credo che non mi abbia da durare, e vedendo quello che ha fatto il Signore in questa casa per migliorarla, mi sforzo a levarmi di letto, se non quando ho la febbre, che è tutta la notte, ed il freddo comincia dalle due ore, benchè non sia molto forte, nel rimanente va assai bene; tra le occupazioni e travagli che non so come faccia in tollerarli, il maggiore è quello delle lettere. Quattro volte ho scritto nell' Indie che l'armata sta per partire. Mi maraviglio molto che si prenda sì poco pensiero vedendomi in tanti travagli. Aspettavo ogni giorno il signor Giovanni

(1) Per quello che si raccoglie da questa lettera, era la Santa in Siviglia quando la scrisse, e fu al 4 di febbraio 1576, essendo già venuto dall' Indie suo fratello, il signor Lorenzo di Cepeda, il quale subito che venne andò a Madrid, e prima di tornare in Siviglia accomodò le sue nipoti.

Chiede pure alla sorella un' elemosina, perchè non mangio, dice, del convento altro che il solo pane, il che contiene maggior mistero di quello che apparisce. Ed il caso fu, che nei principii della fondazione di Siviglia, la Santa e le sue monache patirono grandissima necessità, senz'aver altro letto che la nuda terra, e per coperta il mantello, nè altra delizia nel vitto che un poco di pane, del quale le soccorreva il padre Ambrogio Mariano, in tutte le infermità patite dalla Santa. *(Il Tr.)*

di Ovalle, come dicono che doveva venire, acciò andasse a Madrid, che sarebbe stato bene il mandare a mio fratello quello che ha richiesto. Adesso non è più tempo, e non so che dirmi; ogni cosa vogliono che venga in mano da sè, certo che non può parer bene.

Mi han detto che il signor Giovanni di Ovalle, ed il signor Gregorio di Ovalle, son quelli che contraddicono di concedere al monastero (1) una certa stradetta, io non lo posso credere: non vorrei che cominciassimo ad andare in puntigli, chè con donne è assai male, benchè ve ne fosse occasione; perderebbono di riputazione cotesti signori. Vostra Signoria mi avvisi di quello che è, perchè, come esse sono ancora nuove, si potrebbono ingannare, e non si prenda fastidio del mio male, che non credo sarà niente, almeno, benchè sia a mio costo, poco m' imbarazzo.

Ben la vorrei qui con me che mi trovo sola: avrò bisogno d'alcuni reali, perchè non mangio del convento altro che il solo pane, procurino di mandarmeli. Bacio le mani a cotesti signori, ed a Beatrice mia; quanto mi solleverei se l' avessi qui. Gregorio già so che sta bene, Iddio lo conservi. Agostino de Ahumada è con il vicerè, fra Garzia me l'ha scritto. Mio fratello ha maritato due nipoti, e molto bene, prima di venire le ha lasciate accomodate. Suonano le dodici, ed io sono molto stracca, e perciò faccio punto. Fu ieri S. Biagio, ed avanti ieri la Madonna.

Molto serva di V. S.
TERESA DI GESÙ.

(1) Era quello di Alva. *(Il Tr.)*

LETTERA CXVIII.

Alla medesima signora donna Giovanna di Ahumada, sorella della Santa (1).

ARGOMENTO.

Come nella lettera precedente.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. S., sorelle mie.

Ho desiderato in estremo di saper come sta, come se la sono passata in queste feste: mi può credere che ne sono scorse molte, nelle quali non mi è stata mai così avanti gli occhi Vostra Signoria e cotesta casa per raccomandarla a Dio, e per pigliarmi parte de' loro travagli. Sia egli sempre benedetto, che non venne al mondo per altro che per patire, e come so che chi in questo l' imiterà osservando i suoi precetti, avrà ancora maggior gloria nel cielo, mi è di non poca consolazione, e l' avrei maggiore se potessi tollerare io i patimenti, ed averne il premio Vostra Signoria, o almeno stare in luogo dove potessi comunicar seco. Ma già che il Signore ordina altrimenti, sia di ogni cosa ringraziato.

Io partii il giorno degli Innocenti, per venire in questa città di Palenza, da Vagliadolid, con le mie compagne, per tempo assai cattivo, ma non sono peggiorata di salute, benchè non mi manchino molte indisposizioni; però il tutto si può soffrire, purchè non venga la febbre. Dopo due giorni, che vi arrivai di notte, feci metter la campanella, e si fondò un monastero sotto l' invocazione del glorioso S. Giuseppe è stato sì grande il contento di tutto il luogo che mi ha fatto mara-

(1) In questa lettera, che scrisse in Palenza l'anno 1581, non meno che nelle altre, è molto degna di esser notata la destrezza con la quale unisce le cose umane alle divine, prendendo occasione dai negozii che tratta per istruire le anime nel servizio di Dio.

Primamente fa animo alla sorella nei travagli, con la memoria di quelli sofferti da Cristo. Poi tratta di suo nipote don Francesco di Cepeda, che aveva sposato di fresco in Madrid donna Orofrisa di Mendoza e di Castiglia, e parente della casa dell' Infantado e Mondeiar, e del contento che ne avevano tutti del parentado, ed immediatamente gli rappresenta la poca stabilità dei gusti di questa vita. (*Il Tr.*)

vigliare; credo bene che ne sia in parte cagione il voler dar gusto a monsignor vescovo, che è molto ben veduto, e ci fa molte grazie. Le cose vanno di tal sorte, che spero in Dio si farà una delle buone case che abbiamo.

Di don Francesco non so altro, se non che la suocera mi scrisse, non è molto, che le avevano cavato due volte sangue; si trova molto soddisfatta di lui, ed egli di loro. Pietro d'Ahumada (1) deve esser quello che ha meno, per quanto mi ha scritto; perchè egli deve voler stare con sua suocera, e non soffrirà che vi vada Pietro di Ahumada: fa compassione il vedere come s'inquieta d'ogni cosa; mi scrisse che già stava bene, e che per l'Epifania andrebbe ad Avila, per vedere in che modo possa ricuperare quello di Siviglia, che non gliene danno cosa alcuna. Quanto più m'informano di quest'affare quei di Madrid, vi trovo sempre maggior soddisfazione, e particolarmente nella discretezza e qualità di donna Orofrisa, che la lodano molto. Iddio le dia bene e grazia perchè lo servano, che tutti gli altri gusti del mondo presto finiscono.

Se Vostra Signoria manderà le lettere alla madre priora d'Avila, perchè le rimetta a Salamanca, verranno sicure, essendovi la posta ordinaria. Per carità non mi lasci di scrivere, che ben me lo deve in questi giorni, nei quali non vorrei aver tanto in memoria tutti come li ho. Dirà al signor Giovanni di Ovalle che abbia questa lettera per propria. Desidero sapere come stia la signora donna Beatrice (2) e me le raccomando. Iddio li conservi tutti, e faccia così santi come lo prego. Amen. È oggi il 13 di gennaio. Non lascino di scrivere a don Francesco, che è di ragione, perchè non ha colpa egli di non aver dato loro parte di quest'affare, perchè seguì di tal modo che non vi fu tempo, nè luogo di farlo. La madre Agnese di Gesù sta bene, e se le raccomanda assai.

Serva di Vostra Signoria
Teresa di Gesù.

(1) Era fratello della Santa. (*Il Tr.*)
(2) Era nipote della Santa. (*Il Tr.*)

LETTERA CXIX.

A Giovanni di Ovalle, cognato della Santa.

ARGOMENTO.

Tratta della fondazione d'un monastero, e della vestizione d' una monaca.

GESU'.

Lo Spirito Santo sia con Vostra Signoria. Amen.

È poco tempo che le scrissi, ed ho gran desiderio di sapere quello che si faccia in ogni cosa. Oggi mi hanno reso una lettera, la quale mi dice che già la città di Burgos ha data licenza perchè io possa farvi fondazione, che dell'arcivescovo già l'avevo, e credo che prima anderò a fondar colà che a Madrid. Mi dispiace di partire senza veder mia sorella, perchè credo che di là passerò a Madrid.

Pensavo che sarebbe stato bene, se donna Beatrice ha intenzione di farsi monaca, il condurla meco, e dopo menarla a Madrid. Sarà fondatrice prima di professare, e senz' accorgersene si troverà in stato che non capisca in sè di gioia, e possa ritornarsene costì. Iddio sa se io desidero il suo riposo, e sarebbe grande conforto per Vostra Signoria e per mia sorella vederla in tale stato: lo pensino, e lo raccomandino a Dio, che io non lascio di farlo, e piaccia a sua divina Maestà di disporlo in modo che abbia da risultare in sua maggior gloria (amen) e conservi le Signorie Vostre. Mia sorella tenga questa lettera per propria. Mi raccomando ai miei nipoti. Teresa fa il simile, ed anche alle signorie loro. Il messaggiero è uno spedito a posta a Salamanca al nostro padre provinciale, per la licenza di certa rinunzia, e le ho detto che passi, e ritorni di costì: veda per allora di avermi già risposto, e diano le lettere alla madre priora, e questo negozio di Burgos non lo dicano per adesso ad alcuno. 15 di novembre.

Indegna serva di V. S.
TERESA DI GESÙ.

Volti il foglio. Se questo seguisse, non occorrerebbe altro che Vostra Signoria si movesse, che per venire a vedere mia sorella, sufficiente causa sarebbe il dovermene andar sì lontano, ed anche l'aver da condurre meco mia nipote, e nissuno ci avrebbe che dire. Se le pare

bene io lo farò avvisato, quando sarà determinata la mia partenza: ancorchè, se venissimo prima, si perderebbe poco. Mai ho saputo della salute della signora donna Maggiore, e ne ho gran desiderio. Non ho avuto con chi mandar questi veli, che come pesano tanto nissuno li vuol portare. Vostra Signoria le mandi una raccomandazione da mia parte, e mi avvisi come sta. Io me la passo mediocremente.

LETTERA CXX.

A don Lorenzo di Cepeda, nipote della Santa (1).

ARGOMENTO

Lo conforta della perdita del padre.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. S. figlio mio.

Ben può credere che mi danno molta pena le cattive nuove che ho da scrivere a Vostra Signoria con la presente, ma considerando che sapendolo per altra parte, forse non gli sarebbe così buona relazione

(1) Questa lettera è diretta al signor Lorenzo di Cepeda, figliuolo secondo del signor Lorenzo di Cepeda, e nipote della Santa, il quale stava nell' Indie, dove era andato poco prima ad amministrarvi la commenda del padre, che gliela lasciò nel testamento, purchè non pretendesse altra legittima, con intenzione di fondare una primogenitura nella persona di don Francesco di Cepeda suo figlio maggiore.

Gli dà parte in essa con la solita sua maravigliosa discrezione della morte del padre, la quale, benchè fosse repentina, non fu improvvisa, perchè sempre la teneva avanti gli occhi.

Quello che non disse la Santa in questa lettera della felicità di suo fratello, per non metterlo in iscritto, lo disse a bocca all' altro suo nipote, don Francesco di Cepeda, per consolarlo, conforme lo testifica la di lui consorte donna Orofrisa di Mendoza nelle informazioni della beatificazione della Santa; e fu che quando morì il signor Lorenzo di Cepeda, si trovava la Santa in Segovia, lavorando con le altre religiose nell'ora di ricreazione, ed ivi se le rappresentò suo fratello già defunto; onde, lasciato repentinamente il lavoro, se nè andò al coro a raccomandarlo a nostro Signore, e la seguirono tutte le monache: dove postasi in orazione, le rivelò sua divina Maestà che il di lei fratello era solamente passato per il purgatorio, e che già stava nel cielo: e volendo un altro giorno

di quella consolazione che può averne in sì gran disgusto, ho voluto che piuttosto lo sappia da me: e se consideriamo bene le miserie di questa vita, dobbiamo godere del godimento che hanno quelli i quali già stanno con Dio. Si compiacque sua divina Maestà di chiamare a sè il mio buon fratello Lorenzo di Cepeda due giorni dopo S. Giovanni, con molta brevità, perchè fu d'un vomito di sangue: ma si era confessato e comunicato il giorno di S. Giovanni, e credo che fosse fortuna per la di lui condizione il non aver più tempo; perchè, in quel che tocca all'anima, io so bene che continuamente si trovava apparecchiato, e così otto giorni prima mi aveva scritto una lettera, dove mi diceva quanto poco gli rimanesse di vita, benchè non sapesse precisamente il giorno.

Morì raccomandandosi a Dio, come un santo, e così possiamo piamente credere che poco o niente sia stato nel purgatorio: perchè, sebbene sempre fu, come sa Vostra Signoria, buon servo di Dio, adesso era di tal modo che non voleva trattar di cose terrene, nè con altre persone, se non con chi parlava di sua divina Maestà, e tutto il rimanente l'annoiava talmente, che io non facevo poco in consolarlo, e perciò se n'era andato alla Serna, per goder più della solitudine, ed ivi morì, o cominciò a vivere per dir meglio; perchè, se io potessi scriverle alcune cose particolari dell'anima sua, conoscerebbe Vostra Signoria la grand'obbligazione che deve avere a Dio di avergli dato un padre sì buono, e di vivere in modo che dimostri di essergli figlio: ma per lettera non mi è permesso dir altro, se non che Vostra Signoria si consoli, e creda che dal luogo dove egli sta, può far più bene che se stesse tuttavia in terra.

A me ha cagionato più solitudine che ad altro, ed alla buona Teresuccia di Gesù, benchè Iddio le abbia dato tanta prudenza che l'ha sofferto come un angelo, ed è tale, e molto buona monaca, e sta contentissima di esser in tale stato. Spero in Dio che abbia da rassomigliare al padre: non mi sono mancati dei travagli, fin a veder don Francesco nello stato che è oggi, perchè rimase molto solo, che già sa Vostra Signoria i pochi parenti che abbiamo.

È stato così bramato il suo partito in Avila, che io temevo molto non incontrasse in ciò che conveniva: Iddio si è compiaciuto che si sposasse il giorno della Concezione con una signora di Madrid, che

comunicarsi, nel portarsele il Santissimo dall'altare al comunicatorio, vide che lo venivano accompagnando con candele accese, da un lato il padre Giuseppe, e dall'altro il suo fortunato fratello. *(Il Tr.)*

ha madre e non padre: la madre lo desiderò tanto, che ci ha fatto stupire perchè per quella che è, poteva maritarsi molto meglio, che sebbene la dote è poca, nissuna di quelle che pretendevano in Avila gli poteva dar tanto. Si chiama la sposa donna Orofrisa — non ha ancora quindici anni, molto bella e spiritosa — dico donna Orofrisa di Mendoza e Castiglia, e cugina della madre di quella del duca di Alburquerque, nipote del duca dell' Infantado, e di molti altri signori titolati. Finalmente, quanto al padre e madre, non cede a chi che sia nella Spagna: in Avila è parente del marchese de las Navas, e di quel di Velada, e molto stretta della moglie di don Luigi quello di Mosen Rubì.

Gli diedero quattromila ducati: egli mi scrive ch' è molto contento, ch' è quel che più importa: io ancora lo sono, perchè donna Beatrice sua madre è donna di tal valore e prudenza, che potrà governare ambedue, e che si aggiusterà, per quanto dicono, a non spender molto. Ha donna Orofrisa solamente un fratello, che gode una primogenitura, ed una sorella monaca: se non ha figli il fratello, nella primogenitura succederà essa, e sarebbe cosa possibile. Io non vi scorgo altro difetto che il poco che don Francesco ha, perchè l' entrate sono così impegnate, che se non gli vien presto quello che costì se le deve, non so come avrà da fare a vivere; Vostra Signoria lo solleciti per amor di Dio, acciò mentre Iddio gli va concedendo tanto onore, non gli manchi il modo di mantenerlo.

Fin adesso è riuscito don Francesco assai virtuoso, e spero che sarà sempre, perchè è molto buon cristiano. Piaccia a Dio che io abbia le medesime notizie di Vostra Signoria; figlio mio, ben vede come il tutto finisce, e ch' è per un' eternità senza fine il bene o il male che faremo in questa vita. Pietro di Ahumada sta bene, e così ancora mia sorella ed i suoi figliuoli, benchè si trovino in grandissima necessità perchè l' aiutava assai mio fratello, che sia in gloria. È poco tempo che fu qui don Gonzalo suo figlio: vuol molto bene a Vostra Signoria, anche le vogliono bene dell' altre persone, che lascio ingannate nel buon concetto in che l' hanno, perchè io vorrei che fosse più buono. Piaccia a Dio che adesso sia, e sua divina Maestà gli dia quella virtù e santità della quale la prego. Amen. Al monastero delle monache di Siviglia potrà Vostra Signoria incamminar le altre lettere, perchè so che è priora l' istessa che era quando io stavo colà, e tutte le contese hanno avuto buon fine, gloria a Dio. Scrivo questa dal nostro monastero di Vagliadolid, la priora del quale bacia le mani a Vostra Signoria, ed io quelle di coteste signore e signori nostri parenti.

Teresa di Gesù.

LETTERA CXXI.

A Francesco Salzedo, cavaliere d'Avila.

ARGOMENTO.

Risponde ad una lettera dello stesso cavaliere, nella quale parlava di sua vecchia età, del grande amor che le portava, e che avrebbe pagato sei ducati a rivederla.

GESU'

Sia con Vostra Signoria.

Grazie a Dio, che dopo sette o otto lettere di negozii, dalle quali non mi sono potuta scusare, mi rimane ancora un poco di tempo da sollevarmi con lo scrivere a Vostra Signoria queste due righe, acciò sappia che dalle sue ricevo molta consolazione, e non pensi che perda il tempo in scrivermi, anzi lo faccia spesso, con condizione però non mi dica tanto, che è vecchio, perchè in ciò mi dà gran pena, come se nella vita de' giovani si trovasse qualche sicurezza. Iddio gliela conservi fin a tanto che io muoia, e allora poi per non star colà senza di lei, pregherò nostro Signore che ve lo chiami presto.

Parli Vostra Signoria a cotesto padre, la supplico, e lo favorisca in questo negozio, che sebbene è piccolo di statura, credo che sia ben grande appresso Dio. Certo che ci saprà molto dura la di lui assenza, perchè è prudente e proprio per noi, e credo che nostro Signore le abbia scelto a quest' effetto; non vi è frate che non dica bene di lui, perchè la di lui vita, sebbene è di poca età, è stata una gran penitenza. Pare che nostro Signore lo tenga sempre di sua mano, che sebbene qui sono occorse molte occasioni de' negozii, ed io che sono l' istessa occasione, mi sono alcune volte alterata con lui, giammai abbiamo in esso notata un' imperfezione. Va con grand' animo, ma come è solo, ben ne ha di bisogno, per prender tanto impegno. Egli dirà a Vostra Signoria come qui ce la passiamo.

Non mi parve poco l' esagerazione dei sei ducati, ma a molto più mi potevo stendere io per riveder lei. Vero è che merita maggior prezzo, ed una monachella povera chi l' ha da stimare! Vostra Signoria che può dar acque fresche, ciambellette, lattughe ed insalate, perchè ha l' orto, e garzone che può portar delle poma, deve molto più esser stimata. Delle dette acque fresche dicono che qui ancora ve ne siano molto buone, ma come non abbiamo Francesco di Salzedo,

non sappiamo di che sapore sieno, ne v' è apparenza di poterlo sapere. Ho detto ad Antonia che scriva a Vostra Signoria, perchè io non posso esser più lunga. Rimanga con Dio. A donna Menzia mia signora bacio le mani, ed anco alla signora Ospedale.

Piaccia al Signore che vada avanti il miglioramento di cotesto cavaliere. Vostra Signoria non sia così incredulo, che tutto può far l'orazione, ed il parentado che ha con lei potrà anche molto; di qui l'aiuteremo con le nostre, il Signore faccia come vuole. Certo che stimo più incurabile la malattia della sposa. A tutto può dar rimedio il Signore. A Maria Diaz, alla Fiamminga, e donna Maria di Avila — che ben lor vorrei scrivere, e certamente non me ne scorgo — supplico Vostra Signoria che dica, quando le vedrà, che raccomandino a Dio me e l' affare del monastero. Sua divina Maestà mi conservi Vostra Signoria per molti anni. Amen. Che secondo il solito sarebbe gran cosa passasse quest'anno senza che io torni a riveder Vostra Signoria, secondo la premura della principessa d' Eboli.

Indegna, e vera serva di V. S.
TERESA DI GESÙ CARMELITANA.

Torno a chiedere in carità a Vostra Signoria che parli a cotesto padre, e lo consigli quello che le parerà per il suo modo di vivere. Mi ha molto animato quello spirito che le ha dato il Signore, e la virtù che in tante occasioni ha dimostrato, fa sperare che si principii bene: è di molta orazione, è di buon intelletto. Il Signore lo guidi.

LETTERA CXXII.

Ad Antonio Gaetano, cavaliere in Alva e Salamanca (1).

ARGOMENTO.

Tratta di fondazioni.

GESU'.

Lo Spirito Santo sia con V. S., figliuol mio.

Non ho fortuna di aver tempo per scriverle a lungo, ma l'assicuro che ne ho la volontà, per la contentezza che ricevo delle sue lettere, e dal saper le grazie che le fa il Signore, che ogni giorno sono maggiori e adesso le rende il frutto dei suoi travagli.

Non procuri tanto Vostra Signoria di voler stentare molto, nè le importi cosa alcuna della meditazione, perchè se non se ne scordasse, spesse volte le ho detto quello che ha da fare, e com'è maggior grazia del Signore il lasciarsi trasportare sempre nelle sue lodi, ed il volere che altri lo facciano è un grandissimo segno di aver l'anima occupata con Dio. Piaccia a lui che Vostra Signoria sappia servirlo, ed anch' io in qualche parte di quello che le dobbiamo, e ci dia molte occasioni da poter patire, ancorchè non sia con altro che folletti o viaggi.

Antonio Sanchez veniva già a darci la casa, senza parlarmene altro, ma io non so dove avessero gli occhi Vostra Signoria ed il padre Giuliano d'Avila quando volevano comprarla. Fu buono che non la volesse allora vedere. Adesso stiamo per comprarne una appresso S. Francesco nella strada reale, nel più bello del borgo vicino all'Azoveio, è molto buona, lo raccomandi a Dio. Tutte se le raccomandano molto. Io sto meglio, quasi volevo dir bene, perchè quando non ho

(1) Antonio Gaetano, quel fortunato cavaliere di Alva, del quale la Santa fa tante volte menzione nel libro delle sue Fondazioni. Visse qualche tempo allacciato fra le vanità, e con la forza di un lume del cielo, che qual altro Saulo da quelle lo fece cadere, aprì gli occhi al disinganno, e ruppe quei lacci coi quali il mondo lo teneva ristretto, e per vendicarsi di esso e del tempo perduto, si dedicò a servir alla Santa ed alle di lei figlie nelle imprese delle sue fondazioni, e lo fece in tal modo, che, come dice la Santa, era quasi un servitore delle religiose. *(Il Tr.)*

altro che i mali ordinarii, è per me una gran salute. Il Signore la conceda a Vostra Signoria e ce la conservi.

Serva di Vostra Signoria
Teresa di Gesù.

LETTERA CXXIII.

Al licenziato Martino Alfonso di Salinas, canonico della santa Chiesa di Palenza.

ARGOMENTO.

Tratta ancora di fondazioni.

GESU'

La grazia dello Spirito Santo sia con V. S.

Per sollevarmi da altre occupazioni noiose sarebbe bene che ella qualche volta mi scrivesse, perchè dalle sue lettere ricevo gran consolazione e favore, ancorchè mi rinnovino il sentimento di veder Vostra Signoria così lontana, e di star io con tanta solitudine in questo luogo. D' ogni cosa sia lodato Iddio, al quale rendo infinite grazie della salute che gode Vostra Signoria, e di quella con la quale vennero questi signori suoi fratelli.

Già che le signorie loro si trovano adesso in Burgos, non mi pare, seppur Vostra Signoria si compiace, che debba lasciarsi di dar ogni calore al negozio, mentre Iddio lo dà a cotesta signora donna Caterina, e forse non senza misterio. Essa mi ha scritto, ed adesso lo rispondo, e scrivo a chi mi comandò. Supplico Vostra Signoria a scriver la lettera che dice la madre priora, e tutte le altre che ella pensi possano fare al caso, che forse è solo timore quello che ci spaventa perchè dice donna Caterina, che dappoi che ciò si tratta, la città ha dato licenza per fondar altri monasterii. Non so perchè abbiano da far tanta difficoltà in tredici donne, essendo questo numero sì corto, se non perchè piace molto al demonio. Quello che dice Vostra Signoria mi pare inconveniente, ma ne verranno degli altri anche dopo. Se Iddio lo vuole, e s' è opera sua, poco le gioverà. Sua divina Maestà disponga di modo che sia di sua maggior gloria e servizio, e conservi Vostra Signoria con quella santità della quale ogni giorno io la prego, benchè miserabile. Per avere tante lettere da scrivere, non mi stendo

come vorrei. Sto meglio di quello che soglio, e finora non sento che il freddo mi faccia male, benchè vi sia molta neve. Da questa casa di S. Giuseppe d' Avila al 13 novembre.

Indegna serva di Vostra Signoria
TERESA DI GESÙ.

Supplico Vostra Signoria mi faccia grazia di fare una mia raccomandazione al signor (1) Suero de Vega, ed alla signora donna Elvira, che non lascio di raccomandar sempre insieme con cotesti angeli a nostro Signore.

LETTERA CXXIV.

Al licenziato Penna, cappellano della cappella reale in Toledo.

ARGOMENTO.

Tratta cose di monastero.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con Vostra Signoria.

Non è molto che risposi alla lettera di Vostra Signoria, ma come va per cammino sì lungo, e forse le giungerà prima questa, non ho voluto lasciar di scriverla per supplicar lei di dire all' illustrissimo signor cardinale — perchè io non ardisco di scriver tante volte a Sua Signoria illustrissima, benchè lo farei volontieri per mia consolazione — che dopo averle scritto, mi sono abboccata col padre priore di S. Domenico di questo luogo, che è il padre fra Diego di Alderete; e si discorse molto del negozio della signora donna Elena mia signora, dicendo io a Sua Paternità che l'avevo lasciata, quando non è molto che fui colà, con maggiori scrupoli di adempire il suo desiderio. Sua Paternità ne ha sì poca voglia, come io, che non posso più esagerarlo, e fu concluso — per le ragioni che io dissi degli inconvenienti che ne potevano succedere ch'era quello ch' io temevo — che era meglio se ne restasse in sua casa: perchè, mentre noi altre non la vogliamo ricevere, rimane libera dal voto, che fu di entrare in quest' ordine, e

(1) Era un cavaliero di Palenza, marito di donna Elvira Manrique, figlia del conte di Osorno. *(Il Tr.)*

che non è obbligata a più che a domandarlo, il che molto mi consolò, perchè non lo sapevo.

Si trova in questo luogo, dove è stato per lo spazio di otto anni in concetto di molto santo e letterato, e tale mi parve; la penitenza che fa è grande: io mai l'avevo veduto, e perciò ebbi gran consolazione di conoscerlo. Questo è il suo parere nel caso presente, e giacchè io son così determinata, unitamente con tutta quella casa di non riceverla, sarebbe bene dirglielo chiaramente che non è possibile, acciò si dia pace, perchè tirandola in parole, come finora si è fatto, sempre starà con inquietudini, e veramente non conviene al servizio di Dio che lasci i suoi figli, e così me lo concesse il padre priore. Sua Signoria illustrissima non si prenda cura di questo negozio, e già io ho avvisato che, sebbene Sua Signoria illustrissima le desse la licenza, non sia ricevuta, ed avviserò il provinciale. Vostra Signoria potrà significare di ciò a Sua Signoria illustrissima quello che le parerà bene per meno infastidirla, e le baci le mani da mia parte. Iddio conservi Vostra Signoria per molti anni, e le conceda tanto dell'amor suo quanto gliene desidero e lo prego. Di Soria al 18 di luglio.

Indegna Serva di V. S.
TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXXV.

Al medesimo licenziato Penna, cappellano della cappella reale di Toledo.

ARGOMENTO.

Come nella lettera precedente.

GESU'

La grazia dello Spirito Santo sia con Vostra Signoria.

Sua divina Maestà rimeriti il sollievo e la consolazione che mi diede con la sua lettera. Io la ricevei mentre stavo anche in Soria. Adesso mi trovo in Avila, dove mi comandò il padre provinciale che io dovessi stare finchè piacerà a Dio, che l'illustrissimo signor cardinale ci dia la licenza per Madrid. Mi par troppo lungo tempo l'aspettare che Sua Signoria illustrissima vi vada, perchè avendosi da congregare colà i

vescovi, credo che prima passerà la quaresima, e perciò confido che Sua Signoria illustrissima mi farà la grazia prima, almeno per non farmi passare l'inverno in un luogo sì rigido, come è questo, che mi suol far molto male; supplico lei che non lasci di ricordarlo qualche volta a Sua Signoria illustrissima. La lettera che mi scrisse a Soria non le dava tanta lunghezza di tempo.

Adesso le scrivo sopra questi affari della signora donna Elena che mi tengono in molta pena, e le mando una lettera che scrisse a me, e per quello che dice, se non volemmo riceverla nella nostra riforma, se ne vuol andare dalle Francescane; mai però, a quel che io credo, starà quieta di spirito, perchè il suo si conforma più alla nostra regola, e finalmente ha qui la sua figlia, e starebbe appresso i suoi figliuoli. Supplico Vostra Signoria a raccomandarlo a Dio, e procuri che Sua Signoria illustrissima mi risponda, perchè sta afflitta in estremo, e come l'amo tanto me ne dispiace assai, e non so che rimedio darle. Questo sia detto solamente a Vostra Signoria, la di cui illustre persona nostro Signore conservi, con quell'aumento di santità che le prego. Data in S. Giuseppe al 13 di settembre.

Indegna serva di Vostra Signoria
TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXXVI.

Al medesimo licenziato Penna, cappellano della cappella reale di Toledo.

ARGOMENTO.

Tratta le stesse materie.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con V. S.

Io giunsi qui in Medina del Campo un giorno prima della vigilia dell'Epifania, e non ho voluto passar avanti senza avvisar Vostra Signoria dove vado, per quello che le possa occorrere di comandarmi, e per supplicarla a baciar da mia parte le mani a Sua Signoria illustrissima, e dirle che ho ritrovato con buona salute le sorelle Elena di Gesù e le altre. È sì grande la di lei contentezza che mi hanno fatto lodare il Signore: si è così ingrassata, ed è sì grande parimenti

il gusto che ne hanno tutte, che ben da ciò si conosce la sua vocazione esser stata di Dio. Sia per sempre lodato. Tutte baciano infinite volte le mani a Sua Signoria illustrissima, ed io con le altre dobbiamo sempre particolar pensiero di raccomandarlo al Signore, perchè ce lo mantenga molti anni.

Molto mi consolano le buone nuove che sento qui di Sua Signoria illustrissima. Piaccia a Sua divina Maestà che vada sempre in aumento la di lui santità. Si è confatta sì bene alle cose della religione la sorella Elena di Gesù, che pare sia stata monaca molto tempo. Iddio la tenga di sua mano, e le altre parenti di Sua Signoria illustrissima, che certo si devono stimar molto anime tali.

Io non mi credevo partir d'Avila in modo alcuno se non per la fondazione di Madrid. Nostro Signore si è compiaciuto che alcune persone di Burgos avessero tal desiderio che si fondasse colà uno di questi monasteri che ne hanno ottenuta la licenza dell'arcivescovo e dalla città, e perciò mi parto con alcune sorelle a metterlo in esecuzione, perchè così vuole l'obbedienza e nostro Signore, acciò abbia più travagli; perchè, essendo vicino a Palenza, non si compiacque che seguisse allora, quando io vi ero, ma dopo che sono venuta in Avila, e non è poca fatica il fare adesso un tal viaggio. Supplico Vostra Signoria che preghi sua divina Maestà acciò segua in sua gloria ed onore, che come sia così, quanto più si dovrà patire sarà tanto meglio, e non lasci di farmi sapere della salute di Sua Signoria illustrissima e della sua. Ed è certo, che quanto più monasterii si faranno, Sua Signoria illustrissima avrà più suddite che le raccomanderanno a Dio, perchè si degni di conservarlo come abbiamo di bisogno. Domani partiremo verso Burgos. Nostro Signore conceda a Vostra Signoria tanto amor suo quanto gliene prego, insieme con queste suore. Non si scordi ne' suoi santi sacrifici per amor di Dio, e mi faccia il favore, quando veda la signora donna Luisa de la Cerda, dirle che vado con buona salute, perchè non ho tempo di soggiungere altro. Sono oggi l'8 di gennaio.

Indegna serva di V. S.
TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXXVII.

Al medesimo licenziato Penna,
cappellano della cappella reale di Madrid (1).

ARGOMENTO.

Tratta di fondazioni.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con Vostra Signoria.

E gli conceda in questa Pasqua tutta la pienezza dell'amor suo, come io lo prego, ed anche le rimeriti quei favori che mi fa con le sue lettere, che sono assai grandi: sarebbe per me di gran consolazione, giacchè Vostra Signoria si trova in Madrid, che Iddio disponesse le cose di questa fondazione, per poterla trattar più spesso, e per star più davvicino a Sua Signoria illustrissima. Ho goduto assai che non aspetti il caldo in Toledo, e ringrazio nostro Signore che le dia salute. Si compiaccia di conservarcela per molti anni, che in ogni casa che si fonda, si incomincia a far orazione per questo fine. Questa, gloria a Dio, è già terminata. Sempre sono stata con poca salute in questo luogo: con tutto ciò non vorrei partirne, se non per venir costì, ed in questa conformità scrivo a Sua Signoria illustrissima, e se Iddio così volesse, non vorrei far più viaggi, che sono già molto vecchia e faticata.

(1) In questa lettera torna la Santa a far istanza al cardinale di Toledo per la licenza della fondazione di Madrid, la quale le aveva differito l'eminenza sua sin a quando il re Filippo II ritornasse da Portogallo, dove era andato a prendere possesso di quel regno: e come ciò seguisse dopo la morte della Santa, non potè eseguirlo per sè medesima.

Vide però dal cielo adempire i suoi desiderii, primieramente col mezzo della venerabil madre Caterina di Gesù, alla quale apparve, e comandò che sollecitasse da parte sua il padre provinciale acciò si trattasse di questa fondazione, giacchè essa non l'aveva potuto conseguire in vita, e dopo per quello della venerabile madre Anna di Gesù, che lo pose in esecuzione nel 1586, quattro anni dopo la morte della Santa; la quale ha fatte singolari grazie a queste monache, e fra le altre fu di essere stata per lo spazio di tre mesi presedendo agli atti comuni, che è una delle cose più rare delle sue istorie: onde ben può stimarsi questa fondazione una delle più dilette dalla Santa. *(Il Tr.)*

Qui si va dicendo che il re voglia già venir costì, sebbene alcuni altri dicono che ciò non seguirà così presto; per il negozio sarebbe meglio che la fondazione fosse già fatta quando venisse. Se il signor cardinale se ne compiace, io confido che sua divina Maestà darà lume a Sua Signoria illustrissima per discernere il meglio. So che desidera favorirmi, e perciò non vorrei annoiarla: ma come Sua Signoria illustrissima ha tanti altri negozii, e questo credo che sia in servigio di nostro Signore, non vorrei che restasse, per non farci io le mie diligenze, e così lo ricordo a Vostra Signoria, essendo certissima che Iddio le darà lume acciò si faccia il meglio, e nel tempo più opportuno. Sua divina Maestà conservi Vostra Signoria come la prego. Amen. Di Burgos, e di questa casa di S. Giuseppe, il secondo giorno di Pasqua dello Spirito Santo.

Indegna Serva di V. S.
TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXXVIII.

Al licenziato Gasparo di Villanova, cappellano delle monache di Malagone.

ARGOMENTO.

Tratta cose di monastero.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con Vostra Signoria.

Gran dispiacere mi hanno apportato le sue lettere: poca fortuna ho avuto in cotesta casa; io non so che male faccia loro la presidentessa per star di qual modo che Vostra Signoria dice nella lettera della madre priora, e bastava ciò che disse loro un tal prelato, qual è il nostro padre per farle piegare; ben si conosce il poco giudizio che hanno, nè posso lasciare d'incolparne anche Vostra Signoria, perchè so quanto può far con esse, che se avesse fatto quello che fece quando la presero con la madre Brianda, sarebbe già un'altra cosa; il frutto che ne caveranno sarà il non vederla più, ancorchè il Signore le restituisca la salute, e rimaner prive di Vostra Signoria ancora, che così paga Iddio chi lo serve male, ed ella vedrà dove va a finire una gente così fastidiosa, e che sempre mi dà questa vita, ed in questa conformità la

prego a dirlo da mia parte a cotesta Beatrice: sto con essa di tal maniera, che non vorrei sentirla mentovare. Supplico Vostra Signoria a dirle, che quando s' intrometta a contraddire alla presidentessa, o in altra cosa che si faccia in casa, ed io lo sappia, le ha da costar caro.

Vostra Signoria dia loro buoni documenti, come ha fatto sempre, per amor di Dio, di abbracciarsi a lui, e di non star così inquiete, se vogliono avere pace. Teme Vostra Signoria che vengano altre come Anna di Gesù? Certo che io vorrei vederla anche in peggiore stato piuttosto che disobbediente, perchè non posso aver pazienza di veder che alcuno offenda Iddio, ed in tutto il rimanente vedo che sua divina Maestà me ne dà molta. Circa il poter far comunicare Anna di Gesù è certo che si è considerato bene, ed adesso che ha potuto, se ne stia così per un mese a vedere come si porta. Sopra di ciò mi rimetto a quello che scrive a Vostra Signoria la madre priora: non avvisarlo a Vostra Signoria fu molto mal fatto, e fece assai in darle la comunione, non sapendo altro.

In quanto al parroco per questa cagione temevo io l' andata di fra Francesco, perchè nè il provinciale vuol che si confessino sempre con un confessore, nè a me par bene: già lo dissi a Vostra Signoria, mi dispiace della troppa conversazione: io l' avviserò, perchè vi è molto da considerare. Sopra non so che mi disse l' altro dì la presidentessa, che Vostra Signoria non stava così bene con lei, e dimostrò di credere che Vostra Signoria non trattasse seco con ischiettezza: il non averla con Vostra Signoria mi par molto male; io le scrivo sopra di ciò, ed altre cose in modo che non potrà comprendere mi sia stato scritto cosa alcuna. Sarebbe bene che ella le parlasse svelatamente, e si dolesse di ciò che fece con Anna di Gesù; perchè se Vostra Signoria non disviluppa la trama che ha cominciato ad ordire il demonio, andrà di male in peggio, e sarà impossibile che Vostra Signoria lo soffra con animo quieto, e sebbene mi spiacerebbe molto ch' ella si partisse di costì, conosco nondimeno che è più obbligato a procurar la propria quiete, che a favorir me. Il Signore ce la conceda come può. Amen. A cotesti signori bacio infinitamente le mani.

Dicono, che sebbene morì il nunzio, non terminò la sua commissione, e che rimane visitatore, il che in parte mi è dispiaciuto assai.

Indegna serva di V. S.
Teresa di Gesù.

LETTERA CXXIX.

A Pietro di Casa di Monte in Madrid (1).

ARGOMENTO.

Lo ringrazia siccome benefattore del suo monastero.

GESU'

La grazia dello Spirito Santo sia con V. S.

Saranno tre giorni che ricevei una sua lettera, per la quale mi sono molto rallegrata di sapere che goda buona salute; il Signore glielo conceda come io ne lo prego, che non ha bisogno di incaricarmi maggiormente quello a che sono tant' obbligata. Della poca che ne ha la signora donna Maria non dico altro, perchè stimo che Iddio voglia il suo bene, e quello ancora di Vostra Signoria, con esercitarli in sì continuo travaglio; ancorchè io ne abbia avuto qui molti, questo però è quello che ho sentito più, perchè sono stata con un male fastidioso, ed ancora non ne sono libera.

Credo certo che Vostra Signoria sia per godere di tutto il bene di questo nostro ordine. Il Signore glielo rimeriti come può, e le avrebbe dato anche maggior contento il buon fine di questo negozio, se avesse veduto i travagli che si sono sofferti. Lodato sia chi così l'ha disposto. Alla signora donna Maria bacio le mani. Il desiderio che ho di cotesta fondazione è ben grande, e ne faccio tutte le diligenze che posso. Quando piacerà al Signore si aggiusterà, che fin a questo poco posso far io. Di Granata mi mandarono queste lettere per Vostra Signoria. Conservi Iddio la persona di lei per molti anni, Burgos, da questa casa di S. Giuseppe, 14 di maggio.

Serva di Vostra Signoria
TERESA DI GESÙ.

(1) Fu scritta questa lettera ad un virtuoso mercante, molto più curante delle ricchezze eterne che delle temporali e caduche; mentre fra gli acquisti terreni seppe ritrovare la margarita del cielo, e per comprarla fece gli impieghi suoi nella divozione della Santa, alla quale assistè e con la persona e con la roba, e l'accompagnò in alcuni de'suoi viaggi, e si trovò per ordine del re Filippo II nel capitolo della separazione, forse per aver cura delle spese di detto capitolo, le quali volle sua Maestà andassero a suo conto. *(Il Tr.)*

LETTERA CXXX.

A Diego Hortiz, cittadino di Toledo.

ARGOMENTO.

Tratta cose di monastero.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia sempre con l'anima di V. S.

Egli paghi la carità ed il favore che ci ha fatto con le sue lettere: non sarebbe tempo perduto che Vostra Signoria me ne scrivesse molte, perchè servirebbono per animarci al servizio di nostro Signore. Sua divina Maestà sa bene che vorrei già esser costì: onde sollecito assai la compra della casa, che non è poco fastidio, benchè qui ve ne siano molte, ed a buon prezzo, e così spero in Dio che presto si stabilirà; e non avrei da sollecitar poco per aver la consolazione di vedere il signor Alfonso Ramirez? A Sua Signoria bacio le mani, ed alla signora donna Francesca Ramirez.

Non è possibile che lascino d' aver molta consolazione con la sua Chiesa, perchè qui ancora ne tocca a me la mia parte per le buone nuove che me ne danno. Il Signore gliela lasci godere molti anni a tanto onor suo, come io ne lo prego; lasci far Vostra Signoria a sua divina Maestà, e non voglia veder così presto il tutto finito, che non ci ha fatto poca grazia in quello che si è fatto in due anni. Non so che cosa mi scrivano di lite fra il parroco ed i cappellani; deve esser forse di Santa Giusta; supplico Vostra Signoria a darmi notizia di ciò che è. Non scrivo al signor Alfonso Ramirez, perchè non ho altra materia da infastidir lui, scrivendo a Vostra Signoria supplico nostro Signore — giacchè io non sono buona a corrispondere a ciò che devo alle signorie loro — che glielo paghi, e me le conservi lungamente, e cotesti angeletti li faccia gran santi, ed in particolare il mio padrone, che abbiamo ben di bisogno che sia, e tenga sempre Vostra Signoria di sua mano. Amen. Sono oggi il 29 marzo.

Indegna serva di V. S.
TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXXXI.

Al medesimo Diego Hortiz, cittadino di Toledo.

ARGOMENTO.

Tratta cose morali e di monastero.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. S. Amen.

Mi fa Vostra Signoria tanta grazia e carità con le sue lettere, che sebbene la passata fosse stata molto più rigorosa, rimanevo ben pagata ed obbligata a servir di nuovo. Dice Vostra Signoria d'avermi mandato quella che portò il padre Mariano, acciò comprendessi le ragioni di ciò che domanda, e sono ben certa che Vostra Signoria le sa di così buone, ed esagerar così bene quello che vuole, che le mie avranno poca forza, e perciò non penso difendermi con ragioni, ma fare come quelli che hanno cattiva causa, e gridano assai, e perciò voglio gridar con Vostra Signoria, e ricordarle che ha più obbligazione alle monache, le quali sono orfane e minori, che ai cappellani; perchè finalmente tutto è di Vostra Signoria, e molto più il monastero e quelle che stanno in esso, che non coloro i quali, come Vostra Signoria dice, vanno con pensiero di finir presto, ed alcune volte senza maggiore spirito.

Mi fa molta grazia Vostra Signoria in aver per bene l'affare de'vesperi, perchè è cosa nella quale non la posso servire. Nel rimanente già scrivo alla madre priora che faccia tutto come ella comandi, e le mando la sua lettera; forse che con lasciar il tutto in sue mani, e del signor Alfonso Ramirez, guadagneremo d'avvantaggio: colà se l'aggiustino ambidue. Bacio infinitamente le mani di Sua Signoria. Ebbi gran dispiacere in sentire il dolor di fianco che ha patito. Qui non lasciamo di raccomandarlo a Dio, l'istesso si fa per le signorie loro; e cotesti angeletti Iddio li faccià santi e li conservi.

In una cosa mi pare si faccia loro notabile aggravio, e dovrà dispiacerle aver da dir messa prima della cantata, quando vi sia alcuna festa, e specialmente se vi sarà sermone, non so come potrà aggiustarsi: e poco importa alle Signorie Vostre che in tal giorno si faccia la festa alla messa cantata, e poco prima si dica la bassa della cappellania, ciò succederà poche volte; faccia Vostra Signoria qualche

cosa contro il suo gusto, per far a me questo favore; ancorchè sia un giorno di festa, non essendo di quelle che fanno le Signorie Vostre, considerino che ciò non pregiudica in cosa alcuna, ed è per essere una grande elemosina e singolar piacere, e per me una grazia ben grande.

Dopo mandata già la lettera del nostro padre generale, ho avvertito che non occorreva; perchè è molto più stabile qualsiasi cosa che faccia il padre visitatore, essendo come se la facesse il pontefice, e nessun generale o capitolo generale la può disfare: egli è persona molto dotta e discreta, e Vostra Signoria avrà gusto di trattar con lui; e suppongo che in quest'estate senza dubbio andrà in visita, e si potrà far tutto con ogni validità quanto Vostra Signoria comanderà, ed io di qui ne lo pregherò. Finalmente, da tutto ciò ch' ella conoscerà essere il meglio io non mi allontanerò punto, e da tutto quello in che potrò servirla. Mi dispiace di non essere in luogo ove possa dimostrarle la mia volontà più davvicino. Mi raccomando alle orazioni della signora donna Francesca Ramirez. Sono già senza febbre per la Dio grazia. Ben può Vostra Signoria scrivermi tutto ciò che vuole, perchè, conoscendo molto bene l' affetto col quale lo dice, il mio dispiacere è solo di darlo a lei, al che certo non concorre la mia volontà, e nemmeno che ella ne ricevesse da cotesta casa. Nel rimanente non mi fece alcun danno, nè me lo farà cosa alcuna ch'ella mi dica. Nostro Signore le conceda tanto bene quanto io ne prego sua divina Maestà, e tenga Vostra Signoria sempre di sua mano. È oggi domenica dopo l' Ascensione.

Indegna serva di V. S.
TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXXXII.

Al medesimo Diego Hortiz, cittadino di Toledo.

ARGOMENTO.

Come nella lettera precedente.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. S. Amen.

Sia lodato Iddio che Vostra Signoria gode buona salute con tutta la sua casa: desidero molto anche quella del signor Alfonso Ramirez, che

certo l'amo teneramente nel Signore, e lo raccomando a Dio insieme con queste sorelle, ed il medesimo si fa per Vostra Signoria; a lei bacio infinitamente le mani, e la prego a tener questa per propria, e credere che in qualsivoglia luogo che stia avrà in me una vera serva, ed anche alla signora donna Francesca Ramirez supplico Vostra Signoria a dire l'istesso. Come dalla madre priora ho spesso nuova delle Signorie Vostre, tralascio di scrivere, ed in verità che molte volte ho tanto a che badare, che non mi è possibile il farlo. Qui per la Dio grazia me la sono passata bene di salute. Nel rimanente più mi contentano le persone di cotesta terra: e con queste non mi conformo gran cosa.

Al nostro padre provinciale parlai del negozio che Vostra Signoria mi ha comandato. Dice che bisognerebbe che fosse colà, e come son molti giorni che ha suo fratello in letto gravemente infermo, non si può far cosa alcuna; l'ho trattato anche qui, e stimo difficile il terminarlo, e perciò se costì vi è giustizia, e pregiudica la tardanza, Vostra Signoria, non lo trascuri, chè in cose d'interesse ho poca fortuna alla corte, benchè si faccia quel che si può. Preghi Iddio che lo disponga secondo che ne vede il bisogno, che già io conosco quanto importerebbe a noi altre. Sarà gran pena, che oltre quelle che Vostra Signoria si prende in questo negozio, le sopraggiunga adesso quest'altra Sua divina Maestà la conservi e tenga di sua mano. Amen. L'istesso al signor Alfonso Ramirez. Sono oggi il 26.

Indegna serva di V. S.
TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXXXIII.

Ad Alfonso Ramirez, cittadino di Toledo.

ARGOMENTO.

Tratta di fondazioni.

GESU'

Sia con Vostra Signoria.

Se avessi io tanto tempo per far ciò quanto ne ha Vostra Signoria, non me ne prenderei sì poca cura, poichè non lo perdo mai in raccomandarla a Dio: come per altre parti ho nuove della sua salute,

tuttavia m'è soffribile. Il Signore gliela conceda come può ed io desidero, e faccia godere a Vostra Signoria ed al signor Diego Hortiz, ed alla signora donna Francesca Ramirez una casa tanto onorevole, come dicono, che sarà cotesta Chiesa con i cappellani. Iddio sia d'ogni cosa lodato.

Mi rallegrai che facesse così bene il negozio del nostro reverendissimo padre generale, e savio, e santo. Iddio ce lo mantenga. Sua divina Maestà ben conosce quanto volentieri io starei in cotesta casa: ma dopo che ne partii, assicuro Vostra Signoria che non ho avuto un giorno senza travagli. Due monasterii si sono fondati a gloria di Dio, e quest'è il minore. Piaccia a sua divina Maestà che possiamo in qualche parte servirla.

Non capisco la cagione perchè non si trasferisca il corpo del signor Martino Ramirez, che sarà in cielo, come molto desidero e ne prego il Signore. Vostra Signoria me lo faccia sapere, e se andò avanti ciò ch'ella aveva stabilito di fare, del che un giorno mi diede notizia. Oh mio Signore, quante volte mi sono ricordata di lei negli aggiustamenti e concerti che mi occorrono, e quante benedizioni gli ho mandate, perchè subito era fatto ciò che le signorie loro dicevano, anche burlando. Il Signore li conservi lungamente, e me li lasci godere, che certo lo amo assai nel Signore.

Il signor Diego Hortiz farebbe bene a scrivermi qualche volta. Quando ne abbia poca voglia, Vostra Signoria glielo comandi. Io le bacio infinitamente le mani, insieme con la signora donna Francesca Ramirez. Ed agli angeletti mi raccomando. Il Signore li conservi, e specialmente il nostro padrone, e tenga Vostra Signoria di sua mano, dandole tutto quel bene di che io lo prego. Amen. Sono oggi il 15 febbraio: mi scordava che Giovanni di Ovalle le bacia infinite volte le mani, e non finisce di esagerare quanto gli sia obbligato. Or che farò io?

Indegna serva di V. S.
TERESA DI GESÙ.

Del favore che Vostra Signoria mi fa in regalar in tal modo Isabella di S. Paolo, non dico altro, perchè è tanto quello che io le devo, che lasciò la cura al Signore di rendergliene ricompensa. È una gran carità. Iddio sia d'ogni cosa lodato. Il signor Diego Hortiz non si scordi tanto di porre il S. Giuseppe alla porta della Chiesa.

LETTERA CXXXIV.

All'illustrissima signora donna Guiomar, Pardo e Tavera.

ARGOMENTO.

La consola di alcuni travagli che pativa.

GESU'.

Lo Spirito Santo sia con Vostra Signoria.

Iddio non ha voluto che io avessi la consolazione di ricever lettere di Vostra Signoria, perchè la cagione di farmi ella questo favore doveva amareggiarmi il contento. Sia di tutto lodato il Signore; ben si conosce che in cotesta casa v'è l'amor suo, mentre in tanti modi non lascia di darle travagli, acciò sofferti con quella pazienza che si soffrono, siano motivo di grazie maggiori; ben grande sarà il cominciar a conoscere quanto poco caso deve farsi di questa vita, che sì del continuo si dimostra caduca e frale, e quanto debba procurarsi quella che non ha d'aver fine. Piaccia al Signore di render la salute alla signora donna Luisa, ed al signor don Giovanni, come qui lo preghiamo. Supplico Vostra Signoria, che quando vi sia miglioramento, mi levi dalla pena che adesso mi ha dato. Mi raccomando alle orazioni delle signore donna Caterina e donna Isabella: e prego lei a farsi animo, per darlo anche alla signora donna Luisa. Certo che il trattenersi d'avvantaggio in cotesto luogo sarebbe un tentare Iddio. Sua divina Maestà tenga Vostra Signoria di sua mano, e le conceda tutto il bene che io le desidero e le prego, ed alla signora donna Caterina l'istesso. Sono oggi il 22 di ottobre. In questo giorno ho ricevuto la sua.

Indegna serva di Dio
Teresa di Gesù.

LETTERA CXXXV.

A donna Agnese Nieto, in Madrid.

ARGOMENTO.

Tratta cose morali e di monastero.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con Vostra Signoria.

Benchè non abbia scritto a Vostra Signoria prima di adesso, può essere certa che non mi scordo di lei nelle mie povere orazioni che faccio avanti Dio, e che prendo molta parte del suo contento. Si compiaccia il Signore di continuarglielo lungamente in grazia sua, che io spero in sua divina Maestà che niuna cosa l'impedirà, benchè si frappongano ostacoli. Tutte le cose che chiamano beni in questa vita miserabile, non sono tali, così gioverà molto a Vostra Signoria l' esser stata negli anni passati impiegata in servigio di Dio, per rendere ad ogni cosa il suo valore, e per non fare stima di ciò che ha da finir così presto. La signora Isabella di Cordova ha trattato, molti giorni sono, con la priora di questa casa, e la tiene per una gran serva di Dio. Ond' io vo procurando parlarle; mi dice che sia molto stretta parente del signor Albornoz, il che fu cagione che io desiderassi il suo ingresso in questo monastero: sebbene, come che questa casa non è ancora fatta, e la signora donna Maria di Mendoza la fondò, bisogna aiutare con qualche elemosina per poterla ricevere; come mi disse che il Signor Albornoz le aveva promesso di aiutarla per farsi monaca, io gli risposi che credevo che Sua Signoria l'avrebbe fatto più volentieri per entrar in questa casa: perchè certo, ancorchè io volessi altrimenti, non potrebbe, tanto per la signora donna Maria, come per le monache, che come il numero è di sì poche, e vi sono tante che lo pretendono, e, come ho detto, hanno gran bisogno, sarebbe loro di aggravio che non si prendessero quelle che possono aiutare. Mi ha detto che ha alcun beni, ma sono di tal sorte che non si potranno vendere. Quando vi sia qualche mezzo termine, anche dando meno di ciò che si potesse aver da altre, io farò quanto potrò, perchè certo desidero servire a Vostra Signoria ed al signor Albornoz, come sono obbligata, alle di cui orazioni mi raccomando. Io nelle mie, benchè miserabile, farò quanto ella mi comanda.

Il Signore le rimeriti l' immagine: ben me la deve; e la prego tenermene buona cura sin a tanto che gliela chieda, che sarà quando stia in qualche monastero più di fermo che non sto adesso per poterla godere. Mi faccia Vostra Signoria la grazia di non scordarsi di me nelle sue orazioni: ed il Signore le conceda tutto il bene spirituale che le prego. Amen. È oggi il giorno degli Innocenti.

Indegna serva di V. S.
TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXXXVI.

Alla medesima donna Agnese Nieto, in Madrid.

ARGOMENTO.

Le fa animo nel dolore che aveva per la prigionia del marito.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. S. sempre.

E le dia gran pazienza per cavar profitto da questi travagli, a me pure hanno dato gran pena, e così la raccomando al Signore, benchè dall'altro canto stimo che siano favori che fa sua divina Maestà a quelli che più ama, per risvegliarli, e fare che non apprezzino le cose di questa vita, soggette a tante mutazioni, e di sì poca stabilità, ma procurino solamente l' eterna.

È questo un anno di tante tempeste e di tante calunnie, che al principio sentii molto maggior dispiacere della prigione del signor Albornoz: come seppi dappoi che era per l' affare del signor don Fadrique mi diedi a sperare in Dio che durerà poco questo travaglio. A Sua Signoria baciò le mani, e le dica che verrà il tempo nel quale non vorrà cambiare la giornata delle sue catene per quante ne ha di oro la terra. Iddio le conceda salute, e con questo potrà meglio soffrire i patimenti. Di Vostra Signoria non ho tanta compassione, perchè penso che il Signore le abbia dato vigore da resistere a molto maggiori. Sua divina Maestà le vada sempre aumentando la grazia e la conservi lungamente. Amen. Sono oggi il 4 di febbraio.

Indegna serva di V. S.
TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXXXVII.

A Caterina di Tolosa in Burgos.

ARGOMENTO.

Dà conto della fondazione d'un monastero.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con Vostra Signoria.

Giunta in Vagliadolid procurai che la madre priora di lì facesse saperlo a Vostra Signoria. Mi ci trattenni quattro giorni, perchè mi trovavo indisposta, essendomi, oltre un gran catarro, sopraggiunta un poco di paralisia. Con tutto ciò, subito che stia un poco meglio, mi partirò, perchè temo di Vostra Signoria e di coteste mie signore, alle quali bacio infinite volte le mani, e la prego a non incolparmi della tardanza, ed anche faccia l'istesso Vostra Signoria, che se sapesse di che modo stanno le strade, forse m' incolperebbe molto più di esser venuta: anche adesso non sto molto bene, ma spero nel Signore che non sarà cosa per trattenermi di partire in breve, se il tempo vorrà accomodarsi un poco, perchè dicono che la strada di qui a cotesto luogo sia molto difficile, e così non so se il padre provinciale vorrà partirsi fin a tanto che veda che stia meglio, benchè lo desideri molto, e bacia alle signorie loro le mani, bramando assai di conoscerla. È assai obbligato di raccomandarla a Dio per i favori ch' ella fa alla religione in ogni cosa. Se occorre a Vostra Signoria darci qualche avviso, mi favorisca di spedirmi un uomo a posta, che qui si pagherà, mentre per simili cose poco importa la spesa, che si faccia, e potrebb'essere, se il tempo seguita come oggi, che partissimo venerdì a mattina, e le lettere dell' ordinario non verrebbono a tempo: onde, se Vostra Signoria non le avesse già mandate, lo faccia nella conformità che ho detto.

Sua Paternità non vuole che lasciamo di visitare il santo crocifisso di cotesto luogo; e così dice, che avanti che entriamo vuol andar egli colà, e di lì avvisarne Vostra Signoria, o poco prima, per entrare in sua casa con la maggior ritiratezza che sia possibile, e, se bisogna, aspettare, anche la notte, ed andar subito dal nostro padre, per aver la benedizione dell' arcivescovo, e perchè il giorno seguente dica la prima messa, poichè, sin a tanto che il tutto sia fatto, creda Vostra

Signoria che il meglio è non farlo sapere ad alcuno, sempre ordinariamente sono stata solita di far così: ogni volta cheenso al modo col quale Iddio l'ha disposto, ne rimango maravigliate conosco che è effetto delle orazioni. Sia pur sempre benedetto, conservi Vostra Signoria, la quale è certo che per tal opera può spare un premio assai grande.

Non penso di aver fatto poco in condur meco Catına dell' Assunzione, per la contraddizione che vi è stata. Essa viencontenta, a mio credere. Sua sorella è rimasta con salute, e le dissiıe presto gliela renderia. La priora di qui bacia le mani di Vostra Snoria, come anche tutte quelle che vengono meco. Sono cinque que che devono rimaner costì, e le mie due compagne ed io, sicchè iutte siamo otto. Vostra Signoria non si prenda fastidio per i letti, e in qualsivoglia modo ci aggiusteremo bene. Questi angeli ho trovache stanno bene ed allegramente. Iddio li conservi, ed anche Vostra ʒnoria, per molti anni. Non abbia pena della mia indisposizione, clpiù volte mi avviene di star così, e mi suole cessar presto. È oggigilia di Sant'Antonio.

Indeg serva di V. S.
TESÀ DI GESÙ.

LETTERA CXXXVIII.

***A certe signore che pretendevano piglid' abito di Carmelitane Scalze* (1).**

ARGOMENTO.

Le chiama a prudenza ed alla rassegnazione alla vol di Dio.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con l'anime delle Signorie re, e gliela conceda acciò si mantengano in sì buona volont

Pare a me, o Signore, che abbia avuto maggianimo donna Maria, la figlia di Francesco Suarez, mentre sono qı sei anni che soffre

(1) Non si sa chi fossero queste signore pretendent se ottenessero il loro religioso intento; però si conosce dal contenuto di quelettera che erano della città d'Avila, per dire in essa che avevano libertà dåfessarsi in Sant'Egidio, che è il religiosissimo collegio della compagnia di Gen quella città, il quale era in quel tempo sotto l'invocazione di Sant' Egidic *(Il Tr.)*

disgusti dal padre e dalla madre, e la maggior parte di questo tempo è stata ritirata in un villaggio, che avrebbe pagato assai per aver la libertà che godono le Signorie Vostre di confessarsi in Sant'Egidio; e non è cosa tanto facile come pensano, il prender l'abito in questa forma: che benchè desso con tal desiderio si risolvano a farlo, non le ho per sì gran ..nte, che dopo vedersi in disgrazia del loro padre non abbiano a ..s.carsi, e perciò è meglio raccomandar il negozio a Dio, che può m..r gli animi e disporre i mezzi, e quando meno ci penseremo, forse ..mporrà l'affare con gusto di tutti. E presentemente forse conviene a..ttare, perchè i giudizii suoi sono differenti dai nostri.

Si contentino le Signorie Loro, con che se le conservi il luogo, e si rimettano totalme.. nelle mani di Dio, acciò adempisca con esse la sua volontà, che è maggior perfezione, e tutto il rimanente potrebbe esser tentazione. .a divina Maestà faccia quello che conoscerà più convenga: è certo .e dipendesse solo dalla volontà mia, io compiacerei subito a quell.. lor Signore, ma si devono considerar molte cose, come ho detto. S.. divina Maestà le conservi con quella santità di che io la prego. Amen

Serva, delle Signorie Vostre
TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXXXIX.

Alla Madre prior.. religiose del convento di S. Giuseppe d'Avila.

ARGOMENTO.

Tratta affari di monastero.

GESU'

.. con le Reverenze Vostre. Amen.

Io mi trovo con p.. salute, ma quando anche ne avessi molta, non conviene il fidarsi d.. .a vita che sì presto finisce: e perciò ho stimato bene di scriver.. le Riverenze Vostre quest' istruzione di tutto ciò che dovrà farsi, .ddio si compiacerà che don Francesco faccia professione.

Le scritture che sp..no all' eredità di cotesta casa sono già finite, e con molta validità. .. ne sia lodato, giacchè egli così l' ha dispo-

sto. Sono validissime. Si conservano per adesso nell'arca di tre chiavi di questa casa: perchè talvolta mi occorre averne bisogno, non le mando; vi sta insieme anche il testamento di mio fratello, che sia in gloria, e tutto il rimanente che è stato necessario per farle approvare e riconoscere, di qui si trasporteranno costì, perchè di nissun modo conviene, se non che stiano in cotesta casa molto ben riposte, e serrate nell'arca di tre chiavi.

Se professerà don Francesco, si dovrà sapere il testamento che farà, e dargli della rendita di quest' anno tutto ciò che non si sarà speso, perchè egli non può testare altro che della rendita di quest' anno, e credo dei mobili.

Poi deve ripartirsi la roba fra don Lorenzo e Teresa di Gesù, sin a tanto che faccia professione essa ne può disporre quanto le piace: è certo che farà tutto ciò che le dirà Vostra Reverenza, ed è ragionevole che si scordi di sua zia donna Giovanna, mentre sta con tanta necessità: dopo che avrà fatta professione tutto rimane alla casa.

La parte di don Lorenzo amministrerà il medesimo maggiordomo, tenendo conto a parte di tutto ciò che si spenderà. Come abbia da spendersi, non ha da far altro che andare dalla priora e dalle monache, adempito prima ciò che dice il testamento.

La prima cosa si ha da far la cappella che ordina mio fratello, che sia in gloria; quello che mancherà dopo i quattrocento ducati dovuti in Siviglia si ha da spendere, dalla parte di don Lorenzo, a fare il quadro, ferrate, e tutto ciò che sia di bisogno. Già la priora mi ha mandato a dire, che almeno i ducento ducati li rimetterà presto.

Parmi dica nel testamento, che non mi ricordo bene, che nella distribuzione dei frutti di don Lorenzo, faccia io in alcune cose ciò che mi pare; ed io dico, perchè so la volontà di mio fratello che era di far l'arco della cappella maggiore, come tutte sanno che egli l'aveva disposto: dico per la presente sottoscritta col mio nome, che la mia volontà è, che quando si faccia la cappella di mio fratello, che sia in gloria, si faccia ancora il detto arco della cappella maggiore ed una ferrata, che non sia di quelle di maggior costo, ma vistosa e sufficiente.

Se Iddio facesse che don Lorenzo morisse senza figli, allora si faccia la cappella maggiore come ordina il testamento. Avvertano a fidarsi molto del maggiordomo, ma procurino che alcuno dei cappellani che terranno, vada spesso a vedere quello della Serna, per vedere se si maneggia bene, perchè quella roba sarà di qualche valore, e se non

ne tiene moo conto andrà presto a male, e sono obbligate in coscienza a nc trascurarlo.

O figlie me, che noia e che fastidio portano seco questi beni temporali! Semre l' ho creduto, ed adesso l' ho veduto per esperienza, che al pare mio, tutti i pensieri e travagli che ho avuti nelle fondazioni, in qalche parte non mi hanno straccato nè infastidito tanto come quest non so se ne sia stato cagione la grave infermità che mi si è aggiunt. Le Reverenze Vostre preghino Iddio che ne resti servito, mentr' essesono la maggior parte di avermelo preso tanto a petto, e mi raccomndino assai a sua divina Maestà, che mai avrei pensato di amarle taro. Egli disponga il tutto come sia per sua maggior gloria ed onore.e che la ricchezza temporale non tolga la povertà dello spirito. D ottobre, oggi il 7 dell' anno 1580.

Delle Reverenze Vostre serva
TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXL.

Alla madre priora e religiose del convento della Santissima Trinità di Soria.

ARGOMENTO.

Sono alcuni ordini che lasciò la Santa quando partì da Soria.

GESU' E MARIA.

Per il parlatorio si faccia un telaio con i suoi sportelli per potervi attaccare i veli e serrarli, come stanno in altre parti. Ha d'avere questo telaio alcune bacchettine di bastone sottile, e cosa simile, così spesse che nissuna mano possa entrarvi, e di questa chiusa vi ha da esser la chiave che tener debba la madre priora, e non si possa mai aprire se non con le persone che ordina la regola, cioè padre, madre e fratelli, e questo si osservi con ogni rigore, e deve esser lontano della ferrata quasi mezza verga. Nel coro alto si pongano altri telai con suoi veli e chiave, ma senza bacchettine. Però nel coro basso si pongano nell' istessa forma che nel parlatorio, e si aggiungano le ferrate come ho detto, ciascheduna come la metà di quelle che vi sono, ed un'altra se ne ponga in mezzo, e per cagione dell'altare stimo meglio di aggiungere.

Il coro alto e basso si mattoni, e si faccia la scala, come ho concertato con Bergara. Alle finestrelle che rimangono nella sala grande, dove si diceva messa, ed alle altre di quell' appartamento, si facciano i suoi telai con invetriate, che importa molto, e, potendo anche, una ferrata nel coro alto, perchè, sebbene la finestra è alta, ne' monasterii non stanno bene senza ferrate. In quella d' abbasso, se non potrò io lasciar la già posta, le bacchette sono già fatte ed hanno da esser sei.

La ruota in nissun modo si ponga dalla parte dove sta il finestrino del comunicatorio per cagione dell'altare, ma dall'altro lato. Il confessionario si faccia dove parrà meglio, con grata di ferro e velo inchiodato. Già si sa che la chiave picciola del comunicatorio ha da tenerla la madre priora, e quando vi sia la ruota, incarico sopra la coscienza della madre priora che non s' apra per verun' altra cosa che per comunicarsi: alla finestra che ha da rimaner in faccia al coro nel corridore si ponga ferrata, e sia lunga e stretta.

Le chiavi delle finestre che rimangono per parlare alla signora donna Beatrice, le tenga sempre la madre priora, e si attacchino a quelle i veli, acciò quando avvenga passar di lì qualcuna delle di lei serve si possano calare.

Per le facoltà che ne ho dal padre provinciale, impongo tutte le pene e censure che posso, ad effetto che non si parli per quella parte a persona che sia, fuorchè a Sua Signoria ed alla signora donna Leonora, ed alle volte alla signora donna Elvira moglie del signor don Francesco, ma siano poche, perchè il di lei abito per adesso non può esser che di sposata di poco, e la signora donna Leonora piuttosto edificherà, come ha fatto sinora.

In tutto ciò che si possa servire alla signora donna Beatrice, e darle gusto, è molto ragionevole che si faccia, perchè Sua Signoria vorrà piuttosto aiutare la religione che pregiudicarla: semprechè si debba ricevere alcuna monaca, sia col suo parere, perchè in questo modo non falleranno, ed anche in qualsivoglia negozio che si abbia da trattare con quei di fuori.

Alle finestre che corrispondono al giardino si pongano le ferrate, di modo che non vi possano metter fuori la testa, e se non si possano far di ferro si facciano di legno: quanto più presto si potrà si solleciti a far le celle nel modo che si è disposto, giacchè la signora donna Beatrice ne ha gusto, e ci fa questa grazia; non lo trascurino, perchè questo è di tant' importanza alla religione, che sintanto che non siano fatte non vi sarà mai molto ordine, come sa Vostra Reverenza, e non vi dormano, nè vi stiano in modo alcuno finchè non sa-

ranno bene asciutte, e nemmeno ne' cori quando si mattonano, benchè l'altro è già in buono stato, e vi sono degli inconvenienti in restar così, specialmente quello del fuoco.

Di condur la fontana non si trascuri. Sempre dopo uscir di mattutino si accenda una lampada che duri sino alla mattina, perchè è molto pericoloso il rimaner senza lume, per molte cose che possono occorrere, ed una lucerna con uno stoppino sottile costa assai poco, e molto sarebbe il travaglio, se a qualche sorella sopravvenisse un accidente, il trovarsi allo scuro: di questo prego molto la madre priora acciò non si lasci di fare; questo foglio si conservi per mostrarlo, quando venga alla visita, al padre provinciale, ad effetto che veda sua paternità se si è adempito ciò che contiene.

Teresa di Gesù.

LETTERA CXLI.

Alla madre Maria Battista, priora di Vagliadolid.

ARGOMENTO.

Le raccomanda di non por sua fiducia che in Dio.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con lei.

Se qualche volta volesse creder ciò che io le dico, non si verrebbe a tanto male. Molto dispiacere ho avuto del suo male, per esser nella testa. Tutte le sue lettere io ricevo, e vengono bene per questa strada. Il padre visitatore gode buona salute, e molti giorni sono mi ricapitarono una sua lettera: si prende sempre molta cura di scrivermi, e fin adesso gli va molto bene; si porta con una discretezza e soavità ben grande.

Oh che piacere che mi ha fatto in darmi nuova della salute del padre fra Pietro Fernandez, perchè ne stavo con pena, avendo saputo il suo male e non la salute, e l'assicuro che non si rassomiglia al suo amico nell'esser ingrato, e con tutte le faccende che ha, non lascia di pigliarsi il pensiero di scrivermi; e tutto me lo deve, sebbene quanto all' obbligo me ne ha più quell' altro. Se Iddio non mi avesse trattenuta, è già molto tempo che avrei fatto ciò ch' ella voleva fare: ma non lo permette, e conosco che è suo servo, e perciò è bene che

lo ami, e lo merita, e lui e quanti sono in terra. Quando crederemo aver più da loro, rimarremmo ben ingannate: ma non è ragionevole voler esser simili a lui, e piuttosto si deve gradir sempre il bene che ci ha fatto, e perciò Vostra Reverenza non stia sopra questi puntigli da donna, e non lasci di scriverle, ma procuri a poco a poco la libertà di sè stessa, che io già, a gloria di Dio, l' ho conseguita abbastanza. Sia pur egli benedetto, che sempre è vero amico, quando noi vogliamo la di lui amicizia.

Di queste cose interiori che dice, quanto più ne avrà, ha da far meno caso, perchè si vede chiaramente che procedono da fiacchezza d'immaginazione e da mali umori, e come il demonio lo conosce, deve farci anche egli la sua parte; ma non abbia paura, perchè, dice S. Paolo: Che Iddio non permette che siamo tentati più di quello che possiamo resistere; e sebbene le pare di consentire, non è così, anzi da tutto ciò otterrà merito; per amor di Dio finisca di medicarsi, e procuri di mangiar bene e di non star sola, nè pensare a cosa alcuna: si diverta in quello che può, e come può. Io vorrei esser costì, che avrei ben materia da discorrere per trattenerla. Come non mi ha avvisato dei travagli di don Francesco, che gli avrei scritto, perchè gli sono molto obbligata? E quando veda la contessa di Osorno le faccia le mie raccomandazioni. Non so quello che si avrà da fare di questa novizia cieca: io le assicuro che è una gran pena. Scriva sempre le mie raccomandazioni a fra Domenico, e mi avvisi come sta. E oggi il giorno dei morti, ed io sono di Vostra Reverenza

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXLII.

***Alla medesima madre Maria Battista, priora di Vagliadolid* (1).**

ARGOMENTO.

Tratta affari di fondazione.

GESU'

Sia con Vostra Reverenza.

Benchè abbia sollecitato molto a spedir quest' uomo; nondimeno è già tardi, per esser giorno di messa: ed anche mi sono trattenuta un poco, perchè giunge appunto adesso il padre Nicolò, col quale ho avuto

(1) Questa lettera fu scritta in Avila l' anno 1579, dove la Santa ricevè dal

gran consolazione. Mando già la sua lettera al padre vicario, ed io scrivo a Sua Paternità le cause e convenienze che pare debbono muoverla a conceder la licenza, e le dico che Anna di Gesù non fu presa per tal luogo. Sappia che sempre ho temuto assai questi molti denari: sebbene mi dice di questa fanciulla, che pare che Iddio la conduca. Piaccia a sua divina Maestà che sia per sua maggior gloria. Amen. Le faccia una gran raccomandazione da mia parte, e che mi rallegro di averla a veder così presto. Il male della signora donna Maria mi ha cagionato gran disgusto, Iddio le renda la salute della quale lo prego, che certo conosco di amarla teneramente, quando mi veggio senza di lei.

Deve sapere che il giorno del *Corpus Domini* mi mandò il nostro padre vicario un ordine che dovessi venire a questa casa, con tante censure e contumacie, che è stata ben adèmpita la volontà di monsi-

padre vicario generale fra Angelo di Salazar l'ordine che passasse a Vagliadolid, ad istanza del signor don Alvaro di Mendoza vescovo di Palenza, e di lì a Salamanca a petizione di don Luigi Manrique, cappellano ed elemosiniere maggiore di Sua Maestà, a procurare una casa propria per le sue monache, come apparisce dalla lettera seguente.

Questo viaggio della Santa non lo trovo descritto in alcuno de' suoi istorici, forse per non aver essi veduto queste lettere. Onde è necessario che in questo luogo sia da noi dichiarato, come chiaramente si raccoglie da questa lettera, dalla seguente e da molte altre già notate. Quest' ordine e precetto, del quale nella presente lettera si fa menzione, non può esser stato ricevuto dalla Santa prima dell'anno 1579, mentre fu dato dal padre vicario generale fra Angelo di Salazar, il quale entrò in detta carica al primo di aprile dell' anno medesimo, e nemmeno dopo; perchè, sebbene l'anno 1580 ricevesse la Santa un altro ordine dal medesimo padre vicario generale, ad istanza dell' istesso monsignor vescovo, il quale pare simile a questo, non può esser però il medesimo; sì perchè quello fu ricevuto dalla Santa in Toledo, e questo in Avila, come si vede dalla seguente lettera, sì anche perchè quello fu di andare alla fondazione di Palenza, della quale faceva istanza monsignor vescovo don Alvaro di Mendoza, e questo fu perchè si portasse solamente a Vagliadolid, e di lì, dopo aver trattato sollecitamente con Sua Signoria illustrissima, passare in Salamanca, e conforme dice la Santa nella lettera che segue, del negozio per il quale andò a Vagliadolid, poteva ben farsi di meno, il che non avrebbe detto se fosse stato quella della fondazione di Palenza.

Parlando di una fanciulla ricca, la quale pretendeva farsi monaca nel convento di Vagliadolid, ferma una massima assai buona: Sappia, dice, che sempre ho timore di questi molti denari, e dice dei molti, perchè nel preciso e necessario non si trova il pericolo che nel superfluo. *(Il Tr.)*

gnor vescovo, e quello che sopra di ciò richiese alla Paternità Sua; onde, per quello che io penso, partirò di qui un giorno o due dopo S. Giovanni. Per carità mi tenga scritta per allora in Medina una sua lettera che la manderà il nostro padre vicario, perchè bisogna che io l'abbia colà: e dica loro che non mi facciano strepito con cotesti ricevimenti, e la medesima istanza faccio a Vostra Reverenza, perchè certo l'assicuro che mi mortificano invece di darmi gusto, e ciò è la verità, perchè dentro di me stessa mi struggo in vedere quel che si fa senza alcun merito mio, e tanto più quanto più si eccede. Avvertano di non far altrimenti, se non vogliono mortificarmi molto. Al rimanente che mi scrive non rispondo cosa alcuna, perchè presto la rivedrò, con il favor di Dio. In Medina non mi tratterrò che solo tre o quattro giorni, mentre ho da ripassar per colà andando a Salamanca, che così mi comanda il padre vicario, e che mi trattenga poco.

Alla signora donna Maria ed a monsignor vescovo faccia saper ciò che passa, che avranno ragione di rallegrarsi che abbia questa carica il nostro padre, il quale desidera, per natural inclinazione, di servir alle Loro Signorie, e per questo ha superato tutti gli inconvenienti che in ciò s'incontravano, che non erano pochi, ed anche Vostra Reverenza ottiene quel che desidera. Dio glielo perdoni: gli chieda che la mia venuta sia per utile di Vostra Reverenza, perchè non si assuefaccia tanto alla propria volontà. Io lo tengo per impossibile, ancorchè tutto è possibile a Dio: sua divina Maestà la faccia così buona come lo prego. Amen. Ancora non ho fatto le sue raccomandazioni alle monache. Non si tratti in modo alcuno del negozio di Casilda fin tanto che io venga; e quando sappiamo quello che fa sua madre, se ne darà parte a sua paternità, mentre le febbri che ha son terzane semplici, e non v'è di che temere: me gli raccomandi, ed a tutte le altre. È oggi la domenica infra l'ottava del Santissimo Sacramento. Arrivò quest'uomo alle cinque ore della mattina, e l'abbiamo spedito alle dodici del medesimo giorno, ed anche prima.

Indegna serva di V. R.

Teresa di Gesù.

LETTERA CXLIII.

Alla madre dell' Incarnazione, cugina della Santa, e priora del convento di Salamanca.

ARGOMENTO.

Tratta alcuni punti della passata lettera.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. R.

Oggi appunto, giorno del Corpus Domini, mi mandò il padre vicario fra Angelo questa lettera per Vostra Reverenza, ed un ordine precettivo acciò mi porti a cotesta casa. Piaccia a Dio che ciò non sia una manifattura di Vostra Reverenza, che mi han detto gliene fece istanza il signor don Luigi Manrique; ma purchè sia per operar qualche cosa che giovi alla sua quiete, lo farò molto volentieri, e vorrei che fosse subito: ma sua paternità mi comanda che vada prima a Vagliadolid, non deve aver potuto far altro, perchè certo io non vi ho cooperato, anzi ho fatto quanto in coscienza potevo per non andare; parendomi che per adesso poteva farsene di meno; ma chi sta in luogo di Dio conosce quello che più conviene. Sua Paternità mi dice che vi stia poco, ma per poco che sia sarà tutto il mese che viene, e piaccia a Dio che basti. Credo che per gli affari di costì non sia molto opportuna questa tardanza: bisogna che Vostra Reverenza lo tenga segreto per amor di Pietro della Vanda, che immediatamente ci ammazzerà con i suoi trattati, e quello che più conviene è non farne alcuno. Se occorrerà qualche cosa, Vostra Reverenza mi può scrivere in Vagliadolid. Le lettere non vennero, anzi in traccia dello studente è andato già suo padre. Non se ne prenda pena Vostra Reverenza, perchè adesso vo vicino dove sta il padre Baldassar Alvarez. Il vescovo di costì mi dicono stia già bene, e me ne sono rallegrata molto.

Alla sorella Isabella di Gesù che mi dispiace assai del suo male. Alla priora di Segovia ho scritto che dica al signor Andrea di Ximenez, che se mi vuol parlare venga qui presto: non so ciò che farà. Il padre vicario mi dice che dà licenza per trattar dell'aggiustamento, desidero che non lasci di venire, che col favor di Dio non lasceremo di aggiustarci, perchè io desidero assai di servirlo e dargli gusto. Non vorrei trovar debole la mia Isabella di Gesù, le desidero la salute del

corpo, perchè di quella dell' anima son contenta. Vostra Reverenza glielo dica che mi aspetta il portatore di questa, e perciò non posso dir altro, se non che Iddio la conservi, mi raccomandi a tutte. È oggi il giorno del Corpus Domini.

Di Vostra Reverenza serva
Teresa di Gesù.

LETTERA CXLIV.

Alla madre Maria di S. Giuseppe, priora del convento di Siviglia.

ARGOMENTO.

Tratta cose di monastero.

GESU'

Sia con Vostra Reverenza, figlia mia.

Io le assicuro che se hanno qualche displacere della mia assenza, ben me lo devono. Si compiaccia il Signore di gradire la pena, ed il travaglio che mi cagiona il lasciar figlie così dilette, e che Vostra Reverenza e le altre abbiano goduta buona salute. Io la godo, gloria a Dio. Già avranno ricevute le lettere che gli portò il vetturale; questa andrà ben sicura, perchè pensai dimorar qui più giorni, e per esser domenica S. Giovanni, ho sollecitato il partirmi, e così ho poco tempo: come che il padre fra Gregorio sarà il messaggiero, non mi dà gran fastidio.

Io vengo con timore che Vostra Reverenza non si veda obbligata a pagar in quest'anno cotesti censi, che per un altr'anno già il Signore avrà trovato chi li paghi. Una sorella di questa sant' Angelo che sta qui, loda assai la madre priora, e piuttosto avrei voluto lei che quella che è entrata qui. Dicono che daranno per dote di quella che è qui, che per agosto finisce un anno, trecento ducati, poichè altrettanto dicono che avrà quest' altra, con che potranno pagare per quest' anno: è ben poco, ma se è vero ciò che di lei si dice, anche senza questo è buona; e per esser di questo paese, lo tratti con il nostro padre, e se non avranno altro rimedio prendano questo: il male è solo che non ha più di quattordici anni, e perciò dico che in ogni modo si riceva, che poi si vedrà.

Mi pare sarebbe bene che il nostro padre ordinasse che Beatrice fa-

cesse subito professione, per molti motivi, e fra gli altri per finir le tentazioni; mi raccomandi a sua madre, ed a tutte quelle e quelli che vedrà, ed alla madre sottopriora e tutte le sorelle, ma specialmente alla mia infermiera. Dio me la conservi, figlia mia, e la faccia gran santa. Amen. Mio fratello le scrisse l' altro giorno, se le raccomanda molto: osserva più buona legge che Teresa, che non giova il non amar altre più di loro, perchè la priora scriverà, con la quale ho certamente avuto molto gusto, e fra Gregorio dirà quel che occorre. Non soggiungo altro. Credo che mi tratterrò alcuni giorni in Toledo. Colà mi può scrivere. Fu ieri il giorno della Santissima Trinità. Procuri mandarmi lettere, o almeno esatte notizie del nostro padre, che non ho saputo cosa alcuna di lui. Dio la faccia santa; l' anno del 1576.

Di Vostra Reverenza
TERESA DI GESÙ.

Circa la monaca mi sono informata meglio, non occorre per adesso trattarne.

LETTERA CXLV.

Alla medesima madre Maria di S. Giuseppe, priora di Siviglia (1).

ARGOMENTO

Come nella lettera precedente.

GESU'

Sia con Vostra Reverenza.

Non dirà che non le scriva spesso, perchè le arriverà la presente prima dell' altra che le scrissi tre o quattro giorni sono. Sappia che per adesso me ne rimango qui, e che avanti ieri partì mio fratello, e gli feci condur Teresa, perchè non so se mi ordineranno di far qualche giro, e non voglio meco impaccio di ragazza. Sto assai bene riposata senza quest'imbarazzo, che per quanto bene voglio a mio fratello, mi dava pensiero il vederlo fuori di casa sua. Non so che tempo mi

(1) Scritta in Toledo nell' anno 1576. *(Il Tr.)*

tratterrò qui, perchè tuttavia vo cercando il miglior modo come perfezionare quest' opera di Malagone.

Ho sentito dispiacere del suo male, ed il purgarsi per questi tempi non mi è piaciuto: mi dia nuova della sua salute, ed il Signore gliela conceda come io desidero, insieme con coteste mie figlie; a tutte mi raccomando assai, ed ebbi gusto delle loro lettere, a certe già ho risposto; adesso dico a Gabriella mia, ed a S. Francesco, che sanno bene esagerare; piaccia a Dio che non dicano bugia, e che un' altra volta non mi racconti l' una l' istesse cose dell' altra, perchè l' ottava del santissimo Sacramento, dico la festa, tutte tre me la raccontarono, e nientedimeno non mi infastidirono, anzi ne ebbi molto gusto che si facesse così bene. Iddio lo rimeriti al nostro padre Garzia Alvarez, e le faccia i miei baciamani: nei giorni passati le scrissi. Di essersi aggiustata la gabella, abbiamo avuto gran consolazione mio fratello ed io; è cosa di maraviglia l' amore che porta loro, e mi si è attaccato anche a me. Mi sono parimenti rallegrata molto dei libri che loro hanno mandato, e di quei regali che le fa il mio santo priore. Dio glielo paghi.

Vorrei che avvisasse distintamente quel che fanno cotesti poveri frati: raccomandino a Dio il nostro padre, che ha molti travagli. Piaccia a sua divina Maestà che sia stato per bene l'angustiar in tal modo cotesti padri. Al padre fra Antonio di Gesù, ed al padre Mariano, faccia le mie raccomandazioni, e che voglio anche io procurar la perfezione che essi hanno di non scrivermi. Al padre Mariano dica che il padre Baldassare ed io siamo già molto amici. Ieri venne qui Giovanni Diaz di Madrid; non vi è ordine di far questo monastero, perchè Giovanni Diaz se ne ritorna a Madrid. Al nostro padre ha comandato il re che per queste cose dell' ordine ricorra al presidente del consiglio reale ed a Quiroga. Piaccia al Signore che riesca bene, ed io gli assicuro che hanno bisogno di molte orazioni, ed anche raccomandino a Dio il mio padre generale, che cadde da una mula e si ruppe una gamba: onde ne ho avuto grandissimo dispiacere per esser egli già vecchio. Con tutti i miei amici ed amiche faccia le mie parti, ed eseguiscano quello che sta nell' annesso foglio. Iddio me le faccia sante, ed a Vostra Reverenza renda la salute. Sono oggi l' 11 di luglio.

Di Vostra Reverenza serva
TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXLVI.

Alla medesima madre Maria di S. Giuseppe, priora di Siviglia.

ARGOMENTO

Come nella lettera precedente.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. R. figlia mia.

Io le dico per verità che ricevo tanta consolazione dalle sue lettere, che avendone lette una, senza pensare che ve ne fossero più, quando poi vidi l' altra ne ebbi di nuovo tal gusto, come se avessi avuto la prima; di modo che mi maravigliai di me stessa; dal che riconosca che le sue lettere sempre mi sono di ricreazione; mi mandi sempre notato in un bullettino quello a che devo rispondere separatamente, perchè non mi si scordi. Circa l'affare delle monache già lasciò detto, s' io non erro, il nostro padre, che entrasse la madre di Beatrice, ed io ne ebbi gran gusto: e così fa bene in riceverla, e molto volentieri le può dar l' abito, che quanto a me è di particolar contento, e gli dica che l' avrei maggiore se potessi star insieme con lei. Già le ho scritto che ammetta alla professione Beatrice, e che io le dirò al nostro padre, e me gli raccomandi molto, dicendogli che non si scordi di me in quel giorno.

Circa le cugine di Garzia Alvarez, non so se si ricorda che mi dissero che una di loro era stata malinconica in tanto estremo che ne aveva perduto il giudizio: non credo però che sia donna Costanza; tratti pure il negozio con schiettezza. Della nipote non so niente: qualsivoglia cosa sua ci starà meglio, se ha da esser per noi. S' informi bene, e mandi a chieder licenza al nostro padre, quando sia informata del tutto, che adesso si troverà in Almodovar, perchè ben saprà che colà si fa capitolo degli Scalzi, che è una cosa molto buona. Come non mi dice cosa alcuna del padre fra Gregorio? mi ha dato gran dispiacere.

Ritornando alle monache: una che le scrissi era di buona voce, non è mai rivenuta. Si tratta d' un' altra, e ne fa grande istanza Nicolò, ed il padre Mariano dice che cosa ha che far tanto con questa casa Nicolò. Questa porterà poco più di quattrocento ducati, e l' acconcio, ma prima saranno pagati subito, che è quello che io procuro, perchè

rendano frutto e non abbiano da stentare, ed anche per la gabella conforme si trattava: molto mi dispiace che non rimanesse aggiustato, quando morì quell' altro; forse sarà per la meglio: stia sempre con avvertenza che più ci conviene l' aggiustamento, e non se ne scordi, perchè mi scrisse il padre nostro, che un grand' avvocato della corte le aveva detto che non avevamo ragione, e quando anche l' avessimo, è cosa dura il litigare, del che non si scordi.

Questa monaca mi han detto che è molto buona. Ho raccomandato assai a Giovanni Diaz che la veda, e che se cagiona deformità un certo segno che dicono abbia nel viso, non si riceva. Questi denari subito mi facevano gola, perchè si pagheranno sempre che si voglia. E perchè quelli della madre Beatrice, e quelli di Paolo non vorrei che si toccassero, essendo destinati per il pagamento principale, e se si vanno consumando in altre cose, rimangono con un gran peso, che certamente è terribile, e così vorrei che si rimediasse per quest'altra parte. Io m'informerò bene di questa fanciulla, la lodano assai, e finalmente è di qui, procurerò di vederla.

In quanto a ciò che dice dei sermoni, è bene che adesso, mentre vi sono queste occasioni, faccia quello che gli dicono: dopo non si tollera, ma bisogna osservar i nostri atti capitolari, ancorchè si pigliano collera: le torno a dire che non vorrei vendessero i censi di cotesta sorella, ma che si cercasse per altra parte, perchè rimarremmo col peso, ed è un gran colpo il poter fare tutto il pagamento in una volta. Con quello di Paolo possono restar molto sollevate.

O quanto è stata gloriosa la lettera delle mie sorelle: mi raccomandi molto a loro, che per scrivere al nostro buon Garzia Alvarez lascio di farlo con esse: mi rallegro assai che sia di quest'umore: con tutto ciò vadano con avvertenza, perchè egli è così perfetto, che forse quello che pensiamo gli cagiona divozione, lo potrebbe scandalizzare. Non è terra cotesta di molta schiettezza. Mi sono estremamente rallegrata che stia bene il vescovo, e ne ho rese le grazie al Signore; glielo dica quando lo veda, e benchè ciò non sia molte volte, non gli importi. Adesso verrebbono in buona occasione le lettere, nelle quali ognuna mi riferiva l'istesso; ne ho avuto grandissima soddisfazione.

Teresa se la passa molto bene. È cosa da lodare Iddio per la perfezione con la quale fece il viaggio, che ne rimango stupita. Non volle dormire una sola notte fuori del monastero. Io l'assicuro, che se hanno faticato con essa gliene fa molto onore. Non finirò mai di ringraziarle della buona educazione che le hanno data, e suo padre nemmeno, il quale sta bene. Strappai una lettera che mi scrisse, che ci fece molto

ridere: la raccomandi sempre a Dio per carità, e specialmente ne prego la sua maestra. Mi scrisse che tuttavia stava malinconica per Siviglia, e le loda molto. Credo che annesse a questa andranno certe lettere per l'assistente, e se non verranno adesso le manderò dopo. Oggi ho scritto a Madrid, acciò il conte di Olivarez scriva costì: questa sarebbe una gran fortuna; piaccia a Dio che possa far qualche cosa. Ho gran consolazione che la casa sia fresca, ed in contraccambio mi contento io di star nel caldo. Perchè di Malagone le scriveranno, non dico io cosa alcuna de' suoi travagli e poca salute, benchè il sangue sia cessato, gloria a Dio. Egli me le conservi, figlie mie, e le faccia sante. Amen. Sono oggi il 9 agosto dell'anno 1576.

Io di Vostra Reverenza

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXLVII.

Alla medesima madre Maria di S. Giuseppe, priora di Siviglia (1).

ARGOMENTO.

Si lamenta di sua dimenticanza, e tratta cose di monastero.

GESU'

Sia con Vostra Reverenza.

Non so per qual causa lasci venire il vetturale senza sue lettere, particolarmente stando costì il padre nostro, del quale ogni giorno vorremmo aver nuove. Grande invidia gli ho che l'abbiano appresso di loro: per carità che non mi faccia così, nè lasci di scrivermi tutto ciò che passa, perchè il nostro padre scrive assai brevemente, e quando egli non abbia luogo di poter scrivere, Vostra Reverenza non lasci di farlo, che già ho avvisato di dove mi può scrivere più spesso. Mi rallegrai con la lettera che portò il padre Mariano, di saper che Vostra Reverenza stia con buona salute, ed anche tutte le altre, come pure che fra Antonio sia venuto, e che la gabella siasi aggiustata.

Mio fratello sta già bene, ed ha sempre caro di saper nuove di Vostra Reverenza. Già dissi a lei che non lasciasse di scriverle qualche volta: ha comprato un podere, del quale era in trattato sin da quando

(1) Scritta in Toledo nell'anno 1576. *(Il Tr.)*

egli stava costì, vicino ad Avila, credo una lega e mezza, ed anche meno; ha pascoli, riposte di grano, e monte; gli costò quattordici mila ducati, non erano però ancor fatte le scritture, che dice è scottato dell' affare di costì, per non pigliarlo quando non sia il tutto sicuro e spianato, perchè non vuol liti. Lo raccomandino sempre a Dio con i suoi figliuoli, i quali già prepara di accasare, perchè lo servano.

Sappia, che siccome subito che arrivai, credevo parimenti di partir subito, si mandò immediatamente il baule e tutti i fagotti, che vennero per un vetturale: e non so, se nel cavarlo fuori, o come sia stato, non si trova l'agnus Dei grande di Teresa, nè i due anelli degli smeraldi, nè io mi ricordo dove li posi, nè se me li dessero — in tal modo mi ha disgustato il vedere che sia successo tutto al rovescio della contentezza che aveva in pensare di trattenermi seco, e per molte cose le ero necessaria. — Si rammentino s'erano in casa quando venimmo, e dica a Gabriella se si ricorda dove le posi, e raccomandino a Dio che le faccia trovare.

Io credevo che stando costì fra Bonaventura, avesse avuto miglior successo il negozio dell'acqua, ma non mi pare che le diano tanta autorità. Iddio ci lasci pagar la casa, che come ci sia il denaro, tutto si potrà fare; per adesso la passino così, che hanno buoni pozzi, e qui pagheremo assai averne uno, perchè si patisce molto dell'acqua. Mi avvisi come va a fra Bonaventura nella visita, e che si fa circa il monastero che distrussero vicino a Cordova. Io sto bene, e tutt' al servizio suo, come sogliono dire; adesso ci scriveremo, spero ragionevolmente, assai spesso.

Mi è caduto molto in grazia la vecchia che tengono costì, e quanto valse la scala. Mi faccia sapere se sta così il ragazzo, o chi la serve. La madre priora di Malagone mi ha scritto che sta meglio, ma quella malattia è tale, che non mi fa rallegrare un picciolo miglioramento. La raccomandino sempre a Dio, e sua divina Maestà la conservi, figlia mia, e me la faccia santa, e così tutte. Amen.

Dall' annessa lettera della sorella Alberta vedrà come la passano in Caravacca: ebbi molta consolazione da quella di Veas, che erano molti giorni che non avevo nuove di là, nè sapevo che fosse entrata quella monaca: il tutto si va disponendo bene, gloria a Dio. Gli raccomandino sempre il nostro padre e me, che ne ho bisogno. Fu ieri il giorno di S. Francesco. Qui dentro le mando il porto della lettera, perchè è troppo: non se ne picchi, che è sciocchezza, ed io ben glielo posso mandare: e Vostra Reverenza abbia cura alla sua salute, almeno per

non pregiudicare alla mia, che le assicuro che mi costa molto questa mia priora di Malagone. Iddio lo rimeriti, con rendergli la salute. Amen.

Di Vostra Reverenza serva
TERESA DI GESÙ.

Come è vetturale, si può mandare il porto, quando no già sanno quello che sono solite di fare, cioè mettere a rischio che si perdano le lettere. Glielo dico perchè mai non lo facciano.

LETTERA CXLVIII.

Alla medesima madre Maria di S. Giuseppe, priora di Siviglia (1).

ARGOMENTO.

Tratta cosa di monastero.

GESU'

Sia con Vostra Reverenza.

Mi scriva sempre in una cartuccia quello che devo risponderle, perchè, come le lettere sono lunghe, sebbene non mi paiono tali per il contento che ne ricevo, quando ho da scrivere con premura, non vorrei tornare a leggerle. Le scrissi per il corriere tre o quattro giorni sono, che nelle lettere del nostro padre io avrei fatte due croci, ed il soprascritto a Vostra Reverenza; mi avvisi quando abbia ricevuto questa notizia, perchè non lo farò sin a tanto che me lo avvisi; le assicuro che mi prendo molta pena di questa sua febbre, ed a che effetto mi dice che sta bene? che mi fa pigliar collera: avverta che non proceda da qualche opilazione, e prenda qualche cosa, non se la lasci radicare. Ho gran sospetto che talvolta rimanga libera, e me ne consolo, dico, che non stia così, e quando poi vogliamo, non si possa rimediare. Iddio lo disponga meglio. Sono varii giorni che non ho poi nuova di Malagone: ne sto con pensiero, e poche speranze della salute della priora mi lasciano questi medici, perchè tutti i segni che dà sono di tisica: Dio è vita, e gliela può dare; sempre lo preghino a quest' effetto, ed anche per una persona a cui molto devo, e le dica a tutte,

(1) Scritta in Toledo l' anno 1576. *(Il Tr.)*

raccomandandomi a loro, che mi fanno rallegrare assai le lettere che mi scrivono, ma non so se avrò tempo da rispondere.

Io l' assicuro che le ho molt' invidia del potersi godere sì pacificamente il nostro padre. Io non merito questa fortuna, e così non ho occasione di dolermi. Mi rallegro assai che abbiano questo sollievo, perchè altrimenti non so come potrebbono durare. Con tutto ciò le dico, che comandi da parte mia alla sottopriora, che tutta la spesa metta a conto dei quaranta ducati di S. Giuseppe, e non facciano altro, perchè è sprecato; che per quello di qua lo diano per aggiustato, e non si prendano alcun pensiero di questo debito. Rido in me stessa in pensare che la buona sottopriora ha da metter a conto anche l' acqua, e farà bene, che così voglio io, eccetto quello che le daranno di elemosina, e mi sdegnerò se faranno altrimenti. Mai mi dicono chi sia il compagno, e sol questo pensiero mi resta. Non vorrei che s' intendesse tra i rimedii, dov' egli mangia, perchè l' aprir questa porta non si tollera con alcun altro prelato. Ma credo che bisogna considerar l' avvenire, per non aver da render conto a Dio di aver introdotte le cattive usanze.

Prima che mi scordi, sappia che ho inteso alcune mortificazioni che si costumano in Malagone, cioè di comandar la priora che all'improvviso diano a taluna uno schiaffo, e quella lo dia ad un'altra, e che quest'invenzione sia stata presa di costì. Il demonio pare che insegni, con la scusa di perfezione, a porre l'anime a rischio di offender Dio. In nessun modo comandi, nè consenta che si diano l' una con l' altra, nè tratti le monache con quel rigore che vide in Malagone, perchè non sono schiave, nè la mortificazione ha da esser per altro fine che di giovare. Io le assicuro, figlia mia, che bisogna considerar bene ciò che le priore fanno di testa loro, perchè adesso mi vengono scoperte molte cose che mi cagionano gran compassione. Iddio me la faccia santa. Amen. Mio fratello sta bene, e anche Teresa. La lettera che scrisse, nella quale diceva dei quattro reali, non giunse in mano sua, le altre sì. Molto si rallegra con esse, e vuol loro più bene che a quelle di qui. Sono l' 11 di novembre.

Io di Vostra Reverenza
TERESA DI GESÙ.

LETTERA CXLIX.

Alla medesima madre Maria di S. Giuseppe, priora di Siviglia.

ARGOMENTO.

Tratta cose di monastero.

GESU'

Sia con lei mia figlia.

Mi consegnarono due delle sue lettere nel giorno della presentazione della Madonna, insieme con quelle del nostro padre. Non lasci mai di dirmi ogni cosa, perchè sua paternità mi scrive che non può farlo, e mi maraviglio di quello che mi scrive, avendo tanto che fare: non sono giunte quelle che mandò per Madrid, nelle quali era il memoriale, o cedola che dice sopra il romore che è stato. Credo che niuna lettera sia perduta, se non fosse il primo plico, dove le dicevo come la mia Isabelluccia aveva preso l'abito, e quanto mi era consolata con sua madre, poichè, essendovi annesse le lettere della priora e delle monache, con alcune domande al nostro padre, sopra le quali egli non ha risposto cosa alcuna, mi persuado che si perdessero; me lo avvisi con la prima occasione. Dicevo, che quando gli domandai ridendo se era sposata, rispose molto seriamente di sì, ed interrogandola con chi, soggiunse subito, col nostro Signor Gesù Cristo.

Ho avuto molt'invidia a quelle che furono a Paterna, e non perchè andarono col nostro padre, che vedendo che andavano a patire mi scordai del resto. Piaccia a Dio che questo sia un principio di voler che noi altre lo serviamo: colà essendo sì poche, credo che non patiranno molto, se non è di fame, perchè dicono che non hanno da mangiare. Iddio sia con esse, che qui non lasciamo di pregarlo: mandi loro questa lettera con buon ricapito, e mandi a me le loro, se ne ha alcuna, acciò veda come se la passano, e nello scrivere sempre le inanimisca e le consigli; bastante travaglio hanno in rimaner così sole: in nissun modo mi pare che abbiano da cantar cosa alcuna fin a tanto che non siano più, che sarebbe un vituperarci tutte. Molto ho goduto che quelle di Garzia Alvarez abbiano così buona voce, le dovrebbe prender con quel poco che hanno, per la solitudine nella quale si trovano.

Resto maravigliata di sì gran follía, come è il vedere che il confes-

sore meni seco chi egli vuole. Buona usanza sarebbe. Non avendo veduto il foglio del nostro padre, non posso dir cosa alcuna, che ho pensato scrivere a Garzia Àlvarez, e pregarlo, che quando gli occorre di comunicar qualche cosa lasci andare i maestri di spirito, e cerchi buoni letterati, perchè questi mi hanno tirato fuori di molti intrighi; non mi maraviglio di ciò che dice patire, che molto patii anch' io, e mi dicevano era il demonio. Io le scriverò quando abbia veduto ciò che ho detto, e manderò le lettere aperte, ed acciò le veda anche il padre priore de las Cuevas. Graziosa mi pare l' occasione con la quale vogliono mandarmi all' Indie. Dio li perdoni, che il meglio che possono fare è il dir tante cose insieme, acciò non se ne creda alcuna; già le ho scritto che non mandi i denari a mio fratello sin tanto ch' egli l' avvisi.

La madre priora di Malagone sta meglio, gloria a Dio, ed io ho molto maggior speranza della di lei salute, perchè un medico mi ha detto, che avendo anche piaga, quando non sia nei polmoni, può vivere. Sua divina Maestà lo faccia come ne conosce il bisogno, non lascino di pregarlo a tal fine. Mi raccomandi a tutte, e rimanga con Dio, che ho molto da scrivere. Un altro giorno scriverò al mio priore de las Cuevas, perchè ho avuto molto gusto della di lui memoria. Iddio ce lo guardi, e lei ancora, figlia mia, che mai mi dice di star affatto bene, e mi dà sempre molta pena. A Delgado faccia una raccomandazione, ed a tutti. Sono il 26 novembre

Sua serva

Teresa di Gesù.

Mi dia sempre nuova come sta il padre fra Antonio, e faccia al medesimo, a fra Gregorio ed a fra Bartolomeo i miei saluti. Ringrazio molto Iddio in veder quello che opera il nostro padre; gli dia pur la salute. Spero in lui che le mie figlie ancora abbiano da portarsi bene.

LETTERA CL.

Alla medesima madre Maria di S. Giuseppe, priora di Siviglia (1).

ARGOMENTO.

Su varie persone monastiche.

GESU'

Sia con Vostra Reverenza.

Oggi che è la vigilia della Concezione, il vetturale mi manda le lettere, e mi fa gran premura per la risposta, e così mi avrà da perdonare, figlia mia, se sono sì corta, poichè in nessuna cosa io vorrei esser tale con lei, che certo le voglio molto bene, ed adesso mi obbliga maggiormente, che mi dica il nostro padre la premura che ha di regalarlo, il che mi accresce l' amore, e sono molto contenta che si faccia così, mentre mi persuado che nè adesso, nè mai ve ne sarà un altro col quale si possa trattar in questa maniera; perchè, siccome il Signore lo scelse opportunamente per l'emergenze di questi principii, le quali non s' incontrano ogni giorno, così penso che mai ne verrà un altro simile, poichè tutto ciò che apre l'adito a nuove introduzioni, fa più male di quello che si può immaginare, quando i superiori non sono di questa qualità. Ma nemmeno vi sarà la necessità che è adesso, come che in tempo di guerra bisogna andare con maggior circospezione. Iddio rimeriti a Vostra Reverenza, figlia mia, la cura che si prende delle lettere, poichè con queste vivo. Questa settimana mi hanno consegnato tutte tre quelle che dice avere scritto, che sebbene vengano insieme, non sono mal ricevute. Mi ha ispirato divozione questa lettera di S. Francesco, che ben si potrebbe stampare, e quelle cose che opera il nostro padre non paiono credibili. Sia benedetto chi le diede tanto talento: vorrei esser buona a poterlo ringraziare delle grazie che ci fa, e di quella in ispecie di avercelo dato per padre.

Già io vedo, figlia mia, il travaglio e la solitudine in che si trova. Piaccia a Dio che il male della sottopriora non sia niente, che mi dispiacerebbe, anche in riguardo di accrescere a Vostra Reverenza la

(1) Scritta in Toledo l' anno 1577. *(Il Tr.)*

pena. Mi sono rallegrata assai che le sia stata di giovamento la sanguigna. Se cotesto medico ha accertato, non vorrei che si valesse di altri. Iddio lo disponga. Questa lettera mi ha dato oggi nuova della priora di Malagone: non è poco che non stia peggio: tutto quello che posso fare per contribuire alla di lei salute e soddisfazione lo faccio, perchè, oltre l'essergli obbligata, la di lei salute m'importa molto, ma più ancora quella di Vostra Reverenza, e questo lo tenga per certo. Consideri se ne ho desiderio.

Dall' annesso foglio vedrà come Mariano ricevè la sua lettera. Quella che dice di mio fratello, già ho scritto a Vostra Reverenza che bisogna l' abbia strappato insieme con altre, perchè era anche aperta, e non può esser altrimenti: molto mi dispiacque, e molto mi affaticai in cercarla, che era assai a proposito. Adesso mi ha scritto che scrisse a Vostra Reverenza, e però di lui non soggiungo altro, se non che l' anima sua è molto approfittata nell' orazione, e fa molte elemosine. Lo raccomandino sempre a Dio, ed anche a me, e con lui rimanga, figlia mia.

Molto più mi è dispiaciuto che cotesto priore non faccia bene l' offizio suo, che la pusillanimità: lo dovrebbe riprendere anche il nostro padre, con dirgli quanto sia male in lui. A tutti mi raccomandi, e particolarmente a fra Gregorio ed a Nicolò, se non è venuto, ed a coteste mie figlie. Oh chi potesse dargli delle monache che qui ci avanzano! ma Iddio gliele darà. Già gli sto raccomandando l' affare della flotta, che ben vedo lo stento con che passano costì, e mi fa star con molta pena: ma spero in Dio che rimedierà al tutto, come abbia salute. Sua divina Maestà me la conservi, e me la faccia molto santa. Amen.

Mi sono assai rallegrata che vada conoscendo le qualità del nostro padre. Io sin da Veas le conobbi. Di colà e di Caravacca mi hanno ricapitato oggi certe lettere; quelle di Caravacca mando costì, acciò il nostro padre le legga, ed anche Vostra Reverenza, e poi me le rimandi che ne ho bisogno, perciò che mi dice di queste doti: in quella che scrive alla priora, si lamenta assai di Vostra Reverenza. Adesso devo inviare a Caravacca un'immagine della Madonna che tengo a quest' effetto assai bella e grande, non vestita, e mi stanno facendo un S. Giuseppe, e tutto ciò non ha da costar loro cosa alcuna: fa l'offizio suo molto bene. Sono oggi, già l'ho detto, anno del 1576.

Ed io di Vostra Reverenza

TERESA DI GESÙ.

A tutto mi ha risposto molto bene il nostro padre, e mi ha mandato le licenze che gli richiesi. Baci le mani a Sua Paternità in mio nome.

LETTERA CLI.

Alla medesima madre Maria di S. Giuseppe, priora di Siviglia (1).

ARGOMENTO.

Su lo stesso argomento.

GESU'

Sia con lei, figlia mia.

Prima che mi si scordi, come mai non mi dice cosa alcuna del mio padre fra Bartolomeo di Aguilar il Domenicano? ed io l'assicuro che gli siamo molto obbligate, perchè il male ch'egli mi disse dell'altra casa che avevamo comprato, fu la cagione di uscirne, che ogni volta mi si ricorda la vita che avrebbono passato, non mi sazio di renderne grazie a Dio, che sia d'ogni cosa lodato. Creda pure che è molto uomo da bene, e per le cose della religione ha più esperienza d'un altro; non vorrei che lasciasse di chiamarlo qualche volta, perchè è assai buon amico e molto prudente, e non si perde l'aver persone tali in un monastero: già gli scrivo le mandi la lettera.

Prima pure che mi scordi, mi è caduta in grazia la memoria che mi hanno mandato dell'elemosine, e la somma che fanno conto di aver guadagnato. Piaccia a Dio che dicano la verità, che ne avrei gran piacere, ma è una volpe, e temo che venga con qualche malizia, ed anche della sua salute mi fa temer l'istesso contento che ne ho. La nostra priora di Malagone sta pur così. Ho fatto grand'istanza al nostro padre che mi scriva, se l'acqua di Loia giova condotta sì da lontano per mandare a pigliarla. Vostra Reverenza glielo ricordi: oggi le ho mandato una lettera con un prete che andava a trovar Sua Paternità, solo per un negozio del quale ebbi assai gusto, e perciò non le scrivo adesso; mi fa gran carità in mandarmi le di lui lettere: ma creda certo, che quando non vengano queste, quelle di Vostra Reverenza non saranno meno ben ricevute, e di ciò non abbia dubbio. Mandai

(1) Scritta in Toledo l'anno 1577. (*Il Tr.*)

già a donna Giovanna di Antisco tutte le sue cose, ancorchè non si sia veduta ancora risposta. Con persone simili, benchè si rimetta qualche cosa del convento, non importa, particolarmente non stando con quella necessità che stava ne' principii, perchè quando vi è il bisogno, allora è più obbligata alle proprie figlie.

Oh come sarà ben vana adesso che può chiamarsi mezzo provinciale! E quanto mi è caduto in grazia, come dice, con tanta severità. Le sorelle gli mandano questi versi, ed ella sarà l' ingegnera del tutto; non credo riuscirà male, perchè, come dice che costì non v' è chi dica niente, acciò non si insuperbisca, glielo dico io sin di qua. Piaccia a Dio che l' intenzione sia sempre in servizio suo, che tutto ciò non va molto male. Mi rido in vedermi piena di lettere, e pormi a scrivere con molta flemma in materia di bagattelle; gli perdonerò volentieri la lode che saprà trattenere quella delle barre di oro, se le riesce: perchè desidero oltremodo di vederle fuor di travagli. Sebbene mio fratello cammina così avanti nella virtù, che molto volentieri l'aiuterebbe in tutto.

Sono stati molto graziosi i versi che vennero di costì. Mandi a mio fratello i primi ed alcuni degli altri, che non tutti veniano concertati. Credo gli potrebbono mostrare al santo vecchio, e dirgli che in questo passano il tempo delle ricreazioni, che tutto è linguaggio di perfezione, e qualsivoglia trattenimento è giusto a chi tanto si deve. È cosa che mi fa stupire una carità sì grande. Adesso stanno dubitando quello che abbian da scrivere, che mio fratello disse loro gli avevano mandato la sua lettera, acciò rispondessero: fin a tanto che non mi portino ciò che mi manda il mio santo priore non so che scriverle, perchè non posso dirgli di averlo ricevuto. Gli scriverò per il vetturale.

O Gesù mio, quanto mi obbliga ciò che fa per esse, e quanto abbiamo riso con la lettera della mia Gabriella, e ci ha dato gran divozione la diligenza che usano con i santi, e la mortificazione del mio buon Garzia Alvarez. Sempre li raccomando a Dio. Gli faccia molte raccomandazioni da mia parte, ed a tutte, che vorrei scriver a ciascheduna da sè, tanto le amo. Certo che mi devono un particolar effetto, non so che cosa sia. Mi raccomandi alla madre della Portoghese, ed alla Delgada: come non mi avvisa mai cosa alcuna di Bernarda Lopez? Legga l' annessa lettera che va a Paterna, e se non sta bene l'emendi. Come a superiora di quella casa io le cedo il vantaggio di accertar meglio quel che conviene. Iddio le rimeriti ciò che fa per loro, parlando ad esso da vero, che certo mi consola molto; è una compassione ch' io non sappia mai finire. Piaccia a Dio che non abbia

appreso ad incantarmi dal nostro padre: Iddio la incanti e la trasporti in sè. Amen. Amen.

Di Vostra Reverenza serva
TERESA DI GESÙ.

LETTERA CLII.

Alla medesima madre Maria di S. Giuseppe, priora di Siviglia (1).

ARGOMENTO.

Tratta affari di monastero.

GESU'

Sia con lei, figlia mia.

A causa dell' indisposizione che vedrà nell' annesso foglio, non le ho scritto prima sino a star meglio, per non darle questa pena; benchè oggi stia molto meglio, non è però di maniera che possa scrivere se non poco, perchè subito mi fa gran danno: ma rispettivamente al male che ho avuto, il miglioramento è stato grande e presto, gloria a Dio. Le paghi egli le buone nuove che mi scrive, chè gli assicuro furono molto buone per me, almeno quella della casa, perchè mi è di gran sollievo il vederle in riposo: ne ho pregato assai il Signore, e così molto volentieri darò la mancia. Piaccia a Dio che mi esaudisca, che adesso con la ricchezza ed officio, coll' andare ogni cosa a seconda, ha bisogno di molto aiuto per esser umile.

Mi pare che Iddio glielo conceda nelle grazie che le fa. Sia per sempre benedetto, che può star ben sicura che vengono da lui. Così fosse io della sorella S. Girolamo: mi dà gran pena cotesta donna, mi creda che dovrebbe sempre star appresso di me, o dove potesse aver timore. Piaccia a Dio che non ci trami qualche cosa il demonio, nella quale ci sia da fare. Vostra Reverenza avvisi la priora che non la lasci scrivere una parola, e dica a lei, sintanto che le vada la mia lettera, che io credo siano cattivi umori, e se non è così, è peggio. Perchè il lunedì che viene partirà a lungo il vetturale, col quale scriverò; non mi diffondo ora di vantaggio.

Ho sentito gran dispiacere che il nostro padre voglia far informa-

(1) Scritta in Toledo l' anno 1577. *(Il Tr.)*

zione sopra ciò che vien detto contro noi altre, perchè sono spropositi, che il meglio è ridersene e lasciarli dire: a me in qualche parte mi danno gran gusto. Della di lei salute sto ben contenta. Dio gliela conservi. Amen, ed a tutte. Mi raccomandi a Dio. Perchè forse questa potrà giunger prima, non ho voluto lasciar di scrivere per questa strada. Alla madre sottopriora scriverò, perchè mi sono cadute in grazia le sue doglianze. Quella di Malagone se ne sta ben male. È oggi l'ultimo di febbraio del 1577.

Indegna serva di V. S.
TERESA DI GESÙ.

Sono molti giorni che ho la risposta della madre del padre nostro: andrà lunedì, ed a me scrisse molto del gusto che aveva avuto.

LETTERA CLIII.

Alla medesima madre Maria di S. Giuseppe, priora di Siviglia (1).

ARGOMENTO

Come nella lettera precedente.

GESU'

Sia con Vostra Reverenza.

E gli rimeriti tanti e sì belli regali: tutto è venuto bene e sano; perchè col vetturale scriverò sopra di ciò più diffusamente, in questa dirò solo le cose che importano. A codest'Angelo ho avuto grand' invidia. Sia lodato Iddio, che sì presto meritò andarlo a godere, di che io non ho dubbio. Di tutte le altre cose mi creda che furono manifesta frenesia, e non ne faccia alcun caso, nè le dica, e nemmeno di ciò che disse Beatrice; ne ho fatto ben molto io della sua gran carità: me gli raccomandi, e la ringrazii da mia parte, ed anche mi raccomandi a sua madre ed a tutte le altre; mi mette in grande apprensione questa febbre di Vostra Reverenza, ed anche la sottopriora. Piaccia al Signore che il male non vada tanto in lungo, come suole, perchè sono sì poche che non so come possano fare. Iddio le provveda come può, chè ne sto con gran pensiero.

(1) Scritta in Toledo l'anno 1577. *(Il Tr.)*

Quanto a ciò che dice del seppellirsi, sappia che è molto ben fatto: qui le seppelliamo nel claustro di dentro, e così voglio procurare che il nostro padre lo comandi, che il rimanente è per monache che non hanno clausura; sicchè ebbe molta ragione il padre Garzia Alvarez; le faccia le mie raccomandazioni, e dell' entrare egli per questa necessità ancora, che sarebbe sempre meglio entrasse il padre Garzia Alvarez, essendo il monastero così lontano che non so come possa praticarsi; e stimo sarebbe meglio il detto padre Garzia Alvarez, non solo per esser egli quello che è, ma perchè le confessa sempre. Io ne tratterò adesso con il nostro padre e gliene manderò una licenza: perchè lo vedrò prima di Pasqua, se piace a Dio, avendolo già mandato a chiamare il nunzio, e pare che comincino a camminar bene i negozii; consideri come ne starò allegra; è andato a Caravacca ed a Veas: le mando questa lettera di Alberta, acciò sappia come stanno; ancora non si finisce con quel monastero; lo raccomandino a Dio, ed anco quelle di Veas, che mi tengano con gran pena per le loro liti. Quando ricevei ieri la sua lettera, ebbi ancora occasione di mandarla al nostro padre; nel tempo che egli si tratterrà qui avrò io campo di corrispondere a quella puntualità ch' ella ha sempre avuto in ricapitargli le mie. Prendano la conversa, e piaccia a Dio che questa sola gli basta, che già dissi al nostro padre gli avrei scritto in questa conformità.

In quel che tocca alla rinunzia della buona Bernarda, stia avvertita, che come ha padre e madre, non eredita il monastero, ma essi; e se essi muoiono prima, erede sarebbe il monastero, il che è certo, perchè lo so da buoni avvocati, perchè i padri e gli avi sono eredi necessarii, ed in mancanza di essi succede il monastero. Quello a che sono obbligati è il dotarla, e se non sanno quest' altro, per avventura, ringrazieranno Iddio che si vogliono contentare con questo. Se almeno dessero ciò che hanno promesso, e dato sicurtà di pagare, sarebbe una gran cosa. Costì potrà ella considerare ciò che possa fare in questa occorrenza, perchè lasciar di dare qualche poca dote non è conveniente. Il padre Nicolò lo riconoscerà meglio, me gli raccomandi assai, ed anche al padre fra Gregorio, e se ne resti con Dio, e sebbene sieno alcuni giorni che sto meglio della testa, mai mi è cessato il romore, e mi fa gran male lo scrivere. La madre priora di Malagone mi vuol far molta compagnia: ma mi rende gran compassione l'esser il suo male di sì poca speranza, ancorchè il miglioramento sia grande, perchè mangia meglio, e si leva, però non cessandogli la febbre non se ne può far molto caso, come dice il medico: Iddio può

tutto, e potrebbe farci anche questa grazia. Gliela domandino con efficacia. Non soggiungo altro. Sono oggi il 6 di maggio dell'anno 1577.

Indegna serva di V. S.
TERESA DI GESÙ.

Alla mia Gabriella faccia una gran raccomandazione: ebbi molto gusto della sua lettera, e mi rallegro che goda buona salute. Iddio la conceda a tutte come può. Amen. Amen.

LETTERA CLIV.

Alla medesima madre Maria di S. Giuseppe, priora di Siviglia (1).

ARGOMENTO

Come nella lettera precedente.

GESU'

Sia con Vostra Reverenza, figlia mia.

Già le ho scritto per l'ordinario, e credo le giungerà quella prima di questa: le mando adesso i crocifissi fatti appunto come quest'altri, non costano che novi reali l'uno, e credo ancora un quarto meno, e mi avevano detto non si sarebbono avuti per meno di un ducato: un tornitore potrà farvi i buchi, che per essere stati presi nelle feste di Pasqua non si poterono fare; non sono cari, e ne avrei voluto mandare in più numero. Ho desiderio di saper qualche cosa della buona Bernarda. Già le ho scritto, come Iddio ci ha levato una sorella di questa casa, che mi è dispiaciuto assai.

Circa al dire a Garzia Alvarez dell'orazione di Vostra Reverenza, non vi è causa di lasciar di farlo, perchè non è tale che se gli possa opporre, ed anche qualchedun'altra di quelle che camminano con gli istessi passi, particolarmente dicendolo il nostro padre visitatore. Oh quanto vorrei poter mandare il mio libretto al santo priore de las Cuevas, che me lo ha mandato a chiedere, e le sono tanto obbligata, che ben vorrei darle questo gusto: ed anche non sarebbe di danno per

(1) Scritta in Toledo nell'anno 1576. (*Il Tr.*)

Garzia Alvarez, perchè vedrebbe in esso il nostro modo di portarsi, e molto ancora della nostra orazione, e se il libretto fosse costì ben lo farei, mentre non si può servire a cotesto sant' uomo, come si dovrebbe, se non facendo ciò ch' egli comanda; forse si farà qualche giorno: quello d' oggi è stato per me di tante occupazioni, che non posso dilungarmi di vantaggio.

Già le dissi che era ita in paradiso una nostra monaca, e i travagli che abbiamo avuto, e quanto avevo goduto dell' ingresso di Nicolò; stimo molto i regali che fa a quelle di Paterna, com' esse mi scrivono. Creda che fu provvidenza divina il rimaner costì chi abbia la carità di Vostra Reverenza per farci del bene a tutte, e spero che se le abbia molto da aumentare: non credo potrò scrivere al padre priore de las Cuevas; lo farò un' altra volta; non faccia sapergli niente di questa; mi raccomandi a tutte, e particolarmente alla mia Gabriella, alla quale ben vorrei scrivere. Oh quanto desidero veder cotesta vedova in casa, e già professa. Iddio lo faccia, e conservi Vostra Reverenza. Amen. Gli mandai anche una lettera di donna Luisa, è l' ultimo giorno di Pasqua dell' anno 1577.

Indegna serva di V. R.
TERESA DI GESÙ.

LETTERA CLV.

Alla medesima madre Maria di S. Giuseppe, priora di Siviglia (1).

ARGOMENTO

Come nella lettera precedente.

GESU'

La grazia dello Spirito Santo sia con lei, figlia mia.

Avrei più caro le nuove della sua buona salute che quanti regali mi manda, benchè sieno tali come di una regina. Il Signore glielo rimeriti. L' acqua di fior di merangoli è molto buona, ed in gran quantità, ed è arrivata a tempo, gliene rendo infinite grazie, ed i corporali sono galantissimi; pare che Iddio la ispiri, perchè la priora di Segovia mi aveva mandato un ornamento di paliotto, e sin da quando io

(1) Scritta in Toledo nell' anno 1577. *(Il Tr.)*

stavo costì, se ne ha memoria, pregai che mi facesse: è tutto di catenella con perle e granatine, e dicono potrà valere sopra trenta ducati, ed anche mi ha mandato i corporali che fece Beatrice, e la crocetta: ed un'altra sola mancava per il bisogno della casa; e sono così bei tempi, che a gusto mio sembrano meglio di tutti. L'acqua venne molto bene, ed adesso ve n'è abbastanza: vorrei poterle pagare in qualche parte tante cose che mi manda, che almeno sarebbe espressione d'amore, e non ho veduto in tutto il tempo di mia vita terra più secca di questa per cose di buon gusto, ed essendo venuta di costì mi si fa anche più sterile.

Ho dato ordine che si paghino qui per adesso i cento ducati, dei quali costì mi diedero quitanza di Ascensio Galiano — non so se si ricorda che i cinquanta furono per Mariano a conto di ciò che aveva speso per cotesta casa, quando venimmo, e gli altri cinquanta per pagar la pigione dell'altra. — Essendo egli morto, ho avuto il pensiero di pagargli, e così l'ho ancora sin a tanto che la veda totalmente fuori di questi travagli: bastano quelli che gli manda il Signore, e mi dà gran pena ora che comincia l'estate questo suo male e quello della sottopriora. Iddio lo rimedii, che non so che cosa abbiamo a fare.

Gli scrissi già per la posta che pigliasse la conserva, e che il corpo di cotesta santarella si lasciasse dove sta nel coro; perchè abbiamo da seppellirsi nel claustro di dentro, e non in chiesa. Gli scrissi parimenti, che avendo padre e madre cotesta santa, benchè abbia rinunziato al monastero, quelli ne sono eredi. Se essi fossero morti prima, allora avrebbe ereditato la casa. Sono però obbligati a lasciare una dote competente: perciò si stabilisca come si può — se fosse in quella somma, per la quale diede sicurtà, sarebbe molto — e lasci andare questa perfezione, poichè molto che facciamo, non lasceranno di dire, siamo avare. Finalmente si ha da fare ciò che comanderà il nostro padre, che glielo scriva, e si abbia cura per l'amor di Dio.

Mi ha mosso a compassione la Brianda, sebben pare che stia meglio dopo che è venuta; io mi consolo assai con essa, perchè vuol scrivere, per quanto mi ha detto, non dico altro di lei. Già saprà che il nunzio ha mandato a chiamare il nostro padre ed i negozii pare che vadano meglio: li raccomandi a Dio. Sua divina Maestà me la conservi e faccia molto santa. Ho avuto invidia alla buona Bernarda, ed è stata molto raccomandata a Dio in queste case, sebben credo non ne abbia bisogno. È oggi la vigilia dell'Ascensione dell'anno 1577. Alla madre sottopriora ed alla mia Gabriella, le mie raccomandazioni.

Di Vostra Reverenza

Teresa di Gesù.

LETTERA CLVI.

Alla medesima madre Maria di S. Giuseppe, priora di Siviglia (1).

ARGOMENTO

Come nella lettera precedente.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con l'anima di V. R., figlia mia.

Molto mi spiace dei tanti travagli e delle febbri di Vostra Reverenza, ma chi desidera esser santa ha da patir più di questo. — Il nostro padre mi mandò la lettera di Vostra Reverenza, quella che mi scrisse al 10 del corrente. Io sto male della testa, e tutti questi giorni sono stata con pensiero della salute sua, e della mia sottopriora, che mi dispiacque assai del suo male. La madre Brianda sta qualche momento meglio, e poi torna subito a sentirsi assai male delle sue indisposizioni. In quella della mia testa tutto il miglioramento consiste in non aver più tanta debolezza, di modo che posso scrivere ed operare più del solito: ma il romore è nell' istesso stato, e molto fastidioso, e così non iscrivo di proprio pugno, se non le cose secrete, a tutti, o se non sono lettere obbligate con chi devo complire: per questa causa abbia pazienza come in tutto il rimanente. Avevo scritto fin qui quando arrivò mio fratello, che se le raccomanda molto, non so se le scriverà, parlo di Lorenzo: sta bene, grazie Dio, va a Madrid per i suoi negozii. Oh quanto gli è dispiaciuto de' suoi travagli! Io le assicuro che veramente Iddio le vuol molto bene: abbia animo, che dopo questo tempo ne verrà un altro, e si rallegrerà di aver patito.

Quanto all' entrate di cotesta schiavetta (2), in nissun modo si op-

(1) Scritta in Toledo l'anno 1577. (*Il Tr.*)

(2) C' illumina con la luce della sua celeste prudenza, e c' infiamma col fuoco della sua ardente carità: dicendo alla madre Maria di S. Giuseppe, che in nessun modo faccia resistenza a lasciar vestir da conversa una schiavetta, alla quale era già stata data libertà, perchè le dovevano molto; forse le aveva servite nelle cose di fuori, che avevano avuto bisogno da che erano in Siviglia, ed aggiunge: Che non la stringa con punti di perfezione, ma che procuri che serva bene; nel che dimostrò che la vera perfezione consiste in accomodarsi agli obblighi dello stato che si professa: la conversa nel suo ministero, e la corista nel suo.

ponga, che ne' principii delle cose si possono fare, che non si farebbono dopo: e non deve trattar con essa di materie di perfezione, ma solo di che serva bene, che per conversa poco importa, e potrà rimanere senza far professione tutto il tempo di sua vita se non è a proposito; il peggio è della sorella, ma nemmeno lasci di riceverla, e preghi Iddio che sia buona, nè dall'una nè dall'altra voglia esigere perfezione, basta che osservino bene l'essenziale, e con ciò devono molto e le cava da un gran travaglio: qualche cosa bisogna tollerare, che così facciamo da per tutto ne' principii, perchè non si può far di meno.

Quest'altra monaca, se è così buona, la pigli perchè ne ha bisogno di molto, secondo quelle che vanno morendo: ma queste, se vanno al cielo, non se ne prenda pena, già conosco quanto perderà nella buona sottopriora: procuriamo che tornino quelle di Paterna, quando gli affari siano aggiustati. Oh che lettera scrissi a loro ed al padre fra Gregorio! piaccia a Dio che giunga colà, e quante gliene dico, per aver mutato casa. Io non so come potremo praticare un sì gran sconcerto. Mi raccomandi a lui ed a tutti gli amici miei, ed alle mie figlie, che come è poco che è arrivato, non voglio dirgli altro. Iddio la conservi, si abbia molta cura, che ho maggior pena del suo male che di tutto il resto, e per carità che si governi ed alla mia Gabriella portino della tela, e non abbadino al rigore in tempo di tanta necessità. Qui si gode ben poca salute, mi raccomandi a tutte. Dio me la guardi, che non so come le voglio tanto bene. Brianda se le raccomanda, e con tutto il suo male mi fa gran compagnia. Sono il 28 di giugno. Cerchino denari in prestito per mangiare, che dopo li pagheranno; non patiscano di fame, chè ne sento gran disgusto. Così ancora li cerchiamo qui, e dopo Iddio provvede.

Di Vostra Reverenza

Teresa di Gesù.

Sebbene anche a queste insegnò la Santa col proprio esempio a far di tutto, ed a lasciar il Breviario per pigliar la padella, con la quale in mano rimaneva talvolta la Santa rapita, trasmutando in coro l'istessa cucina.

(Il Trad.)

LETTERA CLVII.

Alla medesima madre Maria di S. Giuseppe, priora di Siviglia (1).

ARGOMENTO.

Congratulasi di sua migliorata salute, e le rende grazie di varii favori.

GESU'

Sia con lei, figlia mia.

Dopo che mi avvisa di star un poco meglio, mi par che ogni cosa sopporti più volentieri. Piaccia al Signore che seguiti così, e lo rimeriti a cotesto medico al quale ne resto molto obbligata. È stata una gran cosa che la sottopriora sia vissuta finora: ben può chi la fece dargli anche la salute, mentre dal niente gli diede l' essere; s' esercita molto bene nel patire, e tutte quelle di questa fatta sarebbono buone di passar alla Guinea ed anche più avanti. Con tutto ciò vorrei che il male gli fosse già cessato, che ne ho molta compassione, avendo detto alla madre Brianda che scrivesse ciò che qui passa. Non soggiungerò più di quello che faccia al caso.

Le immagini che diceva, per donna Luisa, nella lettera, non sono arrivate, nè mi dice se ricevette la tela e i crocifissi: me lo avvisino quest'altra volta, e raccomandino a Dio Brianda, che sto molto allegra di vederla migliorata. Riceva la monaca molto in buon' ora, che non è cattiva dote quella dice che ha. Cotesta vedova vorrei che ormai entrasse: l'altro giorno le scrissi che ricevesse pure la Moretta, che non le sarebbe di danno, e la sorella ancora, nemmeno mi avvisa se ha ricevuto questa lettera. Del male di Garzia Alvarez mi è dispiaciuto: non si scordi di dirmi come sta, e se va avanti il miglioramento di Vostra Reverenza. Il nostro padre, che deve partir domani, dice che non occorre di parlare di Paterna fintanto ch'egli vada, che oggi le abbiamo parlato abbastanza sopra di questo, perchè sarebbe un metter sottosopra tutti, pensando che non fosse visitatore, ed ha ragione.

Iddio benedetto paghi a Vostra Reverenza tanti regali che mi fa; deve sognarsi che io sia una regina; per carità che abbia cura di sè stessa, e si governi, che in ciò mi darà più gusto. Le sorelle si ralle-

(1) Scritta in Toledo l'anno 1577. (*Il Tr.*)

grarono assai di vedere il coro, ed io ancora, che certo è cosa degna d'esser veduta: mi è caduto in grazia, come in mezzo a tutti i suoi travagli abbia vigore per queste cose. Sa molto bene il Signore a chi lo dà. Parlai poco fa al nostro padre della monaca dell'arcivescovo, che ne sto ben disgustata in vedere quanto si affatichino, importunandolo, e quanto poco egli se ne prenda. Dice il nostro padre che crede sia una beata malinconica, di che dovremmo aver imparato a nostre spese, e sarebbe peggio il mandarla via dopo, e così che procuri di parlargli qualche volta, e scoprire che cosa sia, e se conosce che non è per noi altre, non mi pare che sarebbe male che il padre Nicolò parlasse all'arcivescovo, e gli rappresentasse la poca fortuna che abbiamo con queste beate, o almeno andarlo trattenendo.

È molto tempo che scrissi questa lettera al padre fra Gregorio, e la mandai al nostro padre perchè gliel'inviasse: ed ora me la ridà, va fuor di tempo; ma con tutto ciò non lasci di leggerla, acciò non rivenga loro la tentazione spropositata di lasciar cotesta casa; mi dà pensiero il gran travaglio che patirà con cotesta sorella, e quello che patisce la poveretta mi fa compassione. Iddio lo rimedii. A tutti e tutte faccia le mie raccomandazioni. Gran consolazione sarebbe per me il rivederla, perchè ne trovo poco così di mio genio, e l'amo molto. Tutto può fare il Signore. Al padre Garzia Alvarez i miei saluti, ed a Beatrice, ed a sua madre, ed all'altre, dica che bisogna siano molto perfette, mentre con esse incomincia il Signore cotesta fondazione, ed ha loro sospeso ogni aiuto, che io non so come possano fare; il peggio è che Vostra Reverenza si affatichi con sì poca salute, perchè già l'ho provato, che stando bene, tutto si passa. Iddio gliela conceda, figlia mia, come io gliela desidero e lo prego. Amen. Sono oggi l'11 luglio del 1577.

Di Vostra Reverenza
Teresa di Gesù.

LETTERA CLVIII.

Alla medesima madre Maria di S. Giuseppe, priora di Siviglia (1).

ARGOMENTO.

Tratta cose di monastero.

GESU'

Sia con lei, figlia mia,

E le conceda insieme con tutte le sue monache sì buona Pasqua come io gliela prego. Per me è stato di gran consolazione il saper che goda salute. Io sto al solito poco bene del braccio, e della testa ancora. Non so che si faccia con le sue orazioni: in verità questo deve convenirmi, mi sarebbe di gran consolazione il poterle scrivere a lungo, e mandar a tutte molte raccomandazioni. Vostra Reverenza le faccia da mia parte, ed alla sorella S. Francesco dica che ci danno molto gusto le sue lettere. Oh Gesù mio, quanto mi pare di star sola nel vedermi sì lontana da loro! Piaccia al Signore che possiamo stare insieme nell'eternità, poichè sapendo che il tutto ha da finir presto, mi do pace.

Circa quel che dice delle sorelle di fra Bartolomeo, mi cadde in grazia il difetto che dice di trovar in loro, perchè, quando anche potesse finire di pagar la casa con esse, saria intollerabile: in nissun modo ne riceva alcuna, se sono sì sciocche, chè sarebbe contro le costituzioni, ed è male incurabile. Molto poca età è quella di tredici anni — per quest'altra lo dico, che fanno mille mutanze — se ne avvedranno bene: creda, che tutto ciò che è di loro convenienza, io lo desidero sommamente.

Prima che mi si scordi, non mi par bene che coteste sorelle scrivano cose dell'orazione, perchè vi sono molti inconvenienti, che ben vorrei dire. Sappia, che quando non fosse altro che perder tempo, è un ostacolo alla libertà dell'anima, ed ancora si potrebbono figurar molte cose. Se mi sovviene, ne parlerò io con il nostro padre, e se no, glielo dica ella. Se sono cose d'importanza, non si scordano mai,

(1) Scrisse la Santa questa lettera il venerdì Santo dell'anno 1578 mentre stava in Avila, dove furono molti i suoi patimenti per cagione del braccio che le ruppe il demonio, come si è detto in altre lettere. *(Il Tr.)*

e se si scordano, non vi è più necessità di ridirle. Quando vedano il nostro padre, basta che le dicano ciò che si ricorderanno: a mio credere camminano sicure, e se qualche cosa può loro far danno, è il far caso di ciò che vedono e sentono. Quando sia cosa di scrupolo, la conferiscano a Vostra Reverenza, che io la tengo per tale, che se le danno credito, Iddio le darà anche lume per guidarle. Perchè conosco gli inconvenienti che nascono dall'andar pensando quello che hanno da scrivere, e quanto in ciò si possa frapporre il demonio, premo tanto in questo punto. Se è cosa molto grave, Vostra Reverenza lo può scrivere, anche senza loro saputa. Se io avessi fatto caso della sorella S. Girolamo, non avrei mai finito: e parendomi ancora molte volte cosa certa; con tutto ciò lo tacevo, e mi creda pure che il meglio è lodar Iddio, dal quale proviene: e passato che è, non penserei più perchè l'anima è quella che ha da cavarne il profitto. Buono è quel che dice di Elia, ma perchè non sono sì erudita, com'ella è, e non so che cosa siano gli Assirii: me gli raccomandi assai, che gli voglio gran bene; ed a Beatrice, ed a sua madre ancora: mi rallegro molto quando mi avvisa di lei, e delle buone nuove che mi dà di tutte. . . .

Non creda tutto quello che costì si dice, perchè qui ci danno migliori speranze, e con queste ci rallegriamo assai, benchè allo scuro, come dice la madre Isabella di S. Francesco. Non meno del braccio qualche giorno sto ancor male del cuore: mi mandi un poco d'acqua di merangoli, e l'aggiusti in modo che non si corrompa, che per questa cagione non gliel'ho domandata prima. L'altr'acqua d'angeli era così buona, che mi feci scrupolo di sprecarla, e così la diedi alla chiesa, e servì per la festa di S. Giuseppe. Al priore de las Cuevas dia un gran saluto da mia parte, perchè voglio gran bene a questo sant'uomo, ed anche al padre Garzia Alvarez, ed alla mia Gabriella, che certo le avrei grande invidia, se non fosse tanto l'affetto che nel Signore ci portiamo, ed il conoscere che in Vostra Reverenza e nelle sue figlie è così ben impiegato. Quanto si sforza per farcelo comprendere la madre Isabella di S. Francesco, che quando non fosse andata a codesta casa per altro che per porre su le nuvole Vostra Reverenza e tutte le altre, lo darei ben impiegato: ma dovunque sia Vostra Reverenza sempre sarà lodata. Sia benedetto chi le diede tanto talento! Alla madre S. Francesco, mi raccomando alle sue orazioni, ed a quelle di tutte, particolarmente della sorella S. Girolamo, e Teresa a quelle di Vostra Reverenza. Il signor Lorenzo di Cepeda sta bene. Dio voglia, madre mia, che possa leggere quel che ho scritto: tale è stata la premura e la poca comodità che n'ho avuto. È oggi il venerdì santo.

Dell'acqua di fior di merangoli me ne mandi poca, sin a tanto che vediamo se vien bene.

Di Vostra Reverenza
TERESA DI GESU'.

LETTERA CLIX.

Alla medesima madre Maria di S. Giuseppe, priora di Siviglia.

ARGOMENTO

Come nella lettera precedente.

GESU'.

Lo Spirito Santo sia con V. R., figlia mia.

Ho ricevuto due delle sue lettere, una per la via di Madrid, e l'altra l'ha portata il vetturale di qui questa settimana, che sempre tarda tanto che mi viene in fastidio. Tutto ciò che Vostra Reverenza mi ha mandato è venuto assai bene; l'acqua ancora è perfettissima, ma per adesso non me ne bisogna più, e basta questa. Mi sono cadute in grazia le boccette che mi invia: basta già, che sto meglio, e non ho bisogno di tanto regalo, che qualche giorno mi sarà di mortificazione; del braccio son migliorata, ma non in modo che mi possa vestire: mi dicono che presto, crescendo il caldo, ne sarò libera. Mi è dispiaciuto assai questo male di cuore che dice di avere, perchè è molto penoso: non me ne maraviglio però, perchè i travagli che ha patiti sono stati terribili, e già che il Signore gli ha dato animo e virtù per soffrirli, non può far di meno di sentirsene la parte naturale: si rallegri di una cosa, che quanto all'anima si trova più approfittata, e mi creda che non le dico per consolarla, ma perchè l'intendo così. E questo, figlia mia, non si acquista mai senza che costi molto.

Il nuovo travaglio che adesso le è sopraggiunto mi dà gran pena, per esser di molt'inquietudine a tutte: non è poco il conoscersi qualche miglioramento, ed ho speranza nel Signore che abbia da risanare, perchè molte altre che han patito di quest'accidente sono risanate, e se si lascia curare, è una gran cosa. Dio lo farà, che forse vuol dar loro questa croce per poco tempo, e cavarne molto bene. Io così lo prego. Avverta a ciò che ora le dirò, che quanto meno sarà possibile Vostra Reverenza la veda: perchè per il suo mal di cuore è molto pregiudi-

iale, e glielo potrebbe accrescere, e veda che così glielo comando,
la scelga due di quelle che hanno più animo, acciò ne abbian cura,
le altre non occorre che la vedano quasi mai, nè lascino perciò di
tar allegre, e senz'affliggersi più che se avessero un'altra inferma, e
a una parte a lei si può aver meno compassione, perchè quelle che
i trovano in questo stato non sentono il male, come le altre che hanno
iversa infermità.

In questi giorni leggevamo qui di un monastero dell'ordine nostro,
lov'era monaca Sant'Eufrasia, ed in esso vi era una simile a cotesta
orella, la quale solo dalla Santa lasciava trattarsi, e finalmente la
guarì. Forse costì ancora vi sarà qualc'una della quale abbia timore.
e nei monasterii non vi fossero questi travagli di poca salute, sareb-
ebbono un cielo in terra, e non vi sarebbe in che meritare. Con
atterla non farà quei strilli, e ciò non le può far danno; fa bene di
enerla serrata: ho pensato, se venisse da soprabbondanza di sangue,
he mi pare soleva avere dolori di spalle. Iddio la rimedii. Sappia,
he sebbene queste cose devono dispiacere, non hanno che fare con
a pena che mi darebbe il veder imperfezioni, o anime inquiete; e
giacchè costì non hanno di queste, non si affligga molto delle altre
cose ed infermità del corpo. Già sa che per godere del crocifisso bi-
sogna passar per la croce, e questo non occorre domandarglielo, ben-
chè il padre fra Gregorio pensa che faccia al caso: per quelli che
ama sua divina Maestà, li guida per l'orme del proprio Figlio.

Scrissi l'altro giorno al mio padre priore de las Cuevas: gli faccia
adesso un gran saluto da mia parte, e legga l'annessa che scrivo al
padre Garzia Alvarez, e se par bene gliela dia; per causa della mia
testa — nella quale tuttavia sento gran romore, ancorchè adesso un
poco meno — non scrivo loro sempre, che del rimanente li amo as-
sai: faccia ella continuamente le mie parti.

Ho saputo che il nostro padre abbia comandato che mangino carne
ambedue quelle che fanno tant'orazione. Sappia, figlia mia, che ne ho
avuto disgusto, chè se fossero appresso di me non avrebbono tanta
moltitudine di cose; l'esser tante mi mette in dubbio, e sebbene di
alcune sono certa, stimo che sia più accertato il farne poco caso, e
che Vostra Reverenza ed il nostro padre non ne facciano conto, anzi
procurino distornarle, che quando anche siano vere, in ciò non si
perde niente. Dico che le dissuadano essere strade per le quali Iddio
conduce le anime, le une d'una maniera, e le altre dell'altra; perchè
non è questa quella di maggior perfezione, com'è la verità.

Mi sono rallegrata circa di Acosta, e che l'abbia in tal opinione. Vorrei che non le dicesse molte cose, perchè non le faccia danno, se taluna non riesce, come con le successe a me, non dico che perdesse: che ben so, ancorchè molte volte non sian cose di Dio, alcune può esser che non sieno altro che immaginazione. Mi si è dimenticato quando aveva da esser ciò che disse quell'altra: mi avvisi se si scopra la bugia o la verità, che col presente le lettere vengono sicure. Adesso mi sovviene che non è bene che risponda a Garzia Alvarez, finchè mi avvisi se ha notizia alcuna di queste cose acciò le scriva a proposito, e le faccia una raccomandazione da mia parte, e gli dica che ebbi gran gusto della sua lettera, e che risponderò.

Per quello che tocca a coteste due monache che vorrebbono entrare, consideri bene quello che fa. È assai che il padre Nicolò ne resti soddisfatto. Il nostro padre con l'aiuto di Dio sarà costì per settembre, e forse prima, che già gliel' hanno comandato, come sapranno. Si faccia quello che egli ordinerà: bisogna far bene orazione. Tutte se gli raccomandano. Oh come salta di contentezza Teresa per le cose che le ha mandato! è una maraviglia quanto gli vuol bene, credo che lascerebbe suo padre per star con lei; quanto più si fa grande, più si fa virtuosa, molto prudentuccia; già si comunica, e con non poca divozione; e la mia testa si stracca, perciò non dico altro, se non che Dio me la conservi, come io lo prego. Mi raccomandi assai a tutte, ed alla Portoghese e sua madre; e procuri di levarsi d'affanno, e mi dica com'è questo male di cuore che patisce: io sono alcuni giorni che ne sto meglio, che finalmente il Signore non vuol mandare tutt' insieme. Sono oggi il 4 di giugno.

Veda ciò di che la supplico nell'annessa carta, e per amor di Dio che lo faccia con gran premura, perchè mi è stato raccomandato da persona, alla quale devo molta obbligazione, e le ho detto, che se non lo conseguisse Vostra Reverenza non lo potrà fare alcun'altra persona, perchè la stimo per manierosa, e fortunata in ciò che intraprende: ed ha da usarvi ogni diligenza, che mi darà molto gusto. Forse il padre priore de las Cuevas potrà qualche cosa, sebbene in chi più confido è il padre Garzia Alvarez: sembra difficile, ma se Iddio vuole, tutto riesce facile; mi darebbe molta consolazione, perchè credo ancora che risulterebbe in gran servizio di nostro Signore, mentr'è in profitto dell'anime, e non può causare alcun danno. Quello che deve procurarsi è un anno intiero di sermoni del padre Saluzio dell'ordine di S. Domenico, che siano i migliori che si possono trovare, e se non

arà possibile tutti, quelli più che si potrà, purchè siano dei buoni. ́n anno di sermoni sono questi:

Sermoni d'una Quaresima e d'un Avvento.
Feste di nostro Signore.
E della Madonna.
E dei Santi dell'anno.
E delle domeniche dall'Epifania sin all'Avvento.
E della Pasqua dello Spirito Santo sin all'Avvento.

Mi è stato raccomandato il segreto, e così non vorrei che ne parasse; se non chi può conferire al negozio. Piaccia al Signore che ci bbia fortuna, e se me li manderà, sia con quest' uomo, e gli ponga uon porto, ed incammini sempre qui a S. Giuseppe le lettere, perchè meglio che a mio fratello, benchè vadano a lui, perchè è il più siuro caso ch'egli non si trovi qui. Finalmente gli raccomando quei più he potrà avere, quando non possa tutti. Gran consolazione è per me l bene che dicono di Vostra Reverenza, e delle sue figlie il padre ìarzia Alvarez, ed il padre fra Gregorio, benchè non potessero dire ltrimenti, essendo confessori. Piaccia a Dio che sia la verità.

Di Vostra Reverenza serva
TERESA DI GESÙ.

LETTERA CLX.

Alla medesima madre Maria di S. Giuseppe, priora di Siviglia.

ARGOMENTO.

Come nella lettera precedente.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. R., figlia mia.

Oggi, che siamo all'8 di febbraio, ricevei l'ultima lettera che Vostra Reverenza mi ha scritto in data del 2 passato: mi ha dato grandissima pena il male del nostro santo priore, e se morisse per questo accidente, me la darebbe maggiore; che se per l'età grave, o per causa d' infermità, Iddio se lo raccogliesse, non credo lo sentirei tanto. Già

conosco che è sciocchezza, che quanto più patirà sarà meglio per lui: ma quando mi ricordo di ciò che gli devo, e del bene che sempre ci ha fatto, non rifletto in altro che nel dispiacermi di veder mancare un santo alla terra, quando vivono quelli che non fanno altro che offender Dio. Sua divina Maestà gli conceda quello che più conviene per l' anima sua, che di questo lo dobbiamo pregare tutti, che gli siamo più obbligati, e non ricordarsi di quanto perda cotesta casa. Tutte lo raccomanderemo assai a Dio, e mi dispiace ancora, che non so per qual parte mi potrà scrivere Vostra Reverenza a la Roda o a Villanova, che vanno tutte insieme, della di lui salute: sarà un miracolo se Iddio ce lo lascia.

Circa al parer poco affetto e cortesia non avergli scritto gli altri monastori, è materia di complimento che si può scusare: ma sappia che non si è lasciato di raccomandarle a Dio, e si sono mosse a gran compassione quando loro ho detto ciò che ha permesso il Signore, dal sentire che si sia poi rimediato, sono rimaste molto consolate; ma sono state tante le orazioni, che credo abbiano da cominciar di nuovo in cotesta casa a servirlo con molto fervore, che sempre giova.

Mi è dispiaciuto il male della nuova sottopriora, che pensai stesse così bene com'era suo solito, e ciò mi diede anche motivo a voler che fosse, perchè alleggerisse a Vostra Reverenza il peso. Me gli raccomandi molto. Con tutto ciò spero in Dio che l' abbia da passar bene: le dia sempre autorità e castighi, quando in assenza di Vostra Reverenza non l'obbediscono come la sua persona medesima, il che è molto necessario per dargli autorità. Sempre ho avuto qualche sospetto di cotesta Leonoretta: fa bene di star su l' avviso, dico col dubbio che possa ricorrere alla sua parente. La vecchia mi pare molto sana, gli ho avuto più compassione: me gli raccomandi assai.

Con Serrano ho scritto lungamente a Vostra Reverenza — che mi disse presto partirebbe a cotesta volta, perchè qui non si confà — ci stia con avvertenza, che il Licenziato mi ha detto ch'egli disse voleva passare all' Indie, e me ne dispiace, perchè è uno sproposito, e non lascerò mai di gradirgli la buona legge che osservò con esse in tempo di tanta necessità. Scrissi parimenti col medesimo al padre Nicolò, e non credo sia ancora partito; vorrei aver qui le lettere.

Già ho scritto a Vostra Reverenza più lungamente circa questa fondazione alla quale mi parto: in un' altra mi pare che scrissi al padre priore che non si tratti di prender casa senza che prima Vostra Reverenza la veda e riveda molto bene, che a quest' effetto il superiore darà subito licenza. Si ricordi di ciò che passò costì, e quanto poco s'in-

endono questi padri di quello che in tal caso a noi altre conviene. A utte le cose ci vuol tempo, ed è ben detto, che chi non mira avanti imane indietro.

Abbia sempre avanti gli occhi quanto ha fatto il demonio per di-truggere cotesta casa, e quanti travagli ci è costato il non muoversi senza il parer di molti, e molto consideratamente. Del priore che è costì mi fiderei poco in materie di negozii, e non le passi mai per l pensiero che possa mai persona alcuna aver tanto godimento, quanto ne ho io delle loro convenienze: ed avverta sempre di procurare che abbia buoni prospetti più che il buon posto, ed anche giardino se si può.

Le Francescane Scalze di Vagliadolid pensarono di far assai bene n prender casa appresso la Cortelleria, e ne lasciarono un' altra, ma rimasero, e sono anche oggi molto indebitate ed afflitte, perchè si trovano in grande angustia, e non sanno che farsi, perchè non si possono muovere senz'essere intese. Io certo l'amo più di quello che s'immagini Vostra Reverenza, e con tenerezza, e però desidero che s' accerti in tutto, e specialmente in una cosa di tant' importanza: il male è che quanto più amo, meno posso soffrire alcun mancamento. Conosco che è sciocchezza, e che errando si acquista esperienza, ma se l'errore è grande, mai si può rimediare, ed è bene l'andar con timore.

Le ho gran compassione che abbia da pagar frutti, che è un gran fastidio, nè ciò fa impoverir meno. Mentre stima così il padre priore, deve esser il meglio: piaccia al Signore di rimediarlo presto, che è una grand' inquietudine. Ben vorrei che mio fratello potesse accomodarsi: e se la vedesse in necessità credo che, sabben fosse grande, l'aiuterebbe. Certo che mai le ho detto che non gli abbiamo portato cosa alcuna dalle Indie. Egli ha preso molti censi, e venduto di quelli che costì gli pagano per mille ducati in Vagliadolid: dei quali ora gliene danno cento meno: e perciò se n' è andato a vivere in quel podere che comprò. Spende assai, ed essendo avvezzo ad aver che glien'avanzi, e non essendo buono per domandar ad alcuno, si affligge. Due volte mi ha scritto sopra questa materia. Mi sono assai rallegrata di ciò che Vostra Reverenza fa, ch'egli non domanda altro se non che le desse almeno la metà, quando potesse: lo raccomandi assai al padre priore.

Si è mostrata molto generosa in ciò che si è dato per la religione. Iddio glielo paghi. In nissun luogo sono arrivate a tanta somma, fuorchè in Vagliadolid, che diedero cinquanta di più, e vien molto a tempo, che non sapevo come farmi con quelli che stanno in Roma, che narrano strane miserie, ed adesso più che mai fa di mestieri la loro as-

sistenza colà. Iddio sia d'ogni cosa ringraziato. Al padre Graziano mandai le lettere. Egli scrive al padre Nicolò sopra di ciò per quanto ha scritto a me: di gran consolazione mi è stato il potergli almeno scrivere.

Non so perchè dice che indovino i corporali ch'ella fa, poichè Vostra Reverenza me ne avvisi nella lettera che mi portò Serrano: non me li si mandi sin a tanto che ne avrò bisogno. Iddio me la guardi, che d' ogni cosa si prende il pensiero, e la faccia molto santa. Non l'impedisca, nè le dispiaccia se venisse il padre priore, che fin a tanto sia terminato quello che più importa, non è ragionevole di aver riguardo alle proprie convenienze. Lo raccomandino sempre a Dio, ed anche a me, che adesso ne avrò più bisogno, per accertare in questa fondazione: le raccomandazioni della priora e di queste sorelle le tenga per dette, che mi stanco di scrivere tanto. Sono oggi il 6 di febbraio dell'anno 1580 (1).

Serva di Vostra Reverenza

Teresa di Gesù.

LETTERA CLXI.

Alla medesima madre Maria di S. Giuseppe, priora di Siviglia (2).

ARGOMENTO

Come nella lettera precedente.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. R., figlia mia.

Ben può credere che godrei di poterle scrivere a lungo, ma mi trovo in questi giorni con assai poca salute, pare che sconti il tempo che

(1) Quando la Santa scrisse questa lettera sì magistrale e profittevole, già erano terminate le tribolazioni di Siviglia col favore del nuovo vicario generale fra Angelo di Salazar. Onde sì in essa, come nella seguente, la Santa dà squisiti documenti alla madre Maria di S. Giuseppe, acciò andasse più cauta per l'avvenire con l'esperienza del passato; la quale si lamentò con la Santa che gli altri conventi l'avessero abbandonata in quell'occasione, tacciando di poco affetto e cortesia le altre religiose che non le avevano scritto. *(Il Tr.)*

(2) Scritta in Toledo l'anno 1580, dopo la fondazione di Villanova della Xara. *(Il Tr.)*

sono stata bene in Malagone ed in Villanova, e nei viaggi, perchè erano molti giorni, ed anche anni, che mi pare non aveva goduta sì buona sanità; fu grazia grande del Signore, che adesso poco importa che non l'abbia. Sin dal giovedì santo mi venne un accidente dei più grandi che abbia avuto in mia vita, di paralisia e mal di cuore: mi lasciò, e finora non mi cessa, con febbre, e con tal indisposizione e debolezza, che non ho fatto poco in poter trattenermi col padre Nicolò alla grata, che sono due giorni che si trova qui, e mi sono molto consolata con lui. Almeno Vostra Reverenza non è stata delle scordate. Mi stupisco di quanto lo faccia stare ingannato nel concetto che ha di lei, ed io ce lo aiuto, parendomi che non sia di danno per cotesta casa: il peggio è però, che questo suo inganno pare si vada attaccando anche a me. Piaccia a Dio, figlia mia, che mai faccia cosa per la quale me ne dolga, e che la tenga sempre di sua mano.

Ho assai goduto di sentire quanto bene dica di coteste sorelle: molto bramerei di conoscerle; lo dica a loro, e mi raccomandi molto a tutte, e faccia che preghino Dio per questi negozii di Portogallo, e che voglia dar successione a donna Guiomar, che è una compassione il veder come stanno madre e figlia, perchè ne sono prive. Lo facciano con premura che gli sono molto obbligate, ed è assai buona cristiana: ma ciò lo offre mal volontieri. Ho ricevuto alcune lettere di Vostra Reverenza, benchè quella che mi portò il padre priore di Pastrana sia la più lunga: mi sono rallegrata assai che si lasci ben disposti i negozii di cotesta casa, ed ora con l'andata del padre Graziano non mancherà cosa alcuna.

Circa cotesta casa che loro vendono, me l'ha lodata molto, per aver buone vedute e giardino, il che per la nostra maniera di vivere è molto a proposito, particolarmente avendo entrata, come adesso incominciano ad avere; lo star sì lontana dal convento, mi par duro, stando colà chi le ha da confessare: però tanto lontano dal luogo non mi dicono che sia, anzi che da una parte vi confini. — Di qualsivoglia modo che sia, Vostra Reverenza non tratti di comprarne alcuna se prima non la vede ella stessa, ed altre due monache di quelle che pare abbiano più conoscimento, che qualsivoglia prelato ne darà la licenza; non si fidi di alcun frate, nè di altra persona: un'altra volta gliel'ho scritto. Non so se le sia capitata la lettera. La risposta di quel che scrisse a mio fratello è qui annessa: l'aprii per errore, ma non lessi più che il principio, e quando mi accorsi che non veniva a me la tornai a serrare.

Il padre priore ha lasciato qui le scritture per esiger questi denari,

ma manca la procura che ha Rocco di Huerta, il quale sarà in coteste parti al suo offizio. Con quello che le mandò a chiedere il padre priore per l'affare di Vagliadolid, la mandi, caso che bisognasse, e venga sotto coperta della priora di questa casa, perchè io, se Iddio mi dà un poco di salute, non mi tratterrò qui se non poco più d'un mese, perchè mi hanno comandato partire: andrò a Segovia ed a Vagliadolid a fondar una casa, che è lontana quattro leghe di lì a Palenza: la fondazione di Villanova dissi che la mandassero, e perciò ora non soggiungo altro, se non che il tutto rimane in buona disposizione, e credo che abbia colà da restar molto servito nostro Signore. Condussi di qui per priora una figlia di Beatrice della Fuente; pare assai buona, e tanto a proposito per quella gente, come Vostra Reverenza per l'Andalusia. Santangelo, quella di Malagone, è sottopriora colà in Villanova, lo fa molto bene, e due altre con essa molto sante. Preghino Iddio che si degni di rimaner servito in queste fondazioni, e con lui rimangano; che non sono in istato di dir altro, che sebbene la febbre è poca, gli accidenti del cuore sono molti, forse non sarà niente: mi raccomandino a Dio.

La nostra madre giunse qui il giorno avanti la domenica delle Palme, ed io con sua Reverenza ritrovai la madre Brianda così ammalata, che le avevano voluto dar l'olio santo per la quantità di sangue che aveva gettato: adesso sta un poco meglio, ma ha la febbre continua; qualche giorno si leva. Consideri Vostra Reverenza che cosa sarebbe stato se si mandava a Malagone, si sarebbe perduta essa e la casa, o l'avrebbono passata con gran stento per la necessità nella quale quella casa si trova.

LETTERA CLXII.

Alla medesima madre Maria di S. Giuseppe, priora di Siviglia (1).

ARGOMENTO

Come nella lettera precedente.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. R. figlia mia. Amen.

Sto con gran desiderio di aver nuove della salute di Vostra Reverenza: per amor di Dio si abbia molta cura, che mi tiene con grande

(1) Scritta in Vagliadolid l'anno 1580. (*Il Tr.*)

apprensione. Mi avvisi come si sente, e quanta consolazione abbia adesso avuto col nostro padre Graziano. Io ne ho la mia parte in credere che sia di gran sollievo a Vostra Reverenza per tutte le cose, e me la passo meglio per la Dio grazia, e vo ritornando in forze, benchè non mi manchino patimenti con le mie continue indisposizioni, e per i travagli che non cessano. Mi raccomandino a Dio, e mi scrivano che ho da fare di queste scritture che mi mandò, mentre non fanno al caso per l'esazione. Consideri che rimedio possa pigliarsi, e procuri di far entrar qualche monaca per poter pagare cotesti denari per la cappella di mio fratello, che non si può più prolungare il cominciarla. Già io non ho qui altro aiuto, e molto mi dispiace: ma non posso far altro che raccomandare il tutto a Dio acciò vi ponga il rimedio ch'egli può.

Dei negozii della religione non vi è cosa alcuna di nuovo: quando vi sia lo saprà dal padre Graziano. A tutte le sorelle mi raccomando assai; piaccia al Signore che godano la salute che io a loro desidero. Già le scrissi che quello gli deve i denari in Toledo tira molto in lungo, ed è auditore dell'arcivescovo, nè so io in che modo poterglieli cavar di mano, se non con le buone: se il padre Nicolò, quando vi vada, vorrà trattenersi colà qualche giorno, e trattarne con esso, forse opererà qualche cosa. Io pensavo, se andava avanti il proposito di Francesco da farsi religioso, potea far qualche cosa circa di ciò, ma il tutto mi svanisce; lo faccia Iddio come può, egli dia la salute che io desidero. Già che vi è posta ordinaria per questa città non lasci di scrivermi, e di dire al nostro padre che anch'egli lo faccia. La madre sottopriora potrà avvisarmi come se la passi con lui, e se egli stia bene, e scrivermi diffusamente di tutto acciò non abbia da affaticarsi Vostra Reverenza. Per carità stia molt'avvertita, perchè v'è in casa a chi par molto ogni piccola cosa, e mi dica come sta cotesta poverella, ed il padre priore de las Cuevas: faccia che il nostro padre lo vada a visitare, e gli mandi un gran saluto da parte mia, ed al padre Rodrigo Alvarez ancora che ebbi molto a caro il suo; la mia testa non mi permette di scriverle, mi avvisi come sta la sorella S. Girolamo, a lei ed alla sorella S. Francesco dia le mie raccomandazioni. È oggi la festa della Presentazione della Madonna.

Indegna serva di V. R.
Teresa di Gesù.

Facciamo molte orazioni per gli affari della religione.

LETTERA CLXIII.

Alla madre Maria di S. Giuseppe, priora di Siviglia (1).

ARGOMENTO.

Tratta cose di monastero.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. R., figlia mia.

Sua divina Maestà le abbia fatto avere sì buone feste come desidero: avrei ben voluto che la presente fosse stata di mio pugno, ma la mia testa, e le molte occupazioni che ho, per esser di partenza verso

(1) In questa lettera tratta la Santa di due negozii che la tenevano in gran sollecitudine. L'uno circa l'effettuazione del testamento del sig. don Lorenzo di Cepeda suo fratello, del quale rimase esecutrice testamentaria, e l'altro delle religiose di Salamanca, che non aveano casa propria, e stavano a rischio di rimaner in istrada, perchè stava per finir presto il tempo della locazione di quella nella quale abitavano, e per l'altra che avevano stabilito, era necessario il consenso di un cavaliere di quella città che stava nell' Indie. Onde si può ben considerare se la Santa ne avesse pena; in questo secondo, e nelle diligenze che fa in esso ci dimostra qual sia l'amor di madre, e nel primo la sollecitudine e prontezza con la quale si deve dar esecuzione alle ultime volontà, mentre fra tutte le altre cure delle sue fondazioni, pare che sol di questo se la prendesse, nel che viene a condannare la trascuraggine di molti, che contro ogni dettame di buona coscienza tardano tanto in eseguirle; ma sopra questi cadrà l'ira divina con quei tremendi castighi de' quali sono piene l'istorie: e in ambedue discopre quella rara efficacia con la quale agiva nelle materie del servizio di Dio, e a sollecitudine con che raddoppiava le diligenze per non render vane le speranze del buon esito di esse, mentre come dice s. Bernardo, spera vanamente in Dio chi con la di lui grazia non si aiuta: *Frustra sperat, qui contemptu suo gratiam a se repellit et spem suam prorsus evacuat.*

Parla pure di una monaca, la quale fu in gran parte cagione delle tribolazioni di Siviglia con alcune cose che disse senza ben considerare, il che suole avvenir spesso nelle comunità, e le più religiose sono le più esposte a questi accidenti: perchè in esse è maggiore la nota e non è in tutte eguale la circospezione per non regolare il giudizio dalle sole esteriori apparenze, il che dà occasione a simili errori.

Chi solo per l'esterna apparenza volesse giudicare quei quattro animali di Ezechiele stimerebbe che l'uno fosse uomo, l'altro leone, il terzo un bue, ed

la fondazione di Palenza, non me l'hanno permesso. Ci raccomandi Vostra Reverenza a Dio, acciò si degni di fare che risulti in servizio suo. Io sto meglio, a Dio grazie, e molto consolata in sentire che così ancora stia Vostra Reverenza: per amor di Dio che si abbia cura, e si ritenga dal bevere, mentre sa che gli fa danno. L'infusione di reobarbaro fece molto giovamento a due sorelle che pativano di questi tumori, e la presero alcune mattine; ne parli col medico, e se egli conosce che sia a proposito, la prenda. Ambedue le sue lettere ho ricevute, ed in una mi avvisava della consolazione che aveva col nostro padre Graziano. Io ne ho molta in sentire quella di Vostra Reverenza, e che abbia con chi riposarsi e prender consiglio, giacchè è tanto tempo che il tutto caricava solo sopra di lei.

Nell'altra lettera dicevo a Vostra Reverenza del negozio dell'Indie, e che ho goduto che abbia colà chi lo tratti con premura, perchè non ha altro rimedio quella casa di Salamanca, e se non venisse prima che finisca il termine a partire dalla casa dove stanno, ci vedremmo in grandi angustie. Per questa causa per amor di Dio Vostra Reverenza prema assai in far ricapitar questo piego, nel quale v'è il contratto che si fece per la vendita di quella casa, e se a caso fossero morti quelli ai quali è diretto il piego, scriva Vostra Reverenza a queste persone che dice, ad effetto che trattino il negozio; quando si consegnano le lettere a chi vanno, ne possono anche trattare, e forse lo faranno con maggior caldezza che quelli a chi vanno, ed avranno maggior cura di mandarci la risposta con brevità, perchè importa molto, e così Vostra Reverenza lo deve loro incaricare, e mandare con le lettere che scriverà, questa copia del contratto che va annessa a questa, e se bisogna mandarle a ciascheduno da sè, si può far copiare e mandare con le lettere, e preghino Dio che arrivino colà e che sortisca bene il negozio.

Circa ciò che Vostra Reverenza dice de' denari della cappella non si prenda pena, se non li può mandare con tanta brevità, che per dover servire a tal effetto glielo scrissi. La lettera dell'Indie ricevei insieme con la sua. L'acclusa, che va a don Lorenzo mio nipote, parimenti incarichi molto che le sia ricapitata. Alla madre sottopriora ed alle sorelle mi raccomando molto, e mi rallegro che stiano già bene, e

il quarto un'aquila; ed in tutti s'ingannerebbe, perchè veramente erano serafini, il che è gran riprova dell'inganno, che talvolta patisce la vista, e che è molto compatibile l'aver un'apparenza di bruto e poi esser un serafino, acciò non corriamo temerariamente a giudicarlo. (*Il Tr.*)

sappiano che non sono state delle più maltrattate, secondo quello che è passato qui, e quanto sono state lunghe le malattie, nè io sono ancora ritornata affatto al mio essere di prima. La lettera che va a Lorenzo non ha da andare insieme col piego, perchè è lontano uno dall'altro, ma cerchi Vostra Reverenza chi vada verso quella città, o provincia che sia. Veda, figlia mia, di disporre quest' affare molto bene. Nel piego v'è un'altra nota del contrattó della casa: non può credere quanto patiscano quelle monache, ed i travagli che hanno sofferto. Scriva Vostra Reverenza a don Lorenzo, e gli dica, quando scriva, che sta in cotesta casa di S. Giuseppe, perchè forse non lo avvertirebbe.

Dei denari che Vostra Reverenza deve pagare, mio fratello lascia che se gli fabbrichi una cappella in S. Giuseppe dov'è sepolto: Vostra Reverenza non li mandi a don Francesco, ma a me, che sarà mio peso il fargliene far la quitanza, perchè teme non si spenda in altro, particolarmente adesso che è sposo: non vorrei che si affliggesse per cosa alcuna, ma procuri averli da certe monache, che il nostro padre mi scrive stanno per entrare costì. Io vorrei che avessero il giardino più grande, acciò Beatrice avesse in che maggiormente occuparsi: non posso tollerar queste scuse, che non si può ingannare Iddio, e l'anima sua l'ha da pagare, mentre in presenza di tutte inventa tali cose, e molte altre che mi hanno scritto; o l'una o l'altre dicono la verità. A Rodrigo Alvarez faccia un gran saluto da parte mia, ed al buon priore de las Cuevas. Oh quanto mi dà gusto in regalarlo! Al buon Serrano molte raccomandazioni, ed a tutte le mie figliuole, Dio me le guardi. Non lasci di domandare al medico del reobarbaro, che è cosa esperimentata. È oggi l'ultima festa di Natale dell'anno 1580.

Di Vostra Reverenza
TERESA DI GESÙ.

LETTERA CLXIV.

Alla medesima madre Maria di S. Giuseppe, priora di Siviglia.

ARGOMENTO

Come nella lettera precedente.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. R., figlia mia. Amen.

Mi fa molta carità con le sue lettere, ed ho risposto a tutte prima di uscir di Vagliadolid, e mandai il piego di Salamanca, che io credo già l'avrà Vostra Reverenza ricevuto. Quando le giunga la presente, fa di mestieri aver tutta la sollecitudine che dice, acciò la risposta venga in tempo: Iddio lo faccia come vede che fa di bisogno, e conceda a Vostra Reverenza la salute che le desidero; in questa lettera non me ne dice niente, e fa male, mentre sa con quant'apprensione ne vivo. Piaccia al Signore che stia meglio. Ci è caduto molto in grazia quello che dicono le vecchie del nostro padre, e ringrazio Iddio del frutto che va facendo con i suoi sermoni, e con la sua santità: e certo è tale, che non mi maraviglio di quello che ha operato in coteste anime; Vostra Reverenza mi scriva ciò che è, chè avrò gran gusto in saperlo. Dico ce lo conservi conforme il bisogno che ne abbiamo: ed ha ragione in dire che bisogna si moderi nel sermoneggiare, perchè gli potrebbe far danno.

Per quello che tocca ai ducento ducati che mi ha da mandare Vostra Reverenza, mi farà piacere, per poter cominciare a far quello che mio fratello, che sia in gloria, ha lasciato ordinato; ma non li mandi incamminati per il padre Nicolò, questo lo tenga in sè, perchè potrebbe succeder il pigliarli colà ed io restarne con bisogno: ma l'invii a Medina del Campo, se vi conosce qualche mercante, al quale sarebbe bene far lettera di cambio, che con questo vengono più sicuri, e non costa il porto, e se no a Vagliadolid, oppure mi avvisi prima di mandarli, acciò io gli dica per quale strada dovranno venire.

Io me la passo mediocremente bene, e mi trovo sì occupata in visite, che quando anche volessi scrivere di mio pugno, non potrei. Annessa le mando la relazione di quanto è occorso in questa fondazione, che mi fa molto lodar Iddio il veder ciò che passa, e la carità, affetto e divozione di questa città. Si rendano al Signore le dovute grazie per

quello che ci comparte. E faccia a tutte in mio nome molti saluti. Queste sorelle si raccomandano alle orazioni di Vostra Reverenza, particolarmente la secretaria, che si è molto consolata in sentire che Vostra Reverenza stia sì bene con lei, acciò la raccomandi a Dio, perchè ne ha molto bisogno. Scrivo al nostro padre la ragione per la quale non voglio che cotesti denari vengano in altre mani che nelle mie. Sono così stracca de' parenti dopo che morì mio fratello, che non vorrei aver più che partir con essi.

L'assicuro che mi tiene apprensione ciò che il nostro padre mi scrive della carestia di cotesti paesi, che non so come facciano a vivere: e mi dà pena ancora che abbiano adesso da pagar cotesti denari, e piuttosto vorrei che gliene venissero degli altri. Iddio lo rimedi, e conceda a Vostra Reverenza la salute, che con essa tutto si può soffrire: ma il vedere che ne gode sì poca, e con necessità, mi causa gran compassione: ho paura che cotesto clima non se gli confaccia, e non so veder come possa allontanarsene. Il Signore lo disponga, che ha esaudito molto bene le sue preghiere di chiedergli tribolazioni. Dica alla sorella S. Francesco, che nemmeno mi passa per il pensiero l'esser disgustata con lei, anzi mi dispiace assai lo starne tanto lontana. Mi raccomandi a tutte, ed alla madre sottopriora: e rimanga con Dio, che la mia testa mi fa esser più corta, non già il non aver materia di correggerla, che mi cadde in grazia ciò che dice il padre Nicolò. Per una parte conosco che la necessità di ricever monache, per l'altra si ha poca esperienza di quanta pena è l'esser poche, e degli inconvenienti che cagiona in molte cose. Iddio gliene mandi una come quella che morì, e ponga rimedio al tutto, e mi conservi Vostra Reverenza. È oggi il giorno dell'Epifania. Le lettere dell'Indie le mandai con il corriere passato. Mi dicono adesso che se ne viene fra Garzia di Toledo, al quale son dirette, e però fa di mestieri che Vostra Reverenza raccomandi questo piego a qualchedun altro colà, in caso che Luigi di Tapia, al quale ancora è diretto, fosse già morto.

Di Vostra Reverenza

Teresa di Gesù.

LETTERA CLXV.

Alla medesima madre Maria di S. Giuseppe, priora di Siviglia.

ARGOMENTO

Come nella lettera precedente.

GESU'.

Lo Spirito Santo sia con V. R., figlia mia.

Molto mi consolai con la sua lettera, e non è cosa nuova, che quanto mi infastidiscono con le altre, mi sollievo con le sue; l'assicuro, che se mi vuol bene, io gli corrispondo, e gusto molto che me lo dica. È connaturale in tutte il godimento di esser corrisposte, nè ciò deve esser cosa cattiva, mentre anche nostro Signore lo vuole, sebbene non ha comparazione alcuna, quanto merita sua divina Maestà d'esser servita: ma procuriamo d'imitarlo, e sia come si voglia.

Da Soria le scrissi una lettera assai lunga, non so se gliela mandasse il padre Nicolò, sempre sono stata in dubbio se l'abbia ricevuta. Qui si fecero molte preghiere per esse: non mi maraviglio che siano buone e quiete, anzi stupisco come non siano ancor sante, perchè avendo patite tante necessità, qui si sono fatte sempre molte orazioni; adesso è tempo che ce le paghino, mentre se ne trovano sollevate, e qui se ne passano molte, particolarmente in questa casa di S. Giuseppe di Avila, dove adesso mi hanno fatto priora; solo per rispetto della fame che si patisce, consideri come lo potrò fare nella mia età grave, e con tant'altre occupazioni. Sappia che un certo cavaliere di qui lasciò loro non so che roba, la quale non fa per la quarta parte del bisogno, e non la possono godere se non di qui a un anno, e l'elemosine che fa la città quasi tutte sono state levate, e si trovano cariche di debiti, onde non so come si faranno: le raccomandino a Dio, ed anche me, che la parte naturale è già stanca, particolarmente in questo di esser priora con tanti intrighi; se però in ciò si serve a Dio, tutt'è poco.

Molto mi spiace che si rassomigli a me in cosa alcuna, perchè tutto è male, e specialmente quanto alla parte del corpo. Quando mi dissero del mal di cuore, non mi dispiacque molto, perchè, sebbene è così penoso in quella furia, con tutto ciò non è di pericolo, e ne assorbisce molti altri, e quando mi dissero che aveva idropisia, l'ebbi per

bene. Sappia che non vuol molte medicine, ma bisogna mitigar l'umore. Annessa gli mando una ricetta di pillole, ch'è assai lodata da molti medici, e me la ordinò uno di gran fama: credo le sarà di gran giovamento l'usarne almeno di quindici in quindici giorni, che a me è giovato notabilmente, e perciò vo stando molto meglio, ancorchè mai bene, e mi durano i vomiti ed altre indisposizioni, ma con tutto ciò mi hanno giovato molto, e non danno alterazione; non lasci di farne esperienza.

Già sapevo il miglioramento della mia Gabriella, e seppi ancora la sua grave malattia, perchè si trovava qui il nostro padre quando gli diedero la di lei cedola: ne sentì gran disgusto, e così ancora Teresa, che porta loro anche molto affetto. Si raccomanda a Vostra Reverenza, ed a tutte; sta di tal maniera, che ne loderebbono Iddio se la vedessero: come si intende delle materie di perfezione, e di che virtù e buon giudizio è dotata, per carità preghino Iddio che la faccia andar avanti, perchè, secondo le cose del mondo presente, non vi è di che potersi fidare. Qui la raccomandiamo assai al Signore. Sia d'ogni cosa ringraziato che me la lasciò qui. Mi saluti assai tutte, e la sorella S. Francesco che mi rallegrai molto con la sua lettera, e sappia che è morto Acacio Garzia, acciò lo raccomandi a Dio. Ebbi gran gusto di sentire che fosse costì il mio buon padre fra Garzia. Dio gli rimeriti sì buone nuove, che sebbene me l'avevano detto, non finivo di crederlo, tanto lo desiderano, gli usino dimostrazioni di molto affetto, e facciano conto che sia un fondatore del nostro ordine, tanto vi ha cooperato; e perciò con lui non è dovere di tenervelo con tutti gli altri, bensì tanto in generale, quanto in particolare, e più di tutti con gli scalzi.

Dall'Indie non portano cosa alcuna, perchè quando volevano mandare, seppero che era morto mio fratello, che sia in gloria, e bisognerà a quest'effetto inviare colà i dispacci di don Francesco. Lorenzo è accasato, e con gran convenienza: dicono che abbia più di sei mila ducati di rendita. Non è meraviglia se non le scrive, perchè appunto adesso ha saputo la morte del padre. Oh se sapesse i travagli di suo fratello! e quelli che passo io con tutti questi parenti! e perciò sfuggo d'ingerirmi in cosa alcuna con essi. Dice il padre Nicolò, che di un'elemosina che è obbligato a fare suo fratello di 1500 ducati, vuol dare mille a cotesta casa: di questi potrà pagar qualche somma di quelli altri che deve. Io gli ho scritto che ne faccia qualche parte ancora a questo monastero, perchè certo si trova in estrema necessità. Se gli si presenta la congiuntura, ci procuri qualche cosa, che suo fratello così

fa: e Vostra Reverenza si aggiusti colà, ed esiga i duecento ducati, chè sono sazia di trattarne col padre Nicolò, e non voglio parlargliene più.

La cappella sta ancora per esser cominciata, e se non si fa, o almeno non si comincia mentre io son qui, non so come nè quando si finirà, che spero, se a Dio piace, partir di qui per la fondazione di Madrid: se vedesse come le va a male tutta la sua azienda, si moverebbe a compassione, perchè questo ragazzo non era per altro che per Dio, e benchè io desideri star lontana da tutto, mi dicono che sono obbligata in coscienza, e così non fu niente il perdere un sì buon fratello in comparazione de' travagli che mi costano quei che rimangono: non so che fine abbiano da avere.

Non lasci di scrivermi come gli va di spirito, che ne avrò gran gusto, che per quello che ha sofferto non può esser se non bene, e mi mandi anche le poesie: godo assai che procuri di tener allegre coteste sorelle, che ne hanno ben di bisogno. Mi avvisi se la madre sottopriora sia guarita affatto: giacchè Iddio ce l' ha voluta lasciare, sia del tutto ringraziato. Le compiete e ricreazioni si fanno secondo il solito, ne ho interrogato persone dotte, e detto gli inconvenienti, ed ancora che la regola ordina che si osservi silenzio fino a una data ora, e non più: e qui l' osserviamo tutto il giorno. Al nostro padre non parve male.

Le porte della sagrestia che riescono in chiesa, si chiudano con tramezzo: non si deve uscire da quella parte giammai, che vi è la scomunica per moto proprio, nemmeno a serrar la porta di strada; dove è il catenaccio rimane la donna dentro, e serra. Qui che non vi è, abbiamo fatto una serratura, la quale si apre e serra tanto di dentro quanto di fuora; chi serve serra di fuori, e torna ad aprire la mattina, e rimane un'altra chiave in mano a noi altre per quello che potesse occorrere: il non esser la chiesa molto pulita è il male, ma non si può far altro: vi ha da esser ruota che ci risponda, e bisogna tenere un buon sagrestano, perchè sopra di ciò e sopra la portiera vi è la scomunica del papa, e non si può far altro, e basta che l' ordini la regola, che già è noto il pericolo che si corre in non osservarla, e quando si fa ciò per consuetudine comune è peccato mortale.

Credo siano già più di quindici giorni che avevo scritto la presente: adesso ne ricevo un' altra di Vostra Reverenza, e del mio padre Rodrigo Alvarez, al quale professo grand' obbligazione per il bene che ha fatto a cotesta casa, e gli vorrei rispondere, ma non so come, per-

chè alcune cose che mi domanda non si possono scrivere, ma se gli parlassi, come a chi sa l'anima mia, non gli negherei cosa alcuna, anzi ne avrei molto gusto, perchè non ho qui con chi parlare in questo linguaggio, ma mi consolerò assai se Dio guida a questa volta il padre Graziano: oh quanto mi fece andar in collera per non dirmi cosa alcuna di lui in questa lettera! deve esser giunto a Madrid, che così mi è stato detto, che perciò non le scrivo, che molto lo desidero, e più vederlo, ma si maraviglierebbe assai se sapesse quanto gli devo.

Ritornando a quel che dicevo, se pare a Vostra Reverenza — mentre il nostro padre mi disse che aveva lasciato costì un libro di mio carattere, del quale Vostra Reverenza non è molto pratica — quando venga da lei potrà leggerli in confessione, che così egli me ne fa istanza con gran modestia, e tra lui e lei solamente l'ultima mansione, e dirgli che sin a quel punto arrivò quella persona, e con quella pace che ivi si narra, e così se la passa in una vita molto riposata, e che molte persone letterate gli dicono che cammina bene; ma solo si legga costì, e non lo dia fuori in modo alcuno, perchè ne potrebbe succedere qualche inconveniente: fin a tanto che mi scriva ciò che di questo sente, non gli risponderò, ma in tanto Vostra Reverenza gli dia i miei saluti.

Per quel che tocca al mutarsi a S. Bernardo, mi fa stupire che persona che le ama tanto, potesse in tal modo ingannarsi, che aveva guadagnato l'affetto di tutta questa casa ed il mio di tal maniera, che non vedevo l'ora che passasse colà; non deve aver considerato bene, nè esser pratico dei monasterii: mi avrebbe dato la vita; in questo concetto la tengo io. Sappia, figlia mia, che non mi dispiacerebbe — quando ne trovassero una meglio, e restassero senza gran debito — che si mutassero di casa: ma costì vidi esservene tanta carestia, che l'ho per impossibile, e forse un'altra che gli paresse migliore, avrebbe più difetti; a dire il vero questa mi piacque molto, non occorre parlarne più, nè più ne parlerà il padre Nicolò, che così gli ho scritto. Creda pure che egli stimava di accertare, ed anch'io, come vedevo che desideravano mutarsi, e me ne diceva tanto bene, ne ringraziavo Dio: egli ci dia lume in ogni cosa. Sta con poca salute, lo raccomandino al Signore acciò lo conservi, che perderemmo tutte molto, e più cotesta casa. Sua divina Maestà sia con Vostra Reverenza, figlia mia, e con tutte, e me le faccia sante. Sono oggi l'8 di novembre. Mi avevano già dato la nuova della casa, e me ne stupisco. Sappia che ho fatto tante parti della conserva, che me ne rimane assai poco, ed è quello che più mi giova, ed anche alle altre. Come vi sia occasione,

me ne mandi per carità, e preghino tutte Dio che mi mandi con che possa dar da mangiare a queste monache, chè non so come farmi. Tutte se gli raccomandano assai.

Di Vostra Reverenza serva
TERESA DI GESÙ.

LETTERA CLXVI.

Alla medesima madre Maria di S. Giuseppe, priora di Siviglia (1).

ARGOMENTO.

Come nella lettera precedente.

GESU'.

Quest' istesso giorno ho scritto lungamente a Vostra Reverenza, onde in questa non mi stenderò molto per le occupazioni che ho, perchè oggi abbiamo avuto una professione, e mi sento assai stracca. Per la fondazione di Granata ho detto che levino di costì due monache, e confido in lei che non manderà le peggiori, e così ne la prego per carità, che già vede quanto importi che siano di molta perfezione ed abilità: con questo gli rimangono più luoghi disoccupati, e può riceverne più e pagarmi più presto, che molto mi spiace l' avermi da partire verso Burgos, senz' aver cominciato la cappella di mio fratello; è certo che me l' han posto a scrupolo di coscienza: glielo dico perchè veda che non posso tardar molto a cominciarla, e perciò faccia quanto può per mandarmeli, e mi raccomandi a Dio, che me ne vo dopo le feste a quella fondazione di Burgos, ed è paese freddissimo in questi tempi. Se fosse verso quelle parti dove ella sta, in contraccambio di poterla rivedere, non mi dispiacerebbe. Ma il Signore lo farà un giorno. Di salute me la passo assai discretamente, grazie a Dio, che con le di lei orazioni, e quelle di tutte le sorelle, il Signore aiuta a sostener i travagli. Teresa se le raccomanda, e tutte le sorelle. Sua divina Maestà conservi Vostra Reverenza, e me la faccia sì santa come può. Amen. Da questa casa di Avila, e novembre al 28. A tutte le monache molte raccomandazioni.

Di Vostra Reverenza serva
TERESA DI GESÙ.

(1) Scritta in Avila l' anno 1581. *(Il Tr.)*

LETTERA CLXVII.

Alla medesima madre Maria di S. Giuseppe, priora di Siviglia (1).

ARGOMENTO.

Come nella lettera precedente.

GESU'

Sia con Vostra Reverenza, figlia mia, e me la guardi. Amen.

Scrivo la presente da Burgos, dove adesso mi trovo. Sono dodici giorni che vi arrivai, e non si è fatto sinora cosa alcuna della fondazione, perchè s' incontrano alcune contraddizioni, e va un poco alla maniera che passò costì: ed io da ciò mi persuado che in questo monastero si servirà molto a Dio, e che quanto per ora accade, ha da esser per la meglio, e perchè siano meglio riconosciute le Scalze: perchè essendo questa città un regno, forse non si farebbe menzione di noi altre, se vi entrassimo senza strepito; ma tutto questo rumore e contraddizione non sarà di pregiudizio, perchè già si sono mosse molte monache per entrare, ancorchè non sia fatta la fondazione. Lo raccomandi Vostra Reverenza a Dio insieme con le altre sorelle.

Chi presenterà questa a Vostra Reverenza è il fratello di una signora che ci alloggia in sua casa, ed è stata il mezzo per farci venire a questa città; gli siamo molto obbligate, ed ha quattro figlie monache nei nostri monasterii, e due altre che le rimangono credo faranno lo stesso: dico questo, acciò Vostra Reverenza gli faccia molta dimostrazione d' affetto, se verrà a visitarla. Si chiama Pietro di Tolosa: per il medesimo Vostra Reverenza mi può rispondere, ed anche mandarmi i denari, e per carità in questo si sforzi quanto può, e me li mandi tutti, perchè ho già stipulato istromento di pagarli in questo anno; non me li mandi per la strada degli altri, chè mi piglierò collera con lei. Per le mani di Pietro di Tolosa, come ho detto, verranno sicuri, e consegnandoli a lui, egli si prenderà la cura di rimetterli. Se lo potrà favorire in qualche cosa, non lasci di farlo per carità, che non ci perderemo niente, e tutto si deve alla di lui sorella.

Il nostro padre si è trovato qui, ed è stato molto opportunamente per le cose che occorrono. Sua Reverenza sta bene. Iddio ce lo con-

(1) Scritta in Burgos l'anno 1582. *(Il Trad.)*

servi come abbiamo di bisogno; ho menata meco anche Teresa, perchè mi dissero che volevano metterla in libertà i suoi parenti, e non ardii di lasciarla; si trova ben avanzata nella perfezione, si raccomanda a Vostra Reverenza ed a tutte le monache: faccia a loro anche i miei saluti, e che non lascino di raccomandarmi a Dio; le sorelle che ho qui condotte meco se gli raccomandano. Sono molto buone monache, e con gran spirito soffrono le tribolazioni. Per il viaggio abbiamo passato molti pericoli, perchè il tempo era rigorosissimo, ed i torrenti e fossi andavano sì gonfii, che era temerità: a me doveva far qualche danno, perchè mi partii da Vagliadolid con un mal di gola che mi seguita anche adesso, e benchè mi abbiano fatto molti rimedii, non finisce di cessarmi; non le dia pena, che con il favor di Dio presto mi si leverà, se lo pregano per me, per questa causa non scrivo di mio pugno: la sorella che la scrive, la supplica in carità raccomandarla a Dio. Egli mi conservi Vostra Reverenza, e me la faccia santa. Amen. Sono il 6 di febbraio del 1582. Veda di rispondermi subito, e ben può farlo per via di quello le darà la presente, perchè è molto tempo che non ho veduto sue lettere. Alla madre sottopriora ed a tutte i miei saluti.

Indegna serva di V. R.
TERESA DI GESÙ.

LETTERA CLXVIII.

Alla medesima madre Maria di S. Giuseppe, priora di Siviglia (1).

ARGOMENTO.

Come nella lettera precedente.

GESU'.

La grazia dello Spirito Santo sia con V. R. Amen. Amen.

Ieri ricevei una lettera di Vostra Reverenza, la quale, sebbene era di poche righe, nondimeno fu per me di molta consolazione, perchè stavo con gran pena, come mi dicono che muore tanta gente: sempre le raccomando a Dio, e così fanno per tutti questi monasterii d'ordine mio. Ogni momento sto con batticuore per vederle in tanti travagli.

(1) Scritta in Burgos l'anno 1582. *(Il Trad)*

Già sapevo la morte del padre fra Diego, e ringrazio Iddio che rimanga il padre fra Bartolomeo, che mi sarebbe dispiaciuto molto se moriva, perchè sarebbe mancato a Vostra Reverenza un gran sollievo. Sia ringraziato il Signore di tutto ciò che fa. Vorrei aver avuto tempo di scriver di mio pugno, ma solo mi hanno avvisato quando questo uomo si vuol partire, e la mia testa è assai stanca, perchè ho scritto tutto il giorno, onde, benchè non sia di mio pugno, non ho voluto lasciar di scriverle queste due righe.

Non ho detto a Vostra Reverenza quanto mi è caduta in grazia la querela che ha con la madre priora di Granata, e con tanta ragione perchè anzi dovrebbe gradire ciò che ha fatto, ed averle mandate con tanta decenza, e non sopra somarelli, che le avrebbe vedute Iddio ed il mondo: così fosse stato in lettiga, che non l' avrei avuto a male, non essendovi altro: Dio me la guardi, figlia mia, che fece molto bene, e se a lei non parve bene, non se ne prenda pena, che sono frulli, oppure doveva star disgustata per altro, come le cose della fondazione non andavano secondo il modo che erano state concertate; ma io credo che il tutto si farà bene, ed ancorchè si passi qualche travaglio, non per questo è peggio. Questa casa rimane molto bene accomodata e pagata, e senza necessità di fabbricar più per molti anni, e così credo che presto mi andrò avvicinando ad Avila. Mi raccomandi a Dio. Sto al mio solito del mal di gola, e degli altri. Al padre fra Bartolomeo faccia molti saluti da mia parte, ed a tutti gli altri. Teresa e tutte si raccomandano a Vostra Reverenza: raccomandino a Dio Teresa, che sta come una santuccia, e con gran desiderio di esser già professa. Dio la tenga di sua mano, e mi guardi Vostra Reverenza, e la faccia molto santa. Da questa casa di S. Giuseppe di Burgos il 6 luglio 1582.

Di Vostra Reverenza serva
Teresa di Gesù.

LETTERA CLXIX.

Alla medesima madre Maria di S. Giuseppe, priora di Siviglia (1).

ARGOMENTO.

Come nella lettera precedente.

GESU'.

Lo Spirito Santo sia con V. R., e me la guardi, figlia mia.

Fra tante tribolazioni e tanta mortalità, gran consolazione ebbi dalla sua lettera, dove mi dice che stiano tutte bene, e nemmeno abbiano un dolor di testa: non me ne maraviglio però, secondo le orazioni che si fanno per loro in tutte le case, che dovrebbero essere anche sante con tante preghiere, come hanno: io almeno sempre le ho presenti, nè mai me ne potrò scordare: mi credano che non devono esser preparate, mentre non muoiono fra tanti che Iddio va raccogliendo in cotesta città: egli me le conservi, e particolarmente Vostra Reverenza, che certo mi darebbe gran pena. Molta me ne diede il padre vicario, e più me ne avrebbe dato se fosse stato il padre Bartolomeo per il bisogno che ne ha questa casa. Sia ringraziato Iddio di ogni cosa, che in tutti i modi ci obbliga.

Lessi una lettera di Pietro di Tolosa, che me la diede sua sorella, nella quale mi dice che cotesta città va migliorando, e mi dà nuove migliori di quelle di Vostra Reverenza. Ho detto anche a sua sorella che lo ringrazii di quello che fa per cotesta casa: da parte mia lo raccomandino molto a Dio, e sua sorella parimenti, perchè tutto l'ordine è obbligato a farlo, chè dopo Dio questa casa è stata fatta per lei, e penso che sua divina Maestà debba in essa restar molto servita; quando venga a visitarla, lo saluti assai da mia parte, e mi raccomandi a Dio. Di salute sto al solito; spero, piacendo a Dio, partirmi verso il fine di questo mese alla volta di Plasenzia, perchè il nostro padre diede parola ch'io sarei stata un mese in quella casa, e poi bisognerà che vada a fare che Teresa faccia professione, essendo già quasi finito l'anno. Vostra Reverenza e tutte la raccomandino efficacemente a Dio in questo tempo, acciò gli conceda la sua grazia. Vedano che ne ha bisogno, e che sebbene è buonuccia, è finalmente ragazza.

(1) Scritta in Burgos l'anno 1582. *(Il Trad.)*

Mandai già la lettera di Vostra Reverenza al padre fra Pietro della Purificazione, che sta in Alcalà per vice rettore, che adesso ve lo lasciò il nostro padre quando passò per colà, e credo che gli sia di grande incomodo: mi hanno adesso detto che si trova in Daymiel, e presto sarà in Malagone, e se la passa bene, grazie al Signore. A tutte le sorelle faccia molte raccomandazioni, e con quelle alle quali muoiono i parenti faccia le mie parti, e che io le raccomanderò a Dio. Alla madre sottopriora, ed a S. Girolamo, ed a S. Francesco particolarmente porga i miei saluti, e che godrei molto se potessi scrivere a ciascheduna di loro, ma non lo permette la mia poca salute, per la qual causa non scrivo la presente di mio pugno, benchè non stia peggio del solito, ma ho la testa assai stracca, non ardisco di affaticarla in queste lettere, perchè ne ho dell' altre di complimento che non me ne posso scusare. Sia benedetto il Signore, e dia a Vostra Reverenza la sua grazia. Amen. Sono il 14 di luglio.

Ho ricevuto una lettera del buon padre Nicolò, la quale mi ha apportato gran consolazione: si trova già in Genova, ed ha nuove che il nostro reverendissimo padre generale vi sarà di qui a dieci giorni, dove tratterà di tutti i negozii, se ne tornerà senza passar più avanti: ne ho avuto gran contento; lo raccomandino a Dio, e preghino per la di lui madre, che è morta, ch' egli ce l' incarica molto, ed in cotesta casa gli sono assai obbligate. Per carità non lasci di scrivermi come se la passano, e già vedono l' apprensione con che vivo, e le lettere di qui mi saranno puntualmente rimesse. Piaccia al Signore che continui il miglioramento della salute, e particolarmente mi conservi Vostra Reverenza. Tutte queste monache stanno bene, e se gli raccomandano. Faccia un gran saluto da mia parte al padre fra Bartolomeo.

Di Vostra Reverenza serva
Teresa di Gesù.

LETTERA CLXX.

Alla madre Tomasina Battista, priora del convento di Burgos (1).

ARGOMENTO.

Tratta cose di monastero.

GESU'

Sia con Vostra Reverenza, figlia mia.

Io l'assicuro che mi è dispiaciuto assai il male di cotesta sorella, perchè oltre l'esser molto buona, considero qual sarà il travaglio di Vostra Reverenza in questo tempo: mi avvisi sempre della di lei sa-

(1) Questa lettera va alla madre Tomasina Battista, priora del convento di Burgos, il quale si può dire che fosse il Beniamino della nostra Santa, per esser stato l'ultimo che fondò, e per i travagli che n'ebbe: si trovava essa in Palenza quando la scrisse, tornata di fresco da quella fondazione, con la quale coronò la sua ammirabile e prodigiosa vita, e si raccoglie dal contenuto che la Santa partì da Burgos verso il fine di luglio, come disse nella passata.

Dimostra pure la Santa quella grande integrità che aveva in materie di religione, e nell'osservanza delle sue leggi. Già è stato notato in altre lettere, come monsignor vescovo di Burgos, don Cristoforo Vela, non acconsentì alla fondazione di questo convento sin a tanto che avesse casa propria e rendita bastante: per questa si obbligò la buona Caterina di Tolosa sua fondatrice, levandola ai proprii figli per darla alle spose di Cristo — se ciò che a Dio si dà si può dire che ad alcuno si tolga, mentre è solo un darlo ad usura, secondo il centuplo che sua divina Maestà ne rende — ma la Santa, che era solita a confidare in Dio, fece che le sue figlie avanti un notaio, e con licenza del padre provinciale, rinunciassero alle entrate che quella aveva loro assegnate: e ciò fu eseguito con molta segretezza, perchè non lo risapesse l'arcivescovo, e come che nella città vi era opinione che avessero bastanti rendite, non le soccorrevano con elemosine: onde rimasero senz'entrate, e sole con venti meravedisi che lasciò loro la Santa quando partì.

Venne ciò a notizia di una signora assai nobile, chiamata donna Caterina Manrique di S. Domenico, sorella dell'illustrissimo monsignor fra Angelo Manrique vescovo di Badaios, la quale nel fiore dell'età sua aveva rinunziato al mondo, e vestita di rozza lana aveva cura di aiutar i poveri. Onde ancora si prese quella di chiedere elemosina per le monache, il che viene dalla Santa biasimato, che nemmeno in caso di tanta necessità consentì che le sue figlie andassero contro le costituzioni, le quali comandano che non si chieda elemo-

lute, e si astenga di avvicinarsegli molto, che ben se ne può aver cura, e star con quest' avviso. Già le ho scritto quanto bisogni aver carità con le inferme; so bene che Vostra Reverenza l' avrà da sè stessa, ma soglio avvertirlo sempre a tutte.

In quanto a ciò che mi dice del chieder l'elemosina, ne ho avuto gran dispiacere, e non so per qual cagione mi domanda che voglio che faccia, mentre tante volte le dissi costì che non ci conveniva il far sapere che non vi era entrata, quanto più il chiedere elemosina, ed anche le costituzioni dicono, se non m' inganno, che la necessità sia grandissima per obbligarle a questo: esse non sono in tale stato, che la signora Caterina di Tolosa mi disse che le andrebbe sovvenendo delle legittime, se si sapesse che non hanno entrata. Potrebbe fare, ma non lo dicano esse, e Dio le guardi che per adesso si domandi per loro, chè niente vi guadagnerebbono, e quanto si guadagnerà per una parte si perderà per molte altre; ma ne parli a cotesti signori in mio nome: già le ho scritto che faccia loro sempre i miei saluti, e che sin d' adesso ho per fatte tutte quelle raccomandazioni che per me farà ad essi, e così non è bugia.

Qui fa un caldo terribile, benchè questa mattina spiri un poco di fresco, e ne ho goduto per amor dell'ammalata, che penso sia l'istesso anche costì. Dica al licenziato Aguiar, che sebbene entri costì ogni giorno, mi dispiace molto di non vederlo: che ebbi gran gusto della sua lettera; ma perchè suppongo che godrà di non aver occasione da tornarmi a scriver sì presto, perciò non gli rispondo, e l' istesso dica al mio dottor Manso, e gli faccia sempre le mie raccomandazioni, e mi dia nuova della sua salute, ed il medesimo al padre maestro Maria: grand'invidia gli hanno qui per un tal confessore. Sappia che il prete di Arcaulo non era quello che pensavamo, che sebbene dice che andrà, ieri gli parlai, e me ne parve bene. Alla sottopriora, a Beatrice ed alla mia Grassina, che mi rallegrai molto con le loro lettere, ma che già sanno devono scusarmi dal rispondere, quando non v' è cosa

sina, ma che si confidi in Dio, e che si sostentino col lavoro delle proprie mani, ad imitazione dell'Apostolo, se non è per caso di estrema necessità; e la suddetta, benchè fosse sì grande, non parve sufficiente alla Santa per dispensare da una legge.

La Santa fa menzione di certo don Pietro Manso, allora canonico magistrale di Burgos, e dopo vescovo di Calahorra, suo confessore, e del licenziato Antonio di Aguiar, medico della città di Burgos, i quali aiutarono molto, e favorirono quella fondazione. *(Il Trad.)*

che importi, e con la lettera di Pietro le faccia le mie raccomandazioni. Rimanga con Dio, figlia mia, e sua divina Maestà me la guardi con la santità che io gli prego. Amen. Amen. È la vigilia di S. Lorenzo. Il nostro padre mi ha scritto da Almodovar: sta bene, ma bisogna raccomandarlo a Dio che non vada in Andalusia, che non sarebbe gran cosa. Mi dice vorrebbe che andassi ad Alva ed a Salamanca prima che ad Avila, ed ho scritto ad Alva che forse starò colà tutto quest' inverno, come può essere, ed io sono senz' alcun dubbio sua serva

TERESA DI GESÙ.

LETTERA CLXXI.

Alla medesima madre Tomasina Battista, priora del convento di Burgos.

ARGOMENTO.

Come nella lettera precedente.

GESU'.

Conceda a Vostra Reverenza la sua grazia, e me la guardi, e le dia forza per resistere a tanti travagli. Io l'assicuro che il Signore la tratta come donna forte: sia d' ogni cosa lodato, io me la passo meglio del solito. Non penso che mi tratterrò qui molti giorni, e credo, che arrivando un messo che aspetto, mi partirò; mi raccomandi a Dio, chè ben mi dispiace di allontanarmi di cotesta casa e da Vostra Reverenza. Non si prenda pena di Caterina della Madre di Dio, che è tentazione, e gli passerà: non gli permetta che scriva ad alcuno, se non fosse a me, o ad Anna solamente, ma non ad altri. Mi rallegro che sia venuto costì il rettore, gli faccia buona ciera, e si confessi con lui qualche volta, e lo preghi a far de' sermoni.

Caterina di Tolosa non si maravigli, perchè si trova molto tribolata, anzi ha piuttosto bisogno di consolazione, e benchè adesso dica così, poi non lo farà. In tutti i modi mi obbliga molto il Licenziato. Si guardi di dire alle monache quello che sa del padre mio, perchè la madre sottopriora mi dice desidera sapere dove si trovi. A lei, ed a tutte faccia le mie raccomandazioni. Del male di Maria mi dispiace: ringraziato sia Dio che avevano quest' altra che le aiuti; mi avvisi come lo

fa. Non so se potrò scrivere al Licenziato, che come le porto tant'affetto, me lo piglieria per ricreazione: se venisse in tempo, gli faccia molti complimenti da mia parte, ed al signor dottore: soggiunga che sto piena di travagli da mille parti, e che mi raccomandi a Dio. Io assicuro Vostra Reverenza, che liberandomi anche da quello che mi darebbe il vederle ammalate, non me ne mancano altri. Quando abbia tempo scriverò a qualcheduna. Veda che a mio credere non dimorerò qui che sino alla Madonna, e che i libri hanno da venir in tempo alla priora di Palenza, per potermeli mandare. Dio me la guardi, che non ho luogo da stendermi più, se non di pregare Vostra Reverenza che stia sempre su l'avviso di non angustiare le novizie con molti offizii, sin a tanto che conosca la loro qualità. Sono oggi il 27 di agosto.

Di Vostra Reverenza Serva
TERESA DI GESÙ.

LETTERA CLXXII.

Alla sorella Eleonora della misericordia,
Carmelitana Scalza nel convento della Santissima Trinità di Soria.

ARGOMENTO.

Tratta cose di monastero.

GESU'

Sia con Vostra Carità, figlia mia, e me la guardi, e le dia la salute che io le desidero, che molto mi è dispiaciuto che non la goda: mi faccia la carità di aversi molta cura, e di quello che in questa parte mi avvisa che le sorelle fanno con lei, mi rallegro assai, e farebbono molto male a non far così. Vostra Carità stia pur quieta e contenta, non meno quando viene assistita e regalata, che quando no: perchè l'obbedienza ha da conoscere se ne ha bisogno. Piaccia al Signore, figlia mia, che il male non passi avanti, mi avvisi, quando abbia occasione, se sta meglio, perchè ne vivo con apprensione.

Ciò che dissi a Vostra Carità nell' altra lettera, gli vorrei tornare a dire molte volte, se la vedessi, ma questo non sarà così presto: perchè il cardinale ha scritto, e mi concede la licenza per quando venga il re, e già dicono che viene, ma per presto che sia, sarà per settem-

bre. Ma Vostra Carità non se ne prenda pena, che tanto mi consolerei in vederla, quanto ella si consolerebbe di veder me: già che non può esser per adesso, Iddio lo disporrà per altra strada: io mi trovo costì male di salute, che non so di poter viaggiare nè verso costì, nè verso altre parti, sebbene me la passi meglio che i giorní passati. Ho preso certe pillole, e per tal cagione la presente non è di mio pugno, che non ardisco di cimentarmi. Dio le dia molta grazia, figlia mia, e non si scordi di me nelle sue orazioni. Sono il 7 di luglio.

Di Vostra Carità serva
TERESA DI GESÙ.

SENTENZIARIO.

SENTENZIARIO

OVVERO

RACCOLTA DELLE PIÙ NOTABILI SENTENZE

e dei più notabili sentimenti mistici che si contengono nelle opere

della santa madre Teresa di Gesù.

NEL LIBRO DELLA SUA VITA.

1. Resto attonita alcune volte del danno che fa una mala compagnia, che se non l' avessi provato non lo potrei credere; e particolarmente nel tempo della gioventù, credo io che debba esser maggiore il male che cagiona.

2. Ritrovandoci nelle occasioni, è vicino il pericolo.

3. Niente può essere occulto a chi tutto vede: gran danno fa al mondo lo stimar poco questo, ed il pensare che cosa fatta contro Dio possa esser segreta.

4. Non si consiste il fatto in guardarsi dagli occhi degli uomini, ma solo in guardarsi di non dispiacere alla maestà di Dio.

5. Oh quanto è grande la grazia che fa Dio a quelli che pone in compagnia de' buoni!

6. Oh come favorisce la divina Maestà coloro che si fanno violenza per servirlo, e muta l'aridità dell' anima in grandissima tenerezza!

7. Quanto è maggiore la difficoltà che l' anima sente in principiare alcuna cosa buona: vincendosi, tanto è maggiore il premio, e la difficoltà diventa poi più soave.

8. Non lascia Dio senza pagamento, anche in questa vita, alcun nostro buon desiderio.

9. Il far poco conto de'peccati veniali ruina l'anima.

10. Tutto il transitorio è di poca stima, e sono molto da pregiarsi i beni che con quello guadagnar si possono, essendo eterni.

11. Dinanzi a Dio non v'è scusa, bastando che le cose siano di lor natura non buone, per guardarsi da esse.

12. L'affezione, quantunque non sia cattiva, nondimeno quando è un poco soverchia, viene ad esser men buona.

13. Gran pazzia e cecità usata nel mondo, che paja virtù esser grato, e mantener, come dicono, lealtà a chi ci ama, ancorchè quest'amicizia sia contro Dio.

14. Per far venir un bene, per grande che sia, non s' ha da fare neppur un minimo male.

15. Questo è l'inganno nostro, in non rimetterci totalmente in quello che di noi vuol far il Signore, il quale meglio di noi sa quello che ci conviene.

16. Ad altri santi pare che il Signore abbia concesso grazia di soccorrere in una sola particolar necessità, ma il glorioso S. Giuseppe ho sperimentato che soccorre in tutte.

17. Non ho conosciuto persona che daddovero sia devota di S. Giuseppe, e gli usi particolar ossequio, che io non la vegga sempre approfittata nella virtù, perchè aiuta grandemente l'anime che a lui si raccomandano.

18. Che cosa è questa, Signor mio, che in tanta pericolosa vita abbiamo noi a vivere? Io non so come vogliamo vivere, essendo il tutto tanto incerto.

19. Crescendo i peccati comincia a mancare il gusto e la soavità nelle cose di virtù.

20. Monastero di donne con libertà è piuttosto un passo per condurre all'inferno quelle che voglion esser cattive, che rimedio per le loro debolezze e fragilità.

21. Oh grandissimo male de'religiosi che non osservano la loro regola e le costituzioni!

22. Lasciandosi di far orazione per maggior umiltà è la maggior tentazione che si può avere, con la quale si finisce d'andar in perdizione.

23. L'orazione non è cosa per cui bisognino forze corporali, ma solo amore ed usanza; poichè il Signore dà sempre aiuto e tempo opportuno, se noi vogliamo.

23. Nelle medesime infermità ed occupazioni si trova la vera orazione, quando è anima che daddovero ama Dio, in offerirgliene, in ricordarsi per chi patisce, ed in conformarsi con lui.

25. Con un poco di pensiero e diligenza, gran beni si ritrovano in quel tempo, nel quale proviamo le tribolazioni del Signore se non ci tolgono di far orazione.

26. Mal si possono accordare questi due contrarii: come è vita spirituale e contenti, gusti e passatempi sensuali.

27. È cosa importantissima che quelli i quali si danno all' orazione, particolarmente al principio, procurino amicizia e conversazione con persone che trattino del medesimo.

28. Per cadere si trovano molti amici che n'aiutano, dandoci la spinta; ma per alzarci ci troviamo tanto soli, che è meraviglia come non istiamo sempre distesi in terra.

29. L' anima che persevera nello studio ed esercizio d'orazione, per peccati, tentazioni e cadute di mille sorti che opponga il demonio, finalmente tengo per certo che il Signore la cava da'pericoli, e conduca a porto di salvazione.

30. Niuno prese Dio per amico, che non fosse da lui molto ben rimunerato.

31. Perchè l' amore sia vero, e che duri l' amicizia, si richiede che le condizioni e qualità degli amanti siano simili.

32. Quando un'anima si sforza per far orazione, e vince quella tristezza che sente, si trova dopo con maggior quiete e contento, che alcune volte nelle quali ha voglia d' orare.

33. Quelli che non fanno orazion mentale, oh quanto a lor costo servono Dio! dove che a quelli che l' esercitano, fa il medesimo Signore tutta la spesa; poichè per un poco di travaglio dà gusto, con cui si passano volentieri i travagli.

34. Per ricevere grazie grandi dal Signore, la porta è l' orazione; serrata questa, non so come le farà.

35. Si guardino tutti dalle occasioni, perchè stando in esse, non vi è di che fidarsi, dove tanti nemici si combattono, e tante debolezze abbiamo noi per difenderci.

36. Tutte le nostre diligenze giovano poco, se tolta via affatto la confidenza di noi non la poniamo in Dio.

37. Benchè talora si trovi l'anima infastidita, e stanca da tutte le sue vanità, e voglia riposare, non però bene spesso glielo permettono i suoi mali costumi.

38. Levate via dagli occhi le occasioni non buone, subito l'anima si rivolta ad amare Dio.

39. La vera devozione consiste in non offendere Dio, ed in esser la persona disposta e risoluta ad operare ogni cosa buona.

40. È grandissimo dono di Dio la consolazione, la quale sente un'anima in veder che piange per sì gran Signore.

41. Una lagrima sparsa dall'anima amante nell'orazione, non si può comprare con tutti i travagli del mondo, perchè guadagniamo assai con essa: e qual maggior acquisto può essere, che aver qualche testimonianza che diamo gusto a Dio?

42. È falsa umiltà non conoscere i doni e le grazie che Dio va facendo, perchè se non conosciamo di riceverle, non ci desteremo mai ad amarlo.

43. Intendiamo bene come la cosa passa; cioè che i doni o le grazie ce le fa Dio senz'alcun nostro merito, e però mostriamoci grati a sua divina Maestà.

44. È cosa molto certa, che mentre più vediamo d'esser ricchi, conoscendone veramente d'esser poveri, più utilità riceviamo, ed anco più vera umiltà.

45. Posto che andiamo con semplicità e schiettezza dinanzi a Dio, pretendendo di piacere a lui solo, e non agli uomini, il Signore ci darà forza per vincere ogni tentazione di vanagloria.

46. Tutto il bene dell'orazione fondata sopra l'umanità, è conoscere ed amare il Signore che ci dona e fa grazie.

47. È impossibile, conforme alla nostra naturalezza, a mio parere, abbia animo per cose grandi chi non conosce d'esser favorito da Dio.

48. Malamente potrà diffatto abborrire tutte le cose di questa vita con grande staccamento chi non conosce d'aver qualche saggio e pegno delle cose dell'altra.

49. Mal potrà desiderare d'esser da ognuno abborrito, e tenuto in poca stima, e d'avere tutte l'altre virtù grandi che hanno i perfetti, chi non ha alcun pegno dell'amore che Dio li porta, ed insieme fede viva.

50. Tutto il mancamento vien da noi, di non goder subito perfettamente il vero amor di Dio, che porta seco ogni bene.

51. Se non fossimo sì restii e lenti, ma in breve ci disponessimo di darci del tutto a Dio, come fecero alcuni santi, anche in breve ci sarebbe dato questo bene del perfetto amor di Dio.

52. Perchè non finiamo di dar intieramente a Dio il nostro affetto, nè anco a noi vien dato tutto insieme il tesoro dell'amor suo.

53. Piaccia al Signore, che almeno a goccia a goccia voglia concederci il suo divino amore, benchè sia costandoci tutti i travagli del mondo.

54. Gran misericordia fa Dio a chi dà grazia ed animo per risolversi a procurare con tutte le forze questo bene dell'amor suo: per-

cioechè, se persevera, a nessuno Dio lo nega, e va sua divina Maestà abilitando e disponendo a poco a poco l'anima, acciò riesca con questa vittoria.

55. Per la strada che camminò Cristo hanno da andare quelli che lo seguono, se non vogliono smarrirsi.

56. Felici travagli, poichè anco in questa vita vengono sì abbondantemente pagati!

57. Senza l'aiuto di Dio già si sa che non possiamo aver pur un buon pensiero.

58. Benchè per tutta la vita debba all'anima durare l'aridità, non però lasci l'orazione, nè lasci cadere Cristo con la croce; tempo verrà che tutto le sarà pagato insieme molto bene.

59. Una sola goccia che l'anima gusti dell'acqua celeste, le reca noja e fastidio tutto quello di qua.

60. Con un'ora di quelle che il Signore dà di gusto a sè, restano pagati tutti gli affanni che per mantenersi nell'orazione si sono molto tempo patiti.

61. Con aridità ed altre molte tentazioni occorrenti fa prova il Signore de'suoi amanti per sapere se potranno bere il calice, ed aiutarlo a portar la croce, prima che ponga in essi gran tesori.

62. Sono di tanto gran pregio le grazie che dopo le aridità e travagli vengono, che prima di darle vuole Dio che per esperienza vediamo la nostra miseria grande, acciò non ci avvenga come a Lucifero.

63. Fidiamoci della bontà di Dio, che non mancò giammai a' suoi amici, e chiudiamo gli occhi dal mirare e discorrere, perchè dia egli devozione a colui che sì pochi giorni l'ha servito, ed a me no che è tanti anni.

64. Non consiste l'amor di Dio in aver lagrime, gusti e tenerezze di devozione; ma in servire con giustizia, con fortezza d'animo ed umiltà.

65. Nè di aridità, nè d'inquietudine, nè di distrazione ne'pensieri si prenda veruna afflizione; nè s'angustii, se vuol acquistare libertà di spirito, e non andar sempre tribolando.

66. Cominci l'anima a non ispaventarsi della croce, e vedrà come eziandio l'aiuta il Signore a portarla, e la contentezza dell'animo con cui va, ed il profitto che si cava di tutto.

67. È un'eccellente maniera di profittare, e molto in breve, il portar sempre seco l'umanità di Cristo, valendosi molto di essa, e daddovero portando amore a questo Signore.

68. Tutto l'edificio dell'orazione va fondato nell'umiltà; quanto più

ci vedremo appresso a Dio, tanto più ha da crescere questa virtù, altrimenti il tutto è perso e va per terra.

69. Le lettere sono un gran tesoro per l'esercizio dell' orazione, se però sono accompagnate dall' umiltà.

70. Questo ha d'eccellente la virtù dell'umiltà, che non v'è opera da lei accompagnata che lasci l'anima disgustata.

71. Credo certamente, che non permetterà il Signore che con illusioni faccia il demonio danno a chi con umiltà procura accostarsi a lui; anzi caverà più profitto e guadagno, per dove il demonio penserà fargli perdere.

72. Buona cosa è andar con timore di sè stesso, per non fidarsi poco nè molto di porsi in occasione, dove' si voglia offender Dio; perchè questo è molto necessario, finchè la persona non si vegga molto perfetta e soda nella virtù.

73.. Mentre viviamo in questa carne mortale, anche per umiltà, è sempre ben conoscere e temere la nostra miserabile naturalezza.

74. In tutto conviene aver discrezione, ed anco gran confidenza; poichè non bisogna avvilire i desiderii, ma confidare in Dio.

75. Il Signore è amico d'anime generose, purchè vadano con umiltà, e diffidate affatto di loro stesse.

76. Giova molto nel cammino della perfezione di farsi animo a cose grandi, che quantunque l' anima non abbia subito forze, dà però un generoso volo, ed arriva molto avanti; sebbene, a guisa d'uccellino che non ha se non la prima lanuggine, si stanca e ferma.

77. Abbiamo certi cuori tanto pusillanimi e stretti, che pare ci abbia da mancare la terra sotto i piedi nel volerci trascurare un poco del corpo e darci allo spirito.

78. Dove si trova poco spirito, e mal approfittato, certe cose da niente e bagattelle ci danno sì gran travaglio, come ad altri cose grandi e di molto conto: e poi nell' opinione nostra ci presumiamo d' essere spirituali.

79. Chi ama più la croce che il riposo, poco si cura di morire.

80. Chi vuol far profitto, e giovar al prossimo, è necessario che abbia virtù sode e ben radicate, acciò non dia tentazione agli altri.

81. Il più sicuro partito per l' anima, che attende all' orazione, sarà non si prender pensiero di cosa nè di persona alcuna, ma solo di sè stessa, e di piacere a Dio.

82. Procuriamo di mirar sempre le virtù, e cose buone che vedremo negli altri, e di ricoprire i loro mancamenti con la considerazione dei nostri gravi peccati.

83. Senza l'aiuto di Dio poco giovano le nostre diligenze in qualsivoglia cosa.

84. Dalla vita e passione di Cristo ci è venuto, e continuamente vi viene ogni bene.

85. La considerazione de' peccati e del proprio conoscimento, è il pane quotidiano col quale s' hanno da mangiare tutti i cibi, per delicati che sieno, nel cammino d' orazione, sebbene con tassa e misura.

86. Da divozione a stampa, o alla balorda, Dio ci liberi.

87. Persona d' orazione che tratti con letterati, se ella non si vuol ingannare da sè stessa, non sarà ingannata dal demonio con illusioni.

88. Temono gradement e i demoni le lettere umili e virtuose, e sanno che saranno scoperti, e ne riusciranno con perdita.

89. In questi terreni contenti per miracolo possiamo intendere dove consista questo contento, non mancandovi mai qualche dispiacere.

90. Quando il Signore dà spirito, si fanno le cose con più facilità e meglio.

91. Il conoscere che non v' è diligenza che basti, se ci toglie Dio l'acqua della grazia, ed il far poca stima del nostro niente, e men che niente, è il vero sarchiare e levar dalle radici le imperfezioni che rimasero nell' anima.

92. Quanto alle volte è stato maggiore il male, tanto maggiormente risplende il gran bene della misericordia di Dio.

93. Gran cosa è la carità, di giovar sempre alle anime, operando puramente per Dio.

94. Nel cospetto della Sapienza infinita val più un poco di studio d'umiltà, ed un atto di essa, che tutta la scienza del mondo.

95. Se l'anima è umile, e non curiosa, nè interessata di gusti e diletti, benchè siano spirituali, ma amica di croce, farà poco caso del gusto che talvolta per ingannare dà il demonio: il che non potrà fare, se è spirito di Dio, ma lo stimerà assaissimo.

96. Mentre staremo in questo esilio, quanto più uno si vedrà in alto, tanto più ha da temere e non fidarsi di sè stesso.

97. Dicendo il Signore: Prendi la tua croce e seguimi: non ha di che temere chi per solo dargli gusto e piacergli seguirà i suoi consigli.

98. Facciamoci tutti stolti per amor di colui, il quale per amor nostro fu così chiamato e tenuto.

99. Nessuno conosce tanto bene sè stesso, quanto conoscono quelli che ci mirano, se lo fanno con amore e con pensiero del nostro profitto ed utile.

100. Perchè hanno troppo senno e rispetto umano quei, che predi-

cano, non sono molti coloro che si emendano, nè lasciano i vizii pubblici.

101. Chi odia la vita, e poco stima l'onor del mondo, non si cura, a comparazione, di dire una verità, e sostentarla per gloria di Dio, più di perdere che di guadagnar il tutto; perchè chi daddovero tutto arrisica per Dio, tanto stima l'uno quanto l'altro.

102. Oh libertà grande, tener per schiavitudine l'aver da vivere, e trattare conforme alle leggi del mondo!

103. Oh virtù dell'obbedienza, che tutto puoi!

104. Un sol momento di premio che dà il Signore, anco in questa vita, basta perchè rimangano ben pagati tutti i travagli che in essa può un'anima patire.

105. Poche anime arrivano all'alta contemplazione, che non siano esercitate con travagli, persecuzioni, mormorazioni ed infermità.

106. Le lagrime ogni cosa ottengono, ed un'acqua tira l'altra.

107. Nessuno che abbia incominciato ad aver orazione, si sbigottisca per caduta che faccia; perchè se non la lascia, creda che lo caverà dai mali, e condurrà a porto di luce.

108. L'anima, che per falsa umiltà tralascia l'orazione, è come se da sè stessa si ponesse nell'inferno, senz' aver bisogno di demonii che ve la facciano andare.

109. Sa il demonio che l'anima, la quale con perseveranza attende all'orazione, egli l'ha perduta, e che tutte le cadute ch'egli le fa dare, l'aiutano per la bontà di Dio a dar di poi maggior salto in quello che è di suo servizio; assai gl'importa questo.

110. Sono i Sacramenti tal medicina ed unguento per le nostre piaghe, che non solo le guariscono per di fuora, ma del tutto le sanano, e tolgono via ogni male.

111. Le cose della fede quanto più paiono esser naturalmente impossibili, tanto più si devono fermamente credere.

112. Gran cecità è la nostra nel lasciar l'orazione, e dove pensiamo noi trovar rimedio, se non in Dio? Che sciocchezza fuggir dalla luce per andar sempre inciampando? Che umiltà tanto superba inventa in noi il demonio, d'allontanarci di star appoggiati alla colonna e bastone che ci ha da sostentare per non dare in gran cadute?

113. Chi nel cammino d'orazione non lascia di camminare, nè si ferma, benchè tardi, pur arriva.

114. Altro non pare il lasciare l'orazione che perdere la buona strada.

115. Benchè un'anima arrivi a ricever grazie grandi dal Signore nell'orazione, non però si fidi di sè stessa, poichè può cadere, nè in modo alcuno si metta in occasioni e pericoli.

116. La bontà di Dio è maggiore di tutti i mali che possiamo noi fare; nè si ricorda della nostra ingratitudine, quando noi riconoscendoci vogliamo tornar alla sua amicizia.

117. Prima ci stanchiamo noi d'offendere la divina Maestà, che ella di perdonarci; nè possono venire a fine le sue misericordie.

118. Poco giova il resistere, quando Dio vuole; non si ritrovando potere contro il suo potere.

119. La strada di croce è la più sicura per arrivare a Dio.

120. Non è vero onore quello che il mondo chiama onore, ma grandissima bugia, e tutti camminiamo per essa.

121. Il vero onore non è bugiardo, ma verace, stimando quello che è da stimarsi, conforme alla bontà che ha, e nulla stimando il nulla.

122. Tutto è nulla, e men che nulla ciò che finisce e non piace a Dio.

123. Se con denari si comprasse il vero bene, se ne potrebbe fare grandissima stima; ma si vede che questo bene s'acquista con lasciar e disprezzar il tutto.

124. Coi denari spesso si procura l'inferno, e si compra fuoco eterno, e pena senza fine.

125. Se non vi fosse questo interesse d'onore e de'denari, oh quanto aggiustato andrebbe il mondo, e ben d'accordo! credo si rimedierebbe a tutto.

126. Grandissima cecità si trova nel mondo in materia dei diletti, poichè con essi si comprano travagli ed inquietudine, anche per questa vita.

127. Tutta la vita è piena d'inganni, di doppiezze e falsità: felice quell'anima che è tirata dal Signore a conoscere queste verità!

128. O che gran guadagno è quello del regno di Dio, che non finisce mai; della cui acqua una sol goccia che gusti un'anima, tien per ischifezza poi quanto si trova in questa vita: ma quanto si vedesse totalmente ingolfata in quest'acqua, che sarebbe?

129. O se non istessimo attaccati a cosa veruna, nè avessimo posto il nostro contento in cose della terra, come la pena che ci darebbe il viver di continuo senza Dio, temprerebbe il timore della morte col desiderio di godere della vera vita!

130. Quanto più cresce l'amore e l'umiltà nell'anima, tanto maggiore odore danno di sè i fiori di virtù per sè e per gli altri.

131. A chi coltiva bene il giardino dell'anima sua e procura staccarsi da tutto, non lascierà il Signore di fargli delle ineffabili grazie ed accarezzarlo.

132. Se anco in questa vita si vede chiaramente il premio e guadagno che ricevono coloro che lasciano affatto ogni cosa per Dio, e lo servono, che sarà poi nell'altra?

133. Animiamoci a lasciar il tutto per Dio, poichè tanto compitamente rimunera.

134. Dall'umanità di Cristo vengono a noi tutti i beni.

135. La causa di non far molte anime più profitto, e di non arrivare ad una gran libertà di spirito, è perchè s'allontanano della considerazione dell'umanità di Cristo.

136. Chi sarà quel superbo e miserabile che quando avrà travagliato tutto il tempo di sua vita con quante penitenze, orazioni e persecuzioni si possano immaginare, non si tenga molto ricco e per molto ben pagato, quando permetta il Signore di farlo stare al piè della croce con S. Giovanni?

137. Se per esser cosa penosa non si può soffrire il pensar sempre alla passione, chi ci toglie lo star col Signore dopo la resurrezione?

138. In veder Cristo appresso di sè si veggono tutti i beni.

139. Non mi è occorso travaglio, che considerando io, quale stava Cristo davanti gli iniqui giudici, non mi si sia fatto facile il sopportarlo.

140. Con sì buon amico presente, con sì buon capitano, che primo ci fece la strada al patire, tutto possiamo soffrire; egli dà aiuto e vigore, mai non manca, ed è amico vero.

141. Ho veduto sempre, e molte volte ho esperimentato, che per piacere a Dio, e che ci faccia grazie grandi, bisogna passare per le mani di questa sacratissima umanità: per di qui si cammina sicuro.

142. Il mirar nella vita di Cristo è il miglior esemplare che possiamo avere.

143. Felice colui che daddovero amerà il Signore, e procurerà di averlo sempre appresso di sè.

144. Qualunque picciol atomo di poca umiltà, ancorchè paia nulla, fa però gran danno per voler profittare nella contemplazione.

145. In negozii, persecuzioni e travagli, quando non si può avere molta quiete, ed in tempo d'aridità, è molto buon amico Cristo: mirandolo allora come uomo, e considerandolo con debolezze e travagli, è per noi buona compagnia.

146. Buona cosa è il non andar dietro, nè procurar consolazioni di spirito, venga ciò che vuole.

147. Lo star abbracciato con la croce è molto buona cosa.

148. La fabbrica dell'orazione va tutta fondata nell'umiltà, e quanto più un' anima s' abbassa nell' orazione, tanto più Dio l' innalza.

149. La vera povertà di spirito è non cercar consolazioni nè gusti nell'orazione; ma consolazione ne' travagli per amor di colui che sempre visse in essi; e lo starsene l'anima in questi, e nell' aridità, quieta.

150. Ha più pensiero di noi il Signore che noi stessi, e sa per quale officio è buono ciascuno: che serve il governarsi da sè stesso a chi già ha data la sua volontà a Dio?

151. Sempre che si pensa a Cristo ricordiamoci dell'amore col quale ci fece tante grazie: ma quanto grande ce lo mostrò Dio in darci tal pegno di quello che ci porta? perchè da amore si cava amore.

152. Se il Signore ci fa una volta grazia che ci resti impresso nel cuore il suo divino amore, ogni cosa ci si renderà facile, ed opereremo presto, e senza molta fatica.

153. Il Signore non lascia cosa da farsi con quelli che egli ama; e nella guisa che vede che la ricevono, così dà, e si dà; ama chi l'ama: buon amico!

154. O Signore dell'anima mia, e chi avrà parole per dar ad intender quello che date a coloro che si fidano di voi? quanto il contrario perdono quelli che, arrivati a stato di estasi e ratti, si rimangono con loro stessi.

155. Incominciando un'anima a levar via le occasioni, ed a darsi più all' orazione, comincia il Signore a farle delle grazie.

156. Sa il demonio che tutto il rimedio di un' anima consiste in trattare e conferire con gli amici di Dio; e così s'adopera molto per impedir ciò con mettere vani timori.

157. Procurando l' anima aver netta coscienza ed allontanarsi da ogni occasione, benchè sia di peccati veniali, s' assicura dagl' inganni del demonio.

158. Le affezioni che si portano a certe cose, benchè per sè stesse non siano tante cattive, bastano però per distruggere e rovinar il tutto.

159. O umiltà, quanto gran bene fai dove ti trovi, ed a quelli che s'accostano a chi ti possiede!

160. Alcune volte manda Dio delle infermità e de' travagli a coloro che fuggono dalle penitenze.

161. Chi lascia gran cose per Dio, vien anco da lui rimunerato in questa vita.

162. Certe divozioncelle dell' anima, ed altri piccioli sentimenti che col primo venticello di persecuzioni si perdono, non le chiamo io devozioni, benchè siano buoni principi e santi sentimenti, ma non giovano per giudicare gli effetti di spirito buono o cattivo.

163. Tengo per certo che il demonio non ingannerà, nè lo permetterà Dio, quell' anima che in nessuna cosa si fida di sè stessa, e sta fortificata nella fede.

164. O Signor mio, come siete voi il vero amico, e come potente! quanto volete, potete; nè mai lasciate di volere, se noi vogliamo ed amiamo voi.

165. Tutte le cose mancano, ma voi, Signor del tutto, non mancate mai.

166. Prova il Signore con rigore chi l' ama, acciò nel sommo travaglio si conosca maggiormente il sommissimo suo amore.

167. Poco è quello che il Signore lascia patire a chi l'ama: oh quanto dolcemente ci sa trattare! oh chi non si fosse mai trattenuto in amar altri che lui!

168. Il Signore non solamente dà il consiglio, ma dà anche il rimedio: le sue parole son opere, si fortifica con esse la fede, e s' accresce l' amore.

169. Sono i demonii tanto codardi, che vedendo che si fa di loro poco conto, rimangono senza forza; nè sanno questi nemici in effetto assalire, se non chi veggono che loro s' arrende; o quando lo permette Dio per maggior bene de'suoi servi, che li tentino e tormentino.

170. Piacesse a Dio che temessimo chi dobbiamo temere, ed intendessimo che maggior danno ci può venire da un sol peccato veniale, che da tutto l' inferno insieme.

171. Oh quanto spaventati ci fanno andare questi demonii! perchè vogliamo noi spaventarci con i nostri attaccamenti d'onore, di roba e di diletti?

172. Se disprezzassimo ogni cosa per amor di Dio, e ci abbracciassimo con la croce, e trattassimo di servirlo daddovero, fuggirebbe il demonio da queste verità come da peste.

173. Il demonio è amico di bugíe, ed è l' istessa bugía; non farà egli accordo con chi cammina in verità: quando vede offuscato l' intelletto, aiuta destramente che s'acciechino gli occhi.

174. Ci favorisca il Signore a ben conoscere per riposo quello che è vero riposo, e per onore quello che è vero onore, e per diletto quello che è vero diletto, e non tutto al contrario; e così ci burleremo di tutti i demonii, poichè essi avranno paura di noi.

175. Sono tutte le cose di questo mondo tante vane, che paion burle e giuochi di fanciulli; onde chi pone in esse il suo riposo è fanciullo, perchè attende a cose fanciullesche.

176. Io non intendo certi tremori, demonio, demonio, dove possiamo dire Dio, Dio: ben sapendo noi che non si può muovere un tantino, se Dio non lo permette, d'onde nasce questo timore?

177. L'andar un'anima avvilita e timorosa d'altro che d'offendere Dio, è grandissimo inconveniente: non c'è di che temere andando la persona con verità dinanzi a Dio e con pura coscienza.

178. Per questo effetto vorrei io tutti i timori, cioè per non offendere in un punto colui che nel medesimo punto ci può annichilare.

179. Soddisfatta la divina Maestà, non v'è chi sia contro di noi che non ne riporti la testa rotta: ma qual sarà quell'anima tanto retta che del tutto piaccia a Dio, e che tema solamente di questo?

180. Tutto stanca, tutto affanna, tutto tormenta; se non è con Dio, o per Dio, non c'è riposo che non affanni, vedendosi l'anima assente del suo vero riposo.

181. Non è vero obbedire se la persona non sta risoluta a patire.

182. Poniamo gli occhi in quello che ha patito Cristo, e tutto il patire ci si renderà facile.

183. Chi è colui che vedendo il Signore tutto coperto di piaghe, ed afflitto con persecuzioni, non le abbracci, non le ami, e non le desideri?

184. Chi è, che vedendo un poco di quella gloria che Dio dà a quelli che lo servono, non conosca esser tutto nulla quanto si può fare e patire, poichè tal premio speriamo?

185. Chi sarà che vedendo i tormenti i quali patiscono i dannati nell'inferno, non gli paian diletti i tormenti di qua in comparazione loro; e non conosca il molto che deve al Signore, in averlo liberato tante volte da quel luogo?

186. Iddio dà tutto sè stesso a coloro che tutto lasciano per amor suo.

187. Il Signore non è accettatore di persone; tutti ama, nessuno ha scusa, per scellerato che sia.

188. Il diletto che l'anima sente, quando Dio le manifesta i suoi secreti e le sue grandezze, è un diletto tanto sopra ogni diletto, che in questo mondo si possa avere o intendere, che con ragione sa abborrire tutti i diletti della vita, poichè tutti insieme non sono altro che spazzatura.

189. Tutti i diletti terreni, benchè si potessero godere eternamente, sono schifezza in comparazione de' gusti di Dio che dà anco in questa vita, i quali pur sono una sol goccia di quel fiume grossissimo che ci tiene apparecchiato nell'altra.

190. Con piaceri e passatempi pensiamo noi forse di godere quello che Cristo ci guadagnò a costo di tanto sangue? è impossibile.

191. Crediamo noi con vani onori ricompensare un disprezzo tale, quale Cristo soffrì acciò noi regnassimo eternamente? non è possi-

bile, è strada falsa, non si va per buon cammino, non giungeremo mai colà.

192. Che gloria accidentale sarà de' beati, quando vedranno che non rimase loro cosa da fare per Dio di quelle che furono loro possibili; nè lasciarono cosa da dargli in tutte le maniere che poterono, conforme alle lor forze e stato! e chi più fece e diede, più contento e gloria avrà.

193. Quanto ricco si troverà colui che tutte le ricchezze lasciò per Cristo! quanto onorato colui che ricusò gli onori per amor suo, e che anzi gustava di vedersi avvilito, dispregiato!

194. Quanto savio si vedrà colui che si rallegrò d'esser tenuto per pazzo, poichè tale fu anco stimata e detta l'istessa sapienza!

195. O mondo, mondo, come vai guadagnando onore per esserci pochi che ti conoscano!

196. O felice penitenza, che tanto premio merita in paradiso!

197. Quando altro non fosse in cielo da dilettar la vista che la bellezza de' corpi glorificati, sarebbe grandissimo godimento.

198. Se anco in questa vita diletta tanto il vedere l'umiltà di Cristo, quando sua divina Maestà si dimostra conforme a quello, che può soffrire la nostra miseria, che sarà allora quando del tutto si godrà tal bene?

199. Le cose difficili di Dio piuttosto mi cagionano devozione, e quanto più difficili, tanto più devozione.

200. O come è poco il poter de' demonii in comparazione di quello di Dio! e come quegli, che procura di piacere a sua divina Maestà, può calpestare tutto l'inferno.

201. O quanta ragione ebbero i demonii di temere, quando Cristo Signor nostro discese al limbo; e come doveano desiderare mille inferni più profondi per fuggire da sì gran Maestà!

202. Se l'anima non si vuol lasciar ingannare, e cammina con umiltà e semplicità, non pare che possa il demonio ingannarla.

203. In tutte le visioni dell'umanità di Cristo chiaramente si vede che vuole il Signore non vi sia altro in noi che umiltà e confusione propria, e pigliar quello che ci sarà dato, e lodar chi ce lo dà.

204. Mentre viviamo in questo esilio, vuol Dio che sempre andiamo con timore.

205. Inventa il demonio alle volte una certa falsa umiltà, per inquietare, e per provare se può far cader l'anima in disperazione.

206. La vera umiltà, benchè l'anima si conosca per cattiva, e dia pena il veder quello che siamo, non però viene con sollevazione, nè inquieta l'anima, non offusca, nè cagiona aridità; anzi la consola, ed è tutto al rovescio, con quiete, con soavità, con luce.

207. Ogni picciolo patire e tormento sofferto per Dio, è ben pagato; poichè quasi sempre vengono dopo abbondantissime grazie del Signore.

208. Esce l' anima dal crogiuolo della tribolazione, a guisa d' oro, più raffinata e schiarita per veder in sè il Signore.

209. Per molte tribolazioni e persecuzioni che vi siano, come si passano senz' offesa di Dio, anzi rallegrandosi di patire per amor suo, tutt'è per maggior guadagno.

210. Lodi sommamente il Signore l'anima a cui dà forze corporali per far penitenza, o le ha dato lettera, talento e facoltà per predicare, confessare e condurre anime a Dio.

211. Ho molte volte sperimentato che non v'è cosa dalla quale più fuggano i demonii per non tornare, quanto l' acqua benedetta.

212. Se il demonio, non essendo ancora padrone d' un'anima e d'un corpo, quando il Sginore gli dà licenza, fa tanto male e la tormenta, che sarà quando ne sia padrone?

213. Le forze dei demonii niente vagliono se non quando veggono anime codarde e che volontariamente si soggettano loro, mostrando qui essi il lor potere.

214. Quando ho delle persecuzioni, è allora l' anima mia assai libera e padrona, parendole di stare nel suo regno, e di tenere tutto sotto i piedi, benchè il corpo patisca; dall' altro canto va afflitta.

215. Un'anima rassegnata nelle mani di Dio non più si cura che si dica bene che male di lei.

216. L' anima, che è favorita da Dio, s' apparecchi a' tempi d' oggi alla persecuzione, attesochè vi sono mille occhi che la notano; laddove per mille anime d' altra fatta non ve ne è uno.

217. L' anima, la quale permette Dio che così vada negli occhi del mondo, si prepari ad esser martirizzata dal mondo; perchè se ella non procura di morire al mondo, l' istesso mondo l' ucciderà.

218. Certamente non si vede nel mondo altra cosa che paia buona, se non il non ammettere nè comportare mancamenti ne' buoni in guisa che a forza di mormorazioni non li perfezionino.

219. Bisogna più coraggio, se uno non è perfetto, per camminare alla perfezione, che per esser prestamente martire; perchè la perfezione ordinariamente non s' acquista in breve, ed il mondo vedendolo incominciare, lo vuol subito perfetto.

220. Mentre ancora si vive nel corpo, per molto perfetta anima che uno abbia, pur vive soggetto alle sue miserie in questa terra, per molto che la tenga sotto i piedi.

221. Molte anime s' ingannano, volendo in questo cammino dello spirito volare prima che il Signore Dio dia loro ali.

222. È molto necessario per questa nostra fiacca naturalezza aver gran confidenza, e non sbigottirsi, ma pensare che se ci sforzeremo, non lasceremo di riuscirne con vittoria.

223. Non pensi alcuno d' aver acquistata una virtù, se non ne fa prova col suo contrario.

224. Si deve grandemente stimare una virtù quando il Signore comincia a darla e non porsi in conto alcuno in pericolo di perderla.

225. Qualunque persona, la quale sente in sè qualche puntiglio di onore, se vuol far profitto, procuri sciorsi da questo legame — perchè è una catena che non v'è lima che la rompa, se non è Dio — coll'orazione, e col far noi dal canto nostro ogni possibile.

226. Il puntiglio in tutte le cose fa gran danno all' anima, ma nel cammino d' orazione è una peste.

227. Non mi ricordo mai, avendo alcun travaglio o dolore, che non mi paia un niente quanto si può patire in questa vita, in comparazione di qualunque pena dell' inferno, e d'un momento di quel patire che quivi si passa.

228. È cosa pericolosa il trascurarsi e lo star in riposo e contento quell' anima che va continuamente cadendo in peccati mortali.

229. Ben veggo che nè anco di qua c' è tassa e misura nel dar il Signore, quando gli piace, consolazioni e far grazie: e così non vorrei io averla in servire a sua divina Maestà, ed in impiegare tutta la mia vita, forza e sanità in questo: nè vorrei per mia colpa perdere un tantino di più gloria.

230. Se mi fosse dato in elezione o di patire tutti i travagli del mondo sino alla fine di esso, e dopo salire ad un pochino più di gloria, ovvero senza veruno andarmene ad un poco di gloria più bassa, senza dubbio che di buonissima voglia eleggerei piuttosto tutti i travagli per un tantino più di gaudio, in conoscere la grandezza di Dio.

231. Chi più conosce Dio, più anco l' ama e lo loda.

232. Non pensi d' accostarsi a parlare coi re e signori del mondo, chi tiene il mondo sotto i piedi, perchè persone tali dicono la verità, non temendo, nè dovendo temere di dirla. Non son buone per la corte, perchè quivi non s' hanno a dire le verità, ma si ha a tacere quello che pare male e può dar disgusto; anzi nè pur di pensarlo devono alcuni aver ardire, per non perdere il favore e cadere in disgrazia.

233. Quanto ben si vede la bassezza d' un' anima, quando non va il Signore continuamente operando in lei!

234. Alcune volte mi fa tanto uscir di me l' amore, che non me ne accorgo, se non che con tutto il mio senno faccio alcuni lamenti amorosi, ed il Signore mi sopporta ogni cosa: sia eternamente lodato così buon Re.

235. Sta già il mondo di maniera, che bisognerebbe fossero più lunghe le vite, per apprendere i punti ed imparare le nuove sorti di creanza, titoli e ceremonie che si sono introdotte oggidì nelle còrti.

236. Facilissima è la morte per chi serve Dio, perciocchè in un momento si vede l'anima libera da questa prigione e posta in riposo.

237. Quelli che daddovero avranno amato Dio, ed abbandonato le cose di questa vita, più soavemente debbon morire.

238. Con una parola del Signore di riprensione, o di ridurre a memoria qualche male della vita passata, quantunque non sia detta con rigore, si sente nulladimeno gran confusione, sentimento e pena, che strugge e cagiona più profitto ed umiltà circa il proprio conoscimento, che non faremmo noi stessi in molti giorni considerando la nostra miseria, perocchè porta scolpita seco una verità che non la possiamo negare.

239. È da stimarsi molto il voler il Signore che si ponga in lui l'amore, ed accettare un' affezione che s' era prima assai malamente impiegata.

240. Ordinariamente, quando si riceve qualche grazia particolare dal Signore, è quando prima la persona s' è annichilata e confusa, acciò più chiaramente vegga quanto fuor d'ogni suo merito la riceva, operando il Signore questo sentimento.

241. O Signor mio, se voi non ricopriste con quelli accidenti del pane la vostra grandezza, chi ardirebbe tante volte accostarsi, per unire cosa tanto laida e miserabile con Maestà sì grande?

242. O quanto più obbligati sono i sacerdoti ad esser buoni, che gli altri! quanto strana e mala cosa è il prendere indegnamente il Santissimo Sacramento dell' altare, e quanto padrone è il demonio dell' anima che sta in peccato mortale!

243. Non consiste l' esser religioso in portar abito di religione, per godere dello stato di maggior perfezione, la quale fa esser vero religioso.

244. Che cosa fa, Signor mio, chi tutto non si strugge per amor vostro? o quanto, quanto mi manca per questo!

245. Orazione di poco tempo, che cagioni effetti grandi, vorrei io piuttosto che quella di molti anni, con cui l' anima non finisce di ri-

solversi più all'ultimo che al primo, a far cosa che sia un niente per Dio, eccetto alcune cosette minute come granelli di sale.

246. Felici quelle persone che servono il Signore con opere grandi!

247. Se a qualunque spirituale parrà che per i molti anni che abbia atteso all'orazione meriti regali e favori di spirito, tengo io per certo che non salirà alla sommità.

248. Pericolosa cosa è l'andar misurando e tassando gli anni che si sono passati d'orazione; che, quantunque vi sia umiltà, pare nondimeno rimanga non so che di parere e credere che si meriti qualche cosa per il tempo che si è servito; ed io lo stimo troppo ardire, e certo non profonda umiltà.

249. Tutto è schifezza quanto possiamo fare, in comparazione d'una sola goccia del sangue che il Signore sparse per noi.

250. Quanto si trova nel mondo, pare che siano tante armi per offendere la povera anima.

251. Non deve l'anima confidar troppo in persona veruna, non essendovi cosa stabile, se non Dio.

252. Oh che miseria è l'appartarsi un tantino Dio dall'anima! non vi è sicurezza alcuna mentre viviamo in questa carne.

253. Niente mi curo io, Signore, di me, voi solo voglio.

254. Più animo mi pare che bisogna per ricevere certe sorti di grazie grandi dal Signore, che per patire grandissimi travagli.

255. Se considerasse l'anima il niente che è il tutto in comparazione di Dio, non so come potesse fermarsi in nessuna cosa creata, quanto meno affezionarsi a lei.

256. O figliuoli degli uomini, sino a quando sarete duri di cuore?

257. Esaminiamo bene se totalmente ci siamo dati a Dio, o no; chè se così sarà, possiamo star sicuri che non permetterà il Signore che ci perdiamo.

258. Tutto il danno che viene al mondo, nasce dal non conoscere la verità della Sacra Scrittura con chiara verità; non mancherà un jota di essa.

259. Pochi amano con verità il Signore: che se l'amassero non terrebbe loro celati i suoi secreti.

260. L'amar Dio con verità è conoscer esser bugia tutto quello che a lui non piace.

261. O che gran bene è il non far caso di cosa che non sia per farci più accostare a Dio! questo è il camminar un'anima in verità dinanzi all'istessa verità, che è Dio.

262. Tutte le altre verità dipendono da questa verità, cioè Dio; sic-

come tutti gli altri amori da questo amore, e tutte l'altre grandezze da questa grandezza.

263. L'anima in grazia pare tutta come uno specchio chiarissimo, nel cui centro si rappresenta Cristo; ma quando sta in peccato mortale, si copre questo specchio d'una gran nebbia e rimane molto negro; onde non si può rappresentare, nè veder questo Signore, benchè stia sempre presente, dandoci l'essere. E l'eretico è come specchio rotto, che è molto peggio che oscurato.

264. Tutte le cose si veggono in Dio, e tutte le contiene in sè; credo che se ciò vedessero quelli che l'offendono, non avrebbono cuore nè ardimento di peccare.

265. O quanto giustamente si merita l'inferno per una sola colpa mortale, poichè non si può comprendere quanto gravissima cosa sia farla dinanzi a sì gran maestà! onde si scorge maggiormente la sua misericordia, poichè, sapendo noi tutto questo, ci sopporta.

266. Se una cosa come questa, ben considerandosi, spaventa tanto, che sarà il giorno del giudicio, quando questa Maestà chiaramente ci si mostrerà, e vedremo l'offese che avremo commesse.

267. Felici vite, che per difesa di santa Chiesa finiscono!

268. La vera signoria è il non possedere cosa veruna.

269. Chi ha da prendere carichi di prelature, ha da star molto lontano dal desiderarle, nè volerle, o almeno procurarle.

270. In questa vita non si può star sempre in un essere e modo; alcune volte s'avrà fervore, ed altre no: alcune volte con inquietudine, ed altre con quiete; ma dobbiamo sperare in Dio, e non temere.

271. La conversione de' buoni non reca danno, ma però debbono sempre le nostre parole esser aggiustate e sante.

272. Signore, o morire o patire: non vi chiedo io altra cosa per me.

273. Diaci consolazione, quando sentiamo suonare l'oriuolo, parendoci che s'accostiamo un pochino più a vedere Dio, per esser passata quest'ora di vita.

274. Più stimerei io che s'approfittasse un tantino un'anima, che tutto il male che si può dir di me.

275. Non consiste il merito in godere e gustare; ma in operare, patire ed amare.

276. Chi più è amato da Dio, maggior travaglio da lui riceve; a questi risponde l'amore.

277. Non c'è cosa in cui possa Cristo Signor nostro più mostrare l'amore, che in voler per noi quello che egli volle per sè.

278. Il patire per Dio è il cammino della verità.

279. Essendo l' amore la miglior cosa di tutte, procuriamo di non lasciare tutto quello che ne inciterà ad esso ed alla devozione.

280. Procuriamo sempre in tutte le cose d'aver buona e retta intenzione, con istaccamento, e di guardare a Cristo; acciò quello che faremo, vada conforme a quello che egli fece.

281. Molto differente è la luce dalle tenebre: Dio è fedele, nessuno si perderà senza conoscere da presso a poco se sta in grazia o no.

282. Va ingannato chi s'assicura per lavori spirituali che abbia: la vera sicurezza è il testimonio della buona coscienza.

283. Nessuno pensi che possa da sè stesso stare in luce, perchè dipende dalla grazia di Dio; ed il miglior mezzo che possa essere per ritenere la luce, è il conoscere l'anima che per sè stessa nulla può, e che le viene da Dio; perocchè, quantunque si ritrovi in essa, un tantino ch' egli s' allontani, verrà la notte.

284. Questa è la vera umiltà, il conoscer l'anima quello che ella può, e quello che può Dio.

285. Mentre si vive, non consiste il guadagno in procurar di goder più Dio, ma in far la sua volontà.

NEL CASTELLO INTERIORE, OVVERO MANSIONI.

1. La forza dell'obbedienza suol agevolar le cose che non paiono possibili.

Mansione I.

2. L'anima del giusto è un paradiso dove il Signore di lui ha i suoi diporti e diletti.

3. Per poter intendere la gran dignità dell'anima, basta che Dio dica che è fatta a sua immagine.

4. Non è piccola compassione e confusione, che per nostra colpa non intendiamo noi medesimi, non procurando sapere che cosa siamo: ma solo trattenendoci in questi corpi.

5. Per mancamento di considerazione si fa poco conto in procurare con ogni studio di conservare la bellezza dell' anima.

6. Credo certo che in chi sarà danno l' intendere che è possibile che Dio si comunichi in questo esilio ad alcune sue creature, e faccia loro grazie grandi, sia gran mancamento d' umiltà e d' amor del prossimo.

7. Spesso accade che il Signor Iddio non fa le grazie per esser più

anti coloro a' quali le fa, che a quelli che non sono tali; ma perchè conosca la sua grandezza, ed acciocchè noi lo lodiamo nelle creature.

8. Il Signore è grandemente amico che non si ponga tassa all'opere sue.

9. L'anime che non hanno esercizio d'orazione, sono come un corpo con paralisia e stroppiato, che sebbene ha piedi e mani, non può adoperarle.

10. La porta per entrare in questo castello interiore è l'orazione.

11. Chi non avvertisce con chi parla, e ciò che domanda, e chi è che domanda, ed a chi, poco ha d'orazione, per molto che meni le labbra.

12. È molta buona cosa il proprio conoscimento, ed il veder che non si va per incontrar la porta.

13. Non vi sono tenebre più tenebrose, nè cosa tanto oscura e negra, che non sia assai più negra l'anima quando è caduta in un peccato mortale.

14. Non è da meravigliarsi di cosa che faccia di male uno che sta in peccato mortale, ma di quelle che non sa.

15. Non c'è cosa, mentre stiamo in questa vita, che meriti nome di male, se non il peccato; poichè accumula eterni mali per noi senza fine.

16. L'umiltà lavora sempre a guisa d'ape nell'alveare del proprio conoscimento il mele, senza il quale tutto è perso.

17. Esercitarsi nel proprio conoscimento è gran misericordia di Dio, o più o meno che si faccia.

18. Esca l'anima talvolta dal proprio conoscimento, e voglia considerare la grandezza e maestà del suo Dio, che qui vedrà la sua propria viltà meglio che in sè stessa.

19. Mentre stiamo in questa terra, non v'è cosa che più c'importi dell'umiltà.

20. Se possiamo andare per la sicura e piana strada per proprio conoscimento, perchè abbiamo da voler ali per subito volare?

21. A mio parere non arriviamo noi mai a conoscerci, se non procuriamo di conoscer Dio; e mirando la sua grandezza, ricorriamo alla nostra bassezza, e mirando la sua limpidezza, vedremo la nostra immondizia; e considerando la sua umiltà, vedremo quanto siamo lontani dall'esser umili.

22. L'imperfetto nostro davanti alle perfezioni divine si scorge meglio.

23. Il nostro intelletto e volontà si fanno più nobili e più disposti ad ogni bene trattando della cognizione di sè stesso, ed insieme di quella di Dio.

24. Se non usciamo mai dal fango delle nostre miserie, incorreremo in grandi inconvenienti di timori, di pusillanimità e codardia, che ci leverà di sesto.

25. Fissiamo gli occhi in Cristo nostro bene e ne'suoi santi, e quivi impareremo la vera umiltà.

26. Terribili sono i stratagemmi del demonio per far che l'anime non si conoscano e non intendano il loro cammino.

27. Per avvantaggiarsi nello spirito importa molto che ciascuno procuri, conforme allo stato suo, di rimuovere da sè le cose e negozi non necessarii.

28. Bisogna che non ci trascuriamo in conoscere i stratagemmi del demonio, accio trasfigurato in angelo di luce non c' inganni.

29. Vi sono molte cose, che serpendo a poco a poco ci possono far gran danno; e non ce n'accorgiamo se non dopo fatto.

30. La vera perfezione consiste nell' amor di Dio e del prossimo: e quanto più perfettamente osserveremo questi due precetti, tanto più saremo perfetti.

31. Lasciamo da parte i zeli indiscreti che possono farci gran danno e ciascuno badi a sè stesso.

Mansione II.

32. Stima tanto il Signore che noi l' amiamo, e procuriamo la sua compagnia, che per sua bontà e misericordia non lascia di quando in quando chiamarci, affinchè ci accostiamo a lui.

33. Con la perseveranza non si lascia mai di guadagnare molto.

34. Il costume in cose di vanità, ed il vedere che tutto il mondo attende a questo, rovina il tutto; perchè la fede sta sì morta, che amiamo più quello che vediamo, che quello che ella ci dice.

35. Certamente non vediamo se non gran miseria in quei che van dietro a queste cose visibili.

36. Tutto il bene dell' anima consiste nella perseveranza e nell' allontanarsi da tutte le cattive compagnie.

37. Per combattere contro i demonii non vi sono armi migliori di quelle della croce.

38. Stiamo ancora pieni d' imbarazzi e d' imperfezioni, e con virtù assai piccole, e non ci vergogniamo di voler gusti nell'orazione, e lamentarci dell' aridità.

39. Abbracciatevi con la croce, che il vostro Sposo portò sopra di sè, ed intendete che questa ha da essere la vostra principal impresa.

40. Quegli che potrà più patire, più patisca per amor di Cristo, e sarà il più avventurato; il restante, come cosa accessoria, se il Signore lo darà, rendiamogliene molte grazie.

41. Sa Dio quello che ci conviene: non occorre consigliarlo di quello che ci ha da dare; poichè con ragione potrebbe dirci che non sappiamo quel che domandiamo.

42. Tutta la pretensione di chi comincia a darsi all'orazione, ha da essere travagliare, ed il determinarsi e disporsi con tutte le diligenze possibili a conformare la sua volontà con quella di Dio, attesochè in questa consiste tutta la maggior perfezione che acquistar si possa nel cammino spirituale.

43. Spesse volte è volontà del Signore che ci perseguitino ed affliggano i cattivi pensieri, senza poterli scacciar da noi, e che ci troviamo aridi; anzi alcune volte perchè dopo ce ne sappiamo guardare, e per provare se molto ci duole l'averlo offeso.

44. Quando non vedessimo in altra cosa la nostra miseria, e il gran danno che ci fa l'andar distratti e diffusi in queste cose esteriori, basterebbe per farcelo conoscere il combattimento che si patisce nel voler tornar a raccoglierci.

45. Il pensar d'entrare in cielo, e non entrare in noi medesimi, conoscendoci e considerando la nostra miseria, e quello che dobbiamo a Dio, e chiedendogli spesso misericordia, è sproposito.

46. La fede senza opere, e queste non appoggiate ai meriti di Cristo, che valore possono avere?

47. Se non ci diamo all'orazione, che cosa ci sveglierà ad amare il Signore?

Mansione III.

48. Altro non è, che molte volte morire, il vivere senza Dio, e con questo timore che sia possibile il perderlo per sempre.

49. Col timore d'aver a perdere eternamente Dio, che contento può avere chi altro contento non sente, che contentare e piacere a Dio?

50. Non siamo noi sicuri, se cadendo in qualche peccato, ci porgerà Dio la mano per cavarcene fuora, ed acciò ne facciamo penitenza.

51. Non per esser il nostro ordine tale, nè per aver noi tal madre, com'è la Vergine Santissima, siamo sicuri: che molto santo era David, e mirate chi fu Salomone.

52. Non posso lasciar di credere che chi molto si duole, e la stima di certe aridità, non abbia alcun mancamento d'umiltà.

53. L'amore che si porta a Dio non ha da essere fabbricato nella nostra immaginazione, ma provato coll'opere; e non pensiamo che Dio abbia bisogno dell'opere nostre, ma della determinazione della nostra volontà.

54. Assai pare che dia chi dà quanto ha.

55. Chi persevera nella nudezza e staccamento d'ogni cosa, otterrà quel che pretende, se si tiene per servo inutile.

56. Chi più riceve grazie da Dio, rimane più indebitato.

57. A chi daddovero si trova umile, benchè il Signore Iddio non dia mai regali e gusti, durà nondimeno una certa pace e conformità, con cui andrà più contento e soddisfatto, che altri con gusti e regali.

58. Spesso il Signore, acciocchè i suoi eletti sentano la lor miseria, sottrae un poco il suo favore ed aiuto; nè altro vi bisogna acciò ben presto ci conosciamo.

59. Talvolta ad alcune persone spirituali dà maggior pena il vedere, che senza poter altro più sentono cose della terra, e non molto pesanti, che non fa la cosa stessa di cui hanno pena. Questo tengo io per gran misericordia di Dio: che sebbene è difetto, tuttavia è di gran guadagno per l'umiltà.

60. Non consiste il nogozio in portare o no abito di religione; ma in procurare d'esercitarci nelle virtù, ed in soggettare in tutto la nostra volontà a quella di Dio.

61. L'ordine della nostra vita sia quello che indicherà la divina Maestà, nè vogliamo noi che si faccia la nostra volontà, ma la sua.

62. L'umiltà è l'unguento delle nostre ferite.

63. Non ci contentiamo d'un modo di servire a Dio sempre di un passo, perchè non finiremo mai di camminare questo viaggio dello spirito.

64. Come andiamo con tanto giudicio, ogni cosa ci offende, perchè d'ogni cosa temiamo, e così non abbiamo ardire di passar avanti.

65. La cura e sollecitudine di questi nostri corpi e sanità, ci può tener assai occupati ed ingannati: abbiano questo pensiero i superiori, noi altro non pensiamo che camminare di buon passo per vedere Dio.

66. Non consiste il negozio in quello che tocca al corpo, che questo è il manco! ma in camminare con grand'umiltà; nel cui mancamento credo io stia il danno di tutti i danni di coloro che non vanno avanti.

67. Paia a noi d'aver camminato pochi passi, e questo così crediamo; ma quelli coi quali vanno i nostri fratelli, ci paiono molti grandi e veloci: e non solo desideriamo, ma procuriamo d'esser tenuti per i più inutili e cattivi di tutti.

68. Il Signore non solo paga come giusto, ma anco come misericordioso: sempre dà molto più di quello che meritiamo.

69. La perfezione non consiste ne'gusti, nè meno il premio; ma nel maggior amore, e nelle migliori opere fatte con giustizia e verità.

70. Non si deve disputare coi superiori, ma obbedire.

71. I contenti e gusti, se sono da Dio, vengono carichi d'amore e di fortezza, con che si può camminar più senza travaglio, ed andar crescendo nelle buone opere e virtù.

72. L'attendere con diligente studio alla prontezza dell'obbedienza è di gran giovamento, anco per le persone non religiose, per non far in cosa veruna la propria volontà.

73. La propria volontà è quella che ordinariamente c'inganna e fa danno.

74. Alcune cose che ci paiono impossibili, vedendole in altri assai possibili, e con la santità con che le fanno, danno grand'animo, e pare che col lor volo ci arrischiamo a volare.

75. Per determinata che stia la persona di non offendere Dio, farà bene a non mettersi in occasione d'offenderlo.

76. Miriamo i nostri mancamenti, e non c'impacciamo in quelli d'altri.

Mansione IV.

77. Potrebbe il demonio ingannare insieme coi gusti che Iddio dà nell'orazione, se non vi fossero mai tentazioni, e far molto più danno che quando vi sono, e l'anima non far tanto acquisto, togliendosele almeno quelle cose che la fanno meritare, e lasciandola in un'ordinaria astrazione.

78. Un'astrazione ordinaria che stia sempre in un stato e grado, non la tengo per sicura; nè mi par possibile che stia in un medesimo essere lo spirito del Signore in questo esilio.

79. Non istà la cosa in pensar molto, ma in amar molto: onde tutto quello che ci desterà a più amare, questo facciamo.

80. L'amare non consiste nel maggior gusto, ma nella maggior determinazione e desiderio di piacere a Dio in tutto, ed in procurare, quanto più ne sarà possibile, di non offendere, e pregarlo che sempre vada avanti l'onore e la gloria del suo Figliuolo, e l'aumento della Chiesa cattolica.

81. Dall'umiltà si lascia vincere il Signore per concederci quanto da lui desideriamo.

82. La prima cosa, nella quale conoscerete se avete questa virtù dell'umiltà, è il pensare che non meritate grazie nè gusti dal Signore, e che non siete per averli in vostra vita.

83. I gusti si devono procurare: Primo, perchè quello che principalmente perciò si ricerca, è l'amare Dio senza interesse; secondo, perchè è un poco di mancamento d'umiltà il pensare che per i nostri miserabili servigi s'abbia da ottenere cosa sì grande; terzo, perchè il vero apparecchio e disposizione per questo è il desiderio di patire e d'imitare il Signore, e non d'aver gusti, avendolo noi offeso tanto; quarto, che Iddio non è obbligato a darceli, come s'è obbligato a darci la gloria se osserviamo i suoi comandamenti, poichè senza questi gusti potremo salvarci, e sa egli meglio di noi quello che ci conviene, e chi veramente l'ama; quinto, perchè ci affaticheremo indarno. Ben credo io che a chi daddovero si umilierà, non lascierà il Signore di fare questa grazia, e molte altre, le quali non sappiamo desiderare.

84. Per cercar Dio nell'orazione — dove meglio si trova, e con più nostro profitto — è di grand'aiuto quando il Signore, a guisa di buon pastore con le smarrite pecorelle, col suo fischio soave raccoglie le nostre potenze e sensi; e fa che lascino le cose esteriori, nelle quali stavano distratte ed andavano vagando.

85. Il procurare di considerare Dio dentro di sè per opera dell'intelletto, o per mezzo dell'immaginazione, immaginando in sè, è buona ed eccellente maniera di meditazione, perchè è fondata sopra una verità che è lo stare Dio dentro di noi medesimi.

86. Nell'opera di spirito chi meno pensa, e vuol fare, fa più.

87. Vuol il Signore che gli domandiamo e consideriamo di stare in sua presenza, che ben sa egli quello che ci conviene.

88. Non vagliono l'umane industrie in quelle cose alle quali pare che la divina Maestà abbia posto terminazione, e l'abbia riserbato per sè.

89. L'opere interiori sono tutte soavi e pacifiche, ed il far cosa penosa, cioè qualsivoglia forza, piuttosto dà danno che utile; ma deve l'anima lasciarsi tutta nelle mani di Dio.

90. Il medesimo studio che si mette in non pensar cosa veruna, sveglierà forse l'immaginazione a pensar molto.

91. La cosa più sostanziale e grata a Dio è che ci ricordiamo dell'onore e gloria sua, e ci dimentichiamo di noi medesimi e del nostro interesse, accarezzamento e gusto.

92. Quando Dio vuole che l'intelletto cessi di discorrere, l'occupa in altra maniera, e gli dà una luce e conoscimento tanto sopra quello a che possiamo noi arrivare, che lo fa rimanere attonito e sospeso;

ed allora senza sapere come, resta meglio ammaestrato che non si sarebbe con tutte le nostre diligenze, con le quali può egli piuttosto deteriorarsi e ricever nocumento.

93. Avendoci Dio date le potenze acciò con esse operiamo, ed ogni cosa avendo il suo premio, non occorre incantarle, ma lasciar che facciano il lor ufficio, finchè Dio le ponga in altro maggiore.

94. Chi ha provato i gusti di Dio, vede che sono spazzatura quelli del mondo.

95. Per elevata che stia un' anima in grand' altezza di contemplazione e favori, offendendo Dio, tutto perde.

96. Nella perseveranza di ricevere grazie dal Signore sta ogni nostro bene.

Mansione V.

97. Le forze del corpo non fanno nocumento a chi Dio nostro Signore non le dà, per l'acquisto delle virtù; ma basta che il Signore le dia nell' anima.

98. Il Signore non impossibilita veruno a comprare le sue ricchezze; purchè dia ciascuno quello che ha, si contenta.

99. Non vuole il Signore che ci riserbiamo cosa che sia, o poco o assai, vuol tutto per sè, e conforme a quello che di noi conosceremo aver dato, ci si faranno le grazie maggiori o minori. Non c' è prova migliore per conoscere se la nostra orazione arriva o non arriva ad unione.

100. L' anima che sta ben addormentata alle cose del mondo ed a sè stessa, starà ben desta in ordine a Dio.

101. Penso io che chi non crederà che può Dio molto più di quello a che arrivano i nostri intelletti; e che ha tenuto per bene, e tuttavia tiene, di comunicare alcune volte le sue grandezze alle creature sue, tien ben serrata la porta per riceverle.

102. Così operassimo come sappiamo, e siamo avvisati di quello che abbiamo da fare.

103. Le creature non possono dare riposo vero.

104. O in un modo, o in un altro s' ha d' aver croce mentre si vive.

105. Suol il demonio talvolta dar pace all' anima, per farle poi maggior guerra.

106. Per le persone contemplative, i medesimi travagli sono di tanto valore e di sì buona radice, che da loro nasce la pace ed il contento.

107. Più tormento sentiva Cristo Signor nostro in vedere l' offese

grandi che si facevano a suo Padre, che non per quelli della sua sacratissima passione.

108. O che gran diletto è patire per fare la volontà di Dio.

109. Il continuamente vedere Cristo tante offese fatte a sua divina Maestà, e l'andar tant'anime all'inferno, tengo io per cosa sì dura, che credo se egli non fosse stato più che uomo, che un giorno di quella pena bastava per finir molte vite, quanto più una sola?

110. Quanti debbon essere che Dio chiama all'apostolato, come Giuda, comunicandosi, e li chiama per farli re, come Saul, e poi per propria lor colpa si perdono?

111. Per andar più meritando, e per non ismarrirci, la sicurezza che possiamo avere è l'obbedienza, e non torcere dalla legge di Dio.

112. La vera unione si può, col favor di Dio, molto ben ottenere, se ci sforziamo di procurarla con non tener volontà, se non unita con quella di Dio.

113. O che unione è questa da desiderare! avventurata quell'anima che l'ha ottenuta, poichè vivrà in questa vita con riposo; attesochè niuna cosa de' successi della terra l'affliggerà se non fosse il vedersi in qualche pericolo di perdere Dio, o il vedere che egli sia offeso.

114. Potente è il Signore in arricchir l'anime per molte strade.

115. Benchè a chi si guarda d'offendere Dio, ed è entrato in religione, paia di avere fatto il tutto, o che rimangono certi vermi che non si lascian conoscere, finchè non ci hanno rose le virtù! questi sono un amor proprio, una propria stima, un giudicar i prossimi, benchè sia in cose picciole; un mancamento di carità verso loro, non gli amando come sè medesimo.

116. Qual pensiamo che sia la volontà di Dio? che siamo totalmente perfetti, per esser una cosa seco e col Padre, come sua divina Maestà lo domandò. Miriamo che ci manca per arrivare a questo.

117. Due cose sole ci domanda il Signore, cioè amor di Dio e del prossimo: in queste dobbiamo affaticarci: osservandole con perfezione faremo la sua volontà, e conseguentemente staremo uniti con lui.

118. Il più certo segno, a mio parere, per conoscere se osserviamo queste due cose, è l'adempir bene quella dell'amor del prossimo, perchè non si può sapere se amiamo Dio, benchè vi siano indizii grandi per conoscerlo; ma quel del prossimo più si conosce.

119. Quanto più ci vedremo profittati nell'amor del prossimo, tanto più anco faremo nell'amor di Dio.

120. Essendo la nostra natura depravata, se l'amor del prossimo non nasce dalla radice dell'amore di Dio, non arriveremo ad aver con perfezione quello del prossimo.

121. Sono grandi l'astuzie del demonio, il quale per darci ad intendere che abbiamo una virtù, non avendola veramente, metterà sossopra l'inferno.

122. Io mi rido in vedere alcune anime, le quali, mentre stanno in orazione, par loro che vorriano esser umiliate, e pubblicamente schernite per Dio; e poi se potessero, coprirebbono un lor picciolo mancamento; o se non l'hanno, e sia loro apposto, Dio ci liberi dal rammarico che ne sentono.

123. Se noi intendessimo quanto c'importa questa virtù dell'amor del prossimo, non ci daremmo ad altro studio.

124. È così grande l'amore che sua divina Maestà ci porta, che in pagamento di quello che noi portiamo al prossimo, farà che il suo per molte vie vada crescendo.

125. Opere vuole il Signore; e così se vedrete un infermo a cui possiate dar qualche ristoro, fatelo, e compatitelo; e se ha alcun dolore, vi dolga del suo male. E se udirete lodar assai una persona, rallegratevi più che se lodassero voi.

126. Dove è umiltà, l'esser lodato cagiona pena.

127. O quanto buona cosa è il rallegrarsi che si conoscano le virtù de' nostri prossimi, come anco quando in essi si vegga qualche mancamento, sentirlo come se fosse nostro proprio, e ricoprirlo.

128. Mirate quello chè costò al nostro Sposo l'amore che ci portò, il quale per liberarci dalla morte, la patì egli sì penosa, come fu quella della croce.

129. Pochi sono óra che mirino l'onor di Dio, come si faceva nei tempi passati.

130. Grandemente ci amiamo e procediamo con troppa prudenza umana, per non perdere un punto delle nostre ragioni; o che grande inganno!

131. Non v'è clausura tanto stretta e riserrata, dove il demonio non possa entrare; nè così remoto deserto dove egli non vada.

132. Pensiamo continuamente che se il Signore ci lascia dalla sua mano, subito cadremo nel profondo; nè giammai confidiamo di noi stessi, chè sarebbe sproposito.

133. Miriamo con avvertenza particolare se camminiamo nella virtù, se miglioriamo o peggioriamo in alcuna cosa, particolarmente nell'amarci l'un l'altro, e nel desiderio d'esser tenuti per i minori, anco in cose ordinarie: chè di qui presto conosceremo il bene, o danno nostro.

134. L'amore non istà mai ozioso; onde il non profittar sempre più è molto cattivo segno.

135. Anima che pretende d'essere sposa del medesimo Dio, e di comunicare strettamente nell'orazione più alta con sua divina Maestà, non ha da mettersi a dormire, ma andar avanti nel suo profitto.

136. Posti gli occhi nel premio, e vedendo quanto la divina misericordia sia senza numero, dimentichiamoci de'nostri piaceruzzi di terra; e fissando gli occhi nella sua grandezza, corriamo infiammati nel suo amore.

137. Se qui vivendo non vi fosse pericolo di offendere Dio, e di perderlo per sempre, sarebbe piuttosto riposo che i travagli non finissero sino alla fine del mondo, patendo per sì buon Dio e Sposo nostro.

Mansione VI.

138. Anime che di quando in quando godono molto daddovero cose del cielo, dubito assai che vivano libere da'travagli della terra, o in una maniera o nell'altra.

139. L'esperienza ci fa chiaramente vedere che le persone del mondo così tosto dicon bene come male; onde non si deve far più stima dell'uno che dell'altro.

140. Chi più mira l'onore e la gloria di Dio che la propria, non si cura punto d'esser onorato o disonorato, purchè una volta almeno sia lodato Dio per suo mezzo, e venga poi quello che può venire, e non tema che le lodi l'abbiano da far ruinare.

141. Se la persona ha vera umiltà, senza comparazione maggior travaglio sente in vedersi in pubblico tener per buona senza ragione, che l'esser mormorata e schernita.

142. All'anima umile sono le mormorazioni come una musica molto soave.

143. Quelli che ci sono maggiormente amici, e che ci danno più da guadagnare, sono coloro che ci perseguitano.

144. Dio non manda più travaglio di quello che si può soffrire, e dà prima la pazienza.

145. Il cammino di patire si dovrebbe sempre più eleggere, almeno per imitare Gesù Cristo Signor nostro, quantunque non vi fosse altro guadagno, ma molti ve ne sono.

146. Oh quanto paion piccioli tutti i travagli esteriori in comparazione d'alcuni interiori che patiscono certe anime contemplative!

147. Il miglior rimedio per poter soffrire certe grandi aridità e travagli interiori, è attendere in quel tempo ad opere di carità ed este-

riori, e sperare nella misericordia di Dio, che non manca mai a quelli che sperano in lui.

148. Il demonio potrà ben dar gusto e diletto che paia spirituale, ma congiunger pena e gran pena con quiete e gusto dell'anima, non ha tal facoltà e potere, perchè tutte le sue possanze sono di fuora via; le sue pene quando egli le dà non sono, a mio parere, giammai gustose, nè con pace, ma inquiete e con guerra.

149. Suol il demonio valersi di certe anime inferme, di deboli immaginativa, o di notabile malinconia, se non per danno loro, almeno per nuocere ad altre.

150. Certi parlamenti interiori, quando solamente sono per accarezzamento di noi medesimi, o per avviso de' nostri difetti, vengono donde si vogliono, o siano veri o immaginazione, poco importa.

151. Non pensiate che per sentire questi parlamenti interiori, benchè siano da Dio, siate per ciò migliori, che assai parlò egli a' Farisei; e tutto il bene consiste come ci serviamo per profitto nostro di queste parole.

152. Di niuna parola interiore, che non sia molto ben conforme alle sacre Scritture, si faccia più caso che se s'udisse dal medesimo demonio, perchè, quantunque siano dalla nostra fiacca immaginazione bisogna prenderle come una tentazione di fede.

153. O Signore, se una parola mandata a dire per un vostro paggio cioè angelo, ha tanta forza, qual sarà quella che lascerete nell'anima che sta per amore unita con voi, e voi con lei?

154. Gran danno è il non credere che Dio sia potente per far opere alle quali non arrivano i nostri intelletti.

155. Quando chi interiormente parla è spirito di Dio, stima tanto l'anima che queste parole riescono vere; che se la medesima persona fosse còlta in qualche bugía, non credo che il sentirebbe tanto, ed è ben ragione che se gli abbia questa fedeltà in desiderare che non sia tenuto per falso, essendo egli la verità infinita.

156. Poco o nessun danno può far il demonio nelle favelle interiori, se l'anima è umile, e non si muove da sè stessa a far niente, per qualunque cosa che intenda.

157. Quando è spirito del Signore che parla, quanto è maggiore la grazia, tanto minore stima tiene di sè medesimo l'anima che la riceve; e più si ricorda de' suoi peccati e più si dimentica del suo proprio interesse e guadagno, impiegando maggiormente la sua volontà e memoria in cercar solo l'onore di Dio, o camminando con più timore di

non deviare in cosa veruna dalla volontà di Dio, e conoscendo molto chiaramente di non aver meritate mai quelle grazie, ma l'inferno.

158. Confidi l'anima nella misericordia del Signore, che è fedele, e non permetterà che il demonio inganni, ancorchè il camminare con timore sia sempre bene.

159. Nelle cose occulte di Dio non abbiamo da cercar ragioni per intenderle, ma come crediamo che egli è potente, chiaro è che abbiamo da credere che vermicelli di così limitato potere, come noi siamo, non hanno da capire le sue grandezze: lodiamolo molto, perchè si compiace che ne intendiamo alcune.

160. È un nulla a quel che lasciamo, quanto facciamo, e quanto potremmo mai fare per un Dio che così vuol comunicarsi ad un verme.

161. Se abbiamo speranze di godere, anco in questa vita, di tanto bene, che facciamo in che ci tratteniamo? che cosa può essere bastante per un solo momento impedirvi il cercare questo Signore, come faceva la sposa per le strade e per le piazze?

162. Quanto si trova nel mondo è burla, se non c'aiuta e conduce a Dio, benchè durassero eternamente i suoi diletti, ricchezze e godimenti, e fossero quanti si potessero immaginare.

163. Tutto è schifezza e immondizia, paragonato a quei tesori celesti che s'hanno da godere senza fine; e sono ancor questi un niente in comparazione di possedere il Signore di tutti i tesori del cielo e della terra.

164. O cecità umana, fin quando ci si leverà questa terra dagli occhi? che sebbene tra di noi non pare tanta che ci acciechi del tutto, veggo nondimeno alcune pagliuzze, certe pietruzze, che se si lasciano crescere sono bastanti per farci gran danno.

165. Serviamoci a nostro utile de' nostri difetti per conoscere la nostra miseria: ed eglino ci diano maggior vista, come il fango la diede al cieco, che fu sanato dal nostro Sposo.

166. Sebbene sia vero che alcune grazie grandi si danno dal Signore a chi egli vuole, tuttavia se amassimo Dio come egli ama noi, le darebbe a tutti.

167. Non istà il Signore desiderando altro che avere a chi dare, poichè non perciò si scemano le sue ricchezze.

168. La forza dell'amore fa poco sentire quanto si patisce per l'Amato.

169. Non facevano i martiri gran cosa ne' tormenti che pativano, perchè essendovi l'aiuto del Signore è facile il patire.

170. Se l'anima già sposa di Cristo con molto colpevole ardire non si parte dal suo Sposo, egli la difenderà da tutto il mondo e da tutto l'inferno.

171. Tengo io per me, che se ai più scellerati uomini che siano nel mondo si scoprisse Dio, come fa ad alcune anime sue dilette nel volo dello spirito, se non per amore, almeno per timore non l'offenderebbono.

172. O quanto obbligate sono quelle anime che per sì alta via di volo dello spirito sono state avvertite a procurare con tutte le forze loro di non disgustare questo Signore! deh non si trascurino col non far altro che ricevere: avvertiscano che molto è debitore chi molto ha da pagare.

173. Rimettiamoci nella misericordia di Dio, pregandolo che già che non abbiamo con che pagare, supplisca quella pietà e misericordia che sempre usò co' peccatori.

174. O quanto piace a nostro Signore che noi riconosciamo e procuriamo sempre mirare e rimirare la nostra povertà e miseria, e che non abbiamo cosa alcuna di buono che non ci sia stata data da lui!

175. Non può il demonio rappresentare cosa che lasci nell'anima grande operazione di pace, quiete ed utilità particolarmente circa tre cose di molto alto grado, che sono: conoscimento della grandezza di Dio, conoscimento proprio ed umiltà, e poca stima delle cose della terra, se non fossero quelle che può applicare al servizio del grande Iddio.

176. Nell'obbedire, e nel guardarsi dalle offese di Dio, sta tutto il rimedio per non esser ingannati.

177. Talvolta anco in cose basse si sente l'anima molto contemplativa, codarda e timida, e con sì poco animo, che non le pare d'averlo per cosa che sia. Credo io che il Signore allora la lasci nella sua naturalezza per molto maggior suo bene, conoscendo ella in quel tempo, che se mai l'ha avuto per qualche cosa, l'è stato dato da Dio, con tal chiarezza che la lascia annichilata in sè, e con maggior conoscimento della misericordia e grandezza del Signore, il quale in cosa sì bassa ha voluto dimostrarla.

178. A persone tenere, e di debole complessione, che per ogni cosellina piangono, darà il demonio mille volte ad intendere che piangono per Dio, benchè non sia così, e farà gran danno alla salute.

179. Quando il fuoco dell'amor di Dio di dentro è grande, per duro che sia il cuore stilla come un lambicco.

180. Ben si conosce quando le lagrime procedono dal gran fuoco di dentro; poichè sono piuttosto confortatrici e pacificatrici, che sollevatrici e turbatrici; e rare volte fanno male.

181. Il bene di quest' inganno delle lagrime quando pure fosse, è che farebbe danno al corpo e non all'anima, se vi è umiltà; e quando non vi è, non sarà male aver tal sospetto.

182. Non consiste tutto il fatto nel pianger molto, ma mettiamo mano all' opere ed all' esercizio delle virtù, le quali sono quelle che fanno per noi; e vengano le lagrime, quando Dio le manderà, non facendo noi altre diligenze per provocarle.

183. Mettiamoci dinanzi al Signore, e miriamo la sua misericordia e grandezza, ed insieme la nostra bassezza; e poi ci dia egli quello che vorrà, o sia acqua, o sia aridità: ben sa egli meglio di noi ciò che ci conviene.

184. Nel mondo poco si usa il benedire le divine lodi e grandezze. O sventurati tempi e miserabil vita in cui ora viviamo, e felici quel-l' anime alle quali è toccata sì buona sorte di trovarsi fuora de' suoi pericoli!

185. In che miglior cosa può la nostra lingua impiegarsi, quando siamo insieme, che nelle lodi di Dio, avendo noi tanto che ci obbliga a farlo?

186. Il dolor de' peccati tanto più cresce quanto più si riceve di grazie dal nostro Dio.

187. Io non terrei per sicuro, per favorita che sia un'anima da Dio, il dimenticarsi d' essersi in qualche tempo veduta in miserabile stato; perchè sebbene sia cosa penosa, giova però per molte cose.

188. Mentre viviamo in questo corpo mortale, sempre vi sono man-camenti ed imperfezioni da piangere.

189. Per questa pena che de' loro peccati sentono alcune anime molto contemplative, non è di conforto veruno il pensare che già no-stro Signore gli ha perdonati e dimenticati; anzi l' accresce il veder tanta bontà, e che fa grazia a chi non meritava se non l'inferno.

190. Io non posso intendere in che pensano alcuni contemplativi, allontanandosi da ogni cosa corporea, perchè lo star sempre ardendo in amore è proprio degli spiriti angelici, e non di noi altri che vi-viamo in corpo mortale, a' quali fa bisogno trattare, pensare ed ac-compagnarsi, o valersi di quelli che avendolo come noi, fecero si gran prodezze per Dio. Or quanto meno dobbiamo noi a bello studio appartarci da ogni nostro bene e rimedio, che è la sacratissima uma-nità di Gesù Cristo?

191. Se si perde la guida, ch' è il buon Gesù, non si troverà la buona strada.

192. Quando nella volontà non si trova acceso il fuoco dell' amor divino, nè si sente la presenza di Dio, fa di mestieri che la cerchiamo e soffiamo in questo fuoco, meditando la vita e passione di Cristo, e de' Santi, ed il molto che dobbiamo al Signore.

193. Poichè sappiamo per qual via abbiamo da piacere a Dio, che è quella de' comandamenti e consigli, siamo nell' osservanza di questi molto diligenti; il resto venga quando piacerà al Signore.

194. Per molto sublime orazione che uno abbia, non gli può esser d' impedimento il pensare alla vita e morte di Cristo; anzi gli sarà d' aiuto per ogni bene.

195. È molto buona compagnia, e da non separarsi da noi, quella del buon Gesù e della sua santissima Madre; e gusta il Signore assai che noi ci condogliamo delle sue pene, benchè alcune volte lasciamo il nostro proprio contento e gusto.

196. Se alcuno dicesse che il suo regalo ed accarezzamento di Dio nell' orazione sta sempre in un essere o stato, lo terrei per sospetto: procuri pure d' uscire da quest' inganno, e con tutte le sue forze si levi di star sempre immerso nei gusti.

197. Quantunque la Vergine santissima amasse l' umanità di Cristo più degli apostoli, era però con tanta perfezione, che anzi erale d'aiuto per la contemplazione.

198. Il fuggire dal pensare alla sacratissima umanità di Cristo, tengo io pericoloso cammino de' contemplativi, e che potrebbe il demonio arrivare a far perdere la devozione al santissimo Sacramento.

199. Mai si può guadagnare con sì gran perdita dell' umanità di Cristo; e quando ben potessi, non voglio ben veruno, se non acquistato per mezzo di colui dal quale ci vennero tutti i beni.

200. O quanto basso è il nostro naturale per intendere le grandezze di Dio!

201. L' andar sempre l' anima accanto a Dio, ed in sua presenza, e tener il pensiero occupato in lui, dà al demonio molta noia.

202. Dio è tanto fedele, che non permetterà che il demonio abbia molta possanza con anima, la quale altro non pretende che piacere a sua divina Maestà, e metter la vita per l' onore e gloria sua.

203. Non si miri tanto ai gran favori e regali di Dio, quanto alle virtù, ed a chi con più mortificazione, umiltà e purità di coscienza servirà a nostro Signore; che quest' anima sarà la più santa, sebben poca certezza se ne può avere di qua, finchè il vero Giudice dia a ciascuno quello che merita.

204. O Signore, quanto poco noi cristiani vi conosciamo! che sarà quel giorno quando ci verrete a giudicare; poichè venendo voi con tanta familiarità a trattare con la sposa, dà tanto timore il mirarvi? Che sarà, quando a' rei con sì vigorosa voce direte: Andate via, maledetti da mio Padre?

205. Che badiamo? poichè, quando molto durasse il patire, è un momento paragonato con quell' eternità.

206. Non ho in vero temuto i tormenti dell' inferno, e gli ho tenuti per un niente in comparazione di quando mi ricordavo, che i dannati avevano da vedere adirati quest' occhi tanto belli e mansueti e benigni del Signore, parendomi che non potrebbe il mio cuore soffrirlo.

207. Ama grandemente il Signor Iddio che con chi sta in suo luogo, si tratti con la medesima verità e chiarezza che con lui si deve fare.

208. Se avrete umiltà e buona coscienza, il demonio non vi farà danno.

209. Il demonio è un gran pittore; onde se al vivo ci rappresentasse l' immagine del Salvatore, che è tutto il nostro bene, non ci dovrebbe dispiacere, per ravvivar con essa la devozione, e far la guerra al demonio coll' armi sue medesime.

210. È mancamento d' umiltà volere che ci si dia quello che non meritammo mai; e così credo io che poca n' avrà chi desidera andar per il cammino di visioni.

211. Non bisogna altro al demonio che veder una picciola apertura, per farci mille trappole.

212. È grandissima presunzione che chi non sa quello che più gli conviene, voglia eleggersi il cammino; e potrebbe accadere che per il medesimo, con che pensa guadagnare, perda.

213. La più sicura cosa è il non volere se non la volontà di Dio: mettiamoci nelle sue mani, perchè egli grandemente ci ama, e non potremo errare se con determinata volontà staremo sempre in ciò saldi.

214. Per ricevere molte grazie e favori soprannaturali, non si merita più gloria, anzi resta la persona maggiormente obbligata a servire. Quello in che consiste il più meritare, non ce lo leva il Signore.

215. Chi acquisterà virtù, guadagnandole a costo de' suoi travagli, meriterà molto più.

216. L' anime assai innamorate di Dio non lo servono per pagamento; onde non mai si ricordano che hanno da ricever gloria per cosa che facciano, e per ciò si sforzano di più servire, di piacere all' amore, la cui natura è in mille maniere operare.

217. L' anima innamorata vorrebbe, se potesse, trovar invenzioni

per trasformarsi in Dio; e se bisognasse restar per maggior onore di Dio, lo farebbe volentieri.

218. Il demonio guadagna assai, e gusta grandemente in vedere inquieta un'anima, perchè vede che la distoglie dall'impiegarsi in amare e lodare Dio.

219. In Dio si veggono tutte le cose, ed in sè stesso le contiene; onde, quando l'offendiamo, dentro del medesimo Dio passano le abbominazioni, le disonestà e le scelleraggini che noi peccatori commettiamo.

220. Vergogniamoci di risentirci di cosa che si faccia, o che si dica contro di noi, essendo la maggior iniquità del mondo vedere che il nostro Creatore sopporta tante ingiurie dalle sue creature dentro di sè stesso, e che noi ci risentiamo d'una paroletta che sia stata detta in nostra assenza, e forse con buona intenzione.

221. Amiamo coloro che ci fanno ingiuria, poichè il Signore non ha lasciato di amar noi, benchè gravemente l'abbiamo offeso.

222. Procurando di cavare in tutto la verità, faremo poca stima di questo mondo, che tutto è bugía e falsità.

223. Nostro Signore è grandemente amico dell'umanità, perchè egli è somma verità: l'umanità è andare in verità.

224. È grandissima verità, che non abbiamo da noi stessi cosa buona, ma miseria, e l'esser niente, e chi non intende questo, cammina nella bugía, e chi meglio l'intenderà, piacerà più alla somma verità, perchè cammina in essa.

225. Non s'ha da metter termine a Dio, poichè egli può in un istante condurre un'anima al più alto grado di contemplazione. Potente è sua divina Maestà per tutto quello che vuol fare, ed è bramoso di far assai più per noi altri.

226. A quelli che stanno in purgatorio non è d'impedimento il non aver corpo, per lasciar di patire molto più che tutti quelli che l'hanno.

227. O Gesù mio, e che strette date voi a chi vi ama! ma tutto è poco per quello che dopo date loro: è ben di ragione che il molto costi molto.

228. È sì poco il patire che qui si fa, in comparazione di quello che si fa in purgatorio, quanto sarebbe una goccia d'acqua a paragon del mare.

229. Quanto si può patire in questa vita, è in comparazione della ricompensa e premio, come una goccia d'acqua a petto al mare.

230. Che possiamo fare e patire in così breve vita che non sia un niente, per liberarci dagli orribili tormenti eterni dell'inferno?

231. È impossibile il dar ad intendere quanto è sensibil cosa il patir dell'anima e quanto differente da quel del corpo, se non si prova; e vuole il Signore che l'intendiamo, acciò meglio conosciamo il molto che gli dobbiamo in tirarci a stato, dove per sua misericordia abbiamo speranza che ce ne libererà e ci perdonerà i nostri peccati.

Mansione VII.

232. Poichè la grandezza di Dio non ha termine, nemmeno l'avranno le sue opere. Chi finirà mai di raccontare le sue misericordie e grandezze? È impossibile.

133. Siccome non apprezziamo l'anima come merita una creatura fatta ad immagine di Dio, così non intendiamo i gran segreti che sono in lei.

234. Pigliamoci cura particolare di pregare per coloro i quali stanno in peccato mortale, che sarà una gran limosina.

235. Se l'anima non manca a Dio, egli non mancherà mai di darle a conoscere con gran chiarezza la sua divina presenza.

236. È molto certo che vuotandoci noi di tutto quello che è creatura, e staccandocene per amor di Dio, il Creatore ci empirà di sè stesso.

237. Come la vita di Cristo fu altro che un continuo tormento, così fa che sia la nostra, almeno co' desiderii, conducendone come deboli; sebbene nel rimanente, quando vede il bisogno, ci arma della sua fortezza.

238. Per certo quando in questo cammino d'orazione non vi fosse altra cosa di guadagno che l'intendere la cura particolare che Dio ha di comunicarsi a noi altri, e l'andarci pregando che ce ne stiamo seco, mi pare che siano ben impiegati quanti travagli vi si patiscono, per godere di alcuni tocchi dell'amor suo molto penetrativi e soavi.

239. Penso io che arrivando un'anima ad aver orazione d'unione, si prenda Dio questa cura, se ella non si trascura d'osservare i suoi comandamenti.

240. Finchè il Signore non ci dà la vera pace dell'anima, e non ci conduce dove ella non finisca mai, s'ha sempre da vivere con timore.

241. Quanto l'anima è più favorita dalla divina Maestà, tanto più deve andare diffidata, umile e timorosa di sè medesima.

242. L'anima arrivata al matrimonio spirituale con Dio, in vedere che potrebbe esser priva di così gran bene, cammina con più sollecitudine e vigilanza, e procura cavar forza da fiacchezza, per non la-

sciare per colpa sua cosa veruna che possa offrirsele, di maggiormente piacere a Dio.

243. Alcune volte le molte grazie fanno camminare l'anime che le ricevono, più umili ed annichilate, temendo che non intervenga loro, come alla nave che soverchiamente carica se ne va al fondo.

244. Per perfetta e favorita che sia un'anima da Dio, quantunque le paia d'esser libera dei peccati mortali, non è però sicura; attesochè ne potrà avere alcuni che non conosca, il cui sospetto le sarà di non poco tormento.

245. Chi di voi si vedrà con maggior sicurezza, tema più; perchè, beato l'uomo che teme il Signore!

246. Il pregare Dio che ci difenda sempre, purchè non l'offendiamo, è la maggior sicurezza che si possa avere.

247. Non ci può far la divina Maestà maggior favore che darci vita, la quale sia ad imitazione di quella che menò il suo tanto amato Figlio.

248. Le grazie molto grandi che fa il Signore in questo mondo, sono per fortificare la nostra debolezza, acciocchè si possa patire per amor suo.

249. Sempre s'è veduto che quelli i quali più dappresso camminarono con Cristo Signor nostro, furono i più tribulati.

250. L'anima in cui molto particolarmente sta Dio, ed ella parimente sta tutta in Dio, oh quanta dimenticanza deve avere del proprio riposo, onore e di sè medesima! tutto il suo ricordo ha da essere come ha da piacere al Signore, ed in che cosa e per qual via potrà mostrargli l'amore che gli porta.

251. Poco mi giova lo starmene molto ritirata e sola, facendo atti d'amore e d'altre virtù a nostro Signore, proponendo e promettendo di far maraviglie per suo servizio, se partendomi di quivi, offerta l'occasione, fo tutto il contrario.

252. Spesso accade che quando il Signore vede un'anima assai codarda e vigliacca, le manda un gran travaglio ben contra sua voglia, e ne la cava con guadagno; e dopo, come ciò l'anima conosce, rimane con manco paura d'offerirsi a quello.

253. Chi vuole che la sua orazione gli giovi molto, procuri che l'opere siano conformi agli atti e alle parole.

254. Fissiamo gli occhi nel crocifisso, e tutto il patire ci parrà poco e facile.

255. Se la divina Maestà ci dimostrò l'amore con sì stupende opere ed orribili tormenti, come vorremmo noi piacerle solamente con parole?

256. Sapete che cosa è essere veri spirituali? farsi schiavi di Dio; che se non ci risolviamo a questo, non faremo mai molto profitto.

257. Il fondamento dell' edificio spirituale è l'umiltà, e se questa daddovero non c' è, non vorrà il Signore innalzarlo molto, acciò non cada tutto per terra.

258. Acciò il vostro edificio abbia buoni fondamenti, procuri ciascuna di voi essere la minore di tutte e schiava loro, mirando come e per qual via potrete far loro piacere e servizio.

259. Se non procurate le virtù, e d' esercitarvi in esse, sempre vi rimarrete nane.

260. Già si sa che nella via dello spirito il non andar avanti è un tornar indietro, e tengo io per impossibile che l' amore se ne stia fermo in un essere e grado, o abbia da crescere, o da mancare.

161. Non vogliamo andare per istrada non battuta, chè ci smarriremo al miglior tempo; e sarebbe ben cosa nuova il pensar d'ottener grazie grandi da Dio per altra via che per quella per cui andò egli e tutti i suoi Santi.

262. Il demonio alcune volte mette in noi desiderii grandi di cose impossibili, acciò lasciamo di servire al Signore nelle possibili che abbiamo fra le mani e presenti, con farci restar soddisfatti e contenti d' aver desiderato quelle impossibili.

263. Non fabbrichiamo torri senza fondamento, perchè il Signore non tanto mira alla grandezza dell' opere, quanto all' amore che si fanno.

264. Come faremo noi quel che possiamo, farà il Signore che andiamo potendo ogni dì sempre più, perchè subito non ci stanchiamo, ma perseveriamo quel poco che dura questa vita.

265. Offriamo interiormente ed esteriormente al Signore il sacrificio che possiamo, che sua divina Maestà l' unirà con quello che egli offerse in croce per noi al Padre, acciò abbia quel valore che la nostra volontà avrà meritato, benchè le opere siano picciole.

NEL LIBRO DELLE FONDAZIONI.

1. Gran bene è per un' anima il non uscire dai termini dell' obbedienza.

2. Nell' obbedire consiste l'andarsi avanzando nella virtù, e l' andar acquistando la perfetta umiltà.

3. L'obbedienza è quella che ci assicura dal sospetto e timore, qual

è bene che noi mortali abbiamo in questa vita, per non errare il cammino del cielo.

4. Nell'obbedienza si ritrova la quiete tanto pregiata dall'anime che desiderano piacere a Dio.

5. Il religioso che desidera di piacere assai a Dio, ha da seguire principalmente la vocazione che sua divina Maestà gli ha fatto alla religione, osservando la sua regola con la maggior perfezione che può.

6. Quantunque alcune religioni si siano rilassate, non però poco il Signore si serve di esse: e che cosa sarebbe del mondo se non fossero i religiosi?

7. Oh quanto gran bene è il patir travagli e persecuzioni per amor di Dio!

8. Troppo gran male è per un' anima, quando in lei si trova cosa da farle temere l' inquisizione.

9. Oh cupidigia del genere umano, che anco la terra pensiamo ci abbia da mancare! Quante volte ha dormito il Signore al sereno, per non avere dove ricoverarsi?

10. Benchè la persona patisca travagli, resta però in quelli grandemente servito il Signore.

11. Le carezze e regali ai servi di Dio danno gran tormento, e l'essere stimati cagiona in loro assai timore.

12. Quanto la signoria mondana è maggiore, tanto più anco ha travagli e sollecitudini.

13. Nelle corti, quegli che è più favorito dal padrone, è il più invidiato e mal voluto dagli altri.

14. Nel particolar pensiero di star con gravità e mantenimento del grado che hanno i principi terreni, si scorge una delle bugíe che dice il mondo, il chiamar signori persone tali, parendo piuttosto schiavi di mille cose.

15. Il tempo che si spende stando senz'orazione è tutto perduto.

16. Non veggo persona, la quale molto mi soddisfaccia, che non la volessi subito vedere del tutto data a Dio; onde con assai più caldezza prego io il Signore per lei.

17. L'anima contemplativa alcune volte sta tanto fuor di sè che non considera la differenza che è tra lei e Dio; attesochè l'amore che conosce che Dio le porta, la fa dimenticar di sè, e le fa parere che stia tutta immersa in Dio; onde, senza saper ciò che si dica, parla spropositi.

18. La bontà e benignità grande di Dio non mira le parole; ma i desiderii e gli affetti con che si dicono.

19. Buono è il desiderare di morire, per non vedersi l'anima in una vita, dove non è sicura se sta morta in disgrazia di Dio, o in grazia.

20. Ci inganniamo, se ci pare che per gli anni di servizio abbiam da intendere quello a che in nessuna maniera si può arrivare senza esperienza.

21. Errano molti in voler conoscere lo spirito senz'averlo.

22. Procuriamo d'invigorir la fede, e d'umiliarci in vedere che il Signore per avventura fa più dotta e savia in questa scienza dello spirito una vecchierella che noi, per molto letterati che siamo; e con questa umiltà gioveremo più all'anime altrui ed a noi stessi, che col mostrarci contemplativi non essendo.

23. O Gesù mio, che fa un'anima che tutta arde del vostro amore? quanto gran stima dovremmo farne! chi ha il medesimo amore, dietro a quest'anime se ne vorrebbe andare, se potesse.

24. Gran cosa è per un infermo d'amor di Dio il trovar un altro ferito dell'istesso male; si consola grandemente nel vedere che non è solo: molto s'aiutano l'un l'altro a patire, ed anco a meritare.

25. Mirabili ed eccellenti spalle si fanno persone risolute ad arrischiare mille vite per Dio, e desiderano che s' offerisca loro occasione di esporle e perderle.

26. Oh che gran cosa è quando il Signore dà lume per conoscere il molto che si guadagna in patire per amor suo!

27. Non si conosce questo bene del patire per Dio finchè non si lascia ogni cosa, perchè chi sta attaccato ad alcuna, è segno che ne ha qualche stima: se dunque la stima è forza che gli dolga di lasciarla, e così il tutto va imperfetto e perduto.

28. Giustamente ne segue che chi va dietro a cose perdute sia anch' egli perduto.

29. Qual maggior perdizione, qual maggior cecità, qual maggior disavventura può ritrovarsi che far gran stima di quello che è nulla?

30. Ai ragionamenti e conversazioni de'servi di Dio sempre si ritrova Gesù Cristo presente, e gli piace molto che gli uomini si dilettino di favellar di lui.

31. Oh quanti pensieri e sollecitudini porta seco l'aver di proprio!

32. Dal non esser alcuni monasteri di monache ritirate, nasce loro l' esser poveri, e non dalla povertà la distrazione, perchè questa non fa le persone religiose più ricche.

33. Non manca giammai Dio a chi lo serve.

34. Chi ben mira e contempla Cristo nella croce tanto povero e nudo, non può con pazienza sopportare d'esser ricco.

35. Il vero amatore della povertà, e che l'osserva, sa molto bene la cchezza grande che sta in lei racchiusa.

36. Nel posseder entrate sta la confusione.

37. A chi daddovero serve il Signore, non manca il necessario per ivere.

38. In determinarmi di vivere di limosina, mi parve di possedere itte le ricchezze del mondo.

39. L'anima che daddovero ama Dio, in conoscere o sapere che una osa sia di maggior perfezione e di servizio del Signore, col contento ie sente in dargli gusto, senza pena lo eseguisce, dando sua divina aestà coraggio e vigore alla sua debolezza.

40. L'anima contemplativa, quanto più ella è vicina a perdere di conolazione per Dio tanto più gusta di perderla.

41. Per vivere, anco di qua, con maggior quiete, unico mezzo è il parparsi e fuggire da tutte le cose di questo mondo.

42. Altro non bisogna, Dio mio, che amarvi daddovero, e lasciar daddovero ogni cosa per amor vostro, acciò voi, Signor mio, rendiate il itto facile.

43. Se l'anima daddovero ama Dio, e non le cose del mondo, e camina per la valle dell' umiltà, benchè talvolta cada, non è tal caduta astante a farla perdere e ruinare.

44. La vera sicurezza sta in procurar d'andar molto avanti nella via i Dio.

45. Miriamo Cristo, e non abbiate paura che tramonti questo sole di iustizia, nè che si lasci camminar di notte, perchè ci smarriamo se oi prima non lasciamo lui.

46. Che vita è questa tanto miserabile, dove non è contento sicuro, è cosa senza mutazione?

47. Oh se attentamente considerassimo le cose della nostra vita, ciascuno con esperienza vedrebbe quanto poco s'ha da stimare il contento o discontento di lei!

48. In patir travagli sta il meritare, e come si prendono per dar usto e servire a Dio, servono di purgatorio.

49. Nella maggior contraddizione e ripugnanza consiste il guadagno.

50. Il mancare un poco ad una virtù basta per addormentarle tutte.

51. Fa molto male, ed avrà gran castigo da Dio, chi ardirà incominare a rilassare la perfezione che da'fondatori s'è principiata nelle regioni.

52. Le anime religiose che vogliono gustare dello Sposo loro celeste esù Cristo, che è quello che sempre hanno solamente da pretendere, nino la solitudine, e di starsene con esso lui da solo a solo.

53. Quegli cui parrà il rigore della regola aspro e duro, dia la colpa al suo mancamento di spirito, e non a quello che nella religione s'osserva; poichè, persone delicate e poco sane, perchè hanno spirito, sopportano il tutto con soavità ed agevolezza grande.

54. Iddio più stima un' anima che mediante la sua misericordia con le nostre orazioni gli guadagniamo, che tutti gli altri servizii che gli possiamo fare.

55. Per quello che nostro Signore vuole, non c' è cosa impossibile.

56. Il religioso che co'suoi superiori tratta con verità e schiettezza, cammina con sicurezza.

57. Per l'amorosa brama che ha un' anima di piacere a Dio, e per la fede che ha in lui, fa sua divina Maestà possibile quello che per ragion naturale non è tale.

58. Non si resta per Dio in far grandi opere e favori a coloro che l'amano; ma per nostra codardia e pusillanimità, che non mai ci risolviamo, stando pieni di mille timori e prudenze umane.

59. Chi è più amico di dare, se avesse a chi, e di ricevere servizii a suo costo, di voi, Dio mio?

60. Quando il Signore vuol dar animo, quanto poco possono tutte le contraddizioni!

61. Cominciando il demonio a tumultuare in qualche opera, è segno che il Signore resterà servito in quella.

62. Chi più cognizione ha di Dio, più facili gli si fanno l'opere sue.

63. O Signor mio, e che cosa è veder un'anima, la quale voi volete lasciar che peni!

64. Il Signore mai si stanca d'umiliarsi per noi.

65. Ben pare che Dio non aspetta più d'essere amato per amore.

66. Camminando con obbedienza e con purità di coscienza, non permette mai il Signore che il demonio possa far danno all'anima.

67. Per avventura vuole il Signore esercitare alcune anime in certe rotture di timori, acciocchè riescano sperimentate.

68. Se anco senza esserci pericolo, temono alcuni andare per la strada dell' orazione e perfezione, che sarebbe se dicessimo che ve ne fosse alcuno? e pure è vero che in tutto vi è.

69. In tutte le cose bisogna andar con timore, mentre stiamo in questa miserabil vita, pregando il Signore che c' insegni il vero sentiero e non ci abbandoni.

70. Andando con umiltà, mediante la misericordia di Dio, abbiamo da arrivare a quella Gerusalemme celeste, dove poco o niente ci parrà, quanto si è patito, in comparazione del riposo e bene che ivi si gode.

71. Lo staccarsi da tutto il creato debb'esser quello che più unisce anima col suo Creatore, camminando con purità di coscienza.

72. Senza un vero staccamento parmi impossibile non offendere il gnore.

73. Se tutti i nostri ragionamenti e conversazioni saranno solamente cose di Dio, non vorrà sua divina Maestà partirsi, nè lasciar di deziarsi con esso noi.

74. Per far Iddio grazie e favori grandi a chi daddovero lo serve, mpre ha tempo.

75. Sempre dovremo considerare che noi siamo i fondamenti di quelli he verranno; e se ora noi che viviamo non fossimo caduti, o non vessimo degenerato dalle azioni eroiche de'nostri antecessori, e quelli he verranno dopo noi facessero altrettanto, sempre starebbe in piedi fermo l' edificio.

76. Che giova a me che i santi passati siano stati tali, se io dopo on tanto cattivo e miserabil peccatore, che lascio rovinato e guasto o' miei mali costumi l'edificio?

77. È chiaro che quelli che vengono dopo non si ricordano tanto di oloro che molto tempo fa furono, quanto de' presenti che veggono.

78. Graziosa cosa che io mi scusi col non essere stato de' primi, e on miri la gran differenza che vi è dalla mia vita e virtù, a quella li coloro a cui Dio faceva così segnalate grazie e favori.

79. Se alcuno vedrà che vada la sua religione mancando e scadendo n qualche cosa, procuri egli d'esser pietra tale con la quale si ritorni drizzar l'edificio, chè il Signore darà l'aiuto per questo.

80. Non tutte le immaginative sono di loro natura abili per tenere l pensiero sempre occupato in Dio, ma sono ben abili tutte le anime per amare.

81. Il profitto dell' anima non consiste in pensar molto.

82. L' amor di Dio s' acquista risolvendosi la persona ad operare e patire per Dio; ed in effetto farlo poi quando si presenta l' occasione.

83. Buona cosa è lo starsene soli e ritirati pensando in Dio e godendo delle carezze e favori che egli ci fa: ma intendasi quando non vi si hanno da por di mezzo cose che tocchino in materia d'obbedienza e giovamento de' prossimi, a che ne obblighi la carità.

84. Il disgusto che per lo più si sente, quando gran parte del giorno non siamo stati ritirati ed assorti in Dio, benchè andiamo impiegati in cose d'obbedienza e carità del prossimo, procede da un amor proprio che qui si mescola, molto sottile; onde non ci lascia scoprire, che è un voler noi dar gusto più a noi stessi che a Dio.

85. O Signor mio, quanto differenti sono le vostre vie dalle nostre immaginazioni, e come da un' anima che sta già risoluta d' amarvi, e che si è data nelle vostre mani, non volete altra cosa se non che obbedisca, e che s' informi di quello che è più servizio vostro, e questo solamente desideri!

86. Se l'anima sta risoluta d'amare Dio, e gli ha consegnata tutta la sua volontà, prenderà egli pensiero di guidarla per dove più s'approfitti: benchè non l' abbia il superiore nel comandarle, ma solo che si faccino i negozii che gli paiono convenirsi alla comunità.

87. Nella libertà di spirito che hanno i perfetti, si ritrova tutta la felicità che si può desiderare in questa vita; perchè non volendo cosa alcuna, il tutto possedono, di nulla temono, nè cosa veruna della terra desiderano; i travagli non li turbano, nè i contenti e le prosperità fanno in loro alterazione.

88. Non c'è cosa che alle anime perfette possa levar la pace, perchè questa da Dio solo dipende; e come niente è bastevole a levar loro Dio, solamente il timor di perderlo può ad esse recar pena.

89. O felice obbedienza, o felice distrazione, per causa di essa, che tanto bene può far acquistare.

90. Vedendo il demonio che non v'è strada che conduca più presto alla somma perfezione, quanto quella dell' obbedienza, vi pone molti disgusti e difficoltà sotto colore di bene.

91. La somma perfezione non consiste in regali e favori di Dio, ma in conformare e tenere unita la nostra volontà con quella dl Dio.

92. Questa forza ha l'amore, se è perfetto, che ci dimentichiamo del nostro proprio contento per piacere a chi amiamo.

93. Per grandi che siano i travagli, in conoscere che diamo gusto a a Dio, ci si rendono dolci.

94. L'obbedienza fa più presto, ed è la strada scorciatoia e vera, ed il miglior mezzo per arrivare ad un felicissimo stato.

95. Per assoggettare la nostra volontà alla ragione è l' obbedienza la strada più breve e vera.

96. La vera unione è fare che la mia volontà sia una sola con quella di Dio.

97. L'amore s'ha da vedere non ne'cantoni, ma nel mezzo delle occasioni, andando però in queste per obbedienza e carità, e credetemi che per difetto che vi sia, ed anco alcune picciole cadute, nondimeno, senza comparazione, è maggiore il nostro guadagno, perchè ci si dà a conoscere chi noi siamo, e sin dove arriva la nostra virtù.

98. È maggior grazia del Signore un giorno d' umile e proprio co-

noscimento, ancorchè ci sia costato molte afflizioni e travagli, che molti l'orazione.

99. Il vero amante per tutto ama e sempre si ricorda dell' amato.

100. Bisogna andar con avvertenza di non trascurarci di maniera nell'opere, ancorchè siano d'obbedienza e carità, che spesso non ricorriamo interiormente al nostro Dio.

101. Molto più si può meritare con non mancare agli atti di comunità ed alle cose comandate dall'obbedienza, non infiacchendosi nè rendendosi inabili per quella, che lasciandosi tirare da un certo raccoglimento nato da fiacchezza o grande immaginazione che non ci lascia obbedire.

102. Iddio tanto si contenta alcune volte che si consideri e mediti nelle sue creature, ed il potere che ebbe nel crearle, quanto pensare nel medesimo Creatore.

103. O sventurata miseria umana, che tale rimanesti per lo peccato, che anco nel bene abbiamo bisogno di tassa e misura, per non dare con pericolo della nostra salute in terra, e cadere di maniera che non lo possiamo godere!

105. Non istia l'anima attaccata e legata ad una sola delle grandezze di Dio, o misterii; poichè v'è tanto in che occuparci, che mentre in più cose vorremo considerare l'opere sue, più ci si scopriranno le sue grandezze.

105. Quanto più si vede che uno in qualche cosa non si soggetta all'obbedienza, tanto più chiaramente appare che è tentazione.

106. Tutto quello che ci soggetterà di maniera che intendiamo non lasci libera la ragione, si tenga per sospetto, e che mai per questa via s'acquisterà la libertà dello spirito.

107. Una delle cose che ha la libertà di spirito, è trovar Dio in tutte le cose, ed il poter pensare in lui; il restante è soggezione dello spirito e lega l'anima perchè non cresca.

108. All'anima, per andar avanti nello spirito, non solo fa di mestieri camminare, ma volare.

109. Più ci conviene non fare la propria volontà che la nostra consolazione.

110. Siamo tanto miserabili che non ci contentiamo mai molto se non di coloro che vanno per la nostra strada.

111. Chi molto spesso s'accosta alla comunione, conviene che conosca tanto la sua indegnità che non vi vada per proprio parere e volontà ma per obbedienza, la quale supplisca ogni difetto nostro.

112. Quell' amor di Dio, a nostro parere, che inquieta e muove le

passioni di maniera, che dà e termina in qualche offesa sua, o in alterar la pace dell'anima innamorata, di sorte che non intenda nè capisca la ragione, non è buono, essendo chiaro che allora cerchiamo noi stessi.

113. Più piace a Dio l'obbedienza che il sacrificio.

114. Per le persone che sono dominate da umor malinconico, è gran misericordia di Dio il soggettarsi a chi le governa, consistendo in questo tutto il lor bene.

115. Io ho paura che il demonio sotto colore d'umore malinconico voglia guadagnar molte anime.

116. Non permetterà Dio, nè darà potere al demonio, che servendosi dell'immagine di Cristo Signor nostro, o de'suoi Santi, inganni veruno se non è per colpa sua; anzi resterà egli l'ingannato.

117. Dovunque vediamo l'immagine di nostro Signore, è bene di riverirla, ancorchè il demonio l'abbia dipinta.

118. Il demonio è un gran pittore, ed anzi ci fa bene, volendoci far male, se ci dipinge un crocifisso, o altra immagine tanto al vivo, che la lasci scolpita nel nostro cuore.

119. Il bene e il male non istà nella visione, ma in chi la vede, e non se n'approfitta con umiltà; chè se questa v'è, non potrà far alcun danno, ancorchè sia dal demonio, o se non v'è, benchè sia da Dio, non sarà giovamento.

120. Se la persona che ha visioni, o rivelazioni, non conferirà, nè obbedirà a quello che le dirà il confessore dotto e discreto, nè si lascerà guidare da lui, sarà dominata o da spirito cattivo o da terribile malinconia.

121. Stiamo in un mondo che bisogna pensare quello che possono gli uomini credere di noi, acciocchè abbiano effetto le nostre parole.

122. In cose di visioni e rivelazioni non sia troppo facile l'anima a credere, ma vada ben maturando il tutto col tempo; ci pensi, e l'intenda molto bene, prima che le conferisca e comunichi, acciò non inganni il confessore senza volere ingannare; perocchè il confessore non ha esperienza di queste cose, e per dotto che sia non basterà per conoscere ed intenderle.

123. Lo spirito di Dio, dovunque sia, ed in tutto porta seco umiltà.

124. Le virtù non le negherà il Signore a nessuno, che coll'esercizio, diligenza ed orazione, confidando nella sua misericordia, le procurerà.

125. Da'buoni principii dipende e consiste tutto il bene per l'avvenire; attesochè per la strada che trovano segnata e battuta da'primi se ne vanno quelli che vengon dopo.

126. O quanto piace a nostro Signore qualsivoglia servizio che si faccia alla sua santissima Madre!

127. Grande è la misericordia di Dio, poichè paga con eterna vita e gloria la bassezza delle nostre opere, e le fa grandi, essendo per sè stesse di poco valore.

128. Che l' anime, le quali hanno il dono dell' orazione, desiderino travagli e patimenti, stando con essi, è molto ordinario; ma che ritrovandosi nei medesimi travagli, si rallegrino di patirli, non è di molti.

129. Non v' è prezzo con che si possa pagare la cosa, per picciola che sia, che si fa per amor di Dio.

130. Non t'ingerir mai in cosa che non ti tocca, e così non saprai i mancamenti di veruno, se non di te.

131. È sciocchería e poca cortesia cercar alleviamento di quei dolori che il Signore per regalo ci manda.

132. O Dio mio, quanto poco giovano queste comodità e regali esteriori per l'interiori.

133. Specchiamoci ne'nostri veri fondatori, che sono quei santi padri da' quali discendiamo; poichè sappiamo che per questa strada di povertà ed umiltà sono arrivati a godere Dio.

134. In verità ho veduto, che si ha più spirito, ed anco più allegrezza interiore, quando pare che i corpi hanno certe comodità, e non istanno agiati, che quando dopo hanno gran convento ed abitazione, per grande che sia.

135. Di una sola celletta continuamente godiamo; che questa poi sia molto ben fatta, e più grande, che guadagno ci viene? non abbiamo da guardare alle mura.

136. Consideriamo che non è questa la casa che ci ha da durare per sempre, ma per tanto breve tempo quanto è quello della vita.

137. Quanto meno avremo di qua, tanto più godremo in quella eternità, dove sono le mansioni conformi all'amore, col quale avremo imitato la vita del nostro buon Gesù.

138. In risolvendoci di patire è finita la difficoltà, attesochè tutta la pena si sente un pochetto nel principio.

139. Il mancamento delle cose temporali in persone perfette cagiona consolazione interiore ed allegrezza, e fa ricordare del gran bene che il Signore tiene racchiuso nelle virtù.

140. O quanto poco conto si fa dinanzi al giudicio di Dio de'lignaggi e degli stati!

141. Il fare stima de'lignaggi e degli stati non è cosa degna di chi ha già disprezzato il mondo, come professano i religiosi.

142. Alcune volte si compiace il Signore a persone religiose dar molto più salute nell'asprezza e soggezione, di quella che aveano stando con libertà ed accarezzamento.

143. Sforziamoci d' essere veri Carmelitani Scalzi, che presto finirà la giornata.

144. Se intendessimo l' afflizione grande che molti patiscono in quel tempo della morte, e le sottigliezze ed inganni con che il demonio li tenta, faremmo gran stima d'esser religiosi osservanti della nostra professione.

145. Per istar il mondo perso nell'ingordigia e desiderio d'aver roba, si cagiona in alcuni una poca stima dei religiosi.

146. Non so che travaglio, per grande che sia, s' abbia a temere, a cambio di sì gran bene per la Cristianità, che vi sia una chiesa di più.

147. Benchè molti di noi non avvertiamo, lo stare Gesù Cristo vero Dio e vero uomo come sta in cielo, nel Santissimo Sacramento in molti luoghi, ci dovrebbe nondimeno esser di gran consolazione.

148. Abbiamo da mirare molto bene, che quello che a noi sarebbe aspro, non dobbiamo comandarlo ad altri.

149. La discrezione è una bella ed importante cosa per il governo.

150. Considerino i superiori de'conventi che non sono stati posti in quel luogo perchè eleggano essi il cammino a gusto loro, ma perchè guidino i sudditi per la strada della lor regola e costituzioni, ancorchè eglino si sforzassero e volessero far altre cose.

151. Procuri il religioso d'adempire la sua regola, dove è assai che fare, ed il resto di più sia con soavità: particolarmente in quello della mortificazione esteriore si vada con molta discrezione.

152. Presupposto che il religioso non manchi nell'ubbedienza, e nelle cose essenziali della regola e delle costituzioni, procuri il superiore di condurre ciascuno per dove Dio lo mena, e l'aiuti conforme al talento che il Signore gli dà d'intelletto e di spirito, a poco a poco.

153. Quantunque sia per far prova dell' obbedienza, non si comandi mai cosa che facendola possa esser peccato, nè anco veniale.

154. Avvertisca il sudito, che quello che sarebbe peccato mortale a farlo senza che gli fosse comandato, nemmeno lo può fare essendogli comandato; salvo se non fosse lasciar la messa, o digiuni della Chiesa e cose simili, per infermità, ec.

155. Quando il demonio conosce che di lui non s' ha paura, cerca altre girandole per farci perdere il pensiero in bagattelle e fanciullerie.

156. Dove è necessità, malamente si possono prendere i consigli, se non vien dato il rimedio.

157. L'avere o non avere buona casa, poco importa ai servi di Dio, nzi è loro di gusto quando si vedono in casa, dalla quale possono ssere scacciati, ricordandosi che il Signore del mondo non ne ebbe eruna.

158. Gran compassione per certo, che per stare le cose del mondo oste in tanta vanità, vogliano gli uomini piuttosto patire la solitudine penuria che si ritrova in certi luoghetti piccioli, di dottrina e di nolt' altre cose, le quali sono mezzi molto buoni per dar luce all'anine, che cadere un tantino da' puntigli, quali essi dicono d'onore, il uale porta seco questa miseria.

159. Quanti padri e madri si vedranno nel giorno del giudicio andar ll' inferno per avere avuto figliuoli maschi; quanti padri e madri si edranno parimenti in cielo per mezzo delle loro figliuole!

160. Quando nostro Signore vuole una cosa, ancorchè noi non vogliamo si viene a termine, che senza intenderlo ed accorgersene, siano noi l' istromento.

161. O quanto dispiace al demonio che gli si tolga un' anima, la quale gli tiene come guadagnata e sua!

162. Credo io che il Signore non faccia mai segnalate grazie e gran avori senza che ne partecipino ed approfittino più persone, che la nedesima a cui si fanno.

163. O sapienza e potere di Dio, come non possiamo noi fuggire da uello che è sua volontà!

164. Tengo per me, che il Signore paghi sempre con gran premio uello che si fa in servigio della sua gloriosa Madre.

165. È proprio costume della Vergine nostra signora favorir coloro he vogliono approfittarsi del suo patrocinio.

166. O secreti di Dio! e come, senza che noi lo vogliamo, ci va isponendo per farci delle grazie.

167. Permette Dio alcune volte che si mettano persone di poco taento a governare, acciò si perfezioni la virtù dell' obbedienza in coro che ama.

168. Che sarà di quei miseri che stanno nell' inferno, i quali hanno er forza a star sempre fermi, e non si potranno mutar giammai? che ebbene tutto è patimento, pur quel passar da un travaglio all'altro are che sia di qualche refrigerio.

169. La divina Maestà co' travagli dà anco sempre le sue misericordie.

170. Se il Signore è servito, tutto il patire è poco.

171. Il Signore piglia sempre la difesa di coloro che sono senza olpa.

172. A chi nostro Signore fa grazia di patire dà molti mezzi.

173. Da bagattelle e picciolissime cose s' apre spesso la porta per cose molto grandi.

174. La divina Maestà è molto amica di portar innanzi l'opere che ella fa, se non resta da noi.

175. È vita di vivere di maniera che non si tema la morte, nè tutti gli avvenimenti sinistri della vita.

176. Non negherà Dio la sua misericordia a chi confiderà in lui, e non si fiderà in cosa alcuna di sè stesso, e sarà d' animo coraggioso, perchè il Signore è molto amico di questo.

177. Per dove pensiamo molte volte guadagnare, per di lì perdiamo.

178. Chi si prende gusto per cose della terra, o per lodi umane, è molto ingannato.

179. Oggi agli uomini del mondo pare una cosa, e domani un'altra, e di quello di che una volta dicono bene, presto si voltano a dir male.

180. Chi servirà al Signore fin all' ultimo, viverà senza fine in una felicissima eternità.

181. Quando Dio unisce molti cuori insieme in una cosa, è segno che s' ha a servir di lei.

182. O come sono potenti ed efficaci le parole di Dio, che non solamente le capisce l' intelletto, ma gli danno luce acciò conosca la verità, e dispongano le volontà per volerle porre in esecuzione.

183. O quanto importa non far caso della nostra poca sanità, quando s'offerisce occasione di servire a Dio!

184. Il Signore è potente a fare di fiacchi forti, e d' infermi sani, e quando non lo volessero fare, sarà il meglio per l' anima nostra patire, perchè non ci vien data la vita e sanità, se non per perderla per così gran Re e Signore, e tenendo fissi gli occhi all' onor suo dimenticarci di noi.

185. Iddio non vuole più di una risoluzione da noi, per far poi egli il tutto dal canto suo.

186. Come il mondo sta già tanto posto nella discrezione e prudenza umana, non è maraviglia che paia ad alcuni sproposito la molta penitenza.

187. Non lascia il Signore di favorire i veri desiderii acciò si pongano in esecuzione.

188. Giacchè imitiamo i gran Santi nel fuggir dal mondo, stiamone anco nell' interiore in tutto e per tutto lontani.

189. Quel di noi che non avrà in sè desiderio di patir molto per Dio, non si tenga in modo alcuno per vero Carmelitano Scalzo.

190. I nostri desiderii non hanno da essere di riposare, ma di patire, per imitare in qualche cosa Gesù Cristo.

191. L'aver male, e patir gravi dolori, se ben è travaglio, nondimeno se l'anima sta vigilante e sopra di sè, l'ha per niente, perchè le serve per motivo di lodare Dio, e considera che le viene dalla sua divina mano.

192. A comparazione d'impedir un sol peccato veniale, tutto il resto stimar si deve cosa di niente.

193. Per mezzo delle cose picciole va il demonio crivellando e facendo buchi, per dove entrino le cose molto grandi.

194. Non accada mai ai religiosi il dire: In queste cose picciole non è danno, o poco importa, perchè vi sono grandissimi.

195. In tutto si perde assaissimo, come non sia andar avanti.

196. Gran pena patirà chi comincerà qualche rilassazione nell'osservanza religiosa.

197. Poniamo sempre l'occhio in quei santi da'quali discendiamo, e pigliamoci una santa presunzione di voler ancor noi essere come essi.

198. Poco durerà la guerra, ma il premio della vittoria durerà in eterno.

199. Manda il Signore travagli a'suoi servi per dar loro più da guadagnare, e per provare come si conformino con la sua volontà.

200. Dove è virtù radicata, possono poco le occasioni.

201. Mai Dio manda un travaglio a certi servi suoi, che non lo paghi subito con qualche regalo e favore.

202. Ancorchè la natura alcune volte ripugni in cose di travaglio, si procuri però che la volontà resti risoluta a patire per Dio.

203. Preghiamo Dio che non faccia caso dei sentimenti della nostra debolezza per comandarci ciò che a lui piacerà, che col suo favore ed aiuto non lasceremo di farlo.

104. Gran bene fa Dio a quei luoghi dove sono molti conventi di persone religiose.

205. Il Signor Iddio così è potente per sostentar i molti come i pochi.

206. È gran cosa il patire per obbedienza, massime per chi l'esercita così di continuo, come sono i buoni religiosi.

207. Chi, Signor mio, vi fa alcun servigio, pagate con qualche travaglio: oh che prezzo inestimabile è per quelli che daddovero vi amano, se subito ci fosse dato a conoscere il suo valore!

208. Oh quanto più animo hanno i servi di Dio per cose grandi, che quelli che sono di gran lignaggio, se questo lor manca!

209. Non ci stanchiamo di benedir così gran Re e Signore, che ci

tiene apparecchiato un regno che non ha fine, per alcuni piccioli travagli involti in mille contenti che finiranno domani.

NEL LIBRETTO INTITOLATO:

CONCETTI DELL' AMOR DI DIO SOPRA LA CANTICA.

1. Le donne e uomini idioti per l'intelligenza delle cose alte di Dio prendano con semplicità quello che il Signore manifesterà loro; ed in quello che no, s'umilino, nè si stanchino in assottigliar l'intelletto; ma debbon rallegrarsi che il nostro Dio e Signore sia tanto grande, che nè anco alcune sue parole dette nel nostro volgare si possono bene intendere.

2. D'onde dovremmo cavare maggior amore verso il nostro Dio, come miserabili diamo conforme al poco sentimento che abbiamo dell'amore di sua divina Maestà.

3. Dio va cercando modi ed invenzioni per dimostrar l'amore che ci porta; e noi come mal avvezzi in amarlo, lo stimiamo sì poco.

4. Dio è buon pagatore, e perciò, benchè siano cose molto picciole, non lasciamo noi di fare per amor suo quello che possiamo, chè sua divina Maestà le pagherà per grandi; perocchè egli non riguarda se non l'amore con che le faremo.

5. Non mi maraviglio di parole affettuose che passi Dio coll'anima; ma dell'amore che ci portò, e porta sua divina Maestà, dimostrato con opere e tanto patire.

6. Quando uno de' mondani se ne cammina molto quieto, posto in gravi peccati, e così pacifico ne' suoi vizi che la coscienza non lo rimorde in cosa alcuna, è segno che il demonio e costui sono amici; e mentre vive non gli vuol far guerra.

7. Quando il religioso incomincia a rilassarsi in alcune cose che paiono in sè di poco momento, e perseverando molto tempo in esse, non ne sente rimorso di coscienza, è cattiva pace; e di qua potrà il demonio condurlo e farlo diventare molto cattivo.

8. Guerra vi ha da essere in questa vita; e però sempre dobbiamo andare con avvertenza di che maniera camminiamo, e nell'interiore e nell'esteriore.

9. Non mi dà turbazione un'anima, quando la vedo posta in grandissime tentazioni; che se v'è amore e timore di Dio, n'ha da uscire con molto guadagno.

10. Il religioso che tiene in sè vivo l'amor di Dio, di qualunque osa faccia che non sia conforme a quello che ha professato ed è obligato, si risente e duole.

11. L'anima, a cui dà il Signore grazia di sentire le imperfezioni he commette, non fa altro che preparare a sua divina Maestà il letto i rose e di fiori.

12. Siano sempre i nostri pensieri grandi ed animosi, chè di qua errà il nostro bene.

13. In commettere ogni dì i medesimi mancamenti, per piccioli che iano, se non ce n'emendiamo, faranno le radici, che saranno poi iolto difficili da svellere; e potrebbe anco essere che da quelli ne na-cessero molti altri.

14. In quello spaventoso giudicio dell'ora della morte non ci saanno piccioli mancamenti, massime per le anime che il Giudice prese ıer sue spose in questa vita.

15. O quanto è grande la dignità di Dio per isvegliarci e farci camninare con diligenza!

16. Sebbene sia grande la misericordia di Dio, vediamo nondimeno pesso morir anco molti senza confessione.

17. È cosa molto accertata l'andar sempre con la coscienza tanto ıetta, che nulla c'impedisca il domandare a Dio la sua perfetta amicizia.

18. Non è stato di perfetta umiltà il giudicare il prossimo per molto attivo, il quale può essere che sia molto migliore, perchè forse piange suoi peccati con più sentimento che noi.

19. Non allontanandosi l'anima da' contenti e gusti del mondo, presto si tornerà a rallentare nella via del Signore.

20. Allontaniamoci sempre da qualsivoglia occasioncella, per picciola che sia, se vogliamo che vada crescendo l'anima, e se vogliamo vivere con sicurezza.

21. Se intendessimo i pericoli che si trovano in non discostarci determinatamente dalle cose del mondo, scanseremmo molte colpe e travagli.

22. Questa vita è una continua guerra, e non è possibile fra tanti nemici lo starsene con le mani alla cintola.

23. La vera umiltà va sempre accompagnata con la poca cofidenza di sè stesso.

24. Gran discrezione e prudenza umana malamente si possono accordare.

25. Quando la croce non s'abbraccia, ma si porta strascinando, stanca, affanna ed apporta dolore.

26. Se la croce è amata, è soave da portare.

27. Se avete lasciato il più, lasciate anco il meno; i buoni trattamenti, i contenti, le ricchezze, che, quantunque sieno beni falsi, tuttavia piacciono.

28. Per ottenere un favore che ci può far il mondo con una lode, ci carichiamo di mille pensieri ed obbligazioni.

29. Nel mondo pochi si veggono che confidino in Dio, levate le religioni, in materia del mantenimento ordinario: e chi entra in religione solamente per amor di Dio, credo che non si ricorderà di quello.

30. Quanti vi sono che non avrebbono lasciato qnello che possedevano, se non fosse stato per la sicurezza che v'è, che non può nella religione mancare il sostentamento?

31. A chi ama con amore forte Dio, nessuna cosa è impossibile.

32. L'amor unitivo fa arrischiar l'anima a porsi in guerra con tutti quei del mondo, restando ella con ogni sicurezza e pace.

33. Che maggiore sproposito di questo che ci s'abbia a finire il sonno di questa vita con tanta prudenza umana?

34. Se ci accostassimo al santissimo Sacramento con gran fede ed amore, basterebbe una volta sola per lasciarci ricchi, quanto più tante?

35. O mondo miserabile, che di tal maniera tieni chiusi gli occhi di coloro che in te vivono, che non veggono i tesori coi quali potrebbero acquistare ricchezze eterne!

36. Se i travagli sono di qualche valore, la divina Maestà li dà anco misurati con le nostre forze; poichè noi per essere sì miserabili e pusillanimi tanto li temiamo.

37. Il premio d'amare Dio, non solo egli ce lo riserba per l'altra vita, ma in questa anco comincia a pagarlo.

38. Senza voi che son io, Signore, se non istò unita con voi, che cosa vaglio? e se m'allontano un sol tantino da vostra divina Maestà, dove vado a capitare?

39. Ordinariamente il Signore non fa molto segnalati favori e grazie eminenti, se non a persone che si son affaticate nel suo servizio, ed hanno desiderato il suo amore.

40. O Dio mio, è possibile che si ritrovi alcuno che non vi ami? sarà perchè non merita conoscervi.

41. Quanto sono i nostri desiderii da niente, per arrivare, Signore, alle vostre grandezze!

42. O Gesù mio, quanto bassi staremmo, se conforme al nostro dimandare fosse il vostro concedere!

43. Non vorrebbe Dio far mai altro che dare se trovasse a chi: non

si contenta il Signore con darci così poco come vogliono i nostri desiderii.

44. Accade talvolta che uno dimanda al Signore che gli dia con che meritare, e modo di patir qualche cose per amor suo, non indirizzando la sua intenzione a più di quello a che pare arrivino le sue forze; ma come sua divina Maestà le può far crescere, in pagamento di quel pochetto a che si determinò da sè, gli manda tanti travagli, persecuzioni ed infermità, che il povero uomo non sa dove si sia.

45. Per intendere le grandezze di Dio si dia pur per vinto il nostro intelletto, e pensi che per questo non vale cosa alcuna.

46. Impariamo qualche cosa dell' umiltà della Vergine sacratissima.

47. Soffrire di non darsi a quell' anima che si dà tutta a lui, non lo suol fare sua divina Maestà.

48. O mio Dio, vero Re, poichè in un momento potete dar ricchezze, e porle in un' anima, e che si godano eternamente!

49. Quando il Signore ordina la carità in un' anima, sta ella di maniera che l' amore che portava al mondo se le toglie via e se le converte in odio: quello che porta a' suoi parenti, resta di maniera che solo gli ama in ordine a Dio; e l' amore che porta al prossimo, ed agli stessi nemici, non si potrà credere se non si prova. Quello che porta a Dio è molto avvantaggiato e tanto senza misura, che la stringe alle volte più di quello che può soffrire la sua fiacca naturalezza.

50. Alcune volte il divino amore opera con tanta forza, e s' impadronisce di maniera sopra tutte le forze del soggetto naturale, che uccide per la gran soavità e diletto.

51. O che dolce e felice morte sarebbe per l' anima di morire per le mani del Signore e del suo divino amore!

52. È meglio l' amore di colui che opera per Dio, che di colui che riceve gusti e carezze nell' orazione.

53. L' opere della vita attiva, quando vanno congiunte con la contemplativa, e nascono dall' amore, sono la somma perfezione.

54. La prudenza umana che tanto il mondo onora e stima, e cui dà nome di discrezione, è la coperta di molte imperfezioni.

55. L' anime dotate d' eminente amor di Dio hanno l' occhio puramente in tutto all' onor e gloria del Signore, ed al bene e profitto dei prossimi, e non altro: e queste fanno gran frutto e giovamento.

59. Parmi che una delle maggiori consolazioni che siano in questo mondo, sia il vedere alcune anime che abbiano fatto il profitto per mezzo nostro.

57. Lo scoprire i mancamenti si tiene oggidì nel mondo per aggravio, perchè sono difficili da soffrire la verità.

58. A ssai piùfrutto fa un' anima di fervente amore con le sue parole ed opere, che non molti che le fanno con la polvere della nostra sensualità e con qualche interesse proprio.

59. L' anima che daddovero ama, più non mira il suo contento, ma il gusto di Dio; e suo diletto è imitare in qualche cosa la vita travagliosissima che Cristo visse!

60. L'anima che sta circondata di croci e di travagli, gran soccorso deve sperare.

61. Non ha da essere sempre gustare e godere senza servire, nè affaticarsi in qualche cosa.

NELLE MEDITAZIONI SOPRA L'ORAZIONE DOMINICALE.

1. Ogni giorno con nuove e vive considerazioni dobbiamo mantenere il calore della devozione, acciò non si raffreddi nè si perda del tutto.

2. Non si contenti l'anima con meno che Dio, poichè egli solo può saziare ed empire la sua capacità.

3. Il calore e l'efficacia della nostra volontà è tale, che ogni cosa le par poco, fintanto che arrivi a nudrirsi di quel medesimo fuoco, che è il sommo ed infinito bene, il quale solo contenta, soddisfa e riempie la capacità nostra.

4. Iddio per sua bontà sola creò per noi tutte le cose, e noi stessi, perchè lo servissimo e godessimo.

5. Il nome che noi abbiamo di figli di Dio, è atto a generare petti reali e generosi.

6. Tutte le condizioni de'buoni padri si ritrovano in Dio con infinito vantaggio, il che considerando l' anima, è causa che s' intenerisca, e prenda speranza di nuovo perdono per sè e per altri, non dispregiando veruno, sapendo che ha tal padre, che è comune agli uomini ed agli angeli.

7. Io non so veramente qual sia maggior dignità dell' uomo, o pregiarsi Dio di tener noi per regno suo e restar soddisfatta sua divina Maestà con questa possessione, essendo egli quello che è; ovvero voler egli stesso esser nostro regno, e darcisi in possessione.

8. Abbiamo noi pensiero di divenir tali, che sua divina Maestà si onori e si pregi di regnar in noi, che egli l' avrà, che noi regniamo in lui.

9. Desideriamo che gli onori e le lodi del mondo sieno a noi corona di spine.

10. È cosa molto giusta che s'adempia in tutto perfettissimamente la volontà dell'eterno Padre da'suoi figliuoli, e quella del re sovrano dai suoi vassalli.

11. A chi considererà il Signor Iddio con titolo di Sposo amantissimo dell'anime nostre, il suo infinito amore, e quanto differenti sono i suoi effetti da quelli dell'amor nostro, ed intenderà il regalo e favore che sotto di quello si comprende, senza dubbio si risveglieranno nel suo cuore incredibili desiderii d'adempire la volontà di lui.

12. O quanto accorta, quanto ritirata ed adorna di virtù debb'esser l'anima sposa, che è amata da sì gran Re; e quanto composta in tutto l'interiore ed esteriore suo!

13. Nello sposalizio del battesimo ci diede Dio la sua fede coll'altre virtù e doni, che sono l'ornamento dell'anime nostre, dando a noi i suoi beni, e pigliando per sè i nostri mali.

14. Con che dolore la buona sposa vedrà offenderlo, e con che allegrezza servirlo.

15. Chi potrà senza compassione veder tale Sposo ad una colonna strettamente legato e battuto, nella croce inchiodato, e posto nel sepolcro, senza che gli si rompa il cuore del dolore? E dall'altra parte chi potrà vederlo trionfante, risuscitato e glorioso, senza sentirne incomparabile allegrezza?

16. Non perdonò mai a travaglio proprio colui che pose la vita per noi.

17. O che dolce e soave cosa è vedere il nostro divino Pastore divenuto Agnello! come Pastore appoggiato sopra la croce, anzi in essa inchiodato, e come Agnello arrostito, stagionato ed accomodato per nostro cibo, regalo e gusto.

18. Procuriamo non discostarci dal nostro divino Pastore, nè perderlo di vista, perchè le pecorelle che stanno vicine al lor pastore sono sempre più regalate.

19. Maggior grazia ci fece Dio in darci sè stesso nel Santissimo Sacramento, che in farsi uomo: poichè nell'incarnazione non deificò più che l'anima sua e la sua carne santissima unendola con la persona divina, ma in questo Sacramento volle Dio deificare tutti gli uomini.

20. È così veemente ed efficace l'amore che Dio ne porta, che per godere dell'amore con che i suoi amici mangiano questo divino cibo, rompe e vince ogni difficoltà, e sopporta tante ingiurie de'nemici che lo prendono in peccato mortale.

21. O che purità e virtù hanno d'avere coloro che in questo divino cibo mangiano il Signore!

22. Paragoniamo la soavità e dolcezza con cui il Signore ne mantiene, e ci dà in questo Sacramento il corpo e sangue suo, coll' amarezza con la quale noi altri corrispondiamo alla sua sete ed ai suoi santi desiderii.

23. Se noi non avremo perdonato, diamo contro noi stessi la sentenza che non meritiamo il perdono.

24. Chi desidera vendicarsi, piglierà Dio la vendetta contro di lui, e mirerà a'suoi peccati senza speranza di remissione.

25. Nell' esecuzione del perdono di Dio dai nostri debiti, stanno riposte tutte le sue ricchezze e tutta la nostra buona sorte, poichè egli è l'offeso, il Redentore ed il riscatto.

26. Leviamo noi i tre chiodi co'quali teniamo inchiodato Cristo, che sono: Disamore alla sua bontà e bellezza, Ingratitudine e Dimenticanza a' suoi beneficii e Durezza alle sue inspirazioni: che rimarrà poi egli inchiodato con altri tre che sono: Amore infinito, Gratitudine per i beni che per lui ci dà l' Eterno suo Padre, e Tenerezza di viscere per riceverci dentro.

27. Siamo perseveranti in domandar favore al nostro Signore, acciò non permetta che siamo vinti dalle tentazioni presenti e future, nè torniamo a cadere ne'peccati passati.

28. La tentazione, essendo col divino aiuto e nostra volontà superata, è per gloria del Signore e corona nostra.

29. L'essere tentati è permissione di Dio, e l'essere vinti e superati è per nostra fiacchezza, e la vittoria è sua.

30. Essendo la nostra debolezza tanto grande, siamo molto facili a cadere, se il Signore onnipotente non ci aiuta.

31. Cristo, nostro Medico celeste, non s'assomiglia a quelli della terra salvo che nel nome, poichè visita senza esser chiamato, e con maggior gusto i poveri che i ricchi: tutti cura con la presenza; non aspetta altro se non che l' infermo si conosca tale, e che ha bisogno di lui; non esagera la cura o l' infermità, ma facilita la salute agli infermi, per grave che sia il male, e promette loro che con un godimento saranno sani. Niuno infermo ebbe mai a schifo, per ischifosa che fosse la sua infermità: per gli spedali va cercando gl'incurabili ed i poveri; egli stesso paga, e di casa propria pone le medicine: ma quali medicine? composte del sangue e dell' acqua del suo costato; del sangue per curarne, dell' acqua per lavarne, e lasciarne senza macchia, o segno alcuno d'essere stati infermi.

32. Non resta in noi piaga nè vecchia nè nuova che non discopriamo al nostro divino Medico: schiudiamo dinanzi a lui i nostri cuori, chiedendogli rimedio.

33. Poichè con le fontane delle piaghe di Cristo riceviamo amorosamente e caritativamente coll' unguento di mortificazione, umiltà, pazienza e mansuetudine.

34. Impieghiamoci nel profitto e bene de' nostri prossimi, che il Signore lo rileverà a conto suo, come se per lui stesso si facesse.

35. I mali di pena, come sono le tentazioni, le infermità, i travagli, i disonori, ec., non si possono chiamare veramente mali, se non in quanto sono occasioni di cadere nei peccati.

36. Le ricchezze e gli onori, e tutti i beni temporali, si possono giustamente chiamar mali, poichè ci sono occasioni d'offendere Dio.

37. O quanto gran timore mette così gran cumulo de' benefizii per parte di Dio, e per la nostra tanta ingratitudine e disamore!

38. Grande ed incomparabile è la confidenza che si cava per comparire in giudicio, considerando che s' ha da fare dinanzi ad un Giudice che è nostro Padre, Re, Sposo, ec.

39. Il pietosissimo Signore, usandoci misericordia per i peccati dà il perdono, per l'infermità la salute, per la morte la vita, per le miserie dà perpetua protezione, per i difetti compimento di tutti i beni sino a tanto che ci conduce ad una novità di vita incomparabile.

40. Quella sorte d'orazione che compone l'istessa persona bisognosa, è più efficace perchè solleva il pensiero, accende la volontà, e provoca a lagrime; perocchè, come sono parole proprie quelle che con questo affetto si dicono, e che esprimono il proprio travaglio e necessità, si dicono più di cuore.

NELLE ESCLAMAZIONI.

1. O vita, vita, come puoi mantenerti stando lontana dalla tua vita? in tanta solitudine in che t' impieghi? che fai; poichè tutte le opere tue sono imperfette e difettose? chi ti consola, o anima mia, in questo tempestoso mare?

2. O Signore, quanto sono soavi le nostre vie; ma chi le camminerà senza timore?

3. È tanta la nostra miseria, che non possiamo far alcuna cosa di buono, se non vien data da Dio.

4. Nella considerazione delle grandezze di Dio meglio si ritrovano e si vengono a scoprire le innumerabili bassezze nostre.

5. Chi desidera di vivere, poichè l'acquisto che della vita si può cavare e sperare, che è il piacere in tutto a Dio, è tanto incerto e pieno di pericoli?

6. O amor potente di Dio, quanto diversi sono i tuoi affetti da quelli dell'amor del mondo! questo non vuole compagnia, parendogli che gli abbia ad esser tolto parte di quello che possiede; ma quello del mio Dio, quanto più amatori conosce, tanto più cresce.

7. Ne'maggiori regali e contenti che s'hanno con Dio, affligge il ricordarsi che vi siano molti che non vogliano, nè si curano di questi contenti, e che vi siano persone che gli abbiano da perdere eternamente.

8. O Gesù mio, quanto è grande l'amore che portate a'figliuoli degli uomini; poichè il maggiore servizio che vi si possa fare è lasciar voi per amor loro, e per loro acquisto!

9. I godimenti della terra sono incerti, benchè paiano esser dati da Dio mentre viviamo in questa vita mortale, se non vanno accompagnati coll'amor del prossimo.

10. Chi non amerà il prossimo non ama voi, Signor mio; poichè vediamo che con tanto spargimento di sangue avete dimostrato il grande amore che portate ai figliuoli d'Adamo.

11. A coloro che sono ingrati e sconoscenti la grandezza del beneficio apporta danno.

12. O mio potente Dio, poichè a nostro mal grado ci avete a giudicare, perchè non consideriamo nè attendiamo a quello che importa il darvi gusto, per avervi in quell'ora propizio e favorevole?

13. La vita dell' uomo finisce come il fiore del fieno, ed ha da venire il figlio della Vergine a dar quella terribil sentenza.

14. Beati coloro che in quel formidabil punto della morte si rallegreranno con Dio.

15. Non manco Dio a quelli che l' amano, nè lascia di rispondere a chi lo chiama.

16. Pagò il Signore i nostri falsi contenti e piaceri con soffrire crudelissimi tormenti e flagelli: rimediò alla nostra cecità con sopportare che fossero bendati gli occhi divini, ed alla nostra vanità con portare in capo così crudel corona di spine.

17. Si vuol dire che il tempo perduto non si può più racquistare; ma che cosa è impossibile a chi tutto può? Confesso, Signore, il vostro gran potere, e fermamente credo che, se volete, potete in un momento fare che io torni ad acquistarlo.

18. Quanto maggiori meraviglie vostre odo, Signore, e considero, che

potete far più, tanto maggiormente si fortifica la mia fede, e con maggior determinazione credo che voi lo farete.

19. Sapendo il Signore che molte aveano da essere le nostre necessità, e l'alleviamento che ci reca il rappresentarle a lui, dice che domandiamo, e che non lascierà di dare.

20. Il servire a chi si porta grand'amore, non si sente, perchè questo fa tener per riposo il travaglio.

21. Solo l'amore è quegli che dà valore a tutte le cose, e che sia tanto grande che nessun l'adempisca ad amare, è il più necessario.

22. Sempre ho conosciuto nel mio Dio assai maggiori e più avvantaggiati segni d'amore di quello che ho saputo io chiedere o desiderare.

23. Se non mi lamento del molto che la divina benignità mi ha sopportato, non ho di che altro.

24. O mio Dio, che piagate e medicate, ferite e non si vede la piaga, uccidete lasciando con più vita: insomma, Creator mio, fate ciò che vi piace, come onnipotente.

25. O morte, non so io chi ti tema; poichè in te sta la vita; ma chi non ti temerà se avrà speso parte di lei in non amare il suo Dio?

26. O anima mia, lascia che si faccia la volontà del tuo Dio; questo ti conviene.

27. O anima mia, servi e spera nella misericordia del tuo Dio, che darà rimedio alla tua pena.

28. Quando la penitenza delle tue colpe abbia guadagnato alcun perdono di esse, non voler godere senza patire.

29. O speranza mia, quando considero che voi dite che le vostre consolazioni sono lo starvene co' figliuoli degli uomini, non so perchè diffidi alcun peccatore della vostra misericordia!

30. Rallegrati, anima mia, che v'è chi ama il tuo Dio come egli merita; rallegrati che c'è chi conosce la sua bontà e valore: rendigli grazie per averci dato in terra chi così lo conosce, come il suo unico Figlio.

31. Poichè sua divina Maestà si diletta di star con noi, supplichiamola che tutte le cose della terra non sieno bastanti a separarci dal dilettarci noi, e rallegrarci nella grandezza del nostro Dio, e nella maniera con che merita esser amato e lodato.

32. Il Signore ha parole di vita, dove tutti i mortali troveranno ciò che desiderano, so cercar il vorranno.

33. Che cosa è il creato, se il Signore onnipotente volesse crear altro?

34. Perchè vanno i mondani perduti ed errando, se non per trovar

riposo? ma oh gran cecità, che lo cerchiamo dove è impossibile trovarlo!

35. Non può lasciar d'aver gran sete colui che sta ardendo in vive fiamme nella cupidigia di queste cose miserabili delle terra. Ha grandissima necessità dell'acqua della grazia del Signore, per non morire affatto di cotal sete.

36. La vera medicina dell'anima ferita dall'amor di Dio è quell'acqua dolcissima che promette il Signore a quelli i quali la vogliono.

37. Sicuro andrà per i pericoli di questa miserabil vita colui che procurerà sostentarsi del liquore divino delle piaghe di Cristo.

38. O Signor mio, che fretta ci diamo ad offendervi, e quanto più ve la date voi a perdonarci!

39. Oh quanto cosa grave è il peccato, che bastò per dar morte a Dio con tanti dolori!

40. Sono molto pochi i vassalli che sono restati al nostro vero Re, ed infinita la moltitudine che accompagna Lucifero: e quello che è peggio, che si mostrano amici in pubblico, e nell'esteriore, e poi in segreto lo vendono come Giuda: non trova quasi di chi fidarsi.

41. O vero amico, quanto malamente vi paga chi v'è traditore!

42. Già sapete, Re mio, quanto mi tormenta il veder alcune anime tanto dimenticate dei gran tormenti che hanno a patire eternamente se non ritornano a voi.

43. O voi che tanto attendete ai diletti e contenti, ed a far sempre la vostra volontà, abbiate compassione di voi stessi; ricordatevi che avete da star soggetti eternamente alle furie infernali.

44. Avvertite, amatori del mondo e suoi piaceri, che adesso vi sta pregando il Giudice che vi ha da condannare, e che non avete un sol momento di sicurezza di vita: perchè non volete vivere per sempre?

45. Che sentirà un'anima, la quale sia stata sempre qua riverita, amata, servita, stimata ed accarezzata, quando al punto della morte si vegga già perduta per sempre, e conosca chiaramente che non avrà mai fine il suo penare?

46. Tutto quello che con la vita finisce è un soffio.

47. O tormento senza fine, o pena eterna! come non vi temono coloro che temono dormire in un letto duro, per non affliggere il corpo loro.

48. Che è questo, o mortali, che per ogni cosa siamo codardi, eccetto contra Dio, che ci può profondare negli abissi infernali in un momento?

49. O sapienza che non si può comprendere, quanto fu necessario tutto l'amore che portate alle vostre creature, per poter soffrire tanto

lor delirio, ed aspettar che risanino, procurandolo con mille sorti di mezzi e di rimedii!

50. È cosa che mi fa star attonita, quando considero che manca l'animo per ritenerci e vincerci in una cosa assai leggiera, e che veramente conosciamo che non possiamo da noi stessi, benchè vogliamo, levarci da una occasione, ed allontanarci da un pericolo, dove perdiamo l'anima, e che poi abbiamo vigore ed animo per assalire e combattere con una sì gran Maestà, come è quella di Dio.

51. Come è seguitato colui che è tanto povero, per essere stato scacciato dalle ricchezze celesti? Che cosa può dare chi nulla ha per sè, se non molto mala ventura?

52. Consideriamo quello che Dio ci tiene riserbato in eterno, ed all'incontro tutti i gaudii e promesse del nemico esser false ed ingannevoli.

53. Quanto traditore sarà con noi colui che tale fu contra Dio?

54. O cecità grande, o somma ingratitudine, che paghiamo il grande amore che Dio ci porta, con amare chi tanto ha in odio lui, ed avrà eternamente in odio!

55. O mio Dio, come patite per chi tanto poco si duole delle vostre pene!

56. Tempo verrà quando si farà conoscere la giustizia di Dio, ed apparirà quanto è uguale alla misericordia. Or se è tanto grande la sua giustizia, o che dolore sarà di coloro che avranno meritato che si eseguisca e che risplenda in loro!

57. O beate anime del cielo, quanta invidia vi ha l'anima mia in vedervi già libere dal dolore che cagionano le grandi offese che si fanno al mio Dio, e dal vedere tanta ingratitudine, e che non si voglia ravvedere questa moltitudine d'anime che si porta seco Satanasso!

58. Dateci, Signore, ad intendere che cosa è quello che si dà a coloro, i quali virilmente combattono in questo sogno della miserabile vita mortale.

59. O che gaudio reca all'anime beate il vedere l'eternità dei loro godimenti, quanto è loro dilettevole il saper certo che non hanno a finir mai!

60. O gente interessata, bramosa ed avida dei vostri gusti e diletti, che per non aspettar un breve tempo a goderli in abbondanza, per non aspettar un anno, per non aspettar un giorno, per non aspettar un'ora, e forse non sarà più che un momento, perdete ogni cosa, per goder quella miseria che vedete presente!

61. Sapendo anco quanto ingrati ne dovevamo essere, non volle Dio lasciar di fidarci l' inestimabil tesoro del medesimo suo Figlio nel santissimo Sacramento, acciò non rimanesse da lui che non facessimo quell' acquisto, che negoziando con esso, far possiamo coll' eterno pietoso Padre.

62. O Signor mio, chi non vi conosce non vi ama: o che gran verità è questa! Ma o che dolore, che dolore di coloro che non vogliono conoscervi!

63. Timorosa cosa è l' ora della morte; ma ahi, ahi, Creator mio, quanto tremendo e spaventoso sarà quel giorno in cui si eseguirà la vostra giustizia?

64. È tanto dolce e dilettevole il mirar di Cristo con amore l'anima ch' egli ama, che una sol volta di questo mirare parmi basti per premio di molti anni di servizio.

65. Siccome il mirar di Cristo è grato per i suoi amatori, così è terribile con ispaventevol furia per i suoi persecutori.

66. Intendiamo che il peccato è una guerra campale di tutti i sensi e potenze dell' anima nostra contra Dio: quegli che più può, più tradimenti inventa, e macchina contra il suo Re.

67. Vengono pure tutti i mali insieme sopra di me, che volentieri li sopporterò, Dio mio, e liberatemi dalla grandissima afflizione di vedere il vostro divino volto adirato contra di me in quel giorno spaventoso del giudicio finale.

68. Dice sua divina Maestà, che dolendoci noi d' averlo offeso, non si ricorderà più delle nostre colpe e malvagità. O smisurata pietà! che più vogliamo noi?

69. Non ci negherà la sua amicizia quegli che volle spargere tutto il suo sangue, e dar la vita per noi.

70. Lunga è la vita dell' uomo, benchè si dica che è breve: è breve per acquistar con essa la vita, che non può finire; ma molto lunga per l' anima che desidera vedersi nella presenza del suo Dio.

71. Il rimedio del patire dell'anima in desiderio di Dio, è il patire per amor suo.

72. Non si può trovar maggior acquisto quanto il dar gusto a Dio.

73. Non c' è maggior guadagno per l' anima che il fare la volontà di Dio.

74. Aspetta, anima mia, che non sai quando verrà il giorno nè l' ora: veglia con diligenza, che il tutto passa con prestezza.

75. Quanto più combatterai, più mostrerai l' amore che porti al tuo Dio, e più starai godendo del tuo amato, con un tal gaudio e diletto che non può giammai finire.

76. Gran consolazione è per l'anima che affanna la solitudine dello star assente da Dio, il sapere che egli sta per tutto: ma quando la veemenza dell'amore, ed i grandi impeti di questa pena crescono, che giova, Dio mio?

77. Il cuore che grandemente ama non ammette consiglio, nè consolazione, se non dal medesimo che lo piagò, sperando di quivi trovar rimedio alla sua pena.

78. Quando voi volete, Signore, presto sanate la ferita che avete data; anzi non si deve sperar altra salute, nè godimento, se non quello che si cava dal patire così ben impiegato.

79. O vero amatore, con quanta pietà, soavità, diletto, e con che grandissime dimostrazioni d'amore curate queste piaghe, le quali con le saette del medesimo amore avete fatto!

80. Non possono trovarsi mezzi umani che risanino quelli che son piagati di questo divino fuoco.

81. La ferita del divino amore non si sa sin dove arrivi, nè da che procedette, nè come si possa mitigare così penoso e dilettevol tormento.

82. Non sarebbe di ragione che sì prezioso male e tormento che cagiona il divino amore, si potesse mitigare con cosa tanto bassa, quanto sono i mezzi che possono pretendere i mortali.

83. È un istancarsi il chiedere a Dio cosa ordinata secondo il nostro desiderio, poichè di quanto mai può il nostro intelletto metter insieme, ed il nostro desiderio desiderare, già egli comprende i suoi fini, e noi non sappiamo come approfittarsene.

84. O amore, che mi ami più di quello che io mi posso amare, e più di quello che io posso capire! Perchè dunque voglio io, Signore, desiderare più di quello che voi vorrete darmi?

85. In quello che alcune volte l'anima pensa uscirne con guadagno, forse sarà la sua perdita.

86. Quanto miserabile è la sapienza dei mortali, ed incerta la loro prudenza! Provvedete voi la vostra de' mezzi necessarii, acciò l'anima mia vi serva più conforme al vostro gusto che al suo, poichè tutto il mio bene consiste in dar gusto a voi, mio Dio.

87. Se voi, Dio mio, vorrete dar gusto a me, adempiendo quanto vi chiede il desiderio, veggio che anderei perduta per la mala strada.

88. Non mi vogliate, Signore, castigare in darmi quello che io voglio e desidero, se il vostro amore, il quale sempre vive in me, non lo desidera.

89. Muoia ormai questo io, e viva in me altri, che è più che io, e per meglio che io, acciò io lo possa servire; viva egli, e mi dia vita;

regni egli, ed io sia schiava, non volendo l'anima mia altra libertà.

90. Qual maggiore è più miserabil schiavitudine, che trovarsi l'anima libera e sciolta dalla mano del suo Creatore?

91. Felici coloro che con forti manette e catene di beneficii della misericordia di Dio si vedranno presi e resi inabili, ed impotenti a sciogliersi.

92. Mentre dura questa vita mortale, sempre corre pericolo l'eterna.

93. Oimè, Signore, chè il mio esilio è lungo; breve è tutto il tempo a spenderlo per la vostra eternità; molto lungo è un giorno solo, un' ora, per cui non sa, e teme se vi ha da offendere.

94. O libero arbitrio tanto schiavo della tua libertà, se non vivi inchiodato col timore ed amore di colui che ti creò!

95. Voglio piuttosto vivere e morire in pretendere e sperare la vita eterna, che possedere tutte le creature e tutti i loro beni che hanno a finire.

NEL TRATTATO DEL MODO DI VISITARE I MONASTERII DELLE SCALZE.

1. Deve il giudice esser tanto retto nella giustizia, che restin i sudditi persuasi che non dissimulerà, nè torcerà un punto da quello che sarà servizio di Dio e maggior perfezione, benchè si sprofondi il mondo; e che sarà affabile ed amoroso finchè non conoscerà mancamenti in essi.

2. È assai minor male che il visitatore manchi nella piacevolezza, che in esser retto e severo.

3. È dura cosa alla nostra naturalezza il tor via il mal costume.

4. A poco a poco, ed in cose picciole, si vengono a fare irremediabili aggravii all'osservanza religiosa.

5. Renderà tremendo conto a Dio quel superiore che non rimedierà a suo tempo.

6. Non deve governar anime che aspirano a gran perfezione, colui che n'avrà si poca che voglia esser superiore.

7. Scacci il prelato da sè certe compassioni, che per lo più deve porre il demonio per gran male; ed è la maggior crudeltà che possa avere verso i suoi sudditi.

8. Da elezione fatta con qualche pretendenza e passione, non se ne potrà mai aspettar buon successo.

9. Il necessario mantenimento non manca mai il Signore di darlo, quando il superiore sia animoso e diligente.

10. E bene levar via le occasioni che il visitator non si fidi della santità, quale all'ora vedrà, per molta che sia, perchè non si sa quanto durerà e quello che succederà; e così è necessario pensare tutto il male che potrebbe accadere per levar le occasioni.

11. Per la quiete de' sudditi giova grandemente la semplicità della perfetta obbedienza.

12. È segno che non è troppo retta quell'azione che io voglio non si risappia da colui che sta in luogo di Dio.

13. Più vale il certo e sicuro, che l'incerto e dubbioso.

14. È meglio non aprir la porta per cosa veruna che non sia conforme alle costituzioni e regola; e basta che sia novità, acciocchè non s'incominci.

15. Meglio è che non si permetta l'utile d'un monastero, che non si faccia danno a tutti.

16. Da quel dì che in qualche monastero piglierà il prelato particolar amicizia, benchè sia come quella di S. Girolamo e S.ª Paola, non sarà libero dalla mormorazione che si farà contra di lui; come nemmeno quelli se ne liberarono.

17. Non c'è afflizione che arrivi a quella d'un'anima zelante dell'onor di Dio e della religione, quando sta affannata per vedere che va l'osservanza cadendo, ed aspetta il prelato visitatore che vi ponga rimedio, e poi vede che non si sa cosa alcuna, rimanendo il tutto come prima.

18. Da cose picciole e bagattelle si può venire a cose grandi, se non si va con avvertenza.

NELLE RELAZIONI

CHE SCRISSE PER CERTI SUOI CONFESSORI.

1. Oh quanto importa il non contentarci con poche cose, e quanto vi è di bene che Dio ci darà, se noi ci disponiamo!

2. Conoscendo che il mio confessore vuol una cosa, o me la comanda, secondo io conosco, non lascerei di farla; e se la lasciassi, crederei esser molto ingannata.

3. Iddio porge aiuto a chi intraprende cose grandi per amor suo, nè manca mai a chi confida in lui solo.

4. Anime che daddovero amano Dio, non possono domandar riposi, nè desiderarli, perchè veggono che non visse egli se non con trava-

gli: e questi pregano dia ad esse il Signore, dando loro prima grazia di poterli soffrire.

5. Il sentir pena delle morti e de' travagli dei parenti parmi uno sproposito, almeno che duri molto il dolore e l'amor dei parenti.

6. I peccati universali, o comuni, e l'eresie spesso m' affliggono; e quasi sempre che vi penso, parmi che questo solo sia travaglio da sentirne.

7. Se vedrai in alcune persone certe cose che chiaramente paiono peccati, non ti risolvere a giudizio certo che abbiano offeso Dio, ma considera qualche altra virtù in quella tal persona.

8. Parmi che sia onor mio che nostro Signore sia lodato, e niente mi curo d'altra cosa.

9. Chi ha esperienza dei favori di Dio, non sarà dal demonio ingannato, a mio parere.

10. Quando nelle cose che tratto è o vi può essere qualche pericolo di che sono stata avvisata, m' ha fatto gran giovamento, per ricordarmi spesso de' peccati passati, e cagionandomi gran compunzione.

11. I beni, che con la vera povertà s'acquistano, mi paion molti, e non li vorrei perdere.

12. Trovomi molte volte con una fede tanto grande, in parermi che Dio non può mancare a chi lo serve, nè dubitando punto che in alcun tempo siano per mancare le sue parole, che non posso persuadermi altra cosa che d' esser povera; nè posso temere.

13. Ho gran pietà e compassione de' poveri, e se mirassi alla mia volontà, darei loro la veste che io porto indosso per sovvenirli. Nè ho veruna nausea o schifo di loro, benchè li tratti e maneggi.

14. A veri servi di Dio le mormorazioni che si fanno contro di loro, non fanno più impressione che ad un baluardo, anzi apportano gran guadagno e bene.

15. Tutti gli aggravii di questa vita mi paiono di sì poco rilievo, che non c' è che dolersi, perchè m' immagino d' andar sognando, e che destandomi vegga che il tutto dà in niente.

16. Come sia per un tantino più servire a Dio lascio parenti, amici ed ogni cosa creata con ogni libertà e contento; e così per ogni banda trovo pace.

17. Tutti gli aiuti del mondo son come tanti stecchi di rosmarino secco, e appoggiandosi ad essi non v' è sicurezza; poichè essendoci un peso di contraddizioni o mormorazioni, si spezzano.

18. Il vero rimedio per non cadere è appoggiarsi alla croce, e confidar in colui che si pose in essa.

19. Non ti curar punto che alcuna persona ti porti affezione, se non è con chi tu tratti dell' anima tua, o a chi tu pensi giovare, gli uni acciò ti sopportino, e gli altri acciò più volentieri ti credano quello che loro dici della vanità del tutto.

20. Con persone che dicano male di te, non restar disgustato, ma porta loro nuovo amore.

21. A chi ha gran desiderio di far penitenze, quando alcuno ne fa, quasi sempre pare che sia regalo particolare.

22. Per grandissimi travagli che ho avuti in questa vita, non mi ricordo d' aver pianto, nè dette parole d' afflizione; che non son io punto donna in queste cose, avendo un cuor duro.

23. Fa più profitto co' prossimi una persona del tutto perfetta con vero fervor d' amor di Dio, che molte con tiepidezza.

24. Poniamoci nelle braccia di Dio, con desiderio di morir per amor suo, e perder ogni riposo, venga poi quello che può venire.

25. La maggior cosa che io offerisco a Dio per gran servizio, è, essendomi tanto penoso lo star lontano da lui, il voler viver per amor suo; e questo vorrei che fosse con gran travagli e persecuzioni.

26. Già che non son io buona per giovare, vorrei esserlo per soffrire travagli.

27. Quanti travagli sono nel mondo, patirei io tutti per un tantino di più di merito, voglio dire in adempire più la volontà di Dio.

NEL CAMMINO DI PERFEZIONE.

1. La gran bontà di Dio non manca mai d' aiuto a chi si risolve di lasciar per suo amore ogni cosa.

2. Non è tempo questo di trattar con Dio negozii di poca importanza: il chiedere cose temporali ha da essere pensiero molto accessorio.

3. Non pensi il religioso, che per non curarsi di piacere alle persone del mondo, gli debba mancare da vivere.

4. Chi professa povertà non ha da guadagnar con solleciti artificii le volontà e benevolenze altrui, acciò gli diano limosine.

5. Chi lascia l' entrata, lasci anco la sollecitudine del vitto, altrimenti il tutto è perduto.

6. Sa il Signore, per quanto mi pare, che mi dà più pena quando molto ci avanza, che quando ci manca.

7. Sarebbe un ingannar il mondo, facendoci noi poveri, e non essendo tali di spirito, ma solo nell' esteriore: parrebbe che ricchi domandassimo limosina.

8. Dov' è troppo sollecita cura, che altri diano limosina, si potrebbe da una in altra cosa andar in costume, e si potrebbe arrivare a domandar quello che non s' ha di bisogno, a chi per avventura n' ha più necessità.

9. La povertà di spirito è un bene che comprende tutti i beni del mondo, è un dominio grande, è un signoreggiar tutti i beni di lui, per chi non ne fa stima alcuna e li disprezza.

10. Che mi curo io dei re e signori, se non voglio le loro entrate, nè tenerli soddisfatti di me, se per causa loro s' attraversa l' aver a disgustare un tantino in qualche cosa Dio?

11. L' esser molto onorato un povero, non consiste in altro che in esser veramente povero.

12. Par miracolo, se non è povero che sia onorato nel mondo; anzi, benchè egli sia tale in sè stesso n' è fatta poca stima.

13. La vera povertà volontaria presa per solo Dio porta seco una certa maestà che non c' è chi non l' onori, perchè non ha bisogno di piacere a veruno se non a lui: ed è cosa certissima che in non aver bisogno di veruno s' hanno di molti amici.

14. Io tengo per me che onori e denari vanno sempre insieme, e che chi vuol onore, non abborrisce danari, e che chi li abborrisce poco si cura d' onore.

15. Gagliardi muri sono quelli della povertà; di questi e quelli dell' umiltà voleva S.ª Chiara circondare i suoi monasterii.

16. Se daddovero s' osserva la povertà e l' onestà, ogni altra cosa sta molto meglio fortificata, che con molto sontuosi edificii.

17. Assomigliamoci in qualche cosa al nostro re Gesù Cristo, il quale non ebbe altra casa che la capanna di Betlemme, dove nacque, e la croce dove morì.

18. Non vi bisogna poco per trattar nel mondo, e viver nel mondo, ed adoperarsi in negozii del mondo, ed accomodarsi alla conversazione del mondo, e nell' interiore esser alieni dal mondo, ed inimici del mondo, e stare come chi sta in esilio, e finalmente non esser uomini, ma angeli.

19. Non sono ora tempi di vedere imperfezioni in coloro che hanno da insegnare, che se nell' interiore non istanno fortificati in intendere il molto che importa il tener il tutto sotto i piedi, e lo stare staccati dalle cose transitorie ed appoggiati alle eterne, per ogni opera che facciano di coprirlo, ne daranno di fuori alcun segno.

20. Di molte cose buone faranno i mondani poca stima, e forse nè anco le terranno per tali, ma per cattive ed imperfette; non si dubiti di questo.

21. Stupisco io ora che mirino gli uomini del mondo la perfezione, non già per adempirla, ma per osservare e biasimare altrui; ed alle volte quello che ne' servi di Dio è virtù, giudicano soverchia comodità.

22. Nella conversione dell'animo più farà un perfetto, che molti che tali non siano.

23. Che importa ch' io stia sino al giorno del giudicio nel purgatorio, se per la mia orazione si salva un' anima sola; quanto più succedendone il profitto di molte e l'onor di Dio?

24. Di pene che finiscono, non si faccia caso, quando interverrà alcun servizio maggiore a chi tante ne patì per noi.

25. Avendo santo il prelato, così saranno i sudditi.

26. Abbiamo bisogno di faticare assai, e grand'aiuto è il tener il pensiero e la mira alta, per isforzarci che tali siano l'opere.

27. Accarezzamento del corpo ed orazione non si compatiscono.

28. Non c'è cosa noiosa che facilmente non si passi tra quelli che s' amano, e dura cosa bisogna che sia quando dà noia.

29. Il soverchio amore tra noi leva a poco a poco la forza alla volontà, per impiegarsi del tutto in amare Dio.

30. Certe particolari strette amicizie fra persone religiose cagionano danni per la comunità assai notorii; poche volte vanno ordinate per aiutarci a più amare Dio; anzi credo io le faccia incominciare il demonio per introdurre fazioni e partiti nelle religioni.

31. Per sante che siano, guardatevi, per amor di Dio, da queste particolari amicizie, che anco tra fratelli soglion esser veleno.

32. Se l'affetto nostro inclinerà più ad una persona che all'altra, andiamo molto renitenti e non ci lasciamo dominare da quell'affezione.

33. Amiamo de' nostri prossimi le virtù e il buon interno, e sempre con gran diligenza e pensiero procuriamo di non far caso di questo esteriore.

34. Non consentiamo che la nostra volontà sia schiava di nessuno, ma solo di colui che la comprò col suo sangue.

35. L'avvezzarsi alla solitudine è gran buona cosa per l'orazione.

36. Quanti errori si fanno nel mondo per non fare le cose con consiglio, particolarmente in quello che tocca alla riputazione di qualche persona?

37. La prima pietra dell'edificio spirituale ha da essere la buona coscienza, e con tutte le nostre forze guardarci anco da peccati veniali, e seguire quello che è maggior perfezione.

38. L'aver vera luce per osservar la legge di Dio con perfezione, è tutto il nostro bene; sopra questo va ben fondata l'orazione: senza questo gagliardo fondamento tutto l'edificio posa in falso.

39. Il bene presto cade e manca, se con gran sollecitudine non si custodisce; ed il male, se una volta incomincia, è difficilissimo da levarsi, e bentosto il costume diventa abito di cose imperfette.

40. Ponendoci dinanzi gli occhi la virtù, a quella si affeziona chi la desidera e pretende acquistarla.

41. Quando una persona è fatta da Dio arrivare ad un chiaro conoscimento di quello che è il mondo, e che c'è altro mondo, e della differenza che v'è dall'uno all'altro, e che l'uno è eterno e l'altro come sognato; e che cos'è amare il Creatore o la creatura, e veder e provare che con uno si guadagna e coll'altro si perde, e che cos'è Creatore e che creatura; ama molto differentemente da quelli che non sono arrivati a questo conoscimento.

42. Se non è con persone che ci possono aiutare a guadagnar perfetti beni, gran cecità si trova in desiderare che ci voglian bene.

43. I veri e buoni amanti se amano qualche creatura passano di volo per i corpi e fissano gli occhi nelle anime, e mirano se vi è cosa degna d'amare; e se non v'è, e veggono qualche principio o disposizione per trovare oro, se cavano in questa miniera non sentono la fatica nè si pone loro cosa davanti che per bene di quell'anima non facessero, perchè desiderano perseverare in amarla, e fanno molto bene; che se non ha beni di virtù e non ama grandemente Dio, questo è impossibile.

44. Quell'amore che solamente dura nella presente vita, dall'anima a cui Dio ha già infusa vera sapienza, non viene stimato più di quello che vale, anzi meno.

45. Chi gusta le cose del mondo ha in istima ricchezze, onori, piaceri a chi può procurarne; ma chi le abborrisce non se ne cura.

46. O prezioso amore, quando entra la passione per far che l'anima che l'ama ami Dio, acciocchè sia da lui amata! quante lagrime sparse, quante pratica penitenze ed orazioni, a quanti sagrifizii si sottopone per un picciol vantaggio di lei.

47. Chi così ama sta timoroso che quest'anima si perda, e se ha da separarsene altro non vuole che lasciarla ricca dei beni del cielo.

48. Se la vede patire, se ne consola, perchè da quei patimenti trarrà salute e guadagno, benchè vorrebbe sempre piuttosto patire per lei.

49. O felici anime che s'amano di tale amore: o ne avessi una che di tale amore mi amasse: preferirei l'amor suo a quello di tutti i re della terra.

50. Nessun miglior mezzo per amicarsi Dio che trattare coi suoi amici.

51. A chi dà pena un leggier travaglio, e chi sopporta con animo imperterrito grandissimi mali: a pusillanimi piccole cose dan noia.

52. A compatire i pusillanimi non consideriamo noi stessi nei momenti che ci fe' forti il Signore, ma bensì nei momenti in cui la nostra debolezza prevalse.

53. Vegliam sempre e preghiamo: nessun miglior mezzo a scoprir l'arti del demonio che l' orazione.

54. Buona cosa è la compassione, purchè non contraria alla obbedienza ed alla prudenza.

55. Procuri ognuno offrire in sè stesso esempi della virtù contro cui gli sembra che pecchi una persona; potrà più coll'esempio che colle parole.

56. O che vero amore sarà quello del religioso che l' utile proprio posporrà a quello degli altri, perfettamente osservando la sua regola e la sua costituzione!

57. Terribile cosa è l'esser pochi in un monastero e mal d'accordo.

58. Quel religioso che desidera veder parenti non spirituali più d'una volta, ritengasi imperfetto.

59. La persona religiosa che per sua consolazione desidera vedere i parenti, e non se ne stancherà la seconda volta, se non sono spirituali, tengasi per imperfetta.

60. Se i parenti fan qualche regalo al corpo del religioso, davvero che ci lo paga sull' anima!

61. Oh quanto è dimenticata dalle persone religiose la regola di parlar poco coi parenti!

62. Non so che cosa abbandoniamo, quando diciamo di lasciar ogni cosa per Dio, se non abbandoniamo i parenti.

63. La cosa del mondo a cui più ci affezioniamo, e da cui più difficilmente ci distacchiamo, sono i parenti.

64. Se non andiamo cauti in mortificare la propria volontà, troveremo inciampi, laddove crediamo trovar nerbo a volare a Dio.

65. Oh quanto giova pensare che tutto è caduco e vile quaggiù, per innalzarci a cose eterne e sublimi!

66. Se ci affezioniamo a cosa, quantunque piccola, studiamci rimoverne il pensiero o volgerlo a Dio, che ci aiuterà.

67. Nell'annegazione di noi stessi entra l' umiltà, e queste sono due virtù sorelle che non vanno mai scompagnate, quantunque chi le possiede non s' accorga di possederle.

68. Gran guerra ci fa l'amore del corpo nostro e della nostra corporale salute: sicchè direbbesi alcuni non essere entrati in religione che per procurare di non morire.

69. Il demonio ci fa credere che sendo venuti alla religione per servir Cristo, dobbiamo conservarci per servirlo e non morire per ciò; tutto adoperiamo per ben trattarci onde servir l' ordine, e all' ordine non serviamo in vita nostra un mese, un giorno forse.

70. Piacesse a Dio che in ogni cosa usassimo la discretezza e la prudenza che quando si tratta di mortificarci adoperiamo.

71. Non osserviamo cose leggieri, come il silenzio, e vogliamo poi imporci a capriccio penitenze straordinarie, e finiam quindi col cercare indulti e col non fare nè l'uno nè l' altro.

72. Se il demonio ci impaurisce col pensiero che perderemo la salute, non si farà mai nulla.

73. Se sempre vi lamentate di malucci e indisposizioni, a nulla perverrete.

74. Il nostro corpo più sollecitudini riceve e più ne brama.

75. Povertà e comodità son cose incompatibili.

76. Soffriam per Dio senza che tutti lo sappiano.

77. Se vinceremo e strapazzeremo il corpo, questo non ci stancherà tanto.

78. Se alla morte e al mancamento della salute non siam pronti, in nulla riesciremo: di nulla dobbiam temere, tutto fidando in Dio.

79. Tante volte ci vinse il corpo e c'ingannò: non saprem noi pure a nostra volta vincerlo ed ingannarlo?

80. A chi opera per lui Dio fa tante grazie, che un nulla diventano stenti, dolori e morte.

81. Il mortificar l'interno è buon principio, anzi necessario, ad opere meritorie.

82. Chi veramente comincia a servire il Signore, il manco che può offrirgli è la vita, avendogli ceduta la volontà.

83. Chi pretende godere i favori di Dio, ha da esser pronto a patire e morire per lui.

84. La vita d'un buon religioso e d'un vero amico di Dio ha da essere un prolungato martirio.

85. Di tutto quello che ha fine non deve farsi alcun conto, e molto meno della vita, poichè di lei non abbiam pur un giorno sicuro, e chi può apprezzarla in pensando che ogni giorno può essere l'ultimo?

86. Animiamoci a contraddire in tutto alla nostra volontà.

87. Scacciamo il pensiero di prevaler noi in qualche cosa: è una vera peste.

88. In ogni stato o luogo può l'anima stare staccata dalle cose mondane: certo con più difficoltà per chi rimane nel secolo.

89. Dove sono puntigli d'onore o di roba, per molto esercizio d'orazione o di meditazione che altri abbia, non farà mai molto acquisto, nè arriverà a godere il vero frutto dell'orazione.

90. Il profitto nostro è in ragione della nostra umiltà.

91. Nè con un primo moto di prevalenza vorrà il demonio tentare il vero umile, temendo nell'umile un subito disprezzo del tentatore.

92. Il medesimo onore si perde con desiderarlo particolarmente in cose di maggioranza.

93. Non c'è veleno più possente contro la perfezione, dei puntigli d'onore.

94. Chi aspira alla perfezione non dica: mi fu usato torto: male adoperarono con me: ebbi ragione: da male ragioni ci libera Dio.

95. Chi non vuol croci, perchè si fa seguace del crocifisso, ed entra in religione?

96. Voler aver parte agli onori di Cristo e non a' suoi patimenti è vero sproposito.

97. Chi ha di sè bassissimo concetto può felicissimo reputarsi.

98. A chi sopporta per Dio il disprezzo non mancherà onore in questa vita e nell'altra.

99. Se questi puntigli non si rimovono oggi, diventeranno domani peccati veniali, e questi non andranno soli, e si cadrà forse in peccati maggiori.

100. Se conoscessimo il danno d'un mal costume introdotto, vorremmo piuttosto morire che renderci di questo colpevoli.

101. Il demonio non lascia perdere le male usanze; la nostra debolezza naturale ne fa cadere dalle virtù, se non chiediamo l'aiuto di Dio.

102. La religione è un cielo in terra per chi altro non cerca che servir Dio, ma chi vuole il proprio soddisfacimento perderà tutto.

103. Il Signore favorisce i buoni propositi.

104. L'uomo di poco intelletto preferisce il proprio all'avviso altrui.

105. Un buon intelletto s'appiglia al bene, perchè lo vede più sicuro.

106. Molti parlan bene e intendono male: molti parlano rozzamente, ma hanno forte intelletto.

107. Si trovano alcune semplicità sante che poco fanno per negozii e stili del mondo, molto per trattar con Dio.

108. Il non iscusarsi è buonissimo costume e di grandissimo merito.

109. Grande umiltà è il sentirsi accusare a torto e tacere, ad imitazione di Gesù che prese sopra di sè tutte le nostre colpe.

110. Un vero umile deve con verità desiderare d'essere disprezzato, perseguitato, incolpato, benchè a torto. In qual altro miglior modo può imitar Gesù Cristo?

111. Per grandi che sieno le virtù interiori non levano le forze che bisognano al corpo per servire la religione, ma fortificano l' anima.

112. Avvezziamci a sopportare i piccoli, per reggere ai mali grandi.

113. Ben mi dorrebbe se fosse vero, ma non mi duole, anzi mi allegro che dican di me un male che non è vero.

114. Chi può dire siamo incolpati senza colpa se il giusto cade sette volte il giorno?

115. Se patì tanto il Signore che per nulla lo meritava, come posso io scusarmi e lagnarmi del patire?

116. Come poss'io volere dicasi bene di me se tanto male s'è detto del Signore, che è un bene sopra ogni bene?

117. Che frutto caveremo dal piacere alle creature? Che importa venir dagli uomini incolpati se siam senza colpa innanzi a Dio?

118. La confusione che rimarrà in chi ci incolpa a torto, vedendo che ci lasciamo incolpare, sarà la colpa del calunniatore.

119. Più innalza talvolta e perfeziona l' anima un non iscusarci che dieci prediche.

120. Nessuna cosa più possente al trono di Dio che l'umiltà.

121. L'umiltà tira dal cielo il Verbo eterno nelle viscere della Vergine; e con questo la tiriam noi all'anime nostre, e chi sarà più umile più lo tirerà a sè, e chi meno, meno.

122. Non posso capire come stia o possa stare umiltà senza amore, nè amore senza umiltà: non è possibile avere queste due virtù in tutta la loro perfezione senza grande distacco da tutto il creato.

123. La meditazione è il principio di tutte le virtù, ed è cosa che a tutti i cristiani importa la vita il cominciarla, nè veruno, per scellerato che sia, se Dio a così gran bene lo sveglia, la dovria lasciare.

124. Non verrà il Re della gloria all' anima nostra per unirsi a lei se non ci sforziamo di acquistare le grandi virtù.

125. Talvolta Dio innalzerà alla contemplazione persone che si trovano in cattivo stato per cavarle con questo mezzo dalle mani del demonio.

126. Dio è farmaco a quanto patiamo per lui: e voi stesso, o Signore, nell'amore che ci portate trovate lenimento alle vostre piaghe.

127. Quando noi ci diamo a Dio con la determinazione con cui egli si dà a noi, assai fa egli a lasciarci nell' orazion mentale, e a visitarci di quando in quando come servi della sua vigna.

128. O felice rinunziamento delle cose terrene, che ci fa salire all' acquisto di Dio!

129. Che bel cambio dare il nostro amore per quello di Dio!

130. Con una determinazioncella da nulla vuole Dio che procuriamo il sommo dei beni: non siam noi stolti in non farla?

131. Tutto il danno, o Signore, ci deriva dal non tener gli occhi fissi in voi: che se solo mirassimo a camminare verso voi, presto arriveremmo; ma cadiamo e inciampiam mille volte, ed erriamo la strada per non mirare attentamente al vero cammino.

132. Ne par cosa importabile cedere menomamente del nostro puntiglio, ed a scusarci subito diciamo di non essere nè angeli, nè santi.

133. Se il difetto non vien da noi, non abbiamo paura che resti da Dio il darci aiuto per esser santi.

134. Non sia conosciuta cosa che sia di maggior servizio di Dio, la quale non presumiamo col suo favore poterne riuscire.

135. Iddio aiuta i forti, e non è accettatore di persone.

136. Per avventura quegli a chi pare di star più basso, sta negli occhi di Dio più alto.

137. Alle volte viene il Signore con le sue grazie molto tardi, e paga così bene e così all'ingrosso, quanto ad altri ha dato in molti anni.

138. Quelli che non ricevono gusti nell' orazione, se hanno umiltà, non credo io che ne usciranno al fine peggio contenti, ma molto ugualmente a coloro che hanno molti gusti; ed in parte con più sicurezza, perchè non sappiamo se i gusti sono da Dio, o se li mette il demonio.

139. Non tutte le lagrime, benchè siano buone, sono perfette.

140. Nell' umiltà, mortificazione, staccamento ed altre virtù, sempre è maggior sicurezza: con queste non si tema di non arrivare alla perfezione, come i molto contemplativi.

141. La vera umiltà non consiste che in essere l' uomo prontissimo contentarsi di quello che il Signore vorrà di lui fare, e che sempre tenga indegno di chiamarsi suo servo.

142. Che miglior amicizia, che volere per noi quello che volle il Signore per sè, che fu la croce?

143. Oh che gran guadagno è il non voler guadagnare per nostro parere, per non temer la perdita, nella quale Dio non permette mai che incontri chi è ben mortificato, se non è per suo maggior guadagno!

144. Quelli che Dio ama, mena per il cammino dei travagli; e quanto più gli ama, sono maggiori i travagli.

145. Il pensare che Dio ammetta alla sua amicizia gente deliziosa, comoda e senza travagli, è sproposito.

146. Il Signore come conosce tutti per quello che sono buoni, così dà il suo officio a ciascuno conforme a quello che più vede convenire alla propria gloria, alla salute di quell' anima, ed al bene de' prossimi.

147. Come non resti dal non esserci noi disposti, non abbiamo paura che il nostro travaglio si perda.

148. I contemplativi, a guisa di buoni alfieri, hanno da portar alzata la bandiera dell'umiltà, e senza dar colpo veruno, sopportar quanti saranno loro dati, perchè il loro officio è patire con Cristo.

149. Gran danno si fa di coloro che non sono molto avanzati nella perfezione, se quelli che già essi tengono in conto di capitani ed amici di Dio, non veggono operare conforme all'officio che hanno.

150. Per conoscere il nostro profitto, consideriamo se ciascuno si tiene per il più cattivo di tutti, e se nell' opere nostre si conosce che abbiamo questo concetto di noi per utile e bene degli altri.

151. Il non aver la virtù dell'obbedienza è un non esser religioso.

152. Chi starà per voto sotto l'obbedienza, e non mancherà, non mirando con ogni studio, come con maggior perfezione adempisca questo voto, non so io perchè stia nella religione.

153. Mentre uno mancherà nell'obbedienza, non arriverà mai ad esser contemplativo, nè anco buon attivo.

154. Si fa più profitto per mezzo dell' obbedienza in un anno, che senza questa in molti.

155. I travagli sono moneta che corre, ed entrata che non manca: i gusti vanno e vengono.

156. Il vero amor di Dio, se sta nella sua forza, è già libero affatto delle cose della terra, e di quelle che si svolgono sopra di essa: è signore di tutti gli elementi del mondo; e così, quantunque tutto il mare delle tentazioni li sopraggiungesse, non faranno che lasci d'ardere, di maniera che egli non s' insignorisca di loro.

157. L' acqua delle vere lagrime, che son quelle che procedono da vera orazione, vien data dal Re del cielo; e questa aiuta il fuoco dell'amor di Dio ad accendersi maggiormente, ed a fare che si conservi ed il fuoco aiuta l'acqua a refrigerare.

158. Questo fuoco divino raffredda, anzi agghiaccia tutte le affezioni del mondo, quando s' unisce coll' acqua viva del cielo, che è la fonte d'onde derivano le vere lagrime, date, e non acquistate per nostra industria.

159. Non lascia questo fuoco divino calore in cosa veruna del mondo, perchè altri in essa s'intrattenga; se non è per far prova d'attaccarle questo fuoco, come è suo naturale, il quale non si contenta con poco, ma vorrebbe, se potesse, abbruciare tutto il mondo.

160. Oh quanto purifica quest' acqua viva, quest' acqua celeste, quest' acqua chiara, quando non è torbida, nè mescolata con fango, ma

come cada dal cielo! mentre una sola volta che si beva, tengo per certo che lascia l'anima pura e netta di tutte le colpe.

161. Oh chi si vedesse tanto ingolfato in quest' acqua viva che se gli finisse la vita! perchè può crescere tanto l'amore e il desiderio di Dio, che non lo possa soffrire il soggetto naturale.

162. Siccome nel nostro sommo bene non può essere cosa che non sia perfetta, così tutto quello che egli dà è per nostro bene; onde per molt'abbondanza che vi sia di quest'acqua, non è troppo, perchè non vi può essere in cose di Dio superfluità, nè mancanza; attesochè se egli dà assai, abilita l' anima per riceverlo.

163. Nel gran desiderio di morire per vedere Dio, suole il demonio tentare d' indiscrete penitenze per levare la sanità.

164. Si trovano persone che qualsivoglia cosa, benchè sia cattiva, desiderano con grand' ardore e veemenza: queste non credo io che siano le più mortificate, poichè la mortificazione giova per tutte le cose

165. Questo desiderio di morire si moderi, e per avventura sarà con altro con che si meriterà altrettanto.

166. Rimettersi nelle mani di Dio è in ogni cosa il più sicuro.

167. Andando sempre con questa risoluzione di prima morire che lasciar d' arrivare al fin del cammino, se il Signore vi condurrà con qualche sete in questa vita, in quella che è eterna vi darà con ogni abbondanza da bere, e senza timore che v' abbia mai a mancare.

168. L'incominciare il cammino di perfezione e d'orazione, non può mai nuocere, perchè il bene mai muore.

169. Cammini la verità ne' nostri cuori, come ha da camminare per l' orazione, e vedrete chiaramente l'amore che siamo obbligati portar ai prossimi.

170. Sempre è gran bene fondar la nostra orazione sopra le orazioni fatte per bocca del Signore.

171. Pare alcune volte che con la moltitudine dei libri ci si perda la devozione di quello di che tanto c' importa averla.

172. Graziosa cosa saria che volessi io andar per una strada dove fossero molti ladroni, e guadagnar senza pericolo un gran tesoro.

173. Se nel cammino, per dove andò Cristo e tutti i suoi eletti, dicono alcuni del mondo che vi sono tanti pericoli, e vi mettono tanti timori, quelli che andranno fuori di questo vero cammino che pericoli ritroveranno?

174. Nessuno v'inganni con mostrarvi altro cammino che quello dell' orazione. Questo è il proprio officio dei religiosi: chi vi dirà che questo sia pericolo, tenete lui per il medesimo pericolo, e fuggitelo.

175. Quelli che pigliano tali difese e tal pretesto per liberarsi, si guardino, perchè fuggono dal bene per liberarsi dal male.

176. Oh grandezza di Dio, che può più alle volte un uomo solo, o due, che dicano la verità, che molti insieme il contrario.

177. Non sono tempi questi da credere a tutti, ma a quelli che vedremo andar conforme alla vita di Cristo.

178. Procurate aver la coscienza netta, umiltà e disprezzo di tutte le cose del mondo, e fermamente credere quello che tiene la santa madre Chiesa, ed io v'assicuro che camminate bene.

179. Se io parlando sto interamente attendendo, e vedendo che parlo con Dio con maggior avvertenza che nelle parole che dico, questo è fare insieme orazion mentale e vocale.

180. Abbiam noi da ire a parlar ad un principe coll'inavvertenza che ad un villano, o come ad un povero come noi, che in qualsivoglia modo che si parli sta bene? Certo no.

181. Sebbene io, come grossolana, non so parlare col re del cielo, nondimeno gli è tanto umile che non per questo lascia d'udirmi.

182. Il re del cielo più gusta della rozzezza d'un umile pastorello, qual vede, che se più sapesse più direbbe, che di molti savii e letterati per eleganti ragionamenti che facciano, se non stanno con umiltà: sebbene non perchè egli è buono, abbiamo noi da essere scortesi e malcreati.

183. O mondo miserabile dove non si fa stima delle persone per onorarle, per molto che meritino, ma delle entrate che hanno!

184. Sarà ragione, figliuole mie, che procuriamo dilettarci nelle grandezze del nostro Sposo divino, ed intendendo con chi siamo sposate, miriamo che vita abbiamo da tenere.

185. In quel poco di tempo dell'orazione diamo al Signore il pensiero libero e disoccupato dalle altre cose, e con determinazione di mai tornare a volerlo per travagli, contraddizioni, o aridità di mente che per ciò ci venissero.

186. Per domandarci conto non è punto rigoroso il Signore, ma liberale; o per grande che rimanga il debito, per far acquisto di noi pare a lui poco il rimetterlo e perdonarlo.

187. Non abbiate paura che il Signore lasci senza premio nemmeno un'alzata d'occhi con ricordarci di lui.

188. Ha gran paura il demonio d'anime risolute, avendo sperimentato che gli fanno gran danno, e che quanto trama per danneggiarle, risulta a profitto loro e d'altri, e ne va egli con perdita.

189. Sono i demonii molto codardi, e non ardiscono assalire le per-

persone preparate e vigilanti; ma dove scorgessero trascuranza farebbero gran danno.

190. Se il demonio conosce uno per leggiero ed incostante nel bene, e senza gran determinazione di perseverare, non lo lascierà, come si dice, nè per sole nè per ombra; gli metterà paure, e rappresenterà inconvenienti acciò mai la finisca.

191. Chi risolutamente si determina combatte con più coraggio.

192. È necessario il cominciar con sicurezza, che se non ci lasciamo vincere, riusciremo nell'impresa; nè c' è dubbio di questo perchè per poco che sia il guadagno rimarremo molto ricchi.

193. Non abbiate paura che vi lasci morir di sete il Signore, che tutti ci chiama a bere di questa fonte dell'orazione.

194. Questo uso dell'orazione ha di buono, che si dà in essa più di quello che si domanda.

195. Ben parla il Signore al cuore, quando di cuore il preghiamo.

196. Per recitar bene il *Pater noster* conviene non partirsi dappresso al maestro che ce lo insegnò, e procurare di fermare il pensiero in chi indirizziamo le parole.

197. Se vi assuefarete a portare il Signore presso di voi, e vegga egli che lo fate con amore, e che andate procurando di dargli gusto, non lo potrete, a modo di dire, scacciar da voi.

198. Chi non potrà molto discorrere coll'intelletto, nè potrà tener il pensiero senza divertirsi, si avvezzi di rappresentarsi e portar Cristo S. M. appresso di sè.

199. Il Signore non ci lascia tanto abbandonati e soli, che, se ci accostiamo a domandarglielo con umiltà, non ci accompagni.

200. Non ci doglia spendere il tempo in cosa cui si spende bene.

201. Mentre mai il nostro divino Sposo leva gli occhi da noi, perchè con gli occhi dell'anima non mireremo noi lui, che è la più bella cosa che si possa immaginare?

202. Stima tanto il Signore che ci voltiamo a mirarlo, che non resterà per diligenza sua, di maniera che se lo vorremo lo troveremo.

203. Se state allegre miratelo risuscitato, che l'immaginarvici solamente come uscì dal sepolcro vi rallegrerà. Se state travagliate ed afflitte, miratelo nell'orazione dell'orto, o legato alla colonna, o con la croce in spalla, ed in qualsivoglia passo della sua passione; che mirerà egli voi con occhi sì belli, pietosi e pieni di lagrime, e si dimenticherà de'suoi dolori per consolare i vostri, desideroso che solamente andiate a consolarvi seco, e volgiate la testa a rimirarlo.

204. Fa il Signore grandissima stima delle orazioni e parole dettate dal nostro cuore.

205. Inciampando e cadendo col vostro divino Sposo, non vi discostate dalla croce, nè lo abbandonate.

206. I nostri travagli, per travagli grandi che siano, sono come da burla, paragonati a quelli del Signore.

207. Chi ora non vuol fare un po' di forza di raccoglier almeno la vista per mirar dentro di sè il Signore, che lo può far senza pericolo, solamente con un poco di cura, molto meno si sarebbe posto a piè della croce con la Maddalena, quale si vedeva avanti la morte.

208. Oh quanto la gloriosa Vergine e la Maddalena dovettero patire nella passione di C. S. N. G., ma oppresse dal dolore, che maggiormente per altri sentivano, non dovevano il proprio sentire.

209. Non è per sopportare gran travagli chi non regge a pochi; ma esercitandosi in questi potrà arrivare ad altri maggiori.

210. Se abbiamo parole per parlare con altre persone, perchè ci mancheranno per parlare con Dio?

211. Per raccogliere il pensiero per venir poi a far bene orazione, è ottimo rimedio pigliar un libro buono, ed a poco a poco andar avvezzando l'anima con piacevolezza e lusinghe artificiose per non ispaventarla.

212. Il Signore non ci abbandonerà se noi non abbandoniamo lui.

213. Non è picciol bene e favor del discepolo il veder che l' ami il suo maestro.

214. Essendoci il Signore Padre, ci ha da sopportare per gravi che siano le offese nostre, se a lui torniamo come il figliuol prodigo.

215. È il Signore tanto amico di dare, che niuna cosa l' impedisce.

216. Il mondo va oggi in maniera, che se il padre si è più basso dello stato in cui si trova il figlio, non si tiene questi per onorato in conoscerlo per padre.

217. Non consiste l' umiltà in non pigliare una grazia che il re voglia farci; ma riceverla e conoscere che viene di sopravanzo, e non meritandola noi, e rallegrarcene.

218. Importa molto l'intendere questa verità, che sta il Signore dentro di noi, e che quivi ce ne stiamo seco.

219. Quelli che potranno racchiudersi in questo picciol cielo dell'anima nostra, dove sta colui che lo creò, e la terra ancora, e si avvezzeranno a non mirare nè stare dove si distraggono questi sensi esteriori, credono che vanno per eccellente cammino, e che non lascieranno d'arrivare a bere l'acqua della fonte, perchè fanno gran viaggio in poco tempo.

220. Se si piglia in costume il ritirare i sensi da queste cose este-

riori, e ci facciamo questa forza, ci conoscerà chiaro il guadagno, benchè dia nel principio travaglio, perchè il corpo difende la sua ragione, non accorgendosi che egli stesso si tronca il capo in non darsi per vinto.

221. Come non c'è imbroglio nell' esteriore, stassi l'anima sola col suo Dio, e v'è gran disposizione per accendersi il fuoco dell'amor divino in lei.

222. Non c'è edificio di tanta bellezza, come un'anima pura e piena di virtù, le quali quanto sono maggiori, tanto più risplendono le pietre preziose di cui è composta.

223. Altra cosa è dentro di noi più preziosa senza comparazione alcuna di quello che vediamo di fuora; non ci immaginiamo vuoti nell'interiore.

224. Oh gran stupore che chi con la sua grandezza empirebbe mille mondi, si racchiuda in cosa sì picciola, come è l'anima nostra! Così volle egli ristringersi nel seno della sua santissima Madre. Essendo egli Signore, porta seco la libertà, e come ci ama, si fa della nostra misura.

225. Non volendo il Signore sforzare la nostra volontà, piglia quello che gli diamo: ma non dà del tutto sè stesso, finchè del tutto non ci diamo noi a lui: nè opera egli dell' anima, come quando ella senza imbarazzo del tutto è sua.

226. Nel mondo se un signore favorisce alcuno per qualche suo fine, o perchè l'ama, subito entra fra i cortigiani l' invidia, e l' esser mal voluto quel meschino senza sua colpa; onde gli costan cari i favori.

227. Non siamo noi venuti alla religione a cercar premio in questa vita, ma a far quello che si deve per dar gusto a Dio.

228. Abbiamo sempre il pensiero in quello che dura, e non facciano caso alcuno di cosa di qua, la quale nè anco per il tempo che si vive è durabile.

229. Non bisogna dar luogo ai pensieri di piacere alle persone del mondo, che talora cominciano per poco e possono inquietarci assai.

230. Il meglio per noi è che vogliamo esser disfavoriti e disprezzati dalle creature, per amor di quel Signore che sta con noi.

231. Quanto meno consolazioni esteriori avrete, tanto più il Signore vi accarezzerà nell'anima.

232. Il Signore è molto pietoso, ed alle persone afflitte e disfavorite, se confidano in lui solo, non manca mai.

233. Il Signore dona assai a quelli che voglion fidarsi di lui.

234. Tutti i favori di qua sono menzogne, quanto sviano alquanto l'anima dall'entrare dentro di sè stessa.

235. Dobbiamo disoccuparci d' ogni altra cosa, per poter interiormente accostarci a Dio; anzi nelle medesime occupazioni ritirarci in noi medesimi, benchè sia per un sol momento.

236. Quel ricordarmi che ho compagnia entro di me, cioè Dio, è di gran giovamento.

237. Lo star parlando con Dio nell'orazion vocale, e pensando a mille vanità, è come tenergli voltate le spalle.

238. Tutto il danno ci viene dal non attendere che Dio sta presente, ma credere che sta lontano.

239. È certo che noi abbiamo il cielo dentro di noi, giacchè il Signore di lui vi sta dentro.

240. Avvezzandoci noi a conoscere come sta Dio dentro di noi, faremo vocalmente orazione con molta pace, ed è un levarci di fatica; ma niuna cosa si acquista senza un poco di travaglio.

241. Ancorchè sia meglio accettare quello che Dio ci vuol dare; se però non è quello che noi vogliamo e domandiamo, non pensiamo mai di vederci ricchi, come non ci vediamo subito con tutto il denaro nelle mani.

242. O Dio buono, che cosa fa l'aver così addormentata la fede per l'uno e per l'altro, che nè finiamo d'intendere, quando certo avremo il castigo, nè quanto certo il premio?

243. Domandate che sua divina Maestà vi dia luce perchè siamo ciechi, e con nausee per non poter mangiar quei cibi che danno vita; ma quelli che ci conducono a morte e morte eterna.

244. D'altra maniera ameremmo Dio di quello che ora facciamo, se lo conoscessimo; sebbene non in quella perfezione che i beati in cielo, perchè navighiamo nel mare e siamo in vita.

245. Non pensate, o voi che siete nemici dei contemplativi, di esser liberi, e fuor di speranza di poter esser tali, se avendo pura la coscienza, reciterete le orazioni vocali come si hanno da dire.

246. Il contento in cui si vede l'anima nelle orazioni di quiete non si può da lei ritenere: siccome non possiamo fare che non s'aggiorni, nemmeno possiamo fare che non s'annotti.

247. Fattaci da Dio questa grazia di darci qua il suo regno, trascureremo tutte le cose del mondo, le quali comparendo il Signore di lui, tutte svaniscono.

248. L'anima a cui Dio dà tali pegni, è segno che la vuole per gran cose; e se non è per colpa di lei, andrà molto avanti.

249. Ma se vede che ponendole il regno del cielo in casa sua, se ne torna alla terra, non solo non le mostrerà i segreti che sono nel

suo regno, ma saranno poche volte quelle che le faccia questo favore, e per breve spazio.

250. Si fa molto più di quando in quando con una parola del *Pater noster*, che con dirlo molte volte in fretta e non attendendovi.

251. Io mi rido delle persone che non ardiscono domandar travagli al Signore, pensando che stia in questo il darli loro subito.

252. Io per me tengo che a chi Dio dà amore per chiedere questo mezzo così aspro dei travagli per dimostrarlo, dà anco forze per sopportarli.

253. O vogliamo o non vogliamo, s'ha da adempire e s'ha da fare la volontà di Dio in cielo ed in terra: facciamo dunque della necessità virtù.

254. O Signor mio, che gran consolazione è questa per me, che non lasciaste in potestà di così cattivo volere, come è il mio, l'adempirsi o no la volontà vostra! Bene starei io, Signore, se fosse in mia mano l'adempirsi la vostra volontà in cielo ed in terra.

255. Oh che gran guadagno è qui, lasciando liberamente la nostra volontà in quella di Dio! Oh che gran perdita non adempiendo quello che diciamo al Signore nel *Pater noster*, in offerirgli la nostra volontà!

256. Noi siamo come alcuni religiosi che non facciamo se non promettere, e come non l'adempiamo, ci scusiamo con dire che non intendemmo quello che si prometteva.

257. Il dire che lasceremo la nostra volontà in quella d'altri pare molto facile, finchè provandosi s'intende che è la più dura cosa che si possa fare, se s'adempie come adempir si deve.

258. Non abbiate paura che la volontà del Signore sia darvi ricchezze, nè diletti, nè onore, nè veruna di queste cose di qua: non vi ama egli così poco.

259. Stima molto il Signore quello che voi gli date, e ve lo vuole pagar bene; poichè vi dà, ancor vivendo, il suo regno.

260. I doni del Signore in questo mondo sono i travagli ed i patimenti; e questi diede egli a chi più amava, che fu il suo benedetto Figliuolo.

261. A quelli che il Signore più ama, più travagli dà, ed a chi meno, meno; e conforme all'anima che in ciascuno vede, ed all'amore che porta a sua divina Maestà. Chi l'ama assai, vedrà che per lui può patire assai: a chi l'amerà poco darà poco.

262. La misura di poter portare la croce, o grande o piccola, è quella dell'amore.

263. Senza dare del tutto la nostra volontà al Signore, acciocchè faccia interamente di quanto a noi tocca, conforme al suo volere, non lascia mai che si beva di quest'acqua viva della contemplazione perfetta.

264. Gran forza ha questo dono della nostra volontà a Dio, se è con quella determinazione che esser deve: poichè tira chi tutto può ad unirsi con la nostra bassezza e trasformarci in lui, con fare una cara unione del Creatore con la creatura.

265. Non finisce il Signore di pagare nella presente vita questo servizio di dargli affatto, e con gran verità di opere la nostra volontà; stimandolo tanto, che non sapendo più noi che chiedere, non si stanca mai sua divina Maestà di dare; poichè, oltre ad aver già unita a sè stesso l'anima, comincia a deliziarsi con essa, ed a scoprirle segreti, ed a rallegrarsi che ella conosca quello che ha guadagnato, e che intenda qualche cosa di quello che riserba a darle poi nell'altra vita.

266. Che possiamo pagar noi, i quali non abbiamo che dare, se non ci è dato, se non conoscerci da niente ed umiliarci? però questo che col suo favore possiamo, cioè dare la nostra volontà, procuriamo di farlo compitamente.

267. Lasciar di dare a Dio la nostra volontà, in nessuna maniera ci conviene; ed adempirlo senza il suo favore è difficilissimo.

267. È tanto l'amore del buon Gesù, che per fare compitamente la volontà dell'eterno suo Padre, e per giovare a noi, si lascerebbe ogni dì rompere in pezzi.

269. Questo, figliuole mie, v'intenerisca il cuore per amare il vostro sposo, che non v'è schiavo, che volentieri dica d'esser tale; ed il buon Gesù pare che di ciò si tenga onorato.

270. Oh Padre eterno, quanto grandemente merita quest'umiltà, con che tesoro compriamo noi il vostro Figlio! Il venderlo, già sappiamo che fu per trenta denari; ma per comprarlo non c'è prezzo che basti.

271. Possediamo in terra il Signore, e lo possederemo in cielo se di lui potremo approfittarci.

272. Non per altra cosa il Signore rimase qui con noi nel Santissimo Sacramento che per aiutarci, inanimire, e sostentarci a fare la volontà di Dio.

273. Il Padre eterno ci diede il suo Figliuolo e mandollo al mondo, per sua sola volontà e bontà; ed egli vuol ora per la sua propria non ci abbandonare, ma starsene qui con noi per maggior gloria de' suoi amici, e pena maggiore de' suoi nemici.

274. Col cibo del Santissimo Sacramento non morremo di fame che per sola nostra colpa, ed ogni cosa travagliosa si renderà agevole.

275. Di tutte quante le maniere vorrà l' anima cibarsi, troverà nel Santissimo Sacramento sapore e consolazione.

276. Nessun travaglio è impossibile a noi se confortati del pane celeste.

277. Nessun pensiero pel vostro vitto: vi penserà lo Sposo celeste, se a lui veramente vi date.

278. Non Dio mancherà a voi se voi a lui non mancate.

279. Perchè vogliam vita, se con essa sempre più ci avviciniamo alla morte?

280. Cerchi chi vuole il pane terreno, noi domandiamo il celeste.

281. Se fede viva sarà in noi, questo pane non sarà sostanzioso cibo al corpo nostro ed all' anima nostra?

282. Se non vegliamo accecarci l' intelletto, nessun dubbio che in questo pane stia il Signore.

283. Se avrem fede, nè darà il Signore quel che vorremo, poichè egli è in casa nostra.

284. Non suol Dio mal pagare l'alloggio se gli vien fatta buona accoglienza.

285. In vedere le virtù eterne, vedrassi la bugia delle cose di quaggiù.

286. Dopo la comunione stiam con Dio, nè perdiamo l'occasione di negoziare con lui.

287. Non dà il Signore i suoi tesori se non a quelli che li desiderano: e questi son veri amici.

288. A chi comunicatosi appena corre ai negozii, par stia a cuore di presto spicciarsi da Dio.

289. Apparecchiandoci noi a ricevere, Dio dà sempre anche in modo da noi sconosciuto.

290. Il comunicarsi spiritualmente è utilissimo, con ciò farà prova Dio di quanto l' amiate.

291. Poche anime seguon Dio nei travagli. Patiam per lui, che ce ne compenserà.

292. Molti non solo non voglion trattenersi con Dio, ma lo scaccian da loro.

293. Qualche cosa dobbiam patire perchè conosca il Signore che desideriamo vederlo.

294. Poichè ogni cosa Dio sopporta per trovare un' anima, fate che quest' anima sia la vostra.

295. Che sarebbe di noi se a placar l' ira del Padre non avessimo il suo Figliuolo nel Santissimo Sacramento?

296. I Santi rallegravansi de' patimenti per poterli offrire al Signore.

297. Non facciamo stima di afflizioncelle; sembriam bambini che fan caso di pagliucole.

298. Onore del mondo ed utile dell'anime non possono stare insieme.

299. Dio ci liberi dai monasteri dove son puntigli.

300. Il demonio fa credere che s' abbia ragione di far caso di alcuni puntigli.

301. Inclinati a salire perchè abbassarci?

302. Il nostro divino Maestro non perdette, ma guadagnò onore nell' esser umiliato sino alla morte.

303. Oh che mala strada sarebbe quella dei puntigli peccaminosi sin dal principio!

304. Voglia Dio che un' anima non si perda blandendo i puntigli d' onore senza conoscere in che stia d' onore.

305. Stima molto il Signore il perdonar noi, e nel *Pater* vuol che gli offriamo il perdono dei nemici più che molte orazioni e molte penitenze.

306. Se l'anima orando sente di non poter perdonare, tralasci l'orazione, o non se ne fidi.

307. Oh quanto profitta un'anima in patire per Dio!

308. Non fa Dio favori grandi se non a chi molto ha patito per lui.

309. Più sono profittevoli le ingiurie che ci vengono da altri, che le penitenze che possiamo imporre a noi stessi.

310. Come i mondani l' oro e le gemme, i contemplativi apprezzano i travagli, che saranno loro di miglior ornamento davanti al Signore.

311. Chi è dotato di grande umiltà, non fa caso dell' altrui stima, sa di non meritarla, e dissuade anzi chi n' avesse per lui.

312. Chi è persuaso del molto che Dio gli ha perdonato, ben volentieri perdona al proprio offensore, chè nessun miglior offerta potrebbe fare a Dio.

313. Anima a cui fa Dio grazie soprannaturali ben può cadere in mancamenti, ma giammai non perdonar subito.

314. Lo star la persona risoluta a soffrir ingiurie e sopportarle, benchè sia con pena, molto in breve l' ottiene chi ha grazia d'arrivare alla unione.

315. Dio sempre arricchisce l' anima a cui si accosta.

316. Il dare la volontà a Dio e perdonare è obbligo di tutti, dai più perfetti esercitato con perfezione, dagli altri come possono.

317. Dio paga senza misura, e dà più di quel che domandiamo.

318. Dio vuole che non si dica con la bocca quello che non abbiamo in cuore.

319. Oh che gran cosa è l'aver savio istruttore! oh che gran dono di Dio!

320. Chi arriva alla perfezione non domanda esser liberato dai travagli, ma li desidera.

321. I soldati non sogliono fuggire, cercan la pugna: i traditori voltan le spalle, e domandano a Dio li liberi dai nemici, che sono i travagli.

322. All' umile il demonio non può far danno.

323. Può ben danneggiarci facendoci credere che abbiamo delle virtù non avendole.

324. Se talvolta ci parrà che ci abbia dato il Signore qualche virtù, conosciamo che è un bene ricevuto ed imprestato, e che può tornare a levarcelo; come in vero molte volte accade, e non senza gran provvidenza di Dio.

325. Servendo noi con umiltà, finalmente il Signore ci soccorre nella necessità: ma se non c'è daddovero questa virtù ad ogni passo, per così dire, ci abbandonerà il Signore.

326. Non facciamo conto di quelle virtù che ci pare avere acquistate; nè ci pensiamo conoscerle se non di nome, nè che il Signore ce l' abbia date, finchè non ne vediamo la prova.

327. Il vero povero fa sì poca stima delle cose di qua, che sebbene per alcune giuste cause le procura, nondimeno non l' inquietano mai, perchè mai pensa che sieno per mancargli; e benchè gli manchino, non se ne cura molto; lo tiene egli per cosa accessoria e non per principale.

328. Se vi andate perdendo su quello che ha da venire, meglio sarebbe, sorelle, che senza distrarvi teneste entrata certa; ma non è quello che avete promesso.

329. Con pensar d' aver virtù, andiamo trascurati, e quel ch' è peggio, ingannati.

330. Il vero umile sempre nelle proprie virtù va dubbioso, e molto ordinariamente gli paiono più certe e di più valore quelle che vede ne' suoi prossimi.

331. Potrà talvolta esser umiltà e virtù il tenerci noi per assai cattivi, ed altre grandissime tentazioni.

332. L' umiltà, per grande che sia, non inquieta, non perturba, non mette sossopra l' anima; ma viene con pace, piacevolezze e quiete.

333. Pretende il demonio darci ad intendere che abbiamo umiltà, e se potesse insieme che diffidassimo di Dio.

334. Procurate obbedire, per gran pena che ne sentiate, poichè in questo sta la maggior perfezione.

335. Con una certa sicurezza che mette il demonio di parerci che

in nessuna maniera torneremo alle colpe passate, non ci curiamo di guardarci dal tornare a metterci nelle occasioni, onde poi miseramente cadiamo: e piaccia a Dio che non sia molto peggiore la ricaduta!

336. Per gran gusti e per più pegni d'amore che il Signore vi dia, non andate mai tanto sicure che lasciate di temere, che potete tornare a cadere, e guardatevi dalle occasioni.

337. Abbiate cura nel principio e nel fine dell'orazione, per la contemplazione, che sia di finir sempre nel proprio conoscimento.

338. Più presto vi libererete delle tentazioni, stando appresso al Signore, che stando lontane.

339. Amore e timore di Dio sono i rimedii per vivere senza gran soprassalto in guerra tanta pericolosa.

340. Amore e timore ci bisogna avere; perchè l'amore ci farà affrettare i passi, ed il timore andar mirando dove mettiamo i piedi per non cadere in istrada, dove sono tanti intoppi in cui possiamo inciampare, quanti continuamente passiamo noi tutti che viviamo in terra, e con questo anderemo sicuri di non esser ingannati.

341. Se vi fosse sicurezza che abbiamo amore, saremmo anco sicuri d'esser in grazia.

342. Amore e timore sono due forti castelli d'onde si fa guerra al mondo ed ai demonii.

343. L'amore di Dio, quando veramente è tale, è impossibile che stia molto celato, e si fa conoscere secondo la forza che ha.

344. Il demonio, perchè non può del tutto guadagnarvi, procura almeno farvi perdere qualche cosa, e che perdano quelli che potrebbono guadagnar molto, con mettere mille falsi timori.

345. Nessuno, mentre vive, e va ingolfato ne' pericoli di questo tempestoso mare, può esser sicuro.

346. L'amor delle creature è cosa sì bassa, che non merita nome d'amore, perchè si fonda nel niente.

347. O Signor mio, che differenza deve conoscere dall'amor terreno al vostro chi l'ha provato!

348. Gran cosa sarà all'ora della morte il vedere che andiamo ad esser giudicati da chi abbiamo amato sopra tutte le cose.

349. Nell'amor di Dio tra l'altre cose abbiamo questo di meglio, che non si ha dagli amatori di qua che amandolo siamo molto ben consolati.

350. Ricordiamoci del guadagno che questo amor di Dio porta seco, e della perdita, che è il non l'avere, mettendoci in mano del tentatore.

351. Che sarà della povera anima, che fornito d'uscire dai gran do-

lori e travagli della morte, cade subito in quelle mani tanto crudeli del demonio?

352. Se per una notte un cattivo albergo dà persone avvezze agli agi, che sono quelli che più devono andar all' inferno, mal si sopporta, che patirà quell' anima scontenta in quel cattivo albergo per sempre e senza fine?

353. Sforziamoci di far penitenza in questa vita. O che dolce morte sarà quella di colui che l'avrà fatta di tutti i suoi peccati, e non avrà da andar al purgatorio!

354. Gustosa cosa è il parlar dell' amor di Dio: or che sarà il possederlo?

355. Nel mondo ogni cosa è fallace, e facendovi fondamento, non può durare l' edificio.

356. In questo vedrete chi è il mondo, che nel medesimo amore che da lui pretendete, vi dà poi il castigo; e questo è che vi consuma, perchè la volontà sente assai che l' abbiate tenuta assorta ed occupata in giuoco di fanciulli.

357. L'anima contemplativa che ha gran timore di Dio, per grande occasione che se le offerisca, non farà avvertitamente un peccato veniale; i mortali teme come il fuoco.

358. Avendo la coscienza netta, poco o niun danno vi può fare la tentazione.

359. O che gran cosa è il non tener offeso il Signore, acciò i suoi schiavi infernali stiano legati, per non poterci far danno, per molto che ci tentino e ci tendano lacci secreti?

360. Da peccato assai avvertito, per molto picciolo che sia, Dio ci liberi.

361. Grand' ardire è l' andar contro un Signor sì grande, benchè sia in poca cosa; tanto più che non può esser poca, essendo contra Maestà sì grande, e credendo che ci sta mirando.

362. Per acquistar il vero timor di Dio, importa assai l' intendere quanto grave cosa è l' offesa di Dio.

363. Finchè non si sia conseguito un grande amore di Dio, bisogna andar sempre con gran pensiero, ed appartarci da tutte le occasioni e compagnie che non ci aiutano a più accostarci a Dio.

364. Avvertite bene a tutto quello che fate, per fortificar in esso la vostra volontà, ed abbiate cura che tutte le parole che vi usciranno di bocca, siano di edificazione, e di fuggire da quei luoghi dove saranno ragionamenti che non sieno di Dio.

365. Se daddovero c' è amore, presto s' acquista il timor di Dio.

366. L'anima che ha veduta in sè una gran risoluzione di non offendere Dio per qualunque cosa creata, benchè dopo talvolta cada, non si perda d'animo, ma procuri subito chiederne perdono.

367. Non c'è che fidarsi di noi; anzi quando più saremo determinati di non offendere Dio, allora meno dobbiamo confidare delle nostre forze, poichè tutta la nostra confidenza ha da essere in Dio, e da Dio.

368. Se l'anima incomincia ad avvezzarsi pusillanime, è gran male per ogni cosa buona, e talora dà in essere scrupolosa, ed eccola qui inabile per sè e per altri; e benchè non dia in questo, sarà buona per sè; ma non condurrà molte anime a Dio.

369. Nella pusillanimità v'è un altro danno, che è il giudicare gli altri se non vanno per la medesima strada.

370. In tutto quello che potremo senz'offesa di Dio, dobbiamo grandemente procurare d'esser affabili, andar a grado, e piacere alle persone con le quali trattiamo, che così gioveremo e saremo amati.

371. Procurate intendere che veramente Dio non mira a tante minutezze come voi altre pensate: non lasciate che vi si ristringa l'anima e il cuore, che potreste perciò perdere molti beni; l'intenzione sia retta, e la volontà determinata di non offendere Dio.

372. Non lasciate incantonarvi l'anima, che in vece di procurare sanità, ne caverà molte imperfezioni, che il demonio metterà in lei per altre vie.

373. Trascuranza e sicurezza non dobbiamo noi avere, mentre viviamo, perchè saria gran pericolo.

374. Più pena davano a Cristo tante offese le quali vedeva si facevano a suo Padre, e tanta moltitudine d'anime che si perdevano, che la morte crudele che gli avevano a dare.

375. Quello che non si può soffrire, Signore, è il non saper certo se io vi amo, nè se sono accetti i miei desiderii dinanzi a voi.

376. Il chiedere con gran desiderio e con ogni risoluzione d'esser liberati da ogni male, e di morire per godere Dio, è un grand'effetto e segno per i contemplativi, che le grazie, le quali nell'orazione ricevono, sono da Dio.

377. O quanto altra vita dovrebb'essere questa di qua per non aver a desiderar la morte!

378. O quanto differentemente s'inclina qui la nostra volontà a quello che è la volontà di Dio! questa vuole che vogliamo la verità, e noi vogliamo la bugía: vuole che vogliamo le cose eterne, grandi e sublimi, e noi qua incliniamo alle cose transitorie, ed andiamo dietro alle cose vili e terrene: vorria che solamente amassimo il sicuro, e noi qua amiamo il dubbioso e fallace.

379. Quanto si trova in questa vita è tutto burla: supplichiamo Dio che ci liberi per sempre da ogni male; e sebbene non andiamo nel desiderio con tanta perfezione, nondimeno sforziamoci di fare la petizione.

380. Che ci costa o pregiudica il chieder molto, poichè chiediamo all' Onnipotente? Vergogna sarebbe chiedere ad un grande e liberalissimo imperatore un quattrino. Però, per assicurarci, lasciamo alla sua volontà il dare, giacchè gli abbiamo data la nostra.

AVVISI

DI

SANTA TERESA

AVVISI

DI

SANTA TERESA

CHE DIEDE VIVENDO PER RIVELAZIONE DIVINA

AVVISI

Che Iddio diede alla Santa acciocchè li partecipasse ai Carmelitani Scalzi suoi figliuoli.

Essendo in S. Giuseppe d' Avila, la vigilia di Pasqua dello Spirito Santo, nel romitorio di Nazaret, considerando una grandissima grazia che sua divina Maestà m'aveva fatto in tal giorno come questo, venti anni prima, poco più o meno, mi cominciò un impeto e fervore grande di spirito che mi fece restar fuor di me.

In questo gran raccoglimento intesi da nostro Signore quello che ora dirò: che dicessi a questi padri Scalzi da parte sua che procurassero guardar quattro cose, e che se le osservassero, andrebbe sempre in maggior accrescimento questa religione, e quando in ciò mancassero sapessero che sarebbe andata minorando da'suoi principii. La prima: Che i capi fossero conformi. La seconda: Ancorchè avessero molte case, in ciascuna fossero pochi frati. La terza: Che trattassero poco con secolari, e ciò per bene delle anime loro. La quarta: Che insegnassero più colle opere che con le parole; ciò fu l'anno 1579, e perchè è gran verità sottoscrivo di mia propria mano.

TERESA DI GESÙ.

AVVISO PRIMO.

Per i padri Carmelitani Scalzi.

Che i capi siano conformi (1).

AVVISO II.

Per i medesimi.

Che tuttochè avessero molte case in ciascuna siano pochi frati (2).

AVVISO III.

Per i Carmelitani Scalzi.

Che trattassero poco con secolari, è ciò per bene dell'anime loro (3).

(1) Parla della conformità di pareri non nell'elezioni, ma nei dettati. (*Il Trad.*)

(2) Dopo aver altrove moderati gli affetti nelle elezioni, vuol moderare la moltitudine de'religiosi nel convento. Veramente la moltitudine sempre suol impedire il bene; il molto e buono insieme non so se si trovi nel mondo: quando si vede che quasi tutto il mondo è pieno di molto e cattivo.

Il che tanto maggiormente procede nei monasterii di religiose, ne' quali, perchè il governo delle donne non può esser tanto rigoroso, più facilmente nasce la confusione, e sconvolge l' ordine, dove sogliono esser cento cinquanta monache, non v' è disciplina alcuna che possa mantener la regolar osservanza, se cinquanta ne vanno al coro, cento ne passeggiano distratte per il convento.

Nelle comunità d'uomini della Tebaide, Nitria e Palestina, ed altre parti dell' Oriente, solevano esser infiniti i monaci, e qualche convento o abbadia era composta di quattro o sei mila, che professavano questo sacro istituto; però, come narrano S. Giovanni Grisostomo ed altri gravi autori, fra molti di meravigliosa santità, ve n' erano ancora non pochi men osservanti, perchè non era possibile il contenere, non dico in perfezione, ma neppure in alcuna regola quella numerosa moltitudine. (*Il Trad.*)

(3) Non senza mistero comandò Iddio al popolo che non trattasse con estranei: *Alienigena non miscebitur vobis,* acciò quelli d'un'altra legge non corrompessero i costumi della legge buona; essendo più facile che il cattivo seduca il buono, che il buono seduca il cattivo.

Questa fu la disputa tra i due angeli appresso Daniele: diceva l' angelo del popolo di Dio, esca il popolo di Caldea, perchè i buoni si perdono con la con-

AVVISO IV.

Per i Carmelitani Scalzi.

Che insegnassero più con l'opere che con le parole (1).

Avvisi che diede la Santa, vivendo, a persone governate dal suo spirito.

AVVISO V.

Ragionamento che fece santa Teresa alle sue monache dell'Incarnazione d'Avila quando rinunziò alla regola mitigata, che fu poi superiora in quel monastero (2).

Signore madri e sorelle mie, nostro Signore, per mezzo dell' obbe-

versazione dei cattivi. Diceva quello di Persia, rimanga il popolo del Signore, perchè si salvano molti cattivi per i buoni; vinse l'angelo del popolo di Dio, ond'è segno che maggiore era il numero dai buoni sedotti dalla mala compagnia, che degli altri. *(Il Trad.)*

(1) Quest'è il consiglio evangelico, e non è gran cosa che il Signore lo comunicasse alla Santa, mentre perciò dice sua divina Maestà: *Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita et vos faciatis.* Io opero, acciò operiate, io faccio questo, perchè seguitiate il mio esempio.

La fede ha l' udito per l' udito, ma la virtù della carità e suo esercizio, e l'altre ancora, sogliono averlo dagli occhi.

Se vedo operare, opero quello che vedo, e gli istessi animali irrazionali si lasciano tirar dalla vista dell'esempio.

È però necessario d'avvertire che non dice la Santa che si operi tanto con le parole; ma più con l'esempio che con le parole, volendo insinuare che per una mezz'ora di dire il Carmelitano Scalzo ha da spendere ventiquatt'ore in operare; dopo aver predicato una mezz'ora con la voce, deve predicar ventiquattr'ore con l' esempio.

Anzi molto più viene a dare all'operare che al predicare, di ciò che va da mezz'ora ventiquattro, perchè il suo istituto non dà ogni giorno mezz'ora di sermone, come dà ogni giorno ventiquattr'ore di penitenze e mortificata professione. E così non deve il Carmelitano far il contrario, cioè parlar molto ed operar poco. *(Il Trad.)*

(2) Questo ragionamento fu fatto da Santa Teresa l'anno 1571, dopo aver fon-

dienza mi ha mandata a questa casa, per esercitar tale officio, del quale io viveva tanto fuor di pensiero, quanto lontana da meritarlo.

Di molta pena m'è stata questa elezione, così per avermi posta in cosa che io non saprò fare, come perchè alle signorie vostre si sia tolta mano che avean in fare le elezioni, con dar loro una priora contro la loro volontà e il lor gusto; ed una tal priora che non farebbe poco, quando accertasse ad apprendere dalla minima d'esse il molto bene che possiede.

Non vengo che per servirle e regalarle in quanto io potrò, ed in ciò spero che dovrà il Signore aiutarmi, poichè nel restante ciascheduna è abile ad insegnarmi e riformarmi. Perciò veggano, signore mie, quel che io posso fare per ognuna di loro, quando mi bisogni da loro anco il sangue e la vita, lo farò ben di buona voglia.

Figlia io sono di questa casa, e lor sorella. Di tutte, o della maggior parte io ben conosco la condizione e la necessità, non v'è perchè alienarsi da chi è tanto di loro.

Non temano del mio governo, poichè, sebbene ho sinora vissuto e governato fra Scalze, ben so per la bontà del Signore, come ha da governarsi quelle che non lo sono. Il mio desiderio è che tutti serviamo al Signore con soavità, ed a quel poco che impone la regola e le costituzioni, lo facciamo per amor di quel Signore a cui tanto dobbiamo. Ben conosco che la nostra fiacchezza è grande, ma giacchè qui non arriviamo coll'opere, arriviamoci co'desiderii: essendo ben pietoso il Signore, che farà chi a poco a poco l'opere si agguagliano coll' intenzione e col desiderio.

AVVISO VI.

Breve ragionamento che Santa Teresa fece nell'uscir del suo monastero di Vagliadolid, tre settimane prima di morire.

Mie figlie, ben consolata io mi parto da questa casa, e dalla perfezione che vi veggo, e dalla povertà e dalla carità che si mantengono fra di loro, il che se così continua, Iddio le aiuterà molto.

dato alcuni conventi di Scalze, quando il reverendo padre fra Pietro Fernandez, Domenicano visitatore, deputato dalla santità di Pio V per la provincia di Castiglia della religione del Carmine, la fece priora del monastero dell' Incarnazione d'Avila, del quale era figlia: e la Santa, come che era soggetta alla di lui obbedienza, non ebbe ripugnanza a servire in tal ministero.

(Il Trad).

Ognuna procuri che da sua parte non manchi un punto tutto ciò che miri alla perfezione della religione.

Non facciano gli esercizii d'essa, come per usanza, ma sempre facendo atti eroici, ed ogni giorno di maggior perfezione.

Diansi ad aver grandi desiderii, poichè da essi si cava gran profitto, ancorchè non possano porsi in opera.

AVVISO VII.

Che diede la Santa ad una religiosa d' altro ordine (1).

A chi ama Iddio come lei, tutte coteste cose serviranno di croce, e per l'utile dell'anima sua, se starà su l'avviso di considerare che solo Iddio ed essa stanno in cotesta casa.

E mentre non avrà ufficio che l'obblighi a mirar le cose, non se le dia d'esse un punto; ma solamente il procurar la virtù che vedrà in ciascuna, per amarla maggiormente a riguardo d'essa, e profittarsene, e non aver il pensiero ai difetti che in essa avvertirà.

Questo tanto mi giovò, che essendo in numero ben molto le monache fra le quali trovavami, non più mi movevano che l' esservi senza alcuna, ma bensì a molto profitto. Perchè finalmente, signora mia, in ogni parte possiamo amar questo gran Dio. Benedetto egli sia, perchè non v' è chi possa disturbarcelo.

AVVISO VIII.

Per cavar frutto dalle persecuzioni.

Perchè le persecuzioni ed ingiurie lascino nell' animo più frutto e guadagni, è bene il considerare che prima si fanno a Dio che a me, perchè quando arriva a me il colpo, già si trova dato a questa Maestà per mezzo del peccato.

È di più che il vero amante già deve tener fatto accordo col suo sposo d'esser tutto suo, e di non voler cosa alcuna di sè stesso; poi-

(1) Quest' avviso è di molta importanza, e dicono che fosse detto solito di Santa Teresa, e per esser tanto utile, lo replicava molte volte: Pensi l' anima che solamente essa e Dio si trovano al mondo.

Parla qui delle cure de'desiderii, dell'intenzione e dell'attenzione dell'anima.

(Il Trad.)

chè se egli lo tollera, perchè non avremo noi altri da tollerarlo? e il risentimento avrebbe da essere dell' offesa di sua divina Maestà, poichè a noi altri non tocca nell' anima, ma solo nella terra di questo corpo, che ha ben tanto meritato di patire.

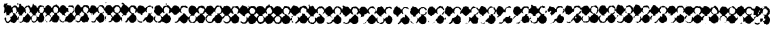
Il morire e il patire han da essere i nostri desiderii.

Niuno è tentato più di quel che può soffrire.

Non si fa cosa senza la volontà di Dio. Padre mio, tu sei il carro d'Israele e la sua guida, disse Eliseo ad Elia.

PENSIERI ED ATTI

DI

SANTA TERESA

RIFERITI

DA VARIE DIVOTE PERSONE.

Alla maggior intelligenza delle opere della Santa, e per metter in miglior luce certi punti di dottrina che vi si notano, e mostrare come sempre nuovi tesori di cristiana sapienza si rinvengano anche laddove sembra dover essere meno ubertosa la messe, credemmo ottimo consiglio, imitando in ciò altri editori, qui raccogliere tutti gli schiarimenti e i giudizii che sopra siffatte opere furono da valentissimi uomini, per rispetto alla religione ed all'ingegno, pronunciati.

Ragion voleva pure che non fossero ommessi anche quegli scritti che trassero origine dalle ispirazioni della Santa, e prima e dopo la morte di lei.

Gli Editori.

AVVISI

DATI DALLA SANTA MADRE

TERESA DI GESÙ

DOPO LA SUA MORTE

Per mezzo dell' insigne e venerabil vergine Caterina di Gesù, fondatrice del monastero di Veas, al padre fra Girolamo Graziani, primo provinciale della riforma.

AVVISO PRIMO.

Per il padre Provinciale.

Questo giorno, che è domenica degli Apostoli, m' apparve la santa Madre, e mi comandò che dicessi a Vostra Paternità molte cose, è un mese che me le diede ad intendere; perchè appartenevano a Vostra Paternità, tralasciavo di scriverle, per dirle quando con lei mi incontrassi, essendo bensì impossibile poter dire per minuto quello che m' ha detto; ma solo dirò qui parte, acciò non si scordi il tutto. Primieramente: Che non si scriva cosa che sia rivelazione, nè se ne tenga conto. Perchè, ancorchè sia verità, che molto son vere, ad ogni modo ancor si sa che molto sono false e menzognere, ed è gran travaglio l' andar cavando verità da cento bugíe; e che ciò sia cosa pericolosa, addusse molte ragioni.

La prima, che quante più ve ne sono di questa sorte, tanto più si sviano dalla fede, la qual luce è più certa di quante rivelazioni si trovino.

La seconda, che gli uomini son molto amici di questa sorte di spirito, ed agevolmente santificano l' anime che le hanno; ed è negar l' ordine che Iddio ha posto nella giustificazione dell' anima, che è per mezzo della virtù, e dell' adempimento della sua legge e de' suoi precetti.

Dice che Vostra Paternità vi si impieghi molto in attraversando quanto potrà, perchè è di molta importanza; e che per la maggior parte siamo noi donne assai facili in farci tirare da immaginazioni; e comechè manchi la prudenza e lettera degli uomini, per porre le cose nel loro essere, corrono in ciò maggior pericolo.

E perciò dice che le rincrescerà che le sue figlie leggano molto i suoi libri, e singolarmente il grande, in cui tratta della sua vita; perchè non si persuadano che in quelle rivelazioni consista la perfezione, e con ciò le desiderino e procurino credendo imitarla.

Per questa via diede ad intendere molte verità, che quel ch' ella gode e possiede, non le fu dato per le rivelazioni che ella ebbe, ma per le virtù. E che Vostra Paternità va guastando lo spirito di sue monache, credendo di far bene con consentirglielo. E che fa bisogno, ancorchè vi siano alcune che l'abbiano molto sicure e vere, il disfarle, e far che poco vi s' attenda, come in cosa che poco importa, e che talvolta più impedisce che giova. E ciò è stato con tanta chiarezza, che mi ha tolto il desiderio che aveva di leggere il libro della nostra santa Madre.

Questa apparizione della nostra santa Madre avverte: Che in queste visioni immaginarie, che non vanno unitamente con le intellettuali, può cadere un più sottile inganno. Perchè quel che si vede con gli occhi interiori ha più forza di quel che si vede con gli occhi del corpo. E benchè talvolta il Signore regali così l'anima per gran profitto, è cosa pericolosissima per la gran guerra che può fare il demonio a persone spirituali ad effetto malo per questo cammino di spirito, e singolarmente quando in esse trovasi qualche cosa di proprio; e che in ciò potrà esser più sicura quando più crede a chi la regge, che al suo proprio spirito. E che lo spirito più elevato è quel che più stacca da ogni sentimento sensuale.

AVVISO II.

Per il padre Provinciale.

Alcuni giorni avanti la festa di S. Andrea, stando io in orazione raccomandando a sua divina Maestà le cose del nostro ordine, m' apparve la nostra santa madre Teresa di Gesù, e mi disse: Dì al padre provinciale che faccia ogni studio d' introdurre nelle case che non si procuri accrescimento temporale, nè spirituale, per quei mezzi coi quali lo fanno i secolari, perchè non faranno nè l' uno nè l'altro; che

si fidino in Dio e vivano con ritiratezza. Perchè talvolta credono di giovare ai secolari ed all' ordine con molto trattar seco; e perdono piuttosto di credito, e non ne riportano che danno a' loro spiriti. E credendo d' attaccar loro lo spirito, ne attraggono piuttosto quel dei secolari e le lor maniere; e per questa via solo il demonio ne cava molto guadagno. Perchè per quel che tocca al temporale entra lo spirito della distrazione nell' ordine e tenebre nello spirito.

Che procuri conservar per sè e per gli altri la memoria di queste cose. E che qualsivoglia cosa abbia a risolversi, debba prima porsi nel ritiramento dell' orazione; perchè possa aver tanto spirito, come intende, e sia per profittare quel che insegnerà. E procuri aver per sè tanto spirito quanto giudichi per gli altri.

AVVISO III.

Per il padre Provinciale.

Anche m' ha detto la nostra santa Madre che dica a Vostra Paternità: Che non vi sia relezione de' priori, perchè così importa per molte cose. La prima, perchè sebbene molto importi aiutar gli altri, assai più al profitto proprio di ciascheduno gioverà parere esser sudditi quei che sieno stati prelati, il che sarà di grande esempio, ed andranno facendosi i nuovi priori. Ed ancorchè non abbiano questi tanta esperienza, come quei che sono stati priori, potranno aiutarla con prendere i loro consigli, ancorchè essi non vogliano entrare a darseli, nè ingerirsi in altre cose del governo senza chiederglielo. Mi ha detto che importa ben molto che sieno sudditi daddovero quei che sono stati prelati, e come tali sian conosciuti per esempio degli altri. E gli altri non credano non poter vivere senza comandare e governare. E che paiono sudditi, come se mai fossero stati superiori, nè avessero da tornare ad esserlo; non raccontando quel ch' essi facevano nel loro officio, ma attendendo solamente a lor profitto. E di questa sorte saran di gran giovamento quando poi ritornino ad esserlo.

AVVISO IV.

Per il padre Provinciale.

Oggi, giorno dell' Epifania, m' ha detto che dica al padre provinciale: Che è stato ben ragionevole lo strepito che corre fra i religiosi che

egli non faccia penitenza, ed usi lino; perchè molti de' sudditi che non sono affezionati a regalarsi, non mirano alla necessità ed al travaglio, ed a quel che patisce ne' suoi viaggi, ma solo se un giorno che arriva, come ospite, mangiò carne, o prese un poco di regalo per la sua infermità, e si tentano ed appetiscono d' esser prelati. E che perciò lo veggono ancor penitente, ancorchè non sia con molto segreto, per il buon esempio.

Che lodi molto la penitenza, e riprenda qualsivoglia eccesso e soperchieria nel mangiare; perchè, quando non nuocia alla salute, ogni penitenza, asprezza e disprezzo molto aiuta allo spirito.

Che procuri bandire con rigore, quando non basti con soavità, tutto ciò che sarà qual si sia punto di rilassamento della regola e delle costituzioni, perchè d' ordinario queste cose hanno piccioli principii e fini grandi.

AVVISO V.

Per le Carmelitane Scalze sue figliuole.

Oggi, giorno dell' Epifania, dimandando all' immagine della santa nostra Madre, in qual libro avremo da leggere, piglio una pagina della dottrina cristiana, e dice: Questo è il libro che desidero leggano di giorno e di notte le mie monache, che è la legge di Dio. E cominciò a leggere l'articolo del giudizio con una voce che facea tremare e sgomentava, la quale mi restò all' orecchio per alcuni giorni, e mi scoperse una gran copia d'altissima dottrina, e la perfezione alla quale per questo cammino arriva un'anima. E perciò non ho faccia d' insegnar cose alte all' anime che sono a mio carico, ma solo vivo con gran desiderio d' insegnar loro le cose della dottrina, ed avvezzarle a questo. Ed in quanto a me gusto di leggerla, parendomi esservi ben motto d'apprendere, e non so che tesoro vi si nasconda per me. Procuro affezionarle a cose d' umiltà e di mortificazione, e ad esercizii manuali. Il resto sarà lor dato da nostro Signore, quando convenga.

Altri sei documenti ed avvisi, che diede Santa Teresa ad una sua figliuola, e ad altri prelati della riforma dopo la sua morte.

AVVISO VI.

Ama più, e cammina con più rettitudine, perchè il cammino è stretto (1).

AVVISO VII.

Quei del cielo e della terra siano una cosa medesima nella purità e nell' amore: quei del cielo godendo, quei della terra patendo: noi altri adorando l'essenza divina, voi altri il Santissimo Sacramento: e di' questo alle mie figlie.

AVVISO VIII.

Il demonio è tanto superbo, che pretende d'entrare per le porte per le quali entra Iddio, che sono le comunioni, le confessioni e l'orazioni, e porre veleno in quel ch'è medicina.

AVVISO IX.

Qual si sia cosa grave che abbia a risolversi, passi prima per l'orazione (2).

(1) I sei documenti che seguono diede la Santa parimenti dal cielo, conforme riferiscono le cronache, e sono in verità si spirituali e santi, che ben si conosce esser dottrina celeste.

Questo primo è fondato nel primo precetto del Decalogo: Amerai Iddio; e dice: Ama più; onde avverto che una cosa è dire: Ama; ed altro è dire: Ama più; l'amare Iddio ha da essere in tutti, ma l'amarlo più è in pochi, i quali Iddio perchè li ama più, fa che l'amino più.

Non ti hai da contentare, dice la Santa, di amare, ma hai da amare oggi più di ieri, domani più che oggi, ed ogni giorno più e più.

Non si ferma qui la Santa, ma aggiunge: E cammina con più rettitudine, passa dall'amare all'operare, dalla radice all'albero, dall'albero al frutto, volendo quasi dire, questo amare deve ridursi all'operare, e quest'operare deve esser tutto dentro i termini dell'amore. *(Il Tr.)*

(2) Questa è massima si utile e chiara, che più si ricerca l'esercitarla che esplicarla.

AVVISO X.

Procurino allevarsi anime molto staccate da tutto il creato inter-

Cinque ammirabili qualità ha fra le altre l'orazione: la prima è il lume che Iddio comunica in essa per accertare, poichè tante volte ha detto: *Petite et dabitur vobis: querite et invenietis: pulsate et aperietur vobis.* Domandate, e riceverete, chiamate e vi risponderanno, orate e pregate il vostro Padre celeste, e cose simili nelle quali sua divina Maestà promette, a quei che orano e che lo pregano, di conceder loro ciò che domandano. Onde non v'è dubbio che se gli chiederemo lume e consiglio per accertare, ce li darà nell'orazione.

Il secondo buon effetto che porta seco il ricorrere all'orazione, quando si ha da prendere qualche risoluzione, è l'umiliarsi; poichè, al mio parere, il maggior danno delle risoluzioni consiste nella presunzione e vanità di chi risolve; pensando che il proprio intelletto non ha d'uopo d'altra luce che della sua, ed ogni cosa si soffre, tolto il dire che altri sappia agire meglio di lui, ma che sappia meglio governare, non si vorrà confessarlo.

Quanti scarpinelli stanno discorrendo nel proprio banchetto, e dicendo, se io fossi presidente, se consigliero, se governassi il mondo, ec., perchè pare a loro di aver più abilità per governare il mondo, che di rappezzare le scarpe.

Questa presunzione di saper governare e risolvere non la si può togliere all'uomo insieme con la colpa, mentre dopo che il demonio susurrò all'udito de nostri primi padri quelle parole: *Eritis sicut Dii:* Sarete come Dei, cioè saprete quanto i Dei, andò sempre ereditando la loro posterità questa presunzione di sapere.

Ma chi ricorre all'orazione ed umiliandosi a Dio, riconosce la propria ignoranza, ed in figura di povero nel sapere, chiede l'elemosina a Dio, ch'è l'istessa sapienza, si tenga pure per ammaestrato ed illuminato; e mentr'egli sa d'esser ignorante, sa il principio della sapienza ed il mezzo di cacciar l'ignoranza.

Terzo, perchè chi ricorre all'orazione per consiglio, si conosce che ha buona intenzione, poichè nissuno ricorre a Dio se non con desiderio di servirlo ed obbedirlo, ed ha fatto già buona parte di strada per accertare chi cammina con buona e lodevole intenzione.

Quarto, perchè quello che chiede al Signore che lo consigli nell'orazione, se non accerta a risolvere il meglio, non è possibile che lasci almeno di eleggere il minor male, perchè alla presenza di Dio, umiliato, prostrato e compunto, come sarà possibile che risolva cosa la quale risulti in offesa di Dio? ed è molto quando non accertiamo a risolvere il meglio, almeno esser certi di non cadere nel peggior de' mali.

Quinto, perchè chi si pone in orazione per ricever consiglio, almeno ha il vantaggio di pensare in quel negozio che vuol risolvere, ed è una gran parte per accertare il meditare e pensare prima bene sopra il negozio.

namente ed esternamente; poichè allevansi per le spose d'un Re tanto geloso, che vuole si dimentichino ancor di sè stesse (1).

AVVISO XI.

Procurino i religiosi esser molto amici della povertà e dell'allegrezza; poichè, mentre ciò durerà, si manterrà lo spirito che li conduce.

Relazione che fa un confessore della Santa madre Teresa di Gesù, sopra il suo spirito e virtù.

Il fine di Dio è condurre un'anima a sè; e del demonio, separarla da Dio. Nostro Signore non mette mai paure che separino uno da sè, nè il demonio che conducano a Dio.

1. Tutte le visioni, ec., la conducono più a Dio, la fanno più umile, obbediente, ec.

2. È dottrina di S. Tommaso, e di tutti i Santi, che l'angelo di luce si conosce nella pace e quiete che lascia nell'anima. Ella non mai ha queste cose che non rimanga con gran pace e contento, tanto che tutti i piaceri della terra uniti insieme non le paiono come il minore di quelli che sente.

3. Non ha mancamento, o imperfezione alcuna, di cui non sia ripresa da chi interiormente le parla.

Una delle cose che fanno perdere il mondo, è il risolvere senza pensare, e far che l'esecuzione preceda al consiglio, governando la presunzione e la vanità quello che dovrebbe reggere la prudenza, e la considerazione ed il divino lume dell'orazione.

A questo proposito vengono assai bene le parole del Profeta: *Desolatione desolata est omnis Terra, quia nullus est, qui recogitet corde.* La desolazione della città e la perdita de' cittadini e del mondo, è il risolvere senza considerare, l'operar molto e pensar poco. *(Il Tr.)*

(1) Tutta la vita spirituale si comprende in questo avviso, o documento; e siccome la vita più spirituale deve essere quella della sposa di Gesù Cristo, eccettuando però i sacerdoti, religiosi e prelati, che per ragione del ministerio devono in questo superarle, con molta ragione vien mandato questo lume alle figlie di Santa Teresa, sebbene a questo lume conviene che vediamo e camminiamo tutti. *(Il Tr.)*

4. Non domandò nè desiderò mai queste cose, ma solamente adempire in tutto la volontà del Signore.

5. Tutte le cose che dice sono conformi alle divine Scritture, ed a quello che insegna la Chiesa; e con ogni rigore scolastico sono molte vere.

6. Ha gran purità d'anima, gran candidezza, ferventissimi desiderii di piacere a Dio, e per questo disprezzare quanto si ritrova in terra.

7. L'è stato detto che tutto ciò che domanderà a Dio, essendo cosa giusta, le sarà concessa. Glie n'ha domandate molte, e cose che non sono da lettere, per esser lunghe, e tutte da nostro Signore le sono state concesse.

8. Quando queste cose sono da Dio, sempre sono ordinate o per ben proprio o comune, o di qualche particolare. Dal suo profitto ha esperienza di quello di molt'altre persone.

9. Niuno seco tratta e ragiona, se non è di cattiva disposizione, che le cose sue non lo muovono a devozione, sebbene ella non le dice.

10. Ogni dì va crescendo nella perfezione delle virtù, e sempre fa diligente studio in cose di maggior perfezione; e così in tutto il corso del suo tempo nelle medesime visioni è andata crescendo nel modo che dice S. Tommaso.

11. Non le sono mai dette novelle, ma solo cose d'edificazione, nè le sono dette mai cose impertinenti. Di alcuni l'è stato detto che sono pieni di demonii, ma perchè ella conosca come sta un'anima, quando mortalmente ha offeso il Signore.

12. È stile del demonio, quando pretende ingannare, avvertire che si taccia quello che dice; ma ella lo palesi al confessore, e lo comunichi con letterati servi del Signore; e quando tacerà potrà forse esser ingannato dal demonio.

13. È così grande il profitto dell'anima sua e la buona edificazione che dà, che col suo esempio più di quaranta monache usano nel monastero, dove ella sta, gran ritiratezza.

14. Queste cose ordinariamente le vengono dopo lunga orazione, e stando molto raccolta in Dio, ed ardendo del suo amore, o comunicandosi.

15. Queste cose l'accendono di un grandissimo desiderio di camminar bene, e che il demonio non l'inganni.

16. Cagionano in lei profondissima umiltà; conosce che quello che riceve le viene dalla mano del Signore, e il poco che ha da sè.

17. Quando sta senza queste, le sogliono dar pena e travaglio le altre cose che se le offeriscono; e venendo queste, non ha memoria del-

l'altre, ma gran desiderio di patire, e di questo ha tanto gusto che è gran stupore.

18. Le cagionano allegrezza e consolazione i travagli e le mormorazioni contro di lei; e l'infermità, le quali ha terribili, come di cuore, vomiti ed altri molti dolori, i quali, quando ha visioni, tutti le passano.

19. Fa con tutto ciò molta penitenza, digiuni, discipline e mortificazioni.

20. Le cose che possono in terra darle qualche contento, ed i travagli, che n'ha patiti molti, sopporta con grand'ugualità d'animo, senza perder la pace e quiete.

21. Ha così fermo proposito di non offendere il Signore, che ha fatto voto di non lasciar di fare cosa veruna che conosca, o le sia detta da chi conosce, che sia di maggior perfezione. E con tener per santi quelli della compagnia, e parerle che per mezzo loro nostro Signore le abbia fatto tante grazie, ha detto a me, che se sapesse che maggior perfezione fosse il non contrattar con essi, mai in eterno parlerebbe loro, e fuggirebbe di vederli, non ostante che essi siano quelli che l'hanno quietate, ed incamminata in queste cose.

22. I gusti che ordinariamente ha, i sentimenti di Dio, e lo struggersi nel suo amore, cosa è veramente d'ammirazione; e con questi suole stare quasi tutto il giorno rapita.

23. In udir parlar di Dio con devozione ed efficacia, suole spesso andare in estasi, e procurando di resistere, non può; e rimane allor tale appresso coloro che la veggono, che li muove a grandissima devozione.

24. Non può soffrire che chi la governa e tratta, non le dica i suoi mancamenti, e non la riprenda: il che se vien fatto, riceve con grand' umiltà.

25. Con queste cose non può comportare che coloro i quali si ritrovano in istato di perfezione, non procurino d' averla conforme al loro istituto.

26. È staccatissima da'parenti, e dal voler conversare con le genti: è amica di solitudine; ha gran devozione a' Santi, e nelle loro feste e misterii che la Chiesa ne rappresenta, ha grandissimi sentimenti del nostro Signore.

27. Se tutti questi della compagnia e servi di Dio, che sono in terra, le dicono, o dicessero che è mossa dal demonio, teme e trema, innanzi che abbia le visioni; ma trovandosi in orazione ed in raccoglimento, sebbene la facessero in mille pezzi, non potrebbero altro persuadersi, se non che quegli che seco tratta, e le parla sia Dio.

28. Le ha dato Dio un animo così forte e coraggioso, che è di maraviglia; soleva essere timorosa, ora mette sossopra tutti i demonii. È molto lontana da certe azioncelle e fanciullerie che sogliono essere nelle donne; non è punto scrupolosa, ed è rettissima.

29. Con questo le ha dato nostro Signore il dono di soavissime lagrime, gran compassione de'prossimi, conoscimento de'suoi mancamenti, il far gran stima de'buoni, ed avvilire sè medesima. Io dico certo che ha giovato a molte persone, delle quali una son io.

30. Ha una continua memoria di Dio, e sentimento della sua presenza.

31. Non l'è mai stata detta cosa che non sia stata così, e non si sia adempita; e questo è grandissimo argomento.

32. Queste cose cagionano in lei una chiarezza d' intelletto, ed una luce ammirabile nelle cose di Dio.

33. Quando alcuni dubitarono del suo spirito, le fu detto che mirassero le Scritture, e si troverebbe che mai anima alcuna, la qual desiderasse di servire a Dio, fu tanto tempo ingannata, ec.

Relazione sommaria degli atti e propositi delle virtù che più ordinariamente chiedeva a Dio, e procurava acquistare la santa madre Teresa di Gesù, fatta e disposta in dottrine da un suo confessore (1).

DOTTRINA PRIMA.

Per la petizione ed atto di perfetta contrizione.

Poichè state, Signor e Dio mio, chiamando i peccatori per perdonare ad essi le lor colpe, perdonatemi le mie, dandomi un cordiale abborrimento e dolore de'miei peccati, e luce di conoscer i beni che ho per-

(1) Cominciando in questa breve relazione dalle virtù, per lo cui mezzo s'acquista la perfezione cristiana, per trovar aggiustamento e riparo all'uomo vecchio, entreremo per l'esteriore al più interiore e spirituale. E così posto al suo

dati, privandomi per causa loro della vera pace dell' anima, e dell'allegrezza e soddisfazione interiore, che nel testimonio della buona coscienza sta rinchiusa, della vostra comunicazione ed amicizia, e della partecipazione delle vostre divine proprietà, che per mezzo della grazia, delle virtù e doni del vostro santo spirito si comunicano all'anime giuste, cangiando l'eredità della beatitudine nelle pene eterne dell' inferno. Vi supplico che sia questo dolore, non tanto per queste perdite mie, benchè tanto grandi, quanto per aver io mancato nella gratitudine che devo al mio Signore, e fonte di tutti i beni, e rimedio di tutti i mali, datore di tutto quanto ho avuto, ho, e posso avere in questa vita e nell'altra; e se potesse darsi che io non avessi con voi questo sì gran debito di gratitudine, nondimeno per l' intima e somma discordanza e malizia che sta rinchiusa in offendere la prima verità, e la somma ed infinita bontà, Creatore, Redentore e Glorificator mio, e come tale infinitamente amabile, certamente per quello solo dovrebbe dispiacermi e dolermi: e mi dispiace, e mi dolgo sopra tutto quanto posso dolermi, e sentir dispiacere, e lo detesto ed abborrisco sopra tutto quanto

luogo l'atto di contrizione, che è il primo, si tratta immediatamente dell' aggiustamento e concerto de' sensi materiali esteriori ed interiori delle passioni, e del concerto delle potenze dell'anima: congiungendo con questo buon ordine d'ogni sorte di pensieri, parole ed opere; e dopo del portar la croce propria, che per lo riparo di ciascuna di queste parti è necessario che abbracci colui che cammina alla perfezione. Appresso si scende a trattar dell'umiltà, come fondamento dell'altre virtù; e dietro alla fortezza e giustizia che la seguono, si tratta dell'adempimento dei tre voti religiosi: non ostante la dottrina di S. Tommaso, che dice che l'obbedienza è come parte della giustizia, e la carità della temperanza, e secondo questo richiedevano differenti luoghi.

Si deve qui avvertire, che sebbene il medesimo dottor santo trattò prima delle virtù teologali che delle cardinali, e di quelle che sotto di loro si comprendono, qui però le teologali vanno nell'ultimo luogo, perchè tutte l'altre s'incamminano ad esse come a fine. E quantunque il dottor angelico abbia posta l' orazione e contemplazione con la giustizia, come parte di lei, e la prudenza nel primo luogo delle virtù cardinali, nondimeno, perchè nella contemplazione perfetta Dio ordina, conforme dice la Sposa de' Cantici, e perfeziona la carità, vanno le dottrine di queste due virtù dopo quella della carità; e per fine l'invocazione del favor di Dio e de' suoi angeli e santi, che è general mezzo per ogni cosa.

Serviranno queste brevi dottrine, dove si tocca il sostanziale delle virtù, per lo cui mezzo s'acquista la perfezione cristiana, per far con poca fatica concetto del principale, che elle in sè racchiudono per saper chiedere pratica e perfettamente, per proporre a far i lor atti, e per infervorar con esse la volontà.

(Il Trad.)

quello posso detestare ed abborrire, proponendo emendarmi, sconfidata di me — per la mia ignoranza, debolezza e malattia — come se io già stessi errando e confidata in voi — che sapete, volete e potete fare di schiavi del demonio fedeli figli vostri — con la confidenza che potrei avere, se già lo vedessi compito.

DOTTRINA II.

Per la petizione ed atto della modestia, e mortificazione necessaria per il buon uso de' sensi del corpo, così esteriori come interiori.

Potente Moderatore de' miei liberi e mal inclinati sensi, io ve gli offerisco e sacrifico con tutti i loro movimenti ed opere, determinata di procurare col vostro aiuto e favore, che non sia in essi atto libero, nè alzar d'occhi, nè muover di mano, nè di lingua, ec., nè sia nell'immaginativa, o fantasia atto che non vada tutto guidato dalla ragione ed aggiustato, mediante essa, con la vostra ordinazione e gusto, e che non tenga internato l'abborrimento proprio, e la mortificazione della sua natural inclinazione sconcertata, che voi richiedete dai vostri seguaci, e di tutte le specie e similitudini di cose materiali e visibili che entreranno per essi nell'anima mia, mi servirò per salire alle soprannaturali ed invisibili, a cui voleste che salissimo per quelle come per iscala, e mezzo connaturale e proporzionato al nostro modo d'operare in questa vita.

DOTTRINA III.

Per la petizione ed atto della mortificazione e temperanza delle passioni.

Gentil Governatore degli uomini, frenate le mie passioni, le quali alterandosi con facilità turbano l'anima mia, e col loro sfrenato oggetto le precipitano, facendo di lei quel che vogliono. Arrivi dunque, o Dio mio, il vostro potente braccio in aiuto d'una riconosciuta peccatrice, schiava incatenata de' suoi capricci, acciocchè con questo fervore si moderino e concertino di maniera che non sia in me amore, desiderio, allegrezza, gaudio, dolore e tristezza, timore, nè ira, ec., non sarà in ordine che l'anima si serva di questi movimenti per isvegliatori, compagni ed esecutori fedeli delle sue aggiustate risoluzioni, e mediante essi, del vostro gusto. Fortificatemi, Signore, acciocchè nel governo di questi così continui, sottili e potenti movimenti, sappia io

eseguire la perfetta annegazione di me stessa, che io procurare col favor vostro.

DOTTRINA IV.

Per la petizione ed atto dell'annegazione evangelica in ordine al buon impiego delle potenze dell'anima.

Dio nascosto, dal qual tutte le cose stanno sempre ricevendo la loro conservazione, e l'aiuto di cui hanno bisogno per i loro movimenti ed opere, contro dell'anima mia ed anima sua; poichè siete in lei origine di tutti i suoi beni; comunicatemi per mezzo delle sue potenze, prudentemente mortificate, l'abbondanza delle vostre misericordie, aiutando la memoria mia con la vostra continua presenza, rischiarando il mio intelletto con la vostra eminentissima sapienza, accendendo la mia volontà nel solo vostro amore, e come calamita d'infinita virtù posta nel fondo dell'anima mia, tirate, convertite e raccogliete a voi tutte le sue forze e potenze, senza che vi sia cosa che la ritenga d'accostarsi sempre ogni dì più a voi con continui e fervorosi movimenti, per venir ad unirsi col vostro divino essere con istretto vincolo d'unione e trasformazion perfetta; e col vostro favore io propongo di procurarlo.

DOTTRINA V.

Per la petizione ed atto che abbraccia la perfezione in tutti i pensieri, parole ed opere.

Maestro e guida dell'anima mia, migliorate i miei pensieri con una perfetta semplicità e nettezza, di sorte che io non pensi mai, se non in voi o in quello che mi potrà far accostare maggiormente a voi; le mie parole sieno tutte molto ben esaminate e conformi al vostro gusto, libere da oziosità, frode, menzogna, presunzione e vanagloria, da ogni ingiustizia e mancamento di carità, e dagli altri sconcerti che in esse soglion trovarsi, e siano più vostre che mie, come se fossero ordinate e formate da voi. Vadano tutte le opere mie, per minime che siano, fatte in carità ed amor vostro e del mio prossimo, aggiustate ed unite con quelle di Cristo Signor nostro, acciocchè abbiano avvantaggiato valore, e nascano in me a sua imitazione, da puro amore e rassegnazione, come nacquero in sua divina Maestà ed abbiano il fine della vostra maggior gloria, con la continuazione e perseveranza che

in lui ebbero tutte le sue: nel che col vostro aiuto porrò ogni mio studio.

DOTTRINA VI.

Per la petizione ed atto della coscienza e rassegnazione in portar la propria croce.

Non eleggo io, innocentissimo Agnello crocifisso, per mani di carnefici crudeli inimici vostri, la croce e misura del mio desiderio e capriccio; ma che di buona voglia con tal sofferenza e rassegnazione io viva e muoia nella croce, in cui la disposizione e provvidenza vostra divina per qualsivoglia mezzo mi porranno, tenendo questa per la più sicura ed utile, che nessun'altra cosa io appetisca, nè desideri. Muoiano in me per questo mezzo ogni propria inclinazione ed affetto, ogni propria ragione e prudenza, ogni propria volontà e desiderio, ogni proprio amore e gusto, acciocchè solamente viva in me, e s'adempia la vostra divina ordinazione e volere; e questo, così nelle cose grandi come nelle picciole, nelle quali col vostro favore procurerò mortificarmi perfettamente, animandomi coll'esempio di vostra divina Maestà, morto sulla croce fra due ladroni, per potervi meglio seguire ed imitare, portando con gusto quella che voi m'assegnerete.

DOTTRINA VII.

Per la petizione ed atto dell'umiltà.

Umilissimo Signore, disprezzato in paragone di Barabba; poichè ci domandaste che imparassimo da voi ad essere umili di cuore, datemi un profondo conoscimento del mio niente, ed un affettuoso desiderio di vivere in verità, e d'esser tenuta in quella poca stima che conforme a questo proprio conoscimento io merito; acciocchè così la soddisfazione del mio sapere e prudenza, e dell'altre proprietà, con cui la stima ingannevolmente possa inanimirmi, e l'amor disordinato dell'idolo del mio onore, non mi facciano far mancamento nel vostro seguito ed amore; anzi, libera da questo crudel tiranno, con tutto l'onore e gloria, con amor di figlia fedele, passi sempre a voi, che siete quegli che solo la meritate, e quegli che quando io opero alcuna cosa buona, principalmente l'operate in me, ed a chi conseguentemente si deve di giustizia questa paga: attesochè io fin da questo punto mi

risolvo, col vostro aiuto, a desiderare che tutti mi disprezzino, come merito; e mi rallegro, e rallegrerommi sempre nel mio disprezzo, per qualsivoglia via che mi venga.

DOTTRINA VIII.

Per la petizione ed atto della fortezza.

Fortezza, e lena degli sbigottiti e deboli, concedetemi gran coraggio, così per incontrare le difficoltà che mi si offeriranno in quello che io avrò da fare, vincendomi coll'odio santo di me stessa, come per soffrire con pace ed ugualità d'animo tutte le oppressioni e pene, che o nate dalle mie proprietà e condizioni naturali, mi si accresceranno, o d'altra qualunque maniera mi verranno per mano delle vostre creature, o che voi misericordiosamente per mio esercizio vi degnerete applicarmi senza mezzo. Migliorate, Signore, l'animo mio ogni giorno, acciocchè come forte sappia e possa io tagliar e dar senza dolore il colpo a me stessa in tutte le occasioni dette: che con questo aiuto vostro, non ostante la mia codardia, propongo fermamente di far così, benchè sia con perdita e pericolo della sanità, dell'onore e della vita, quando così richiederà il vostro maggior servizio.

DOTTRINA IX.

Per la petizione ed atto della giustizia.

Giustissimo Signore e prudentissimo distributore di tutti i beni che fra le vostre creature si compartono, concedetemi l'uso perfetto della giustizia, acciocchè aggiustata con essa adempia, come devo, tutte le mie obbligazioni, dando a ciascuno quello che è suo; a voi in primo luogo, al prossimo o superiore, o uguale, o suddito che sia, in secondo ed in terzo prendendo per me quello che in tutte le occasioni, secondo la vostra dottrina evangelica, giustamente m'appartiene, di dove mi risulta la pace vera con voi e co' miei prossimi. Procuri io sempre, Dio mio, principalmente il ben più comune e generale, per esser voi più glorificato in lui, sapendo con prudenza di spirito cedere alle mie ragioni per quello, quando l'occasione lo richiederà; e correggendo così in me, come in quelli che a me toccherà correggere, con le dovute circostanze; i mancamenti, i quali in questo conoscerò: che col vostro favore io propongo di procurare di adempirlo perfettamente.

DOTTRINA X.

Per la petizione ed atto della castità.

Purissimo Sposo dell' anime, e come tale, autore d' ogni castità e nettezza; fate, Signore, che nelle mie midolle e viscere mi si desti una parte tanto nobile e spirituale, che è capace della purità e limpidezza che godono i beati; concedetemi che da quest' ora, come fedel imitatrice loro e figlia vostra, m' assomigli ad essi ed a voi per mezzo di questa virtù; e se in me sentirò io alcuni contrarii, mi servano di carnefici, che facendo giustizia de' miei passati sconcerti, mi martirizzino, e siano crogiuolo per più purificar l' anima mia, servendomi di svegliatori per andar con più pensiero, sconfidata di me, ed attualmente in tutto e per tutto dipendente da voi; e di motivo per maggiormente continuare i desiderii, e propositi fermi di perfetta purità. Per lo che vi prometto, confidata nel vostro aiuto, che mi valerò di tutti i mezzi che più mi potranno aiutare.

DOTTRINA XI.

Per la petizione ed atto della povertà.

Fattor e Signor di tutto il creato, poichè fatto uomo amaste tanto la povertà, come ce lo scopre tutta la vostra vita, cominciando dal povero presepio fino alla nuda morte di croce, concedetemi un cuore tanto povero e distaccato da tutto il temporale, che il mio desiderio, le mie ansie ed il mio gusto siano sempre, non di avere tutto quello che lecitamente potrei, ma di avere l' uso di tutto quel meno che mi sarà possibile, per essere perfettamente povera evangelica, a vostra imitazione, ponendo la mia felicità in patir anco alcune volte il mancamento del necessario: questo, Signore, desidero, e questo vi torno a chiedere, come disposizione e mezzo tanto importante per lo staccamento vero, e nudezza interiore di spirito, e questo propongo di fare con la vostra protezione, per meglio adempire l' obbligo che io ho di religiosa.

DOTTRINA XII.

Per la petizione ed atto dell' obbedienza.

Figlio obbedientissimo al vostro eterno Padre fino alla morte, e morte di croce, concedetemi a vostra imitazione una perfetta obbedienza, così in quello che avete dichiarato per mezzo di qualsivoglia de' vostri comandamenti, leggi e consigli, come in quello che lo Spirito Santo m' insegnerà con le sue divine ispirazioni; ed in quello che mi ordineranno i miei superiori e consiglieri, che stanno in vostro luogo. Fate, Signore, che io sappia superare e vincere la mia propria ragione e prudenza, con questa segreta, superiore e sicurissima sapienza, e vera prudenza di spirito che nell' obbedienza sta racchiusa; essendo nel suo adempimento, così nelle materie grandi, come nelle picciole, tanto puntuale, soggetta e perfetta, come lo richiede il conoscere e venerare, senza vestigio di dubbio, in queste determinazioni la vostra ordinazione e volontà santissima, che, aiutandomi voi, io propongo procurare d' adempirlo così.

DOTTRINA XIII.

Per la petizione ed atto della fede.

Autor e principio della fede, concedetemi la viva, ferma, ben attuata e perfetta, che è quella che voi chiamate grande, e che tutto ottiene; per la quale in tutte le occasioni mi regga e governi, sbrigata e libera dalle ingannevoli ragioni di prudenza umana, che in qualunque maniera possono diminuire questa schiavitù prudente del mio intelletto, e questo arrendimento perfetto all' infinita e più che certa sapienza vostra, che in lei, ed in quello che più a lei s' accosta, sta racchiusa. Concedetemi in sua compagnia i doni di scienza, sapienza, consiglio, intelletto e prudenza, per sua maggior perfezione, aiutandomi, perchè insieme con essa mi potrò guidare per ragione e discorso proprio, e per fede e suggezione. Elegga e gusti più d' appoggiarmi alla vostra fede divina, certa ed infallibile, che alla mia poca ragione, incerta e tanto soggetta ad inganni, che io propongo col vostro aiuto in tutte le occasioni di far così.

DOTTRINA XIV.

Per la petizione ed atto della speranza.

Signore, che siete la salute di coloro i quali sperano in voi, cresca e si migliori continuamente nel mio cuore la speranza certa e sicura, che in voi ed in tutte le cose, le quali partecipano della vostra verità e certezza, io devo avere. Datemi, protettor mio, aiuto, acciò nel tempo delle perturbazioni, che per mia colpa o per mio profitto mi verranno, perseveri intrepido e pacifico l'animo mio, afferrato solo, e totalmente in voi, e staccato da ogni potere, industria e disegno proprio, assicurato con la sola áncora della speranza, alla quale sin da quest'ora mi sottometto, risoluta di non cercare nelle mie angustie e difficoltà, per molto gravi che siano, altra sicurezza, nè appoggio, fuor di essa.

DOTTRINA XV.

Per la petizione ed atto della Carità.

Dio mio, poichè voi siete la medesima carità ed amore, fate che questa virtù si perfezioni in me di maniera che il suo fuoco consumi tutti i residui del mio amor proprio. Vi ami io, unico tesoro, e compita gloria mia, sopra tutte le cose create, e me in voi, per voi e per servizio vostro, ed il mio prossimo della medesima maniera, aiutandolo ne' suoi bisogni, come vorrei io esser aiutata ne' miei, e tutto quello che si trova fuori di voi, solamente in quanto m' aiuterà a venir a voi; rallegrandomi, come mi rallegro, che vi amiate perfettamente, e che del continuo vi amino i vostri angeli e beati nella gloria, già manifesta e chiaramente, ed i giusti in questa vita, conosciuto per il lume della fede, tenendovi per loro unico e sommo bene, fine, e centro della loro affezione ed amore; e vorrei io che tutti gli imperfetti e peccatori del mondo facessero l'istesso: col vostro favore aiuterò che così facciano.

DOTTRINA XVI.

Per l'atto e petizione dell'orazione e vita contemplativa.

Maestro dell'orazione e contemplazione perfetta, concedetemi ch' io sappia applicarmi all'esercizio di lei, di maniera tale, che per mezzo

suo io meriti la comunicazione della luce divina, ed il perfetto cono-
scimento vostro e mio. Sappia io, Signore, eleggere la lezione delle
vostre sacre Scritture, e da' Santi, i tempi e la sua durazione, col
nezzo e prudenza, che piuttosto a questo mi potranno aiutare, senza
che in ciò faccia mancamento per mia negligenza. Aiutatemi, maestro,
protettor dell' anima mia, acciocchè con integrità e sodezza io procuri
a nudità e mancamento di tutte le apparensioni, pensieri e desiderii
che non mi faranno maggiormente accostare a voi, acciocchè così vada
continuamente occupata coll' attuale conoscimento e presenza vostra;
a quale assicuri in me ogni dì più senza difetto la penetrazione dei
misterii della vita e morte del vostro Figliuolo umanato, per dove
scenda e m' innalzi al perfetto conoscimento e contemplazion serena
del vostro essere ascoso: che col vostro favore io propongo dispormi
perciò.

DOTTRINA XVII.

*Per la petizione ed atto della vera prudenza di spirito,
e dell' adempimento perfetto d' ogni bene.*

Concedetemi, o Padre de' lumi, o fonte della vera prudenza, la vo-
stra prudente sapienza, accompagnata da continui ed accesi desiderii
di tutto quello che sarà maggior servizio vostro. Sappia io valermi
della bilancia giusta della ragione, per istimar le cose in quello che
conforme al vero ciascheduna meriterà, sapendo far distinzione tra il
buono e cattivo, tra il meglio e più perfetto, con prudente e conti-
nuata penetrazione; per far molto aggiustate elezioni in tutti i tempi,
accompagnate da purissima intenzione. Particolarmente, Signore, do-
mando questo aiuto negli ultimi pericoli, e strette più vicine alla dif-
ficoltà e pericolo, ed all' esecuzione dell' opera buona, che è quando
la vera sapienza suol mancare: attesochè la troppa forza delle mie
male inclinazioni, e la fiacchezza ed incostanza del mio mutabil ap-
petito perturbano i buoni pareri e risoluzioni che s' ebbero nel tempo
del disinganno e della pace. E per maggior adempimento d' ogni bene,
così mio come de' superiori, uguali e sudditi, co' quali tratterò, piaccia
a vostra divina Maestà di dar ad essi verso di me, ed a me verso di
loro, gli aiuti e buona corrispondenza, che per maggior loro servizio
e maggior profitto di tutti e de' nostri stati, avremo bisogno: che con
questo favore io procurerò il puntuale adempimento d' ogni cosa.

DOTTRINA XVIII.

Per chiedere il favor di Dio e de' suoi angeli e santi, e l'aiuto che si può ricevere da tutte le altre creature.

Affinchè i miei buoni desiderii e propositi abbiano effetto, vi chiedo, Signore onnipotente, trino ed uno, il vostro favore; e perchè la mia petizione non merita essere udita, pongo per intercessori l'umanità di Cristo Signor nostro, la Vergine nostra signora, gli angeli custodi, i santi del mio nome, e miei devoti; quelli che furono padri e patriarchi della mia religione e stato; e tutti gli angeli, santi e giusti: i quali supplico che m' aiutino con la loro intercessione, acciocchè io sappia servirmi di tutti i buoni esempi e dottrine che arriveranno alla mia notizia; e degli stessi sconcerti e mali che vedrò in altri, sappia cavar il frutto che Dio pretende che io cavi da quelli, e da tutte le creature irrazionabili; e di tutto quanto voi, Signor mio, avete creato, mi serva ed aiuti a fare scala, per la quale io ascenda, m' accosti, ed unica con voi con sì stretto vincolo d' amore, che duri eternamente, a laude e gloria vostra perpetua. Amen.

Trattato dell'eccellenza, approvazione, stile e giovamento della dottrina che contengono i libri della santa madre Teresa di Gesù, scritto dal padre maestro fra Girolamo Graziani della Madre di Dio, dell' ordine di nostra Signora del Carmine.

CAPITOLO PRIMO.

Che i libri, dottrina e spirito della santa madre Teresa di Gesù, sono stati veduti ed approvati da molti uomini dottissimi e gravissimi.

Parrà ad alcuno che non sia stato bene, che questi libri della santa madre Teresa di Gesù s' imprimessero, e che si pubblicasse questa dottrina, senza esser prima molto ben esaminata ed approvata; perciocchè trattando di rivelazioni, estasi, ratti e d'orazione d'unione, che

sono materie straordinarie, se non si esaminano molto bene possono essere occasione d'alcune illusioni ed inganni. In Roma il maestro del sacro palazzo, e quelli a'quali Sua Santità commette l'esaminazione dei libri che s'hanno da imprimere, mirano con tanta cura, con tante lettere, diligenze e rigore la dottrina che in essi si contiene, che dopo averli essi approvati, è ben da credere che non vi sia in quelli cosa di pericolo: poichè si sono impressi in Roma in lingua italiana, non si trova in essi in che inciampare. Ma per levar affatto ogni scrupolo a coloro che li leggeranno, parendomi d'esser obbligato a questo, voglio riferire quello che io so intorno all'esame ed approvazione di questi libri, e di tutta la dottrina e spirito della santa madre Teresa di Gesù, come testimonio di vista.

Fu ordinazione del Signore, che questa sua serva fosse molto umile, molto timorosa e sconfidata di sè stessa e del suo ingegno, più di quante ho conosciute. Permise finalmente che avesse queste impressioni e cose straordinarie di spirito, di cui tratta in questi libri, e le scrivesse in tempo che in Ispagna correvano inganni fra donne illuse, di maniera che nessuna donna che ragionasse in somigliante materia lasciava d'essere perseguitata, gettandole in faccia il mal esito di quelle che dal tremendo tribunale dell' Inquisizione erano state sentenziate, condannate e pubblicamente in luogo eminente letto il lor processo. Piacque inoltre a sua divina Maestà che nei principii si confessasse con confessori i più timorosi, e ritenuti in credere cose soprannaturali, che io abbia conosciuti. Di qui nacque, che nè la madre Teresa, nè i suoi confessori s' assicuravano delle cose del suo spirito, ed andavano cercando quante persone dotte potevano, acciò l'esaminassero, con timore e desiderio di non essere ingannata. E così prima cercò uomini insigni in orazione e spirito, co' quali conferì questa dottrina. Fra gli altri fu il beato padre fra Pietro d' Alcantara, fondatore dei Scalzi Francescani in Ispagna, ed il maestro Daza, ed altri molti spirituali. E non si contentando con questo — parendole che per intendere queste cose vi bisognassero gran lettere, ed insieme grand'integrità e spirito — cercò uomini insigni della compagnia di Gesù, ai quali diè parte di tutto il suo modo di procedere: e fra gli altri fu il beato Francesco Borgia, che dopo fu generale della compagnia; il padre Araoz, commissario della medesima compagnia; il padre Egidio Gonzales, provinciale, uno de' quattro segnalati per i negozii del suo ordine; il padre Baldassare Alvarez, essendo rettore di Salamanca, che dopo fu provinciale, e lo confessò sei anni; il padre Giovanni Suarez,

provinciale di Castiglia; il padre Santander, rettore di Segovia; il padre Ripalda, rettore di Salamanca; ed il padre Rodrigo Alvarez, che in Segovia esaminava tutti i casi di spirito. Questi padri furono in suo tempo dei più avvantaggiati ed eminenti in ispirito e lettere che fossero nella compagnia di Gesù in Ispagna; ed ella procurava con molta diligenza, sapendo che fosse giunto alle terre dove dimorava alcuno di quelli che avevano gran nome, di parlargli e dargli notizia della sua orazione e modo di procedere.

Cercò religiosi dell'ordine di S. Domenico, informandosi quali fossero i più eminenti in lettere, e specialmente coloro i quali seppe che mormoravano per le novità di spirito che in lei si dicevano. E così diede parte dell'anima sua e di tutto il suo interiore al padre fra Filippo di Meneses, rettore del collegio di S. Gregorio di Vagliadolid; al padre Lunar, priore di S. Tomaso di Avila; al padre fra Diego Suarez, che parimente fu rettore del collegio di Vagliadolid; al padre Ciavez, che fu confessore del re; al padre Salinas, che fu provinciale del suo ordine; al padre fra Domenico Bagnes, cattedratico primario di Salamanca; ed al padre fra Bartolomeo di Medina, parimenti cattedratico primario della medesima università, col quale le occorse una cosa degna di considerazione; e fu, che sapendo ella che questo padre stava molto male con lei sopra queste cose, lo mandò a chiamare, e posta a'suoi piedi lo pregò strettamente da parte di Dio, che con ogni rigore con la sua dottrina e lettere esaminasse quello che ella gli direbbe. Si confessò generalmente da lui, e gli diede conto del suo spirito, ed avendola udita, e molto bene studiato questi casi, approvò tutta questa dottrina, e la confessò molto tempo. E non contenta di questo, ne diede parimenti parte ad altri secolari dottori di teologia, molto gran letterati, come al dottor Velasquez, che fu vescovo di Osma; al dottor Castro, canonico di Toledo, che dopo fu vescovo di Lugo e di Segovia; ed al dottor Manso, vescovo di Calahorra. E non rimanendo soddisfatta coll'esame ed approvazione d'uomini gravi, dotti e spirituali, parendole che fossero negozii del sant'Officio, procurò consultori dell'Inquisizione che l'esaminassero, e vedessero il suo modo di procedere. E così cercò il padre dottor Paolo Hernandez della compagnia di Gesù, consultore del santo Officio in Toledo, ed il padre maestro fra Vicenzo Varron, dell'ordine di S. Domenico, parimenti consultore del santo Officio. Questi due l'esaminarono molto a bell'agio e con diligenza, ed approvarono il suo spirito e dottrina. Ma tuttavia, desiderando ella totalmente soddisfarsi in questo esso, se n'andò all'inquisitore don Francesco Sotto di Salazar, che dopo fu vescovo di Salamanca, dicendogli:

Signore, io tengo alcune maniere di procedere nello spirito straordinarie, come estasi, ratti e rivelazioni, e non vorrei esser illusa, nè ingannata dal demonio, nè ammettere cosa che non sia molto sicura: io mi metto nelle mani del santo Officio, acciò mi esamini, e vegga il mio modo di procedere, soggettandomi in tutto a quello che mi comanderanno. L'inquisitore le rispose: Signora, l'Inquisizione non si mette in esaminare spiriti, nè modo di procedere nell'orazione in persone che la seguono, ma in castigare eretici. Vostra signoria scriva tutte queste cose che le passano nel suo interiore, con ogni schiettezza e verità, e le mandi al padre maestro Avila, il quale è uomo di molto spirito e lettere, e molto pratico in questi negozii d'orazione; e con la risposta che egli darà, assicurisi non vi essendo che temere. Ella con questo comandamento dell'inquisitore, e d'altri confessori che le avevano comandato l'istesso, ed ai prieghi di molti suoi amici, scrisse tutta la relazione della sua vita, che è questa di che trattano i suoi libri; e la mandò primieramente al padre Francesco Salzedo, confessor suo, e di quivi al maestro Avila, autore del libro intitolato: *Audi filia.* Il maestro Avila, dopo averla letta, rispose una lettera, il cui originale sta in poter mio, dove approva e dichiara questa dottrina, la quale, per parermi che faccia al proposito, e che dichiari cose di questa materia di spirito, voglio porre la copia di essa qui, *de verbo ad verbum*, che è la seguente:

CAPITOLO II.

Lettera del maestro Avila alla madre Teresa di Gesù, nella quale si dà luce di molte cose di spirito, e tratta come la sua dottrina fu esaminata nell'Inquisizione, ed approvata da papa Sisto V.

La grazia e pace di Gesù sia con Vostra Signoria sempre.

Quando ricevei il libro che mi fu mandato, non fu tanto per pensare ch'io fossi sufficiente per giudicare le cose di lui, quanto per pensare ch'io potrei, col favore di nostro Signore, approfittarmi alquanto con la dottrina di esso; e ringrazio Cristo d'averlo veduto. Sebbene mi sarei assai consolato con questa parte, senza toccare nel rimanente; mi pare però che il rispetto che devo al negozio, ed a chi me lo raccomanda, mi dia licenza di lasciar di dire alcuna cosa di quello che sento, almeno in generale.

Il libro non sta di maniera che debba andare per le mani di molti,

perchè in alcuni luoghi bisogna limare le parole di lui, ed in altri dichiararle: ed altre cose vi sono che allo spirito di Vostra Signoria possono essere giovevoli; ma non sarebbono tali ad altri che le seguissero; perocchè le cose particolari, per dove Dio guida alcuni, non sono per altri, e queste cose, o la maggior parte di esse, mi restano qua appuntate per porle in ordine ed accomodarle, quanto potrò, e non mancherà occasione come inviarle a Vostra Signoria. Se vedesse le mie infermità ed altre necessarie occupazioni credo la moveriano più a compassione, che ad incolparmi di negligente.

La dottrina dell' orazione è buona per lo più, e può Vostra Signosia molto bene fidarsi di essa, e seguirla; e ne'ratti trovo i segni che hanno quelli che son veri. Il modo d' insegnare Dio all' anima senza immaginazione e senza parole interiori, è sicuro, e non trovo in che possa inciampare; e S. Agostino parla assai bene di lui.

Le locuzioni interiori hanno ingannato molti ai nostri tempi, e l'esteriori sono le meno sicure: il vedere che non sono di spirito proprio è cosa facile; il discernere, se sono da spirito buono o cattivo, è più difficile. Si danno molte regole per conoscere se sono dal Signore; ed una è, che siano date in tempo di necessità, o di qualche gran giovamento, verbi grazia, per confortare un uomo tentato o sconfidato, o per qualche avvertimento di pericolo. Perciocchè, siccome un uomo buono non dice parole che non siano ben ponderate, molto meno dirà Dio; e considerato questo, ed essere le parole conformi alla Scrittura divina ed alla dottrina della Chiesa, parmi che quelle che stanno nel libro siano da parte di Dio.

Visioni immaginarie o corporali sono quelle che sono più dubbiose: e queste in nessuna maniera si devono desiderare, anzi si devono fuggire al possibile, sebbene non per mezzo di far sì che se non fosse quando si sa di certo che è spirito cattivo; e certamente mi cagionò orrore il veder quelle che in questo caso si fecero, e ne sentii gran pena. Deve la persona pregar nostro Signore che non la conduca per strada di vedere, ma che la buona vista sua e de'suoi santi si riservi per il cielo, e qua la conduca per istrada piana e battuta, come guida i suoi fedeli; e con altri buoni mezzi deve procurare di fuggire da queste cose.

Ma se facendosi tutto questo durano le visioni, e l' anima ne cava profitto, e non induce la lor vista e vanità, ma a maggior umiltà, e quello che dicono è dottrina della Chiesa, e ciò le dura gran tempo, e con una certa soddisfazione interiore, la qual meglio si può avere che dire, non occorre che si fugga da esse: sebbene in questo nessuno

deve fidarsi del suo proprio giudicio, ma subito conferirlo con chi gli possa dar lume. E questo è il mezzo universale che si deve prendere in tutte queste cose, e sperare in Dio, il quale, se v'è umiltà per soggettarsi al parere altrui, non lascierà che sia ingannata l'anima che desidera accertare.

Però non si deve veruno spaventare, nè subito biasimare queste cose, per vedere che la persona a cui si concedono non è perfetta: perciocchè non è nuovo alla bontà del Signore, cavar dai cattivi gusti ed anche dai peccati gravi gran beni, con dar loro assai dolci gusti suoi, secondo che ho veduto io. Chi sarà che voglia porre tassa alle bontà del Signore? massime che queste non si danno per merito, nè per essere uno più forte, anzi si danno ad alcuni per essere più deboli; e come non fanno uno più santo, e così non si danno sempre ai santi.

Nè hanno ragione coloro che non credono queste cose, perchè sono molto alte; parendo cosa incredibile abbassarsi la Maestà infinita a comunicazione tanto amorosa con una sua creatura. Scritto è: Che Dio è amore; e se è amore è amore infinito e bontà infinita; e di tal amore e bontà non v'è che meravigliarsi che faccia tali eccessi d'amore, che turbano coloro i quali non lo conoscono; e quantunque molti lo conoscano per fede, senza l'esperienza però particolare dell'amoroso, e più che amoroso tratto di Dio con chi egli vuole, se non viene impedito, non si potrà conoscere bene sin dove arrivi questa comunicazione. Onde ho veduto molti scandalizzati di veder i gran fatti dell'amor di Dio verso le sue creature; e come essi ne stanno molto lontani, non pensano che Dio faccia con altri quello che non fa con loro, essendo di ragione che per essere l'opera d'amore, ed amore che pone in ammirazione, si prendesse per segno che è di Dio, poichè è maraviglioso nelle sue opere, e molto più in quelle della sua misericordia; ed eglino da questo stesso cavano occasione di miscredenza, dovendola piuttosto cavare di credenza, concorrendo le circostanze, le quali diano testimonianza d'esser cosa buona.

Parmi, per quello che dal libro si scorge, che V. S. ha registrato già queste cose ed anco più del dovere, parmi che abbiano giovato all'anima sua, specialmente le hanno fatto più conoscere la sua propria miseria e mancamenti, e mosso ad emendarsi da essi: hanno durato molto, e sempre con profitto spirituale: la incitano ad amare Dio, ed al proprio disprezzo, ed a far penitenza: non veggo perchè biasimarle: più m'inclino a tenerle per buone, con condizione che sempre vi sia cautela di non fidarsi totalmente, particolarmente se è cosa insolita, o

dice che si faccia alcuna cosa particolare, e non molto piana e facile. In tutti questi casi, ed in simili, si deve sempre sospendere il credito, e subito domandar consiglio. Item s'avvertisca, che quantunque queste cose siano da Dio, sogliono però mischiarsi altre del nemico; e per ciò sempre si deve sospettare. Item, sinchè si sappia che sono da Dio, non deve la persona fermarsi molto in esse; poichè la santità non consiste, se non in aver umile amor di Dio e del prossimo; e quest'altre cose si devono meno stimare, benchè buone, e porre tutto lo studio nella vera umiltà ed amore del Signore.

Conviene anco non adorare queste visioni, ma solamente Gesù Cristo nel cielo, e non quello che si rappresenta nell' immaginazione, ma come immagine per condurre al rappresentato per quel mezzo. Dico anche, che le cose di questo libro accadono eziandio a' nostri tempi, ad alcune persone, e con molta certezza che sono da Dio, la cui mano è abbreviata per far ora quello che ne' tempi passati in vasi deboli, acciò sia egli glorificato.

Seguiti Vostra Signoria il suo viaggio, ma sempre con sospetto dei ladroni, e dimandando della strada dritta; e ringrazii nostro Signore che le ha dato il suo santo amore, proprio conoscimento ed amore di penitenza e di croce: di quest' altre cose non faccia molto caso, sebbene nemmeno le deve disprezzare, poichè vi sono segni che moltissime di loro sono da Dio nostro Signore; e quelli che tali non fossero, senza chiedere consiglio, non le potranno far nocumento. Io non posso credere d'aver ciò scritto io con le mie forze, perchè non le ho: credo che l'orazione di Vostra Signoria l'abbia fatto; le chiedo per amor di Gesù Cristo Signor nostro, si prenda carico di pregarlo per me, sapendo egli che lo chiedo con molta necessità; credo che questo basti acciò Vostra Signoria faccia quello di che la supplico, e le chiedo licenza per finire la presente; restando obbligato di scriverne altra. Gesù sia glorificato da tutti ed in tutti; Amen. Di Montiglia, i dodici di settembre, l'anno del Signore 1568. Servo di V. S. in Cristo.

Giovanni d'Avila.

Questa è la lettera del padre maestro Avila, e la cui vita scrisse il padre fra Luigi di Granata, che in suo tempo fu uno dei più eminenti in ispirito che fossero in Ispagna; la qual lettera, oltre ad approvare la dottrina e spirito della santa madre Teresa, dichiara con brevi parole le sicurezze che si può avere nelle locuzioni interiori ed esteriori, e nelle rivelazioni e visioni, e quanto più sicuro cammino è quello

dell'amor di Dio e del prossimo, e dell'umiltà, ottenuta per la via ordinaria, che è quello che io desidero persuadere a tutti in questo mio trattato.

Conferì parimenti la santa Madre il suo spirito col padre fra Luigi Beltrando, dell'ordine di S. Domenico, che stava in Valenza, e gli mandò questa relazione; ed egli approva il suo spirito, come si può vedere in una lettera che va nel libro della vita del medesimo beato padre fra Luigi Beltrando. Con questa lettera, e con quella del maestro Avila, si quietò la santa Madre per allora, e lasciò d' andar sollecita, come soleva, cercando chi esaminasse la sua dottrina e spirito. Ma Dio nostro Signore, che volle fosse esaminata con maggior rigore, ordinò che tenendo una signora principale in Ispagna in suo potere il libro che ella stessa scrisse di sua mano per certa occasione, lo mandasse al santo Officio, dicendo che in quel libro si contenevano visioni, rivelazioni e dottrine pericolose, che le Signorie loro lo vedessero ed esaminassero. Stette nell'Inquisizione più di dieci anni, nel qual tempo fra gli altri molti l' esaminò, per commissione del santo Officio, il padre maestro fra Hernando del Castello, autore dell'Istoria di S. Domenico. A capo di questi anni occorse, che stando in Toledo la santa Madre, in presenza mia, essendo io allora suo provinciale, dimandò licenza al cardinal Chirurga, arcivescovo di Toledo, presidente della general Inquisizione, per fondar un monastero di monache nel suo arcivescovato, ben senza ricordarci noi del libro. Il cardinale le disse queste parole: Mi rallegro assai di conoscerla, perchè lo desideravo; ed avrà in mio luogo un cappellano che la servirà e favorirà in tutto quello che se li offrirà; perciocchè le fo sapere che sono alcuni anni che fu presentato all'Inquisizione un suo libro, e s'è esaminata quella dottrina con molto rigore: io l' ho detto tutto, è dottrina molto sicura e vera, e molto utile: ben può ella mandarlo a pigliare quando vuole, e do la licenza che domanda, e la prego a raccomandarmi sempre a Dio. Di queste parole dette da un uomo, il quale, oltre al suo officio e dignità, era de' più gravi, rigorosi ed interi che siano stati in Ispagna, ci rallegrammo assai; e subito avrebbe voluto la santa Madre che avessimo dato memoriale all' inquisitore, perchè ci desse il libro. Io le dissi che, poichè sapevamo per bocca dell'inquisitor generale esser approvato, sarebbe più facile l'andar io, come andai subito al duca d'Avila don Ferdinando di Toledo, che teneva una copia di quel libro, e lo leggeva con licenza dell'Inquisizione, a chiederglielo. Il duca me lo diede, e ne feci fare alcune copie, perchè ne fossero ne'nostri monasterii di frati e monache. Una di queste copie capitò alle mani del-

l' imperatrice donna Maria, la quale desiderò che si stampasse, e per comandamento del Consiglio reale si commise al padre maestro fra Luigi di Leone, cattedratico di Sacra Scrittura in Salamanca, e si cavò dall' inquisitore l' originale, che era scritto di mano della medesima santa Madre, acciò l'impresso fosse poi più corretto. E dopo la maestà del re don Filippo II prese questo originale insieme con quelli del Cammino di Perfezione, e delle Mansioni, e facendoli legare molto bene, comandò che si ponessero nella sua libreria reale di S. Lorenzo dello Escuriale, dove al presente si trovano.

Di questi impressi in Ispagna ne portò uno in Italia il dottor Bernabè del Marmol, insieme con le costituzioni delle monache, domandando al santissimo padre Sisto V che volesse confermare le costituzioni. Sua Santità commise la revisione al cardinal Santa Severina, il quale si rallegrò molto di vedere il libro, ed è parso assai bene a molti altri prelati, e persone principali, e ad uomini spirituali e devoti d'Italia, e fra gli altri al vescovo di Castiglione, che lo tradusse di spagnuolo in italiano. E Sua Santità, essendo stata informata dal cardinal Santa Severina, concesse un suo Breve, nel quale confermò le costituzioni, e fra l' altre cose loda la madre Teresa di Gesù, la sua dottrina e documenti, dicendo queste parole:

Saranno ventotto anni che una donna chiamata Teresa di Gesù, naturale di Avila, nobile di lignaggio ed illustre di virtù e santità, avendo disprezzate le delizie ed i regali del mondo, si dedicò tutta a Dio suo celeste Sposo, e col suo buon esempio e dottrina ha ritirato molte vergini alla medesima religione.

Però, poichè tanti e sì gravi uomini hanno approvato questa dottrina della santa madre Teresa, non deve avere alcuno scrupolo di leggerla.

CAPITOLO III.

Dello stile ed ordine che hanno questi libri della santa madre Teresa di Gesù. Si dichiara che non sono di manco frutto, benchè non sieno scritti con stile e linguaggio di scuole, per esser dottrina che più si sa per esperienza, che per scienza; che i nomi e vocaboli che usa, sono veri e proprii, intendendosi, come conviene.

Vi sono alcuni, i quali dicono che lo stile di questi libri, e d'alcuni altri autori che scrivono dottrina di spirito, saputa per sola esperienza, non procede con metodo qual conviene per insegnare. E che alcune

volte la santa madre Teresa ne' suoi libri interrompe il ragionamento che fa con altri discorsi, e tramette alcune esclamazioni, con che si scorda di quello che andava dicendo; ed alcune parentesi prolisse che rendono oscuro il senso, infine, come quella che non sa i precetti della rettorica, nè l' ordine che deve avere il buon libro. E di più dicono, che usa vocaboli che non sono proprii, nè veri per dichiarare i suoi concetti, verbi grazia, chiamar unione l'estasi, teologia mistica il ratto, e cose simili; e che questo scambiare i vocaboli usati nelle scuole potrebbe far danno a chi lo legge, e cagionar errore nella dottrina. E sebbene è vero che ella non ha colpa, perchè non sapeva più, nè aveva studiato, dicono che sarebbe stato bene non lasciarla scrivere, o almeno che i suoi scritti non si pubblicassero, e che non si dovrebbe lasciar scrivere cose spirituali a chi le sa per sola esperienza senza lettere.

Ritrovandomi in Toledo, persuadevo io alla santa madre Teresa di Gesù con grande istanza che scrivesse il libro, che di poi scrisse, che si chiama Castello interiore, ovvero Mansioni; ed ella mi addusse la medesima ragione che ho detta, e la dice molte volte ne' suoi libri, quasi con queste parole: A che fine vogliono ch'io scriva? scrivano i letterati, i quali hanno studiato, chè io sono una balorda, nè saprò quel ch'io mi dico; porrò un vocabolo per un altro, con che potrei far danno. Assai libri vi sono di cose d'orazione; per amor di Dio che mi lascino filare la mia conocchia, e seguire il mio coro ed officii della religione, come l' altre sorelle: che non sono io buona per iscrivere, nè tengo sanità, nè testa per ciò fare, ec.

La convinsi io coll' esempio che alcune persone sogliono più facilmente guarire dalle loro infermità con ricette sapute per esperienza, che con la medicina di Galeno, Ippocrate, e d'altri libri di molta dottrina. E che dell' istessa maniera può accadere in anime che seguono orazioni e spirito, le quali più facilmente s'approfittano de'libri spirituali scritti di quello che si sa per esperienza, che non di quello che hanno letto, e studiato li dottori. Perciocchè, siccome a chi ha da camminare per una strada pericolosa e piena di precipizii e mali passi, più giova il ragguaglio e luce che gli dà chi l'ha camminata di fresco, ed ha sperimentato quello che si trova in essa, benchè non sappia i nomi proprii, come sappia dire alcuni segni dove sta il pericolo, che la luce e notizia che gli dà colui che la sa per averlo letto per sola relazione: così accade all'anime che seguono la strada difficile ed aspra dell'orazione. Imperocchè come queste cose dello spirito sono pratiche e da porsi in opera, meglio le dichiara chi n'ha l'esperienza, che non chi ha la sola scienza, benchè parli in proprii termini.

Il libro intitolato *Contemptus Mundi*, che pare non abbia stile nè ordine, meglio s'attacca allo spirito che altri libri molto artificiosi e metodici. In questo stesso mancamento d' artificio che hanno questi libri della santa madre Teresa di Gesù, si scopre non essere invenzione sua, ma dottrina dettata dallo spirito, che non guarda artificio umano per entrare nel cuore. Ed in procedere con quello stile, mostra con schiettezza la verità, senza composture rettoriche ed artificii. Ancorchè, sebbene si mira, lo stile è altissimo, per persuadere e far frutto il linguaggio purissimo, e de' più eleganti in lingua spagnuola; che forse molti letterati non accetteranno a dir una clausula tanto corrente, elegante e ben detta come ella la dice, benchè scancellino ed emendino mille volte: ed ella scriveva senza mai emendar fogli di quelli che scriveva, e con gran velocità; atteso che la sua lettera e carattere, benchè di donna, era molto chiaro, e scriveva tanto in fretta, e velocemente, come sogliono fare i notai pubblici; tanto che restavo attonito delle molte lettere che ogni giorno scriveva di sua mano a tutti i conventi, e rispondeva a qualunque monaca, o secolare, in negozii della religione, o in punti e dubbii d' orazione che le domandavano.

Però in questo che tocca ai termini e vocaboli che usa, come ella dichiara bene il suo concetto, si fa intendere in quello che vuol dire, poco importa che lo dica per alcuni termini, o per altri: e ben considerando, tutti sono veri, intesi come s' hanno da intendere. Accade che una signora molto principale tiene una gioia molta ricca, verbi grazia, una collana di rubini, guarnita di perle e d' alcuni ricchi diamanti: gliela donò il marito suo sposo, e se la suol mettere quando va a nozze e festini: è la più ricca gioia che ella abbia, ec., quando la chiede alla sua cameriera, di qualsivoglia maniera che ella nomini quella gioia, dice bene: o sia, datemi la mia gioia ricca; o datemi la collana delle nozze o festini, o datemi il donativo del mio sposo; o datemi i diamanti fini, ec.; perciocchè qualsivoglia nome di quelli è vero, secondo diverse ragioni. Dell' istessa maniera accade nelle cose dello spirito. Mettiamo esempio: un' estasi, in quanto in essa si congiunge la nostra volontà con quella di Dio, si chiama unione: in quanto eleva ed innalza le potenze, si dice volo dell'anima: in quanto è altissimo conoscimento di Dio, si chiama mistica teologia, ec. Tutti questi nomi sono veri, e dichiarano qualche cosa di questo spirito, come dopo dirò più in particolare. Perciocchè, siccome Dio non ha nome che lo comprenda, ed ha molti che dichiarano alcuna delle sue eccellenze, e tutti sono veri, o siano i nomi proprii, come onnipotente, infinito, ec., o siano i figurati, come quando si chiama Pietra, Leone,

Agnello, ec., così gli effetti interiori dell' anima non hanno nome veruno che totalmente li comprenda e dichiari; ed alcuni de' suoi nomi, o siano proprii o siano figurati, sono veri. L' unione possiamo chiamare congiunzione con Dio, imitazione, attaccamento, sposalizio, trasformazione con Dio. ec. E chi leggerà attentamente questi libri della santa madre Teresa, vedrà che nessun nome si dice di questi affetti interiori che non si possa raccôrre dalla Sacra Scrittura, o che non si trovi scritto nei santi ed in autori gravi.

CAPITOLO IV.

Del frutto che hanno fatto i libri spirituali, e fra gli altri quelli della santa madre Teresa di Gesù, convertendo peccatori, movendo a darsi all'orazione quelli che non la facevano, infervorando i tiepidi, e perfezionando i fervorosi che gli hanno letti.

Pare eziandio ad alcuni di coloro che non sono molto affezionati all' orazione, che libri di queste dottrine spirituali non faranno frutto, uscendo alla luce, anzi piuttosto danno; perocchè trattano di cose tanto segrete e nascoste, che non tutti gli intelletti che le leggeranno intenderanno il senso di esse, benchè siano vere; e per non intenderle verranno a dare in alcuni errori. Oltre a ciò si tratta in questi libri dei ratti, rivelazioni, visioni ed altri modi d'orazion soprannaturale, da'quali vi sarà chi prenda occasione di cercare con artificio umano questi affetti straordinarii di spirito, pretendendo esser rapiti ed aver rivelazioni, e forse con fine d' esser tenuti e stimati per santi, e questo è il principio più certo delle illusioni, inganni e tradimenti che tanto danno hanno fatto nella Chiesa di Dio.

Tutto il tempo che visse la santa madre Teresa, non fu mai suo pensiero, nè anche il mio, che questi libri si stampassero e venissero tanto al pubblico, ed a man di tutti coloro che li volessero leggere; ma che andassero manoscritti per i nostri conventi, acciò facessero frutto nei frati e monache; ed al più che fossero letti da persone gravi, ed intendenti d'orazione. Io mi movevo per quella dottrina de'Pittagorici, che comandavano che si nascondessero le cose alte e sacre, acciò non venissero in mano del volgo; e per l'usanza degli Egizii che scrivevano i loro segreti con lettere geroglifiche, acciò non fossero intesi se non dai molto dotti. Mi facevano forza alcune parole di S. Dionisio Areopagita, lib. 1, *de Myst. Teolog.*, dove incarica a Timoteo, a cui

invia il suo libro *de Mystica Theologia*, che non scopra quei segreti se non a molti pochi, e questi molto dotti e spirituali, che gli intendano e stimino quanto è di ragione. Molto più mi movevano le parole di Cristo nostro bene, che dice a' suoi discepoli: Non vogliate dare le cose sante ai cani, nè gettar le perle fra i porci, acciò non le calpestino e vi dian de'calci. Nè potevo soffrire che venissero le cose alte di spirito, che qui si dichiarano, a bocche di que' cani mormoratori, che non intendendo quello che sono, paion loro eresie; o a mano di gente ingolfata nel fango de' vizii, a cui non pare che possan trovarsi altri maggiori diletti che i sensuali, i quali, benchè leggano questi libri, li porranno sotto ai piedi.

Ma dopo che ho veduto per esperienza il frutto che questa dottrina ha fatto in ogni sorte di persone, ho mutato parere: perciocchè so che molti peccatori assai ostinati si sono convertiti leggendo queste dottrine spirituali, e vedendo le gran carezze e favori che, anche in questa vita, fa il Signore a chi l'ama di tutto cuore, oltre alla beatitudine del cielo; attesochè, sapendo che non fa Dio questi favori e grazie a' suoi nemici, nè si pone questo divino smalto de' doni spirituali sopra il loto e fango puzzolente del peccato, ma sopra l'oro della grazia: con la gola, che stando in essa si daranno all' orazione e potranno ottenere alcuna cosa di questi beni, sono usciti di peccato; e per un solo peccatore che si converta per questa via, è stato ben fatto il pubblicarsi. Imperocchè l'anime non solamente si convertono per il timore della pena dell' inferno, ma anche per amor della gloria, e per la golosità de' gusti e carezze spirituali che Dio concede in questa vita a' suoi amici. Molte persone sono che vivono bene, si contentano con non peccare, senza volersi porre in cammino di perfezione di spirito, ed orazione mentale, ma leggendo questa dottrina si sono animate e risolute di darsi allo spirito, e per questa via sono salite a più alto grado di virtù e merito.

Persone vi sono che tiepidamente facevano orazione, e leggendo questi libri si sono infervorate, ed innalzato lo spirito a più alta contemplazione, disingannato dei disturbi che sogliono impedire, perchè l' anima non cammini alla perfezione che desidera. Quelle, che molti anni sono, trattano ed esercitano lo studio d'orazione, e per essa hanno acquistato gran beni, con la luce che si scopre dall' alto grado a cui lo spirito arriva, si sono rassegnate ed assicurate da molti dubbii che non s' intendono bene, se non detti per bocca di chi ne tiene esperienza. E stima Dio tanto che un' anima di quelle che pretendono perfezione si perfezioni; e tiene in tanto pregio i suoi veri amici che

ervorosamente l'amano, che per il solo profitto d' uno di questi non uole che si faccia caso d' altri inconvenienti, come si vede in pregiarsi del suo Giobbe, che era un solo, ed in istimarlo tanto. Che quantunque Satanasso passeggiasse e circondasse tutta la terra, nulla però se ne curava, contentandosi col suo Giobbe perfetto.

Che se queste cose alte non avessero da uscire alla luce, perchè hanno acconsentito che si stampassero le rivelazioni di S. Metodio, di S.ª Brigida, di S.ª Caterina da Siena, di S.ª Metilde, di S.ª Isabella Scomagense, di Erma il discepolo di S. Paolo, e d'altri innumerabili che hanno scritto libri delle loro rivelazioni e visioni? che se non fosse per bocca loro, da chi altro l' avremmo potuto sapere? essendo segreti che passano fra Dio ed il lor cuore, di cui sono pieni tutti i libri che trattano delle vite de' Santi, come si può leggere nel Surio, Lipomano ed altri molti.

Ben sicuri staranno questi libri d' andar alle mani de' porci, che sono i carnali che li calpestino e disprezzino; perciocchè nè essi spenderanno denari in comprarli, nè tempo in leggerli, nè affaticheranno il loro ingegno per intenderli, contenti e soddisfatti col lor fango dei gusti e piaceri dei mondani. Imperocchè per i nostri peccati più gustano quei tali di leggere libri di cavallerie e di vanità, che libri di spirito e devozione. E quando alcuno li leggesse e dispregiasse, o calunniasse, come abbiamo in alcuna maniera operato alla salute, o cagionato un poco di frutto in qualche anima, ben lo comporterà che li compose, ricordandosi che il Signore, la cui gloria ed onore si prende per il profitto e bene dell' anime, volle esser maltrattato e crocifisso della gente più vile e più abbominevole del mondo.

Questi libri non insegnano altri artifizii per ascendere a grande orazione e sublime contemplazione, se non purità, umiltà, amor di Dio e perseveranza nell' orazione; ed in molti luoghi di essi si dice e si insegna con grandissima istanza che non s' ha da far caso di queste impressioni straordinarie, o cose soprannaturali; e che per lo stesso caso che un'anima cristiana le pretenda, o le desideri, o procuri, elle si nascondono e se ne fuggono; o se vengono, non sono vere nè sicure. Onde stanno lontani d' esser causa d' illusioni ed inganni: anzi non so io quali libri si trovino che più giovino per fuggire dagli inganni ed illusioni.

Che se alcuno per mancamento d'intelletto, o per malizia della volontà errerà, o si scandalizzerà in questa dottrina spirituale, ne dia la colpa alla sua propria malizia ed ignoranza, e non ai libri i quali danno luce a coloro che hanno buoni occhi; perocchè quelli che li vogliono

leggere, tenendoli pieni di polvere d'amor proprio, non s'acciecano con la dottrina de' libri spirituali: siccome non è per difetto del sole che s'acciechi la nottola, ma del mancamento de' proprii suoi occhi, poichè l'aquila senza acciecarsi lo mira fissamente. Molti eretici prendono occasione per le loro eresie dal mal intendimento della sacra Scrittura; ma non per questo abbiamo da dire che la sacra Scrittura fa danno, e che non si dovria leggere.

Apologia del padre maestro fra Luigi di Leone, cattedratico di scrittura dell'università di Salamanca, dove si mostra l'utilità che ne segue alla Chiesa, da che le opere della santa madre Teresa di Gesù ed altre simili vadano impresse in lingua volgare.

Dei libri della beata madre Teresa di Gesù, che si stamparono, e si sparsero per tutta Spagna, alcuni, secondo ho udito, o per non saper più, o per parer che sanno, o per altri rispetti d'emulazione, hanno parlato men ben di quello che dovevano. Però quanto alla verità della dottrina, non so che abbiano notato mancamento: solamente dicono esser inconveniente la loro lezione per tre titoli e ragioni. La prima, perchè insegnano l'orazione chiamata d'unione, la quale dicono non essere bene insegnarla, e non dicono il perchè. La seconda, perchè contengono alcune cose oscure da non essere intese generalmente da tutti. La terza, perchè la beata madre Teresa racconta in essi molte rivelazioni che ella ebbe: al che risponderò con brevità.

Ed al primo dell'orazione d'unione, acciò si vegga esser calunnia, presuppongo, che orazione d'unione sia una sospensione dell'anima in Dio, la quale accade, quando, stando uno orando e discorrendo coll'intelletto, Dio Signor nostro, applicando la sua luce e forza, l'accosta a sè, e gli sospende il discorrere dell'intelletto, e gli accende la volontà con un amor unitivo. Presupposto questo: dico esser vero che in questi libri si parla di questa unione, e si dichiara che cosa è, ed in che consiste, ed i buoni effetti che fa, e come si conosce, se è vera o se è falsa. E se questo è insegnarla, è la verità che insegnano. Ma dimando, somigliante dottrina che danno apporta, o che inconveniente tiene? Perocchè se voglion dire che non vi sia tal sorte d'orazione, dicono una cosa falsissima e contraria ai santi che scrivono di questo, e con-

tro la verità della fede: perchè è manifesto dalla sacra Scrittura, che c'è orazione di ratto o estasi; e dove è questo, v' è anco quello che chiamano unione. E se dicono, come conviene che dicano, che v' è, non potranno dire che sia cosa cattiva, perchè è Dio quegli che la dà; e se tal orazione vi è, ed è buona, come può esser cattiva il trattar di lei, ed il dimostrare le sue qualità, e l' avvertire gli inganni che possono occorrere in questo cammino, acciocchè coloro che vanno per esso non si ingannino? Se dicono che questa orazione non si può acquistare per via di regole e precetti, dicono una gran verità; e questa è la prima cosa che avvertiscono questi libri: onde non danno precetti, nè regole di essa, solamente avvisano coloro che procurano e si danno allo studio dell' orazione, che se vogliono arrivare a questo grado, vivano con molta purità di coscienza, e tengano staccato il cuore dalle affezioni terrene, e che aspirino sempre a quello che è ɔiù perfetto, che sono i precetti ed i consigli del Vangelo. Or se que-sto cammino d' unione è buono e perfetto, buona e necessaria cosa è che vi siano libri che trattino di esso, e che dichiarino la sua natura ed i suoi passi: e qual ragion vuole che si condanni un libro per cat-tivo, perchè è guida d' un cammino buono? Imperocchè se conviene che non si scriva, sarà perchè conviene che non si sappia; e se que-sto conviene, sarà perchè è bene che non si usi; il che nessuno sarà tanto sciocco ed ignorante che ardisca dirlo: laddove per lo contrario, se il suo cammino è utile, è anche necessaria la sua cognizione, e per a medesima ragione profittevole lo scriverla. Mi dicano coloro che ciò asseriscono chi riceve danno col sapere di questa unione? Quelli che attendono, e trattano di essa? no; perchè anzi si dà loro luce per ac-certar meglio in questo stesso che procurano e trattano. Forse quelli che non v' attendono, e non ne trattano? nè meno, poichè di quello che qui leggono, concepiscono necessariamente una delle due cose, o nmirazione di Dio per i regali e carezze che fa a' suoi, o desiderio di seguir essi questo cammino, e lasciar tutto per trovar Dio tanto amico. Ed ambidue questi movimenti, come è manifesto, sono utili. Pare che coloro, i quali riparano in questo, non abbian visto altri li-bri, nè sappino che trattano di questo altri che scrivono. Poichè par ngiustizia ingelosirsi e sospettare di questa sola scrittura, per quello che si trova detto in altre mille scritture. Veggano S. Bonaventura eggano Riccardo di S. Vittore, veggano Giovanni Gersone; e se vo-gliono lingua volgare, veggano nella terza parte quelli che chiamano bbecedarii; e vedranno che è cifra quello che la beata madre Teresa n questo dice, a comparazione di quello che quivi si dice e scrive. questo quanto al primo.

Al secondo, dell' oscurità, rispondo che se questo vale, affinchè i libri si vietino, tutti si devono vietare; attesochè nè meno i professori di quelli l' intendono in molti luoghi. Dimando quanti teologi non intendono del tutto S. Agostino? S. Dionisio chi è che l' intenda? E quel che dico di questi, dico di quasi tutti i santi, i quali in molte parti delle loro opere parlano, per così dire, in arabico, non solo per coloro che sanno latino e greco, ma anche per coloro che professano la teologia e la scuola. E non dico i santi, ma questi medesimi dottori scolastici, dagli stessi lor discepoli, che con tanta vigilanza ed attenzione li studiano, appena sono intesi. S. Tomaso non l' intendono in molti luoghi, ed in assai più Scoto non è inteso da' suoi. Di Alessandro, di Durando, d' Enrico, di Guandavo è l' istesso. Oltre di ciò, l' oscuro di questi libri, che è poco, a nessuno fa danno, e giova a molti, perciocchè chi l' intende ne cava profitto, e chi no, nè danno nè utile: ma dico male, chè anco chi non l' intende ne cava frutto. Imperocchè questa oscurità non sta nelle parole, ma in alcune cose che chi non ha esperienza di esse, non le sa comprendere. E quello che di questa maniera non s' intende, ordinariamente genera ammirazione e desiderio di sperimentarlo, che son cose di molto giovamento.

Quanto al terzo articolo delle rivelazioni, che è di coloro che biasimano quelle di questi libri, è, o perchè credono che non vi siano rivelazioni, e questo è manifestamente contro la fede; o perchè s' immaginano che queste non sono tali: e questo è giudicio temerario, fondato nella sola loro volontà, o perchè se non le tengono per false, almeno sospettano che siano dubbiose, nel che non hanno alcun' apparenza di ragione; perciocchè i segni delle certe tutti sono in queste. La manifesta santità della persona, la verità della dottrina che contengono, gli effetti grandi di virtù e riforma che fecero nella beata madre Teresa, e che fanno in coloro che seguono il suo esempio, l' esame grande che sopra esse fece la medesima madre in vita sua, e l' approvazione che ebbero di tante persone di spirito e lettere. Ma diranno per censura, che quantunque siano buone e vere, non si devono pubblicare e scrivere. Se questo dicono, dicono una cosa nuova, e non mai udita nella Chiesa; perocchè, come è notorio, sempre dal principio da essa si scrissero le rivelazioni che fece Dio agli uomini. Ne' libri sacri ve ne sono molte; nell' istorie ecclesiastiche molte più; nelle vite de' santi senza numero: veggano l' istorie dell' ordine di S. Francesco, di S. Domenico, di S. Agostino ed altri ordini che hanno più rivelazioni che fogli; e non solo de' primi fondatori e de' santi canonizzati, ma d' altri molti che chiamano e riveriscono per beati.

Delle rivelazioni di S.ª Brigida si trova un libro grandissimo; di quelle di S.ª Geltrude ve n'è un altro. La vita di S.ª Caterina da Siena sta piena di rivelazioni e miracoli non veduti. Impressero in Valenza la vita del beato fra Luigi Beltrano piena di rivelazioni e detti profetici. Perchè si ha da coprire quello che è buono, quello che cagiona maraviglia di Dio? quello che accende in sua riverenza ed amore? quello che mette sproni per ogni santità e virtù? E di più dicono che il desiderio di cose simili apre la porta nelle donne che sono credule, perchè il demonio le inganni con illusioni. Il disordinato desiderio di rivelazioni potrà essere, ma non la lezione di buone e vere rivelazioni. E questi libri nessuna cosa procurano più, quanto levare simili desiderii, come in essi ben si vede. Ma dalle lezioni, dicono, nasce il desiderio. Se nasce, scancellinsi i libri sacri; abbrucinsi le istorie ecclesiastiche; straccinsi i *Flos Sanctorum*, le vite de' santi, dialoghi di S. Gregorio, le relazioni di quelli che fondarono e moltiplicarono gli ordini. Ingannata è stata la Chiesa, che sinora ha scritto ed ha voluto che si legga quello che apre la porta al demonio; e perchè questi, o quegli che è amico di sè stesso e della propria eccellenza, non prenda occasione d'ingannarsi, ascondasi la gloria di Dio, non si sappiano le sue maraviglie, taglisi questa strada, per dove molti prendono animo ad amarlo e servirlo. Quanti danno mostra e fingonsi santi, mossi dall'onore che a' santi si dà? dunque non vi sia virtù, o non si scrivano e celebrino i fatti virtuosi di molti, acciocchè non prendino da quivi occasione gli ipocriti. Più ipocriti sono caduti per questa occasione, che illusi dal demonio per leggere le rivelazioni di Dio. Nelle cose non s'ha da mirare il mal uso d'alcuni, ma l'utile in comune; e quello di questa scrittura quando la ragione non lo dicesse, l'esperienza, che è testimonio fedele, lo dimostra. Vegginsi i religiosi e religiose Carmelitani Scalzi, che si sono allevati con la sua dottrina, e l'hanno molto bene appresa, e mirino se son pazzi o illusi: o se v'è, chi nella purità della vera religione e santità ed amore di Dio gli avanzi e superi. Finalmente dicono che non le credono. Adunque perchè essi non le credono, s'hanno perciò da vietare agli altri? Presunzione intollerabile è farsi signori de' giudicii di tutti. Non le credono: perchè non lo sperimentano in sè, non vogliono che sia possibile negli altri? Vivano essi come in questi libri s'insegna, e subito vedranno, per quanto credibili le terranno. Oltre di ciò dico che non hanno ragione di non crederle: che se lo fanno per essere straordinarie in genere di rivelazione, non lo sono; ma simili a quelle che si

scrivono d'altri santi, e conformi ad ogni buona dottrina. Se perchè non vogliono che sia tanto santa la madre Teresa, non sono essi quelli che compartiscono santità: ben vi possono esser santi che eglino non conoscano; e benchè essi non vogliano, fu santa. E se no, mi dicano che cosa fu in lei, che non ne dia indizio e lo dimostri? Non veggono che se non la tengono per santa, la giudicano temeraria e pazzamente, e con gran danno delle loro coscienze; poichè necessariamente hanno da confessare che fu donna cattiva ed ingannatrice, perchè ingannò il mondo, facendosi santa, se non è verità quello che dice. Sicchè il primo è, che non hanno ragione di non crederle. Il secondo, giacchè essi non le credono, che importa loro che altri le credano? Che cosa pérdono in credere che fece Dio con la sua serva quello che fa con quasi tutti i suoi amici? Che danno è credere che chi fondò una religione tanto riformata, chi consumò la sua vita in essa, chi cercò ed amò solo Dio, sia gran serva di Dio? O è invidia, o presunzione, o confidenza di sè, o vanità ficcata nella midolla, o incurabile cecità, o per accertar meglio, tutto insieme. Non le credono? Liberi sono, non le credano; padroni sono del lor giudicio: nessuno gli sforza; sieno sospettosi, sieno saccenti, sieno quanto vorranno incrudeli; ma se io le credo, o chiunque altro le vorrà credere, a chi fa danno? È forse male creder bene di chi in tutte le sue cose pare buono? Credere che è amico di Dio colui che nella vita, e dopo essa, tiene cose d'amico? Credere che in tutte le età ed in tutte le religioni fa Dio maraviglie? Sicchè serrar gli occhi, e dire inconsideratamente, via rivelazioni, non si credano nè leggano visioni, senza convincere in particolare alcuna d'impossibile, o di falsa, non ha del ragionevole. Di una sola particolare ho udito che dicono, sebben io non trovo in che si fondino. Dice la santa Madre che vide diverse volte il padre fra Pietro d'Alcantara, non solo dopo esser morto, ma anche in vita ed assente. Vedere in visione i morti, molti santi e non santi li veggono, ed anco i vivi assenti. Così si legge nell'istoria di S. Nicolò vescovo, di S. Ambrogio, di S. Marzio, e d'altri molti. In che mettono difficoltà? in che non è possibile, o in che è cosa nuova, e non più veduta? Impossibile a Dio non è, nemmeno nuova ed inusitata: perciocchè come l'assente vivo possa essere in due maniere veduto, o in sua presenza reale, o in visione della sua immagine: d'ambedue abbiamo nelle sacre lettere esempio. Della prima in Abacuc, e nell'apostolo Filippo, che in un punto fu dall'angelo portato da un luogo all'altro. Della seconda in quello che dice Cristo ad Anania, quando gli comanda che vada a battezzar S. Paolo: Va, dice, perchè sta ora orando, ed in visione ti vede, che entri nella sua stanza, e gli poni sopra il capo le mani.

Tengo per cosa senza comparazione difficile il soddisfare a chi non vuol essere soddisfatto, e perfidiare non con la ragione ignorante, ma con la volontà ostinata. Onde concludo dicendo che tengo indubitatamente che il demonio tenga ingannati coloro che non parlano di questi libri con la riverenza che devono. E che senza dubbio muove loro la lingua per impedir, se potesse, per mezzo loro il giovamento che fanno. E chiaramente si vede per questo; perchè se si movessero con ispirito di Dio, primieramente e sopra tutto biasimeriano i libri di Celestina, quelli di Cavalliere, ed altre mille prose e versi, ed opere piene di vanità e di lascivie, con che ogni momento s' avvelenano l'anime. Ma come non è Dio che li muove, tacciono questo, che corrompe la bontà e costumi, e parlano malamente di quello che gli ordina e ritira dal male, e conduce a Dio con efficacia grandissima. Fin qui sono ragioni del detto autore, il quale efficacemente prova l'utilità di questi libri.

Avvertimenti del padre fra Tomaso di Gesù, come la santa madre Teresa di Gesù ne' suoi libri, non ammette operazioni della volontà senz' essere accompagnata dal conoscimento dell' intelletto.

Alcuni hanno voluto dire che la santa Madre in questa orazione d' unione, nel ratto, ed altre occasioni che l'anima è innalzata ad operazioni soprannaturali, leva l' operazione dell' intelletto, ed anche di tutte le potenze, e che in quella sola passione, con che l' anima sta unita con Dio, consista il goderlo. Il principal fondamento di questa opinione è, che la beata madre ne' suoi libri alcune volte dice che Dio ha fatto l'anima del tutto balorda, che non vede, nè intende nel tempo che sta così; ed in altri luoghi dice che l' anima in questa orazione nulla intende, e che tutte le potenze si perdono. Per le quali ragioni han voluto giudicare che ponga questa unione in una passione, o lapso di Dio nell'anima o almeno senz' altro dell' intelletto.

Ma la verità è che in questa unione e nei ratti ed operazioni che Dio fa nell'anima, la beata madre mette chiaramente ed espressamente le operazioni chiarissime dell'intelletto e volontà, come si vedrà da' luoghi che ora riferirò. Ma prima di questo voglio che avvertisca il lettore che la santa Madre con gran proprietà distingue queste due operazioni

nell' intelletto. L'una è intender una cosa, ed insieme avvertire ed intendere che l'intende, che è quello che i filosofi chiamano operazione riflessa dell' intelletto: l' altra è l' intendere, e star tanto ricreato ed ingolfato in quello che intende, che se ne rimane sospeso, senza poter avvertire che intende. Or quando l' intelletto non intende che intende, dice la santa madre che si perde, che sta sospeso, che non opera; perchè quest' atto, che chiamiamo riflesso, è quello che manca molte volte, e quello che si perde nell' unione e ratto: come si vedrà chiaramente dalla dottrina della beata madre nel libro di sua vita, cap. 18, dove dice così:

Stavo io pensando, quando volli scriver questo subito comunicata, e dopo essere stata in questa medesima orazione che scrivo, che faceva l'anima in quel tempo, mi disse il Signore queste parole: Si distrugge tutta, figlia, per maggiormente porsi in me; già non è quella che vive, ma io, e come non può comprendere quello che intende, non intende intendendo. Chi l' avrà provato, intenderà alcuna cosa di questo, perchè non si può dire più chiaramente, per esser tanto oscuro quello che quivi passa. Potrò solamente dire che si rappresenta lo star insieme con Dio: rimane una certezza di questo, che in nessuna maniera si può lasciar di crederlo. Qui mancano tutte le potenze, e si sospendono di maniera, che in nessun modo si conosce che operino. Se sta pensando in un passo, si perde talmente la memoria di lui, come se non l'avesse mai avuta. Se legge in quello che leggeva, non v'è ricordanza, nè riflessione intorno a quello che leggeva: l'istesso dico se vocalmente ôra. Sicchè, a questa farfalletta della memoria se le abbruciano qui l'ale; già non può più dimenarsi; la volontà deve stare ben occupata in amare, ma non intende come ama. L' intelletto se intende, non conosce come intende: almeno non può comprendere cosa alcuna di quello che intende. Fin qui sono parole della santa Madre.

In questo luogo chiaramente dice la santa Madre, come l' intelletto opera in questa unione, e come per non comprendere quello che intende, per tener posti e fissi gli occhi in quella luce inaccessibile, intende non intendendo. E dice insieme che mancano le potenze e si sospendono. Imperocchè, quantunque tutte siano occupate e fisse in Dio, non intendono come operano. Attesochè, come dicono alcuni dottori, l' intelletto sta tanto rapito ed illustrato da Dio, e tanto unito con esso lui, che non può per allora far riflessione sopra i suoi atti, per intendere che intenda; e così intende, non intendendo che intende, nè tampoco quello che intende, per essere incomprensibile quello che quivi si rappresenta.

1. Questo luogo bastava, acciò s' intendesse la sentenza ed opinione della beata Madre; ma perchè si disingannino coloro che sentono il contrario, sarà bene apportar molti altri luoghi, acciò da essi più chiaramente si raccolga che questa è dottrina ordinaria e molto ripetuta in tutte le sue opere: dice dunque così.

2. Quando sua divina Maestà vuole che cessi l' intelletto, l' occupa in altra maniera, che lo fa restare assorto, e rimane meglio ammaestrato.

3. Qui intende l'anima per una maniera d'intendere molto straordinaria, che non intende come l' intende.

4. Le potenze le sospende quegli che le creò; imperocchè col gaudio che loro dà, le occupa tutte, ec. Se le sospende ed occupa, chiaro è che operano.

5. Tutte queste ragionette sono nulla in comparazione d' una vera umiltà con luce che qui insegna il Signore.

6. Stanno quasi del tutto unite le potenze, ma non tanto ingolfate che non operino: hanno solamente abilità per occuparsi tutte in Dio, ec. Raccoglie Dio la volontà ed intelletto, e fa che non discorra, ma che se ne stia occupato mirando; e vede tanto che non non sa dove mirare, uno per l'altro se li perde di vista, ec.

7. Dà notizia all' anima di quello che vuole che intenda.

8. E perdendo i sensi, va vedendo Dio, ec., con conoscimento altissimo del dono dell'intelletto, come si può in questa vita.

9. Quando sta nel più alto del ratto, si perdono le potenze, perchè stanno molto unito con Dio, ec. Dove s' ha da ponderare la ragione che dà, di star perdute le potenze, cioè, perchè stanno unite con Dio; che è come si dicesse perchè stanno tutte occupate ed ingolfate in Dio. Perciocchè, come la medesima santa Madre dice più chiaramente altrove, trattando di quello che operano le potenze nel ratto, non abbiamo da intendere che stia l' anima senza senso interiore, come a chi viene un parossismo; anzi non mai stette l' anima tanto desta per le cose di Dio, nè con tanto gran luce e conoscimento.

10. E finalmente, trattando di questa unione, dice: Qui non v'è sentire, ma tutto è godere, senza intendere quello che si gode: s'intende che si gode un bene, dove insieme si racchiudono tutti i beni, ma non si comprende questo bene; occupansi tutti i sensi in questo godimento, di maniera che nessuno rimane disoccupato per attendere ad altra cosa nè interiormente nè esteriormente.

11. Tutto il suo intendimento pare che vorrebbe impiegarlo in intendere alcuna cosa di quello che sente; e come le sue forze non arrivano a questo, rimansi attonito.

Innumerabili sono i luoghi, dove la beata Madre, così in questa unione come in altri gradi d'orazione, mette l'operazione dell'intelletto, che il riferirli sarebbe uno stancar il lettore. Sicchè, quando dice che si perdono le potenze, che non operano, o che stanno sospese, ec., non vuol dire, come ella stessa si dichiara in molti luoghi, che l'intelletto allora non intenda, come accade a chi sta in parossismo, ma che molte volte stanno egli e la volontà uniti, attuati ed occupati in Dio, e che ingolfati in quella somma luce e bontà, assorti in quello che veggono, amano e godono, non possono per allora avvertire, nè intendere quello che godono. Imperocchè di grand'assorbimento in Dio, è l'ammirazione di quello che hanno presente: li sospende per non intendere, nè avvertire con atto riflesso il bene in cui allora stanno occupati.

Questo modo di parlare è molto conforme alla dottrina del venerabile Riccardo, lib. 4. *De Contemplat.*, cap. 22, il quale parlando di questa altissima contemplazione, dice così. « In medio nebulæ Moyses « ingreditur, quando humana mens ab illa divini luminis immensitate « absorpta, summa sui oblivione sopitur; ita ut mirari valeas, quo« modo concordet ibi nubes cum igne, et ignis cum nube, nubes igno« rantiæ cum igne, illuminata intelligentia: ignorantia, et oblivio no« torum, et expertorum cum revelatione, et intelligentia prius ignora« torum. Nam uno, eodem tempore humana intelligentia et ad divina « illuminatur, et ad humana obnubilatur ». Tutto questo è di Riccardo: dove chiaramente dice come s'assorbisce l'intelletto, e come rimane l'anima in un istesso tempo ignorante e balorda per le cose della terra, e savia ed illustrata per quelle del cielo. Ed il medesimo conferma più chiaramente nell'annotazione del salmo 4, dove trattando di quest' unione: « Hæc est illa pax, in qua anima obdormit, quæ men« tem ad interiora rapit: pax, quæ interiorum omnium memoriam in« tercipit; quæ ingenii acumen exsuperat, quæ omnem intellectum ab« sorbet ». E più abbasso: « Simul enim absorbet cogitationem, ima« ginationem, rationem, memoriam, intelligentiam, ut constet, quod « Apostolus scribit. Quæ superat omnem sensum ». Dove dice che l'intelletto, la memoria e tutte le altre potenze rimangono assorte e perdute: perchè restano unite e trasformate in Dio, e perdute in sè stesse per le cose della terra, attesochè rimangono con una ignoranza e mancanza di tutte loro.

Di maniera che la santa Madre ne'suoi libri tratta d'una unione sopramnaturale e divina, nella quale per parlar con le parole del venerabil Riccardo, s' assorbiscono i sensi esteriori, l' immaginativa, la ra-

gione, la memoria e l'intelligenza, e tutte le potenze; e tutta l' anima resta penetrata, trasformata ed unita con Dio, e perduta per tutte le cose create, e più capace e desta per le divine. E come di sopra dicemmo, chiama questa unione la beata Madre, unione di tutte le potenze dell' anima con Dio.

ALTRE CONSIDERAZIONI

SULLE VIRTÙ

DI SANTA TERESA

Agli encomii che delle virtù della nostra Santa abbiamo premesso, seguono, ridotte in compendio, alcune considerazione che sulle medesime proponeva il pio sacerdote G. L.

I.

Santa Teresa sprezzò il mondo con somma generosità: or qual è il mondo disprezzato da questa gran Santa? Si consideri attentamente: È quello che alletta, lusinga e piace a tanti. È quello che da tanti è avuto in pregio, e miseramente amato. È quello che con le sue massime e co' suoi esempi va formando reprobi d' ogni guisa, d' ogni età, d'ogni condizione; cioè un mondo che nelle sue apparenze tutto sembra bello, piacevole, ridente, che nelle sue massime è ripieno di cecità, di disordine e di contraddizione al Vangelo; ne' suoi esempi è patricinatore d'ogni vizio e nemico d' ogni vera virtù; nella sua forza è capace di pervertire qualunque intelletto più illuminato, di scuotere qualunque più ferma volontà, di abbattere qualunque più robusta santità. Ecco, anima mia, il mondo disprezzato da Teresa.

Come lo ha disprezzato? Abbandonando non solamente la paterna casa, ma con generosa fuga togliendosene interamente; dando con ciò un perpetuo addio alle ricchezze, agli onori, ai piaceri, ai comodi, al riposo. Non ne curò le lodi, non ne temette le minaccie, rifiutò i suoi beni, rinunciò alle sue speranze, derise le sue lusinghe, abbattè le difficoltà e i contrasti, superò gli umani rispetti, fuggì da' suoi inganni, calpestò le sue pompe, non ascoltò le voci nè i sensi delle naturali inclinazioni e delle passioni comuni. Ha dovuto, è vero, in questa sì generosa separazione soffrire tali amarissimi affanni, e farsi tale violenza, ch' ebbe poi a confessare di sè medesima. Io mi ricordo assai bene, ella soleva dire, che nell' uscire che io feci dalla casa di mio padre, provai siffatto dolore, che non credo doverlo sentire mag-

giore quando morrò; poichè mi parve che tutte le ossa si disgiungessero. Ma intanto, a dispetto di tutte le difficoltà e tutti gli esterni ed interni affanni, ha vinto il mondo e lo ha generosamente abbandonato. Che fondo d'istruzione per me!

Chi era Teresa, la quale seppe sì valorosamente operare? Era forse una donna insensata, stupida, melensa, inconsiderata, precipitata nelle sue risoluzioni e oppressa da qualche tetro e malinconico umore? eh no: anzi tutto all'opposto. Era nel fior degli anni, dotata di grande spirito e di vivacità, ripiena di sapere e di finissimo accorgimento, e fornita di naturali doni in tal copia, ch'era fin d'allora l'ammirazione di tutti. No, il mondo non si può gloriare di essere stato disprezzato da questa santa vergine per mancanza di senno e di cognizione, o per malinconia e insensataggine: lo ha anzi abbandonato di pien volere, perchè lo ha conosciuto per quel maledetto ch'egli è. Ai tanto decantati suoi beni la Santa ha tolte quelle apparenze di bellezza e di felicità, con le quali ricoprirsi suole e abbellirsi, e gli ha ravvisati, come in realtà sono, beni pericolosi, transitorii e vani, e solo degni di rifiuto e di disprezzo.

Operare con santo fine, accompagnar l'azione con interior affetto e darle tutto quel peso e valore di cui è capace, questo è operare con perfezione. E di questa maniera operò la Santa nel suo generoso disprezzo del mondo. E con quanta santità di motivi e di fini a ciò fare s'indusse! 1.° Disprezzò il mondo, perchè conobbe la viltà, la vanità, la brevità dei suoi beni, e i peccati, nei quali impegnano e i pericoli ai quali espongono. 2.° Disprezzò il mondo per far acquisto di quei celesti beni che dal Vangelo si promettono a coloro che rinunzian le terrene cose e si fan seguaci di Cristo. 3.° Disprezzò il mondo pel desiderio d'imitar Gesù Cristo, la cui vita fu un continuo disprezzo del mondo, amando i patimenti, la povertà, l'umiliazione. 4.° Disprezzò il mondo per l'ardente amore che a Dio portava, nulla perciò stimando nè volendo fuor di lui, e nulla avendo in conto di bene fuor che Dio solo, il di lui piacere, la di lui gloria.

Con questo affetto accompagnò la Santa il suo generoso distacco dal mondo! Che allegrezza di spirito provò ella mai al primo posar il piede entro il religioso ricinto! che giubilo al rimirarsi religiosa! che contento nel vedersi coi sacri voti religiosi per sempre, divisa dal mondo e unita a Dio! che benedizioni, che lodi continue rendeva al celeste suo Signore! Quanto si reputava felice nell'aver abbandonato ogni cosa! Pose subito ogni cura e diligenza nel purgare lo spirito da ogni segreto affetto alle cose terrene, e si studiò di continuo con l'esercizio

della più sincera mortificazione di soggettare e di ridurre al niente le voglie anche più innocenti delle sue passioni e inclinazioni. Oh questo sì che è operar con affetto interiore!

La generosa vergine nel disprezzare il mondo e i suoi folli allettamenti, lo fece nel modo più perfetto, dando cioè al suo distacco tutto quel peso e valore che si poteva. E come? coll'attenersi alle due regole stabilite e consigliate dall' Apostolo, cioè di morire al mondo e di vivere della vita e dello spirito di Gesù Cristo. Sì, la Santa morì al mondo, e come un corpo dall' anima disgiunto, diviene per natura insensibile a tutti gli oggetti, così ella per grazia e a forza di virtù divenne nello spirito. Le lodi e i disprezzi, le prosperità e le avversità, gli applausi e le persecuzioni non facean più in lei impressione alcuna. Benchè le di lei virtù, i di lei talenti, e la sapienza, e la prudenza, e i prodigii eziandio in lei operati le guadagnassero la stima e il concetto universale, non ne restava sensibile, nè commossa, come se non le appartenessero punto: tanto era morta al mondo e a sè stessa.

Non paga di questo, andò più oltre sino a poter dire: non vivo più io, ma vive in me Gesù Cristo. Tutte le mire, le intenzioni, gli affetti e le brame di lei erano d' imitar Gesù e ricopiarlo in sè stessa. Trovava il suo giubilo nella povertà, nella soggezione e obbedienza, nelle umiliazioni e negli obbrobrii. La solitudine, il ritiro, il digiuno, le austerità, il patire erano le sue delizie, a Gesù eran rivolti i di lei pensieri, di Gesù parlava, per Gesù operava, a Gesù si conformava, lui seguiva e a lui si stava unita. Fuor di Gesù altro non sapeva volere nè altro bramava: in lui riponeva la sua felicità, la sua pace, la sua contentezza. Signore, così perciò sclamava, niente io mi curo di me. Voi solo io voglio... Io non voglio mondo, nè cosa alcuna di esso; e sembrami che unicamente le cose vostre, o mio Dio, mi rechino contentezza, e tutto il rimanente sia una pesante croce.

II.

La nostra Santa esercitò perfettissima umiltà tanto negli affetti interni quanto negli atti esterni. Ben comprese che attendere alla vita spirituale e non attendere all'umiltà è una grande illusione e un gran disordine. Senz' umiltà non possono le virtù nè perfezionarsi nè conservarsi. Si mediti questo importantissimo argomento. Che cosa è un cristiano superbo? Egli è un uomo che si oppone alle massime del Vangelo e agli esempi di Gesù Cristo: un uomo esposto a tutti i di-

sordini e alle cadute più luttuose, e in sommo pericolo di perdere ogni grazia, ogni virtù, ogni bene: un uomo le cui preghiere sono da Dio rigettate, e contro di cui son fulminate tante minacce evangeliche.

Cosa è un cristiano umile? Egli è un uomo o già ripieno di virtù, o in una felice disposizione d'acquistarla: un uomo lavorato sull'idea del Vangelo, le di cui preghiere e i di cui desiderii ascendono al trono di Dio: un uomo insomma, in favor di cui vi sono nelle divine Scritture tante infallibili promesse.

D'onde nasce nell'uomo la superbia? Dal tener gli occhi aperti su ciò che dovrebbe ignorare, e chiusi su ciò che dovrebbe avere ognor presente. Dovrebbe ignorare quel po' di bene che possiede; e in vece su questo tiene rivolti i suoi pensieri, e al rimirar que' pochi beni o esterni o interni, ne gode, se ne compiace e se ne invanisce; e con un accecamento presuntuoso vede anzi quel che non ha: quindi un po' di talento che non passa una misera mediocrità, gli sembra un prodigio: un po' di spirito, un po' di virtù, un tenuissimo pregio gli sembra una cosa singolare: tutto a suo giudizio in lui è grande, lodevole e raro, e con una ingiusta presunzione, superiore si crede agli altri, e degno perciò di lode e di onore. All' opposto dovrebbe avere ognor presenti le proprie miserie, i proprii peccati e tutto ciò che può umiliarlo; e questo fugge e si sforza di non vedere, e non potendo a meno di non vederlo alcuna volta, se ne rattrista e disgusta.

Che fa il cristiano per diventar umile? Tutto all' opposto. Ritira lo sguardo da quel poco che crede possedere, e difatto possiede, ed unicamente contempla le sue miserie con una viva, profonda e pratica cognizione.

Ogni ragionatore cristiano dovrebbe dire a sè stesso: A quale di queste due classi appartengo io? Son io umile, o sono un superbo? Santa Teresa somministra coll'esempio suo molti opportuni lumi a ben conoscerci e forti stimoli a riformarci. Ecco una Santa di doti naturali e di sovrani doni arricchita copiosamente, adorna di virtù oltre modo grandi, dotata d'uno spirito e d' un accorgimento che l' innalza sopra la sua condizione, operatrice di miracoli ancora, riverita dai popoli, dai dotti applaudita, venerata da tutti. Tra queste pericolose eccellenze come si regola ella? come pensa di sè e di queste sue rare prerogative? Non può a meno di non vederle e di non conoscerlo. Ma da siffatti oggetti, dai quali potrebbe rimanere abbagliata e delusa, ritira cautamente i suoi pensieri e li rivolge altrove. E non fermandosi a rimirare il suo gran merito personale, non le fa alcuna impressione

e niente lo reputa: molto meno ne gode, e molto poi meno si stima interiormente, nè si applaude. Che se pure la moltiplicità ed il carattere di tanti suoi pregi l'obbliga a ravvisarli alcun poco, che fa in tal caso la Santa? Nei doni di natura riconosce solamente la gratuita liberalità di Dio, e vede non avervi niente di proprio. Nelle soprannaturali virtù vede essere tutto dono di Dio, e a lui doversene tutta la lode e la gloria, perchè Dio è quello che le ha dati gli aiuti della grazia attuale, senza cui far non si può un minimo atto meritorio. Dio è che le ha donato alla mente i lumi celesti per conoscere il bene soprannaturale: Dio è che ha prevenuto, eccitato, mosso, avvalorato la volontà con certe mozioni interne e con certe pie inclinazioni, onde soavemente allettata fosse a volerlo e a praticarlo. Questi sono i primi passi che diede la Santa nelle vie dell' umiltà. Batto io, tutti possiam dire a noi stessi con verità, la stessa via? oppure mi fermo a rimirare con compiacenza qualche merito mio personale, e stimo d'aver qualche diritto di gloriarmene e d'invanirmene? Sarei ben lontano dall'umiltà, se ad una vana stima di me fossero rivolti i miei pensieri. Se vi è qualche bene, la Santa m' insegna come accordarlo con l' umiltà. Condizione, stato, talenti, spirito, grandezza ed altri vantaggi provengono da Dio, e da Dio si sono avuti come in limosina e in prestito. Questa è la maniera di riguardarli. Sul rimanente si getti un velo, e se ne fugga l' aspetto.

Ma se la Santa non aveva occhi per rimirare le proprie grandezze, era tutta occhi per rimirare le proprie miserie. Queste contempla nelle sue meditazioni: queste ha ognor presenti. Ella considera le ingratitudini usate a Dio, e le sue colpe tutte quante, le quali, comechè solamente veniali, contrapposte però all' infinita Maestà e amabilità di Dio e ai tanti ricevuti benefizii, le sembrano enormissime. O come sono umili le sue espressioni! Non vive adempiendo le mie obbligazioni. Con quante imperfezioni mi veggo mai! oh quanta è la mia lentezza nel servirvi, Signor mio! Io sola son riuscita peggior di tutte. Io scellerata sono nel monastero tra sante. Io ho offeso quel Dio che si m'accarezza? Penetrata da questa sì intima cognizione delle proprie colpe, aveva di sè un concetto sì basso, sì dimesso e sì vile, che non solamente si credeva di essere una donna, son sue parole, cattiva, fiacca, miserabile, peccatrice, povera d' ogni bene e di niun conto; ma di più si sentiva portata a un grande disprezzo di sè medesima e delle cose sue.

Santa Teresa rifiutava tutti gli onori e le preminenze; nel suo parlare, comechè eloquentissima, usava formole ordinarie e semplici, ed

era studiosissima di celare il suo grande ingegno e la sua naturale capacità: nascondeva con tal gelosia i segreti favori che da Dio riceveva, che non pervenivano a notizia d'altri fuor del confessore: le superne sue estasi e i rapimenti celestiali, non potuti occultare perchè avvenuti all'altrui presenza, soleva chiamarli svenimenti e stravaganze: chiunque di noi patisca palpitazione di cuore, così ella a questo proposito, è ancora soggetto a simili stravaganze.

Benchè superiore a tutte le sue religiose, si faceva a servirle, rassettava le loro vesti, scopava la casa, serviva alla tavola, aiutava in cucina, nei tempi liberi si occupava in lavori comuni di filare e cucire; e con questi lavori in mano compariva al parlatorio, qualora ne era richiesta. L'umile Santa nel vitto, nel vestito e nella stanza, come se fosse la più immeritevole e la più indegna, sceglieva per sè il più abbietto, il peggiore, il più scomodo e il più vile.

Ah val più un grado di questa umiltà, che tutte le ricchezze e le magnificenze del mondo!

Incolpata a torto, non si scusava: amava e godeva di comparire e d'esser giudicata difettosa, superba e ipòcrita: essa medesima, per vieppiù avvilirsi, ridiceva le leggerezze e le vanità della sua vita primiera, e le aggrandiva talmente, che moveva al pianto chi l'ascoltava: in mezzo ai dispregi, agl'insulti, agli strapazzi, con l'allegro sembiante e talora con un dolce sorriso palesava il grande giubilo che internamente provava: essendole detto da un uomo ardito ch'era una religiosa di cattiva vita, e che molti secolari davano esempi migliori di virtù, rispose senza turbarsi: Il Signore vi paghi di questa carità. Chi è umile, non si disgusta d'essere maltrattato; e chi è d'una eroica umiltà fornito, gode anzi d'essere disprezzato. Quanto siamo lontani dall'imitarne l'esempio!

III.

Con eroica pazienza sostenne la Santa malattie e dolori, e fu sublime esemplare ne' disagi e nelle contrarietà. Considera, anima mia, in primo luogo la moltitudine, il carattere e la continuazione di cotali dolorose prove, alle quali dalla divina Provvidenza fu destinata. Le fondazioni de' suoi monasteri l'obbligarono più volte ad abbandonare la quiete del suo ritiro e ad intraprendere penosissimi viaggi. Tra questi le scortesie, i rifiuti, le durezze, l'inospitalità, la stanchezza furono, si può dire, indivisibili suoi compagni. Più volte s'avvenne in vie faticose, e costretta a viaggiare or sotto le pioggie, or sotto le nevi. Più volte

sfinita di forze e intirizzita dal freddo, non trovò abitazione ove ricoverarsi, non cibo onde ristorarsi, non letto ove riaversi. In somma, comechè debole, inferma, dilicata, non di rado fu astretta a provare l'inclemenza delle stagioni e gli effetti tutti d'una estrema povertà nella mancanza universale del bisognevole.

Considera in secondo luogo, anima mia, le contrarietà che ha dovuto soffrire la Santa nello stabilire e promuovere una regola di strettissima clausura, di solitudine profonda, di rigorosa austerità. Quante difficoltà, quante contraddizioni e persecuzioni ha incontrato! Contro di lei si sciolsero malefiche lingue per rimuoverla dalla grande impresa: contro di lei detrazioni per diminuirne la fama, oltraggi per avvilirla, nere calunnie per iscreditarla, false accuse e imposture per farla comparire malvagia: contro di lei affronti e minacce per abbatterla. Più d'una volta l'evangelica sua semplicità e prudenza, fu con amarissime derisioni schernita. Più d'una volta la sua innocenza e santità fu con aspri rimproveri maltrattata. Fu creduta da tanti e palesata quale ipocrita e ripiena di finzione e di intenzioni ree; le sue visioni furon riputate illusioni e inganni; e più d'una volta fu con dolorosi modi percossa e battuta. Che duri cimenti! Ma come si è la Santa fra essi portata? Questo è che merita una gran riflessione.

Contempla, anima mia, la di lei ammirabile pazienza. Non cade in alcun di quei difetti troppo ordinarii, ne' quali urta la maggior parte degli uomini. Non dimostra risentimento; non si sfoga con mormorazioni; non usa parole aspre, colleriche, offensive; non dà luogo a lamenti, a rimproveri, a scuse, a sostenutezze, e nemmeno a certi che sembrano innocenti sfoghi d'anime deboli e dilicate. Ecco come ha regolato l'esterno. E nell'interno non nutre sentimenti o desiderii d'avversione e di vendetta; non si lascia da alcuna tristezza o abbattimento d'animo opprimere; non s'inquieta, non si turba, non si commove, e con una tranquillità ben grande, quasi insensibile si rende ai più leggieri risentimenti della natura. Agli affronti ed ai più gravi oltraggi corrisponde con dolci parole, con umili maniere, con fronte serena, con animo tranquillo. Grande pazienza è questa: ma arrivò più oltre, fino a soffrir con giubilo, con allegrezza ben grande e con ardente desiderio d'incontrare più dispregi, più affronti, più oltraggi, più contumelie; somigliante in ciò ai primi grandi apostoli, i quali si ritiravan dai tribunali ripieni di gaudio per averne riportato scherni, derisioni, avvilimenti per Gesù Cristo.

Appena Santa Teresa si consacrò a Dio coi solenni voti religiosi, che fu da continue malattie travagliata e tormentata. Mali acutissimi e pal-

pitazione di cuore, lunghi sfinimenti, paralisie penose, penetranti dolori in tutto il corpo, che l' uso toglievanle dei sensi assai volte; febbri ardentissime, atroci spasimi che nè dì nè notte le davan quiete, erano una parte de'suoi mali. Dopo un deliquio di quattro giorni, per cui fu riputata morta, fu straziata da tali dolori, che, al dir di lei, soltanto Dio poteva sapere quanto fossero insopportabili: la lingua per le arsure sofferte vedevasi tutta fenditure, e la gola le rimase così ristretta, che appena poteva inghiottire qualche stilla d' acqua. Un braccio due volte le fu spezzato. « Lo spazio intero di vent' anni, son sue parole, ebbi vomito ogni mattina ». Una volta le si aumentò il male sì fieramente, che parevale d'essere da acutissimi denti sbranata, e che le si riducessero le membra in minutissimi pezzi. Un' altra volta le si ritirarono i nervi sì orridamente, che le si aggruppò tutto il corpo; e quivi impedito erale ogni moto, affannosa la respirazione, estrema la fiacchezza. Tre anni le durò la fiera attrazione de' nervi, per cui non valendo a reggersi diritta, a stento strascinavasi colle mani per terra: dimagrata a somiglianza di scheletro storpio e di piaghe ricoperto, ebbe per alcun tempo il corpo così, che compassione e orrore destava nei riguardanti; i fieri dolori, dic'ella, erano da capo a'piedi, e sempre in un grado medesimo di grande intensione. « In somma, io so di certa persona, parla di sè, da che cominciò il Signore a favorirla, che non può con verità asserire d' essere stata per ben quarant' anni un sol giorno senza patire dolori, oltre ad altre grandi afflizioni ». Dio immortale, che moltitudine, che genere, che lunghezza d' infermità! E tutto questo numero di mali, che basterebbe a travagliare molte persone, ne tormentava una sola? Così è. Ed era una innocente vergine, ed era dilicatissima, ed era occupatissima per gravi affari, ed era da moltissime altre interne afflizioni penosissime combattuta e addolorata.

Or consideriamo quanto mai in tale stato fosse perfetta ed eroica la pazienza della Santa. No, non peccò. Tutto in lei era e compariva virtù. I lamenti stessi, i sospiri, le lagrime, che sono sfoghi innocenti di tante inferme genti, in lei non avevan luogo. Quel po'di voce che tra sì tormentosi mali le rimaneva, l' usava nelle lodi di Dio e nell' edificare il suo prossimo. Non trascurava la sua orazione, anzi vieppiù v' attendeva; e quanto il più poteva, se ne stava raccolta e unita a Dio. Consolavasi anzi de'suoi mali, riguardandoli come benefizii di Dio e doni singolari. Era pronta a menare per sempre una vita sì dolente, se così fosse piaciuto al suo buon Dio. Tra tante sue pene passava i giorni sì paziente, sì lieta e contenta, ch'era a'circostanti di grande ammirazione;

ed essa medesima attesta che di tanta sua pazienza coll'andar del tempo ne stupì e ne rese grazie al Signore. Ecco in qual modo si sopportano le infermità: con un esercizio di pazienza, che arricchisca l'anima di meriti, che rechi edificazione ai circostanti e che torni a gloria di Dio. Davanti a Dio è più glorioso un atto solo di cristiana pazienza, che tutte le più grandi vittorie e tutti i più grandi trionfi dei più rinomati conquistatori. *Melior est patiens viro forti, et qui dominatur animo suo expugnatore urbium* (Prov. XVI. 32).

La memoria dei peccati commessi, ed eran solamente veniali, e le pene meritate erano per Santa Teresa un gagliardo motivo a patire pazientemente le sue infermità, e però diceva ch'era contentissima perchè meritava di peggio.

Quel però che più moveva la Santa ad una eroica pazienza, era il pensiero di Gesù suo Redentore: Oh mio Dio! son sue parole, come agiato io provo questo letto, mentre vi veggo confitto sopra una croce!... No, non m'abbiate compassione, che molto più per mio amore patì il mio Signore... Non è gran cosa patir questo, poichè Cristo Signor nostro patì tanto per noi. Si pensi a Gesù crocifisso, si ami Gesù, e l'amore alla pazienza crescerà nei nostri cuori ancora!

IV.

La gran Santa, alle interne voci del suo fervore, abbandonasi alle austerità e alla severità d'una penitenza evangelica la più universale.

Si consideri nello stato del silenzio e della ritiratezza; si consideri in quello dell'azione e del travaglio; si consideri nel principio della sua vita spirituale, nel progresso, nel termine: non si troverà mai che non abbia dimostrato un odio particolare al suo corpo, e che non l'abbia trattato aspramente. La complessione, la dilicatezza, la debolezza, l'età più tenera e la più avanzata, le fatiche, i viaggi, le abituali malattie non son per essa motivi valevoli a mitigarlo. Non ascolta le voci nè le grida dei sensi, non ha riguardo alle lor ripugnanze o ai lor desiderii. Veste durissimi e pungentissimi cilicii. Frequentissime e sanguinose sono le flagellazioni. Brevissimi i suoi riposi alla notte, e non in altra guisa pigliati che su poche paglie. Continui i digiuni, rigorosissime le astinenze e grossolano quel po'di cibo con cui si nutre. Nelle vernate più rigide nega un po' di ristoro alle membra intirizzite. Mai non gustò vino, e sempre s'astenne dall'uso delle carni, se non se astretta dal precetto de'confessori nelle sue gravissime infermità. Una Santa Teresa tratta così il suo corpo, e io rispetto il mio con tanta cautela e lo tratto con tanta delicatezza!

No, non è paga Teresa delle infermità che manda Dio. Non è paga delle contrarietà che le muovon contro gli uomini. Non è paga delle macerazioni con le quali essa medesima fa un governo sì duro delle proprie membra. Si riguarda ella qual peccatrice; crede non vi sia fra queste pena bastante ai suoi demeriti; bramerebbe che tutte le creature si rivolgessero contro di lei e si pigliassero vendetta di quelle colpe delle quali si reputa grandemente rea. Ha presenti ognora i suoi peccati, e vuol cancellarne le macchie con la penitenza.

Inventa nuovi modi di tormentarsi; si ravvolge fra le spine, apre nuove ferite, e più oltre perseguiterebbe il debole suo corpo, se l'ubbidienza non ponesse alcun freno al suo fervore e ai suoi desiderii. A chi le parla di un po' di riposo: Non ho bisogno, risponde, di riposo, ho bisogno di croce.

I patimenti poi della Santa furono, è vero, frutti di un cuore sinceramente cristiano e penitente; ma molto più furono un effetto di quel gran divino amore, onde aveva infiammato il suo cuore. Questo sì grande amore fu quello che le risvegliò la brama ardentissima di patire: questo fu che gliela mantenne e aumentò oltre modo. Conobbe la Santa che non ben si accordano insieme, ed anzi che sono assolutamente incompatibili amor divino e delicatezza, amar Dio senza soddisfarlo delle colpe commesse, senza conformarsi al di lui volere, e senza rendersi a lui somigliante quanto si può. Col patire purificava vieppiù il suo spirito, per più piacere al celeste suo Sposo: col patire adempiva le di lui intenzioni manifestate nel Vangelo: col patire si rendeva a lui ognora più somigliante. Amava ella perfettamente il suo crocifisso Signore; e questo amore le rendeva non solo sopportabili, ma leggiere, ma grate e amabili le pene maggiori e più gravose; e faceva che provasse in sè una sete ardentissima di spargere il proprio sangue per amor di quel Dio che tanto ne aveva sparso per lei. La maggior cosa, dic' ella, di servizio divino che io offra al Signore, consiste in voler vivere per amor suo... vorrei vivere però in mezzo a penosi travagli e a gravi persecuzioni; e giacchè non sono abili a giovar altri, vorrei esserlo almeno a patire.

Il mondo avrebbe detto ch'era troppo eccessiva la penitenza di Santa Teresa, ch' era indiscretezza, ch' era anzi omai obbligata a risparmiarsi; ma essa non consultò il mondo nè si conformò alle sue massime. Si consultò col divino amore che le ardeva in cuore, e con l'approvazione de' suoi direttori; e tanto bastò, perchè sempre fosse bramosissima di patire.

A lei sarebbe stata insopportabile la vita senza di queste pene. Anzi era tale l'ardente voglia di patire e di assomigliarsi al suo divin Redentore, che avrebbe voluto fare in pezzi il suo corpo se Dio glielo avesse permesso; e avrebbe eletto tutte le pene immaginabili di questa vita per maggiormente amare il suo Signore.

V.

Santa Teresa col suo esempio si fa maestra e guida di chi veramente vuol attendere all'esercizio dell'orazione. L'orazione, ne insegna la Santa, non si deve per motivo alcuno tralasciar giammai. Io stimo, son parole della Santa, che il lasciar l'orazione, non altro sia che il perdere la buona strada. La meditazione è il principio per acquistare tutte le virtù, ed è cosa che deve importare a tutti i cristiani quanto importa il vivere. Non vincerò adunque ogni tedio, ogni difficoltà, ogni ripugnanza? non sarà bene impiegato un po'di tempo ogni dì nel meditare, ancorchè mi dovesse costare qualche sforzo e qualche violenza? Ah che le anime, diceva la Santa, le quali non hanno esercizio d'orazione, sono come un corpo paralitico e storpio, il quale, sebbene abbia piedi e mani, non può farne uso. Considera, anima mia, questa gran Santa nel tempo delle lunghe sue aridità e desolazione. Ama d'unirsi a Dio e lo cerca nella meditazione. Ma ahi quanto è travagliata e combattuta! Non prova gusto, non sentimento di divozione, non raccoglimento, non quiete, non consolazione alcuna. Tutto è per lei oscurità e tenebre. Incertezze, dubbii, timori le moltiplicano le interne noie e tristezze. Il cielo è chiuso per lei. Dio le si tiene nascosto. Il di lei cuore è come un terreno arido e secco. La mente non può raccogliersi. Mille vane immaginazioni delle sue occupazioni esteriori la distolgono dal trattare col Signore. Le infermità stesse numerose e stravaganti le rendono insipide le cose celesti. I demonii altresì con cattive suggestioni concorrono a tormentarla e a sturbarne la mente. Che dolorosi e ardui cimenti! come reggere a tante difficoltà! come superare tanti contrasti! Un'anima debole e pusillanime si sarebbe abbandonata alla disperazione e avrebbe riguardata l'orazione come una tortura della mente e come un'impresa possibile, e abbreviata l'avrebbe oppur anco abbandonata. Un'anima poco fervente e poco bramosa di cercar Dio e di trovarlo, avrebbe perduto l'affetto all'orazione, e si sarebbe facilmente persuasa di perdere inutilmente il tempo. Non però pensa così la Santa. Ella sa quanto Dio sia buono verso coloro che fedelmente lo cercano. Sa la forza di quelle evangeliche parole: battete e vi sarà

perto, *pulsate et aperietur vobis.* (Matth. 7). Sa che per acquistare il ono dell'orazione convien preparar bene l'anima propria. Sa che per rovar Dio è ben impiegato ogni travaglio e ogni diligenza, perciò enza smarrirsi o perdersi d'animo non si dispensa da questo santo sercizio, non l' interrompe, non l' abbrevia. Paziente fra tante noie, enerosa fra tanti combattimenti, fedele e costante fra tante molestie, isiste con ogni attenzione e persevera nella sua orazione. Sostiene ogni ura prova, osserva esattamente il metodo prescrittole, soffre tutte le ipugnanze. Vieppiù s'umilia e si reputa indegna d'ogni grazia; vieppiù porge all'amoroso suo Signore affettuose preghiere; vieppiù tien ustodito fra giorno il suo spirito e purificato da ogni volontaria macchia di colpa. Presso a vent' anni si esercitò e meditò in questa maniera. Che meditar penoso! che faticoso modo di orare! quanto le doveva costare un'ora sola di siffatta orazione! Eppure ne faceva più ore l giorno. Oh chi avesse potuto vederla fra sì dure prove, che atti vrebbe veduto d'umiltà! che fervide preghiere e quali sincere offerte vrà inviate a Dio! che invocazioni affettuose alla pietosissima madre di Dio Maria e al grande suo avvocato e protettore S. Giuseppe! In al tempo forse poco avrà meditato con l'intelletto, ma quanto operava on la volontà! quanto piaceva a Dio! quante grazie meritava con la ua pazienza, con la sua generosità, con la violenza che si faceva, con a costanza che usava!

Ecco l' esempio della Santa. Ecco quel che praticava nei tempi di ridità e di desolazione.

Cessar fece l'amorosissimo Signore finalmente l'oscurità e le tenebre, tutta la superna luce irradiò la mente di Teresa. Dopo le lunghisime e moltissime prove la innalzò a quel sublimissimo grado d'oraione, in cui l'anima grandemente a Dio unita partecipa, gode e gusta lelle cognizioni più arcane delle celesti cose. Oh quanto è buono il ignore e quanto è liberale nel compartire i suoi doni anche più singolari! Se volle far prova della Santa permettendole tante aridità e lesolazioni, non fu senza un amorosissimo intendimento. Iddio aveva suoi fini santissimi. Mi sarà giovevole il riandarli brevemente e proittarne. Prima di sollevarla a tanta altezza d'orazione, voleva Dio che lla conoscendo la propria miseria, acquistasse un gran fondo d'umiltà, si perfezionasse nell'esempio della preghiera e nell'amor del patire. Voleva da lei un esercizio di fede più viva, di speranza più ferma e l'un amor più sincero. A tutto corrispose la Santa. Ed ecco che il lieralissimo Signore, consolatore degli afflitti e rimuneratore misericorliosissimo, operò spiritualmente in lei il prodigio operato già in quel

tempestoso mare: *imperavit ventis et mari, et facta est tranquillitas magna.* (Matth. 8). Allontanò dalla di lei mente le oscurità e le tenebre, e tutte sgombrò dal di lei cuore le aridità e i timori, e la ricolmò di celestiali lumi, di benedizioni e di sovrani doni. Ricompensò largamente le diligenze usate dalla Santa, la di lei generosità, la pazienza, la costanza e la docilità e ubbidienza verso de' suoi direttori. Dolce quiete, riposo tranquillo, pace perfetta, divozion grande, ferventissimo amore, donò Dio al di lei spirito.

Appena si conobbe libera dalle lunghe e noiose molestie, che in Dio fissò tutti i suoi pensieri, nè più li ritolse. Non si saziava di contemplare Gesù Cristo crocifisso e morto per suo amore. Entrava con tutte le potenze dell' anima sua a considerare le amorose traccie della divina provvidenza, le soavi finezze della sua grande misericordia, l'amabilità della sua immensa carità. Meditava e contemplava le divine perfezioni: ma oh come e con quanto fervore esercitavasi negli atti più intensi di gratitudine, di umiltà, di offerta, di dimande e di amore! A misura che crescevano le celesti benedizioni, più ancora si umiliava e si confondeva, e se ne riputava sommamente indegna. Dal canto suo cooperava ai divini favori non solo per non esporsi al pericolo di perderli, ma per vieppiù aumentarli. Benchè tutta ripiena di Dio, ciò non ostante si affida alla condotta dei suoi confessori; brama d' esser da loro istruita, assistita, guidata; e con una religiosa ubbidienza sottopone i lumi avuti nell' orazione al loro discernimento; osserva esattamente gran silenzio con le creature; ama di starsene ritirata e nascosta; si aiuta con una mortificazione continua; e anche frammezzo le necessarie occupazioni esteriori si studia di tener viva la sua fede intorno alla presenza di Dio. E non contenta di godere essa sola tanti favori, ne facea parte altresì al suo prossimo: tutti avrebbe voluto vedere solleciti all' orazione: tutti avrebbe voluto vedere ripieni di cognizioni sante: tutti all'esercizio dell'orazione invitava, esortava e dirigeva con savii consigli e con i libri ripieni di celestiale sapienza. Di questa maniera usava la Santa de'divini favori e dell'alto grado d'orazione a cui era stata elevata.

Con l'aiuto dell'orazione ognora più amabile le sembrava il suo Dio; ognora più la passione di Gesù Cristo faceva impression grande nel di lei cuore; ognora più pregevoli le apparivano i beni celesti, e vani quei della terra. Alla chiara luce di siffatte cognizioni, oh quanto nell'amor santo cresceva! Si sentiva compresa da maggior divozione, da maggior fervore e da desiderii di perfezione sempre maggiori. Meditava Dio, e a Dio cercava perfettamente unirsi; e al vederlo tanto

amabile e buono, ardentemente bramava di trattenersi con lui, di piacer solo a lui e di fare unicamente la di lui pura volontà. Meditava Dio, e in lei nasceva a un tempo la cura di purificare e conservare illibato il proprio spirito, e di avanzarsi alle più sublime virtù. Meditava Dio, e in lei cresceva la carità del prossimo e lo zelo di convertire, santificare e salvare le anime, acciocchè fosse più amato e glorificato.

VI.

La gratitudine è il più caro dovere per un'anima gentile, per un cristiano poi l'ingratitudine sarebbe la massima delle colpe. Or da chi meglio apprendere riconoscenza ai benefizii di Dio che da Santa Teresa, la quale l'ha costantemente esercitata in tutti que' gradi che la rendono perfetta ed eroica? Questa Santa adunque sia un modello di siffatta virtù. Si consideri e s' impari.

La ricordanza affettuosa de'ricevuti beneficii e gli atti sinceri di lode e di ringraziamento, sono i primi due gradi che richiede la gratitudine. Senza di questo non vi è gratitudine. Dimostriamoci grati a sua divina Maestà, diceva la Santa, perchè se non conosciamo di ricevere, non ci desteremo mai ad amare... Chiara cosa è che allora amiamo più una persona, quando più ci ricordiamo de' benefizii ch' ella ci fa. E di questa maniera operò la Santa. Continua era la memoria de' benefizii sì generali e comuni, come particolari, che dal sovrano suo Signore ricevuti aveva. Impressi si portava nella mente i beni derivati al suo spirito dalla passione e morte di Gesù Cristo, i frutti abbondantissimi del divino suo sangue, e il pegno sicuro dell' immenso suo amore nell'augustissimo Sacramento dell'altare. Impresse pure si portava nell' animo le grandi misericordie incessanti e singolari, onde il liberalissimo suo Signore l' aveva in ogni tempo colmata e prevenuta. Tanti lumi alla mente, tanti impulsi al cuore, tanta generosità e fortezza di spirito, tanto dono d'orazione e tant'altre grazie ricevute erano un continuo trattenimento de' suoi pensieri. Rammentava a sè stessa i primi suoi anni, il suo naturale, l' indole, e qualche sensibile attaccamento alle creature, e i pericoli ai quali era stata esposta. Non le fuggivano dalla memoria le dubbiezze del suo spirito, e le noie e le molestie che nell' esercizio dell' orazione provò per tanti anni: cose tutte le quali abbatter potevano la tenera e nascente sua divozione. Il non aver ceduto, il non esser caduta, l' aver superato tante difficoltà e ripugnanze, lo riconosceva dalla bontà e grazia del suo buon Signore.

L' intendeva assai bene la Santa, che senza Dio sarebbe miseramente caduta; conosceva fin dove condotta l'avrebbero le sue giovanili inclinazioni e affezioni; comprendeva che da per sè si sarebbe lavorata un' eterna infelicità, e che da questa sottratta l'aveva il misericordioso Signore, sottraendola da tanti pericoli e donandole in larga copia aiuti e grazie. In somma i beneficii che ricevuti aveva, erano un dolce argomento del suo meditare. Questi considerava attentamente e nel loro numero, e nella loro continuazione, e nelle amorose intenzioni del suo buon Dio; e questi contrapponeva la propria sua viltà, le proprie miserie, i propri demeriti e le stesse sue colpe; e a tal veduta sempre più grandi, più pregevoli, più singolari le sembravano le divine beneficenze.

Ripiena dell' affettuosa memoria de' favori che Dio le ha abbondantemente versato nell'animo, eccola nell' esercizio costante de' più sinceri atti di ringraziamento occuparsi incessantemente. Oh come la buona Santa si rivolge al suo Dio, e con i più teneri sensi del suo cuore esalta e magnifica la di lui bontà! Oh Signore dell' anima mia, va esclamando, come potrò io giammai magnificare le grazie che in questi anni m'avete fatto! Sia eternamente benedetto chi tanto m' ha sopportato. Benedetto sia il Signore che tanto m' ha favorita. Ah no, chè non cesserò giammai di cantare le misericordie del Signore: — *Misericordias Domini in æternum cantabo.* — Questi erano i sentimenti della gran Santa. E di questi son ripieni i suoi scritti: questi frammischiava tra' suoi famigliari discorsi, e con questi sfogava e testificava la sua sincera gratitudine verso Dio. Ma queste lodi e queste benedizioni al suo buon Signore come dovevano essere accompagnate e sostenute dai grati sentimenti del suo cuore! Con quale spirito e con quale affetto interiore avrà proferito quelle dolci parole: Vi lodino, Signore, tutte le cose del mondo: oh chi potesse andar gridando per esso, per dire quanto siete fedele a' vostri amici! Oh Dio mio, chi avesse intelletto, lettere e nuove parole per magnificare le opere vostre.... Oh che buon Dio, oh che buon Signore, quanto potente! non solamente dà il consiglio, ma dà anche il rimedio.... Benedetto sia il Signore che tanto m' ha aiutato.

Santa Teresa alla memoria de' favori ricevuti da Dio univa un continuo esercizio d' atti di lode e di ringraziamento. Con la mente s'occupava al considerare i benefizii divini; col cuore s' occupava in lodare e ringraziare il suo amorevole benefattore. E con siffatto esercizio della sua mente e del suo cuore porgeva Dio un perpetuo sacrifizio di lode, adempiendo in sè perfettamente il consiglio dell'Apostolo: *Offeramus hostiam laudis semper Deo* (Hæbr. 13).

Nella sola ricordanza frequente dei beneficii e nelle sole lodi del benefattore non terminò la gratitudine di Santa Teresa. Passò ai gradi perfetti e supremi, i quali consistono in una fedele cooperazione e in un sommo amore. Le grazie che Dio comparte, sono indirizzate a qualche fine soprannaturale. Le misericordie ch' egli usa all' anima, sono per santificarla. Gli aiuti speciali e più copiosi, Dio li dona per vantaggiar l'anima e innalzarla a maggior virtù e a santità più perfetta. Lo conobbe la Santa, e dacchè si diede più a Dio ancor più chiaramente lo conobbe. Tutte le di lei mire adunque e diligenze e risoluzioni erano di secondare le graziose intenzioni del suo buon Signore. Dio le inspirava un distacco dalle creature e un attaccamento alle cose celesti, dicendole interiormente: Non voglio che tu conversi con gli uomini, ma bensì con gli angeli; ed essa da ogni creatura e da ogni terreno affetto studiavasi di staccar l'animo e di unirlo a Dio. Dio le inspirava desiderii di virtù e di perfezione, ed essa alla santità più grande si rivolgeva con somma generosità e prontezza. Dio le donava un sommo orrore al peccato, ed essa abbominava e fuggiva ogni difetto anche minimo più di qualunque male temporale. Dio le concedeva aiuti nei travagli, nelle angustie, nelle tribolazioni e nelle fiere persecuzioni, ed essa tra queste prove dolorose purificava vieppiù e santificava il suo spirito. Alle cognizioni più vive, alle illustrazioni più grandi corrispondeva la Santa con un esercizio sempre più assiduo d' ogni perfetta virtù: in somma le divine intenzioni e la divina volontà erano la regola del suo operare; e queste cercava e secondava nelle cose ancor più ardue e ai sensi più contrarie. E con qual fervore ciò faceva! e con quanta diligenza e fedeltà! Dal tenor santissimo del suo operare si può conoscere quanto perfetta fosse e universale la cooperazione alle grazie che il Signore le faceva. Dacchè sinceramente riformò e rinnovò il suo spirito, più non si videro in lei varietà, infedeltà e instabilità. Tutto fu generosa fortezza, fervor grandissimo, invariabile costanza. Di siffatto carattere è stata la corrispondenza di Santa Teresa ai beneficii divini. Ecco, anima mia, fin dove si deve estendere la gratitudine verso Dio. Non basta per un' anima che voglia attendere a una vita spirituale, il ricordarsi affettuosamente delle ricevute grazie; non basta lodare il benefattor divino: bisogna altresì fedelmente e diligentemente cooperarvi. Con questa corrispondenza si dimostra a Dio che si pregiano i suoi doni, che si riconoscono, che ci son cari, che si ricevono con affetto, che si custodiscono con diligenza, e che se ne fa gran conto.

Al vedersi tanto favorita da Dio s'accendeva di maggior amore verso

di lui. Si serviva dei doni del Signore come d'altrettanti stimoli e nuovi motivi di più amarlo. Di qui pigliava nuovo vigore, nuova forza, nuove occasioni per vantaggiarsi nel santo amore. Ecco qui una gioia, così parlando dei doni ricevuti si spiega la Santa, che ricordandoci che ci vien data, e che già la possediamo necessariamente, c'invita ad amare il donatore.... Bisogna cavar nuove forze per servire e procurare di non essere ingrati. E per verità questo principalmente è il fine per cui Dio comparte i suoi favori: egli cerca di farsi amare dalle sue creature: le guadagna con i suoi doni per guadagnarsi i loro cuori. Felice quell'anima che intenderà praticamente che i doni i quali ci vengon da Dio, c'invitano ad amare il donatore. Oh quanto Santa Teresa per questa via s'avanzò nel santo amore! quanta impressione facevan nel di lei animo i beneficii di Dio! Richiamavali continuamente alla memoria; e piena di riconoscenza porgeva a Dio non solamente tributi di lode, ma larghe offerte di amore. E di quale amore! D'un amor generoso che tutto intraprendeva per Dio; d'un amor liberale che a tutto per lui s'estendeva; d'un amor sincero che tutto per lui operava; d'un amor fedele che mai non si arrestava; d'un amor purissimo che solo cercava e voleva il divin piacimento.

VII.

La fede vivissima e la fermissima speranza eccitarono siffattamente nella Santa il sommo amore e desiderio della comunione, che ogni giorno si accostava a questo sacramento con tale desiderio, che non avrebbe temuto, com'essa afferma, di passar per mezzo le saette se queste le avessero contrastato di portarsi alla sacra mensa per riceverne il cibo eucaristico. Che grande amore alla comunione! che desiderii efficacissimi! Ma convien considerare da qual sorgente eran prodotti. Considera adunque, anima mia, che la sua fede vivissima fu la prima causa che eccitava in quell'anima benedetta un desiderio di comunicarsi sì ardente. Oh che gran cosa ci rivela la fede di quella santa particola che ci vien presentata dal sacerdote e che si riceve nella comunione! Il sacerdote mostrandola dall'altare ci fa sapere che sotto quelle specie visibili di pane sta nascosto quell'immacolato divino Agnello che rimette e cancella i peccati del mondo: *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi.* Il sacerdote, nell'atto di porgerla, va ricordando che quello è il corpo di nostro Signore Gesù Cristo: *Corpus Domini nostri Jesu Christi.* Queste son poche parole; ma la fede come le dichiara! quanto le estende! e che sublime idea ci dà di quell'ostia sagrosanta!

Ascolta, anima mia, le voci della tua fede. Sì, questa insegna infallibilmente che nella comunione si riceve quel Salvatore amabile, il quale, a somiglianza di mondissimo e mansuetissimo agnello, si è sagrificato sulla croce per la salvezza del mondo.

Or questo vivamente rappresentava a Santa Teresa la sua gran fede. Con i lumi di questa conosceva la Santa il gran tesoro che era nascosto in quell' ostia, e il gran personaggio divino che le era dato di ricevere a sua grandissima felicità. Sapeva che nella santa communione riceveva il suo amabilissimo Signore, il suo misericordioso Salvatore e il suo buon Redentore. Sapeva che riceveva il Dio di tutte le virtù, il donatore di tutte le grazie, il fonte di tutte le misericordie, il principio di tutta la santità, il suo buon Padre, il suo divin Maestro, il sommo, il vero, l' unico infinito bene, fuor di cui non v' ha bene alcuno nè felicità. Tutto questo e molto più comprendeva la Santa con una fede fermissima e certissima, e con grande affezione interiore lo comprendeva. E a queste vivissime cognizioni tutto d' accesissime brame s' infiammava il di lei spirito. Alla comunione tutti eran rivolti gli affetti; alla comunione si recava con inesprimibile giubilo. E perchè mai tanti e sì ardenti desiderii ed effetti! Per contemplare più d' appresso il suo amato Gesù, per goderne la di lui reale presenza, per possederlo più intimamente e saziarsi di lui. Per via della sua fede conosce la santità, il valore, l' efficacia, la preziosità di quel cibo soprannaturale; e perciò con ardentissima voglia lo brama e lo riguarda come la somma e l'unica sua felicità. Qualunque volta si comunicava, procurava d'avvalorar la sua fede, nullameno che se avesse veduto Gesù con gli occhi corporali.... Procurava di raccogliere i sentimenti, perchè tutti attendessero a sì gran bene.... S' immaginava d' esser ai suoi piedi, e piangeva con la Maddalena, non altramente che se con gli occhi corporali l'avesse veduto. Così ella parla di sè. E come poteva diversamente operare, se nella comunione possedeva quanto vi ha di grande, di bello, di santo, di pregevole, d' ammirabile in cielo e in terra! Come poteva non desiderare ardentemente di possedere un tanto bene e un tesoro sì inestimabile! Si rideva di coloro che bramavano d' essersi ritrovati in quel tempo in cui Cristo viveva nel mondo visibilmente, poichè le pareva che avendolo tanto infallibilmente nel santissimo Sagramento come allora', non dovean bramare di più. Ecco, anima mia, onde nasce l'amor della comunione: dalla fede. Sia questa qual si conviene, ferma e viva, e vi sarà un grande amore di comunioni.

In quel cibo eucaristico sta il nostro buon Gesù, dice la Santa, con

noi. Non perdiamo dunque così buona occasione ed opportunità; accostiamoci a lui.... State volontieri con esso lui.... Avvertite che questo è di gran profitto per l'anima, e dove il buon Gesù resta grandemente servito, e gusta che gli teniate compagnia.... Egli è quel che sta nel santissimo Sagramento. Si avvivi e si perfezioni la fede col meditar frequentemente l'augusto mistero della santa Eucaristia, e con rinnovarne gli atti con frequenza e con affetto grande, e crescerà il desiderio della comunione.

Oh quanto erano più sinceri e più efficaci i desiderii di Santa Teresa! Aspirava ella alla perfezion più sublime e alla santità più eroica: e a riuscire felicemente in questo suo disegno, faceva, è vero, ogni sforzo, usava ogni diligenza, praticava ogni mezzo che giudicasse opportuno: ma la comunione, ch' essa riguardava come quello che tutti gli altri conteneva e avanzava di gran lunga, quella era che bramava e voleva. Il desiderio ardente che aveva di farsi gran santa, era il desiderio che le faceva volere la comunione. I beni sommi, infallibili e illimitati che in essa scorgeva, e le infallibili divine promesse che vi vedeva accompagnate, risvegliavano ed aumentavano la sua speranza, e con questa e con la certa aspettazione di riportarne i sospirati vantaggi s'accostava ansiosamente a partecipare di questo mezzo instituito da Gesù Cristo per un fine sì santo e salutare. È infatti, come lo provò efficacissimo e rispondente in tutto alle sue brame e alle sue intenzioni! Quali beni non ne riportò ella abbondantemente! quale forza non acquistò! quali aiuti sceltissimi non ottenne per l'esercizio delle virtù più ardue e più sublimi, per l'avanzamento alla più eroica perfezione!

Santa Teresa era di santo divino amore ripiena e adorna; e perciò stesso eccola bramosissima di partecipare all' eucaristico cibo. Perchè ama grandemente il suo Signore, perciò usa di questo mezzo per maggiormente purificarsi e santificarsi, e per più unirsi a Dio, e finalmente per più assicurarsi di goderlo eternamente in cielo.

Un cuore acceso di divina carità non sa vedersi nemmen leggermente macchiato, anzi bramerebbe rimirarsi puro tutto e mondo. Che fa pertanto regolata da questi desiderii e sentimenti la nostra gran Santa? Corre alla santa comunione, che sa essere il sicuro antidoto che preserva l'anima dalle colpe gravi e la libera altresì dalle veniali e più leggiere. Alla comunione ogni dì con sommo fervor si accosta per acquistare nuova forza e nuovo soprannaturale orrore che contro ogni sorta di colpe la renda vieppiù sicura. Sa ella e comprende che per mantenersi illibata e pura necessarie sono le chiare cognizioni

delle superne cose, e altre divine grazie; e sa esser questo frutto ed effetto sicuro di quell' eucaristico cibo di cui si pasce. Alla comunione pertanto tutti rivolge i pensieri, gli affetti e le sue brame ardenti. Riceve in essa nel suo sagramentato Signore un Dio di virtù, un Dio di purità e santità, che più forte ognor la rende, virtuosa e pura e santa. E infatti a che grande purezza non è ella pervenuta nel lungo corso della sua mortal carriera? Si è conservata illibata e monda dalla colpa in mezzo a tante esteriori occupazioni, a tante persecuzioni, e a tante penosissime infermità, frutto si è questo delle frequenti e fervide sue comunioni.

Un cuore acceso di divino amore non altro cerca che di unirsi più strettamente al suo Signore. E questo è ciò a cui aspirava la Santa. Per più stabilire il vincolo della carità divina e per più assomigliarsi al suo divino sposo Gesù, portava alla comunione grandissimo affetto. Quivi procurava di sbrigarsi, quanto a lei era possibile, da tutte le cose esteriori, e di raccogliere i sentimenti perchè tutti attendessero a sì gran bene. Si considerava a' piedi di Gesù, e con la Maddalena piangeva... ed ivi se ne stava parlando con esso lui, come ella medesima attesta. Quivi acquistava quell' interiore raccoglimento della sua mente, che poi impedito non le veniva dalle tante sue necessarie occupazioni esterne: quivi si perfezionavano quegl' interni suoi desiderii ed affetti con i quali di continuo conversava interiormente con Dio: quivi, in una parola, la mente e il cuore di Santa Teresa conseguivano quella perfetta unione con Dio, che era l'oggetto delle sue santissime brame. Basta fissare lo sguardo su la vita e su le opere della Santa per vedere quanto avesse piena di Dio la mente e a Dio unita la volontà.

Un' anima accesa di questa divina carità vorrebbe vedere il divin volto per più amare, per più contemplare, per godere e saziarsi di quell' infinita amabilità. E Santa Teresa, che sommamente ama Dio, ardentemente sospira di possederlo, di gustarlo e di unirsi a lui perpetuamente. Che fa pertanto per assicurarsi un oggetto da lei tanto sospirato? Alla sacra mensa ricorre e partecipa dell' eucaristico cibo che le anime dispone al conseguimento dell' eterna felicità, e che pegno si è dell' eterna gloria. Con la comunione fomenta, sostiene e consola i suoi desiderii e lo stesso suo amore. Ah come esclamar doveva l' infiammato suo cuore! venite mio sagramentato Signore; ma quando sarà ch' io vegga l' infinita vostra bellezza! Venite, o mio divin Maestro e mio buon Salvatore; ma quando sarà ch' io entri nel vostro gaudio a gustar le ineffabili dolcezze delle vostre gloriose piaghe! Oh santo di-

vino amore! deh tutto infiammate questo mio cuore, acciocchè possa amarvi per tutta l'eternità! Così pensava e così operava la Santa.

VIII.

La sapienza celeste che dirige alla fuga del male, fu chiamata ora scienza dell' anima, ora scienza di salute, la quale ove si possegga, con essa lei si posseggono gli altri beni: *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa* (Sap. VII, 2); ove questa manchi, non v' è bene di sorte alcuna: *Ubi non est scientia animæ, non est bonum* (Prov. XIX, 2). Or questa celeste sapienza ampiamente era posseduta dalla Santa, sì per tenersi essa medesima lontana dalla colpa, come altresì per tenerla lontana dagli altri. Che cosa è pertanto questa celestial sapienza per riguardo al male? Ella è una penetrante e soave illustrazione della grazia divina che all' intelletto della creatura rappresenta il male per quel che egli è in sè stesso, e ne fa conoscere i danni e le conseguenze, e insegna e suggerisce i mezzi opportuni a fuggirlo. Oh quanto a questa è contraria la sapienza mondana!

O mondo infelice! o infelici sapienti del mondo, che amate meglio di viver in tenebre che di seguitar la luce della sapienza celeste! per fare acquisto di un tanto bene, oh come è ben impiegata la meditazione e la preghiera! Con questi due efficacissimi mezzi cercò Santa Teresa questa superna luce: la cercò incessantemente, con umili dimande la chiese a Dio. E Dio, che è quella luce che illumina ogni uomo che viene al mondo; Dio, che esaudisce le preghiere e i desiderii degli umili; Dio, che largamente benedice le diligenze e le sante industrie di chi attende all' orazione, esaudì i voti e le suppliche della Santa; e non solamente le accordò quel che chiedeva, ma più assai di quel che non avrebbe saputo bramare. Sì, il liberalissimo Signore le fece larga proferta di celeste sapienza, e tutta della sovrana luce investì e riempì la di lei mente.

Illuminata interiormente, e da questa scienza di salute guidata con sicurezza, oh quali cognizioni acquistò del peccato! Acquistò tutte quelle che l'anima dispongono ad abbominarlo e fuggirlo sommamente. Era travagliata da mille infermità in tutte le membra, era angustiata da mille contrarietà, era molestata da continue desolazioni e persecuzioni. Un mondano con la guida della sua sapienza mondana si sarebbe creduto l'uomo più infelice del mondo: la Santa coi lumi della celeste sapienza conosceva che le infermità, le pene, le angustie e le tribolazioni non sono vero male, ma bensì veri beni; perciò non le

abborriva, non se ne riputava misera, non se ne attristava, anzi gioiva e ne godeva. Il peccato, all' opposto, con l'aiuto e alla luce della sua celestiale sapienza lo comprendeva per quel gran male che è: ne vedeva l'opposizione che aveva alla ragione, alla fede, alla bontà e amabilità di Dio: scorgeva in esso la moltitudine di malizie che in sè contiene, e queste anche nei mancamenti più leggieri, cioè una qualche deformità che reca all'anima, un qualche disgusto che si dà a Dio, una qualche freddezza al suo amore, una qualche ingratitudine ai suoi beneficii, una qualche contraddizione alla sua divina volontà, un qualche dispregio e una poca stima delle sue amabili perfezioni e della sua infinita bontà. Che belle cognizioni son queste! ecco che cos'è la colpa illuminata dalla sapienza sovrana.

Ad una tal veduta che orrore sommo concepiva la Santa delle colpe anche più leggiere! quanto le fuggiva! e con qual vigilanza e diligenza chiudeva loro ogni adito! Non avrebbe fatto avvertitamente un peccato veniale! così ella parla di sè, benchè la facessero in pezzi.... Per una minima imperfezione che m' avessero detto ritrovarsi, nelle fondazioni che faceva, mi pare che avrei tralasciato di fare mille monasteri: questo è certissimo. E chi mai avrebbe cuore di dar a Dio un disgusto benchè minimo, se comprendesse che voglia dire disgustar Dio!

Santa Teresa temeva e fuggiva le colpe anche minime, perchè ne conosceva le fatali conseguenze. Il far poco caso, diceva ella, de' peccati veniali, rovina l'anima. Ogni colpa può avere funestissime conseguenze e può precipitar l'anima in peccati gravissimi. Lo comprendeva chiaramente la Santa: e per non esporsi a sì pericolosi cimenti, si guardava dai difetti anche più leggieri.

Santa Teresa conosce siffatti mezzi e ne ravvisa la loro moltiplicità, la loro efficacia, la loro forza, la necessità che si ha di loro, e l'uso che di loro far si deve. Quindi il suo frequente ricorso a Dio, la sua continua vigilanza, il santo timor di Dio, le sue mortificazioni, la custodia dei sensi suoi, la fedeltà nelle cose spirituali, un abituale raccoglimento interiore, un ritiro e allontanamento ben grande dalle creature, e sopra tutto un sincero amor di Dio: ecco i mezzi alla Santa suggeriti dalla sovrannaturale sua sapienza, ed ecco i mezzi da lei in ogni tempo debitamente usati. A questi aggiungeva la memoria della passione di Gesù, e in essa si confortava e s'animava con gran fiducia, dicendo che il vero rimedio per non cadere è appoggiarsi alla croce e confidar in colui che si pose in essa. E di fatti come si serbò illibata con l'uso di mezzi tanto efficaci! Attestano due suoi confessori che tanta fu la purezza di questa gran Santa, che non fu mai in

essa osservata cosa nè in parole, nè in opere degna di riprensione, e che non avrebbe commesso deliberatamente un peccato veniale, quand' anche avesse dovuto guadagnare tutto il mondo.

Ecco la Santa tutta sollecita e intenta ad acquistare e perfezionarsi nelle virtù più sublimi, e zelante allo stesso tempo per promuovere in altri: eccola tutta ubbidiente nel seguire la luce della celeste sapienza onde ne va arricchita, e tutta bramosa di diffonderla nelle menti altrui. Che grandi avanzamenti non fa ella ogni giorno nell' esercizio d' ogni virtù più perfetta! che diritti consigli, che sante instruzioni, che savii documenti di spirito non porge ella ad ogni genere di persone sì religiose che secolari! Vorrebbe non solamente essa vedersi adorna d' ogni virtù, ma tutti bramerebbe mirare imitatori di Gesù Cristo e delle virtù più sublimi ripieni. Perciò essa per sè dimanda questa scienza del vangelo, ed esorta gli altri a far lo stesso: Dimandate, ella dice, a sua divina Maestà, che vi dia luce perchè siamo ciecchi.... D' altra maniera ameremmo Dio di quello che ora facciamo, se lo conoscessimo. Oh quanto è vero che se non vi fosse tanta cecità nelle cose dello spirito, e si avesse più scienza del Vangelo, alle vere virtù rivolti sarebbero i nostri desiderii e i nostri studii!

Santa Teresa possedeva questa vera sapienza, e per essa conosceva quanto fossero le virtù accette al supremo Signore, quanto recassero all' anima di sostanziale bellezza, quanto in cielo venissero dal liberalissimo rimuneratore premiate, e quanto per tutto ciò fossero bene impiegate le preghiere, i desiderii, le mortificazioni e le diligenze e ogni altra industria per conseguirle. Regolata da cognizioni sì chiare, alle virtù aspirava più sublimi e più ardue, senza trascurar le minime. Ogni atto di virtù è per lei un oggetto interessantissimo. O mia confusione! o gran rimprovero di tante mie trascuratezze e ommissioni! Le più piccole cose, come sono le aspirazioni divote fra giorno, sono per lei una continua occupazione: e queste le esercita ne' suoi famigliari ragionamenti e nello scrivere istesso. Ma e perchè tanta stima e sollecitudine degli atti virtuosi anche minimi? È ben fatto ch' io lo consideri per istruirne. Io che trascuro anche i grandi, e che delle virtù fo sì poco conto, al vedere che i Santi praticavano con ogni diligenza gli atti anche più piccoli, quanto dovrei imparare!

La Santa niente trascurava del bene anche più leggiero, perchè sapeva benissimo: 1.° che i piccioli atti virtuosi dispongono ai grandi; 2.° sapeva che le occasioni delle virtù più tenui, siccome sono più frequenti, e così sono anche occasioni di merito più frequente; 3.° sapeva che la fedeltà nelle cose piccole può insensibilmente elevare l'ani-

ma a gran santità; 4.° che chi è fedele a Dio nel poco, lo è altresì nel molto; 5.° che Dio accetta e gradisce ancora i minimi atti di virtù e li premia sulla terra con molte grazie e li ricompensa in cielo con molta gloria. Tutto questo l' illuminata Santa comprendeva; e seguendo i lumi e la guida delle celesti cognizioni, non v' è virtù, o grande o piccola, o facile o ardua, a cui non aspirasse e non volesse a tutto potere esercitarla alle occasioni che le si presentavano. Oh quanto è vero che questa sapienza è realmente scienza di salute e scienza dell' anima! Con questa scienza conosce il pregio dell' orazione e della mortificazione; ed eccola tutta attendere alla più perfetta penitenza e tutta donarsi all' orazione più sublime. Con questa celeste scienza conosce il merito della povertà e dell' ubbidienza religiosa; ed eccola divenir subitamente la religiosa più ubbidiente e della più rigida povertà osservantissima. Con questa conosce la necessità dell' umiltà e della carità; ed eccola tutta sollecita di far acquisto della umiltà più profonda e della carità più universale. Con questa finalmente comprende quanto salutare cosa sia e a Dio gratissima il cercare nelle virtù e nella santità stessa l' avanzamento e la perfezion più sublime; ed eccola in ogni virtù e nella santità sollevarsi e cercare la più alta perfezione, e ogni dì più fare avanzamenti ben grandi. Oh divina sapienza, quanto utile sei a chi si lascia da te e dalla tua luce guidare!

Or che cosa ne insegna con la propria condotta la Santa?... Insegna a procurarci il dono della celeste sapienza. Insegna a secondare i di lei consigli e seguire la di lei luce. Insegna il gran bene e il gran profitto che si può far da un' anima la quale non si diparta da una guida tutta sicura perchè tutta celeste e divina. Santa Teresa si è disposta a ricever da Dio quest' alto dono di sapienza, con il lungo esercizio del meditare, col fervente uso del pregare, con l' umiltà, colle penitenze, con i santi desiderii. Chi ha bisogno di sapienza superna, la dimandi umilmente a Dio: egli è lo stesso Dio che così parla: *Si quis vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter* (Jac. 1, 5): la cerchi meditando singolarmente la vita e la passione di Gesù Cristo, in cui sono tutti i tesori di sapienza e di scienza sovrannaturale: *In quo sunt omnes thesauri sapientiæ et scientiæ absconditi* (Coloss. 2, 3): la cerchi con la pratica d' una cristiana mortificazione e con le opere di pietà: *Pie agentibus dedit sapientiam* (Eccl. 43, 37). E per ottenere un tanto dono che mi può elevare a tanta santità, mi lascio rincrescere la preghiera, la meditazione, la mortificazione e l' uso delle opere buone?

Oltracciò insegna il buon uso che far si deve di siffatta scienza, se-

condando cioè i di lei consigli, la di lei luce e i celesti suoi insegnamenti. La sapienza illumina la mente e dona una retta e giusta idea delle tribulazioni, della croce, dell' umiltà, della sapienza, della divozione e d'ogn'altra virtù evangelica. La sapienza rappresenta le virtù nel loro amabile aspetto, e le rende pregevoli e desiderabili. Ella fa conoscere che sono il vero ornamento e la vera ricchezza dell'anima; che Dio altro non gradisce, altro non accetta, altro non rimunera che le virtù; che queste sono quei veri beni che rendono l' uomo felice nel tempo e nell' eternità; che senza virtù io sono davanti a Dio un oggetto d'abbominazione, e con esse io sono un oggetto del suo divino amore e delle compiacenze di un Dio, che essendo la stessa essenziale santità, non può pregiare e amare se non la virtù e la santità.

IX.

Considera, anima mia, il celebre voto di Santa Teresa, il quale se nella sua estensione e nella somma sua malagevolezza è ammirabile, nel suo motivo però e in una gran parte del suo oggetto è anche imitabile. Quale fu adunque il motivo che la indusse ad obbligarsi con voto d'operar sempre ciò che fosse più perfetto e più grato a Dio?

Dio unicamente fu il gran motivo che determinò la Santa a fare l'ammirabile voto, la di lui volontà, il di lui onore e gloria ed il di lui amore.

Ebbe Santa Teresa una chiara inspirazion da Dio, accompagnata da una dolce e pia affezione interiore che le facea conoscere essere volontà e piacimento del sovrano suo Signore, ch' essa si obbligasse con perpetuo voto ad operare con la maggior perfezione. Non trascurò la Santa l'inspirazione della divina grazia; attentamente e con serio esame la considerò, e la propose quindi e ad esaminar la diede a' suoi direttori per guardarsi dall'illusione e dall' inganno; ne misurò e ponderò tutte le circostanze, e la sostanza, e le difficoltà, e l' ampiezza, e la perpetuità: alle usate penitenze ne aggiunse delle nuove; e facendo un ricorso maggiore all' orazione, a Dio chiedeva lumi più chiari e grazie più abbondanti. Alla vista di un voto sì raro e singolare, e delle tante obbligazioni che si addossava, non ismarrì nè si perdette d' animo. Da una parte scorge le difficoltà, dall' altra vede la volontà e il piacere del suo buon Signore. Che farà la Santa? a qual partito si appiglierà ella? Crederà forse all' aspetto delle difficoltà e deporrà il pensiero del gran voto? Eh! questo è il mio modo d' operare, e non di Santa Teresa. Le difficoltà e le ripugnanze oh quanto bene impe-

discono nelle anime languide come la mia! quante per lo timore d'incontrar pene e fastidii si smarriscono e abbandonano certi progetti di riforma e di conversione, inspirati ed eccitati dalla divina grazia! Non così la Santa. Conosce la volontà di Dio, e tanto basta perchè debba eseguirla con prontezza e con tutto l'affetto. Dopo maturo consiglio ottiene l'espressa approvazione di chi la dirige nello spirito, e s'obbliga di pien volere all'esecuzione perfetta delle immense cose che si contengono nel voto inspiratole dal suo Dio. Aveva la buona Santa una idea bassissima di sè, come ad ogni tratto si legge nella sua vita; e perciò aveva presenti le proprie miserie e la naturale sua debolezza, la quale oh come sembra grande ove profondissima è l'umiltà! Eppure conosce che Dio dimanda e vuole da lei questo grandissimo e universal sacrifizio: e ciò le basta, perchè tutta abbandonandosi alle forze ed ai soccorsi della grazia, faccia il suo voto. Era nel di lei cuore la volontà di Dio un motivo troppo forte per farlo; e ogni altro motivo proveniente dalla propria fiacchezza non la ritirava dalla grande offerta: la volontà di Dio tutto può, in tutto prevale e tutto ottiene dalla Santa: la volontà di Dio è per lei un motivo così efficace, che le fa superare ogni ostacolo e la rende pronta a intraprendere le cose ancor più ardue.

L'onore e la gloria di Dio ebbero parte nel motivo onde s'indusse Santa Teresa al nuovo e gran voto. Chi ha qualche viva cognizione della grandezza di Dio e della sovranità ch'egli ha sopra le sue creature, che non vorrebbe fare per dargli gloria e onore? Per la gloria di Dio che non hanno operato e sofferto gli apostoli? viaggi, stenti, predicazione, persecuzioni, ludibrii e morte. Per la gloria di Dio che non han sostenuto i santi martiri? spogliamenti delle lor facoltà, esilii dalle lor patrie, strazii dei loro corpi e perdite delle lor vite. Tanti altri Santi che non han fatto per la gloria di Dio? eccoli tutti abbandonati alle austere mortificazioni, alle severissime penitenze, alle solitudini, alle umiliazioni e agli esercizii continui di virtù difficilissime. E Santa Teresa per l'onore e per la gloria di Dio, ecco, anima mia, ciò che ha fatto. Oltre il molto che già e sofferto e operato aveva, si è obbligata con voto d'operar sempre il più perfetto e il più grato a Dio. Sapeva che Dio non si onora se non con l'esercizio delle virtù; sapeva che per molto onorarlo si richiedevan virtù non ordinarie, ma grandi, ma tutte, ma perfette. Ed essa, che paga non era di onorarlo languidamente e poco, ma voleva e molto e fedelmente rendergli onore e gloria, si fa un dovere di operare con la maggiore perfezione.

Il motivo però forte e più efficace che ha indotto la Santa a un tal voto, non si può negare, fu l'amor grandissimo che a Dio portava. L'amore le fe' desiderare questo nuovo impegno d'unirsi, più a Dio e di più piacergli: l'amore le fe' riguardare questo voto come sommamente grato al suo buon Dio: l'amore le fe' vedere che per mezzo di questa maggior perfezione, a cui s'obbligava perpetuamente, più ancora n'anderebbe somigliante a quell'infinito perfettissimo bene, da lei tanto pregiato e sopra ogn'altra cosa amato: e tanto bastò, perchè tutte disprezzando e superando le difficoltà che presentavansi alla di lei mente, s'impegnasse nella sua grande risoluzione. Di questo amor grandissimo la Santa parlava non molto prima di fare il voto, con espressioni assai chiare: Cresceva in me, dic'ella, un amor sì grande verso Dio, ch'io non sapeva chi me l'infondesse. Era molto soprannaturale.... Sentivami morir di desiderio di veder Dio.... Venivanmi certi impeti grandi d'amor per i quali non sapeva che mi fare, attesochè niuna cosa riusciva di mia soddisfazione.... Va l'anima cercando di far qualche cosa che le dia pena per amor di Dio. Così ella pensava, e dopo un tal pensare deliberò finalmente questa nuova maniera d'amar Dio, che certo riuscir dovette di sua soddisfazione. Io ammiro nella Santa questa inusitata e certa prova dell'ardentissima sua carità verso Dio.

La Santa si propose non solamente di fuggire ogni avvertito mancamento, per quanto esser potesse leggiero, e di esercitare tutte le virtù del Vangelo proprie e spettanti al suo stato religioso, ma di esercitarle con la maggior perfezione e nel modo che fosse più accetto a Dio; e ciò sino al finir della vita. Ecco, anima mia, l'oggetto che si è proposto la Santa nel suo gran voto.

Si consideri ora quanto esso sia maraviglioso e arduo, o si riguardi l'umana miseria e debolezza, o si riguardi l'estensione, o se ne riguardi la durata. Chi è che forma questo voto? Ella è una Vergine religiosa che milita per anco sopra la terra; anch'essa soggetta alle tentazioni, a passioni e alle insidie del tentatore; anch'essa composta di misera creta.

Sottoposta anch'essa per umana condizione a tedii, a varietà, a cangiamenti: una vergine religiosa che dee trattar d'affari, che dee ragionar col mondo e sostener contrasti e imprender viaggi, molestata da infermità noiosissime, angustiata da ingiustissime contrarietà, contraddetta anche negli stessi esercizii d'orazione. Questa è la persona che fa il voto, e lo fa alla veduta e all'esperienza di sua natural debolezza. Che cuor generoso e magnanimo egli è mai questo! Si fida

di Dio, a Dio s' abbandona, e piena di fermissima speranza nel suo buon Dio, s' obbliga alle tante cose col celebre suo voto.

Ma se questo voto è maraviglioso e arduo per riguardo alla debolezza umana, lo è molto più per riguardo alle gran cose che ne forman l' oggetto. Fuggire ogni deliberato difetto, esercitare qualsivoglia virtù, sì grande che piccola, e attendere a tutta quella perfezione più sublime di cui ogni virtù è capace: ecco, anima mia, ciò a che s'obbligò la Santa. Che estensione maravigliosa ella è mai questa! che voto ampio e illimitato! voto che a tutte le virtù più perfette s' estende, e che nulla esclude del più perfetto modo d' operare! Un' occhiata che si rivolga all' umiltà, alla pazienza, alla carità, alla mansuetudine, alla povertà, alla mortificazione, ma non comune e ordinaria, ma singolare e perfettissima, mi farà un po' meglio capire le difficoltà che vi si contengono. Oh Santa generosissima e liberalissima con Dio! il vostro esempio mi edifica, ma mi riempie di stupore: non posso a meno di non confondermi e coprirmi di grandissima confusione. Sento opprimermi l' animo al solo pensare a ciò che avete fatto voi. Che sarebbe se dovessi anch' io addossarmi una obbligazione sì vasta?

Si consideri ora l' ultimo carattere che rende sommamente arduo il voto della Santa, e questo si è per riguardo alla durata. Per quanto tempo pigliò ella l' impegno della sua maggior perfezione? Per tutto il tempo della sua vita. Che parola è mai questa, per sempre! sempre operare con tutta l' attenzione, diligenza e vigilanza! sempre parlare con riflessione e con tutta la cautela! usare sempre tutta l' avvertenza sopra i pensieri stessi e gli affetti dell' animo! sempre operare quello ch' è più perfetto e più grato a Dio! e vuol dire, nelle infermità che l' assediano, nelle tribolazioni e angustie che la opprimono, nelle aridità e desolazioni alle quali può essere sottoposta, nelle persecuzioni che l' accompagnano, e per sino in mezzo alle prosperità, alle lodi e ad ogni altro ostacolo che può incontrare, e ciò sino all' ultimo momento della vita. Che voto è mai questo! che cuor grande richiedeasi per farlo! Eppure la magnanima Santa l'ha fatto e l' ha perfettamente osservato.

Qui convien riflettere che se un tal voto non fosse stato perpetuo, ma solo ristretto a qualche tempo, sarebbe grande, è vero, ma poco avrebbe di raro, di singolare e di sommamente arduo. Quel che lo rende ammirabile e a Dio sommamente grato, si è perchè era perpetuo.

X.

Qual fu Santa Teresa esule sopra la terra? Ella fu una vergine ripiena di virtù e di santità. Se ne considerino i luminosi esempi così alla sfuggita, e si vedrà che la sua fu una vita tutta conforme agl'insegnamenti e agli esempi di Gesù Cristo. Si cominci dall' umiltà, che è il fondamento sicuro d'un grandissimo edifizio spirituale. Che basso concetto aveva di sè! che grande orrore alle proprie lodi! oh come si portava sempre impressa nella mente la vera e pratica cognizione delle proprie miserie! le sue espressioni, i suoi sentimenti interni tutti eran ripieni d'umiltà. Eppure era adorna di vera virtù, di vera scienza, di grandissimi talenti, d'altissime cognizioni. Cosa m' insegna la Santa a questo luogo? L' umiltà. Senza di questa non farò mai un passo sicuro nella vita spirituale.

Si contempli la di lei mortificazione interna ed esterna. Questa presto s' intende, non così l' interna. E però devo qui richiamarmi alla memoria quale e quanta fosse l' annegazion di sè stessa, quanta fosse la contrarietà alle sue inclinazioni naturali e alle sue passioni, quanta fosse la violenza che si faceva per tener raccolti i pensieri nell' orazione, quale lo sforzo per reprimere ogni moto interno d' impazienza, quale l' uso continuo di vincer sè stessa e di tener soggetti al Vangelo i suoi interni appetiti e le sue voglie. Ecco esempi per me. Voglio viver quaggiù una vita divota e santa? dalla mortificazione non posso dispensarmi.

Si contempli di fuga l' amor grandissimo che sempre portò la Santa ai patimenti e alla croce. Questo si può dire che fosse il suo principale studio e il suo più caro e amato esercizio. Nemica delle delizie e d'ogni cosa che piacer potesse o in alcun modo gradire ai suoi sensi, amò soltanto i patimenti. Patire, patir molto, patir sempre, patir nel corpo e in tutte le membra, patir nello spirito in mille diversissime maniere, e patire per vero spirito di penitenza, e patire per esser imitatrice e compagna di Gesù appassionato e crocifisso, e patire per amor del suo buon Signore e per poco desiderio di piacergli: questa era la maggior parte del suo vivere, quest'eran le sue massime, questi erano i suoi desiderii e affetti. Che vita dolorosa ha ella mai menato sulla terra! Anch' io devo animarmi al patire. La vita d' un cristiano sulla terra non deve esser separata dai patimenti: così esige il Vangelo, la penitenza, l' amor a Gesù crocifisso. La croce è la più preziosa eredità lasciataci dal nostro divin Salvatore perchè ci santifichi e ci salvi. La Santa ha amato le croci: voglio io imitarla? amor di

croce, amor di patimenti. Voglio assicurarmi la mia eterna salvezza? devo amare il patire.

Si contempli la grandissima orazione della Santa, e la sua grandissima unione con Dio. Quanto ella fosse in queste due virtù e in questi doni avanzata, si può raccogliere da quel ch'essa medesima ne ha lasciato scritto in più luoghi. Che impegno, che diligenza, che amore ebb' ella mai per l' orazione! quai lumi ne ha riportato! che continuo camminare alla divina presenza! che uso frequente e fervido di santi affetti! che union si può dire continua della sua mente e del suo cuore con Dio! Insegnamenti son questi per me, e sono stimoli per attendere sempre più e sempre meglio all' orazione. Bisogna far orazione ai tempi debiti, e fra il giorno è ben fatto alzar frequentemente la mente e il cuore a Dio. Ogni luogo e tempo è opportuno all' orazione. Iddio si lascia trovare dappertutto, e dappertutto gli si può parlare e trattar con esso lui. L' impiegarsi nell'orazione con diligenza è un buon mezzo per acquistare una grande unione con Dio. Beata quella mente che quaggiù s'occupa nell' esercizio de' beati, in cielo pensando a Dio! Beato quel cuore che con santi affetti onora Dio, lo ringrazia, lo prega e gli va facendo sante offerte!

Si consideri finalmente che la Santa fu adorna sulla terra d' ogni più perfetta virtù, siccome col voto s'obbligò davanti a Dio, e non lo trasgredì giammai. In lei adunque v'era una perfettissima pazienza alle più dure prove invincibile, una perfettissima purità di spirito, una perfettissima conformità al divino volere in ogni incontro anche più arduo, una perfettissima carità verso il prossimo, un perfettissimo zelo dell'altrui bene e dell'altrui salute, un ardentissimo amor di Dio. Ecco quale fu Teresa ancor vivente in questo esilio: ecco la strada che ha tenuta la Santa per arrivare al cielo; come ha impiegato il tempo, i talenti, i doni e le grazie del suo Signore ricevute. Ha menato in terra una vita conforme agl'insegnamenti, agli esempi e all'evangelio di Gesù Cristo: ha imitato Gesù, ha seguitato Gesù, ha patito con Gesù, e ad imitazion di Gesù si è formata paziente, mansueta, ubbidiente, umile, santa, e tutto a forza di studio, di riflessione, di diligenza, di buona volontà, di generosità, di mortificazione, di preghiere e di amore. Contempla, anima mia, ogni cosa. Tutto è per te istruzione: da tutto s'impari e si profitti.

Pensiamo ora allo stato presente di Santa Teresa in paradiso. Oh come è beata! come è al presente rimunerata di tutte le penitenze, di tutte le umiliazioni e di tutte le virtù esercitate nel tempo della sua vita mortale! Oh beate penitenze che fruttano tanta gloria! beata umiltà

che viene esaltata con tanta grandezza! Sì, alle mortificazioni e alle austerità e alle tribolazioni è succeduto il gaudio, il giubilo e la pienezza della pace e della contentezza: tutto il patire ora è finito per lei: per lei v' è soltanto e vi sarà una immutabile eternità di gioia e di allegrezza. Alle umiliazioni ed ai dispregi è sottentrata una indefettibile vera grandezza, e una sempiterna gloria e un eterno onore. Ai desiderii di vedere di possedere e di goder Dio è succeduto il vero reale possedimento, la vera intuitiva visione e la presenziale fruizione del suo Signore. Dio l' ha premiata! mira com'è rimunerato ogni atto di virtù anche minimo. Non v' è nulla del ben che ha fatto, senza la proporzionata sua ricompensa. È premiata la sua pazienza, premiata la sua evangelica dolcezza, premiata la sua gran fede, premiate le tante sue ferventissime comunioni, premiata in somma ogni sua virtù con un peso immenso di gloria. O felice cangiamento! Eccola in cielo colei che fa umile sulla terra: eccola nel gaudio del Signore colei che sulla terra gustò il calice dell' amarezza: eccola con Gesù glorificata colei che con Gesù fu tribolata sulla terra: questo è lo stato di Santa Teresa in cielo, stato di felicità somma, pura ed eterna. Oh come Dio ricompensa i suoi Santi! oh come e quanto in paradiso sono ricompensate le virtù esercitate in questa misera terra! oh come Dio ha esaltata, glorificata e beatificata la Santa in cielo! ecco in paradiso quell'umile vergine paziente e penitente! eccola giunta a quel beato termine da lei sospirato in vita! Cercò Dio, ed eccola al possesso di Dio, eternamente felice e beata. Se ella avesse nel mondo cercata la felicità del mondo, sarebb' ella presentemente felice in cielo?

Considerazioni che nella sua opera Manna dell'Anima, *il padre Segneri dettava a proposito delle meditazioni e dell' orazioni in modo così sublime esercitate dalla santa madre Teresa di Gesù.*

Sicut pullus hirundinis sic clamabo: meditabor ut columba. — Is. 38 14

« Io griderò qual tenero rondinino: gemerò qual colomba ».

I.

Considera con quant'ansia l'avido rondinino, dentro il suo nido, apre la bocca gridando verso la madre, per notificarle la brama ch'egli ha di cibo. Se ben rimiri, vedrai che fra tutti i teneri pulcinetti, nessuno a proporzione l'apre forse più largamente. Però non ha dubbio che egli molto bene si vale a rappresentar quella istanza, con cui tu devi ogni giorno supplicar Dio, quando recitando le tue orazioni vocali, gli chiedi ciò che torna specialmente in pro del tuo spirito, giacchè ciò solo deve esserti il cibo caro: *Sicut pullus hirundinis sic clamabo.* « Io griderò qual tenero rondinino ». Ma che vale che la lingua affatichisi in chieder molto, se chiede sola? Convien che la mente uniscasi con la lingua: *Si orem lingua, spiritus meus orat.* « Se io fo orazione con la lingua, il mio spirito ora »; cioè *flatus meus* « il mio fiato »: *mens autem mea sine fructu est. Quid ergo est? Orabo spiritu, orabo et mente.* (1. Cor 14, 14), « ma la mente mia riman priva di frutto. Che farò adunque? Orerò nello spirito, orerò colla mente ». Però nell'istesso tempo che tu a Dio gridi qual avido rondinino, hai da meditare quale attenta colomba che manda gemiti dall' intimo del suo petto: *Meditabor ut columba.* Ma che vuol dir qui meditare? Vuol dir discorrere sopra ciò che tu chiedi a Dio, e procurare di penetrar bene il senso delle parole che a lui indirizzi, la forza, il fine, e tutto ciò che vale a rendere le istanze più giovevoli. E non è forse cosa di gran rossore, veder che tu da tanto tempo già reciti il *Pater noster*, e che non sii contuttociò giunto ancora ad intenderne bene il senso? Se vuoi però sapere in poche parole donde nasca un tal male, nasce da ciò, che tu qualvolta lo reciti, gridi qual rondine, non mediti qual colomba: *Sicut pullus hirundinis sic clamabo: meditabor ut columba.*

II.

Considera che il meditare, parlando in genere, altro non é che il pensare con attenzione. Ond'è che talvolta è tolto in senso anche reo. *Iniquitatem meditatus est in cubili suo* (Ps. 35. 5). « Meditò nel suo letto l'iniquità ». Tuttavia tra noi di presente è un tal vocabolo, come proprio assegnato alle cose pie. Però in tre modi tu puoi per cagion d'esempio pensare alle petizioni ch' hai tuttodì sulle labbra, del *Pater noster*. Puoi pensarvi senza alcuna sorte di applicazione al significato. E questo è un puro pensare. Puoi pensarvi con applicazione al significato, ma per cavarne qualche concetto ingegnoso: come si fa ancor da quei detti che non son sacri. E questo è puro studiare. E puoi pensarvi con applicazione al significato, non per curiosità, ma per eccitare in te il sentimento di divozione. E questo oggi addimandasi meditare. Hai tu osservato ciò che succede nel tuo fiorito orticello? Sulle medesime rose volan le mosche, volan le canterelle, volano l'api. Ma molto diversamente. Le mosche non fanno altro che passare di rosa in rosa. E però di lor non può dirsi nulla di più se non che vi volino: e tale è il puro pensare. Le canterelle vi volano, e vi si posano, ma per cavarne ciò che vaglia solo a nutrirle ordinariamente: tal è il puro studiare. L'api vi volano, e vi si posano anch' esse all' istesso modo, ma per trarne solo quel sugo più delicato, e più dolce che forma il mele. E tal figurati che appunto sia il meditare. Quindi è che il meditare ancor egli è studio: ma non è di solo intelletto: è d' intelletto insieme e di volontà. E questo è ciò che devi far quando reciti il *Pater noster*. Cercare d'intendere più che puoi l' alto senso delle preghiere che porgi a Dio, ma affine di giovar frattanto allo spirito, con affetti ora di fiducia, or di confusione, or di compunzione, or di amore, che sono quegli, onde formasi il mele eletto, chiamato di divozione. Quando tu, nel modo ora udito, applicherai l' intelletto insieme e la volontà su ciò che tratti con Dio, allor dirassi propriamente che mediti anch' essa, quando al tempo medesimo pensa e geme: *Quasi columbæ meditantes gememus*. (Is. 59, 11). « Gemeremo meditando come colombe ».

III.

Considera come a te parerà grave uno studio tale, benchè ordinato a puro nutrimento di spirito. E però dirai che il meditare non è buono, che è meglio assai il contemplare, giacchè dalla contemplazione si cava

per una parte l'istesso frutto che caverebbesi dalla meditazione, e ancor maggiore; e per l'altra si cava senza fatica, nè si dà in essa occasione alcuna allo spirito di distrarsi o di disseccarsi, come gli si dà nella meditazione, che troppo è più di suo genere laboriosa. Ma se tu parlassi così, ti mostreresti per verità poco esperto nella scuola dell'orazione, perchè erreresti ne' suoi primi elementi. E qual è mai la differenza che passa tra la meditazione e la contemplazione almeno ordinaria? Secondo tutti la differenza si è, che la contemplazione è senza dubbio una meditazione ancor essa, ma una meditazione adulta, avanzata, la quale non si fa più con lungo discorso, come si faceva una volta, ma con una semplice occhiata che non dà pena, anzi infonde un gaudio grandissimo, benchè or maggiore, or minore, secondo i gradi d'amore ai quali ella è giunta. Come vuoi però con una semplice occhiata arrivar di lancio ad intendere tutto ciò che non hai prima procurato d'intendere a parte a parte? La Sposa basta che oda nominare il suo Sposo, e senza più si sente tutta distruggere di dolcezza: *Totus desiderabilis: talis est dilectus meus.* (Cant. 5, 16). « Egli è tutto desiderabile: tale è il mio diletto ». Ma perchè ciò? Perchè già prima si è trattenuta lungamente a distinguere ad una ad una tutte le fattezze di lui e a disaminarle con una compiacenza individuale in ciascuna d'esse: *Caput ejus aurum optimum: comæ ejus sicut elatæ palmarum: oculi ejus sicut columbæ*, ec. (Cant. 5, 11). « Il capo di lui oro ottimo: le chiome del suo capo come l'involto de' fiori delle palme: gli occhi di lui come colombe ». E tu vuoi tosto aver i doni più eminenti di amore nell'orazione, senza aver prima faticato assai bene per guadagnarteli, meditando? Oh quanto vivi ingannato! Nella contemplazione si gode il fuoco dell'amor divino, ch'è sì soave, non può negarsi; ma nella meditazione egli suole accendersi: *In meditatione mea exardescit ignis.* (Ps. 38, 3). E però non ti vergognare di far ancora tu, come chi diceva: *Sicut pullus hirundinis sic clamabo: meditabor ut columba.* « Io griderò qual tenero rondinino: gemerò qual colomba »: altrimenti nelle occasioni di vincere te medesimo ti avvedrai che l'orazione, da te affettata, è una pianta bensì da frondi e da fiori, ma non da frutto; perchè non ha messe in te le radici ferme.

IV.

Considera come questa dottrina ch'hai qui sentita, è tratta da' principj di quella Santa che nella sublimissima scuola dell'orazione è divenuta ai giorni nostri maestra sì accreditata: cioè di Santa Teresa.

Ella comparvè già nella Chiesa il passato secolo, qual amabile rondinella, annunziatrice di prossima primavera. Perchè ai suoi giorni, anzi per suo consiglio e per sua cooperazione rifiorì quel grand'ordine del Carmelo, che nato (come dicono) il primo, qual giardino di scelti contemplativi, fra cui trovasse il Signore le sue delizie, era poi stato, per la lunghezza del tempo, sopraffatto omai quasi tutto da un crudo verno. Quindi compito che ella ebbe interamente un tal debito, sparì via: ma sparì trasformata in una colomba, quale appunto alcuni la videro al suo passaggio: forse perchè intendessero l'alto posto sul quale ella si andava a posare in cielo. Ora questa gran Santa, siccome ha dati precetti proporzionati a qualunque grado in cui l' uomo mai trovasi di orazione, così praticò sempre in sè stessa, ed insegnò a tutti gli altri ciò ch' io ti dico, di non voler aspirare ai più eccelsi voli, prima di aver poste le penne. Ella quanto a sè gridò sempre qual umile rondinella dal proprio nido, accusando la sua miseria, e implorando la divina misericordia; e quanto a sè pur meditò qual colomba perchè soleva cominciare generalmente la sua orazione dal meditare un passo della Passione, secondo i dotti consigli ch' ella avea ricevuti in questa materia da un uomo santo; e poi abbandonava il suo spirito in mano a Dio, come un vascello, il quale si pone in mare a forza di braccia, e poi, quando è sull'alto, si lascia portar dal vento. Quindi per additare alle sue figliuole una forma di orazione la più bella che far potessero, ella nel suo cammino spirituale dichiarò il *Pater noster*, non in altra maniera che meditandolo, come innanzi a lei avean fatto già tanti sacri Dottori, e come tanti hanno fatto anche dopo lei. Piglia tu però, anima devota, questa santa per avvocata a saper fare queste due parti ch'hai sentite: di rondinino, che ardentemente si raccomandi al Signore, e di colomba al tempo stesso che mediti attentamente. E perchè queste non possono farsi meglio che nella sopraddetta orazione del *Pater noster*, questa anch'io qui voglio assegnarti per più mattine da meditare, secondo i sensi più schietti e più salutevoli, che ho saputo cavare dal vedere, s'io non erro, i più di coloro che n'hanno finora scritto di professione. Affinchè tu, quando poi dovrai recitarla, ti riduca sempre a memoria, che a dirla bene, queste due cose ci vogliono: brama ardente ed attenzione affettuosa: *Sicut pullus hirundinis sic clamabo: meditabor ut columba.* « Io griderò qual tenero rondinino: gemerò qual colomba ».

Autori gravi che hanno scritto in approvazione dello spirito, dottrina e libri della santa madre Teresa di Gesù.

I.

Uno dei principali testimonii in confermazione della stima che si deve fare dei libri e delle opere da noi qui riferite dalla santa madre Teresa, e dello spirito di essi, è quello che di loro scrisse il padre maestro fra Luigi di Leone, dell' ordine di S. Agostino, cattedratico di Scrittura in Salamanca, nel tempo che visse, luce e gloria di Spagna; il quale come li vide ed esaminò per commissione del consiglio reale, rimase tanto affezionato e preso della sua dottrina, che in lode loro e dell' autore fece un proemio molto lungo ed elegante alla vita di lei.

II.

Il reverendo vescovo di Tarazone fra Diego di Yepes, religioso dell' ordine di S. Girolamo, e confessore del re don Filippo II, e della medesima santa Madre, in un libro che scrisse della sua vita, fa due capitoli, nel terzo libro, nei quali tratta così della scienza infusa che Dio comunicò a questa santa Vergine come dei libri che scrisse; dove nel capitolo decimottavo, dopo aver provato esser dottrina del cielo quella che in essi lasciò scritta, aggiunge queste parole:

Tutti questi libri scrisse la santa Madre per rivelazione di nostro Signore; ma questo non sarebbe bastato se insieme non glielo avessero comandato i confessori suoi, attesochè in nessuna cosa si governava per sola rivelazione. Molte volte stando scrivendo questi libri se ne rimaneva in ratto ed estasi; e quando tornava in sè, ritrovava alcune cose scritte di suo carattere, ma non di sua mano. Stava con la penna in mano, e con uno splendore notabile nel volto, talchè pareva che quella luce dell' anima si trasfigurasse nel corpo. Teneva l' animo tanta assorta in Dio, che quantunque si facesse molto strepito nella sua cella, nè la perturbava, nè lo sentiva. Scriveva stando piena d'occupazioni, e di pensieri di tante case che governava, andando al coro con la puntualità dell'altre. Scriveva con prestezza e velocità grande. Prima che si stampassero i libri della santa Madre, furono esaminati dal sant' Officio, e commessi a uomini i più gravi e dotti di Spagna, ac-

ciocchè gli esaminassero: non si trovò cosa in essi che non fosse del cielo, ed una favilla di luce per guidar l'anime, le quali vanno per quella strada, e per accenderle nell'amor di Dio. Furono i libri approvati dal tribunale del consiglio supremo della santa Inquisizione con un decreto onorevolissimo, sebbene s'accordarono quei signori con molta prudenza, che fosse segreto. Si stamparono i libri, e subito usciti alla luce, furono grandemente stimati da tutti. Il re don Filippo II procurò subito aver i loro originali, e comandò che fossero posti nella libreria in S. Lorenzo dello Scuriale, e con tener quivi molti altri originali de'Santi della Chiesa, a tre soli fece particolar riverenza, dando dimostrazione di quanto gli stimava; i quali sono gli originali di S. Agostino, di S. Giovanni Grisostomo, e quelli della nostra santa Madre; facendoli porre sotto una grata di ferro in uno studiolo molto ricco, e continuamente serrato con la sua chiave. Quelli della santa Madre, per particolar favore si mostrano, e si lasciano toccare come reliquie sante.

III.

Il padre dottore Francesco di Ribera della compagnia di Gesù, uomo dottissimo e gravissimo, scrisse eziandio la vita di questa santa vergine, e del libro quarto, cap. 18, dice così: Fuori dei fogli sciolti che rimasero, dove sono cose molto utili, scrisse cinque libri, non di sua volontà, ma per obbedienza de' suoi confessori, ai quali obbediva come a Cristo Signor nostro.

Li scrisse occupata in molti negozii, ed avendo grandissima carestia di tempo, e molte volte anco di salute corporale, di modo che pareva impossibile il poterlo fare: ma fu possibile, perocchè in mettendosi a scrivere se le offriva tanto che dire, che non le bisognava punto trattenersi in pensare, ma in darsi fretta a scrivere.

Lo stile di essi non è affettato nè curioso, ma quello del suo usato parlare; però facile, puro, grave, proprio, pacifico, e qual conveniva per le cose che trattava. Dell' orazione e contemplazione, e del tratto familiare di Dio coll' anime, e dell' anime con Dio, tratta cose alte e sottili, e di tal maniera, che anco uomini molto dotti, se non sono insieme molto spirituali, potranno più prenderne ammirazione che intenderli, non per non dichiararlo ella molto bene, avendo gran dono d'insegnare queste cose, e le dice in diversa maniera, e le dichiara con comparazioni; ma per esser elle tanto alte e spirituali che si lasciano difficilmente intendere da chi non ha qualche esperienza di esse.

IV.

Il padre maestro fra Domenico Bagnez, religioso dell'ordine di S. Domenico, e cattedratico di Prima nella facoltà di teologia nell' università di Salamanca, avendogli commesso il sant' Officio di Spagna che vedesse ed esaminasse questi libri, diede la sua censura nella forma che segue:

Ho veduto con molta attenzione questo libro, in cui la beata madre Teresa di Gesù dà una schietta relazione di tutto quello che passa nell'anima sua, a fine d'essere istrutta, e guidata da' suoi confessori; ed in tutto esso non ho trovato cose che a mio giudicio siano mala dottrina; anzi ve ne sono molte di grand'edificazione ed avvertimento per persone che trattano d'orazione; imperocchè la molta esperienza, la discrezione ed umiltà di questa religiosa, in aver sempre cercato luce e lettere ne' suoi confessori, la fanno accertare a dir cose d'orazione, che alle volte i molto dotti non accertano così bene per mancamento d'esperienza, ec.

V.

Il padre Antonio Possevino, della compagnia di Gesù, uomo piissimo e molto dotto, essendogli stato commesso dal padre fra Bartolomeo Miranda, maestro del sacro palazzo, l'esame del libro che la santa Madre compose di sua vita, in approvazione dell'opere, scrive al medesimo così: Circa l'opere della madre Teresa di Gesù, le quali piacque a Vostra Paternità Reverendissima richiedermi che io esaminassi per darne giudicio se doveano stamparsi in lingua italiana: prima dico che io ringrazio umilissimamente la maestà di Dio che si sia degnata per mezzo suo farmele vedere, perciocchè sento quanto frutto potrò cavarne, se vorrò ricevere così santi avvertimenti. Dopo dico, che io giudico che sarà di gran gloria di Dio che si stampino in lingua italiana, poichè lo spirito di Dio di tal maniera incamminò il cuore e la penna di questa vergine, che non può aspettarsene altro, se non maraviglioso frutto nella salute dell'anime, specialmente di religiosi e religiose. Perocchè la sincerità, umiltà, discrezione e prudenza di spirito con cui scrive, insieme con gli effetti che ne seguirono, e tuttavia seguono, la santità della vita dell'autore, lo stile e maniera lucidissima in proporre e spiegare cose eminentissime, tengo io per specialissimo favore che Dio Signor nostro ha fatto in questi ultimi tempi per inanimire i cuori al desiderio delle cose celesti, al disprezzo del mondo,

ed al non tenere d'alcun incontro, mentre daddovero ci uniamo per via del santo commercio dell'orazione con Dio benedetto, il quale per sua grazia si degni illuminarci ed infiammarci con sì santa occasione.

VI.

Il padre Tommaso Bozio, uomo molto conosciuto per le sue buone lettere, nel libro *De signis Ecclesiæ*, tomo 1, lib. 12, c. 23, signo 57, dice così: Theresa Hispana, virgo admirandæ sanctitatis, incredibili patentia, humilitate, ac prudentia fluorit. In precibus sæpe extra omnes sensus rapiebatur, in altumque aera toto corpore sustollebatur; edidit libros doctrinæ cœlesti, plenos, quibus edocemur vias christianæ divinæque vitæ pegendæ: sexaginta, et plura monasteria, tum vivorum, tum fœminarum, fundavit auctoritate, ac fide cœlestium rerum, quas illa patiebatur: eius cadaver incorruptum persistit, et innumera miracula edidit: ratio vitæ, quam suorum monasteriis præscripsit, est supra humanam conditionem, magnæ perfectionis, ac pietatis, quam factis exhibuerunt, et exhibent ejus sectatores.

VII.

Il padre fra Giovanni di Gesù Maria, preposito generale della congregazione d' Italia de' Carmelitani Scalzi, nel compendio che scrisse della vita e miracoli della santa Madre, e trattando de' libri che compose, dice: Laudatur sermo castus, non comptus, gravis, lepidus, efficax. Admirationem excitat rerum sublimitas, quam ne theologi multi, nisi affectionem divinarum consulti, assequi possunt. Doctores hac aetate celeberrimi, mysticarum passionum facilem, ac leniter decurrentem explanationem adeo obstupescunt, ut rarum sapientiæ genus eis videatur, quæ de mystica theologia, patres obscure, ac sparsim tradiderunt, a virgine una in methodum tam perspicue, atque concinne fuisse redactum. Quod vero ad doctrinæ soliditatem pertinet, nihil non theologicum, tametsi scholastico more promatur, exprompsit.

VIII.

Finalmente, per ultima e gravissima approvazione de'libri della santa madre nostra Teresa, diremo quella dell'eminentissimo signor cardinal Baronio, il quale, avendo diligentemente letto il libro della Santa, che ella medesima scrisse per comandamento de'suoi confessori, dice così:

A richiesta del molto reverendo fra Bartolomeo Miranda, maestro del sacro palazzo, ho visto accuratamente il presente libro della reverenda madre Teresa di Gesù, quale mi è parso di buona dottrina e di molta edificazione.

FINE DEL TERZO ED ULTIMO VOLUME.

INDICE DEL TOMO TERZO

LETTERA LXII.

LETTERA LXIII.

LETTERA LXIV.

LETTERA LXV.

LETTERA LXVI.

LETTERA LXVII.

LETTERA LXVIII.

LETTERA LXIX.

LETTERA LXX.

LETTERA LXXI.

LETTERA LXXII.

LETTERA LXXIII.

LETTERA LXXIV.

LETTERA LXXV.

LETTERA LXXVI.

LETTERA LXXVII.

LETTERA LXXVIII.

LETTERA LXXIX.

LETTERA LXXX.

LETTERA LXXXI.

LETTERA LXXXII.

LETTERA LXXXIII.

LETTERA LXXXIV.

LETTERA LXXXV.

LETTERA LXXXVI.

LETTERA LXXXVII.

LETTERA LXXXVIII.

LETTERA CIX.

LETTERA CX.

LETTERA CXI.

LETTERA CXII.

LETTERA CXIII.

LETTERA CXIV.

LETTERA CXV.

LETTERA CXVI.

LETTERA CXVII.

LETTERA CXVIII.

LETTERA CXIX.

LETTERA CXX.

LETTERA CXXI.

LETTERA CXXII

LETTERA CXXIII.

LETTERA CXXIV.

LETTERA CXXV.

LETTERA CXXVI.

LETTERA CXXXVII.

LETTERA CXXXVIII.

LETTERA CXXXIX.

LETTERA CXL.

LETTERA CXLI.

LETTERA CXLII.

LETTERA CXLIII.

LETTERA CXLIV.

LETTERA CXLV.

SENTENZIARIO

Ovvero raccolta delle più notabili sentenze, e dei più notabili sentimenti mistici che si contengono nelle opere della santa madre Teresa di Gesù.

AVVISI DI SANTA TERESA

CHE DIEDE VIVENDO PER RIVELAZIONE DIVINA.

AVVISO IV.

AVVISO V.

DOTTRINA PRIMA.

DOTTRINA II.

DOTTRINA III.

DOTTRINA IV.

DOTTRINA V.

DOTTRINA VI.

DOTTRINA VII.

DOTTRINA VIII.

DOTTRINA IX.

DOTTRINA X.

DOTTRINA XI.

DOTTRINA XII.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.